

M. PAOLA ZANOBONI  
Artigiani, imprenditori, mercanti.  
Organizzazione del lavoro e con-  
flitti sociali nella Milano sforzesca  
(1450-1476)

Firenze, La Nuova Italia, 1996

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 167)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*



PUBBLICAZIONI  
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CLXVII

SEZIONE DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA

14

M. PAOLA ZANOBONI

ARTIGIANI, IMPRENDITORI, MERCANTI.  
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO  
E CONFLITTI SOCIALI  
NELLA MILANO SFORZESCA  
(1450-1476)



LA NUOVA ITALIA EDITRICE  
FIRENZE

**Zanoboni, M. Paola**

Artigiani, imprenditori, mercanti :  
organizzazione del lavoro e conflitti sociali  
nella Milano Sforzesca (1450-1476). -  
(Pubblicazioni della Facoltà di lettere  
e filosofia dell'Università degli Studi di Milano ; 167.  
Sezione di storia medioevale e moderna ; 14). -  
ISBN 88-221-1867-7  
1. Milano (Stato) - 1450-1476  
I. Tit.  
945.210 24

Proprietà letteraria riservata

Printed in Italy

© Copyright 1996 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: dicembre 1966

*Al mio pa'*



Negozio di tessuti, particolare del sarto, Castello di Issogne (sec. XV).

# INDICE

1. FONTI E METODOLOGIA DELLA RICERCA	p.	3
1. Introduzione	»	3
2. La collocazione topografica delle attività manifatturiere milanesi in rapporto alla fonte notarile	»	8
3. L'origine degli spazi destinati alle attività manifatturiere	»	16
2. IL SETTORE TESSILE	»	21
1. La manifattura laniera	»	21
2. Il fustagno	»	33
– i cimatori di lana e di fustagno	»	45
3. Il lino	»	48
4. La manifattura serica	»	53
– i filatori	»	67
3. IL CUOIO	»	73
1. I confettori	»	73
a) La collocazione degli impianti	»	73
b) Il cuoio di produzione locale	»	76
c) Il materiale conciante	»	81
d) Le pelli di importazione	»	86
2. I calzolari	»	88
3. I pellicciai e i <i>vayrarii</i>	»	100
4. LA METALLURGIA	»	105
1. La piccola metallurgia	»	105
a) I chiodi	»	106
b) Le «magiete»	»	110
c) Gli aghi	»	115
d) Le altre produzioni e i fabbricanti di anelli e pietre false	»	120
2. I battiloro	»	130
– Il tipo di produzione	»	138
– Le filatrici	»	142
3. Gli armaioli	»	145
4. I traversatori	»	151

5. IL DUCA, GLI ARTIGIANI, I MERCANTI	»	159
1) Il duca e gli artigiani	»	159
2) I rapporti del duca col ceto mercantile: Cristoforo Barberino e la «drapperia ducale»	»	162
APPENDICE		
Il contratto di apprendistato di Giovanni Antonio Amadeo	»	174
FONTI E BIBLIOGRAFIA	»	183
Fonti inedite	»	183
Fonti edite	»	184
Studi	»	187
DOCUMENTI	»	213
INDICE DELLE PERSONE	»	256
GLOSSARIO	»	264



## ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Storico Civico  
ASMi = Archivio di Stato di Milano  
ASI = Archivio Storico Italiano  
ASL = Archivio Storico Lombardo  
NRS = Nuova Rivista Storica

cap. = capitolo  
cit. = citato  
doc. = documento  
n. = numero  
p. = pagina  
par. = paragrafo  
reg.n. = registro numero

f. = figlio  
f.q. = *filius quondam*

fl. = fiorini  
£. = lire imperiali  
s. = soldi imperiali  
d. = denari imperiali

p.C. = porta Cumana  
p.N. = porta Nuova  
p.H. = porta Orientale  
p.O. = porta Orientale  
p.R. = porta Romana  
p.T. = porta Ticinese  
p.V. = porta Vercellina  
p.S. = parrocchia San



## PREMESSA

Questo lavoro è il risultato delle ricerche svolte per la tesi di Dottorato in Storia Medioevale, VII ciclo, anni accademici 1991-1994, presso l'Istituto di Storia Medioevale dell'Università degli Studi di Milano.

Desidero ringraziare in modo particolarmente affettuoso la Prof. Gigliola Soldi Rondinini, coordinatrice del ciclo di dottorato, per l'entusiasmo con cui si prodiga sempre instancabilmente a favore di chiunque le chieda aiuto e consiglio.

Ringrazio inoltre tutti coloro che, con i loro suggerimenti, consigli e segnalazioni hanno reso possibile l'arricchimento di questa ricerca, e chi, anche da lontano, mi ha aiutato.

Milano, 19 marzo 1996.

M.P.Z.



## CAPITOLO I

### FONTI E METODOLOGIA DELLA RICERCA

#### 1. INTRODUZIONE.

La storiografia sul mondo produttivo medioevale, mettendo da parte gli studi generici sull'origine delle corporazioni, trattati a partire dalla fine del XIX secolo<sup>1</sup>, si è orientata, almeno dagli anni '50, verso l'analisi di situazioni concrete, inserite nella dinamicità della realtà medioevale italiana, senza più lasciarsi asservire ad inquadramenti teorici, come era accaduto nella prima parte del secolo<sup>2</sup>.

Da quando, negli anni '70 in particolare, il tema è tornato ad essere

<sup>1</sup> Per un quadro delle posizioni degli storici sulle corporazioni e sul mondo del lavoro si veda R. Greci, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia Padana medioevale*, Bologna 1988, cap. I. La scuola economico giuridica in particolare si era soffermata a lungo sul problema dell'origine delle corporazioni e della continuità o meno con il fenomeno associazionistico tardo imperiale. Il Solmi (1920) scoprì le "Honorantie civitatis Papie", testimonianza dell'esistenza di associazioni di mestiere nelle città prima del sorgere delle corporazioni.

<sup>2</sup> *Ibid.* In quest'ottica nuova, sollecitata da Gioacchino Volpe, e basata sullo studio di situazioni concrete, si pongono i lavori di R.S. Lopez sui monetieri, C. Cipolla e C. Violante sulla corporazione dei sarti pisani (anni '50). Risentivano di inquadramenti teorici, invece, i saggi di Toniolo (1882 e 1948) il cui scopo non fu quello di una corretta ricostruzione storica, ma quello piuttosto di attaccare lo sviluppo della società contemporanea che aveva portato al socialismo. Viziati da inquadramenti teorici furono anche gli studi elaborati in epoca fascista (Ercole, Rocco, Bottai) quando l'analisi delle tematiche relative alle corporazioni vennero incentivate nel tentativo di accentuare la loro connessione con l'organismo statale e la continuità col passato romano-imperiale. Si formarono così due schieramenti opposti: quello degli avversari della continuità e quello dei sostenitori, a capo del quale fu il Leicht.

studiato assiduamente<sup>3</sup>, si è preferito volgere l'attenzione all'artigianato nei suoi aspetti tecnico-produttivi ed ai rapporti fra le diverse categorie sociali, non senza però il costante riferimento anche al contesto istituzionale, giuridico e politico in cui una determinata realtà produttiva si collocava.

La storia del lavoro non viene dunque attualmente risolta nella storia delle corporazioni, ma neppure nell'ambito di quella dell'economia o del diritto; viene piuttosto sentita come parte della storia della città medioevale italiana<sup>4</sup>, e considerata quindi nelle sue molteplici sfaccettature e componenti. In quest'ottica si pongono ad esempio i lavori di Antonio Ivan Pini e Roberto Greci su Bologna, quelli di Giovanni Casarino e di Carola Ghiara su Genova, quelli di Luciana Frangioni su Milano e Firenze, quelli di Patrizia Mainoni su Milano, e il saggio di Franco Franceschi sull'arte della lana fiorentina<sup>5</sup>.

Per Milano l'argomento ebbe molta fortuna soprattutto tra gli storici di fine '800 e del primo '900<sup>6</sup> che lo trattarono però quasi esclusivamente dal punto di vista dell'edizione dei documenti, senza sollevarsi al di sopra di essi per cercare di collegarli ed interpretarli. I primi tentativi di questo tipo, per quel che riguarda l'artigianato, furono fatti dal Verga nel saggio

<sup>3</sup> Il tema è stato affrontato a partire dagli anni '70 in numerosi convegni (R. Greci, *Corporazioni...*, cit.).

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> Per le opere di questi autori si veda la bibliografia generale. In questa ricerca si sono privilegiate le opere riguardanti Milano e il sec. XV. Per una bibliografia sulle altre città, e su un arco cronologico più vasto si veda il 2° capitolo del libro di R. Greci (R. Greci, *Corporazioni...*, cit.).

<sup>6</sup> Ci si riferisce al Motta (per i cui studi si rimanda alla bibliografia generale), al Gaddi (L. Gaddi, *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde, Ricerche d'archivio*, in "ASL", XX (1893), pp. 265-321 e 612-632), al China (E. China, *Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia*, in "A.S.I." LIX (1932), pp. 437-493) e al Fossati (F. Fossati, *Lavori e lavoratori a Milano nel 1438*, in "ASL", LV (1928), pp. 225 ss. e pp. 496 ss.; LVI (1929), pp. 71 ss. e pp. 447 ss.; Id., *Per il commercio delle armature e i Missaglia*, in "ASL" LIX (1932), pp. 279-297). Il Gaddi in particolare, nella citata opera, pubblicò i registi di un gruppo di documenti conservati all'Archivio della Camera di Commercio, che, partendo dal 1299 arrivavano all'inizio del sec. XVI. La loro importanza era tale che lo Schulte pensò di pubblicare ed illustrare quelli che riflettevano le relazioni tra Lombardia e Germania. Lo studio dello Schulte, ampliato con i documenti rintracciati negli archivi tedeschi, andò a costituire un'opera ponderosa, pubblicata a Lipsia nel 1900 col titolo: *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Leipzig 1900; E. Verga, *L'Archivio della Camera di Commercio e dell'antica università dei mercanti di Milano*, Rocca S. Casciano 1906.

sull'arte della seta<sup>7</sup> e dal Barbieri<sup>8</sup>, i quali, pur rimanendo legati, per quel che concerne i rogiti notarili<sup>9</sup>, all'elencazione dei singoli documenti, avulsi dall'inserimento in un contesto più generale, seppero però, con l'analisi di un'imponente quantità di materiale tratto dai registri delle lettere ducali<sup>10</sup>, attuare indagini di ampio respiro che sono ancora oggi il punto di partenza fondamentale per chi voglia studiare il mondo produttivo milanese quattrocentesco.

Negli anni '30 furono numerosi gli studi sull'atteggiamento dei Visconti nei confronti delle corporazioni<sup>11</sup>, basati soprattutto sugli statuti di Milano del 1396 e su quelli dei mercanti di lana sottile, compresi nei precedenti. Il Gualazzini e lo Zerbi, in modo particolare, dall'analisi degli 'statuta mercatorum facientes laborare lanam' risalgono all'organizzazione del lavoro e ai rapporti tra i mercanti di lana e gli artigiani loro subordinati<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> E. Verga, *Il comune di Milano e l'Arte della seta dal secolo decimoquinto al decimottavo*, in "Annuario storico statistico del Comune di Milano", Milano 1917; Id., *Le corporazioni delle industrie tessili in Milano*, in "ASL", XXX (1903), pp. 64-124.

<sup>8</sup> G. Barbieri, *Economia e politica nel ducato di Milano, 1386-1535*, Milano 1938.

<sup>9</sup> Il quadro politico, istituzionale ed economico che costituisce il cardine dei saggi del Verga e del Barbieri è analizzato attraverso l'esame dei decreti ducali e degli statuti corporativi. I rogiti notarili, invece, sono citati solo a titolo di esempio, senza il tentativo di collegarli fra loro per cercar di ricostruire l'organizzazione del lavoro o la posizione sociale dei singoli individui.

Buona parte dei rogiti notarili fu consultata dal Verga e dal Barbieri attraverso i seicenteschi regesti di Vercellino Visconti. I codici contenenti tali regesti (cod. Triv. 1815, 1816, 1817, 1818, 1819, 1820, 1821, 1822, 1823, 1824) mancano però sia alla Biblioteca Trivulziana, sia nel Fondo Trotti dell'Ambrosiana, in cui una parte dei codici Trivulzio è confluita (C. Pasini, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al fondo Trotti dell'Ambrosiana*, in "Aevum", LXVII, sett.-dic. 1993, pp. 647-685). Pare siano andati distrutti durante la seconda guerra mondiale. Essi dovevano comprendere sicuramente le filze di Ottorino Montebretti e di Antonio e Giacomo Lomeni, in quanto mi è capitato di reperire molti documenti in tali notai citati dal Barbieri o dal Verga col solo riferimento ai codici di Vercellino Visconti. Non comprendevano invece i notai G. Bonderio, T. Cesati, F. Comi, F. Spanzotta, come dimostra il fatto che il Barbieri lamenti la mancanza di notizie sul cuoio, che si trovano invece in abbondanza in questi ultimi notai.

<sup>10</sup> Le Lettere Ducali, conservate all'Archivio Storico Civico (ASC, *Lettere Ducali*), sono state regestate quasi completamente da C. Santoro (*I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961).

<sup>11</sup> F. Valsecchi, *Le corporazioni nell'organismo politico del Medio Evo*, Milano 1931; U. Gualazzini, *Rapporti fra capitale e lavoro nelle industrie tessili lombarde del Medio Evo. Contributo della storia del diritto del lavoro*, Torino 1932, preceduti da: F. Meda, *Le corporazioni milanesi d'arti e mestieri*, Milano 1894; L. Gambirasio, *Le corporazioni milanesi d'arti e mestieri nel Medioevo*, Siena 1897.

<sup>12</sup> U. Gualazzini, *Rapporti fra capitale e lavoro...*, cit.; T. Zerbi, *Aspetti economico-*

Attualmente l'attenzione è stata rivolta soprattutto al mondo commerciale e mercantile della prima metà del '400, con gli importanti lavori di Giuseppe Martini<sup>13</sup>, Gigliola Soldi Rondinini<sup>14</sup>, Patrizia Mainoni<sup>15</sup>. Allo studio della produzione<sup>16</sup> si è dedicata invece Luciana Frangioni attraverso l'analisi del carteggio del mercante pratese Francesco di Marco Datini che fornisce abbondanti notizie anche sull'artigianato milanese (sul fustagno e sulle mercerie metalliche soprattutto) negli ultimi anni del '300 e nei primi del '400<sup>17</sup>.

Per la seconda metà del secolo XV esistono soltanto il saggio di Luisa Chiappa Mauri sui cartai<sup>18</sup> e i lavori di M. Fennel Mazzaoui sul fustagno<sup>19</sup>, per il resto, come afferma Patrizia Mainoni<sup>20</sup>, la ricerca è ancora tutta da fare.

\* \* \*

Questo lavoro si propone dunque una prima parziale indagine del mondo produttivo milanese nel periodo 1450-54/1476, che è parso parti-

*tecniche del mercato di Milano nel '300*, Como 1936. Numerosi riferimenti a Milano sono fatti anche dal Fanfani (A. Fanfani, *Storia del lavoro in Italia. Dalla fine del secolo XV agli inizi del secolo XVIII*, Milano 1943).

<sup>13</sup> G. Martini, *L'Universitas Mercatorum di Milano e i suoi rapporti col potere politico (secoli XIII-XV)*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, I. Medioevo, Firenze 1980; Id., *L'amministrazione finanziaria del dominio visconteo*, in "NRS", LXV (1981), pp. 325-336.

<sup>14</sup> G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al sec. XV*, in *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 343-484.

<sup>15</sup> Per i saggi di Patrizia Mainoni si veda la bibliografia generale. Va qui segnalato in modo particolare il volume: P. Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medioevale*, Torino 1994.

<sup>16</sup> Luciana Frangioni si è occupata invece del commercio in: L. Frangioni, *Milano e le sue strade*, Milano 1982.

<sup>17</sup> Per gli studi di Luciana Frangioni si rimanda alla bibliografia generale. Va qui ricordata in modo particolare la ponderosa edizione della parte del Carteggio Datini riguardante Milano: L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994.

<sup>18</sup> L. Chiappa Mauri, *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, in "Nuova Rivista Storica", LXXI (1987), pp. 1-26.

<sup>19</sup> Si veda la bibliografia generale.

<sup>20</sup> P. Mainoni, *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983*, a cura di G. Bologna, Milano 1983, vol. II; Ead., *Arti, corporazioni, mestieri*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992, pp. 461-480.



colarmente significativo in quanto arco di tempo di relativo benessere compreso tra due gravi epidemie<sup>21</sup> e due carestie altrettanto gravi, ed in quanto coincidente con il periodo di governo dei primi due duchi Sforza, Francesco e Galeazzo Maria, i quali, favorendo la creazione di nuovi paratici<sup>22</sup>, mutarono radicalmente atteggiamento nei confronti dei ceti artigiani, in precedenza completamente subordinati all'*Universitas Mercatorum*<sup>23</sup>.

Si esamineranno perciò, in primo luogo, i contratti di locazione d'opera, apprendistato, società, compravendita di materie prime e utensili, reperiti attraverso la fonte notarile<sup>24</sup>, per risalire all'organizzazione del lavoro, e quindi al rapporto tra mercanti, imprenditori, maestri, apprendisti, lavoratori, e a quello tra ciascuna di queste componenti e la materia prima, i mezzi di produzione, il prodotto finito<sup>25</sup>.

In secondo luogo si cercherà di determinare, per quanto possibile, il ceto sociale e le condizioni economiche dei vari gruppi di artigiani, me-

<sup>21</sup> Si fa riferimento all'epidemia di peste del 1451-52 e a quella di tifo petecchiale del 1476-77, intercalate da una breve pestilenza nel 1468-69, che non è ancora chiaro quali ripercussioni abbia effettivamente avuto (G. Albinì, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982).

<sup>22</sup> P. Mainoni, *Arti, corporazioni, mestieri...*, cit.; Ead., *Economia e politica...*, cit.

<sup>23</sup> G. Martini, *L'Universitas Mercatorum...*, cit.; G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine...*, cit.

<sup>24</sup> Sul modello di quanto sta facendo G. Casarino per Genova per il periodo 1450-1520 (G. Casarino, *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi*, in "Quaderni Storici", n. 41, maggio-agosto 1979, pp. 746-759). Per gli altri studi di G. Casarino si rimanda alla bibliografia generale.

<sup>25</sup> Secondo il metodo seguito da L. Frangioni nell'esame del carteggio Datini, e da F. Franceschi nell'analisi dei documenti dell'Arte della Lana fiorentina (F. Franceschi, *Oltre il "Tumulto". I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993). La maggiore difficoltà della ricerca, come ha rilevato anche Luciana Frangioni, sta nel tentativo di capire chi siano i contraenti del patto di locazione d'opera, che ruolo effettivamente svolgano, e in particolare se chi assume sia un maestro indipendente, un maestro dipendente dal mercante imprenditore, un "imprenditore" egli stesso oppure un mercante. Ciò varia non solo da un'arte ad un'altra, ma persino da un caso ad un altro. Con la definizione di "imprenditore" si intende alludere ad una categoria intermedia tra quella dell'artigiano puro, proprietario cioè di materia prima, bottega e utensili (L. Frangioni, *Alcuni problemi su modi di produzione del settore metallurgico (seconda metà del XIV secolo)*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 7-24), ed il mercante imprenditore, che non partecipa ormai più alla produzione (*ibid.*). L'imprenditore in parte si dedica direttamente alla produzione, in parte la dirige soltanto mediante i molti maestri alle sue dipendenze; non è in contatto diretto con i circuiti internazionali di approvvigionamento della materia prima e smercio del prodotto finito, ma vi accede attraverso il mercante. Figure di questo tipo si sono incontrate soprattutto tra i battiloro (si veda il cap. IV).

diante l'utilizzazione dei documenti notarili e il loro raffronto con gli statuti corporativi, ricostruendone in qualche caso i gruppi familiari.

Si prescinderebbe invece sia dall'analisi della struttura giuridica dei contratti<sup>26</sup>, sia da uno studio dettagliato dei salari, che appaiono troppo personalizzati per poterne trarre delle linee generali<sup>27</sup>.

Si prescinderebbe anche da qualsiasi analisi statistica o quantitativa che la fonte notarile non consente di effettuare.

## 2. LA COLLOCAZIONE TOPOGRAFICA DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE MILANESE IN RAPPORTO ALLA FONTE NOTARILE.

Nell'affrontare lo studio delle attività artigianali a Milano nel secondo '400, ci si trova immediatamente davanti ad un problema di documentazione. Se infatti per altre città italiane, come Bologna e Firenze, la ricchezza delle fonti fiscali e di quelle contabili ha permesso una grande quantità di studi<sup>28</sup>, per Milano la totale mancanza di catasti e la scarsità di libri contabili rende necessario rivolgersi in prevalenza alla fonte notarile<sup>29</sup>, che,

<sup>26</sup> Sulla struttura giuridica dei contratti di locazione d'opera, e di apprendistato in modo particolare, è del resto già stato scritto molto: si vedano ad esempio gli studi di G. Casarino, A.M. Corbo, R. Greci, A.I. Pini, citati in bibliografia. I contratti milanesi non paiono a questo proposito molto significativi in quanto il formulario varia spesso da un notaio ad un altro, a seconda probabilmente dello studio notarile presso il quale ciascuno aveva imparato il mestiere.

<sup>27</sup> D. Sella, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia 1968; Ch. de La Roncière, *Prix et salaires à Florence au XIV<sup>e</sup> siècle*, Roma 1982; F. Franceschi, *Oltre il "Tumulto"...*, cit. Si veda inoltre la nota n. 253 del capitolo sui battitori.

<sup>28</sup> Per Bologna si hanno le ricerche di A.I. Pini e R. Greci, mentre per Firenze e per le altre città toscane la bibliografia è sterminata: si vedano ad es. gli studi di F. Melis, B. Dini, L. Frangioni, F. Edler de Roover, F. Franceschi, per citarne solo alcuni.

<sup>29</sup> Ricerche sistematiche sul notarile utilizzato come fonte per lo studio della manodopera artigiana sono state avviate, con l'ausilio dell'informatica, a Genova (G. Casarino, *Una ricerca prosopografica...*, cit.) e a Roma (E. Lee, *Notaries, Immigrants and Computers: The Roman Rione Ponte*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di Paolo Brezzi e Egmont Lee, Roma 1984, pp. 239-250; M.L. Lombardo, *Nobili, mercanti e popolo minuto negli atti dei notai romani del XIV e XV secolo*, *ibid.*, pp. 291-310). Tra i pochi libri contabili rimasti a Milano vanno ricordati quello del mercante Marco Serraineri (1395), edito dallo Zerbi (T. Zerbi, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del '300*, Como 1936; P. Mainoni, *Un mercante milanese del primo quattrocento: Marco Serraineri*, in "NRS", LIX (1975), pp. 331-377), riguardante la società Serraineri-Dugnano per il commercio con la Catalogna, e quello di Donato Ferrario (prima metà del sec. XV), modesto mercante di prodotti di ogni

nonostante tutte le sue difficoltà (dispersione dei documenti, notai perduti, filze non leggibili o incomplete), viene attualmente rivalutata non solo per lo studio della storia economica, ma anche per la storia religiosa ed ecclesiastica, per quella politico-istituzionale e persino come fonte linguistica<sup>30</sup>. Per quanto riguarda poi lo studio della società nella diversità delle sue componenti, e di quei soggetti da sempre esclusi dall'indagine storica, come le donne ed i piccoli artigiani, l'abbondanza in questo tipo di documentazione di dettagli specifici di carattere economico, sociale, familiare, rende la fonte notarile unica nel suo genere: se ne trae infatti uno spaccato vivace della vita urbana di ogni giorno e di ogni ceto sociale<sup>31</sup>.

Il problema che va in primo luogo affrontato concerne il reperimento materiale dei notai adatti alla ricerca da intraprendere, da individuarsi all'interno di un archivio notarile tra centinaia di filze e protocolli<sup>32</sup>. Nel caso specifico di Milano e dello studio delle attività artigianali la questione risulta strettamente legata al contesto territoriale e alla topografia della città<sup>33</sup>. La ricerca è partita dunque dall'esame dei cartolari di alcuni notai

sorta e fondatore della Scuola della Divinità (M. Gazzini, *"Dare et habere". Il mondo di un mercante lombardo del Quattrocento*, Tesi di Dottorato, VI ciclo, aa. 1991-1994, Università degli Studi di Milano, Coordinatore Prof. G. Soldi Rondinini).

<sup>30</sup> Per un inquadramento generale del problema: M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 1976, pp. 149-172; *Gli atti privati...*, cit.; M. Spinelli, *Fonti per la storia della civiltà tardomedievale: la fonte notarile*, II seminario residenziale di studi, S. Miniato, 8-15 settembre 1988, in "NRS", LXXII (1988), pp. 672-684. Si veda inoltre: *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Milano, Giuffrè, 1994.

<sup>31</sup> E. Lee, *Notaries, Immigrants and Computers...*, cit.; M.L. Lombardo, *Nobili, mercanti e popolo minuto...*, cit.

<sup>32</sup> M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili...*, cit.; M. Spinelli, *Fonti...*, cit. I notai conservati all'Archivio di Stato di Milano dal 1290 al 1516 sono 1700 (E. Motta, *Per la storia dell'arte dei fustagni nel secolo XIV*, in "ASL", XVII (1890), pp. 140-145). La massima parte di loro appartiene al secolo XV. Ciascun notaio può comprendere fino ad un massimo di 20/25 cartelle. Per il periodo che va dalla fine del sec. XIV al 1535 è stato calcolato un totale di circa 10.000 cartelle (L. Condini-A. Monego, *Relazione sui testamenti nei notai milanesi tenuta per il seminario del Prof. G. Chittolini*, a.a. 1989-1990; L. Condini, *Un sondaggio fra i testameti milanesi del secondo Quattrocento*, in "ASL", CXVII (1991), pp. 367-391).

<sup>33</sup> Su questo argomento, per il '500/'600 si veda il lavoro di Stefano D'Amico, basato sull'esame degli "stati delle anime" (S. D'Amico, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano 1994).

di porta Ticinese<sup>34</sup>, parrocchia S. Lorenzo Maggiore *foris* e di porta Romana, parrocchia S. Nazaro in Brolo, con l'idea che in tali zone (soprattutto nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore) l'abbondanza dei corsi d'acqua<sup>35</sup> rendesse più probabile la presenza di attività manifatturiere.

In realtà il problema è poi risultato molto più complesso in quanto, dal successivo esame di altre filze notarili<sup>36</sup>, si è potuto stabilire che:

– in primo luogo esistevano raggruppamenti artigianali non solo per porte ma addirittura per parrocchie: i fabbricanti di *magiete*<sup>37</sup> e quelli di pietre false, ad esempio, erano concentrati quasi esclusivamente nella parrocchia di S. Giovanni Isolano, a porta Romana; i confettori di cuoio nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *intus*, lungo la Vepra<sup>38</sup> e il Pasquario di S. Lorenzo<sup>39</sup>, tanto che nei rogiti dei notai della parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *foris* non ve ne è quasi traccia; i pellicciai nella “*contrata peliziariorum Mediolani*”, a p.R. p.S. Tecla<sup>40</sup>, gli orefici a p.C. p.S. Michele *ad Gallum*<sup>41</sup> “*in contrata fabrorum*”; i tessitori di lino ed un

<sup>34</sup> Si tratta dei notai G. Bonderio, oggetto della mia tesi di laurea (M.P. Zanoboni, *S. Lorenzo Maggiore fuori le mura: aspetti economici e sociali. Dagli atti del notaio Giacomo Bonderio (1444-1446)*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1987/1988) e T. Cesati, reperito in quanto gli atti del Bonderio vi fanno riferimento in continuazione. L'esame dei notai di p.R. p.S. Nazaro in Brolo è stato suggerito invece dal gran numero di abitanti di tale parrocchia presenti tra i clienti del Bonderio e del Cesati; l'indicazione materiale di due notai che vi rogavano (Antonio e Giacomo Lomeni) è stata fornita gentilmente da Paolo Grillo, mentre all'individuazione di un terzo notaio di p.R. p.S. Nazaro in Brolo (Filippo Comi) sono giunta in quanto si trattava di un pronotaio di Antonio Lomeni.

<sup>35</sup> L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Città di Castello 1984; G. Fantoni, *L'acqua a Milano. Canali, problemi e amministrazione nel basso medioevo (1385-1585)*, Bologna 1992.

<sup>36</sup> Oltre alle filze dei notai indicati in bibliografia sono state parzialmente esaminate anche quelle di parecchi altri notai, residenti in tutta la città.

<sup>37</sup> *Magieta* era un particolare tipo di allacciatura degli abiti in voga nella seconda metà del '400. A tale proposito si rimanda al paragrafo dedicato ai fabbricanti di *magiete* nel IV capitolo.

<sup>38</sup> Notaio Francesco Spanzotta. Si veda il III capitolo.

<sup>39</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1469 ott. 17; F. Spanzotta, cart. 672, 1448 apr. 13.

<sup>40</sup> La *contrada* è attestata in tutti i notai da me esaminati, ma dell'effettivo raggruppamento in essa dei pellicciai nella seconda metà del '400 non vi è traccia. Che vi fossero realmente presenti nella prima metà del '400 è stato dimostrato da Emanuela Del Curto attraverso l'esame degli atti del notaio Onrighino da Sartirana (E. Del Curto, *La lavorazione delle pelli in terra di Lombardia*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994).

<sup>41</sup> Notaio Gasparino Regni.

gran numero di barbieri nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore fuori porta Ticinese<sup>42</sup>, i tessitori di velluto a p.R. p.S. Nazaro in Brolo<sup>43</sup>, gli agugiari nella “contrata agugiariorum Mediolani”<sup>44</sup> a p.R. p.S. Nazaro in Brolo; i fustagnari e i cimatori a porta Cumana, nelle parrocchie di S. Bartolomeo e di S. Maria Segreta<sup>45</sup>, i bindellari nella “contrata frixariorum”<sup>46</sup>, gli armaioli<sup>47</sup> nella “contrata armoreriorum”, a p.R. p.S. Maria Beltrade. Esisteva poi una “contrata banderiarum”, a p.R. p.S. Maria Beltrade<sup>48</sup> ed un “cursu” o “contrata borsinariorum” a p.O. p.S. Tecla<sup>49</sup>, ed una “contrata sonariorum” a p.N. p.S. Margherita<sup>50</sup>.

– In secondo luogo si è potuto appurare che esistevano in ogni parrocchia solo alcuni notai specializzati in contratti artigianali, contratti riguardanti prevalentemente le attività concentrate in quella stessa parrocchia. Non si può dire perciò che un notaio residente in una zona “popolare” della città dovesse necessariamente rogare contratti artigianali, come non si può dire il contrario: Gervaso *de Comite*, di p.T. p.S. Maria Beltrade, o Pietro Motta<sup>51</sup>, residente prima a p.R. p.S. Maria Beltrade, poi a p.C. p.S. Protaso *ad Monacos*, ad esempio, non paiono rogare affatto atti di questo tipo, mentre ne sono ricchi altri notai di porta Vercellina e porta Cumana. Tra questi ultimi Ottorino Montebretti che, trasferitosi da porta Ticinese a porta Cumana<sup>52</sup> e poi a porta Vercellina<sup>53</sup> fu, fin dall’inizio della sua attività, il notaio dei fustagnari e dei cimatori di porta Cumana.

Se questa specializzazione per un verso rende più agevole la ricerca, una volta trovata la fonte, rende anche però più difficoltoso il reperimento della fonte stessa, perché qualsiasi notaio di qualunque parte della città avrebbe potuto potenzialmente occuparsi di contratti artigianali (non soltanto quelli delle zone più “popolari” e ricche di acqua).

Se a questo si aggiunge che:

<sup>42</sup> Notai Taddeo Cesati e Giacomo Bonderio.

<sup>43</sup> Notai Antonio e Giacomo Lomeni.

<sup>44</sup> Notaio Giacomo Lomeni.

<sup>45</sup> Notaio Ottorino Montebretti.

<sup>46</sup> Citata più volte qua e là.

<sup>47</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1472 magg. 29.

<sup>48</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1468 nov. 10; cart. 2285, 1476 ag. 28; O. Montebretti, cart. 1379, 1473 ott. 30.

<sup>49</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1465 magg. 30; F. Comi, cart. 2279, 1468 ott. 3.

<sup>50</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2284, 1474 ott. 13.

<sup>51</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 2605 e 1190.

<sup>52</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 1377.

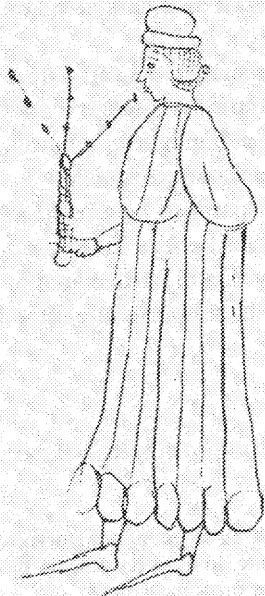
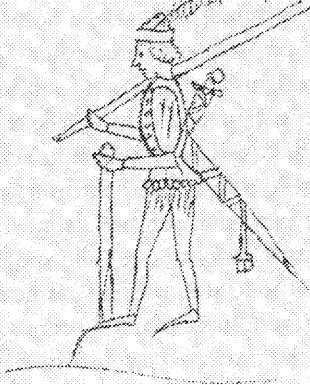
<sup>53</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 1378.

Disegni del notaio F. Spanzotta (ASMi, *Notarile*, cart. 686, 1468).



Elm  
Gal...

percolis de p...  
pens...  
u...



1) alcuni notai si occuparono moltissimo di artigiani, ma solo nei primi anni della loro attività<sup>54</sup>;

2) l'elevato grado di specializzazione di ciascun notaio porta in pratica a ricavare notizie quasi esclusivamente sulle due o tre attività manifatturiere da ognuno trattate in prevalenza;

3) i contratti relativi alla costituzione di paratici, o ad accordi di vario tipo in forma privata tra coloro che svolgevano il medesimo mestiere, non sempre si trovano nelle filze dei notai specializzati in artigiani: talora infatti venivano rogati da notai ritenuti evidentemente più importanti (quelli specializzati negli atti di compravendita dei beni delle grandi famiglie, ad es.)<sup>55</sup>;

4) ciascun artigiano si rivolgeva di solito a parecchi notai diversi a seconda del tipo di atto da stipulare (assunzione di apprendisti o lavoranti, acquisto di materia prima, affitto della bottega, acquisto di beni immobili, liti, testamenti) si può avere un'idea della difficoltà che una simile ricerca presenta. L'unico metodo di indagine valido, data l'impossibilità di effettuare uno spoglio sistematico del notarile milanese quattrocentesco, sembrerebbe quello di considerare i pronotai che rogarono per notai specializzati, oppure quello di procedere attraverso i rimandi da un notaio ad un altro, metodi che però non sempre danno risultati.

Questo lavoro si basa dunque sullo spoglio sistematico dei cartolari di nove notai<sup>56</sup> di cui sono stati presi in esame i contratti di locazione d'opera, società, compravendita di materia prima, affitto di botteghe ed utensili, oltre a liti, confische di beni e testamenti che riguardassero artigiani.

Le altre fonti utilizzate<sup>57</sup> sono gli statuti dei paratici, conservati in gran parte nei registri Panigarola e nei registri delle Lettere Ducali, e i Registri Ducali, la cui consultazione è stata approfondita in particolare per gli anni 1470-76. Si è cercato in tal modo di dare un supporto alle informazioni fornite dalla fonte notarile.

\* \* \*

Le attività manifatturiere erano dunque diffuse un po' in tutta Milano,

<sup>54</sup> Il notaio Pietro Brenna, ad es.

<sup>55</sup> Le deliberazioni dei traversatori (di cui si dirà più oltre), ad es., non si trovano nelle filze di un notaio che rogava per artigiani, e ugualmente un altro documento di una certa importanza su cui si avrà modo di riflettere in un prossimo articolo.

<sup>56</sup> Per l'elenco dei notai si veda la bibliografia generale. Quattro di essi risiedevano a porta Ticinese, parrocchie di S. Lorenzo Maggiore *intus e foris*, e S. Michele *ad Clusam*, tre a porta Romana, parrocchia S. Nazaro in Brolo, uno a porta Cumana, parrocchia S. Bartolomeo, ed uno continuò a cambiare residenza.

<sup>57</sup> Per la collocazione delle fonti inedite si veda la bibliografia generale.



come già affermava nel '300 Galvano Fiamma: “et talis est communitas civitatis, ubi in uno vico exercetur ars fabrilis, in alio vico ars testoria, et sic de ceteris artibus”<sup>58</sup>, va precisato comunque che: 1) tale concentrazione riguardava il luogo di lavoro dei *magistri* e non sempre concideva con l’abitazione; 2) non si trattava di raggruppamenti rigidi che escludessero completamente la presenza di una determinata attività in altre aree cittadine, ma il grado di concentrazione sembra piuttosto variare a seconda dell’arte: appare più spiccato per la piccola metallurgia, per conciatori di pelli e per i pellicciai ed in buona parte anche per i lavoratori del lino e del fustagno, mentre lo sembrerebbe molto meno per le attività legate al ciclo di produzione della lana e della seta che, non necessitando di una particolare collocazione, potevano agevolmente espandersi in più parrocchie contigue. È il caso, ad esempio, dei tessitori di velluto che si trovavano sia a p.R. p.S. Nazaro in Brolo sia a p.T. p.S. Eufemia<sup>59</sup>, dei lavoratori della lana, che negli anni '70 del '400, troviamo in certa misura anche nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore fuori porta Ticinese<sup>60</sup>, dei calzolai che parrebbero sparsi in tutta la città<sup>61</sup>. A determinare questa distribuzione doveva intervenire, a volte, il possesso di beni in una determinata zona: è il caso del barbiere Giacomo *de Divitiis*<sup>62</sup> che, possedendo un intero sedime a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris* con alcune botteghe<sup>63</sup>, ebbe la possibilità di sistemarvi tutti i figli, uno dei quali (Cristoforo) continuò l’attività del padre, mentre l’altro (Antonio) divenne dapprima “magister in arte fustaneorum”<sup>64</sup> e poi “mercator”<sup>65</sup>. Sembra più frequente però il caso in cui gli artigiani trasferivano l’abitazione dove lavoravano, prendendo in affitto, oltre alla bottega, una o più camere<sup>66</sup>, come risulta dalla maggior parte dei documenti esaminati<sup>67</sup>, e come è chiaramente attestato

<sup>58</sup> G. Fiamma, *Chronicon extravagans et chronicon maius*, a cura di A. Ceruti, in *Miscellanea di storia italiana*, vol. VII, Torino 1869, pp. 439-785, cap. 86.

<sup>59</sup> Notai Antonio e Giacomo Lomeni e Filippo Comi.

<sup>60</sup> Notaio Giacomo Bonderio. Non si è avuto modo, per il momento, di verificare se gli artigiani lanieri fossero concentrati a porta Orientale o a porta Nuova, come risulta dalla matricola dei mercanti di lana sottile (*La matricola...*, cit.)

<sup>61</sup> Notai Giacomo Bonderio, Taddeo Cesati, Stefano Pietrasanta.

<sup>62</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 973, 1466 lug. 28 e 1466 ag. 1.

<sup>63</sup> *Ibid.* Le botteghe situate nel sedime erano almeno tre.

<sup>64</sup> Si veda il capitolo sul fustagno.

<sup>65</sup> Si veda il capitolo sul fustagno.

<sup>66</sup> Le botteghe a Milano venivano quasi sempre prese in affitto, come si è potuto riscontrare nella maggior parte dei rogiti esaminati.

<sup>67</sup> Ciò avviene nella maggior parte dei rogiti per l’affitto di stazione.

in un rogito in cui Giovanni *de Cixano* q. Antonio, di Zono, diocesi di Novara, “et nunc moram trahens” a p.O. p.S. Martino in Compito, e Bartolomeo *de Zuchis de Ripalta* q. Gabrio, di p.V. p.S. Giovanni *Supra Murum*, investiti di una staziona a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *intus*, con due *camate*, una *canepa*, una fornace e “de illo loco in quo verberatur terra pro faciendo bochalia”<sup>68</sup> giurarono di trasferirsi con i propri beni mobili in detto sedime<sup>69</sup>. Ciò risulta evidente anche nel caso di Zanino *de Henrignonibus* q. Merzino, di p.V. p.S. Nabore e Felice<sup>70</sup>, che presa in locazione<sup>71</sup> una tintoria a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris* con vari locali e con il diritto di accesso al laghetto, vi si trasferì<sup>72</sup> affittando poi (o sublocando) il sedime con bottega sul Nirone in cui abitava prima<sup>73</sup>.

Altre volte infine il luogo di abitazione e quello di lavoro non coincidevano, quando la staziona veniva presa in affitto senza altre strutture. Questo sembra prevalere per le “stazione a fustaneis” dei mercanti, concentrate in linea di massima, come si è detto, a porta Cumana, nelle parrocchie di S. Maria Segreta e S. Michele *ad Gallum*<sup>74</sup>.

Luogo di lavoro e di abitazione non coincidevano anche quando veniva sublocata solo una piccola parte della bottega: Giacomo *de Regnis* q. Vincenzo di p.V. p. Monastero Nuovo, ad esempio, venne investito “de actione et facultate tenendi unum tellarium duplum” in una staziona a p.R. p.S. Galdino, “in fondo seu magis retro dictam stationam ubi possit sumere aquam pro laborando super dictum tellarium, et de actione laborandi in texendo tessutos”, col diritto di accedere al telaio di giorno e di notte<sup>75</sup>. Il contratto prevedeva inoltre che il locatore<sup>76</sup> non potesse “fieri facere tessutos in dicta apotecha, nec vendere nec vendi facere” senza il permesso del conduttore, e che il conduttore potesse a sua volta vendere i propri tessuti nella bottega.

<sup>68</sup> Le attestazioni di quest'arte, di cui non si sa quasi nulla (L. Frangioni, *La politica economica del dominio di Milano nei secoli XV-XVI*, in “Nuova Rivista Storica”, LXXI (1987), pp. 253-268) sono pochissime nei documenti esaminati.

<sup>69</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 apr. 11.

<sup>70</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 lug. 11.

<sup>71</sup> Il locatore era il lapicida Bocassino *de Petrasancta*, di cui si dirà più oltre.

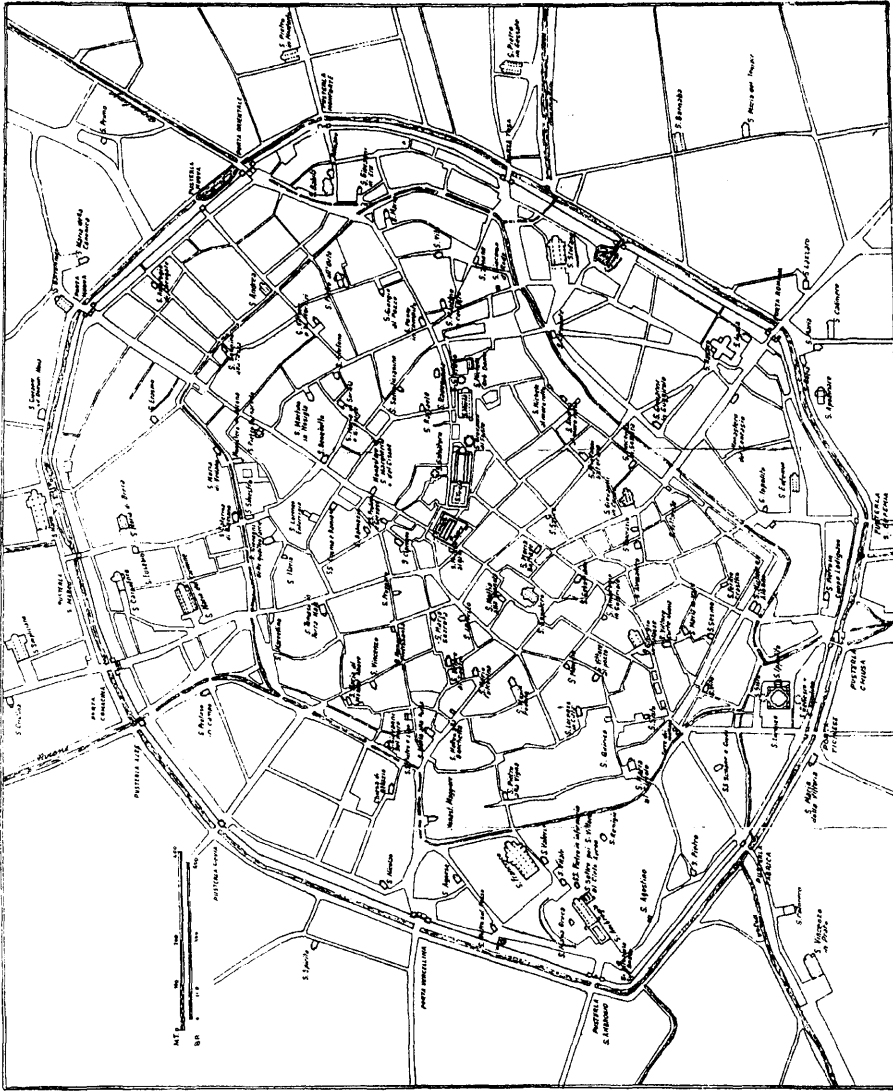
<sup>72</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 nov. 13.

<sup>73</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1464 ag. 3.

<sup>74</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 febb. 17, 1469 apr. 9, 1469 ag. 31, 1469 ott. 12; cart. 1379, 1471 dic. 24; cart. 1380, 1475 mar. 10.

<sup>75</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380, 1475 ott. 24.

<sup>76</sup> Il locatore era Ambrogio *de Turri* q. Antonio di p.V. p.S. Mattia *ad Monetam*. Ambrogio a sua volta aveva preso in locazione la bottega da Benedetto *de Crivellis* q. Francesco (*ibid.*)



Milano verso l'anno 1300 (dal Monneret de Villard).

## 3. L'ORIGINE DEGLI SPAZI DESTINATI ALLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE.

Da quanto si è visto dunque, e con le precisazioni di cui si è detto, risulta impossibile prescindere dalla collocazione territoriale per lo studio delle attività manifatturiere a Milano attraverso i notai. Questa stretta connessione tra notaio specializzato, luogo di residenza e lavoro della clientela è rispecchiata, del resto, dagli orientamenti della storiografia attuale<sup>77</sup>, che, considerando lo spazio urbano come prodotto di “un complesso interagire di forze sociali, istituzionali, economiche e culturali”<sup>78</sup>, sposta l'attenzione dalle strutture materiali costituenti la città alla società ed al suo modo di organizzarsi in essa, sicché lo spazio urbano diviene il punto di arrivo di un processo che ha prima di tutto interessato la società<sup>79</sup>. Appare perciò necessario, in primo luogo, cercar di capire come e perché questi spazi cittadini vennero formandosi.

<sup>77</sup> G. Simoncini, *Città e società nel Rinascimento*, Torino 1974; D. Herlihy, *Società e spazio nella città italiana del Medio Evo*, in *La storiografia urbanistica*, Atti del I Convegno Internazionale di storia urbanistica, Lucca 24-28 settembre 1975, Lucca 1976, pp. 174-190; E. Ennen, *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1978; E. Guidoni, *La città dal Medio Evo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981; V. Franchetti-Pardo, *Storia dell'urbanistica. Dal '300 al '400*, Bari 1982; F. Bocchi, *Attraverso la città italiana nel Medio Evo*, Bologna 1987.

Su Milano in particolare: F. Sinatti D'Amico, *Per una città. Lineamenti di legislazione urbanistica e di politica territoriale nella storia di Milano*, Todi 1979; G. Soldi Rondinini, *Problemi di storia della città medioevale*, in “Libri e documenti”, 3, 1981, pp. 11-18; Ead., *Le strutture urbanistiche di Milano durante l'età di Ludovico il Moro*, in *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1983, pp. 131-158; Ead., *Milano tra XIV e XVI secolo*, in *Florence and Milan: comparisons and reletions*, Atti del Convegno tenutosi a Villa i Tatti 1982-1984, Firenze 1989; Ead., *Vie, piazze, dimore: aspetti dell'urbanistica di Milano medievale*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992; Ead., *Una piazza in costruzione: la “platea Ecclesiae Mayoris Mediolani”*, in corso di stampa; M. Spinelli, *Uno dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo: l'esempio delle botteghe di piazza del Duomo*, in *Paesaggi urbani*, Bologna 1988, pp. 239-261; E. Salvatori, *Società e spazio urbano a Milano nel medioevo. Porta Vercellina dall'VIII al XIII secolo*, Tesi di Dottorato, V ciclo, aa. 1989/1990, 1990/1991, 1991/1992, Coordinatore Prof. G. Soldi Rondinini; E. Saita, *I beni comunali a Milano ed alcuni esempi della loro amministrazione fra Tre e Quattrocento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993, pp. 217-268; S. D'Amico, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano 1994.

<sup>78</sup> D. Herlihy, *Società e spazio...*, cit.; E. Salvatori, *Società e spazio urbano...*, cit., p. 4.

<sup>79</sup> G. Rossetti, *Introduzione a Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, Napoli, GISEM, 1986; E. Salvatori, *Società e spazio urbano...*, cit., pp. 3-4 e p. 243 ss.; G. Soldi Rondinini, *Vie, piazze, dimore...*, cit.

Tutta Milano nella seconda metà del '400 appare, come si è detto, divisa in contrade che, come afferma il Giulini<sup>80</sup>, e come è stato effettivamente riscontrato dai documenti, prendevano il nome “dalle circostanze del luogo”, cioè dalle attività che vi si svolgevano, oppure “dalle famiglie che vi abitavano” – la contrada dei Meravigli e dei Maini<sup>81</sup> e la contrada degli Andegari<sup>82</sup> – oppure ancora “dalle chiese che vi si trovavano, come la contrada di S. Maria Segreta<sup>83</sup>.”

Per quel che riguarda specificamente le contrade in cui si svolgevano attività manifatturiere, va precisato che le uniche fonti dalle quali si aveva notizia finora della collocazione degli artigiani a Milano erano il libro mastro di Giovanni Borromeo del 1428<sup>84</sup> che dà informazioni sostanzialmente analoghe a quelle che si sono riscontrate nei documenti notarili, e la matricola dei mercanti di lana sottile<sup>85</sup> che fornisce notizie limitate al luogo di abitazione dei mercanti imprenditori lanieri, abitazione che non coincideva necessariamente con il luogo in cui la lana veniva lavorata<sup>86</sup>.

Tale suddivisione in contrade corrispondenti alle arti ivi esercitate ebbe probabilmente origine nel XIII secolo<sup>87</sup>, dopo lo scavo dei navigli, e fu motivata, in un primo tempo, probabilmente dalla necessità stessa delle singole arti di assicurarsi il diritto di utilizzare le acque dei canali e dei corsi d'acqua cittadini<sup>88</sup>; il più antico esempio documentato di tale processo è senz'altro quello degli azzaioli insediatisi fin dal '200 a porta

<sup>80</sup> Giulini, II, 442; III, 726; IV, 101.

<sup>81</sup> *I Registri delle Lettere Ducali...*, cit., 7/98, 1499 sett. 23.

<sup>82</sup> ASC, *Località Milanesi*, cart. 13/9.

<sup>83</sup> *I Registri delle Lettere Ducali...*, cit., 7/98, 1499 sett. 23.

<sup>84</sup> G. Soldi Rondinini, *Le strutture urbanistiche...*, cit.; Ead., *Milano tra XIV e XVI secolo...*, cit.; L. Frangioni, *I luoghi del processo produttivo, in Artigianato Lombardo*, 1, Milano 1977, pp. 56-71. Per la fine del '500 il lavoro di Stefano D'Amico (S. D'Amico, *Le contrade...*, cit.) basato sull'esame dei registri parrocchiali, ha confermato i dati emersi dai suddetti studi e dalla fonte notarile.

<sup>85</sup> *La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, a cura di C. Santoro, Milano 1940.

<sup>86</sup> *Ibid.*

<sup>87</sup> Il Giulini, sulla base di un documento conservato alla biblioteca Ambrosiana, afferma che gli spadari erano riuniti a porta Romana già nel 1066 (Giulini, II, 442-443), mentre il piano regolatore del 1228, mai attuato, dà notizia dell'esistenza fin da quell'epoca di mercati di generi alimentari: il Verziere, il mercato delle trippe, la pescheria (*Gli atti del Comune di Milano nel sec. XIII*, a cura di M.F. Baroni, vol. I, Milano 1976, pp. 324-327; B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978, I, 398-402; G. Soldi Rondinini, *Milano tra XIV e XVI secolo...*, cit.).

<sup>88</sup> G. Fantoni, *L'acqua a Milano. Canali, problemi e amministrazione nel basso Medioevo (1385-1585)*, Bologna 1992.

Cumana lungo il Nirone, in quello che, già nel 1259, era chiamato “burgus de aziis”<sup>89</sup>, e poi genericamente “borgo di porta Cumana”<sup>90</sup>. Gli statuti redatti nel 1260 dagli abati di S. Ambrogio, di S. Simpliciano, dal prevosto della Trinità e dai consoli degli azzaioli, relativi all’uso delle acque del Nirone, stabilivano tra l’altro “quod non liceat alicui homini adaquare linum in dicto Nerone a miliario I prope civitate Mediolani”<sup>91</sup> e “quod azarolli et dealbatores fustaneorum teneantur aquam quam trasserint sive duxerint de illo Nerone tenere in rozzalibus suis et areis, nisi redire eam facerent ad lectum veterem”<sup>92</sup>. Il “Pasquarium sive platea aciarum” di porta Cumana è poi attestato più volte durante il ’400<sup>93</sup>, mentre dai rogiti di Ottorino Montebretti risulta che nella seconda metà del sec. XV le botteghe di molti fustagnari e mercanti di fustagno erano ancora effettivamente concentrate a porta Cumana<sup>94</sup>.

Se quindi i primi nuclei artigianali di Milano dovettero formarsi spontaneamente, in base alle esigenze di cui si è detto, la legislazione statutaria intervenne poi a regolamentarli, dove e quando necessario, come nel citato caso degli azzaioli, e analogamente a quanto stava avvenendo nello stesso periodo un po' in tutte le città italiane<sup>95</sup>. Questi provvedimenti, di cui si hanno per Milano più ampie testimonianze solo a partire dalla fine del '300, sembrano dovuti a due diverse ragioni. Talora erano emanati dall’autorità ducale in seguito alle suppliche degli abitanti della zona in cui una determinata attività artigianale si svolgeva, suppliche motivate da problemi di vivibilità della zona stessa; oppure su

<sup>89</sup> *Gli atti del Comune di Milano nel sec. XIII*, a cura di M.F. Baroni e R. Perelli Cippo, vol. II, 2, p. 901, 1259 dic. 4: si tratta di una divisione di beni tra i quali è menzionato un sedime sito “in burgo porte Cumane foris, in burgo de Aziis”.

<sup>90</sup> Come “borgo di porta Cumana” è menzionato nel libro mastro di Giovanni Borromeo (L. Frangioni, *I luoghi del processo produttivo...*, cit.; Ead., *Le manifatture in età comunale e signorile*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. III, Milano 1992).

<sup>91</sup> *Gli atti del Comune di Milano...*, cit., vol. II, 1, pp. 313-315, a. 1260.

<sup>92</sup> *Ibid.*; Giulini, III, 727.

<sup>93</sup> G. Vittani, *Gli atti cancellereschi viscontei*. Inventari e regesti del Regio Archivio di Stato, Milano 1920-1926, vol. I, 441, 1444 lug. 4; *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 8/324, 1475 sett. 4.

<sup>94</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cartt. 1377-1382.

<sup>95</sup> Durante il '200, infatti, e ancora più durante il '300, il tema del decoro urbano divenne programma di governo ed entrò a far parte degli statuti cittadini (V. Franchetti Pardo, *Storia dell'urbanistica...*, cit., pp. 25-42 e pp. 155-166; F. Bocchi, *Normativa urbanistica, spazi pubblici, disposizioni antinquinamento nella legislazione comunale delle città emiliane*, in *Attraverso la città medievale...*, cit., pp. 24-107).

richiesta degli artigiani che avevano la necessità di continuare ad esercitare il proprio lavoro lungo un determinato corso d'acqua, ed erano in lite con gli abitanti delle case circostanti. È il caso dei vicini di S. Lorenzo Maggiore *intus* e di S. Vincenzo in Prato *intus* e *foris*, parrocchie in cui, lungo il letto della Vepra, era concentrato un gran numero di tintorie<sup>96</sup>; essi chiesero di poter continuare a godere per le loro attività dell'acqua del fossato che scorreva nella Vepra, come in passato<sup>97</sup>.

È il caso poi dei confettori di cuoio che il 14 dicembre 1385 ottennero di poter continuare a lavare le pelli e il cuoio nel fossato della città<sup>98</sup>; il 20 giugno 1421 il duca proibiva invece ai fabbricanti di candele di sego di lavorare nei dintorni del Broletto, per l'insopportabile fetore che la fusione del sego produceva<sup>99</sup>.

Talvolta l'autorità ducale acconsentiva invece a richieste fatte dai paratici: il 2 gennaio 1483<sup>100</sup> il duca ordinò ai calzolari di Milano, che contravvenendo agli statuti approvati da Francesco Sforza nel 1462 vendevano scarpe tra la curia arcivescovile e il Duomo, di venderle solo nelle rispettive botteghe.

Altri motivi dell'intervento ducale in quest'ambito si possono ricondurre forse a ragioni di ordine pubblico: i provvedimenti che relegavano le meretrici nella contrada di S. Giacomo *de Raude*, ad esempio<sup>101</sup>, e quelli che prescrivevano ai venditori di farina di farla pesare e di venderla esclusivamente nella pubblica strada *farinarie*<sup>102</sup> attigua al Broletto<sup>103</sup> e quindi in una zona facilmente controllabile, allo scopo di evitare frodi sia sulla materia prima sia sul peso.

Da tutto ciò sembra di poter arguire che non vi sia mai stato, per la distribuzione delle attività manifatturiere milanesi, un piano regolatore preordinato volto a relegarle, a seconda del loro maggiore o minore "de-

<sup>96</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929, 7/135, 1411 mar. 2.

<sup>97</sup> *Ibid.*, 15/67, 1409 sett. 19.

<sup>98</sup> *Ibid.*, 13/19, 1485 dic. 14.

<sup>99</sup> *Ibid.*, 16/63, 1421 giu. 20. Il provvedimento è pubblicato in A. Laghi, *Provvedimenti ecologici in un decreto visconteo del 1421*, in "ASL", s. IX, v. X, a. 1971-1972-1973, pp. 154-158.

<sup>100</sup> *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 5/157, 1483 genn. 29.

<sup>101</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione...*, cit., 14/36, 1391 genn. 3 e 16/130, 1434 dic. 6.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 13/71, 1388 giu. 16; 15/149, 1413 lug. 3; 16/71, 1421 dic. 17; 16/76, 1422 apr. 3.

<sup>103</sup> A. Colombo, *La topografia di Milano medievale*, in "A.S.L." LVIII (1916).

coro”<sup>104</sup>, in un punto od un altro della città, ma che piuttosto i primi nuclei si siano aggregati spontaneamente, per esigenze pratiche come la necessità di utilizzare l’acqua o di stabilire intese reciproche fra compagni di lavoro<sup>105</sup>.

L’autorità pubblica parrebbe intervenire a regolamentare tale distribuzione solo in un secondo momento, su richiesta esplicita degli abitanti della zona in cui una determinata attività si era stabilita, oppure su invito dei paratici, e comunque sempre per motivi di ordine pubblico. Soltanto a partire dalla seconda metà del ’400 i progetti urbanistici del Filarete e di Leonardo cominciarono a postulare per Milano, in via del tutto teorica, una sistemazione della città<sup>106</sup>.

<sup>104</sup> Anche a Bologna non pare esistesse, almeno fino a tutto il ’300, alcuna volontà politica che obbligasse gli artigiani di una determinata arte a tenere bottega nello stesso luogo (A.I. Pini, *Città, comuni, corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986). Si vedano anche: A. Greci, *Luoghi di fiera e di mercato nelle città dell’Italia Padana*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, Pisa 1983, pp. 943-966; A.I. Pini, *La ripartizione topografica degli artigiani a Bologna nel 1294: un esempio di demografia sociale*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell’Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984, pp. 189-217.

<sup>105</sup> Anche a Genova, come a Milano, le botteghe degli artigiani erano distribuite in tutta la città (D. Owen Hughes, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova medievale*, in *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, a cura di E. Rosenberg, Torino 1979, pp. 147-183).

<sup>106</sup> Il progetto di Leonardo era una vera e propria “ristrutturazione” per eliminare “tanta congregazione di popolo che a similitudine di capre l’uno addosso all’altro stanno, empiendo ogni parte di fetore” (G. Soldi Rondinini, *Le strutture urbanistiche...*, cit.; V. Franchetti Pardo, *Storia dell’urbanistica...*, cit., pp. 559 ss.); il progetto del Filarete riflette invece la reale immagine della città (L. Grassi, *Introduzione* a A. Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli e L. Grassi, Milano 1972).



## CAPITOLO II

### IL SETTORE TESSILE

#### 1. LA MANIFATTURA LANIERA.

Quale fosse la situazione del settore laniero a Milano nel secondo quattrocento<sup>1</sup> si può forse intuire, più ancora che dai vari decreti ducali

<sup>1</sup> La manifattura laniera a Milano era sviluppata sin dalla fine del sec. XII, ed aveva raggiunto già nella prima metà del '300, insieme a quella di Como, uno standard qualitativo estremamente elevato. Il suo periodo più fiorente fu senz'altro quello compreso fra il 1390 ed il 1440, quando la favorevole congiuntura politica seguita agli accordi tra Filippo Maria Visconti ed Alfonso d'Aragona favorì l'importazione di grandi quantitativi di lana spagnola. (P. Mainoni, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Reggio Emilia-Modena, 6-9 giugno 1984, Bologna 1986, pp. 457-476; e in "ASL" s. XI, vol. I (1974), pp. 20-43; Ead., *Economia e politica nella Lombardia medievale*, Torino 1994; G. Barbieri, *Economia e politica nel ducato di Milano, 1386-1535*, Milano 1938). Per la seconda metà del secolo la situazione è ancora tutta da indagare, anche se gli storici sono generalmente concordi nell'affermare una netta contrazione del settore, dimostrata principalmente dal crollo delle iscrizioni alla matricola dei mercanti di lana sottile (C. Santoro, *Introduzione a La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, Milano 1940) e dovuta sia alla concorrenza dei "drappi forestieri", cioè di quei panni prodotti nei centri minori od anche in città esterne al Ducato, sia all'interesse suscitato dal nascere della produzione serica (G. Barbieri, *Economia...*, cit.; C. Santoro, *Introduzione...*, cit.; P. Mainoni, "Viglaebium opibus primum". *Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 193-266).

Sulla manifattura laniera a Milano si vedano: G. Frattini, *Storia e statistica dell'industria manifatturiera in Lombardia*, Milano 1856; F. Meda, *Le corporazioni milanesi d'arti e mestieri*, Milano 1894; E. Verga, *Le corporazioni delle industrie tessili in Milano*, in "ASL", XXX (1903), pp. 64 ss.; F. Valsecchi, *Le corporazioni nell'organismo politico del Medio Evo*, Milano 1931; U. Gualazzini, *Rapporti fra capitale e lavoro nelle industrie*

Anonimo italiano, Artigiani che ricamano al telaio. Londra, British Library, ms. 15277, fol. 15v., sec. XV.



contro l'importazione dei panni "forenses"<sup>2</sup>, da una delle suppliche dei mercanti che chiedevano quegli stessi provvedimenti<sup>3</sup>, e da alcuni documenti riguardanti il paratico dei "textores drapi lane"<sup>4</sup>. Tali documenti, grazie ai quali possiamo sentire sia la voce dei mercanti sia quella dei tessitori, sono concordi nel rilevare una crisi del settore, imputabile essenzialmente a due motivi: in primo luogo alla concorrenza dei "drappi forestieri", condotti a Milano e ritagliati, sicché, affermavano i mercanti<sup>5</sup>, "il

*tessili lombarde del Medio Evo*. Contributo della storia del diritto del lavoro, Torino 1932; T. Zerbi, *Aspetti economico tecnici del mercato di Milano nel Trecento*, Como 1936; L. Frangioni, *I tessuti di lana e di cotone*, in *Artigianato lombardo 3 - L'opera tessile*, Milano 1979, pp. 13-37; P. Mainoni, *Note per uno studio sulle società commerciali a Milano nel XV secolo*, in "Nuova Rivista Storica", LXVI (1982), pp. 564-568; Ead., *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, a cura di G. Bologna, Milano 1983, vol. II.

Sull'organizzazione della manifattura laniera in generale: F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, Siena 1962; *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII/XVIII)*, Atti della Seconda Settimana di studio dell'Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" di Prato (Prato 10-16 aprile 1970), a cura di M. Spallanzani, Firenze 1976; H. Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo*, Firenze 1980; I. Naso, *Una bottega di panni alla fine del Trecento*. Giovanni Canale di Pinerolo e il suo libro di conti, Genova 1985; P. Bersani, *L'arte della lana a Piacenza nel XV secolo: aspetti e problemi*, in "Studi di storia medievale e di diplomatica", n. 12-13, 1992, pp. 121-134; G. Albini, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", n. 14 1993, pp. 111-192; P. Grillo, *"Vicus lanificio insignis". Industria laniera e strutture sociali del borgo lariano di Torno nel XV secolo*, *ibid.*, pp. 91-110; F. Franceschi, *Oltre il "Tumulto". I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993.

<sup>2</sup> Sulla politica dei duchi di Milano relativamente al settore laniero: G. Barbieri, *Economia e politica...*, cit.; P. Mainoni, *Il mercato della lana a Milano...*, cit.; Ead., *Note per uno studio sulle società commerciali...*, cit.; Ead., *L'attività mercantile...*, cit.; Ead., *"Viglaebium opibus primum"...*, cit. Essa era improntata essenzialmente a criteri protezionistici volti a tutelare la qualità dei panni venduti a Milano. Dapprima si concesse l'importazione dei drappi stranieri purché fossero stati bollati sia nel luogo di produzione sia a Milano (ASMi, *Officia Gubernatorum et Statutorum, Registri de Panigarolis*, registro n. 8, pp. 356-358, 1471 giu. 15. D'ora innanzi *Registri Panigarola*). Successivamente venne stabilito il divieto assoluto di importazione, fatta eccezione per i drappi di Como, di ottima qualità, e per quelli di valore superiore alle £. 40; questi ultimi sarebbero stati portati a Milano solo per la tintura, poi avrebbero dovuto essere "mandati via" (*Registri Panigarola*, n. 9, pp. 38-46, 1474 sett. 21). Venne inoltre severamente vietato mescolare i vari tipi di lana (*ibid.* e *Registri Panigarola*, n. 9, 1475 dic. 22).

<sup>3</sup> *Registri Panigarola*, n. 9, p. 38, 1471 nov. 4.

<sup>4</sup> ASMi, *Archivio Ducale, Fondo Sforzesco, Registri Ducali*, n. 211, p. 362, 1456 dic. 31; n. 197, p. 353, 1473 maggio 4 (d'ora innanzi *Registri Ducali*); Archivio Storico Civico, *Lettere Ducali*, 1473/1479, c. 217 r., 1478 ag. 19.

<sup>5</sup> *Registri Panigarola*, n. 9, p. 38, 1471 nov. 4.

lavorerio de la lana... cum evidentissimi danni pare essere posto in ruina in questa citade”. L’arrivo dei panni forestieri avrebbe prodotto a sua volta, (sempre secondo i mercanti), l’emigrazione di molti “artisti et lavoranti” che si trovavano “de fora per manchamento de quello lavorerio de la lana da molti lasato per li dicti panni forastieri, li quali si fano con assai minore spesa che quelli da Millano, et con molti defecti et inganni de lane”<sup>6</sup>. Se si fosse attuato il divieto assoluto di importazione, sostenevano i mercanti, gli emigrati sarebbero tornati a casa. Il secondo motivo della crisi era dunque costituito dall’esodo di “artisti et lavoranti”, esodo lamentato anche dai tessitori di lana<sup>7</sup>, i quali però non lo imputavano alla maggiore convenienza degli artigiani a recarsi altrove per produrre panni di qualità inferiore, ma lo ritenevano dovuto alle “guerre, caristie et etiam pestilentie” verificatesi dopo la morte di Filippo Maria Visconti<sup>8</sup>, ed anche, velatamente, a motivi fiscali: se il duca Galeazzo Maria non avesse concesso al loro paratico l’annullamento di ogni debito verso la Camera Ducale, come già aveva fatto Francesco Sforza nel 1456<sup>9</sup>, i tessitori di lana sarebbero stati costretti a “morire in presone aut absentarse, che non credono sia de la mente vestra excellentissima”<sup>10</sup>. Difronte a questa vera e propria minaccia di una ulteriore fuga, il Duca non poté fare a meno di revocare al paratico ogni debito<sup>11</sup>, tanto più che, come affermavano i tessitori nello stesso documento, la situazione era così drammatica che nel 1473 erano rimasti a Milano soltanto 80 dei 500 telai attivi in città all’epoca di Filippo Maria<sup>12</sup>. Se dunque i “textores drapi lane” rimasti a Milano erano così pochi, come anche i rogiti notarili sembrerebbero confermare<sup>13</sup>, così pochi da imporre al duca uno sgravio fiscale pena una loro

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 39.

<sup>7</sup> *Registri Ducali*, n. 197, p. 353, 1473 magg. 4. Il paratico dei tessitori di lana, esisteva già alla fine del ’300, nonostante il divieto degli Statuti dei Mercanti di lana sottile (*La matricola...*, cit.)

<sup>8</sup> *Registri Ducali*, n. 197, p. 353, 1473 magg. 4.

<sup>9</sup> *Registri Ducali*, n. 211, p. 362, 1456 dic. 31.

<sup>10</sup> *Registri Ducali*, n. 197, p. 353, 1473 magg. 4.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Su 25 locazioni d’opera riguardanti il ciclo di produzione della lana reperite nei rogiti esaminati, soltanto 3 si riferiscono alla tessitura: in un caso si tratta di una società tra tessitore e mercante (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 982, 1476 ag. 6), ed in un altro si tratta di una sorta di società in cui il tessitore assunto riceveva 1/3 dei guadagni ed il telaio (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 980, 1474 ott 23). Solo il terzo caso concerne una locazione d’opera vera e propria (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1471 1474 dic. 12). Non solo i tessitori, ma anche molti altri addetti alla produzione

Pisanello, studio di costumi (prima metà sec. XV). Museo Condé, Chantilly.



ulteriore emigrazione, essi dovevano godere di una notevole forza contrattuale anche presso i mercanti, come dimostra chiaramente un accordo in forma privata<sup>14</sup> con cui tessitori di lana di Milano si impegnavano a non prestare la propria opera a prezzi inferiori a quelli stabiliti dal paratico<sup>15</sup>, se qualcuno avesse percepito meno, avrebbe dovuto ricevere dal mercante la differenza.

Un analogo provvedimento venne preso, meno di un anno dopo, dai follatori di berretti<sup>16</sup>, che si impegnarono a non lavorare per quei mercanti che fossero indebitati con qualcuno di loro. Si tratta in entrambi i casi di norme che sembrano riecheggiare, in senso inverso, gli “Statuta merchantorum lane” trecenteschi<sup>17</sup>, là dove i mercanti proibivano agli iscritti alla

laniera dovevano aver lasciato Milano: a tale proposito appaiono significative tre locazioni d'opera, di cui una per *l'ars cimandi drapos lane* (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 976, 1471 lug. 12), una per la pettinatura (cart. 977, 1473 nov. 2) ed una per *l'ars faciendi schartazias* (T. Cesati, cart. 1480, 1474 lug. 4) in cui si pattuiva che il lavorante o l'apprendista avrebbero svolto la propria attività a Vigevano, oppure a Milano e a Vigevano. Patrizia Mainoni rileva appunto la presenza a Vigevano nel secondo '400 di un notevole numero di persone stabilitevisi per lavorare nelle botteghe laniere (P. Mainoni, *Viglaebium...*, cit., p. 212).

<sup>14</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1476, 1469 genn. 26.

<sup>15</sup> *Ibid.*, si veda la trascrizione in appendice. Le tariffe non ci sono note in quanto la parte del foglio che avrebbe dovuto contenerle è stata lasciata in bianco. Appare di notevole importanza anche il fatto che esse fossero stabilite dai tessitori stessi, e non dai mercanti o dagli statuti cittadini (a tale proposito si veda U. Gualazzini, *Rapporti fra capitale e lavoro...*, cit., p. 55 ss.).

<sup>16</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, 1470 mar. 19. Il documento è stato trascritto in appendice. Non si tratta in questo caso di un paratico, ma di un gruppo di follatori alcuni dei quali soci tra loro. Il Riva afferma che i berrettai ebbero un paratico solo nel 1618, formatosi a causa dei danni provocati dalla concorrenza del contado, e dei centri minori (Monza in particolare). A Milano esisteva però sicuramente una loro matricola almeno dal 1530, e comunque, sin da tale epoca i berrettai agivano collettivamente nei rapporti con i pubblici poteri, così da far supporre, se non l'esistenza di un paratico, almeno quella di un'organizzazione solidale. I cappellai di lana e feltro milanesi, invece, ebbero già nel 1568 degli statuti che furono pubblicati dal Riva (G. Riva, *L'arte del cappello e della berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII*, Monza 1909).

Appare d'altra parte rilevante il fatto che alla stipulazione dei patti del 1470 tra i follatori di berretti fosse presente, come testimone, Giovanni *de Cixate* q. Simone, fratello del notaio Taddeo ed appartenente ad una famiglia di mercanti di lana (fino alla metà del '400), e poi di laterizi. Lo stesso Giovanni esercitava nello stesso periodo *l'ars aparegiandi beretas ab acubus* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1470 dic. 20). Ciò fa pensare che alla stipulazione di tali patti non fosse del tutto estranea una parte del ceto mercantile. Sui *de Cixate*: M.P. Zanoboni, *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande*, in “NRS”, LXXX (1996), pp. 75-118.

<sup>17</sup> Gli Statuti dei mercanti di lana sottile furono redatti probabilmente poco dopo gli statuti di Milano del 1330; anche di essi rimane solo il testo del 1396 (G. Barbieri,



matricola di dare lavoro a coloro che fossero indebitati con un altro mercante, fino all'estinzione del debito<sup>18</sup>.

Gli accordi dei tessitori e quelli dei follatori contravenivano clamorosamente a quanto stabilito dagli statuti dei mercanti di lana sottile che avevano sancito il divieto assoluto per tutti i "laborantes ad mercedem de arte lane" di costituire associazioni che potessero danneggiare i mercanti stessi<sup>19</sup>. La cosa dunque dovette provocare la reazione quasi immediata sia dei mercanti di lana sia di quelli di berretti<sup>20</sup>, i quali, il 14 febbraio 1471 chiesero ed ottennero dal duca di ribadire il divieto (già sancito nel 1396) a tutti i lavoranti della lana di vendere o dare in pegno lana lavorata o non lavorata e drappi, permettendone la vendita solo ai mercanti proprietari, o a chi fosse "merchator consuetus drapi lane"<sup>21</sup>. La necessità stessa di ribadire tale norma dimostra che in realtà doveva avvenire ampiamente il contrario, come è detto esplicitamente per i lavoranti di berretti: "quia per laborantes in dictis artibus et filatrices sepius furtive subtrahuntur de dictis lanis et biretis in preiucium merchatorum"<sup>22</sup>.

Se perciò, nella seconda metà del '400, la produzione laniera a Milano rimase incentrata intorno al mercante imprenditore, proprietario della materia prima e nella cui casa avvenivano le operazioni di rifinitura dei

*Economia e politica...*, cit., C. Santoro, *Introduzione a La matricola...*, cit., F. Valsecchi, *Le corporazioni...*, cit., pp. 92-93). Si fa qui riferimento all'edizione a stampa contenuta negli Statuti di Milano, curata da P. Suardus nel 1480 e conservata alla Biblioteca Trivulziana (Triv. inc. 79/2): *Statuta Mediolani*, ed. P. Suardus, Milano 1480.

<sup>18</sup> "Si aliquis laborator predicti misterii teneretur de aliquo alicui ipsius societatis, vel negociatori, teneantur consules negociatorum, ad petitionem dicti negociatoris, precipere omnibus illis qui fuerint huius societatis et, sub pena solidorum XX tertiorum, non dent operam illi laboratori donec fuerit in concordia cum ipso negociatore" (*Statuta Mediolani...*, cit., fo. 229r.).

<sup>19</sup> "Nullus garzator nec pectenator, nec textor, nec follator, nec tinctor drapi lane, nec aliquis alius laborans ad mercedem de arte lane possit inire aliquam societatem cum alio habente aliquem paraticum vel aliquam convenientiam seu comunitatem aliquo modo quod redundaret in preiucium dicatorum mercatorum" (*ibid.*, fo. 232v.). Tale divieto, come rilevano la Santoro e il Barbieri (G. Barbieri, *Economia e politica...*, cit., C. Santoro, *Introduzione a La matricola...*, cit.) era stato disatteso già alla fine del '300, con il costituirsi del paratico dei tessitori.

I mercanti di lana avevano anche tentato di assicurarsi completamente il monopolio della materia prima, permettendone la vendita soltanto in balle intere e a persone iscritte alla matricola, o a mercanti consueti di lana (*Statuta Mediolani...*, cit. fo. 231v.).

<sup>20</sup> *Registri Panigarola*, n. 8, pp. 330-331, 1471 febb. 14. I mercanti di berretti ottennero proprio in tale occasione il riconoscimento ducale.

<sup>21</sup> *Statuta Mediolani...*, cit., fo. 231v.

<sup>22</sup> *Ibid.*

Pisanello, studio di costumi (metà sec. XV). Museo Bonnat, Bayonne.



drappi, mentre le fasi principali della lavorazione erano delegate ai laboratori artigiani<sup>23</sup>, le prerogative dei mercanti stessi sembrerebbero lese su due punti fondamentali: gli accordi a loro danno di cui si è detto, ed il controllo completo della materia prima, a favore di quelle categorie di artigiani, come tessitori e follatori, che avevano maggiori possibilità di altri di rendersi almeno in parte autonomi<sup>24</sup>. La materia prima doveva essere ancora in buona parte, ma non completamente, controllata dal mercante imprenditore laniero: i rogiti notarili esaminati ne offrono un eccellente esempio nella figura di Antonio *de Abbatibus de Cazanigo* q. Petrobono, di p.R. p.S. Nazaro in Brolo<sup>25</sup>, iscritti alla matricola dei mercanti di lana sottile nel 1466<sup>26</sup>.

L'attività di Antonio e del figlio Giacomo appare divisa in tre momenti distinti:

1) l'acquisto di lana "de campanea matrezina" in grande quantità (per £. 11. 000 e successivamente per altre £. 3200)<sup>27</sup> da grandi importatori quali Andrea e Francesco *de Caponibus* e Vincenzo *de Capuziis de*

<sup>23</sup> Un'analisi dettagliata dell'organizzazione del lavoro nell'arte della lana è stata attuata, per Firenze, da F. Franceschi (F. Franceschi, *Oltre il tumulto...*, cit.). Per Milano la medesima organizzazione traspare dagli statuti dei mercanti di lana sottile. A tale proposito risulta di particolare interesse anche un rogito notarile che mostra chiaramente come alcune operazioni quali cernita e la cardatura della lana avvenissero nella bottega del lanaiolo. Si tratta di una testimonianza data da Andrea *de Meda, zernator lanarum*, e Cristoforo *de Bossiis, scartezator lanarum*, a proposito di una controversia sorta tra i soci proprietari della bottega (i fratelli *de Venzago* e Giovanni *de Cixate*) per del denaro mancante. I due lavoratori dichiarano dunque di aver udito i soci discutere "dum essent, de anno proximo preterito, ut credunt de mense aprilis vel madii, in domo Lazari, Luchini et Guidoli fratrum de Venzago, sita in p.T. p.S. Laurentii Mayoris foris in Citadella, in qua ipsi fratres de Venzago una cum Johanne de Cixate laborare faciebant de arte lanarum, et essent ad tabolam super quam cernebant lanas" (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1457 apr. 16).

<sup>24</sup> I follatori erano in grado di rendersi autonomi più facilmente di altri lavoratori perché di solito erano dotati dei mezzi adeguati a prendere in affitto impianti piuttosto costosi (F. Franceschi, *Oltre il tumulto...*, cit.); i tessitori perché svolgevano una delle fasi finali della produzione, e potevano perciò commercializzare il manufatto con maggiore facilità. Il Franceschi (*ibid.*), studiando l'arte della lana di Firenze, individua appunto la maggiore o minore capacità di autonomia dei "laboratori artigiani" in base a fattori come la possibilità di crearsi una clientela propria, a parte il mercante, possibilità che dipendeva a sua volta da quella di ottenere o meno un prodotto finito all'interno del laboratorio artigiano.

<sup>25</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cartt. 2280, 2281, 2282, 2283.

<sup>26</sup> *La matricola...*, cit., p. 73, 1466 genn. 21.

<sup>27</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1469 mar. 18 e 1469 ag. 14.

Castello q. Nicolao<sup>28</sup>, Cristoforo e Gabriele Sartirana q. Giovanni<sup>29</sup>; Filippo Pietrasanta q. Giovanni<sup>30</sup>.

2) La lavorazione della lana e la tintura dei drappi: Antonio aveva infatti in locazione una “apotecha a draparia” a p.R. p.S. Tecla<sup>31</sup>, prese in affitto<sup>32</sup> “solarium unum a cloderiis, quod est unum solarium cum cloderiis IV tirandi drapos IV”, sito in un sedime a p.O. p.S. Babila intus, nel quale si trovavano altre chiodere<sup>33</sup>, stipulò una società con Francesco *de Pessina* q. Nicolao<sup>34</sup> per l'*exercitium faciendi violetum herbe*<sup>35</sup>, per cui Francesco si impegnava a “traffegare in dicto exercitio fatiendi violetum” e ad “emere herbas pro fatiando dictum violetum” a Genova “vel alibi”<sup>36</sup>, mentre Antonio e il figlio Giacomo fornivano un capitale di £. 900. Tre anni dopo le parti rinnovarono la società<sup>37</sup> con un capitale più alto (£. 1343 s. 13 d. 4) e fissandone la durata a dieci anni, invece dei due previsti dal primo contratto. L'attività doveva essersi dimostrata particolarmente redditizia, dal momento che, nel rogito per il rinnovo della società<sup>38</sup>, i contraenti si impegnavano a “non facere nec fieri facere violetum in et super dominio illustrissimi ducis Mediolani” se non con licenza dell'altra parte, mantenendone il procedimento strettamente segreto, al punto che Antonio e i figli Bernardo e Giacomo promettevano di non insegnarlo al terzo figlio di Antonio, Donato<sup>39</sup>, per tutta la durata dei patti con Francesco *de Pessina*. Si impegnavano poi vicendevolmente a fare in modo che

<sup>28</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1469 mar. 28.

<sup>29</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1469 ag. 14.

<sup>30</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1473 sett. 18. Filippo Pietrasanta riforniva di drappi di lana la corte ducale (*Registri Ducali*, n. 196, p. 329, 1464 ott. 15). Su di lui si veda anche l'ultimo capitolo.

<sup>31</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1473 magg. 19.

<sup>32</sup> La locatrice era Caterina *de Legnano* q. Antonio: è possibile che si trattasse della sorella del battiloro Cristoforo (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2282, 1472 ott. 22).

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1473 magg. 19; cart. 2285, 1476 mar. 7, 1476 giu. 14, 1476 giu. 18, 1476 sett. 20.

<sup>35</sup> Si trattava di un colorante vegetale, la cui materia prima era acquistata a Genova, come si desume dai documenti stessi (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 giu. 14 e 1476 nov. 7). Era utilizzato anche nella tintura del cuoio (L. Gatti, *Artigiani delle pelli e dei cuoi*, Genova, Centro di Studio sulla Storia della Tecnica, Quaderni, dicembre 1986). Si può supporre che corrispondesse al “violetto di genziana” utilizzato attualmente come sostanza medicamentosa.

<sup>36</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1473 magg. 19 e 1476 giu. 14.

<sup>37</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 magg. 7.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> *Ibid.*

nessuno di loro potesse “vendere nec vendi facere alicui persone nec personis habitantibus in civitate et ducatu Mediolani violetum herbe pro minori pretio librarum VIII et soldorum XV imp. pro quolibet centenario”, e ai “tinctores setarum Mediolani” a non meno di £. 9 il centenario<sup>40</sup>.

3) Il terzo momento dell’attività di Antonio (e del figlio Giacomo) era costituito dalla vendita del prodotto finito a quegli stessi mercanti importatori dai quali aveva acquistato la lana<sup>41</sup>.

Se per un verso, dunque, ci troviamo di fronte al tipico imprenditore laniero<sup>42</sup> che coordina tutto il processo di produzione, dall’acquisto della materia prima alla vendita del prodotto finito<sup>43</sup>, dall’altro siamo in presenza di due fatti interessanti: l’intervento di Antonio *de Abbatibus* nella fase della tintura, che, di solito, era delegata ad una categoria artigianale indipendente dall’arte della lana, e piuttosto facoltosa<sup>44</sup>, in primo luogo; in secondo luogo, la vendita diretta da parte di Antonio di piccole quantità di lana (per £. 23, £. 50, £. 140), a persone abitanti non solo a Milano, ma anche a Monza e a Vimercate<sup>45</sup>, vendita al dettaglio che era stata severamente vietata dagli statuti trecenteschi dei mercanti di lana sottile<sup>46</sup>. È

<sup>40</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 giu. 8.

<sup>41</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1470 lug. 30 e 1470 ag. 9; cart. 2283, 1473 apr. 9 e 1473 sett. 18.

<sup>42</sup> Per la bibliografia sull’imprenditore laniero si rimanda alla nota n. 1.

<sup>43</sup> Di tale processo emergono però, nei documenti notarili esaminati, solo le fasi iniziali e finali: la tiratura del drappo e le operazioni che dovevano avvenire nella bottega del mercante, cioè la vergatura, la pettinatura, la cernita e la cardatura della lana (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 967, 1457 apr. 13; *Statuta Mercatorum lanae*, in *Statuta Mediolani*, apud P. Suardus, Mediolanum 1480, c. 233v.; U. Gualazzini, *Rapporti...*, cit., pp. 50 ss.; I. Naso, *Una bottega di panni...*, cit.; F. Franceschi, *Oltre il tumulto...*, cit.). Non ci è noto invece il rapporto del mercante con gli altri artigiani, come i tessitori, che svolgevano l’attività nel proprio laboratorio, o come le filatrici di lana, la cui esistenza ci è nota solo da un accenno fatto negli statuti (*Statuta Mercatorum lanae...*, cit., cc. 230v. e 233r.). Il rapporto di questi lavoranti col mercante doveva essere documentato nei libri contabili.

<sup>44</sup> F. Franceschi, *Oltre il tumulto...*, cit.

<sup>45</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1470 ag. 2, 1470 dic. 13, 1470 dic. 13. Le vendite di lana in piccola quantità (di solito intorno alle £. 50), non solo da parte di Antonio *de Abbatibus*, ma anche di altri mercanti (come Francesco e Giacomo Pusterla q. Nicola) a persone di Monza e Vimercate, oltre che di Milano, sono molto numerose; si vedano, a titolo di esempio, i seguenti documenti: ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 genn. 26, 1476 febb. 3, 1476 febb. 27, 1476 mar. 1, 1476 mar. 1, 1476 mar. 15, 1476 giu. 26; cart. 2286, 1477 mar. 11. Anche Patrizia Mainoni (P. Mainoni, *Il mercato della lana...*, cit., p. 43) rileva, per il 1471, la presenza di una grande quantità di acquirenti monzesi.

<sup>46</sup> *Statuta Mercatorum lanae...*, cit., cc. 231v. e 232r.: la vendita di lana era consentita soltanto in balle integre, e soltanto a mercanti o a mercanti di lana.

probabile, data la piccola entità delle somme spese, che gli acquirenti fossero degli artigiani, magari proprio quei tessitori che, come si è visto, avevano in parte lasciato Milano per stabilirsi nei centri minori. Se a ciò si aggiunge che i pochi *magistri* iscritti alla matricola dei mercanti di lana sottile<sup>47</sup> risultano concentrati soprattutto nel periodo qui considerato, e che uno di essi, *Magister Arasmino de Sondri* di Legnano<sup>48</sup>, poi trasferitosi a Milano<sup>49</sup>, è stato identificato come un maestro tessitore, dapprima di lana<sup>50</sup>, e poi di seta<sup>51</sup>, si può forse azzardare l'ipotesi che, in particolare negli anni '70 del '400, alcuni gruppi artigianali più forti di altri, come i tessitori di lana, sia a Milano sia nei centri minori<sup>52</sup>, fossero riusciti ad avviare una produzione in proprio, accanto a quella per il mercante, assumendo qualche volta essi stessi al rango di *mercatores*, come *magister Arasmino de Sondri*, in un momento in cui, peraltro, l'arte doveva essere decaduta al punto da non interessare più agli stessi mercanti di lana. Lo dimostra il crollo delle iscrizioni alla matricola del secondo '400<sup>53</sup>, ma lo dimostrano anche i mercanti che preferirono volgersi ad attività più redditizie: Arasmino *de Sondri*, di cui si è detto, divenuto lanaio nel 1467<sup>54</sup>, nel 1470 era già passato all'arte serica<sup>55</sup>; ugualmente i *de Venzago* e i *de Cixate*, che nella prima parte del secolo, e ancora nel 1457<sup>56</sup>, in società "laborare faciebant de arte lanarum"<sup>57</sup>, sciolsero in quell'anno la società<sup>58</sup> per dedicarsi definitivamente al commercio del legname, e soprattutto del

<sup>47</sup> I *magistri* iscritti alla matricola dei mercanti di lana sottile sono in totale 12: 5 di loro si iscrissero negli anni '80 del '400, ed uno, Arasmino *de Sondri de Legnano* q. Pietro, di cui si dirà più oltre, nel 1467; altri due entrarono nella matricola nel 1443 (*La matricola...*, cit., pp. 26, 31, 33, 34, 73, 79, 82, 83).

<sup>48</sup> *La matricola...*, cit., p. 73, 1467 dic. 2.

<sup>49</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 ott. 10.

<sup>50</sup> *La matricola...*, cit., p. 73, 1467 dic. 2.

<sup>51</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 ott. 10; cart. 1379, 1471 giu. 10, 1471 sett. 28, 1472 sett. 18, 1472 ott. 3, 1472 dic. 11.

<sup>52</sup> P. Mainoni, *Viglaebium...*, cit.; Ead., *Il mercato della lana...*, cit.; G. Albini, *Contadini-artigiani...*, cit.; P. Grillo, *Vicus...*, cit. La presenza di numerosissimi artigiani che lavoravano materia prima di loro proprietà è stata rilevata in particolare a Torno fin dalla prima metà del sec. XV (P. Grillo, *Le strutture di un borgo medievale. Torno centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, Firenze 1995, cap. IV).

<sup>53</sup> C. Santoro, *Introduzione a La matricola...*, cit.

<sup>54</sup> *La matricola...*, cit., p. 73, 1467 dic. 2.

<sup>55</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 ott. 10.

<sup>56</sup> *La matricola...*, cit.; ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 962, 1450 nov. 17; cart. 967, 1457 apr. 16.

<sup>57</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 967, 1457 apr. 16.

<sup>58</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 967, 1457 sett. 5.

materiale edilizio, da loro intrapreso già da qualche anno<sup>59</sup>. Lo stesso Antonio *de Abbatibus de Cazanigo*, sopra citato, trovava forse più redditizia l'*ars faciendi violetum* di quella laniera.

I tessitori, contemporaneamente, cercavano di salvaguardare la forza contrattuale che derivava loro dal proprio numero esiguo, ottenendo dal duca che fosse raddoppiata l'entrata per chi volesse "artem ipsam adiscere et magistrum fieri"<sup>60</sup>.

\* \* \*

Un'altra categoria artigianale del settore laniero che parrebbe in una situazione simile a quella dei tessitori è costituita dai maestri nell'*ars scartaziarum*<sup>61</sup> o *faciendi scartazias*<sup>62</sup>, definizioni con le quali si allude, come risulta chiaramente dalle modifiche apportate agli statuti<sup>63</sup>, non ai lavoranti dell'arte della lana che attuavano la cardatura<sup>64</sup>, ma a coloro che fabbricavano gli utensili necessari alla cardatura stessa.

Come i tessitori, essi affermavano che la loro arte, una volta monopolio milanese, era in crisi già da parecchi anni, per la concorrenza delle altre città in cui era stata esportata dai molti maestri emigrati<sup>65</sup>. Chiesero perciò al duca alcuni provvedimenti che, a loro parere, avrebbero dovuto

<sup>59</sup> Sul commercio del legname e dei laterizi intrapreso dai *de Venzago* e dai *de Cixate*: M. P. Zanoboni, *Il commercio...*, cit.

<sup>60</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1473/1479, c. 217r., 1478 ag. 19: l'entrata venne portata da £. 3 a £. 6.

<sup>61</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1475 giu. 14 e ASC, *Lettere Ducali*, 1473/1478, cc. 193r.-196v., 1478 febb. 14.

<sup>62</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1474 lug. 4.

<sup>63</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1473/1478, cc. 193r.-196v., 1478 febb. 14: vi si parla infatti di "adrizare et incidere ferrum, aptare et pertusare corium" e di "dare schartazias ad credentiam" ai lavoranti della lana. Gli statuti "artis et paratici scartaziarum", di cui non rimane la redazione completa, erano stati approvati da Francesco Sforza il 26 marzo 1455 (ASC, *Lettere Ducali*, 1450/1455, cc. 167v.-168r.) e poi confermati, con l'aggiunta di 4 nuovi capitoli, il 17 ottobre dello stesso anno (ASC, *Lettere Ducali*, 1450/1455 c. 218r.).

<sup>64</sup> Per definire l'arte della cardatura della lana si parla infatti di "ars schartezandi lane pro faciendo drapos" (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474 1465 genn. 14).

<sup>65</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1473/1478, cc. 193r.-196v., 1478 febb. 24: "Tamen ars ipsa scartaziarum iam multis preteritis annis cessa est vacua et deserta, eo maxime quod ipsa ars fere in nulli mundi partibus erat nota, sed solummodo vigeat Mediolani. Et propter varia rerum discrimina et calamitates quamplurium, nonnulli magistri ipsius artis recessere ab ipsa civitate Mediolani, et artem seu exercitium ipsum per varia mundi partes asportarunt, in non mediocre et gravissimum damnum ipsorum magistrorum Mediolani comorantium". In effetti, i due rogiti notarili individuati per l'*ars facien-*



persuadere “magistros, tam presentes quam futuros, non solum permanere in ipsa civitate et amplius non discedere, sed eos qui iam recesserunt pro viribus ad redditum provocare”<sup>66</sup>. Una nuova entrata di £. 20 per coloro che fossero tornati a Milano dopo più di un anno dall'emigrazione, un'entrata di £. 16 e un esame per chi avesse voluto divenire maestro<sup>67</sup>, quote onerose per ogni fase della lavorazione che i maestri avessero voluto insegnare ai lavoratori<sup>68</sup>, gravi pene pecuniarie per chi avesse falsificato un marchio<sup>69</sup>, il diritto generico di accusa (soprattutto relativamente all'emigrazione e alla falsificazione del *signum*) concesso a chiunque e premiato da un lauto compenso<sup>70</sup>, avrebbero dovuto essere, secondo i *magistri* dell'*ars scarteziarum*, argomenti convincenti a far tornare in città gli emigrati, e ad evitare nuove fughe.

In realtà appare chiaro che tali provvedimenti avrebbero piuttosto prodotto l'effetto contrario, e che miravano invece a rendere sempre più arduo l'ingresso, sia dei lavoratori sia degli emigrati, nella categoria dei *magistri*. Per quel che riguarda i lavoratori in particolare, la norma che imponeva al maestro il pagamento di una quota per ogni fase insegnata dell'arte era volta evidentemente a scoraggiare l'insegnamento del ciclo di lavorazione completo, e, di conseguenza, ad impedire al lavorante di impadronirsi di tutte le conoscenze necessarie per diventare maestro. I provvedimenti parvero negativi anche al duca che li approvò, ma “moderati seu reducti”<sup>71</sup>; portò cioè da £. 20 a £. 16 l'entrata per i maestri tornati in città, e stabilì che fossero dimezzate le tariffe richieste per l'insegnamento della *schartaziarum drizatura*, dell'*incisio ferri*, dell'*aptatura corii* e *pro pertusando corium*<sup>72</sup>.

*di scartazias* fanno riferimento, l'uno a Vigevano, dove il lavoro si sarebbe svolto, oltre che a Milano (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1474 lug. 4), e l'altro genericamente ad altri centri fuori Milano (cart. 1480, 1475 lug. 14).

<sup>66</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1473/1478, cc. 193r.-196v., 1478 febb. 14.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> *Ibid.*: “quod nullus dictorum magistrorum dicte artis possit nec valeat nec presumat docere aliquem laboratorem in dicta arte in infrascriptis nisi soluerit dicte arti, seu canevario nomine ipsius artis, infrascriptas denariorum quantitates pro quolibet actu, videlicet: pro scartaziarum drizatura, libras II imp.; pro incisione ferri, libras III imp.; pro aptatura corii, libras II imp.; pro pertusando corium libras III imp.”, pena £. 10 al maestro che contravverrà.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> *Ibid.* Il diritto di accusa era già stato sancito per l'*ars scartaziarum* all'epoca di Francesco Sforza.

<sup>71</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1473/1478, cc. 193r.-196v., 1478 febb. 24.

<sup>72</sup> *Ibid.*

Per quanto riguarda le altre categorie di lavoranti della lana, le notizie che si sono potute trarre esclusivamente dai rogiti notarili esaminati, in mancanza di statuti o decreti ducali, sono assai scarse e poco indicative<sup>73</sup>. Ci si può solo limitare ad alcune osservazioni:

1) i documenti sia per le compravendite di lana e drappi<sup>74</sup>, sia per le locazioni d'opera o le società "in arte lanarum" risultano molto più numerosi<sup>75</sup> a partire dal 1470<sup>76</sup>. D'altra parte sappiamo anche che l'ingente quantitativo di lana *de campanea* (per £. 11. 000) richiesto da Antonio *de Abbatibus de Cazanigo* ai Sartirana e ai *de Caputiis de Castello* nel 1469<sup>77</sup> aveva tardato ad arrivare in città "causa pestilentie"<sup>78</sup>; ugualmente le clausole ricorrenti nelle locazioni d'opera successive al 1470, volte a tutelarsi nel caso in cui, per un'epidemia od una guerra, non si fosse trovata a Milano lana da lavorare<sup>79</sup>, lasciano intuire una grave carenza di materia prima, almeno per gli anni 1468/1469<sup>80</sup>.

2) Le locazioni d'opera, nella maggior parte dei casi<sup>81</sup>, e costantemente dal 1473 al 1477<sup>82</sup>, non prevedevano vitto e alloggio, che invece

<sup>73</sup> Per i notai esaminati si rimanda alla bibliografia.

<sup>74</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi.

<sup>75</sup> Si fa riferimento soprattutto ai rogiti dei notai G. Bonderio e T. Cesati, di cui sono stati visti tutti i rogiti dal 1450/54 al 1476/77, e a F. Comi, che cominciò a rogare nel 1465, ma che sembrerebbe più specializzato degli altri due nelle compravendite di lana.

<sup>76</sup> Tra il 1470 e il 1476/77 si contano infatti, solo per le locazioni d'opera, ben 22 rogiti, contro gli appena 6 del periodo 1450/1470.

<sup>77</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1469 mar. 18 e 1469 ag. 14.

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1475 ott. 30; G. Bonderio, cart. 977, 1473 nov. 2; cart. 980, 1476 giu. 4 e 1477 apr. 9; F. Comi, cart. 2282, 1472 ott. 8 e cart. 2283, 1474 magg. 9. Tali clausole prevedevano che, se fosse mancato il lavoro, lavorante o apprendista non venissero pagati, o potessero andare a lavorare con altri, o percepissero solo una parte dello stipendio. Solo in un caso (G. Bonderio, cart. 977, 1473 nov. 2) l'apprendista sarebbe stato pagato ugualmente: si trattava però di un aspirante maestro "in pectenando lanam" la cui attività avrebbe dovuto svolgersi a Milano e a Vigevano. Altre clausole prevedevano talora un compenso aggiuntivo "pro qualibet hora extraordinaria laborata" (F. Spanzotta, cart. 689, 1475 mar. 22: *ars garzarie*; G. Bonderio, cart. 980, 1477 apr. 9: *ars vergandi lanam*).

<sup>80</sup> Sulla cronologia delle epidemie a Milano: G. Albinì, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982.

<sup>81</sup> In 19 casi su 28.

<sup>82</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 977, 1473 nov. 2 cart. 978, 1474 ott. 23; cart. 980, 1476 giu. 4, 1477 apr. 9; F. Comi, cart. 2284, 1474 magg. 9; T. Cesati, cart. 1480, 1474 lug. 4, 1474 dic. 12; 1475 genn. 14, 1475 ott. 30; F. Spanzotta, cart. 689, 1474 nov. 8, 1475 mar. 22.

venivano forniti quasi sempre nei contratti di assunzione o di apprendistato milanesi (fatta eccezione per il settore metallurgico)<sup>83</sup>, mentre il pagamento avveniva a giornata<sup>84</sup>, forse per meglio determinare i periodi in cui non pagare il lavorante (o l'apprendista), e quelli in cui retribuire le ore straordinarie<sup>85</sup>. Ciò sembrerebbe comunque indicare una notevole precarietà della loro situazione<sup>86</sup>.

## 2. IL FUSTAGNO.

Profondamente diversa dall'organizzazione dell'arte della lana era, come hanno dimostrato T. Zerbi, G. Barbieri e L. Frangioni<sup>87</sup>, la manifattura del fustagno che non diede luogo al formarsi di una categoria equi-

<sup>83</sup> Come si vedrà più oltre.

<sup>84</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 977, 1473 nov. 2; cart. 980, 1476 giu. 4, 1477 apr. 9; F. Comi, cart. 2284, 1474 magg. 9; T. Cesati, cart. 1480, 1474 lug. 4; 1475 genn. 14, 1475 ott. 30; F. Spanzotta, cart. 689, 1475 mar. 22.

<sup>85</sup> In alcune locazioni d'opera era previsto infatti un compenso aggiuntivo per ogni ora di lavoro straordinaria: ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 689, 1475 mar. 22, assunzione "in arte garzarie"; G. Bonderio, 1477 apr. 9: assunzione "in arte vergandi lanam". A tale proposito A. Stella rileva come, a partire dalla metà del '300, l'arte della lana fiorentina facesse costruire orologi a proprie spese, e come la precisione fosse notevolissima, soprattutto da parte dei mercanti. Nelle aziende Datini e Del Bene spesso era previsto il pagamento di ore supplementari (A. Stella, *La bottega e li lavoranti...*, in "Annales E.S.C." 1989).

<sup>86</sup> Come avveniva del resto a Firenze, dove apprendisti e lavoranti dell'arte della lana non ricevevano mai vitto e alloggio, ma soltanto un salario in denaro (F. Franceschi, *Oltre il "Tumulto"...*, cit., pp. 163-164).

<sup>87</sup> E. Motta, *Per la storia dell'arte dei fustagni nel secolo XIV*, in "ASL", XVII (1890), pp. 140-145; G. Barelli, *Documenti inediti sull'arte dei fustagni a Milano*, in "ASL", s. 3°, XVII (1902), pp. 221 ss.; T. Zerbi, *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel '300*, Como 1936; G. Barbieri, *Le Origini...*, cit.; *Statuti dell'Università e Paratico dell'Arte del pignolato, bombace e panno di lino*, a cura di C. Sabbioneta A. Almansi, Cremona 1970; L. Frangioni, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici*, in "Nuova Rivista Storica", LXI (1977), pp. 493-554; M. Fennel Mazzaoui, *L'organizzazione delle industrie tessili nei secoli XIII e XIV: i cotonieri veronesi*, in "Studi storici veronesi", 1968-69, pp. 97-151; Ead., *The Italian cotton industry in the Later Middle Age*, Cambridge 1981; Ead., *The lombard cotton industry and the political economy of the Duches of Milan in the second half of the fifteenth century*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, vol. I, pp. 173-177; Ead., *Artisan Migration and Technology in the Italian Textile Industry in the Later Middle Ages (1100-1500)*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 519-534.

valente a quella del lanaiolo, mercante-imprenditore organizzatore ma non personalmente partecipe del processo produttivo, ma fu caratterizzata dalla figura del maestro fustagnaro, dedito di persona alla produzione, proprietario della bottega, della materia prima, e, con diverse sfumature dei mezzi di produzione<sup>88</sup>. Era cioè il maestro fustagnaro il vero e proprio imprenditore “qui facit et fieri facit”, munito di capitali e che entrava direttamente in contatto col mercante importatore nella fase dell’acquisto della materia prima e della vendita dei drappi<sup>89</sup>.

I documenti notarili, gli statuti e i provvedimenti ducali del secondo '400, oltre a confermare tale tesi, sembrerebbero mostrare un’ulteriore evoluzione che portò ad una netta contrapposizione tra mercanti di fustagno e fustagnari (sempre più vicini fra loro, fino al passaggio di alcuni fustagnari a mercanti)<sup>90</sup>, da un lato, e lavoratori dell’arte (battitori e tessitori soprattutto) dall’altro.

L’impressione di una situazione piuttosto precaria dei tessitori di fustagno, e decisamente meno florida di quella dei tessitori di lana, è suggerita dai loro stessi statuti<sup>91</sup>, che, dopo averci informato sul loro numero piuttosto cospicuo (erano circa 2000 nella sola Milano), ne lasciano intuire la povertà e la dipendenza dal mercante “o vero magistro”<sup>92</sup> con clausole come quella che proibiva al tessitore indebitato col mercante o con l’imprenditore (*magister*) di lavorare per altri finché non avesse pagato il dovuto<sup>93</sup>, quella che vietava ai tessitori di impegnare le tele e il *bombix* dati loro da tessere<sup>94</sup>, quella che prevedeva il soccorso del paratico per coloro che si

<sup>88</sup> L. Frangioni, *Sui modi di produzione...*, cit.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 573; il momento mercantile era cioè nettamente separato dalla produzione, che fu essa stessa il sostegno e l’impulso per la successiva fase mercantile (*ibid.*, p. 512). Tale diversa organizzazione va fatta risalire ai provvedimenti presi nel 1347 dalla corporazione dei fustagnari (il documento è stato pubblicato da Barbieri (G. Barbieri, *Le origini...*, cit. ) nell’intento di stroncare alle radici le forze che insidiavano l’autonomia degli artigiani del fustagno, in un momento in cui l’affermarsi della produzione tedesca aveva ridotto l’arte milanese “ad nihilum vel quaxi” (L. Frangioni, *Sui modi di produzione...*, cit.; T. Zerbi, *Aspetti...*, cit.).

<sup>90</sup> Si tratta di Tommaso *de Varixio* e Antonio *de Divitiis*. Vanno forse intese in questo senso anche alcune società tra mercanti e fustagnari di cui si dirà più oltre.

<sup>91</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1479/1488, c. 143r.-145r., 1481 ott. 3. A differenza di quello dei mercanti, il paratico dei tessitori di fustagno era del tutto nuovo, come si vedrà più oltre.

<sup>92</sup> *Ibid.*, cioè dal mercante o dal fustagnaro.

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> *Ibid.*: “Item che dicti testori non possano ne debiano impegnare ne stramazare aut cambiare alcune telle ne bombace ad loro date per texere o per altra casone”.

trovassero “in extrema necessitate”<sup>95</sup>. A tale proposito appare molto significativo il fatto che gli statuti dei mercanti di fustagno<sup>96</sup> del 1467, oltre a sancire sostanzialmente una condizione di dipendenza dei lavoratori dell’arte del fustagno dal mercante o dall’imprenditore<sup>97</sup> (che vengono distinti ma posti sullo stesso piano), riprendono in più punti<sup>98</sup>, parola per parola, i trecenteschi “Statuta mercatorum lanae”<sup>99</sup>, che però, nella seconda metà del ’400, venivano ormai apertamente violati, come si è già detto. Anche se negli statuti dei mercanti di fustagno del 1467, al contrario che

<sup>95</sup> *Ibid.*: “Item se alcuno de dicti testori fosse in extrema necessitate li sia subvenuto de lo avere de dicto paraticho”.

<sup>96</sup> ASC, *Materie*, cart. 428. Gli statuti sono stati studiati da M. Fennel Mazzaoui (M. Fennel Mazzaoui, *The lombard cotton industry...*, cit.). La definizione esatta è: “Statuta mercatorum fustaneorum et laborari facientium artem bombacis et aziarum de quibus fiunt fustanei”.

La redazione dei nuovi statuti dell’arte del fustagno, che si era resa necessaria in quanto “statuta eiusdem artis antiquitas facta secundum consuetudinem presentis temporis indigent emendatione et correctione, necesse videtur pro stabilimento ipsius artis aliqua nova addere” (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377, 1467 gen. 30), era stata decretata dall’Universitas mercatorum et laborari facientium de arte fustaneorum riunitasi il 30 gennaio 1467 “in quodam fondego syto post apotecham I a fustaneis que tenetur et exercetur nomine domini Antonii et Filippi patris et filii de Gallarate, sytam in porta Cumana, parochia S. Marie Secrete Mediolani, ubi per dominos abbates et duodecim dicte artis solent fieri congregationes et convocationes omnes pro negotiis ipsius artis tractandis et peragendis” (*ibid.*). Gli abati dell’arte erano in quel momento Giovanni de Aycardis e Ambrogio de Cermenate (*ibid.*). L’incarico di redigere i nuovi statuti fu dato ai quattro “nobiles et prudentes viri” Giovanni de Aycardis, abate, Antonio de Gallarate, tesoriere, Pietro Zafaronus e Giovan Antonio de Lathuada (*ibid.*). Gli statuti ottennero l’approvazione ducale il 15 giugno 1467 (ASC, *Materie*, cart. 428, 1467 giu. 15).

<sup>97</sup> Ad es. la rubrica “Quod testes non possint tessere fustaneos nisi de uno magistro” che creava un legame di stretta dipendenza fra il tessitore e il maestro fustagnaro.

<sup>98</sup> Sembrano riprendere gli statuti dei mercanti di lana le seguenti rubriche: “Quod nullus dimittat alicui testori extra domum aliquam guidanam fili, pianelatam nec cavezolum”; “quod nullus dare debeat ad fillandum alicui femine que fuerit furata vel retinuisse bombacem alicui mercatori”; “quod nullus accipiat in governo aliquod fustaneum nec aziam nec bombacem nisi a mercatoribus consuetis”; “quod nullus non faciat alicui tessere vel laborare qui non sit de dicta arte”; “quod aliqua persona audeat recipere in pignore nec in governo aliquod fustaneum vel aziam vel bombacem nisi a mercatoribus consuetis”.

<sup>99</sup> Gli *Statuta Mercatorum lanae* sono compresi negli statuti di Milano del 1396, ma furono probabilmente redatti in un’epoca precedente (G. Barbieri, *Economia*, cit.; C. Santoro, *La matricola...*, cit.). Si fa qui riferimento all’edizione a stampa degli statuti di Milano del 1396 redatta da P. Suardo nel 1480 e conservata alla biblioteca Trivulziana: P. Suardus, *Statuta Mediolani*, Mediolanum 1480, Triv. inc. A 79/2.

in quelli dei mercanti di lana del sec. XIV, manca il divieto per i lavoratori di formare paratici, i capitoli della corporazione dei tessitori di fustagno, costituitasi nel 1481<sup>100</sup>, riconoscono in ogni caso apertamente la dipendenza economica del tessitore dal “mercadante o vero magistro”.

La reazione dei mercanti di fustagno non tardò comunque a venire: il 13 marzo 1482<sup>101</sup> essi si rivolsero al duca esprimendogli il proprio disappunto di fronte all’approvazione del paratico dei tessitori<sup>102</sup>. Il duca, da parte sua, giustificava la concessione col fatto che “per concessionem et confirmationem ipsis textoribus factam, mentis nostre fuit nullatenus preiudicare ipsis mercatoribus, sed volumus quod testes ipsi non possint nec valeant quovismodo se de testoribus existentibus ultra Corpora Sanctorum intrmittere, nec in eos aliquid exercere”, dichiarando poi che tale concessione non prevedeva in alcun modo la violazione degli statuti dei mercanti di fustagno<sup>103</sup>. Effettivamente molte delle norme comprese nel paratico dei tessitori erano soltanto la copia di quelle contenute negli statuti dei mercanti<sup>104</sup>. Questi ultimi temevano forse si verificasse, anche verso i tessitori di fustagno, quanto era accaduto nel 1455 quando, di fronte ad una controversia tra i mercanti di fustagno ed i tessitori di lino, che pretendevano l’iscrizione al paratico per chiunque fabbricasse *terlixia*, il duca si schierò con i linioli<sup>105</sup>.

<sup>100</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1479/1488, c. 143r.-145r., 1481 ott. 3.

<sup>101</sup> *Registri Panigarola*, n. 10, pp. 313-314.

<sup>102</sup> *Ibid.*: “intellegimus quam egre animo tulerint ferantque nobiles artis fustaneorum mercatores huius nostre inclite urbis Mediolani ex eo quod superioribus diebus, per literas nostras diei undecim aprilis proximi preteriti concessimus testoribus artis eiusdem ut possint paratichum conficere”.

<sup>103</sup> *Ibid.*: “per huiusmodi concessionem et confirmationem ipsis testoribus concessas non sit nec esse intelligatur aliquo modo derogatum statutis et ordinibus mercatorum artis eiusdem”. Con tale dichiarazione il duca riconosceva cioè una situazione di fatto esistente (la tessitura nelle campagne) che doveva dimostrarsi vantaggiosa per i mercanti, come si vedrà più oltre.

<sup>104</sup> Ad es. la norma riguardante il divieto, per il lavorante indebitato, di lavorare per altri prima di aver pagato il debito (ASC, *Lettere Ducali*, 1479/1488, c. 143r.-145r., 1481 ott. 3). I tessitori riconoscevano inoltre la propria sottomissione ai mercanti: “item che dicti testori siano obligati ad portare debito honore e reverentia a li merchadanti de dicta arte de fustanei et suoy offitiali, et fare verso loro como so boni et honorevoli mazori” (*ibid.*).

<sup>105</sup> ASC, *Dicasteri*, cart. 219, fo. 14v.-15v., 1455 dic. 3. Un tale timore era effettivamente motivato dalla norma degli statuti dei tessitori che prescriveva che “ciaschaduna persona quale laborano de dicta arte de texere fustanei debiano notificarse a li abbati de dicta arte e farse scrivere in el libro de dicto paratico” (ASC, *Lettere Ducali*, 1479/1488, c. 143r.-145r., 1481 ott. 3).

Da parte loro, i tessitori di fustagno volevano forse premunirsi nei confronti della rubrica degli statuti dei mercanti che vietava l'iscrizione all'arte a chi non fosse "persona apta, bone condicionis et facultatis condacentis"<sup>106</sup>. Se a questo si aggiunge il fatto che, nel 1464<sup>107</sup>, sia i tessitori sia i "batitores bombacis" vennero esentati dai mercanti di fustagno dal pagamento del "certum quid" cui essi erano tenuti ogni anno in quanto "dicti testores et batitores nunc sunt pauperes et seu pro maiori parte onerati pluribus buchis et proinde retrogradi ad id solvendum"<sup>108</sup>, si può forse avere un quadro piuttosto preciso della situazione. Sembra cioè di essere di fronte al tentativo, da parte dei "mercatores et laborari facientes de arte fustaneorum"<sup>109</sup> di relegare ulteriormente in uno stato di dipendenza gli elementi più poveri iscritti alla corporazione, fino a precludere loro la possibilità di iscriversi alla corporazione stessa<sup>110</sup>.

Il fatto poi che, come risulta dai rogiti notarili<sup>111</sup>, coloro che entravano nell'arte, sia come fustagnari sia come mercanti, pagando £. 10 imp., ottenevano il diritto di "tessere et tessi facere fustaneos et battere et batti facere bombacem et alia quecumque laboreria facere que ad dictam artem pertinent et spectant"<sup>112</sup>, e che, sia la tessitura sia la battitura venivano effettivamente insegnate nella bottega del fustagnaro, dal fustagnaro in persona<sup>113</sup>, lascia supporre un tentativo di ridurre questi elementi, i tessi-

<sup>106</sup> ASC, *Materie*, cart. 428: Statuti dei mercanti di fustagno.

<sup>107</sup> ASC, *Materie*, cart. 428, 1464 lug. 27.

<sup>108</sup> *Ibid.*: i mercanti proponevano di esentare i tessitori e i battitori e di aumentare l'entrata per i nuovi iscritti all'arte, portandola da £. 8 terzuole a £. 10 imperiali, per poter sostenere gli oneri straordinari imposti al paratico quali l'*oblatio S. Ambrosii* e il *censum hospitalis S. Jacobi*.

<sup>109</sup> ASC, *Materie*, cart. 428: Statuti dei mercanti di fustagno.

<sup>110</sup> L'entrata di £. 10 imp. (ASC, *Materie*, cart. 428, 1464 lug. 27) e il divieto di iscrizione a chi non fosse "facultatis condacentis" (ASC, *Materie*, cart. 428: Statuti dei mercanti di fustagno) rendevano evidentemente impossibile l'accesso dei tessitori all'arte. Forse questo li spinse a formare un paratico per conto proprio nel 1481.

<sup>111</sup> ASMi, *Notarile*. O. Montebretti, cart. 1377, 1466 nov. 12, 1466 nov. 12, 1466 dic. 13, 1466 dic. 16, 1467 apr. 21; cart. 1378, 1469 magg. 31, 1469 lug. 10, 1470 genn. 15, 1470 magg. 23, 1470 giu. 6; cart. 1379, 1471 magg. 7, 1471 giu. 21, 1471 lug. 16, 1471 ag. 27, 1471 sett. 26, 1471 ott. 9, 1472 genn. 11, 1472 genn. 27, 1472 nov. 28, 1472 dic. 11, 1473 febb. 20, 1473 ott. 30; cart. 1380, 1476 genn. 10, 1476 genn. 10, 1476 febb. 22, 1476 febb. 24.

<sup>112</sup> La differenza tra l'iscrizione come mercante e quella come fustagnaro era costituita esclusivamente dal fatto che il mercante, oltre alla facoltà di esercitare la tessitura e la battitura, otteneva anche quella di "trafega exercere" (*ibid.*)

<sup>113</sup> È stato identificato come fustagnaro, in primo luogo Irile *de Rubeis* q. Beltramo che viene citato negli statuti dei mercanti di fustagno tra i "mercatores et laborari

tori in modo particolare, ormai esclusi dall'arte, al rango di semplici lavoratori, in tutto dipendenti dal fustagnaro o dal mercante. È probabile che non fossero neppure riconosciuti come maestri<sup>114</sup>, in quanto, come si è visto, le due arti venivano insegnate dai fustagnari iscritti al paratico, e tale iscrizione comportava il superamento di un esame che dimostrasse il candidato "sufficiens et expertus in ea arte", il pagamento di £. 10, l'essere "persona apta, bone condicionis et facultatis condecensis"<sup>115</sup>. La mancanza degli ultimi due requisiti impediva evidentemente a chi avesse imparato l'arte anche come maestro di ottenere un riconoscimento ufficiale da parte degli abati dell'arte del fustagno.

Accanto ai molti tessitori indebitati, o che si impegnavano a lavorare per pagare un debito<sup>116</sup>, i rogiti notarili mostrano chiaramente che persone

facientes" e la cui *apotecha a fustaneis* era situata a p.C. p.S. Michele *ad Gallum* (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 dic. 18). Il fatto che Irile si fosse impegnato ad insegnare personalmente ad un Arasmolo *de Squassiroliis* la battitura *bombacis* e la tessitura del fustagno (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 dic. 18), dimostra come spesso entrambe queste operazioni avvenissero nella bottega del fustagnaro, e come il fustagnaro stesso si impegnasse direttamente nella produzione, secondo quanto affermano L. Frangioni, T. Zerbi e G. Barbieri. In secondo luogo risulta fustagnaro Giovanni *de Soma* q. Arrighino di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris*, figlio di un battitore di fustagno (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 973, 1467 genn. 13), e "Magister in arte tessendi et batendi bombacem", che insegnava personalmente nella sua bottega (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 976, 1471 febb. 12), e che si iscrisse all'arte dei "mercatores et laborari facientes..." come fustagnaro il 6 giu. 1470 (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378). In terzo luogo Cristoforo *de Scroxatis*, di cui non si è potuta reperire l'iscrizione all'arte, ma che risulta fustagnaro che esercitava di persona la tessitura. Il 1° nov. 1457 Cristoforo costituì una società con Daniele *de Caymis* "pro traffegando de arte fustaneorum" (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1471, 1460 giu. 10 e F. Spanzotta, 1457 nov. 1); il 14 nov. 1457 (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470) e il 18 agosto 1461 (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472) assunse 2 apprendisti cui insegnò la tessitura e ad uno dei quali vendette poi il telaio (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1461 ott. 23). Il 15 maggio 1469 (T. Cesati, cart. 1475) assunse un lavorante "in faciando spollas, tam stando et laborando quam eundo et veniendo in hac civitate Mediolani". Di Cristoforo sono documentati anche gli acquisti di cotone (ASMi, *Notarile*, A. Sartirana, cart. 868 e 869 *passim*) e le vendite di fustagno (T. Cesati, cart. 1470, 1459 giu. 25). Altri fustagnari che esercitavano personalmente sia la battitura che la tessitura nella propria bottega erano Antonio e Bartolomeo *de Divitiis* figli del barbiere Giacomo, Bertolo *de Bebulco* q. Ambrogio di cui si dirà più oltre, e Dionigi *de Vicomercato* (O. Montebretti, cart. 1378, 1469 genn. 10), iscritti all'arte il 13 dic. 1466 (cart. 1377).

<sup>114</sup> Gli statuti dei tessitori (ASC, *Lettere Ducali*, 1479/1488, c. 143r.-145r., 1481 ott. 3) parlano invece esplicitamente di maestri, forse per ribadire l'autonomia della propria arte.

<sup>115</sup> ASC, *Materie*, cart. 428: Statuti dei mercanti di fustagno.

<sup>116</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 969, 1461 apr. 9; T. Cesati, cart. 1475,



identificate come fustagnari<sup>117</sup> cercavano, attraverso l'insegnamento della tessitura nella propria bottega, di creare manodopera a loro legata, soprattutto mediante la vendita del telaio all'apprendista, vendita che poteva essere prevista già nel contratto di locazione d'opera<sup>118</sup> o avvenire successivamente<sup>119</sup>. La rubrica degli statuti dei mercanti di fustagno che imponeva ai tessitori di lavorare per un solo *magister* per volta sembrerebbe motivare tale necessità<sup>120</sup>.

È importante sottolineare che il legame di dipendenza economica del tessitore dal fustagnaro o dal mercante non si creava solo nei confronti di lavoratori che abitavano in città<sup>121</sup>, ma anche nei confronti di persone residenti fuori Milano<sup>122</sup>. I contratti notarili attestano in due casi, in modo

1467 lug. 13: Bernardo *de Ferrariis* f. Michele dichiara di aver ricevuto da Alessandro *de Luonibus* q. Stefano s. 48 che Bernardo gli aveva fatto sequestrare "de mandato dominorum abbatum artis fustaneorum"; cart. 1478, 1472 mar. 17: Giovanni *de Pionis* si impegna a tessere *bombaxine* per Bernardo *de Ferrariis* a s. 56 per pezza, fino al pagamento di un debito di £. 65 s. 8; O. Montebretti, cart. 1379, 1473 mar. 16: Cristoforo *de Bussero* q. Giovanni si impegna a tessere fustagno per Dionigi *de Vicomercato* "et non alicui alii" fino all'estinzione di un debito di £. 6; cart. 1380, 1475 ott. 16: Bartolomeo *de Herba* q. Giovanni, *textor fustaneorum*, si impegna a lavorare per Lorenzo *de Castilione* q. Battista, *mercator fustaneorum*, fino al pagamento di £. 21 prestatigli da Lorenzo "causa drapi lane, fustaneorum, bombacis et subventorum". L'indebitamento del tessitore nei confronti del mercante, o del fustagnaro, poteva arrivare fino all'esproprio dei beni immobili: è il caso del *presbiter* Ambrogio *de Mottis* q. Cristoforo, di Rosate, che, dopo aver stipulato col già citato Bernardo *de Ferrariis* un patto secondo cui Giacomo suo fratello avrebbe tessuto fustagno per Bernardo fino al pagamento di un debito di £. 13 s. 10 contratto da Ambrogio (T. Cesati, cart. 1476, 1469 mar. 1) verso Bernardo, fu costretto a cedere a quest'ultimo una vigna di 2 pertiche e del valore di £. 26 in quanto Giacomo, dopo aver ricevuto da Bernardo le tele da tessere, non gli aveva restituito il prodotto finito (T. Cesati, cart. 1479, 1472 nov. 20).

<sup>117</sup> Si tratta principalmente di Cristoforo *de Scroxatis*.

<sup>118</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 969, 1461 apr. 9: Antonio *de Lacanata* si impegnavo, dopo aver appreso l'arte da Stefano *de Puteobonello* q. Giovanni, ad acquistare da lui il telaio. Nel caso in cui non avesse avuto il denaro necessario si impegnavo a tessere per Stefano tante pezze o *bombaxine* fino al pagamento del debito.

<sup>119</sup> Nel caso di Martino *de Pizamiliis*, di Zibido, e di Martino *de Rognonibus*, anch'egli di Zibido, dei quali si parlerà più oltre.

<sup>120</sup> ASC, *Materie*, cart. 428: Statuti dei mercanti di fustagno.

<sup>121</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 969, 1461 apr. 9; T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13; cart. 1478, 1472 mar. 17; O. Montebretti, cart. 1379, 1473 mar. 16; cart. 1380, 1475 ott. 16.

<sup>122</sup> Sul rapporto città/contado e sulla protoindustria: P. Jeannin, *La protoindustrialisation: développement ou impasse? (Note critique)*, in "Annales ESC", 35<sup>e</sup> année, n. 1, janvier-février 1980, p. 53; Id., *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa dalla fine del Medioevo*, in "Quaderni Storici" XXII (1987), n. 64, pp.: F. Mendels, *Des industries rurales à la protoindustriali-*

evidentissimo, tale situazione: un Martino *de Pizamiliis* di Zibido, pieve di Decimo, dopo aver imparato rapidamente<sup>123</sup> la tessitura nella bottega del fustagnaro Cristoforo *de Scroxatis*, era tornato a casa, indebitandosi con Cristoforo per l'acquisto del telaio<sup>124</sup>. La stessa cosa si era verificata per Martino *de Rognonibus*, anch'egli di Zibido, sempre nei confronti di Cristoforo *de Scroxatis*<sup>125</sup>. Ancora più palese l'esempio del mercante (come egli stesso si definiva) Giorgio *de Ferrariis* f. Ambrogio<sup>126</sup> che dava da tessere le *bombaxine* a un Francesco *de Cremona*, abitante a Lugagnano, pieve di Corbetta<sup>127</sup>, definito esplicitamente come "laborator", e che aveva presso di sé quattro telai. Giorgio fornì la materia prima e anticipò £. 80 a Francesco il quale si impegnò a lavorare fino a quando non avesse compensato tale denaro. Le pezze sarebbero poi state vendute da Giorgio a Milano nella propria bottega<sup>128</sup>.

*sation: histoire d'un changement de perspective*, in "Annales ESC", XXIX (1984), pp. 989 ss.; V.H. Beonio Brocchieri, *La manifattura rurale nella "pars alpestris" dello stato di Milano fra XVI e XVII secolo*, in "ASL", s. XI vol. IV (1987), pp. 9-46; Id., *Artigiani, manifatture e protoindustrie fra città e campagna: la Lombardia del XVI secolo*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 193-210; S.R. Epstein, *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia medievale. Ipotesi di ricerca*, *Ibid.*, pp. 55-190; P. Mainoni, *Politiche fiscali, produzioni rurali e controllo del territorio nella Lombardia viscontea (secc. XIV-XV)*, *Ibid.*, pp. 25-54. Sui vantaggi di cui godevano i produttori rurali rispetto a quelli urbani ci informa un documento del '600 riportato da Vittorio Beonio Brocchieri (V.H. Beonio Brocchieri, *La manifattura rurale...*, cit.), in cui i mercanti di lana di Milano affermavano: "i mercanti di Canzo... si servono delle lane che fanno venire da Bergamo o da altra parte senza essere introdotte in città, e così vengono a risparmiare sull'estimo... Fanno filare senza valersi de filoni, anzi fanno scelta delle migliori filere. Per non esserci abbadia (cioè paratico) de tessitori, se servono per far tessere de qualunque sia lavorante. I garzoni, verganzini e altri operari, per essere a casa loro, et avere il pane, vino, carne, sale, legna e ogni altra cosa necessaria al loro vito, lavorano alli mercanti di Asso per soldi cinque meno al giorno. S'aggiunge altro vantaggio, sopra tutti gli altri il maggiore, cioè che li di Canzo lavorano senza osservare delle regole ne statuti".

<sup>123</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1461 ag. 18. Il contratto venne stipulato per il tempo necessario a tessere sei pezze.

<sup>124</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1461 ott. 23.

<sup>125</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1461 ott. 23.

<sup>126</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1477 mar. 18.

<sup>127</sup> *Ibid.*

<sup>128</sup> Per protrarre il legame di dipendenza Giorgio, ad ogni fornitura di *bombaxine* da parte di Francesco, avrebbe considerato il debito saldato soltanto per 2/3 con l'anticipo già versato, pagandogli la parte rimanente "cum tantis rambis (?) seu fustaneis vel aliis bonis que venduntur et vendi solent per dominum Georgium ad eius apotecham, ad pretium et pretia iuxta consuetudinem similium operum et manufacturarum ac mercatorum et laboratorum" (*ibid.*).

Al centro del processo di produzione erano dunque i fustagnari<sup>129</sup> e i mercanti di fustagno che talora passavano attraverso la fase del fustagnaro<sup>130</sup>: essi acquistavano la materia prima dai grandi mercanti importatori<sup>131</sup>, la facevano battere, mondare e tessere talvolta a domicilio e talvolta nella propria bottega, impegnandosi personalmente in tali attività<sup>132</sup>, erano proprietari dei mezzi di produzione: il *batirum*<sup>133</sup> per la battitura e il telaio<sup>134</sup>.

Il fatto che la tessitura e la battitura si svolgessero anche nella bottega del fustagnaro è dimostrato dall'elenco degli oggetti trovati nella "stationa fustaneorum", nel *fondico* e in casa del defunto Bertolo *de Bebulcho* q. Ambrogio, a p.T. parr. S. Lorenzo Maggiore<sup>135</sup> maestro "in arte fustaneorum"<sup>136</sup>. Oltre ad una svariata quantità di pezze di fustagno, *bombaxine*, *bombix* da filare e filato, tinto e da tingere, canovacci e *capitia*<sup>137</sup>, nella

<sup>129</sup> Come afferma L. Frangioni (L. Frangioni, *Sui modi di produzione...*, cit.).

<sup>130</sup> È il caso di Tommaso *de Varixio* q. Vittore, iscritti il 28 nov. 1472 come fustagnaro (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379) e il 10 genn. 1476 come mercante (O. Montebretti, cart. 1380), e di Antonio *de Divitiis*, figlio del barbiere Giacomo, *magister in arte fustaneorum* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474 1466 giu. 28, 1466 sett. 11; G. Bonderio, cart. 980, 1475 giu. 18), e poi mercante (*Registri Ducali*, n. 176, p. 413, 1475 febb. 6).

<sup>131</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1472 ott. 19; cart. 1380, 1473 nov. 29, 1474 apr. 22, 1474 magg. 9, 1474 magg. 10, 1475 magg. 31 e *passim*. Gli acquisti di cotone sono moltissimi, se ne sono indicati qui solo alcuni a titolo di esempio. Nei rogiti di cui sopra gli acquirenti (Antonio *de Cermenate* q. Andreolo, Antonio *de Birago* q. Battista, Filippo *de Solario* q. Giovanni, Biagio *de Gallarate* q. Cristoforo) sono stati tutti identificati come fustagnari o mercanti di fustagno attraverso il confronto con i nomi contenuti negli statuti dei "mercatores et laborari facientes de arte fustaneorum" (ASC, *Materie*, cart. 428). I venditori (Ambrogio *de Curegio* q. Nicolao, Pietro *de Merono* q. Martino, Andrea *de Vicomercato* q. Marcolo, Giacomo *de Sovicho* q. Giovanni) sono invece definiti come "cives et mercatores Mediolani".

<sup>132</sup> Si veda la nota n. 113. Come si è detto, la tessitura doveva avvenire nella bottega del fustagnaro almeno nella fase dell'apprendistato, per poi essere affidata, a domicilio, a quegli stessi lavoratori, per lo più residenti nelle campagne, ai quali il maestro fustagnaro l'aveva insegnata.

<sup>133</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 genn. 10. Per le definizioni di *batirum* e "battitura" si veda il glossario.

<sup>134</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 969, 1461 apr. 9; cart. 972, 1465 apr. 28; T. Cesati, cart. 1472, 1461 ag. 18, 1461 ott. 23, 1461 ott. 23.

<sup>135</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1461 apr. 28.

<sup>136</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 964, 1453 magg. 12.

<sup>137</sup> *bombaxina*: tela bambagina (F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839); "tela gossypina facta ex bombace" (C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, editio nova a cura di L. Favre, Niort 1883-1887); secondo una definizione secentesca le *bombaxine* erano ordite di filo e tessute in cotone (D. Sella, *Per la storia della coltura e della lavorazione del lino nello Stato di Milano durante*

bottega e nel fondaco si trovavano anche due telai, “mazole decem, busseri a batendo bombacem”<sup>138</sup>, un *batirum*, un orditoio, del sapone, “coldironum I araminis pro laborerio saponis”, “vasa octo aluminis rozie”<sup>139</sup>, altri due vasi contenenti rispettivamente 410 e 287 libbre di allume di rocca, una gran quantità di *naveselle*<sup>140</sup>, “capsa I pro utensilibus artis navesellarum”, “discum unum cum incudineta ferri”<sup>141</sup>. Se ne desume che nella bottega di Bertolo, oltre alla tessitura e alla battitura, che dovevano probabilmente esservi attuate solo in parte, forse nella fase dell’apprendistato<sup>142</sup>, si svolgevano anche la preparazione dell’ordito, la lavorazione del sapone<sup>143</sup>, la tintura<sup>144</sup>, e la fabbricazione degli accessori per il telaio<sup>145</sup>.

La presenza poi, nel medesimo elenco, di più di 30 *sachi novi*, di una svariata quantità di corde di ogni tipo (corde *a soma*, corde sottili, corde *a reforzatis*, corde *a carro*), e di alcune reti da pesca dà un’idea della varietà di manufatti che uscivano da questa bottega. Il cospicuo numero di prodotti e materie prime dimostra anche che le risorse finanziarie di Bertolo dovevano essere buone, ma impiegate quasi completamente nella gestione della *stationa*: i suoi eredi poterono saldare subito un debito di L. 379 d.

*il secolo XVII*, in *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, p. 799). I *capitia* (= cavezzi) erano i fili dell’ordito misurati sull’orditoio, bollati e raccolti in mazzi (M. Fennel Mazzauoi, *L’organizzazione delle industrie...*, cit., p. 142). Il *bombix* era il cotone inteso come materia prima (C. Sabbioneta Almansi, *Introduzione a Statuti...*, cit., p. 277).

<sup>138</sup> *Mazzola*: dal milanese mazzoecula, che il Cherubini definisce “specie di martello di legno ad uso di vari artigiani” (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.). *Bussera*: recipiente, scodella (*Ibid.* e C. Du Cange, *Glossarium...*, cit.).

<sup>139</sup> L’allume di rocca veniva utilizzato nella tintura.

<sup>140</sup> La navetta o navisella era la spola del telaio (F. Cherubini *Vocabolario...*, cit.), lo strumento cioè mediante il quale il filo veniva intrecciato con l’ordito.

<sup>141</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 apr. 28.

<sup>142</sup> I telai infatti erano soltanto due e il *batirum* uno, per il resto queste mansioni dovevano essere affidate a lavoranti a domicilio che avevano svolto l’apprendistato nella bottega del fustagnaro, come è attestato nel caso di Cristoforo *de Scroxatis* di cui si è detto (nota 113).

<sup>143</sup> Il sapone veniva di solito utilizzato per purgare i panni di lana dopo la tessitura (G. Reborà, *Materia prima e costi di trasformazione nel promemoria di un lanaiolo veneto della fine del Quattrocento*, in “RSI”, LXXXIII (1971), pp. 144-163). Evidentemente anche le pezze di fustagno subivano lo stesso trattamento.

<sup>144</sup> Come è dimostrato dalla presenza dell’allume utilizzato nella tintura per fissare i colori.

<sup>145</sup> Come lasciano supporre la “capsa pro utensilibus artis navesellarum” e il “dischum cum incudineta ferri”.

7 contratto col mercante G. Antonio *de Vignolis* q. Aluisio<sup>146</sup>, pagandolo parte in denaro e parte in allume. La stessa impressione di una certa agiatezza è data dall'inventario dei capi di biancheria e degli abiti trovati in casa di Bertolo<sup>147</sup>.

I fustagnari talvolta entravano in società con un "civis et mercator"<sup>148</sup>, oppure con un mercante di fustagno<sup>149</sup>. Nei casi attestati dai rogiti

<sup>146</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 apr. 28. Il debito doveva essere stato contratto presumibilmente per l'acquisto di cotone. Come risulta dall'inventario stesso; £. 109 furono pagate in denaro ed il resto in allume ("item in denariis, libras CIX imp. qui numerati fuerunt domino Antonio de Vignolis"). A proposito delle condizioni economiche e sociali di Bertolo *de Bebulcho* appare molto interessante un rogito del 16 dic. 1449 (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 962) in cui il fustagnaro, in qualità di "incantator molendini quod tenebatur per Henricum Panigarolam, Cristoforum de Cavaleriis, Henricum de Manzolis", sito a p.V. p.S. Michele *supra dorsum*, in *fosso Mediolani*, "dedit, tribuit et concessit societatem ad omnem lucrum et descavedum" a Belramo *de Lamayrola* q. Giovanni, Simone *de Cixate* q. Giovanni, Giacomo *de Cixate* q. Matteo, Mafiorino *de Cazaniga* q. Michele, Giacomo *de Campo* q. Giovanni; il denaro ricavato dal mulino sarebbe servito a pagare a Giacomo *de Cixate* fl. 107 da lui sborsati "libertatis occasione incantus dicti molandini pro tribus mensibus proximis futuris"; se il ricavato fosse stato inferiore a fl. 107 le parti avrebbero dovuto versare una quota fino al raggiungimento di tale somma "pro solvendo dominus seu libertatis". Ciò fa pensare ad un coinvolgimento del fustagnaro Bertolo *de Bebulcho*, oltre che dei mercanti Simone e Giacomo *de Cixate*, nelle vicende della Repubblica Ambrosiana. Su questo si veda M.E. Spinelli, *Ricerche per una nuova storia della Repubblica Ambrosiana*, in "NRS", LXX (1986), pp. 231-252 e LXXI (1987), pp.; Ead., *La Repubblica Ambrosiana*, in *Storia Illustrata di Milano*, vol. III, Milano 1993, pp. 821-840.

<sup>147</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 apr. 28: tra i capi di biancheria e di vestiario si contano più di 40 *caputergia*, 4 vestiti e 3 *soche*, 3 tessuti *aureati*, 4 vestiti da uomo, di cui 2 foderati di *pelles vulpium*, *mantellum I ab aqua*, *borsetum I drapi brochati auri*, ben 12 camicie da donna, 6 *scosalia* (= grembiuli), 6 tovaglie, 12 tovagliette (= *mantilete a tabula*), più di 30 tovaglioli (*mantilia*). Parte di questa biancheria doveva essere giustificata anche dalla presenza di lavoranti ed apprendisti che ricevevano vitto e alloggio da Bertolo (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 965, 1453 magg. 12) e dormivano probabilmente in *caminata de subtus* nella quale erano sistemati 2 letti (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 apr. 28). La *camera cubicularia* di Bertolo e della moglie si trovava invece al piano superiore (in *solario*, *ibid.*).

<sup>148</sup> Come nel caso di Ambrogio *de Cagapistis*, citato negli statuti tra i "mercatores et laborari facientes" (ASC, *Materie*, cart. 428) che entrò in società il 28 nov. 1469 (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378) con il "civis et mercator" G. Antonio *de Vignolis*: Ambrogio si impegnò a "traffegare in emendo bombacem et alia" e a "se exercere continue et solcite in dicta societate", a fornire gli utensili e a tenere la contabilità; G. Antonio avrebbe fornito la materia prima e la maggior parte del capitale.

<sup>149</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380, 1474 apr. 5: società "pro arte seu exercitio fustaneorum et pertinentium" tra Tommaso *de Varixio* f. Vittore, di p.C. p.S. Protaso in Campo *foris*, iscrittosi all'arte come fustagnaro il 28 nov. 1472 (O. Montebretti, cart. 1379) e come mercante il 10 genn. 1476 (O. Montebretti, cart. 1380) e

notarili i fustagnari non risultano semplici soci d'opera, ma anche soci di capitale che mettevano a disposizione una somma abbastanza cospicua, anche se inferiore a quella del mercante<sup>150</sup>.

Talora invece il fustagnaro poteva essere finanziato da persone estranee all'arte: Cristoforo *de Scroxatis*, ad esempio, ottenne un prestito di £. 200<sup>151</sup>, e poi di altre £. 100<sup>152</sup>, da Donato *de Ravitiis* f. Francesco, uno dei maggiori barbieri di Porta Ticinese<sup>153</sup>.

Proprio i barbieri erano entrati prepotentemente nell'arte del fustagno<sup>154</sup>, insieme a sarti e calzolai, come lamentavano gli abati dell'arte, i quali "cognoscendo uno gran mancamento degno de provisione che calegari, sertori, barberi et altri diversi se posseno intrometere anche de dicta arte imbratandola con le altre et ponendola in confusione, non essendo experti ne apti in essa"<sup>155</sup> ribadirono la necessità di un esame per entrare nell'arte e deliberarono che chi vi si fosse iscritto avrebbe dovuto "habere et tenere artem ipsam pro sua prima et principalli arte"<sup>156</sup>. Nei rogiti notarili considerati sono stati identificati quattro di questi barbieri-fustagnari: Cristoforo *de Placentia* q. Giovanni<sup>157</sup>, e Giacomo *de Divitiis* con i

Francesco *de Carimate* q. Giacomo, di p.C. p.S. Cipriano: Tommaso metteva in società £. 2939 s. 6 d. 10, Francesco £. 820 s. 15 d. 3 e si impegnava a "se et eius personam exercere circha gestionem et administrationem societatis; et que societas exerceatur per ipsum Franciscum in apoteca et domo in quibus de presenti habitat ipse Franciscus, syta ut supra"; l'affitto livellario del sedime sarebbe stato diviso a metà, così come guadagni e perdite. Se necessario Francesco avrebbe potuto prendere un *fondegum* e un *factor* che sarebbero stati pagati in comune. Un'ultima clausola prevedeva "quod omnes bisache cotoni emendi tempore huius societatis sint et esse debeant dicti Francisci".

<sup>150</sup> Il fustagnaro Ambrogio *de Cagapistis* q. Giorgio mise in società £. 250 contro le £. 1040 del "civis et mercator" G. Antonio *de Vignolis* suo socio (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 nov. 28); Francesco *de Carimate* £. 820 s. 15 d. 3 contro le £. 2939 s. d. 10 del fustagnaro divenuto mercante Tommaso *de Varixio* (O. Montebretti, cart. 1380, 1474 apr. 5). Francesco *de Carimate* stipulò pochi mesi dopo un'altra società, per un'attività imprecisata da esercitare a Roma (O. Montebretti, cart. 1380, 1474 giu. 18), con Paolino *de Suardis* q. Zanino, società in cui pose un capitale di 100 ducati e poi di altre £. 800 (*ibid.*), e per la quale assunse Ambrogio *de Legnano*, figlio del battiloro Cristoforo (O. Montebretti, cart. 1380, 1475 genn. 2).

<sup>151</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1461 ag. 7.

<sup>152</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1461 ott. 26.

<sup>153</sup> Si veda più oltre.

<sup>154</sup> Oltre a quella del fustagno, i barbieri esercitavano anche molte altre attività, come si vedrà più avanti.

<sup>155</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1473-1478, c. 59v-60r., 1474 magg. 6.

<sup>156</sup> *Ibid.*

<sup>157</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 965, 1474 apr. 18: Cristoforo *de Placentia* assume un apprendista per la tessitura di tele, *bombaxine* e *terlixium*; risulta invece barbiere in ASC, *Lettere Ducali*, 1479-1488, 1488 ag. 13.

figli Antonio e Bartolomeo<sup>158</sup>, la cui attività come fustagnari e barbieri contemporaneamente è testimoniata durante tutto il periodo preso in esame. Antonio si dedicò fin dall'inizio all'*ars fustaneorum*, dapprima insieme al padre<sup>159</sup>, poi in società col fratello<sup>160</sup>, infine per conto proprio<sup>161</sup> divenendo mercante<sup>162</sup>.

Bartolomeo, invece, inizialmente mantenne l'attività di barbiere accanto a quella di fustagnaro<sup>163</sup>, poi sciolse una società per l'*ars barbarie* stipulata con Simone *de Pantigliate*, investendo l'ex socio della bottega con gli utensili da barbiere<sup>164</sup>, per dedicarsi al fustagno<sup>165</sup>. Il 10 febbraio 1470<sup>166</sup> lo troviamo però di nuovo barbiere: dal momento che i *de Divitiis* erano anche cerusici<sup>167</sup>, è possibile che il cambiamento sia stato determinato dall'epidemia di tifo petecchiale del 1468-69<sup>168</sup>.

### *I cimatori di lana e di fustagno*

Decisamente meno articolata e più chiusa e statica dell'arte del fustagno sembrerebbe quella dei "cimatores draporum lane et fustaneorum"<sup>169</sup>: ricorrono in continuazione, in tutti i documenti riguardanti i cimatori (si tratti di locazioni d'opera, deliberazioni del paratico, o riscossione di affitti da parte del paratico stesso)<sup>170</sup>, i nomi di 33 *magistri*

<sup>158</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 febb 14, cart. 973, 1466 sett. 11, 1467 febb. 11, 1467 febb. 18, 1467 febb. 26, cart. 975; 1470 febb. 10; cart. 979, 1475 giu. 18; T. Cesati, cart. 1474, 1466 giu. 28, 1467 lug. 27.

<sup>159</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 febb. 14.

<sup>160</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1466 giu. 28.

<sup>161</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 973, 1466 sett 11; cart. 979, 1475 giu. 18.

<sup>162</sup> *Registri Ducali*, n. 176, p. 413, 1475 febb. 6.

<sup>163</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1466 giu. 28; G. Bonderio, cart. 973, 1467 febb. 11 e 1467 febb. 18: in questi documenti Bartolomeo è fustagnaro; risulta barbiere e fustagnaro in: G. Bonderio, cart. 973, 1467 febb. 11.

<sup>164</sup> ASMi, *Notarile* G. Bonderio, cart. 973, 1467 febb. 26.

<sup>165</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1467 lug. 27.

<sup>166</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 975, 1470 febb. 10.

<sup>167</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 962, 1452 sett. 5.

<sup>168</sup> G. Albinì, *Guerra...*, cit. Per ulteriori notizie sui *de Divitiis* si rimanda ad un mio prossimo lavoro sui barbieri e sugli aromatarì.

<sup>169</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377, 1467 nov. 20; *I Registri delle Lettere Ducali...*, cit., 5/97, 1479 febb. 19 e 5/248, 1485 magg. 17: in questi documenti appare la definizione completa, mentre di solito la denominazione è quella di paratico *cimatorum* (O. Montebretti, cart. 1377, 1467 nov. 20 e 1467 magg. 22; cart. 1378, 1469 apr. 11, 1469 lug. 31, 1469 ott. 9, 1469 ott. 16, 1470 ott. 10 e *passim*).

<sup>170</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 lug. 31, 1469 ott. 9, 1470 ott. 10; cart. 1380, 1475 magg 23, 1475 ott. 24.

costituenti la “maior et savior pars ac etiam duae partes et plus ex tribus partibus magistrorum dicti paratici”<sup>171</sup>. Erano questi maestri, che compiono talora come abati<sup>172</sup>, talora come procuratori, talora infine come “cimatores et magistri cimandi”<sup>173</sup>, a prendere le deliberazioni riguardanti il paratico<sup>174</sup>, a riscuotere gli affitti<sup>175</sup>, e a svolgere l’attività personalmente, nella propria bottega<sup>176</sup>, coadiuvati da apprendisti e lavoratori<sup>177</sup>.

Con l’evidente intento di limitare l’ingresso nell’arte, il paratico dei cimatori prese, tra gli anni 1467 e 1489 almeno tre deliberazioni: in primo luogo stabilì un’entrata di ben £. 15 per i maestri e £. 4 s. 4 per i *laboratores*<sup>178</sup>, entrata “pro laboratore” che era pagata anche dagli ap-

<sup>171</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377, 1467 magg. 22. Per i nomi dei cimatori si veda il documento citato trascritto in appendice.

<sup>172</sup> Ad esempio Lorenzo *de Aquaneis* q. Drudetto (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 lug. 31: è abate dell’arte; cart. 1379, 1472 magg. 12: in qualità di “cimator et magister cimandi” assume un apprendista; A. Lomeni, 1469 magg. 17: rinuncia a società per la cimatura); G. Pietro *de Scarpalupis* q. Stefano (abate dell’arte il 10 ott. 1470: O. Montebretti, cart. 1378) e Simone *de Rastellis* q. Giovanni, *sindicus* dell’arte il 31 lug. 1469 (O. Montebretti, cart. 1378) e il 10 ott. 1470 (O. Montebretti, cart. 1378).

<sup>173</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1472 magg. 12: Lorenzo *de Aquaneis*; cart. 1378, 1469 ott. 16 e cart. 1380, 1475 nov. 22: Gabriele *de Pirovano* q. Bellino.

<sup>174</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377, 1467 magg. 22 e 1467 nov. 20.

<sup>175</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 lug. 31, 1469 ott. 9, 1470 ott. 10; cart. 1380, 1475 magg. 23, 1475 ott. 24.

<sup>176</sup> Delle botteghe dei maestri cimatori elencati nel doc. del 22 magg. 1467 (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377) 10 erano situate a p.O., (di cui 3 in parr. S. Salvatore Senadocchio, 3 in parr. S. Babila *intus* e 2 in parr. S. Tecla), 8 a p.N. (di cui 4 in parr. S. Bartolomeo *intus*), 7 a p.C., 4 a p.R., 3 a p. T. e 1 a p.V. La maggiore concentrazione a p.O., p.N. e p.C. può essere probabilmente messa in relazione con la contiguità con le botteghe dei lanaioli, situate in buona parte a p.O. e p.N. (C. Santoro, *Introduzione a La matricola...*, cit.), e dei mercanti di fustagno, situate a p.C. (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, *passim*).

<sup>177</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1475 apr. 4; O. Montebretti, cart. 1378, 1469 giu. 20, 1469 ott. 16, 1470 febb. 14, cart. 1379, 1472 magg. 12; cart. 1380, 1474 sett. 15, 1474 sett. 28, 1475 giu. 2, 1475 nov. 22. I nomi degli apprendisti o dei lavoratori, al contrario di quelli dei maestri, non ricorrono quasi mai. Soltanto per un certo Andreolo *de Forestis* q. Stefano si è riusciti a determinare che, dopo essere stato apprendista presso uno degli abati dell’arte, G. Pietro *de Scarpalupis* (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 apr. 11), fu assunto qualche anno dopo come lavorante da Angelino *de Micheris* q. Aluisio (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1476 ott. 31). Il salario, che in entrambi i casi prevedeva vitto e alloggio, risulta circa raddoppiato nel passaggio da apprendista a lavorante: da un compenso totale di fl. 18 per 3 anni, oltre a vitto e alloggio, si passa ad un compenso mensile di £. 1 s. 12 più vitto e alloggio.

<sup>178</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377, 1467 magg. 22.



prendisti, come è dimostrato dai contratti di locazione d'opera<sup>179</sup>. In secondo luogo decretò una multa di s. 20 per chi, venuto a lavorare a Milano, non si fosse iscritto al paratico<sup>180</sup>. Infine fece approvare dal Duca la regola per cui nessuno avrebbe potuto tenere più di un lavorante ogni quattro anni, e chi ne avesse avuto più di uno al momento dell'emanazione della nuova norma, non avrebbe potuto assumerne altri finché non fosse scaduto il contratto dell'ultimo, pena una multa di L. 25<sup>181</sup>.

L'attività veniva svolta per i mercanti, ma in completa autonomia da loro<sup>182</sup>, e forse in piena sintonia con i mercanti stessi, come lascia supporre una deliberazione del paratico con la quale l'*universitas artis cimatorum Mediolani*, alla presenza della "maior et savior pars omnium magistrorum dicte artis", proclamava che "ipsi omnes superius nominati et quilibet eorum volunt et intendunt laborare in cimando et tondendo drapos lane et fustaneos hospitibus suis, videlicet mercatoribus, qui dant eis ad laborandum, pro pretiis que de presenti habent et consecuntur ab eis mercatoribus, et non intendunt nec volunt eis augere pretium"<sup>183</sup>.

Se consideriamo che, come si è già visto per i tessitori di lana e per i follatori di berretti, e come si vedrà più avanti per i filatori di seta e per i "traversatores armorum", l'atteggiamento delle corporazioni artigiane nel periodo considerato era in genere di decisa opposizione all'elemento mercantile non appena vi fosse una forza contrattuale tale da permetterlo, e si esprimeva con la redazione di tariffari e il divieto di lavorare per i

<sup>179</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 giu. 20, 1469 ott. 16; cart. 1379, 1472 magg. 12; cart. 1380, 1474 sett. 28, 1475 nov. 22. Considerando che lo stipendio di un apprendista cimatore variava da £. 6 a £. 9 annue, oltre a vitto e alloggio, l'entrata "pro laboratore" cui erano tenuti anche gli apprendisti sembrerebbe piuttosto cospicua. In tre dei casi sopra citati era l'apprendista stesso a pagare il paratico; in due casi invece (cart. 1378, 1469 ott. 16 e cart. 1380, 1475 nov. 22) il maestro avrebbe pagato l'entrata detraendo poi una certa somma dallo stipendio. Tale somma in uno dei due casi corrisponde all'entrata (cart. 1380, 1475 nov. 22), nell'altro risulta aumentata quasi del 50%: il maestro avrebbe detratto dallo stipendio dell'apprendista £. 6 s. 4 avendo versato £. 4 s. 4 per l'entrata. Anche questi anticipi, con cui i maestri cimatori legavano a sé apprendisti o lavoranti, sembrerebbero avvicinarli al cetto mercantile.

<sup>180</sup> *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 5/97, 1479 febb. 19.

<sup>181</sup> *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 6/26, 1489 ott. 2.

<sup>182</sup> In tutte le locazioni d'opera reperite (per i documenti si veda la nota 177) coloro che effettuano le assunzioni sono i *magistri* presenti alle deliberazioni del paratico del 20 maggio e del 20 novembre 1469 (O. Montebretti, cart. 1377) e svolgono l'attività nella propria bottega.

<sup>183</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377, 1467 nov. 20. Il documento è stato trascritto in appendice.

mercanti che avessero debiti con qualcuno dei membri della corporazione<sup>184</sup>, dobbiamo dedurne o una estrema debolezza del paratico dei cimatori, (cosa che non pare verosimile), oppure una loro connivenza con il ceto mercantile, al quale forse i maestri cimatori tentavano di avvicinarsi con le restrizioni all'ingresso nell'arte sopra citate.

Che non si trattasse di un'arte debole, né dal punto di vista economico, né da quello contrattuale, è d'altra parte dimostrato da un lato dalla proprietà e dai nuovi acquisti di beni effettuati dal paratico<sup>185</sup>, dall'altro dalle lamentele sporte nei confronti dei mercanti in un'altra occasione<sup>186</sup>, per il fatto che molti cimatori andavano a lavorare in casa dei mercanti di lana per rimediare ai difetti dei drappi mal riusciti, trasgredendo agli statuti. Il Duca, accolta la supplica dei cimatori, ordinò agli abati dell'arte di prendere provvedimenti<sup>187</sup>.

### 3. IL LINO.

Simile a quella dei fustagnari sembrerebbe la posizione dei "testores drapi lini et stope et aziarum Mediolani"<sup>188</sup>: sotto la definizione di *testores*, che compare in tutti i documenti concernenti il loro paratico<sup>189</sup>, sem-

<sup>184</sup> Si vedano i documenti trascritti in appendice.

<sup>185</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 lug. 31, 1469 ott. 9, 1470 ott. 10; cart. 1380, 1475 magg 23, 1475 ott. 24.

<sup>186</sup> *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 5/248, 1485 magg. 17.

<sup>187</sup> *Ibid.*

<sup>188</sup> Sulla lavorazione del lino a Milano esiste soltanto il saggio di Domenico Sella (D. Sella, *Per la storia della coltura e della lavorazione del lino nello Stato di Milano durante il secolo XVII*, in *Felix olim Lombardia...*, cit., pp. 791-803) oltre a sporadici riferimenti nella bibliografia riguardante il fustagno. Una panoramica dei centri di produzione del lino nelle città lombarde è poi offerta in S.R. Epstein, *Manifatture tessili...*, cit., pp. 62-68. La produzione e la tessitura di questa fibra doveva comunque avere origini molto antiche, se già Bonvesin da La Riva ricordava l'esistenza di *textores lini*, (Bonvesin Da La Riva, *De magnalibus Mediolani. Le meraviglie di Milano*, testo a fronte. Traduzione di G. Pontiggia, Milano 1974, p. 90) e se Galvano Fiamma poteva affermare "fiunt etiam panni grossiores et telle lini candidissime que etiam usque ad Tartaros deportantur" (G. Fiamma, *Chronicon extravagans et chronicon maius*, a cura di A. Ceruti, in *Miscellanea di storia italiana*, vol. VII, Torino 1869, p. 450).

<sup>189</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 672, 1448 apr. 13; ASC, *Dicasteri, Registri di Provvisione*, cart. 219, 1455 dic. 13; ASC, *Materie*, cart. 428, 1459 nov. 28. La stoppa era un sottoprodotto del lino, le cui fibre, prima di passare alla filatura, venivano pettinate con due pettini, uno grosso e uno sottile, che toglievano rispettivamente la stoppa grossa e quella fine. Dalla filatura della stoppa si ricavava un filo grossolano

brano infatti celarsi degli imprenditori che “lavorano e fanno lavorare”, dopo essere passati attraverso una prima fase di piccolo artigianato autonomo, come il permanere della definizione di *textor* pare suggerire<sup>190</sup>. Queste considerazioni sono avvalorate in primo luogo dal fatto che Antonio *de Marliano*, abate dell’arte<sup>191</sup> dei “tessitori”, risulta in realtà un imprenditore, come appare chiaramente da un rogito notarile riguardante una lite fra Antonio e il fratello Giacomo<sup>192</sup>. Quest’ultimo lo accusava di occultare, da tre anni, il denaro (1500 ducati d’oro e più) che avrebbe dovuto essere diviso tra i due fratelli e il padre Filippo, i quali, ormai da 16 anni “facevano fare lo exercitio de tovalie et mantili, fazando lavorare continuamente, tra in caxa propria, et tra fora de cha, circha tellari 24, et talvolta poy 32”, al punto che arrivavano a produrre fino a 11 balle di tovaglie e mantili di lino, oltre a quelli “che se vendevano a minuto a la bottega e a le fere”<sup>193</sup>. Dallo stesso documento veniamo anche a sapere che “el dicto Antonio era segnore de pigliare le monete et de spendere et de comprare, per modo chel dito Giacomo non se poseva impazzare se no de lavorare”: è chiaro che uno dei due fratelli si occupava di coordinare la produzione (e forse di lavorare egli stesso), mentre l’altro, Antonio, abate dell’arte dei tessitori, curava invece la parte mercantile, acquistando a Gallarate la materia prima e commercializzando poi il prodotto finito.

La stessa impressione che l’appellativo di tessitore venisse utilizzato, nel settore del lino, per designare l’imprenditore, è data dal gran numero di assunzioni di apprendisti o lavoranti per l’*ars tessendi drapos lini o drapos lini et stupe*<sup>194</sup>, o per l’*ars faciendi et tesendi drapum lini, tovalias et*

impiegato per la confezione di sacchi e per usi agresti (C. Sabbioneta Almansi, *Introduzione a Statuti...*, cit., p. 279). Accia era invece il filo grezzo di lino (L. Frangioni, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni...*, cit., p. 520).

<sup>190</sup> L’esistenza di un paratico dei *textores drapi lini* è attestata fin dal 1396 (*I registri dell’Ufficio di Provvisione...*, cit., 1/317, 1396 lug. 12 e 1/324, 1396 ag. 3), ma è probabile che esistesse da molto tempo, dal momento che già nel 1397 risultava proprietario di beni a porta Ticinese (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 672, 1448 apr. 13).

<sup>191</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 672, 1448 apr. 13; ASC, *Materie*, cart. 428, 1459 nov. 28.

<sup>192</sup> ASMi, *Notarile*, G. Cagnola, cart. 1382, 1458 mar. 2. Ringrazio vivamente Paolo Grillo per avermi segnalato questo documento.

<sup>193</sup> Il fatto che le tovaglie e i mantili fossero di lino è ampiamente documentato dai rogiti per le locazioni d’opera.

<sup>194</sup> Nel caso di Cristoforo *de Bonfantis de Campscirago* e di Pietro *de Prinis*.

*mantilia*<sup>195</sup>, attuata da alcuni maestri tessitori<sup>196</sup> che esercitavano personalmente l'attività<sup>197</sup>. Tutte queste locazioni d'opera, alcune delle quali prevedevano vitto e alloggio, e quindi la residenza in casa del maestro<sup>198</sup>, mentre altre comprendevano solo il pagamento a giornata o a cottimo<sup>199</sup>, fanno pensare ad un'organizzazione del lavoro simile a quella descritta per la bottega dei *de Marliano*. Il tessitore di lino sembrerebbe cioè una figura paragonabile a quella del fustagnaro, un "maestro imprenditore" proprietario dei mezzi di produzione<sup>200</sup> e probabilmente della materia prima<sup>201</sup>, che lavora e fa lavorare<sup>202</sup> parte nella propria bottega e parte a domicilio. Il fatto che la tessitura si svolgesse anche in casa dei lavoratori è attestato, sia dal documento riguardante i *de Marliano* sopra citato, sia da due rogiti<sup>203</sup>, uno per l'affitto di un "cassium in terra cum iure tenendi tellarium I a drapo lini"<sup>204</sup>, l'altro per la locazione di "camera I et de tellariis II fultis

<sup>195</sup> Nel caso di Giovan Michele *de Pelegrinis de Grandate*.

<sup>196</sup> Si tratta di *Magister* Pietro *de Prinis* (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 977, 1472 dic. 23; cart. 978 1473 giu. 25, 1474 genn. 31; cart. 979, 1476 mar. 15; F. Spanzotta, cart. 688, 1474 genn. 31, 1474 lug. 18), *Magister* Cristoforo *de Bonfantis de Campscirago* (G. Bonderio, cart. 976, 1470 nov. 26, 1472 genn. 14, 1472 genn. 14; cart. 977, 1473 febb. 15; cart. 978, 1474 lug. 22, 1474 nov. 14, 1475 mar. 4; F. Spanzotta, cart. 689, 1475 ag. 29), e *Magister* Giovan Michele *de Pelegrinis de Grandate* (T. Cesati, cart. 1471, 1458 ag. 10, cart. 1473, 1462 nov. 11, cart. 1476, 1467 dic. 3; cart. 1478, 1471 nov. 4).

<sup>197</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 nov. 3: "que ars fit per dictum Johannem Michelem de Pelegrinis de Grandate". Pietro *de Prinis* e Cristoforo *de Bonfantis de Campscirago* vengono invece chiamati esplicitamente "magistri" (G. Bonderio, cart. 977, 1472 dic. 23; T. Cesati, cart. 1479, 1473 giu. 25; F. Spanzotta, cart. 689, 1475 ag. 29).

<sup>198</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 976, 1470 nov. 26, 1472 genn. 14, 1472 genn. 14; cart. 978, 1474 lug. 22, 1475 nov. 4; T. Cesati, cart. 1471 1458 ag. 10; cart. 1478, 1471 nov. 4; cart. 1479, 1473 giu. 25; F. Spanzotta, cart. 688, 1474 giu. 10.

<sup>199</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1462 nov. 11, cart. 1475, 1467 dic. 3; G. Bonderio, cart. 977, 1473 febb. 15, cart. 978, 1474 nov. 14, cart. 979, 1476 mar. 5; F. Spanzotta, cart. 688, 1474 genn. 31, 1474 lug. 18, cart. 689, 1476 mar. 5.

<sup>200</sup> Risultano proprietari dei telai Cristoforo *de Bonfantis* e Pietro *de Prinis* (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 978, 1474 nov. 14 e cart. 979, 1476 mar. 5).

<sup>201</sup> Gli acquisti di lino mancano quasi completamente nei rogiti esaminati. La proprietà della materia prima è comunque attestata per i *de Marliano*, come si vedrà più oltre.

<sup>202</sup> ASC, *Materie*, cart. 428, 1459 nov. 28: "quod testores lini, stope et aziarum facere et fieri facere possint terlixios".

<sup>203</sup> ASMi, *Notarile*, G. Cagnola, cart. 1382, 1458 mar. 2: "in caxa propria et fora de ca"; G. Bonderio, cart. 977, 1472 ag. 14 e cart. 979, 1475 ag. 14.

<sup>204</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 977, 1472 ag. 14 si tratta della locazione a persone diverse di 9 camere nello stesso sedime a p.C. p.S. Protaso in Campo *foris*.

a drapo lini”; il conduttore si impegnava a “laborare dicto locatori ad tesendum drapum lini rarum” a s. 18 “pro qualibet tilleta et cordita”; tale compenso sarebbe però stato trattenuto dal locatore fino al pagamento del debito (£. 5 s. 10) contratto dal conduttore per l’affitto della camera e dei telai<sup>205</sup>.

Come nel caso del fustagno, anche il commercio dei drappi di lino doveva essere attuato da mercanti specializzati: lo si intuisce da un rogito riguardante la costituzione di una società per “traffegare in emendo linum, tillas, tilletas, drapum lini et alias mercantias vendendo in civitate Mediolani et alibi”<sup>206</sup>, e dagli statuti dei mercanti di fustagno, che fanno riferimento esplicito al “mercator lini”<sup>207</sup>. In un altro punto degli stessi statuti le definizioni “testores drapi lini” e “mercatores drapi lini” sembrerebbero invece usate indifferentemente, dal che si può desumere che i due ruoli dovevano spesso intrecciarsi, come nel caso dei *de Marliano*.

La materia prima veniva probabilmente lavorata fuori Milano e poi portata in città<sup>208</sup>. A tale proposito appare significativo un documento concernente una lite tra due soci: Giovanni *de Crivellis* q. Aloisio, di porta Vercellina, parrocchia S. Pietro in Caminadella, e Giovanni *de Alonaldis*, abitante a Nerviano, per “fassi III lini suti et non adaquati” che si trovavano nella *canepa* della casa di Giovanni *Alonaldis* a Nerviano, “ubi et in qua canepa solebat reponi et reponebatur linum dicte societatis et compagnie”, e che furono portati per la lavorazione “super ripam cuiusdam fosse ubi solebat et solet adaquari linum dicti loci de Nerviano, et sita prope

<sup>205</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 979, 1475 ott. 3: il locatore era Giacomo *de Suardis de Pergamo* q. Cristoforo, di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris*, il locatario Giovanni *de Madiis* q. Stefano della stessa porta e parrocchia. Il contratto prevedeva anche che Giovanni avrebbe potuto lavorare per altri se Giacomo non gli avesse dato da tessere.

<sup>206</sup> ASMi, *Notarile*, A. Sartirana, cart. 869, 1467 gen. 20. I contraenti erano Josef *de Crispis* q. Antonio, di p.R. p.S. Stefano in Brolo, che si impegnò “solum cum persona sua sollicitare et atendere societatem predictam”, e Tommaso *de Casteliono* q. Ambele (?), che fornì un capitale di £. 239.

<sup>207</sup> ASC, *Materie*, cart. 428, Statuti dei mercanti di fustagno: “quod nullus fossator, mercator nec venditor lini possit habere aliquod offitium in dicta arte” (del fustagno).

<sup>208</sup> I luoghi di produzione del lino erano nel cremonese, nel milanese (nella Geradadda e nei distretti di Novara, Gallarate e Somma Lombardo), e nel lodigiano; esso, all’inizio del ’600, confluiva sui mercati dei vari paesi, o veniva ceduto nei luoghi stessi di produzione a mercanti. Grezzo o filato alimentava correnti di produzione tutt’altro che trascurabili (D. Sella, *Per la storia della coltura...*, cit.). Sempre secondo il Sella, sia le operazioni intese a separare le fibre dallo stelo, sia la filatura dovevano essere effettuate nei luoghi di produzione.

ipsum locum”<sup>209</sup>. È probabile che il lino, una volta fatto lavorare sul posto da Giovanni *de Alonaldis*, fosse venduto o utilizzato a Milano dall’altro socio, Giovanni *de Crivellis*. I *de Marliano*, come si è accennato, invece, si rifornivano direttamente al mercato di Gallarate<sup>210</sup>, che ancora all’inizio del ’600<sup>211</sup> era un centro di produzione notevole. I rifornimenti di materia prima dovevano dunque avvenire, da un lato, attraverso mercanti specializzati che si occupavano soltanto del trasporto a Milano<sup>212</sup>, oppure della lavorazione nel contado e poi del trasporto in città<sup>213</sup>, d’altro canto attraverso imprenditori come i *de Marliano* che si recavano direttamente nel luogo di produzione. È possibile che questa fosse la pratica più diffusa, data la vicinanza dei centri produttivi; ciò spiegherebbe anche la mancanza quasi assoluta di vendite di lino nei documenti notarili esaminati<sup>214</sup>.

Il paratico dei tessitori di lino, di cui non rimangono gli statuti, doveva avere una notevole importanza, se era stato protetto dall’autorità ducale sin dalla fine del ’300 con esenzioni ai tessitori e divieti di molestarli fatti al giudice dei dazi<sup>215</sup>, e se, ancora nel 1455, come accennato, in una controversia con i mercanti di fustagno che rifiutavano di iscriversi al paratico dei tessitori di lino per tessere *terlixia*, il duca prese le parti di questi ultimi<sup>216</sup>. La sentenza fu comunque annullata nel 1459<sup>217</sup>.

<sup>209</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1478, 1472 giu. 22: si tratta di una testimonianza resa da Donato *de Balereis de Busti Arcitio*, un tempo *famulus* di Giovanni *de Alonaldis*.

<sup>210</sup> Giacomo *de Marliano* infatti si lamentava protestando che il fratello aveva sprecato il denaro comune: “item quod dedit ei pro eundo ad mercatum de Gallarate libras LXXXXVI imp., unde quod scontro dicti merchati ivit Florentias cum dictis denariis ad solatium” (ASMi, *Notarile*, G. Cagnola, cart. 1382, 1458 mar. 2).

<sup>211</sup> D. Sella, *Per la storia della coltura...*, cit., e ASC, *Materie*, cart. 428, 1444 magg. 22: “item decernimus quod precipue a terra ac territorio cremonense, a terris Glare Abdue ac ultra Abduam, a civitate et territorio novariense, a mercatis Gallarate et Seroni huius nostri ducatus, non possint extrahi nec abduci alique telle seu capitia ordita, fillum aut azie, nisi causa conducendi et realiter conducendo per itinera recta et vias usitatas ad hanc pretactam civitatem nostram”.

<sup>212</sup> Josef *de Crispis* e Tommaso *de Casteliono* di cui si è detto (ASMi, *Notarile*, A. Sartirana, cart. 869, 1467 genn. 20).

<sup>213</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1478, 1472 giu. 22: società tra Giovanni *de Crivellis* e Giovanni *de Alonaldis*.

<sup>214</sup> La penuria di notizie sul lino è lamentata anche da G. Barbieri (G. Barbieri, *Economia...*, cit.).

<sup>215</sup> *I Registri dell’Ufficio di Provvisione...*, cit., 1/317, 1396 lug. 12; 16/32, 1418 giu. 6; 1/324, 1396 ag. 3.

<sup>216</sup> ASC, *Dicasteri, Registri di Provvisione*, cart. 219, cc. 14v.-15v., 1455 dic. 3.

<sup>217</sup> ASC, *Materie*, cart. 428, 1459 nov. 28.

In sintesi, dunque, l'appellativo di "tessitore" sembrerebbe assumere una connotazione molto diversa a seconda dell'arte cui ci si riferisce: nel caso del fustagno i tessitori parrebbero infatti sempre dei lavoratori dipendenti che esercitavano l'attività in casa propria o nella bottega del fustagnaro; nel caso del lino, e, come si vedrà più avanti, della seta, vengono definiti come "tessitori" coloro che erano in realtà dei "maestri-imprenditori".

#### 4. LA MANIFATTURA SERICA.

La figura del "tessitore" e la necessità di precisare con esattezza il significato da dare a tale vocabolo per comprendere quali meccanismi e quali ceti sociali si nascondessero dietro tale definizione, appare di grande importanza anche nella manifattura serica quattrocentesca. A tale proposito si è rivelato fondamentale un rogito notarile del 1494<sup>218</sup> per la nomina degli abati dei tessitori di seta, in cui sono elencati ben 114 maestri tessitori. Confrontando questo documento, che completa quello del 1491 trascritto dal Barbieri<sup>219</sup>, con una lista di maestri e lavoranti del 1460<sup>220</sup> e con i rogiti notarili per locazioni d'opera nel settore serico che si sono potuti reperire, si possono fare alcune osservazioni, in primo luogo sui gruppi sociali di provenienza di questi "maestri tessitori" che, se nella lista del 1460 sembrano quasi esclusivamente immigrati venuti a Milano da Firenze, Genova, Pavia, Venezia, e in molti casi da Bergamo<sup>221</sup>, nell'elenco

<sup>218</sup> ASMi, *Notarile*, Nicolò Marliani, cart. 4630, 1494 magg. 29. Ringrazio vivamente il Dott. E. Roveda per avermi segnalato questo documento; la lista dei "tessitori" in esso contenuta è riportata in appendice.

<sup>219</sup> G. Barbieri, *Economia e politica...*, cit., p. 172; il documento è datato 11 giu. 1491 e contiene 51 nomi di maestri tessitori, alcuni dei quali compaiono anche nel documento del 1494.

<sup>220</sup> ASC, *Materie*, c. 873, 1460 mar. 12. Il documento è stato utilizzato dal Verga (E. Verga, *Il comune di Milano e l'Arte della seta dal secolo decimoquinto al decimottavo*, in "Annuario storico statistico del Comune di Milano", Milano 1917).

<sup>221</sup> La provenienza di questi tessitori si desume dai cognomi formati quasi esclusivamente da nomi di luogo. I *de Pergamo* sono ben 10, oltre a un *de la Platea*, probabilmente di Piazza, nella diocesi di Bergamo; a questo proposito appare abbastanza significativo anche un altro documento riguardante una dichiarazione rilasciata, dietro ingiunzione di un "servitor communis Mediolani", da Venturino *de la Platea*, abitante in Val Brembana, diocesi di Bergamo, e lavorante della seta a Venezia, a proposito di Bettino *de Plantanidis de Pergamo*, "similiter laborator syte" a Venezia (ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1457 sett. 20). Sulla questione delle origini della manifattura

del 1494 appartengono invece a due gruppi distinti, ma con caratteristiche sostanzialmente uguali: i discendenti di quei maestri (o *laboratores*) del documento del 1460, da un lato<sup>222</sup>, gli esponenti delle maggiori famiglie mercantili milanesi, dall'altro<sup>223</sup>.

Del primo gruppo si sono potute ricostruire le vicende di Marco *de Oliveto*<sup>224</sup> e di Guarino *de Zonio*<sup>225</sup>. Marco *de Oliveto*, bergamasco, venuto a Milano prima del 1454 e appartenente al gruppo di maestri portati dai

serica a Milano: E. Verga, *Il comune di Milano...*, cit., G. Barbieri, *Economia e politica...*, cit.; P. Mainoni, *Origini medievali e rinascimentali dell'industria serica in Lombardia*, in *I segni del paesaggio lombardo*, a cura di L. Zoppé, III, Milano 1985, pp. 29-35; R. Comba, *Dal velluto all'organzino: produzioni seriche nel Piemonte rinascimentale*, in *Torino sul filo della seta*, a cura di G. Bracco, Torino 1992, pp. 11-38; B. Dini, *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV*, in *La seta in Europa: secc. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato 4-9 maggio 1992, Firenze 1993. Sulla produzione serica a Milano in epoca viscontea si vedano i saggi di Paolo Grillo, Consuelo Roman, G. Paolo Scharf, e P. Mainoni in "Studi Storici", 35, 1994. Si veda inoltre, per la parte centrale del '400, la tesi di laurea di Consuelo Roman su una famiglia di setaioli, i Lanteri (C. Roman, *Un imprenditore serico a Milano nel XV secolo: Leonardo Lanteri*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. R. Comba, a. a. 1993-1994).

Sulla produzione serica milanese nel '500: A. De Maddalena, "Excolere vitam per artes". Giovanni Antonio Orombelli mercante auroserico milanese del '500, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX*, Bologna 1977, pp. 339-365; Id., *Dalla città al borgo*, Milano 1982.

<sup>222</sup> Tra i tessitori (maestri o lavoranti) dell'elenco del 1460 ci sono ad esempio i *de Pergamo*, i *de Rota* (di origine bergamasca, come si vedrà più oltre), i *de Valuigia* (di origine genovese, come si desume dai rogiti notarili), i *de Papia*.

<sup>223</sup> Anche se non sono molte le persone identificate con esattezza, come si vedrà più avanti, non può essere casuale che cognomi come Cusani, Dugnano, Carcano, Pusterla, Resta, Marliani, Vimercate, Landriano, Lampugnano, Grassi, Biglia, si trovino concentrati tutti insieme nell'elenco dei maestri tessitori di seta del 1494 (ASMì, *Notarile*, Nicolò Marliani, cart. 4630, 1494 magg. 29) e in quello del 1491 (G. Barbieri, *Economia e politica...*, cit., p. 172, 11 giu. 1491).

<sup>224</sup> Viene chiamato "Marcus de Oliveto, pergamensis" in *Registri Ducali*, n. 155, pp. 94-95, 1454 mar. 1, mentre, nei rogiti notarili che lo riguardano compare il nome completo: Marco *de Roda de Pergamo* q. Oliveto (ASMì, *Notarile*, A. Lomeni, 1457 febb. 25; G. Regni, 1460 genn. 7 e 1460 giu. 26; A. Lomeni, 1466 febb. 18). Viene citato infine come Marco *de Rota* e come Marco *de Pergamo* nell'elenco del 1460 (ASC, *Materie*, cart. 873).

<sup>225</sup> Anche per Guarino *de Zonio* q. Teutoldo le denominazioni sono varie: come Guarino *de Pergamo* compare nell'elenco del 1460, come Guarino *de Zonio* in alcuni rogiti notarili (ASMì, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1459 mar. 8; cart. 1489, 1460 magg. 6, 1460 lug. 12) come Guarino *de Sonzonio* in altri (ASMì, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1458 apr. 28; F. Comi, cart. 2278, 1466 genn. 24 e 1467 ott. 12; O. Montebretti, cart. 1378, 1470 ott. 25).



Maggiolini<sup>226</sup>, costituì una società per la fabbricazione di drappi auroserici con Martino *de Prata* e col mercante Damiano *de Valle*<sup>227</sup>; Damiano e Martino mettevano a disposizione un capitale di fl. 1000 ciascuno, Marco fl. 300 impegnandosi a “se exercere in laborerio predicto die noctuque ad utilitatem dicte societatis”; l’attività sarebbe stata svolta “tam in domo magistri Marchi quam alibi in civitate Mediolani”. La società, che sarebbe dovuta durare 9 anni, venne però sciolta poco tempo dopo<sup>228</sup>. In seguito Marco, insieme a Martino *de Prata* e ad un nuovo socio, Nicolao *de Bargonio de Janua*<sup>229</sup>, continuò a dedicarsi di persona alla produzione<sup>230</sup>, mentre Damiano *de Valle*, col fratello Francesco, alternò il finanziamento di società puramente commerciali a quello di società per la produzione<sup>231</sup>.

<sup>226</sup> *Registri Ducali*, n. 155, pp. 94-95, 1454 mar, 1: il documento è citato dal Verga (E. Verga, *Il comune di Milano...*, cit., p. 11) e concerne un salvacondotto ducale concesso, “prope eius industria”, per 2 anni a Marco *de Oliveto*, bergamasco, venuto Milano con i molti maestri condottivi dai fratelli Battista, Simone, Francesco e Pier Francesco Maggiolini. Questi ultimi si erano trasferiti a Milano da Pisa con 40 persone nel 1439 (G. Vittani, *Gli atti cancellereschi viscontei*. Inventari e registi del Regio Archivio di Stato, Milano 1920-1926, II, 1, p. 52, 1439 dic. 18 e p. 53, 1439 dic. 30). Uno di loro, Francesco, divenne poi abate dei mercanti auroserici (E. Verga, *Il comune...*, cit., pp. 21-22). Sui Maggiolini si veda G. P. Scharf, *Amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, in “Studi Storici”, 35, 1994, pp. 943-976.

<sup>227</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 febb. 25. Damiano *de Valle* forniva drappi auroserici direttamente al duca (G. Barbieri, *Le origini...*, cit., p. 393); aveva già costituito, insieme a Martino *de Prata*, due società esclusivamente commerciali, la prima per “traffegare, emere, et baratare circha artem fustaneorum” (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1454 ott. 14), la seconda per “facere apotecham I a pataria et in ea vendere drapos, velutos etc.” (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1453 giu. 12). Ora Martino e Damiano tentavano evidentemente di unire il commercio alla produzione, ed ebbero probabilmente un iniziale successo se, tre mesi dopo la costituzione della società col *de Oliveto*, poterono vendere un drappo “aureatum et argentatum ac veluti diversorum colorum” del valore di £. 400 al *Magnificus Comes Antonio de Cavaziis de la Somalia* (ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1457 magg. 24).

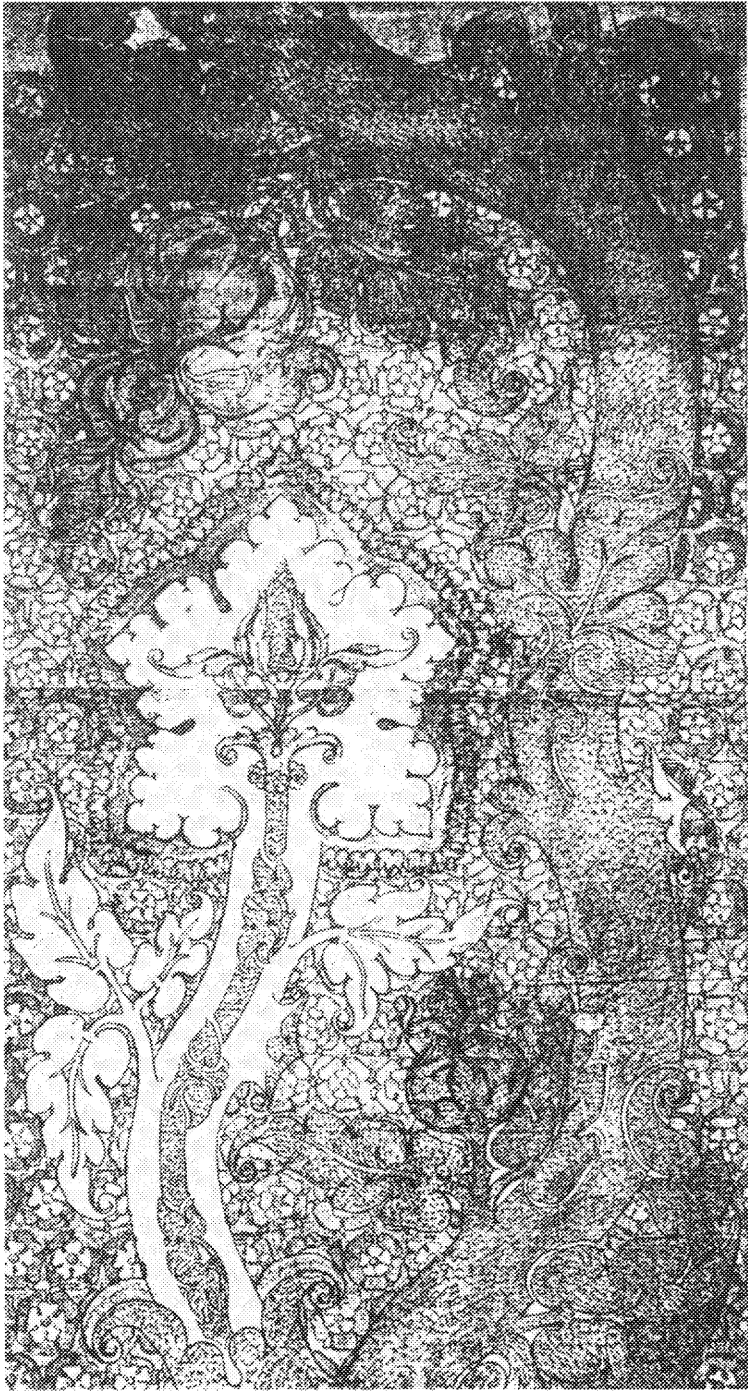
<sup>228</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1458 magg. 12.

<sup>229</sup> ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 736, 1460 giu. 26.

<sup>230</sup> ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 736, 1460 genn. 7 e 1460 giu. 26.

<sup>231</sup> Il 29 genn. 1473 (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379) Francesco e Damiano *de Valle* rinnovarono una società stipulata il 16 genn. 1464 con Giovanni *de Sabaudia* “in exercitio seu trafego setarum et draporum siriceorum et aliorum labore riorum sete ac patarie”. I *de Valle* misero a disposizione un capitale di £. 4837 s. 11 d. 6, e il *de Sabaudia*, che si impegnava a *traffegare* di persona, £. 2332, oltre al denaro già versato. Il 15 magg. 1476 (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380) i *de Valle* costituirono una società per la produzione di drappi serici con i fratelli Pozzobonelli (di cui si dirà più oltre), e nello stesso anno (G. Barbieri, *Le origini...*, cit., p. 393) formarono un’altra società per l’appalto di tutta la tratta del guado con Guidetto

Pisanello, abbozzo di modello di stoffa. Parigi, Louvre.



Presso il *de Oliveto* imparò l'ars *aparandi sytas* Alberto *de Villanterio*<sup>232</sup> e lavorò "in arte velutorum, in emendo et vendendo de sytis et in scribendo rationes" Costante *de Legnano*, figlio del maestro tessitore auroserico Maifrino<sup>233</sup>.

Cusani, G. Antonio *de Homodeis*, Cristoforo Cusani e fratelli, Giovanni Pozzobonelli e compagni. Di costoro Cristoforo Cusani diverrà abate dei mercanti auroserici (*Registri Panigarola*, n. 10, pp. 146-148, 1480 apr. 26). Nel 1481 Damiano *de Valle* viene citato tra i mercanti che "fanno battere" oro e argento in una riconferma degli statuti dei mercanti auroserici (*Registri Panigarola*, n. 10 pp. 258-274, 1481 nov. 3 e 1481 nov. 16).

<sup>232</sup> ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 736, 1460 genn. 7: Alberto *excataneis Villanterii* f. Giov. Antonio, proveniente da Villanterio, dioc. di Pavia, dopo essere stato apprendista di Marco *de Oliveto*, continuò ad esercitare l'arte di persona (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2284, 1475 febb. 13), probabilmente in società con Antonio *de Ponzonibus* e Gaspare *de Casate*, in quanto risulta debitore, insieme a loro, al mercante Monegolo *de Comitibus* di £. 1197 per della seta (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 26). Sempre a proposito di Alberto *de Villanterio* è stata poi rinvenuta una supplica inviata al Duca da un certo Nicola Picheti, che si dichiarava creditore di un importante mercante di seta, Alberto da Villanterio appunto, per il quale aveva tinto 210 libbre di seta. La supplica, contenuta nel Fondo Famiglie dell'Archivio di Stato di Milano, non è datata (C. Roman, *L'azienda serica di Leonardo Lanteri imprenditore a Milano nel XV secolo*, in "Studi Storici", 35, 1994, p. 939). È possibile che Alberto fosse imparentato con il notaio pavese Nicolò dei Capitani di Villanterio (a proposito del quale si veda E. Roveda, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, a cura della Società Pavese di Storia Patria, III, 1, Pavia 1992, p. 89) inviato nel 1468 in Corsica per esercitare il sindacato del governatore uscente (R. Musso, *Il dominio sforzesco in Corsica*, parte I, in "NRS", LXXXVIII (1994), p. 534 e 574-75).

Notizie di una società per l'arte serica con un capitale di ben £. 30. 000, tra il *de Ponzonibus*, il *de Casate* e il *de Villanterio*, viene data dal Verga, che non ne precisa però la data. (E. Verga, *Storia della vita milanese*, Milano 1931, p. 165).

Antonio *de Ponzonibus* risulta a sua volta titolare di una "apotecha sirice" a p.T. p.S. Maria Beltrade (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 sett. 5), e locatore di camere in cui piantare telai (*ibid.*); il 22 apr. 1476 Antonio vendette drappi di seta, oro e argento per duc. 154 alla comunità "terre Sallarum", dioc. di Tortona, destinati al *Magnificus Comes* Battista *de Quartariis de Parma*, *Ducalis Camerarius* e conte e *Dominus* di detta terra (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 apr. 22). Gaspare *de Casate* q. Giov. risulta invece proprietario di due botteghe date a livello a Damiano *de Valle* (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 ag. 28). Su di lui si veda la nota n. 273.

<sup>233</sup> ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 736, 1460 giu. 26. Maifrino *de Legnano* q. Giovanni, "Magister in arte velutorum" (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2278, 1467 genn. 30), risulta avere tre figli: Costante, di cui si è detto, Ambrogio, che lavorava con lui nella sua bottega (*ibid.*), Giovan Pietro, maestro "in arte faciendi tesutos adalmachinos auri et argenti cum franzis et sine franzis" (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1469 lug. 24 e 1471 genn. 26) che lavorava anch'egli di persona (*ibid.*) e che si impegnò a "facere magistrum" Borsio *de Petrasancta* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1471 genn. 14), figlio dell'appaltatore di dazi Zenone, nipote del lapiçida Bocassino, e imparentato con una famiglia di battiloro (si veda più oltre). Il 4 ott. 1468

Alla morte di Marco la sua casa continuò ad essere sede dell'*exercitium et laborerium tessendi brochata auri et argenti ac tessendi velutos*<sup>234</sup> sotto la direzione del socio genovese Nicolao *de Bargono* che "lavorava e faceva lavorare" in casa del *de Oliveto* a nome dei suoi eredi<sup>235</sup>.

Da Bergamo, come Marco *de Oliveto*, proveniva anche Guarino *de Zonio* che risulta compreso nell'elenco del 1460 tra i maestri tessitori sotto il nome di Guarino *de Pergamo*<sup>236</sup>, e che lavorava a Milano almeno dal 1458<sup>237</sup>; egli insegnò l'arte della fabbricazione del velluto, tra gli altri, ad Antonio *de Medicis* q. Venturino, destinato a divenire "maestro imprenditore", come si vedrà più oltre<sup>238</sup>. Guarino era anche proprietario di due mulini da seta<sup>239</sup>, e notevole fortuna ebbero i suoi figli, uno dei quali, Giovanni, fu nominato procuratore speciale per l'elezione dell'abate e dei consoli dei tessitori nel 1494<sup>240</sup>.

Al secondo gruppo di "maestri tessitori" sembrano appartenere, come si è detto, gli esponenti delle maggiori famiglie mercantili milanesi, che risultano così direttamente coinvolti nel processo produttivo. Molti di loro avevano infatti imparato l'arte lavorando di persona, come prescrivevano gli statuti dei tessitori di seta<sup>241</sup>, presso i maestri immigrati a Milano,

Giovan Pietro promise a Matrognano Brasca tessuti di seta, oro e argento fino alla quantità che Matrognano avesse voluto, a £. 61 s. 5 per ogni tessuto (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280).

<sup>234</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1466 febb. 18.

<sup>235</sup> *Ibid.*; un Benedetto *de Rota* q. Rainoldo, forse discendente di Marco, è compreso nel citato elenco del 1494.

<sup>236</sup> ASC, *Materie*, cart. 873, 1460 mar. 12. È possibile che Guarino fosse imparentato con la famiglia bergamasca dei Sonzogno che detenne molte cariche importanti a Bergamo durante il '400, e della quale un Guarisco fu a capo dell'ambasceria inviata dai dignitari della Val Brembana a Milano nel 1419 per giurare fedeltà al duca. Verso il 1470, con Ambrogio, la casata si trasferì a Milano, dando origine ad un ramo che si imparentò con i Carcano, i Bossi, i Biumi, i Castiglioni, i Biraghi, ed altri (A. Noto, B. Viviano, P. Pensa, *Il libro della nobiltà lombarda. Rassegna storica delle famiglie lombarde*, Milano 1978 /1979, vol. II, Milano 1979, pp. 390-392).

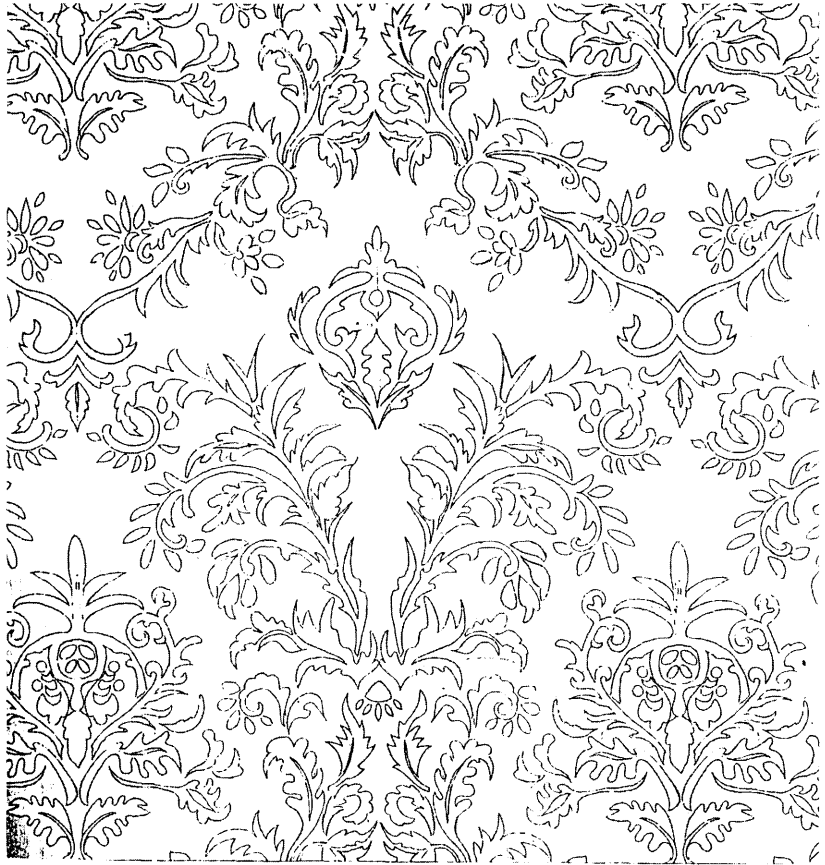
<sup>237</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1458 apr. 28: assunzione come apprendista "in arte velutorum" di Antonio *de Medicis* q. Venturino, maggiore di 11 anni; Guarino assunse anche parecchi altri apprendisti, tutti per la tessitura dei velluti (ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1459 mar. 8; cart. 1489, 1460 magg. 6 e 1460 lug. 12; F. Comi, cart. 2278, 1466 genn. 24).

<sup>238</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1458 apr. 28.

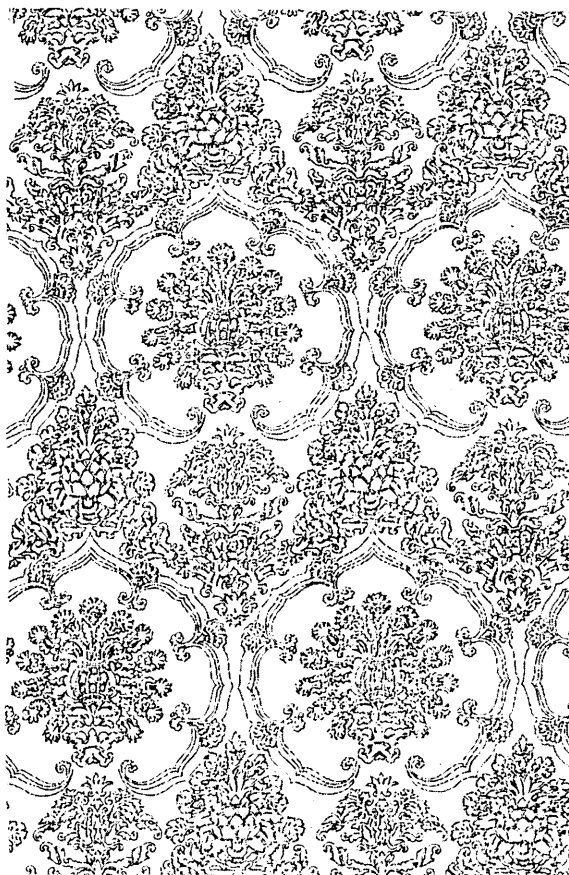
<sup>239</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2278, 1467 ott. 12; O. Montebretti, cart. 1379, 1470 ott. 25; si veda anche il paragrafo sulla filatura.

<sup>240</sup> ASMi, *Notarile*, Nicolò Marliani, cart. 4630, 1494 magg. 29. Per l'altro figlio di Guarino, *Magister* Pietro, si veda il paragrafo sulla filatura.

<sup>241</sup> ASC, *Materie*, cart. 873.



Libera interpretazione di un tessuto operato tratto da un affresco di Filippo Lippi nel Duomo di Prato.



Italia, damasco, seta, cm. 48x37. Prato. Musco del Tessuto. Terzo quarto del sec. XV.

per poi dar vita a complessi produttivi che dirigevano personalmente “facendo lavorare” nella propria bottega o a domicilio. È il caso di Gallo *de Restis* f. Gabriele<sup>242</sup> che, dopo essere stato apprendista nella bottega di Paolo Maggiolini<sup>243</sup>, organizzò, dapprima in società con Francesco *de Advocatis de Brixia*, console dei mercanti auroserici<sup>244</sup>, poi per conto proprio, una bottega per la tessitura del broccato<sup>245</sup>, in cui non lavorava più con le proprie mani, ma faceva lavorare *plures magistri*<sup>246</sup>.

La stessa vicenda si era verificata per Martino *de Ferrariis*, figlio del defunto mercante di legna Petrolo<sup>247</sup>, prima apprendista presso Gabriele *de Ghiliis*<sup>248</sup>, e poi “maestro imprenditore” in arte *tessutorum syte, auri et*

<sup>242</sup> Sui Resta, famiglia mercantile: G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al sec. XV*, in *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 428-429; P. Grimaldi, *La famiglia Resta nei secc. XIV/XV: attività economiche e ruolo sociale*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1992/1993. Gallo, che risulta aver donato una colonna per la costruzione del Lazzaretto (G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, p. 206) non è nominato nell'elenco dei maestri tessitori del 1494; vi figura però un G. Antonio *de Restis* q. Benedetto, mentre nell'elenco del 1491 (G. Barbieri, *Economia...*, cit., p. 172) compare un Bassino Resta. Gallo fece testamento a favore dei Luoghi Pii milanesi il 23 aprile 1511 lasciando un patrimonio di £. 28.190 oltre ad alcuni beni immobili valutati £. 41.195. Il Noto lo dice ricco mercante di seta, oro e argento (A. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano*, 1305-1954, Milano 1966, pp. 237-238).

<sup>243</sup> G. Barbieri, *Economia...*, cit., p. 169, 1454 magg. 15. Per i Maggiolini si veda la nota n. 226.

<sup>244</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 mar. 14: Francesco *de Advocatis de Brixia* console dei mercanti auroserici. Francesco, oriundo di Brescia, aveva ottenuto la cittadinanza milanese il 20 ott. 1466 (*I registri delle lettere ducali...*, cit., 3/102).

<sup>245</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1471 apr. 8 e cart. 1380, 1474 febb. 13.

<sup>246</sup> *Ibid.*

<sup>247</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 963, 1451 giu. 15; Petrolo *de Ferrariis* q. Giovanni, fratello del mercante di fieno Ambrogino, era proprietario o affittuario di diversi sedimi a Milano e prati e boschi nei pressi della città (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 960, 1444 nov. 8, 1444 nov. 18, 1444 dic. 9, 1444 dic. 9, sd., 1445 apr. 17, 1445 nov. 10, 1445 dic. 3, 1445 dic. 23), e aveva acquistato la terza parte del “datium bladi, lignaminis et imbotati” di Castano, del valore complessivo di £. 975 (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 960, 1445 ott. 2).

<sup>248</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1471, 1458 ag. 25 Gabriele *de Ghiliis* q. Giorgio, “magister in arte tesutorum site, auri et argenti et pili veluti” (*ibid.* e ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 968, 1458 magg. 26; Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 1460 nov. 20) era fratello di Agostino, Michele e Gaspare, quest'ultimo frate nel monastero di S. Eustorgio e sofferente di epilessia (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 967, 1457



*argenti*<sup>249</sup>, per Ambrogio *de Cixate* figlio del defunto mercante di legna e laterizi Michele<sup>250</sup>, per Alberto *de Villanterio*<sup>251</sup>, per Antonio *de Medicis* q. Venturino<sup>252</sup>, per Borsio *de Petrasancta* f. Zenone<sup>253</sup>, e probabilmente per Giovanni Cusani f. Donato, apprendista presso Damiano *de la Porta*<sup>254</sup>, del quale non è nota la successiva attività imprenditoriale, ma il cui

ag. 27; cart. 968, 1458 ag. 31). Gabriele ebbe 2 figli: Baldassarre (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 febb. 19) e Donina, andata sposa a Pietro Rabia (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1471 nov. 11: testamento di Donina *de Ghiliis*). Il patrimonio dei *de Ghiliis* doveva essere piuttosto cospicuo, dal momento che possedevano, nella sola pieve di Cesano, nel territorio di Gambarana, un sedime, 3 vigneti di 20, 6, e 20 pertiche, 1 "petia terre zerbi et pasture" di 140 pertiche, 3 campi di 14, 30 e 30 pertiche, 5 prati di 107 pertiche in totale, 1 campo che era prato di 12 pertiche (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 960, 1467 febb. 19); questi beni furono affittati da Baldassarre a un Pietro *de Paziis de Conturbia* (*ibid.*). Nel 1457 Agostino, Michele e Gabriele avevano venduto altre 3 vigne, 2 prati, 2 campi, 1 bosco, e la "media pars castru que est a manu sinistra intrando sedimen sive castrum" siti in luogo non precisato (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 967, 1457 ag. 27). Il Noto (A. Noto, B. Viviano, P. Pensa, *Il libro...*, cit., vol. I, p. 540) parla dei Gigli (o *de Ziliis*) come di una famiglia nobile, originaria di Brescia, e nella quale ricorrevano, a partire dal '500, sempre gli stessi nomi: Baldassarre, Lorenzo e Giorgio. Un Gabriele *de Ghiliis* q. Cristoforo è compreso nell'elenco dei maestri tessitori del 1494, mentre un Francesco *de Ghiliis* è nominato in quello del 1491.

<sup>249</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1471, 1458 ag. 25; cart. 1472, 1462 magg. 6; cart. 1473, 1463 ag. 16.

<sup>250</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1478, 1472 lug. 10 cart. 1479, 1473 febb. 9. Simone *de Cixate* q. Giovanni, fratello di Stefano e padre di Michele, Giovanni, Paolo e del notaio Taddeo, era stato, nella prima parte del secolo, un mercante imprenditore laniero (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 962, 1450 nov. 17 e 1450 nov. 18; a questo proposito si veda il paragrafo relativo alla manifattura laniera). Dopo la sua morte, avvenuta il 28 febbraio 1463 (come risulta da una nota a margine di un cartolare di Taddeo), l'attività laniera era stata continuata dal figlio Giovanni, ma solo fino al 1457 (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1457 apr. 16 e 1457 sett. 5). Successivamente anche Giovanni, come già aveva fatto da tempo il fratello Michele, si dedicò soprattutto al commercio del legname e del materiale edilizio. Per ulteriori notizie su questa famiglia e sul commercio da essa intrapreso: M.P. Zanoboni, *Il commercio...*, cit.

<sup>251</sup> ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 736, 1460 genn. 7; F. Comi, cart. 2284, 1475 febb. 13. Su Alberto *de Villanterio* si veda la nota 232.

<sup>252</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1458 apr. 28; G. Bonderio, cart. 978, 1474 sett. 2; N. Marliani, cart. 4630, 1494 magg. 29; G. Barbieri, *Economia...*, p. 173. Si veda anche più oltre.

<sup>253</sup> Per Borsio *de Petrasancta* si rimanda alla nota 233 e al capitolo successivo.

<sup>254</sup> ASMi, *Notarile*, T. Bulgaroni, cart. 812, 1454 genn. 26 e G. Barbieri, *Economia...*, p. 171. Per gli altri membri della famiglia dediti al commercio dei drappi auroserici si veda la nota 231. Sui Cusani, inoltre: P. Mainoni, *Mercanti lombardi...*, cit. e G. Olivieri, *La famiglia Cusani nei secoli XIV e XV*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1989/1990.

fratello Francesco risulta tra i maestri tessitori di seta nell'elenco del 1494<sup>255</sup>.

Bisogna anche rilevare che alcuni di questi contratti di apprendistato di figli di mercanti, soprattutto alcuni di quelli per la tessitura di drappi auroserici<sup>256</sup>, presentano una struttura particolare, in quanto l'apprendista, anziché ricevere uno stipendio fisso è compartecipe degli utili del maestro, in ragione di un terzo nei primi mesi e della metà per il resto del tempo pattuito. Nel secondo contratto di apprendistato riguardante Ambrogio *de Cixate*<sup>257</sup> era addirittura l'apprendista Ambrogio ad assumere il maestro per farsi istruire e ad esserne fideiussore per la seta, l'oro e l'argento. Il lavoro si sarebbe svolto in casa dell'apprendista che avrebbe dato *pro laborando* al maestro; ogni guadagno del maestro sarebbe stato dell'apprendista che avrebbe provveduto anche ad ospitarlo. Le parti sono cioè rovesciate rispetto alla prassi normale: un "apprendista-imprenditore" di ceto mercantile assumeva un maestro per perfezionare la propria istruzione.

Come *magistri in arte tessendi velutos*<sup>258</sup> sono designati anche Angelino e Ambrogio Pozzobonelli q. Agostino<sup>259</sup> che in parte lavoravano di persona e in parte "facevano lavorare", e che parteciparono, con i mercanti auroserici Francesco e Damiano *de Valle*<sup>260</sup>, ad una società *de drapis*

<sup>255</sup> ASMi, *Notarile*, 1474 sett. 2; N. Marliani, cart. 4630, 1494 magg. 29.

<sup>256</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 968, 1458 magg. 26: Gabriele *de Ghiliis* assume Petrolo *de Castrono* q. Francesco; T. Cesati, cart. 1471, 1458 ag. 25: Gabriele *de Ghiliis* assume Martino *de Ferrariis*; cart. 1472, 1462 magg. 6: Martino *de Ferrariis* assume Lancillotto *de Calcho* f. Andrea; cart. 1478, 1472 lug. 10: Giov. Antonio *de Lampugnano* q. Lisolo assume Ambrogio *de Cixate* q. Michele; cart. 1479, 1473 febb. 9: Ambrogio *de Cixate* assume Magister Francesco *de Munti* q. Costantino. Lancillotto *de Calcho* era figlio di Andrea *de Calcho* q. Stefano "incantator reparationis Navigii civitatis Mediolani" (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 963, 1451 apr. 3) e "incantator datii catene" (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 964, 1452 mar. 2), nominato dal duca commissario generale per multare chiunque avesse fatto tagliare la legna necessaria alle riparazioni del naviglio (*Registri Ducali*, n. 107, pp. 580-581, 1472 apr. 8).

<sup>257</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1473 febb. 9. Ambrogio *de Cixate* era nipote del notaio Taddeo, in quanto figlio di suo fratello Michele. Fece testamento il 6 mar. 1476 (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2282).

<sup>258</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 apr. 29; cart. 2282, 1471 dic. 3; cart. 2283, 1473 febb. 1.

<sup>259</sup> I Pozzobonelli non figurano negli elenchi del 1491 e del 1494. Queste liste, in ogni caso, non comprendevano la totalità dei maestri tessitori.

<sup>260</sup> Su Damiano *de Valle* si vedano le note n. 227 e n. 231.

*siriceis, setis et rebus a frixaria et aliis rebus*<sup>261</sup> come soci d'opera e di capitale insieme, versando una somma di £. 683 s. 16 d. 10<sup>262</sup>.

Risulta piuttosto chiaro dunque che sotto la definizione di "tessitori di seta" si celavano, in moltissimi casi, gli esponenti delle maggiori famiglie mercantili milanesi, provenienti un po' da tutti i settori: quello laniero (i *de Sondri*, i *de Cixate*, i *de Comite*), quello del fustagno (i *de Marliano*, i *de Varixio*, i *de Cermenate*, i *de Ghiringbellis*)<sup>263</sup>, quello della legna e del materiale edilizio (Ambrogio *de Cixate* q. Michele, Lancillotto *de Calcho* q. Andrea, Martino *de Ferrariis* q. Petrolo). Svolgevano un'attività imprenditoriale, da soli o in società con i mercanti auroserici, come si è detto, occupandosi essi stessi sia della direzione della bottega e delle assunzioni

<sup>261</sup> ASMi, *Notarile*. O. Montebretti, cart. 1380, 1476 magg. 15; la società è ricordata anche dal Barbieri (G. Barbieri, *Le origini...*, cit., p. 393)

<sup>262</sup> I *de Valle* misero a disposizione invece un capitale di £. 3664 s. 19 d. 6, parte in denaro e parte in drappi di seta. La società fu stipulata per 9 anni, i Pozzobonelli si impegnarono a "trafegare in dicta societate cum eorum personis" e a tenere uno o più libri mastri; guadagni e perdite e l'affitto della bottega sarebbero stati divisi a metà; Ambrogio avrebbe ricevuto "pro eius salario exercendi dictam societatem" £. 60 annue prima, e £. 120 in seguito, "quando i guadagni fossero raddoppiati", salario che sarebbe stato per metà a carico dei *de Valle* e per metà a carico dei Pozzobonelli. Una società dello stesso tipo, sempre per la produzione di drappi serici, è ricordata nella Tesi di Laurea di Cristina Cenedella (C. Cenedella, *Ricerche sulla famiglia Alciati nel sec. XV*, Tesi di laurea discussa presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, relatore Prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1986/1987 p. 100 ss.); fu costituita da Ambrogio Alciati e Rizado Crivelli, soci di capitale, e da Priamo *de Comite* e Gottardo *de Lamayrola*, contemporaneamente soci d'opera e di capitale, che, oltre a ricevere una parte degli utili, percepivano anche uno stipendio, come nel caso dei Pozzobonelli. Priamo *de Comite* risulta tra l'altro testimone nel più volte citato sindacato dei tessitori del 1494.

La clausola relativa alla previsione di raddoppiare i guadagni, di cui si è detto sopra, non doveva essere senza significato. A tale proposito appare esemplare il caso di G. Antonio *de Carchano* q. Giacomo, di p.R. p.S. Galdino che nel 1460 aveva stipulato, come "magister a tessutis", una modesta società (il capitale era di 27 ducati) con un altro maestro per "traffigare in arte tessutorum" (ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 737, 1460 sett. 11). Il 29 febb. 1496 G. Antonio *de Carchano* q. Giacomo, di p.R. p.S. Galdino, insieme ai fratelli e a quattro parenti costituì con Alessandro e Gottardo Panigarola, col ricamatore ducale Bartolomeo *de Magnago* e con Bernardino Cicogna una società "in emendo aurum et argentum et eum in foliis fabricari et filari faciendo" con un capitale complessivo di £. 24000, di cui £. 12240 rappresentavano la quota dei *de Carchano* (G. Barbieri, *Le origini...*, cit., pp. 422-427).

<sup>263</sup> Nell'elenco dei tessitori del 1494 figurano Martino e Bernardino *de Marliano* q. Giovanni, fratelli di Gabriele, apprendista "in arte frixarie, aparegiandi setam et texendi" presso Giovanni *de Fazardis de Papia* q. *spectabilis legum doctoris Stefani* (ASMi, *Notarile*, cart. 1378, 1469 magg. 15). Per i *de Cermenate* e i *de Varixio* si veda quanto detto sul fustagno.

del personale, sia dell'acquisto della materia prima da distribuire ai lavoratori. Questo è testimoniato in modo particolare nel caso di *magister* Arasmino *de Sondri*, ex mercante di lana<sup>264</sup>, i cui figli Stefano e Giovanni sono compresi nell'elenco dei maestri tessitori di seta del 1494; egli risulta aver acquistato seta in quantità imprecisata da Vincenzo Rabia<sup>265</sup>, e per £. 980 da Monegolo *de Comitibus*<sup>266</sup>. Arasmino dava poi la materia prima da tessere ad operai ai quali aveva venduto il telaio e che si impegnavano a lavorare per lui, a domicilio<sup>267</sup> o nella sua *apotecha magna*<sup>268</sup>, fino all'estinzione del debito contratto per l'acquisto del telaio<sup>269</sup>.

La materia prima poteva dunque appartenere o al "maestro imprenditore" di ceto mercantile che la acquistava direttamente dal mercante, oppure a società costituite da "maestri imprenditori" e da mercanti. Nella compagnia tra i Pozzobonelli e i *de Valle* già ricordata, ad esempio, il capitale messo a disposizione da questi ultimi era parte in denaro e parte *in drapis setarum et aliis rebus*<sup>270</sup>. Ugualmente in quella costituita da Damiano *de Valle*, Martino *de Prata* e *Magister* Marco *de Roda de Pergamo* q. Oliveto<sup>271</sup> il capitale posto dai tre soci<sup>272</sup> sarebbe stato speso "in syta, auro et argento et in aliis necessariis pro dicta societate", mentre Antonio *de Ponzonis*, Alberto *de Villanterio* e Gaspare *de Casate*<sup>273</sup> risultano aver

<sup>264</sup> Come già detto, Arasmino *de Sondri* si iscrisse alla matricola dei mercanti di lana sottile il 2 dic. 1467 (*La matricola...*, cit., p. 73).

<sup>265</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380, 1475 ag. 18. Questi rogiti non dicono da dove provenisse la seta. Dal già citato saggio di Consuelo Roman (C. Roman, *L'azienda serica...*, cit., p. 922), veniamo a sapere che la seta lavorata a Milano proveniva dalla Calabria, dalla Spagna e dall'oriente. La più pregiata e costosa era quella spagnola.

<sup>266</sup> *Ibid.*: Arasmino otteneva da Monegolo la dilazione in 10 anni del pagamento di £. 950 delle £. 980 promesse per della seta, in rate annue di £. 100.

<sup>267</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1471 ag. 10, 1471 sett. 28, 1472 sett. 18, 1472 ott. 3.

<sup>268</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 ott. 10.

<sup>269</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 ott. 10; cart. 1379, 1471 giu. 10, 1471 sett. 28, 1472 sett. 18, 1472 ott. 3. Il tipo di remunerazione pattuita era a cottimo: da essa veniva sottratta settimanalmente una certa somma che doveva servire a pagare il telaio. In un caso (1472 sett. 18) il lavoro non veniva svolto per Arasmino, ma per un altro "mercante", mentre in un altro caso (1472 ott. 3) si dava la possibilità al lavorante di tessere per Arasmino o per altri che avessero lavoro da dargli.

<sup>270</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380, 1476 magg. 15.

<sup>271</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 febb. 25. Marco *de Oliveto* risulta qui "magister in drapis syte, argento et auro".

<sup>272</sup> Martino *de Prata* e Damiano *de Valle* misero in società £. 1000 ciascuno, Marco *de Oliveto* £. 300.

<sup>273</sup> Per Alberto *de Villanterio*, Antonio *de Ponzonis* e Gaspare *de Casate* si rimanda alla nota n. 232. Si può avere un'idea di quello che doveva essere il patrimonio di

acquistato seta per £. 1197 da Gervaso detto Monegolo *de Comitibus*<sup>274</sup>. Il fustagnaro Cristoforo *de Cermenate*, divenuto socio di Bettino *de Zonio* che avrebbe dovuto insegnargli l'*ars velutorum*<sup>275</sup>, mise in società fl. 45 "in tot et tanta quantitate sirici finati"<sup>276</sup>; un *magister* Antonio *de Pixibus*, infine, acquistò oro e argento filati per £. 240 dalla società per la battitura e filatura dell'oro costituita da Alessandro e Gottardo Panigarola con Giovanpietro Carcano<sup>277</sup>.

Gaspare *de Casate* q. Giovanni, di p.T. p.S. Maria Beltrade, dal suo testamento (ASMi, *Notarile*, B. Gira, cart. 2511, 1483 marzo 27). Il documento è stato studiato da S. Fasoli: S. Fasoli, *Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notato Ambrogio Spanzotta)*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993, pp. 331-354) dal quale risulta avere nove figlie e quattro figli. A Lucrezia, Scolatica, Brigida e Luchina, sposate, Gaspare lasciava £. 100 ciascuna, ad Agata, anch'essa sposata, a Zilieta, vedova, e a Giulia, badessa del monastero di S. Maria di Sovenzano, nel territorio di Casate, lasciava £. 75 ciascuna, a Dolotea e Ilaria, ancora nubili, e alle altre figlie che gli fossero nate in futuro, £. 4000 ciascuna se si fossero sposate, e £. 1600 ciascuna se fossero entrate in convento. Nominava usufruttuaria e amministratrice di tutti i suoi beni la moglie Ursina Castiglioni f. G. Battista, nel caso in cui avesse voluto abitare con i figli, diversamente, Ursina sarebbe rimasta usufruttuaria dei beni siti a Cassina *de Oliariis*, pieve di Segrate. Affitti livellari fino alla somma di £. 400 annue erano riservati a Pietro, figlio legittimato, che Gaspare aveva istruito e fatto istruire, sicché "effectus fuit bonus et ydoneus ratorator et pulcer scriptor libros rationum, et etiam scit administrare, et alias bonas et laudabiles vertutes habet, et scit, si ea adoperare vult", ma che non aveva mai fatto buon uso delle proprie conoscenze, perdendo tempo e denaro tra cattive compagnie. Il padre gli lasciava perciò tale rendita che considerava "quanto basta per vivere". Nominava eredi universali di tutti i suoi beni mobili ed immobili i figli G. Francesco, G. Maurilio, e G. Evangelista, con la clausola che, se fossero morti tutti e tre senza eredi, le figlie nubili e quelle nasciture avrebbero ricevuto altre £. 2000 ciascuna, le figlie sposate altre £. 500 ciascuna, Agata, Giulietta e la badessa Giulia altre £. 400 ciascuna, mentre il resto del patrimonio sarebbe andato per 1/4 a Pietro e per 3/4 ai parrochiani e *rectores* di S. Maria Beltrade perché costituissero, nel sedime di abitazione di Gaspare, un luogo pio che fornisse la dote alle fanciulle bisognose ed aiutasse i poveri.

Considerando dunque soltanto le somme da dare alle figlie elencate nel testamento, e tralasciando le "figlie nasciture", possiamo desumere una disponibilità di denaro liquido di £. 13.825 che doveva rappresentare solo una piccola parte del patrimonio: Gaspare aveva infatti già costituito la dote a 7 delle sue 9 figlie, mentre la parte maggiore del patrimonio doveva essere costituita dai beni immobili di cui lasciava eredi universali tre dei figli maschi. Dopo la sua morte, avvenuta nel maggio 1491, Ludovico il Moro confiscò agli eredi £. 80. 000, ed in seguito anche un terreno di 470 pertiche, col pretesto che il defunto aveva esercitato pubblicamente l'usura (A. Noto, *Gli amici dei poveri...*, cit., pp. 191-192).

<sup>274</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 26.

<sup>275</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 apr. 17, 1457 lug. 25, 1457 sett. 9.

<sup>276</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 apr. 17.

<sup>277</sup> G. Barbieri, *Le origini...*, cit., p. 396-397, 1492 febb. 3.

Il lavoro doveva svolgersi in parte nella bottega del “maestro imprenditore”<sup>278</sup>, e in buona parte anche a domicilio: lo testimoniano, da un lato, tutti quei contratti di locazione d’opera in cui l’apprendista<sup>279</sup> si impegnava a lavorare nella bottega del maestro o “altrove a Milano dove il maestro avesse voluto”<sup>280</sup>, dall’altro i rogiti per l’affitto di camere in cui piantare telai, affitto che veniva pagato lavorando per il locatore, il quale risulta poi essere uno di quei “maestri imprenditori” di cui si è detto. È il caso, ad esempio, di *magister* Antonio *de Medicis* q. Venturino, che compare nell’elenco del 1494<sup>281</sup> come uno dei procuratori speciali nominati per l’elezione del nuovo abate dei tessitori, e che, dopo aver insegnato l’arte a un Francesco *de Scorsatis* q. Taddeo<sup>282</sup>, gli vendette un telaio e gli affittò una camera *in solario* in cui lavorare per lui<sup>283</sup>.

Ugualmente *magister* Pietro *de Galbiate*<sup>284</sup> investì un Martino *de Branchis* “de cassiis II in terra, I quorum est caminata cum camino intus, item de tanta parte canepe quanta sit sufficiente pro plantando tellaria IV a velu-

<sup>278</sup> Nel caso di Arasmino *de Sondri* (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 ott. 10), di Marco *de Oliveto*, nella cui casa, come si è già detto, si continuò a “lavorare e far lavorare” anche dopo la sua morte, di Ambrogio e Angelino Pozzobonelli, di Ambrogio *de Cixate* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1473 febb. 9), dei *magistri in arte tesatorum* Francesco e Bernardo *de Caymis* q. Andrea (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1468 nov. 8; cart. 2281, 1471 ag. 21). A proposito di questi ultimi sappiamo che “facevano lavorare” diversi tipi di tessuti serici (*ibid.*), mentre un *dominus* Francesco *de Caymis* q. Andrea risulta tra i testimoni nel sindacato dei tessitori del 1494.

<sup>279</sup> Nel settore serico, ma anche in tutti gli altri settori produttivi milanesi, sembra prevalere in assoluto il contratto di apprendistato rispetto a quello di assunzione. Si può ipotizzare forse che, almeno per quel che riguarda la tessitura della seta, molte assunzioni fossero mascherate dietro la locazione di una camera o dietro la locazione o la vendita del telaio.

<sup>280</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 ag. 25, cart. 1473, 1463 ag. 16; F. Comi, cart. 2280, 1468 nov. 8; cart. 2281, 1470 magg. 14, 1470 nov. 16, 1470 nov. 29, 1471 mar. 23, 1471 apr. 29, 1471 ag. 21; cart. 2282, 1471 dic. 3, 1472 mar. 23; cart. 2283, 1473 febb. 1; 1473 magg. 3, 1473 giu. 30; cart. 2284, 1475 lug. 5. Questa clausola, riferita agli apprendisti, fa pensare che l’insegnamento potesse essere impartito tanto nella bottega del “maestro tessitore” quanto al di fuori, magari presso chi lavorava a domicilio.

<sup>281</sup> ASMi, *Notarile*, N. Marliani, cart. 4630, 1494 magg. 29; Antonio *de Medicis* lavorava con un Giovan Battista Pusterla nel 1479 (G. Barbieri, *Economia...*, p. 173).

<sup>282</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 977, 1473 apr. 12.

<sup>283</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 974, 1474 sett. 2.

<sup>284</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1470 magg. 14: assunzione di un apprendista che avrebbe lavorato in casa di Pietro e altrove e che Pietro si impegnava a “instruere et instrui facere”.

tis”; la *canepa* era situata a pian terreno e dotata di una finestra che guardava verso l’orto<sup>285</sup>. Pietro si impegnava poi a prestare a Martino £. 160 per l’acquisto dei telai e degli altri utensili<sup>286</sup>. Nello stesso modo i fratelli Ambrogio e Antonio *de Merate* q. Tommaso che “*exercebant stationa I a frixaria*” a Porta Romana, parrocchia S. Galdino<sup>287</sup>, affittarono a un Giacomo *de Salla* q. Pietro “*canepa I subtus terram sita*”, una *caminata* accanto alla *canepa* e un *solarium*, a Porta Orientale, parrocchia S. Maria Passerella, col patto che se i *de Merate*, durante il periodo della locazione (due anni) “*fieri fecerunt damaschum*”, avrebbero dovuto “*dare ad fatiendum*” al conduttore 60 braccia di damasco. Il compenso del conduttore per tale lavoro sarebbe stato corrispondente all’affitto annuo dei locali più altre £. 15<sup>288</sup>.

Come risulta da quanto detto, il lavoro a domicilio degli operai tessitori di seta pare dunque avvenisse in solai o in *canepe in terra*, o addirittura *subtus terram*<sup>289</sup>, in cui potevano essere riuniti anche parecchi telai<sup>290</sup>. La condizione di questi tessitori che lavoravano a domicilio o nella bottega del “maestro imprenditore” doveva essere ben diversa da quella di coloro che vengono designati come maestri tessitori nell’elenco del 1494. Non sono rare le notizie sull’indebitamento di questi lavoratori<sup>291</sup>, mentre nes-

<sup>285</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1475 genn. 2.

<sup>286</sup> *Ibid.*

<sup>287</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1474 magg. 27.

<sup>288</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1472 nov. 17. Analogo a quelli citati è il caso del già nominato Antonio *de Ponzonibus* q. Beltramo, di p.T. p.S. Ambrogio in Solariolo, titolare di una *apotecha sirice* a p.T. p.S. Maria Beltrade, (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 sett. 5), che affittò a un Pietro *de Inzago* una *caminata in terra*, metà *canepa* e una camera in *solario* nel sedime in cui abitava, a fl. 18 annui. Il locatario avrebbe pagato l’affitto detraendo fl. 9 dal compenso che avrebbe ricevuto lavorando per il locatore fino a Pasqua, e altri fl. 9 dal compenso per il lavoro che avrebbe svolto da Pasqua a S. Michele successivo (*ibid.*).

Altri casi di affitti o vendite di telai per la seta: ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1467 sett. 14; F. Spanzotta, cart. 688, 1474 giu. 7; G. Bonderio, cart. 978, 1474 dic. 3; O. Montebretti, cart. 1380, 1476 mar. 21. In quest’ultimo caso era previsto il lavoro per il locatore del telaio, *Magister Alessandro de Robiate*, figlio del defunto cerusico Ambrogio.

<sup>289</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1472 nov. 17.

<sup>290</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1465 genn. 2.

<sup>291</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 genn. 18: gli abati dei mercanti auseroerici dichiarano che nel 1468 *Magister Bartolomeo januensis de Burgo Furnariorum* e i figli Francesco e Abraam, tessitori di velluto, erano detenuti in carcere per aver rovinato del velluto appartenente al mercante Antonio *de Venegono* (quest’ultimo risultava a sua volta aver acquistato seta per £. 2000 dal mercante G. Antonio *de*

suno dei nomi loro o dei loro discendenti compare nel suddetto elenco<sup>292</sup>. È probabile che a tali persone alluda un documento<sup>293</sup> in cui il duca, dopo aver approvato, dietro supplica dei mercanti, una serie di norme a tutela della qualità dei drappi serici, prese, di propria iniziativa, alcuni provvedimenti volti a tutelare i “tessitori” che spesso non avevano “unde possint eorum et filiorum suorum vitam querere”<sup>294</sup>: in primo luogo impose ai mercanti di pagare i tessitori “secundum pretia de quibus mercatores cum testoribus convenerunt, in pecunia numerata tantum, et non alia re, contra voluntatem liberam ipsorum testorum”<sup>295</sup>; in secondo luogo sancì la possibilità dei tessitori di produrre per conto proprio se non avessero avuto lavoro dai mercanti<sup>296</sup>.

È piuttosto evidente che simili norme non potevano riferirsi ai “maestri tessitori” dell’elenco del 1494, che producevano già per conto proprio, con materie prime da loro acquistate<sup>297</sup> e che ricevevano un compenso in denaro, o addirittura una compartecipazione agli utili, quando erano ancora apprendisti. L’intervento ducale sembrerebbe invece rivolto a favore dei lavoranti di questi imprenditori, il cui salario non era precisato forse neppure sui libri mastri, se il duca ingiungeva ai “mercatores”: “quod in libro textorum<sup>298</sup> super quo... per mercatores describi debent sete et alie

*Vignolis*: ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 11469 dic. 13). ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 nov. 2: un tessitore di velluto risulta indebitato con Francesco *de Advocatis de Brissia* e Gallo *de Restis*. ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 975, 1470 ott. 8: *Magister Arasmino de Sondri* dichiara di aver ricevuto da Fioro *de Gambis* £. 8 s. 16 d. 3 a pagamento “unius precepti in iudicio coram abbates artis serici”. ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1472 sett. 18: Arasmino *de Sondri* minaccia di confiscare il telaio che ha venduto a Francesco *de Medda* se non gli verrà pagato. ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1472 dic. 11: Bassino *de Maramanis* viene condannato a pagare subito quanto deve ad Arasmino *de Sondri* per un telaio; gli viene inoltre moderata la condanna a £. 32 di cui è debitore ad Arasmino per un tessuto rovinato.

<sup>292</sup> ASMi, *Notarile*, N. Marliani, cart. 4630, 1494 magg. 29.

<sup>293</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 33 v.-37r., 1490 lug. 10 e E. Verga, *Il Comune di Milano...*, cit., p. 20.

<sup>294</sup> *Ibid.*, c. 36r.: “Item cum nobis rellatum sit sepe contingere quod testores artis predictae non inveniunt aliquem mercatorem qui ipsis testoribus det ad laborandum, ita quod sepe numero reperiuntur plures textores tamquam non habentes unde possint eorum et filiorum suorum vitam querere, ne fame proeant ab hac urbe nostra discedere, et ad aliena dominia accedere, ibique artem predictam exercere...”.

<sup>295</sup> *Ibid.*

<sup>296</sup> *Ibid.*; E. Verga, *Il Comune di Milano...*, cit., p. 20; G. Barbieri, *Economia e politica...*, cit., pp. 113, 159-162, 175.

<sup>297</sup> Come Arasmino *de Sondri*.

<sup>298</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 33 v.-37r., 1490 lug. 10.



res que dantur textoribus, describantur etiam pecunia que dabuntur ipsis textoribus pro mercede sua”.

La conferma dell'esigua distanza che doveva esserci tra “maestri tessitori” e mercanti sembra potersi ravvisare ancora nelle parole del duca che, il 3 novembre 1481<sup>299</sup>, modificando di propria iniziativa l'undicesimo capitolo degli statuti dei mercanti auroserici del 1461, affermava: “volumus etiam in maiorem expressionem et declarationem mentis nostre super undecimo capitulo in predictis literis contento, quod nemo mercator ipsius artis possit tenere tellare pro texendo in eius domo nec extra, nec habere societatem cum aliquo textore, nec texere nomine suo per se nec submissam personam directe nec per indirectum aliquos panos siricos auri vel argenti, taffetalia aut alios panos ubi sit aliqua seta, sed solum sit mercator et non testor; et econtra nullus testor possit laborare nec laborari facere suo nomine et ex aere suo aliquos panos ubi vadat seta aliqua, sed solum possit texere et texi facere nomine mercatorum; si quis tamen testor vellet fieri mercator ipsius artis volumus quod, ipso solvente libras quadraginta tertiorum pro camera ipsorum mercatorum, possit fieri mercator, dummodo sit idoneus, et teneantur abates mercatorum ipsum acceptare in cameram suam, dummodo tamen prorsus relinquat testuram, nec amplius possit texere nomine suo, pro se vel submissam personam, directe nec per indirectum, quia volumus mercatorem exercere officium mercatoris solum et testorem testoris, nec aliquem utrumque posse complecti”.

### *I filatori*

Dai maestri tessitori<sup>300</sup>, oppure direttamente dai mercanti, dipendevano anche i filatori: Giovanni *de Bartolis*, ad esempio, lavorava per l'abate dei mercanti auroserici Francesco Maggiolini<sup>301</sup>, mentre *Magister Paolo de Vasoribus de Arquate* riceveva la seta da filare<sup>302</sup> da *Magister*

<sup>299</sup> *Registri Panigarola*, n. 10, p. 267, 1481 nov. 3.

<sup>300</sup> Intesi nel senso di “maestri-imprenditori” vicini al cetto mercantile, come si è detto sopra.

<sup>301</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1470 mar. 14: Gli abati dei mercanti di seta condannano Nicolao *de Bargono* a pagare a Francesco Maggiolini 10 libbre e 8 once *sirici*, a £. 8 per libbra, in quanto Nicolao è stato fideiussore davanti a Francesco Maggiolini per Giovanni *de Bartolis, filator*, fino a 100 ducati, per la seta che Francesco aveva dato da filare a *Magister* Giovanni.

<sup>302</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1475 ott. 18.

Pietro de Sonzonio de Pergamo, figlio del maestro tessitore Guarino de Zonio<sup>303</sup>.

Anche il mulino da seta<sup>304</sup> poteva appartenere al maestro tessitore

<sup>303</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1458 apr. 28; G. Lomeni, cart. 1488, 1459 mar. 8; cart. 1489, 1460 magg. 6, 1460 lug. 12; F. Comi, cart. 2278, 1466 genn. 24 e 1467 ott. 12; O. Montebretti, cart. 1378, 1470 ott. 25. Per Guarino de Zonio si rimanda al paragrafo sui tessitori.

<sup>304</sup> La preparazione del filo di seta constava di una fase preliminare, la trattura, consistente nello svolgere il bozzolo dopo averlo ammolito nell'acqua bollente, e di altre quattro fasi, che costituivano nel loro complesso la filatura vera e propria. Erano le seguenti: 1) incannatura: consisteva nell'avvolgere su rocchetti la seta grezza raccolta in matasse dopo la trattura; 2) filatura: consisteva in una forte torsione verso destra (a Z); 3) binatura, operazione attraverso la quale due fili, filati a S (cioè torti verso sinistra) venivano incannati sullo stesso rocchetto; 4) torcitura, consistente in un'unica leggera torsione sul naspo (*L'arte della seta in Firenze, trattato del XV secolo*, Torino 1881, p. 331; C. Poni, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (Secc. XVII/XVIII)*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXVIII (1976), pp. 444-497; C. Poni, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, in "Quaderni Storici", XVI (1981), pp. 959-1011; C. Ghiara, *Filatoi e filatori a Genova fra XV e XVIII secolo*, in "Quaderni storici", 52 (1983), pp. 135-166; F. Crippa, *Il torcitoio circolare da seta: evoluzione, macchine superstiti, restauri*, in "Quaderni Storici", n. 73, XXV (1990), pp. 169-212; C. Poni, *Tecnologia, organizzazione produttiva e divisione sessuale del lavoro: il caso dei mulini da seta*, in *Il lavoro delle donne*, a c. di A. Groppi, Roma-Bari 1996, pp. 269-296. Tre di queste operazioni (eccettuate la trattura e la binatura sull'epoca di meccanizzazione della quale le opinioni sono ancora discordi), oppure soltanto due di esse potevano essere svolte col "mulino da seta", strumento che, a Bologna veniva azionato dall'energia idraulica, mentre a Milano e a Genova era a trazione animale. Nei "mulini alla milanese", la trattura, l'incannatura e la binatura, invece, erano svolte a mano da maestranze femminili ancora nel '600 e nel '700 (*ibid.*) soltanto la filatura e la torcitura venivano svolte da manodopera maschile con l'ausilio del "mulino da seta". Gli statuti dei filatoi del 1479 e quelli del 1511 (a proposito dei quali si rimanda alla nota 311) rappresentano le prime testimonianze del fatto che questa suddivisione del lavoro esistesse a Milano già nella seconda metà del '400, e attestano contemporaneamente l'importanza e la diffusione del lavoro delle donne milanesi durante il sec. XV. A tale proposito si veda: M.P. Zanoboni, "De suo labore et mercede me adiuvavit": la manodopera femminile a Milano nell'età sforzesca, in "NRS", LXXVIII (1994), pp. 103-122.

Sui mulini da seta si vedano inoltre: C. Poni, *Archéologie de la fabrique: la diffusion des moulins de soie "alla bolognese" dans les Etats vénitiens du XVIe au XVIIIe siècle*, in "Annales E.S.C.", n. 6, nov.-déc. 1972, pp. 1475-1496; L. Fogagnoli, *Consistenza e localizzazione della lavorazione della seta nello stato di Milano durante il '700*, in "NRS", LXII (1978), p. 279 ss.; R. Maiocchi, *La macchina come strumento di produzione: il filatoio alla bolognese*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. III, Torino 1980, pp. 7-31; P. Mainoni, *Origini medievali e rinascimentali dell'industria serica in Lombardia*, in *I segni del paesaggio lombardo*, a cura di L. Zoppé, III, Milano 1985, pp. 29-35; A. Guenzi-C. Poni, *Sinergia di due innovazioni. Chiaviche e mulini da seta a Bologna*, in

che commissionava il lavoro al filatore: il già menzionato *Magister Guarino de Zonio* era appunto proprietario “de filatore I et torgitore I a settis cum suis fornimentis” che prima affittò<sup>305</sup>, poi vendette<sup>306</sup> a *Magister Giovanni de Justis de Janua* f. Bartolomeo<sup>307</sup>.

I filatori, che a loro volta potevano avere dei dipendenti<sup>308</sup>, esercitavano quindi con il mulino da seta soltanto la fase della filatura e quella della torcitura, mentre affidavano la trattura<sup>309</sup> a maestri e soprattutto maestre che lavoravano a domicilio; il filatore cui era stato commissionato il lavoro era comunque responsabile di fronte al mercante (o al maestro tessitore) di eventuali ammanchi. Il passaggio della seta dal filatore ai lavoranti e alle lavoratrici a domicilio, e la responsabilità del filatore stesso davanti al proprietario della materia prima sono chiariti da due documenti: uno di essi riguarda un sequestro subito da *magister Paolo de Vassoribus de Arquate*<sup>310</sup> *fillator setarum*, da parte del già ricordato maestro tes-

“Quaderni Storici”, n. 64, 1987, pp. 111-128; L. Trezzi, *Un caso di deindustrializzazione della città: i mulini da seta a Milano e nel Ducato (secoli XVII e XVIII)*, in “ASL”, CXII (1986), pp. 205-214; G. Zacché, *L'introduzione del filatoio alla bolognese nella città di Mantova (secoli XVI-XVII)*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, Mantova 1987; G. Chicco, *L'innovazione tecnologica nella lavorazione della seta in Piemonte a metà '600*, in “Studi Storici”, 33, 1992, p. 195 ss.; R. Comba, *Dal velluto...*, cit.; V. Marchis, “*Le macchine della seta*”, in *Torino sul filo...*, cit., pp. 247-292; *La seta in Europa...*, cit.

<sup>305</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2278, 1467 ott. 12.

<sup>306</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1379, 1470 ott. 25.

<sup>307</sup> Bartolomeo de *Justis de Janua* e i figli G. Antonio, Gaspare ed Uberto, abitanti ad Arquà, e che da oltre 10 anni esercitavano l'arte serica a Milano, ottennero la cittadinanza il 20 aprile 1475 (*I registri delle lettere ducali...*, cit., 4/92).

<sup>308</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 973, 1467 mar. 9 assunzione; F. Comi, cart. 2282, 1471 ott. 24: patto per “facere magistrum”; F. Spanzotta, cart. 688, 1473 sett. 11: apprendistato.

<sup>309</sup> La trattura consisteva nello svolgere il bozzolo (*L'arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV*, Firenze 1868, p. 331).

<sup>310</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 1380, 1475 ott. 18. I filatori provenienti da Arquà sembrerebbero numerosi: Opicino de *Pesina* risulta “habitor terre Arquate” (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 22); Bartolomeo de *Justis* di Genova e figli dovevano aver abitato per un certo periodo ad Arquà, prima di trasferirsi a Milano (*I registri delle lettere ducali...*, cit., 4/92); originario di Arquà, o ivi residente per qualche tempo, doveva essere anche il maestro filatore Paolo de *Vasoribus de Arquate* (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 688, 1473 sett. 11). Va rilevata anche, nel settore serico in genere, la presenza a Milano di molti genovesi, come si è già accennato, sia tra i maestri che tra i lavoranti: Giovanni de *Baruelis de Janua* apprendista per la tessitura di broccati e damaschi (G. Lomeni, cart. 1488, 1458 magg. 12), Luchetto de *Rapallo de Janua*, apprendista nella stessa arte (G. Lomeni, cart. 1488, 1459 ott. 3), Battista de *Viarius de*

sitore Pietro *de Sonzonio de Pergamo*, per della seta che Pietro aveva affidato a Paolo “pro traendo et postea fillando”; Paolo dichiarava di aver ricevuto da Pietro, oltre alla seta, £. 13 s. 12 “pro satisfactione magistris qui traxerunt dictam setam”<sup>311</sup>.

La seconda testimonianza è fornita dagli statuti dei filatori e torcitori di seta<sup>312</sup>, il cui paratiko tentò di costituirsi nel 1479. In essi i filatori chiesero anche che fosse ribadita la norma, già sancita con lettera ducale del 1471, per cui le donne<sup>313</sup> avrebbero dovuto restituire direttamente ai mercanti, anziché ai filatori, la materia prima che fosse stata data loro da trarre, per evitare “i molti ingani et fraude che se cometono ne le dicte sete per altre persone”, inganni di cui i filatori venivano incolpati e per i quali dovevano risarcire il mercante quando facevano da intermediari con i lavoratori e le lavoratrici a domicilio. A tale proposito appare molto significativo il fatto che dei pochi documenti sui filatori che si sono potuti reperire<sup>314</sup>, più della

*Janua*, maestro nella tessitura del velluto (A. Lomeni, cart. 879, 1453 ag. 4, cart. 880, 1456 dic. 14; G. Regni, cart. 737, 1460 sett. 11; G. Lomeni, cart. 1489, 1461 febb. 24 e 1461 lug. 6; F. Comi, cart. 2281, 1470 nov. 16); Bartolomeo *de Toria*, apprendista, maggiore di 16 anni (A. Lomeni, cart. 880, 1457 mar. 20), Lazzarino *de Lixolla*, maggiore di 18 anni apprendista (A. Lomeni, cart. 881, 1459 mar. 30), il già ricordato Nicolao *de Bargono* e Domenico *de Luzianis*, lavorante a cottimo di Nicolao (A. Lomeni, cart. 882, 1466 febb. 18), Biagio *de Segnorio de Janua*, maestro filatore (F. Comi, cart. 2282, 1471 ott. 24), Giorgio *de Rosariis de Janua*, “aparegiator setarum” (F. Comi, cart. 2283, 1473 sett. 17). A tale proposito si rimanda alla Tesi di Laurea di Consuelo Roman (C. Roman, *Un imprenditore...*, cit.)

<sup>311</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380, 1475 ott. 18. In un successivo statuto, proposto dai filatori nel 1511, la loro condizione appare nettamente migliorata: dichiaravano infatti di essere in grado di acquistare la materia prima e di volere in pratica assicurarsi il monopolio della filatura. Gli statuti sono stati integralmente pubblicati in M.P. Zanoboni, *Gli statuti del 1511 dei filatori di seta milanesi*, in “ASL”, CXX (1994), pp. 421-440.

<sup>312</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 3322, 1479 novembre 15. Il documento è stato trascritto in appendice. Ringrazio vivamente il dott. Enrico Roveda per avermelo segnalato.

<sup>313</sup> Sull'importanza di questa notizia per far luce sul lavoro femminile a Milano si rimanda a M.P. Zanoboni, “*De suo labore*”..., cit. Si veda inoltre: M.P. Zanoboni, *Gli statuti...*, cit., in cui la manodopera femminile risulta ancora la principale avversaria dei filatori.

<sup>314</sup> I documenti riguardanti filatori reperiti in totale sono 7, oltre a 5 su mulini da seta: ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 973, 1467 mar. 9; O. Montebretti, cart. 1378, 1469 lug. 3, 1470 mar. 14, cart. 1380, 1475 ott. 18; F. Comi, cart. 2282, 1471 ott. 24; F. Spanzotta, cart. 688, 1473 sett. 1; *Registri Ducali*, n. 136, pp. 123-124, 1470 ott. 1. Sui mulini: F. Comi, cart. 2278, 1467 ott. 12; cart. 2284, 1474 ag. 25; O. Montebretti, cart. 1380, 1475 ag. 14 e 1475 ag. 19; cart. 1379, 1470 ott. 25: sono tutti documenti per

metà riguardi fughe o sequestri<sup>315</sup>.

Per cercare di tutelarsi in qualche modo, i filatori tentarono, come si è detto, di costituire un paratico<sup>316</sup>, i cui statuti sono per la maggior parte rivolti contro i soprusi dei mercanti. Oltre alla norma sopra ricordata, gli statuti del 1479, che i filatori proposero al duca, ma che non sappiamo se siano poi stati effettivamente approvati, prevedevano un tariffario preciso cui i mercanti (o i maestri tessitori) avrebbero dovuto attenersi per ogni tipo di prestazione d'opera commissionata<sup>317</sup>, e, ancora in polemica con i mercanti, stabilivano che “quili de dicta arte non possano assentere ad alchuni capituli de marchadanti”, e che “non possano ne vagliano consentire ne sotometersse ad alchuni capituli seu ordini li quali accadessero essere richiesti ne fir facti per marchadanti de sete, ne cum loro marchadanti fare alchuni ordini, nisi concordando la voluntate di loro tuti di essa arte da filare et torzere”.

Sempre in opposizione ai mercanti, e come già avevano fatto i follatori di berretti e i tessitori di lana dieci anni prima<sup>318</sup>, i filatori di seta decretarono

la locazione (in un caso per la vendita) di 2 mulini da seta, uno per filare e l'altro per torcere, insieme ai locali in cui si trovavano. Si riporta in appendice la trascrizione di uno di questi rogiti, particolarmente interessante in quanto contiene la descrizione dei *formimenta* con cui veniva affittato il mulino.

<sup>315</sup> ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, 1469 lug. 3: Antonio *de Venegono*, “civis et mercator Mediolani”, dichiara di essere creditore di 200 ducati, parte in denaro e parte in seta, nei confronti di *magister* Giovanni *de Burgo, januensis*, filatore. Nomina perciò un procuratore a Genova per recuperare quanto gli è stato sottratto. O. Montebretti, cart. 1378, 1470 mar. 14: gli abati dei mercanti di seta condannano Nicolao *de Bargono* a pagare a Francesco Maggiolini 10 libbre e 8 onces *sirici*, a £. 8 per libbra, in quanto Nicolao è stato fideiussore davanti a Francesco per Giovanni *de Bartolis, filator*, fino a 100 ducati, per della seta che Francesco Maggiolini aveva dato da filare a *magister* Giovanni. O. Montebretti, cart. 1380, 1475 ott. 18. *Registri Ducali* n. 136, pp. 123-124, 1470 ott. 1: il duca ordina che siano tenuti in carcere fino al pagamento dei loro debiti G. Antonio *Mantuanus* e Gaspare *de Burgo Furnario*, fuggiti a Genova, e dei quali G. Antonio era affittuario di Francesco *de Lulmo* e gli doveva una notevole quantità di denaro per la locazione “*cuiusdam molendini a seta*”, Gaspare “in domo et ad servitia predicti Francisci *magisterium filatoris exercebat*”.

<sup>316</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 3322, 1479 novembre 15: si tratta di capitoli proposti al Duca, ma manca qualsiasi elemento che indichi se siano stati approvati o meno. Il Verga afferma che ancora nel sec. XVII i filatori non avevano un proprio paratico (E. Verga, *Il Comune di Milano...*, cit., pp. 34-36).

<sup>317</sup> Si veda la trascrizione in appendice.

<sup>318</sup> Si rimanda al paragrafo sulla lana. Va rilevato però che, a differenza di tutti gli altri tariffari stabiliti in passato dai vari gruppi di artigiani (navaroli, traversatori, follatori, tessitori di lana), che si configuravano sempre come accordi in forma privata, in questo caso i filatori sentono la necessità dell'approvazione ducale, sintomo evidente di debolezza.

poi che nessuno di loro avrebbe dovuto lavorare per un mercante che non avesse pagato il dovuto ad un altro filatore, finché tale mercante non avesse onorato il suo debito. Stabilirono infine un esame per divenire maestro e, per chi avesse voluto aprire bottega, un'entrata di £. 5 se del "destricto" di Milano, e di £. 10 se forestiero<sup>319</sup>.

\* \* \*

Da quanto si è detto emergono dunque i seguenti motivi:

1) il massiccio intervento nella produzione serica delle principali famiglie mercantili milanesi i cui componenti sembrerebbero coinvolti spesso direttamente nella produzione nella fase della tessitura, e in particolare di quella dei drappi auroserici;

2) la presenza di molti immigrati, in buona parte genovesi e bergamaschi, dediti alla manifattura della seta;

3) lo svolgersi della tessitura sia nella bottega del "maestro mercante" sia a domicilio, sempre, ad ogni modo, in ambito cittadino;

4) la dipendenza del filatore dal mercante o dal maestro tessitore che gli commissionavano il lavoro, lavoro che in parte svolgeva egli stesso con l'ausilio del mulino da seta (filatura e torcitura), ed in parte dava a domicilio a maestranze femminili (trattura);

5) infine, per tutto il settore tessile, appare fondamentale la necessità di comprendere che cosa si celasse esattamente, di volta in volta, sotto l'appellativo generico di "tessitore".

<sup>319</sup> Va sottolineato che l'entrata riguardava solo chi avesse aperto bottega, e non tutti gli iscritti all'arte.

## CAPITOLO III

### IL CUOIO

#### 1. I CONFETTORI.

##### a) *La collocazione degli impianti*

Come si è visto nel primo capitolo l'arte conciaria era forse quella che più delle altre, un po' in tutte le città italiane, aveva una collocazione ben definita<sup>1</sup>, sia per la necessità di grandi quantità di acqua corrente, sia per ragioni di igiene pubblica. Un altro motivo di tale concentrazione era determinato dall'organizzazione del lavoro, polarizzata completamente intorno alla conceria, e che non poteva prevedere, al contrario di altre arti (tutte quelle del settore tessile, ad esempio), alcuna forma di manifattura

<sup>1</sup> Sulla lavorazione del cuoio: G.A. Bravo, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino 1964; R. Delort, *Le commerce des fourrures en Occident à la fin du Moyen Age*, Roma 1978; G. Buttazzi, *Il lavoro delle pelli e delle pellicce*, in *Artigianato Lombardo - 3 - L'opera tessile*, Milano 1979, pp. 128-137; L. Frangioni, *Cuoia e pelli per l'armamento: tipi e funzioni nel '300 e nel '400*, *ibid.*; L. Gatti, *Artigiani delle pelli e dei cuoi*, Genova, Centro di Studio sulla Storia della Tecnica, Quaderni, dicembre 1986; A.M. Nada Patrone, *Pelli e pellami*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle ottave giornate normanno-sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987, Bari 1989, pp. 150 ss.; Ph. Gourdin, *Les approvisionnement en cuir de la ville Gènes pendant la deuxième moitié du XVe siècle*, in "NRS", LXXV (1991), pp. 571-611; E. Merlo, *La lavorazione delle pelli a Milano fra Sei e Settecento. Conflitti, strategie, dinamiche*, in "Quaderni Storici", n. 80, 1992, pp. 369/397; E. Del Curto, *La lavorazione delle pelli in terra di lombardia*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994; A.M. Nada Patrone, *Le pelli e l'arte conciaria nel Piemonte Medievale*, *ibid.*; E. Merlo, *La conceria lombarda, secoli XVIII-XIX*, *ibid.*; M. Tangheroni, *Commercio e lavorazione del cuoio in Toscana*, *ibid.* Anche a Genova, come ha rilevato L. Gatti, i conciatori erano riuniti tutti nella stessa zona della città.

a domicilio. Dai rogiti notarili milanesi del secondo '400 emerge in pieno questa realtà<sup>2</sup>: praticamente tutti i confettori e i pareggiatori<sup>3</sup> di cui si ha notizia risiedevano e lavoravano nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *intus* a porta Ticinese<sup>4</sup> e avevano i loro impianti nella stessa porta e parrocchia, o in quelle confinanti di S. Pietro in Campo Lodigiano *intus* e di S. Michele *ad Clusam*, sulla Vepra o sul Pasquario di S. Lorenzo<sup>5</sup>. Sebbene i documenti riguardanti gli impianti per la lavorazione del cuoio siano soltanto sette<sup>6</sup>, essi appaiono ugualmente significativi: permettono infatti da un lato di distinguere due tipi di strutture, la conceria e la tesa per il cuoio, dall'altro di individuare, attraverso il confronto dei confini, la zona

<sup>2</sup> Una precisa collocazione dei confettori lungo il fossato cittadino doveva esistere fin dal '300, come testimonia una supplica del 1385 (ASC, *Dicasteri*, cart. 217, fo. 21r. v.) in cui essi, richiamandosi alla consuetudine, chiedevano la revoca del nuovo statuto che proibiva di svolgere l'arte in città se non sulle acque correnti, impedendo quindi di lavare e follare le pelli nel fossato della città. La supplica ebbe esito positivo in quanto fu riconosciuto che in nessun luogo se non nel fossato della città i conciatori avrebbero potuto stabilire meglio i loro impianti, e in quanto gli abitanti della zona avevano dato parere favorevole, asserendo di non essere mai stati disturbati dall'attività dei confettori (*ibid.*).

<sup>3</sup> I pareggiatori, che rifinivano ed ungevano le pelli, erano spesso anche confettori, come si vedrà più oltre.

<sup>4</sup> Si tratta dei conciatori Giovanni *de Canobio* (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686, 1468 mar. 11, 1468 giu. 2, 1468 ag. 19, cart. 687, 1470 magg. 21), Giorgio *de Cixate* q. Ant. (F. Spanzotta, cart. 687, 1470 lug. 3), Lorenzo *de Coliate* (F. Spanzotta, cart. 687, 1470 lug. 11; T. Cesati, cart. 1479, 1474 mar. 22; cart. 1480, 1475 mar. 20), Ambrogio *de Rodello* e i figli Antonio e Protaso (T. Cesati, cart. 1471, 1459 mar. 19, cart. 1474, 1465 ott. 21; cart. 1478, 1472 ag. 25; F. Spanzotta, cart. 686, 1467 ott. 22; cart. 689, 1475 febb. 2 e 1475 mar. 30), Giovanni *de Rodello* q. Guglielmo (F. Spanzotta, cart. 688, 1474 genn. 10, 1474 mar. 28; T. Cesati, cart. 1471, 1459 mar. 19; cart. 1474, 1465 ott. 21), Andrea *de Rodello* q. Protaso, abate de confettori (G. Bonderio, cart. 972, 1463 dic. 12), G. Antonio *de Vitudono* q. Ambrogio (G. Bonderio, cart. 969, 1461 mar. 11; cart. 970, 1462 mar. 30; F. Spanzotta, cart. 689, 1474 genn. 10), Bertino *de Aplano* (per i doc. che lo riguardano si veda più oltre). Lavoravano a p.T. p.S. Lorenzo Magg. *intus* anche i pareggiatori Paolino *de Cormano* (F. Spanzotta, cart. 687, 1470 genn. 27, 1470 genn. 30; cart. 689, 1475 febb. 8; T. Cesati, cart. 1481, 1476 sett. 23), Martino *de Pioltello* (F. Spanzotta, cart. 687, 1469 nov. 28), Pietro *de Sulbiate* (F. Spanzotta, cart. 688, 1473 apr. 16), Ambrogio *de Luatys de Busti* (F. Spanzotta, cart. 688, 1474 febb. 16). Lavorava a p.T. p.S. Lorenzo Magg. *foris* Antonio *de Lissis*, confettore e pareggiatore (T. Cesati, cart. 1476, 1468 sett. 29); a p.T. p.S. Pietro in Campo Lodigiano *intus* G. Antonio *de Pergamo* (T. Cesati, cart. 1477, 1470 ag. 13). Conceria e luogo di abitazione sembrerebbero coincidere.

<sup>5</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 672, 1448 lug. 21; cart. 686, 1468 ag. 19, 1468 sett. 4, 1468 sett. 12, 1468 sett. 19; cart. 688, 1474 genn. 10; F. Comi, cart. 2280, 1469 ott. 17.

<sup>6</sup> *Ibid.*



tra la Vepra e il Pasquario di S. Lorenzo come area di fitta concentrazione di tali impianti.

La “tesa” situata sul Pasquario di S. Lorenzo, a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *intus*, e confinante su due lati con altre strutture dello stesso tipo, di proprietà di confettori<sup>7</sup>, serviva “pro destendendo coyra seu coyramina sursum ad solem”<sup>8</sup> dopo l’immersione nel materiale conciante, che durava parecchi mesi<sup>9</sup>.

Delle sei conchiere, cinque erano a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *intus* o a p.T. p.S. Pietro in Campo Lodigiano *intus*, sulla Vepra<sup>10</sup>, ed una a p.T. p.S. Pietro in Campo Lodigiano *intus* sul Pasquario di S. Lorenzo<sup>11</sup>. Di esse due<sup>12</sup> vennero affittate con le *tine*, necessarie per immergere le pelli nel materiale conciante<sup>13</sup>, la *coldera araminis* ed il *fornellum* che servivano a riscaldare la *sugna* con cui ungere il cuoio<sup>14</sup>. Una terza conchiera fu locata “cum colzinariis quinque et navellis tribus”<sup>15</sup>, e con “banchum unum assidum pro raspando sursum coyramina situm prope flumine Vepre et appodiato ad murum dicti sediminis deversus flumen predictum Vepre”,

<sup>7</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 688, 1474 gen. 10: la tesa fu venduta dal confettore G. Antonio *de Vitudono* q. Ambrogio al confettore Giovanni *de Rodello* q. Guglielmo. Confinava con gli eredi di Angelo *de Castello*, la tesa dei figli del confettore Ambrogio *de Rodello*, la strada, la tesa di Cristoforo *de Bugatis*.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> ASC, *Dicasteri*, c. 217, 1393 ag. 23. La conchia constava di 3 momenti distinti: 1) una fase preparatoria consistente nella pulizia delle pelli eliminando pelo, impurità e resti di carne attraverso la ripetuta immersione in bagni di calce o ceneri; 2) la conchia vera e propria mediante l’immersione in fosse o tine di legno contenenti sostanze vegetali (foglie, cortecce o ghiande ricche di tannino), oppure minerali (allume), oppure animali (*sugna*, midollo, olio di pesce); 3) la rifinitura che poteva comprendere svariati procedimenti tra cui la follatura, la lisciatura (con pietra pomice o strumenti di legno), la raschiatura, il martellamento, la trazione in telai, l’ingrassatura, la tintura e la verniciatura (L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.; E. Merlo, *La lavorazione delle pelli...*, cit.).

<sup>10</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 672, 1448 lug. 21; cart. 686, 1468 ag. 19, 1468 sett. 12, 1468 sett. 19; cart. 688, 1474 gen. 10.

<sup>11</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1469 ott. 17.

<sup>12</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 672, 1448 lug. 21; F. Comi, cart. 2280, 1469 ott. 17.

<sup>13</sup> L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.

<sup>14</sup> L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit. Le conchiere milanesi, al contrario di quelle genovesi, non pare fossero dotate della mola per tritare il materiale conciante, operazione che gli statuti del 1491 delegavano esclusivamente al “mulino del paratico”, (ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13) come si vedrà più oltre.

<sup>15</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686, 1468 sett. 4. Si trovava a p.T. p.S. Pietro in Campo Lodigiano *intus*, sulla Vepra, e fu affittata da Giovanni *de Clericis de Lomatio* q. Mafiolo a Giovanni *de Laude* q. Beltramo a fl. 30 annui.

oltre a “illa area una cum una texa pro sugando sursum ruscham et coyramina, sita supra pasquarium (...)”.

Ulteriore prova della concentrazione degli impianti e delle abitazioni dei confettori a p.T. parrocchia S. Lorenzo Maggiore *intus* lungo la Vepra sono alcune licenze date dai sindaci del Comune di Milano per la costruzione di muri od edifici in detta porta e parrocchia lungo il fiume<sup>16</sup>. Coloro che ottennero le licenze in due casi risultano confettori, mentre un terzo documento riguarda un pellicciaio<sup>17</sup>. Infine il fatto che gli statuti dei conciatori di cuoio del 1491 nominino esplicitamente una “contrata de dicti confectori”<sup>18</sup> conferma quanto si è detto.

#### b) *Il cuoio di produzione locale*

Il problema principale che emerge sia dagli statuti dei confettori<sup>19</sup> sia da quelli dei calzolai<sup>20</sup> è la questione relativa agli approvvigionamenti di pelli, approvvigionamenti che sembrerebbero dar luogo ad una concorrenza spietata, sia tra i calzolai sia tra i confettori o tra confettori e calzolai. Già una delibera del Vicario e dei Dodici di Provvisione del 1412<sup>21</sup> aveva stabilito, “per evitare le frodi dei compratori di pelli”, l’iter che esse avrebbero dovuto seguire: si trattava in questo caso probabilmente di cuoio d’importazione, come lascia supporre sia la data della delibera, 13 ottobre,

<sup>16</sup> *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 8/347, 1480 sett. 28: Bertolo e Donato *de Canobio*, confettori; 8/231, 1458 giu. 14: Pietro *de Bozullis de Casorate*: pellicciaio di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *intus* (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 962, 1450 lug. 15; cart. 962, 1452 ott. 21; cart. 970, 1462 dic. 21; cart. 980, 1476 lug. 27); *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 8/353, 1482 mar. 19: Daniele *de Voltolinis* da Lodi, di p.T. p. S. Lorenzo Magg. *foris* che risulta conciatore in G. Bonderio, cart. 969, 1461 mar. 31 e in T. Cesati, cart. 1480, 1475 mar. 8.

<sup>17</sup> Si veda la nota precedente.

<sup>18</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13: Statuti dei confettori, par. 43: “item statuissemmo che dicti abbate et sindici con la maior parte de li dicti confectori possano ellegere uno homo per suo servitore che staga in la contrata de li dicti confectori, il quale habia a fare tute quelle cosse et tuti li comandamenti li serono comandati in beneficio del dicto paratico”.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. N 1264.

<sup>21</sup> *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 15/134, 1412 ott. 13: si stabiliva che tutte le pelli per scarpe ed altre utilizzazioni fossero portate all’Ospizio della Balla e potessero essere vendute solo il terzo giorno dal deposito della merce ai mercanti e ai confettori, i quali entro 8 giorni le avrebbero vendute ai calzolai, con un guadagno di s. 8 per fiorino. I mediatori erano tenuti ad informare dell’arrivo delle pelli l’abate dei calzolai.

e in ottobre appunto arrivavano a Milano le pelli della Spagna meridionale ed insulare, di Avignone e della Germania<sup>22</sup>, sia il fatto che si trattasse di materiale già conciato<sup>23</sup>, e il cuoio d'importazione giungeva in città già conciato<sup>24</sup>.

Gli statuti dei confettori del 1491<sup>25</sup>, che, come i rogiti notarili, fanno riferimento esclusivamente alle pelli di produzione locale, vietavano l'acquisto di cuoio verde dai rivenditori, stabilendo contemporaneamente l'obbligo per i confettori di notificare al paratico le macellerie con cui avessero già stipulato contratti di fornitura, e agli abati di notificare a loro volta ai confettori i nomi delle macellerie già impegnate. Gli statuti dei calzolai del 1461<sup>26</sup> decretavano poi la necessità per chi stesse acquistando del cuoio di cederne una parte a chi fosse sopravvenuto<sup>27</sup>.

#### PREZZI DEL CUOIO DI BOVINI

(il *centenarium*)\*

1452 mar. 17	£. 11 s. 5
1452 apr. 4	£. 11 s. 10
1452 apr. 6	£. 11 s. 10
1453 mar. 18	£. 12
1453 mar. 28	£. 12 s. 18
1453 apr. 16	£. 12 s. 10
1453 ott. 4	£. 12

\* Dovrebbe trattarsi di centinaia di libbre e non di centinaia di cuoia. Il documento datato 8 marzo 1475 (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480) lo dice esplicitamente, mentre quello datato 2 aprile 1460 (G. Bonderio, cart. 968) precisa "pro quolibet centenarium ad computum onziarum XXVIII pro qualibet libra". 28 once corrispondevano a 1 libbra grossa, la libbra sottile invece equivaleva a 12 once. Su pesi e misure: L. Frangioni, *Milano e le sue misure: appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Napoli 1992.

<sup>22</sup> G. Buttazzi, *Il lavoro delle pelli e delle pellicce*, in *Artigianato Lombardo - 3 - L'opera tessile*, Milano 1979, pp. 128-137; L. Frangioni, *Cuoia e pelli per l'armamento: tipi e funzioni nel '300 e nel '400, ibid.*; Ead., *Le merci di Lombardia*, in *Commercio in Lombardia*, Milano 1986, pp. 81-84.

<sup>23</sup> I conciatori infatti dovevano rivendere le pelli entro 8 giorni dall'acquisto, mentre il procedimento di concia durava, come si è detto, diversi mesi.

<sup>24</sup> Si veda la nota 22.

<sup>25</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13: Statuti dei confettori, par. 20 e 21.

<sup>26</sup> Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. N 1264, par. 42.

<sup>27</sup> Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. N 1264, par. 42

1455 mar. 28	_____
1455 mar. 29	_____
1456 apr. 9	_____
1457 apr. 28	£. 10 s. 5
1458 mar. 21	£. 10 s. 15
1459 febb. 27	£. 11 s. 2
1459 mar. 14	£. 11 s. 4
1459 mar. 14	£. 11 s. 4
1459 mar. 22	£. 10 s. 15
1460 apr. 2	£. 11 s. 15
1461 mar. 27	£. 10 s. 10
1461 mar. 31	£. 11
1462 apr. 3	_____
1463 apr. 5	£. 10 s. 8
1464 mar. 30	£. 11
1465 ott. 21	_____
1472 ag. 25	s. 2 d. 4 per libbra
1473 apr. 14	£. 12 s. 10
1473 apr. 15	£. 12 s. 10
1474 mar. 22	£. 13 s. 5
1474 mar. 28	£. 13 s. 6
1474 apr. 6	£. 12 s. 16
1474 apr. 26	£. 12 s. 17
1474 magg. 4	£. 13
1475 mar. 8	£. 12 s. 6
1475 mar. 20	_____

Una delibera del Vicario di Provvisione del 12 agosto 1531<sup>28</sup> chiarisce infine quale dovesse essere la situazione: si affermava infatti che “sono molti appellati pellateri seu apareggiatori da pelle et corami, quali con grandissimo danno... comprano et con varii modi tirano in se dalli confettori tutte le pelle et corami quali si conciano in questa città et borghi, et poi li revendono cavandone quello eccessivo pretio che a loro pare”, per cui veniva vietato a chiunque di acquistare cuoio conciato per rivenderlo.

Anche dai rogiti notarili sembrerebbe emergere lo stesso problema, soprattutto per quel che riguarda il cuoio di produzione locale: lo si intuisce essenzialmente per due motivi. In primo luogo parrebbe infatti di

<sup>28</sup> *Ibid.*, cc. 20-21.

poter rilevare un aumento del prezzo del cuoio, che i conciatori acquistavano dai macellai, da £. 10, 5-11 il centinaio di libbre degli anni '50-60 del '400, a £. 12,5-13 del primo quinquennio degli anni 70<sup>29</sup>. In secondo luogo da alcuni documenti che mettono in evidenza un comportamento che si può definire "anomalo" da parte di alcuni calzolai: mentre infatti di solito era il conciatore ad acquistare il cuoio dal macellaio<sup>30</sup> e a rivenderlo al calzolaio dopo averlo lavorato<sup>31</sup>, si sono individuati casi in cui avveniva il contrario<sup>32</sup>. Molto significativo a tale proposito appare il comportamento di Angelino *de Salmojrigo*, "magister in arte subtulariorum calegarie ac suendi subtulares", che si impegnò a vendere al conciatore Lorenzo *de Coliate*<sup>33</sup> venti centenari la settimana del cuoio dei bovini che Angelino a sua volta acquistava da Leone *de Lajnate*, Prandino *de Rovidi* e Giacomino *de Lexia*, presumibilmente macellai<sup>34</sup>. Nello stesso modo sembrerebbe agire Magister Mafiolo *de Sancto Augustino* q. Stefano<sup>35</sup> anch'egli calzolaio, che richiese una fornitura di cuoio grezzo a Pietro e Donato *de Zerrudis, tabernarii* a Ronchetto Marcito<sup>36</sup>. Rivendevano la materia prima anche Antonio *de Valperiga* q. Gabriino e Pietro *de Magantia* q. Giovanni<sup>37</sup>, "magistri in arte calegarie, facendi et aptandi subtula-

<sup>29</sup> Si veda la tabella relativa ai prezzi del cuoio.

<sup>30</sup> Si vedano rogiti elencati nella tabella relativa a prezzi del cuoio e il par. 44 degli Statuti dei Confettori (ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13).

<sup>31</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686, 1467 ott. 22: il confettore Ambrogio *de Rodello* q. Protaso vende cuoio per £. 80; 1468 giu. 2: il confettore e pareggiatore Giovanni *de Canobio* q. Leonardo vende cuoio per £. 107; G. Bonderio, cart. 965, 1453 nov. 13: il confettore Bertino *de Aplano* vende cuoio per £. 35; ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13; *I registri dell'Ufficio di Provvisione...*, cit., 15/134, 1412 ott. 13.

<sup>32</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 apr. 7, 1467 giu. 22; cart. 1477, 1471 apr. 9.

<sup>33</sup> Lorenzo *de Coliate* q. Antonio assunse 3 lavoranti per l'*ars confectorie* (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686, 1468 sett. 1, 1468 sett. 30; cart. 687, 1470 lug. 11), e richiese una fornitura di cuoio presso la taverna *de Ochoño* a £. 13 s. 5 il centenario (T. Cesati, cart. 1479, 1474 mar. 22). Il 29 genn. 1483 un Lorenzo *de Coliate* venne accusato di vendere le scarpe tra la Curia Arcivescovile e il Duomo contro le disposizioni degli statuti dei calzolai (*I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 5/157) come si vedrà più oltre.

<sup>34</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1475 mar. 20: il patto di fornitura è uguale a quello stipulato fra macellai e conciatori. Il prezzo di vendita è stato lasciato in bianco.

<sup>35</sup> Per Mafiolo *de Sancto Augustino* si veda il paragrafo relativo ai calzolai.

<sup>36</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1457 apr. 28.

<sup>37</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1464 dic. 8: si tratta di una vendita di *coyramen* per £. 1000 a Giovanni *de Berto* q. Comino, abitante a Novara.

res”<sup>38</sup> e Antonio *de Trochazano* q. Bassianino<sup>39</sup>, maestro “in faciendo corrigias et sinturas coyraminis”<sup>40</sup>.

Parrebbe cioè che molti artigiani del cuoio ne facessero incetta per poi rivenderlo, col risultato di far salire i prezzi: a regolamentare quest’abitudine intervennero, come si è detto, gli statuti dei confettori col divieto esplicito di acquistare “coirii verdi da alcuno rivenditore”<sup>41</sup>.

Le notizie tratte dagli statuti dei confettori e dai rogiti notarili fanno dunque riferimento quasi esclusivamente al cuoio di produzione locale e soltanto di bovini<sup>42</sup> che i conciatori acquistavano in grande quantità stipulando contratti di fornitura della durata di un anno (da Pasqua a Carnevale) con parecchi macellai contemporaneamente. Il conciatore versava un anticipo piuttosto cospicuo (da £. 50 a £. 100) e si impegnava a pagare di nuovo la stessa somma non appena il cuoio fornitogli – ad un prezzo che, come si è detto variava da £. 10, 5 a £. 13 il centinaio di libbre – avesse raggiunto la somma anticipata<sup>43</sup>. Questo era probabilmente anche un mezzo cui il confettore ricorreva per legare a sé il macellaio anche per l’anno successivo, creando un debito nei propri confronti. Insieme al cuoio il conciatore acquistava spesso anche il *sepum*<sup>44</sup> e il *rognone* dei bovini uccisi dal macellaio<sup>45</sup> e talora la sugna e il lardo di maiale necessari ad ungere il cuoio<sup>46</sup>.

<sup>38</sup> Antonio *de Valperiga*: ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1466 nov. 28; cart. 1477, 1471 mar. 26; cart. 1478, 1472 lug. 29; cart. 1480, 1475 genn. 25, 1475 nov. 28; G. Bonderio, cart. 968, 1457 nov. 30; Pietro *de Magantia*: cart. 1477, 1469 giu. 6; cart. 1478, 1472 magg. 4

<sup>39</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1478, 1472 febb. 2: Antonio *de Trochazano* vende cuoio e *subtulares* per £. 242 al calzolaio Antonio *de Induno* q. Pietro (quest’ultimo risulta calzolaio in T. Cesati, cart. 1475, 1468 genn. 18).

<sup>40</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 mar. 1.

<sup>41</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13, par. 19.

<sup>42</sup> Risulta sia dagli Statuti dei Confeitori che parlano esclusivamente di cuoio bovino, sia dai rogiti notarili per le forniture di cuoio, elencati nella tabella dei prezzi. Solo il confettore G. Antonio *de Vitudono*, che possedeva una tesa sul Pasquario di S. Lorenzo (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 688, 1474 genn. 10), richiedeva forniture di *coria porchorum* (G. Bonderio, cart. 969, 1461 mar. 11; cart. 970, 1462 nov. 30). A Genova invece erano molto utilizzate anche le pelli ovine (L. Gatti, *Artigiani...*, cit.; Ph. Gourdin, *Les approvisionnement...*, cit.)

<sup>43</sup> Si vedano i rogiti compresi nella tabella sui prezzi del cuoio.

<sup>44</sup> *Sepum* era il sego, utilizzato per fabbricare le candele (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 689, 1474 apr. 29 e 1475 lug. 26) e per ungere le pelli.

<sup>45</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 964, 1452 apr. 4, 1452 apr., 1453 mar. 18, cart. 965, 1455 mar. 28, 1455 mar. 28, cart. 966, 1456 apr. 9, cart. 967, 1457 apr. 7, 1457 apr. 28, e *passim*.

<sup>46</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 968, 1459 mar. 22. L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.

c) *Il materiale conciante*

Anche il materiale conciante era di proprietà dei confettori<sup>47</sup>, l'approvvigionamento poteva avvenire *in nave*<sup>48</sup>, cioè arrivare a Milano su barconi attraverso il naviglio; il paratico concedeva ad ogni iscritto di acquistarne, secondo le proprie necessità, prima che la "ruscha, pegia et valeria" fossero misurate e pagate<sup>49</sup>. La "galla seu valeria", una volta acquistata da ciascun confettore doveva essere fatta pesare e macinare esclusivamente presso il mugnaio nominato dal paratico<sup>50</sup>, che era altresì tenuto a "solare de prede et assi in quello loco dove metterano li sachi dove serano dentro dicta galla seu valeria, et etiam tenere coperta la mola de dicto molino de uno panno per casone de salvare la dicta galla et valeria de dicti confettori"<sup>51</sup>, a prestare giuramento, con tutta la sua "famiglia" di osservare tale comportamento, e a versare una cauzione di £. 50; gli abati del paratico si sarebbero recati presso di lui tre volte all'anno per verificare che le regole fossero state osservate<sup>52</sup>. Era inoltre vietato ai confettori acquistare o far acquistare la galla dal mugnaio del paratico<sup>53</sup>.

Anche il controllo della *misurazione* del materiale conciante era detenuto dal paratico che ne affidava l'appalto "al meglio se pora in beneficio del dicto paratico ad persona ydonea et pratica"<sup>54</sup> che avrebbe dovuto misurare la galla con lo stajo consegnatogli dagli abati del paratico. Ogni confettore era tenuto a notificare l'acquisto del materiale conciante entro tre giorni al misuratore<sup>55</sup>. Quest'ultimo durava in carica un anno e doveva giurare di esercitare l'ufficio senza frodi "et etiam de pagare al dicto paratico il dicto incanto", altrimenti sarebbe stato deposto immediata-

<sup>47</sup> Gli Statuti dei confettori parlano soprattutto di "galla seu valera", ma anche di rusca (= cortecchia di quercia: A. Bravo, *Storia del cuoio...*, cit.), pegia, roso. La concia a Milano era cioè attuata con sostanze vegetali.

<sup>48</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13: Statuti dei confettori, par. 36.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> A Genova invece ogni conceria era dotata di una mola per triturare la galla (L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.).

<sup>51</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13: Statuti dei confettori, par. 31.

<sup>52</sup> *Ibid.*, par. 31, 32, 33.

<sup>53</sup> *Ibid.*, par. 38.

<sup>54</sup> *Ibid.*, par. 37.

<sup>55</sup> *Ibid.*, par. 37.

mente, e la carica affidata ad un altro<sup>56</sup>. Queste precauzioni (l'incarico di breve durata e la possibilità di deposizione immediata) erano state rese necessarie probabilmente da una controversia verificatasi alcuni anni prima con la scuola della chiesa di S. Giovanni Battista, Giacomo e Cristoforo "extra muros Mediolani" che aveva a livello dal paratico dei confettori lo "ius mensurandi e mensurari facendi gallam" a £. 6 s. 8 annue<sup>57</sup>. Il paratico aveva rivolto una supplica al duca perché la scuola decadesse da tale diritto<sup>58</sup> e doveva averne evidentemente ricevuta una risposta positiva.

Data la necessità, come si è detto, di anticipi cospicui per l'acquisto del cuoio, e di somme probabilmente rilevanti per quello del materiale conciante<sup>59</sup> oltre che della "staziona a confectoria cum certis tinis et coldirone et aliis utensilibus pro arte confectorum"<sup>60</sup>, e della tesa per far asciugare il cuoio<sup>61</sup>, è presumibile che la condizione sociale dei conciatori fosse piuttosto elevata<sup>62</sup>. Bertino *de Aplano* q. Beltramo, ad esempio, che richiese in continuazione, per tutto il periodo considerato, forniture di cuoio a due od anche tre macellai contemporaneamente<sup>63</sup>, risulta proprietario di un sedime con una conceria, di un'altra conceria dove egli stesso esercitava l'arte, di un secondo sedime a p.R. p.S. Calimero<sup>64</sup>,

<sup>56</sup> *Ibid.*, par. 41.

<sup>57</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1463 dic. 13; F. Comi, cart. 2283, 1472 nov. 29.

<sup>58</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1472 nov. 29.

<sup>59</sup> Ph. Gourdin, *Les approvisionnement...*, cit.

<sup>60</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1469 ott. 17: Chiara *de Sansonis* q. Francesco, moglie di Giovanni *de Cusano* dichiara di aver ricevuto da Ercole *de Gonenzate* fl. 28 per l'affitto di un anno di un sedime con *staziona a confectoria*; F. Spanzotta, cart. 672, 1448 giu. 21: Bertino *de Aplano* e il fratello Antonio investono Antonio *de Fiotis de Canobio*.

<sup>61</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 687, 1470 genn. 10: G. Antonio *de Vitudo* vende la sua parte di tesa al conciatore Giovanni *de Rodello* q. Guglielmo.

<sup>62</sup> Elisabetta Merlo rileva del resto che nei secc. XVII e XVIII i conciatori di Milano non erano artigiani maestri nell'arte, ma imprenditori-mercanti che esportavano anche le pelli (E. Merlo, *La lavorazione delle pelli...*, cit.). Nel secondo quattrocento la situazione non sembrerebbe ancora tale.

<sup>63</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 964, 1452 apr. 4, 1452 apr., 1453 mar. 18; cart. 965, 1453 mar. 28, 1453 apr. 16; cart. 966, 1455 mar. 28, 1455 mar. 28, 1455 mar. 29, 1456 apr. 9; cart. 968, 1459 mar. 22, 1460 apr. 2; cart. 969, 1461 mar. 27; cart. 970, 1462 apr. 3; cart. 971, 1466 mar. 30. T. Cesati: cart. 1470, 1458 mar. 21; cart. 1471, 1459 febb. 27, 1459 mar. 14, 1459 mar. 14; cart. 1479, 1474 magg. 4. F. Spanzotta, cart. 688, 1473 apr. 14, 1473 apr. 15, 1474 apr. 6, 1474 apr. 26.

<sup>64</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 672, 1448 giu. 21; cart. 686, 1468 sett. 12: la conceria si trovava a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *intus*, sulla Vetra; 1468 ag. 22.



ed ottenne in appalto nel 1455 dalla fabbrica del Duomo, per nove anni, i due terzi del dazio della Conca di Viarenna, ad un prezzo totale di £. 625 annue<sup>65</sup>. Meno nota, anche se testimoniata dagli acquisti massicci di cuoio, è la sua attività di conciatore: Bertino risulta comunque aver assunto un apprendista per l'*ars confectorie* nel 1472<sup>66</sup>, mentre suo figlio Andrea, oltre ad assumerne un altro per l'*ars imbianchandi coyramina*<sup>67</sup>, fu tra coloro che approvarono gli statuti del 1491<sup>68</sup>. Bertino risulta inoltre aver venduto direttamente dei "coyramina a sola et a thomera" per £. 35<sup>69</sup>.

Un ruolo rilevante dovevano ricoprire anche i *de Rodello*, dei quali Andrea q. Protaso era abate dei confettori nel 1463<sup>70</sup>, Antonio e Protaso q. Ambrogio, oltre ad assumere due apprendisti nell'arco di meno di un mese<sup>71</sup>, risultano proprietari di una tesa sul Pasquario di S. Lorenzo ereditata dal padre che esercitava la stessa attività<sup>72</sup>. Un Giovanni q. Guglielmo *de Rodello*, che figura anche in alcuni rogiti per la fornitura di cuoio<sup>73</sup>, acquistò una parte della già citata tesa<sup>74</sup>, Lorenzo e Giacomo *de Rodello*, infine, compaiono tra coloro che approvarono i nuovi statuti del paratico dei confettori<sup>75</sup>.

I conciatori potevano talvolta svolgere anche l'*ars aparegiandi* che

<sup>65</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 mar. 18: il dazio venne preso in appalto da Bertino *de Aplano* insieme ad un socio, Petrolo *de Bossiis* q. Ambrogio che si impegnava a pagare 1/3 di dette £. 625 annue, e a riscuotere, da solo od insieme ad un altro *officialis*, il dazio della Conca, compito per il quale gli sarebbe spettato uno stipendio di £. 5 al mese. Bertino avrebbe consegnato l'affitto alla Fabbrica e diviso con Pietro guadagni e perdite in ragione di 2/3 e 1/3.

<sup>66</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 688, 1472 ott. 19.

<sup>67</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 688, 1474 genn. 19.

<sup>68</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13.

<sup>69</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 965, 1453 nov. 13.

<sup>70</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1463 dic. 12.

<sup>71</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 689, 1475 febb. 2 e 1475 mar. 30.

<sup>72</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 688, 1474 genn. 10: Antonio e Protaso sono infatti definiti eredi del fu Ambrogio; F. Spanzotta, cart. 686, 1469 apr. 24: Ambrogio *de Rodello* aveva assunto come apprendista Antonio *de Coliate* f. Giovanni, nipote del maestro confettore Lorenzo.

<sup>73</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 688, 1474 mar. 28: il patto prevedeva, tra l'altro, anche un prestito di £. 80 ai due macellai fornitori; T. Cesati, cart. 1471, 1459 mar. 19 e cart. 1474, 1465 ott. 21.

<sup>74</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 688, 1474 genn. 10.

<sup>75</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13: Statuti dei confettori.

consisteva nell'*ungere et aptare coyramina*<sup>76</sup>. Gli statuti del 1491<sup>77</sup> distinguevano però nettamente le due categorie, stabilendo che nessun "apparegiatore de coyramo" potesse rivendere a Milano cuoio lavorato se prima non avesse pagato £. 5 al paratico dei confettori; soltanto quei pareggiatori che avessero versato l'entrata ordinaria di £. 10 avrebbero potuto esercitare anche l'arte conciaria<sup>78</sup>. Il pareggiatore poteva lavorare su commissione materia prima non sua: lo testimonia un documento<sup>79</sup> in cui Porino *de Cormano*, che altrove risulta *apparegiator coyraminis*<sup>80</sup>, dichiarava di aver "uncto et aptato" del cuoio appartenente a Pietro e Michele *de Bossis* e G. Ambrogio *de Cuziis* che gestivano una bottega per la fabbricazione di selle e che avevano acquistato il cuoio dai già citati *de Brunello*. Il cuoio destinato alle suole delle scarpe doveva essere unto invece direttamente dai calzolai, come lasciano supporre sia gli statuti del 1461, che davano la possibilità ai consoli dell'arte di perquisire le case dei calzolai e sequestrare le "onture" diverse dalla sugna di maiale pura e dagli altri grassi di buona qualità<sup>81</sup>, sia una disposizione del 1393<sup>82</sup> che proibiva a conciatori e pareggiatori di ungere le suole<sup>83</sup>.

<sup>76</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1476 sett. 23; esercitavano le due arti contemporaneamente, ad es., Martino *de Pioltello* (F. Spanzotta, cart. 687, 1469 nov. 28), Giovanni *de Canobio* (F. Spanzotta, cart. 686, 1468 mar. 11 e cart. 687, 1470 magg. 21), Antonio *de Lissis* (T. Cesati, cart. 1476, 1468 sett. 29).

<sup>77</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13: Statuti dei confettori, par. 44.

<sup>78</sup> *Ibid.*: "et per questo non se intenda dicto apparegiatore che vendesse et pagasse dicte £. V imp. essere in dicto paratico nisi pagara fino a la summa de le suprascripte £. X imp."

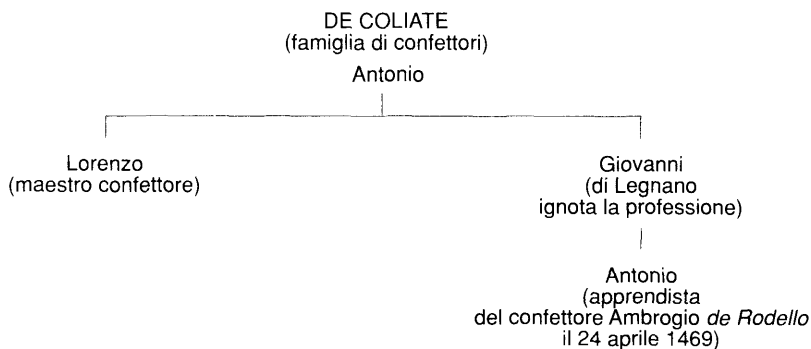
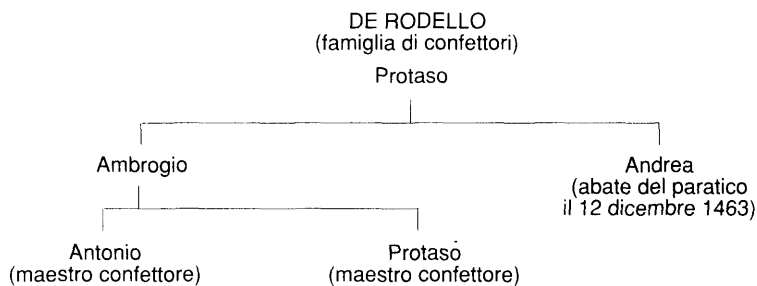
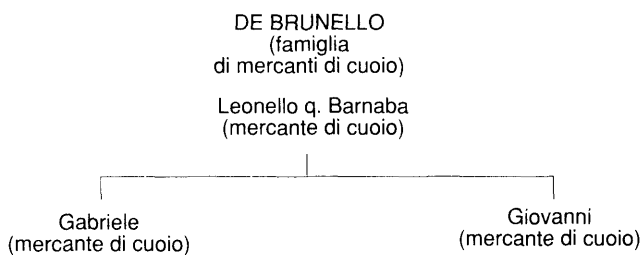
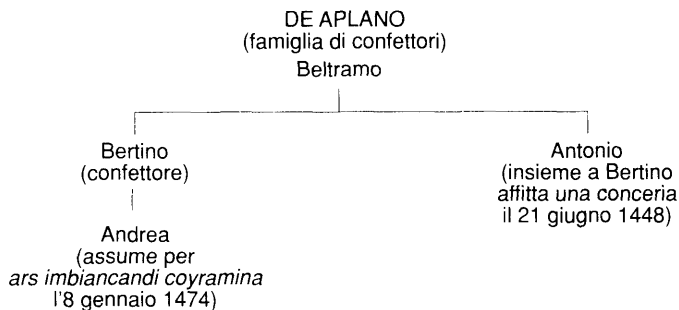
<sup>79</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1476 sett. 23.

<sup>80</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 687, 1470 genn. 27, 1470 genn. 30; cart. 689, 1475 febb. 8. In seguito Porino dovette iscriversi al paratico dei confettori: era infatti tra coloro che approvarono gli statuti del 1491.

<sup>81</sup> Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264, fo. 14 par. 50.

<sup>82</sup> ASC, *Dicasteri*, cart. 217, c. 104v., 1393 ag. 23.

<sup>83</sup> *Ibid.*: le stesse disposizioni prescrivevano anche "quod nullus confector, unctor, apparegiator coyraminis audeat nec presumat tenere in domo nec alibi aliquam uncturam aliter mistam quam disponantur presentes provisiones". I grassi con cui ungere erano il sego (*sepum*), la sugna (*songia*) e l'olio (*oleum*) *boni et nitidi* (*ibid.*, c. 103r.). Le *solle subtellarium* avrebbero dovuto essere unte con una mistura formata per 3/4 da *sepum purum et netum*, e per 1/4 da "pura et neta sonzia absque olleo et alia unctio" (*ibid.*, c. 104r.).



d) *Le pelli di importazione*

Le notizie che si possono trarre dal materiale esaminato a proposito delle pelli di importazione sono piuttosto scarse, in quanto, sebbene le vendite di pellami da parte di *cives et mercatores Mediolani* siano numerosissime<sup>84</sup>, non ne viene mai precisato il luogo di origine<sup>85</sup>; solo in un caso si fa riferimento a *pelles todesche*<sup>86</sup>. Si tratta in genere di vendite di pelli *balzane* (quindi probabilmente provenienti anch'esse dalla Germania)<sup>87</sup>, di *coyramina*, *pelles vaccharum*, *pelles moltonorum*, *pelles agnellorum*, *pelles soatarum*<sup>88</sup>. Solo tre documenti sono più precisi a tale proposito e attestano tre direttrici di importazione diverse: il Piemonte, la zona di Basilea, l'importazione via mare. Il primo di tali rogiti riguarda un patto di fornitura, simile a quelli tra conciatori e macellai, stipulato tra Zanetto e Michele *de Zanotis* q. Amedeo, abitanti a Torino, e il "civis et mercator Mediolani" Gabriele *de Brunello* f. Leonello<sup>89</sup> *in solidum* con Nicola *de Galardis de Canobio* q. Bellino. Zanetto e Michele si impegnavano a vendere a Gabriele "omnes pelles pelloxas<sup>90</sup> et non confectas quas contingerit ipsum Zanetum et dictum fratrem suum habere" fino al Carnevale successivo, al prezzo di 30 grossi di Savoia per dozzina, consegnandole a Torino. Gabriele prometteva di acquistare le pelli non conciate versando un anticipo di fl. 80 di Savoia del valore di s. 36 milanesi ciascuno. Dal momento che Leonello padre di Gabriele, rivendeva poi il cuoio già conciato a Milano<sup>91</sup>, e dal

<sup>84</sup> Le vendite di cuoio sono molto numerose soprattutto nei notai F. Comi e G. Lomeni: si tratta sempre degli stessi mercanti: Arasmino *de Carugo*, che commerciava anche aghi, i *de Habiate*, i *de Trincheriis*, Giovanni ed Aluisio *de Vincenzia*, Leonello *de Brunello*, il cui figlio Gabriele, insieme ad un Antonio e ad un Martino *de Brunello*, approvarono il paratico dei confettori.

<sup>85</sup> Al contrario di quanto avveniva invece a Genova (Ph. Gourdin, *Les approvisionnementements...*, cit.).

<sup>86</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2278, 1470 mar. 6: le pelli furono vendute da Aluisio *de Vincenzia* per £. 240.

<sup>87</sup> Le pelli *balzane* erano utilizzate per le tomaie delle pantofole (L. Frangioni, *Cuoia e pelli...*, cit.).

<sup>88</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi e G. Lomeni *passim*. Soatto secondo alcune definizioni era lo scoiattolo (L. Frangioni, *Le merci di Lombardia...*, cit.), secondo altre (L. Frangioni, *Cuoia e pelli...*, cit.), le *pelles soatarum* erano pelli di montone conciate con l'allume, utilizzate per redini, corregge e gambali.

<sup>89</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2278, 1465 mar. 27.

<sup>90</sup> *Corio piloso* era il cuoio non conciato (Ph. Gourdin, *Les approvisionnementements...*, cit.).

<sup>91</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2279, 1468 febb. 29, 1468 ag. 4; cart. 2280, *passim*; F. Spanzotta, cart. 686, 1467 nov. 28, 1468 lug. 27, 1468 lug. 27, 1469 febb. 21.

momento che Gabriele risulta tra coloro che approvarono gli statuti dei confettori nel 1491<sup>92</sup>, è probabile che i *de Brunello* fossero dei mercanti imprenditori specializzati nel settore delle pelli, e che le facessero conciare a Nicola *de Galardis de Canobio* q. Bellino, nominato nel documento come *in solidum* con Gabriele. È possibile che la concia avvenisse a Milano<sup>93</sup> oppure a Cannobio, dove durante il '600 ed il '700, come ha rilevato Elisabetta Merlo<sup>94</sup>, avveniva in buona parte il trattamento delle pelli destinate al mercato di Milano, e persino di quelle fornite da macellai milanesi, che venivano spedite a Cannobio per la concia. Anche una promessa di dodici “selle nove cum aretis et sbaretis cum suis fornimentis de colleo rubeo”<sup>95</sup> da parte di un Andrea *de Vigonore* a Gabriele *de Brunello*, sembrerebbe attestare l'attività imprenditoriale di quest'ultimo<sup>96</sup>.

<sup>92</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1489/1496, cc. 72v.-80v., 1491 magg. 13: Statuti dei confettori.

<sup>93</sup> Già un altro *de Canobio*, Giovanni, che stipulò un contratto di apprendistato per l'*ars confectorie* (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 687, 1470 magg. 21) ed un altro per l'*ars paregiandi* (F. Spanzotta, cart. 686, 1468 mar. 11), risulta residente a Milano, a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *intus*; Bertino e Donato *de Canobio*, abitanti presso la Vepra, erano confettori nel 1480 (*I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 8/347, 1480 sett. 28). Un altro *de Canobio* figura tra coloro che approvarono gli statuti dei confettori del 1491; parecchi *de Fiotis de Canobio*, tra cui un Tommasino, pellicciaio, risultano residenti a Milano e proprietari di beni a Cannobio. Un Giovanni *de Fiotis de Canobio* q. Ambrogio, di p.R. p.S. Stefano in Brolo, ad es., investì una Ambrosola *de Fiotis de Canobio* q. Antonio, abitante a Cannobio, di un sedime, 2 vigne ed un bosco di castagno siti a Cannobio e confinanti col Lago Maggiore (T. Cesati, cart. 1470, 1458 ag. 1).

<sup>94</sup> E. Merlo, *La lavorazione delle pelli...*, cit. Ulteriore prova dei rapporti intrattenuti dai *de Brunello* con persone abitanti a Cannobio è data da una promessa di pagamento di £. 15 “causa auri et argenti laborati” fatta da Bartolomeo *de Caldironibus de Canero* q. Simone, abitante a Cannero, pieve di Cannobio, ad un altro figlio di Leonello *de Brunello*, Giovanni (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686, 1468 apr. 14).

<sup>95</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1477 lug. 31.

<sup>96</sup> La fabbricazione di selle e finimenti, in base ai pochissimi documenti reperiti nei notai consultati, sembrerebbe configurarsi talora come attività indipendente, esercitata da artigiani proprietari della materia prima, altre volte invece come società tra un artigiano ed un mercante. Il primo caso è attestato da un rogito riguardante la dichiarazione del pareggiatore Paolino *de Cormano*, il quale affermava che il cuoio venduto da Giovanni *de Brunello* e fratelli a Pietro e Michele *de Bossis* e a G. Ambrogio *de Cuzis* negli anni 1474, 1475, 1476, “realiter et vere pervenit in apotecha selarum que fit et exercetur per dictos Petrum, Michelem et G. Ambrosium, ad Pessinam, videlicet in p.C. p.S. Marie Secrete”. I *de Brunello* restavano creditori di £. 252 s. 12 d. 9, mentre Paolino affermava di aver egli stesso “uncto et aptato” il cuoio per la bottega (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1476 sett. 23). Il secondo caso è testimoniato da due società, l'una per la fabbricazione di selle, tra il mercante Giacomo *de Braschis* e i maestri Pietro e Gabriele *de Udrugio* q. Giovanni (A. Lomeni, cart. 880, 1454 sett. 30), l'altra per la fabbricazione di “mascharitii bianchi et rubei et barde” di cuoio tra

Le altre due direttrici di importazione documentate erano, come si è detto, Basilea da dove Irmo *de Baxilea*, ivi abitante, esportava *coyramina pelloxa*<sup>97</sup>, e l'importazione via mare: nel 1475 i due mercanti milanesi Giuliano Forte *de Mediolago* q. Giovanni e Francesco *de Boxiis de Corbeta* f. Giovanni nominarono procuratori Antonio e Nicolosino *de Redoanis*, abitanti "in terra de Laspetia", per ricomprare le pelli di agnello rubate loro in mare dagli uomini del conte di Chieri, e che dovevano essere state vendute sulla costa ligure<sup>98</sup>.

## 2. I CALZOLAI.

Il cuoio poteva avere le utilizzazioni più varie, come ha messo in evidenza Luciana Frangioni<sup>99</sup>, dalla fabbricazione di briglie, selle e finimenti per i cavalli, al rivestimento interno delle armature, realizzato dai traversatori<sup>100</sup>, alla fabbricazione degli strumenti per la cardatura della lana<sup>101</sup>, a quella di borse, cinture e scarpe. I documenti esaminati testimoniano però quasi esclusivamente quest'ultimo tipo di utilizzazione<sup>102</sup>.

Giovanni Cusani q. Giovanni e *Magister* Nobile de Bolgiano: Giovanni avrebbe fornito £. 1550 per l'acquisto del cuoio, *Magister* Nobile si impegnava a "laborare et laborari facere in eo quod ei videbitur et placuerit" il cuoio. Le spese per i *laboratores* sarebbero state pagate in comune (G. Regni, cart. 738, 1468 apr. 16). I sellai dovevano essere concentrati a p.C. p.S. Maria Segreta: lo suggeriscono sia il fatto che i rogiti reperiti (G. Regni, cart. 738, 1467 magg. 13; A. Lomeni, cart. 881, 1462 mar. 18; cart. 883, 1469 genn. 31; T. Cesati, cart. 1481, 1476 sett. 23) rimandino tutti a tale porta e parrocchia, sia il documento sopra citato che fa riferimento ad una *pešina* ivi esistente, evidentemente un luogo dove era possibile rifornirsi di acqua per le necessità della produzione.

<sup>97</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 lug. 13: il già ricordato *Magister* Nobile de Bolgiano promette a Irmo *de Baxilea* £. 800 "causa coyraminum pelloxorum"; nello stesso giorno Enrico *de Castello*, detto *de Habiate*, prometteva ad Irmo suddetto £. 1408 "causa coyraminum pelloxorum".

<sup>98</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1475 nov. 6: "ad petendum et exigendum omnes illas quantitates pellium agnellorum mazelaeschorum" rubate in mare "per homines galearum comitis de Cherio", e "ad exbursandum omnes quantitates denariorum ipsis talibus personis penes quas reperiat esse dictas quantitates pellium necessarias pro axatione ipsarum pellium".

<sup>99</sup> L. Frangioni, *Cuoia e pelli...*, cit.

<sup>100</sup> I traversatori, di cui si dirà più oltre, erano i maestri che realizzavano la foratura delle piastre delle armature, in modo da poter fissare, con chiodi particolari, l'imbottitura in camoscio (*ibid.*)

<sup>101</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1473-1478, cc. 193r-196v: Statuti dei fabbricanti di *scartazie*.

<sup>102</sup> Anche a Genova, come rileva Luciana Gatti, la maggior parte del cuoio era destinata alle calzature (L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.)

I calzolai che, data la natura non particolarmente vincolante del loro lavoro, al contrario dei confettori erano sparsi in tutta la città, come dimostrano sia i rogiti notarili<sup>103</sup>, sia i loro stessi statuti<sup>104</sup>, potevano svolgere l'*ars calegarie et subtulariorum*<sup>105</sup>, l'*ars reconzandi et faciendi subtulares*<sup>106</sup>, l'*ars zibrarum et faciendi lignamen zibre*<sup>107</sup>, oppure l'*ars calegarie et zibrarum* contemporaneamente<sup>108</sup>. L'*ars calegarie* si articolava a sua volta nel *taliare* il cuoio per fare le scarpe, e nel *suere*, cioè nel cucire<sup>109</sup>; l'apprendista o il lavorante potevano essere assunti anche per una sola di queste mansioni<sup>110</sup>. Il cuoio veniva acquistato già conciato direttamente dal confettore<sup>111</sup>, oppure dal grande mercante importatore<sup>112</sup>, oppure ancora da mercanti specializzati come i già citati *de Brunello*<sup>113</sup>. Non mancavano poi i calzolai che facevano incetta di cuoio conciato o grezzo per rivenderlo

<sup>103</sup> Dai rogiti esaminati un gran numero di calzolai si trovava nelle varie parrocchie di p.T., p.R., p.O.

<sup>104</sup> Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264, fo. 18 v.-19r., par. 77: si stabiliva di nominare a turno 2 consoli per porta per amministrare la giustizia insieme all'abate.

<sup>105</sup> Secondo quanto afferma la Levi-Pisetsky le *caligae* erano scarpe con la suola in cuoio e la tomaia in stoffa; le *subtulares* (o *subtelares*) erano invece zoccoli di legno col tacco alto da indossare sopra le *caligae* nelle giornate di pioggia. *Zibre* sarebbero invece pianelle con la punta rotonda, che, a differenza delle *caligae* non coprivano il calcagno, ed erano fissate al piede solo da lunghe strisce di cuoio o stoffa; si distinguevano soprattutto per le soles rialzate da parecchi strati di cuoio o legno, o sughero (R. Levi-Pisetsky, *Storia del costume in Italia*, Fondazione Treccani, vol. II, Milano 1964, p. 146 e 282). Dagli Statuti dei calzolai (Cod. Triv. N 1264 c. 14r.) e dai rogiti notarili sembrerebbe però che i due termini di *subtulares* e *caligae* venissero usati indifferentemente per designare le scarpe di cuoio, mentre le *zibre* sono esplicitamente definite come calzature con la parte superiore di panno e la suola di cuoio, o di legno, come si vedrà più oltre.

<sup>106</sup> Cioè la fabbricazione di scarpe nuove e la riparazione di quelle vecchie (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1463 apr. 14, cart. 1477, 1469 apr. 9, 1469 apr. 9, 1471 apr. 9, cart. 1478, 1472 apr. 20, 1472 lug. 29, cart. 1480, 1475 genn. 25, 1475 genn. 3, 1475 nov. 28; G. Bonderio, cart. 967, 1457 nov. 30).

<sup>107</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1466 febb. 3, cart. 1477, 1470 genn. 14, cart. 1477, 1471 genn. 19.

<sup>108</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 968, 1458 febb. 8, cart. 973, 1467 giu. 1.

<sup>109</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 genn. 2, cart. 969, 1460 nov. 1 e 1461 mar. 16; A. Lomeni, cart. 880, 1457 nov., 29; T. Cesati, cart. 1477, 1470 mar. 15.

<sup>110</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 apr. 18; cart. 968, 1459 giu. 26; A. Lomeni, cart. 883, 1468 ag. 18: società per "taliare subtulares".

<sup>111</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 965, 1453 nov. 13; F. Spanzotta, cart. 686, 1467 ott. 22, 1468 giu. 22.

<sup>112</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686, 1469 febb. 28: il calzolaio Donato *de Plantanidis* acquista cuoio da Venturino Rabia q. Girardo.

<sup>113</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686, 1467 nov. 28, 1467 dic. 15, 1468 lug. 27, 1469 febb. 21; F. Comi, cart. 2280, 1468 febb. 29, 1468 ag. 4.

anche ai conciatori, come si è visto nel paragrafo precedente.

L'*ars zibrarum* consisteva invece nella fabbricazione di calzature<sup>114</sup> con “la patta o con fodratura o copertura di panno di lana”<sup>115</sup> e la suola di cuoio<sup>116</sup> oppure di legno<sup>117</sup>. Gli statuti dei calzolai del 1461<sup>118</sup> comprendevano le tre categorie di calzolai, zibrari e zoccolari<sup>119</sup>, mentre nel 1479 si costituì il paratico degli zavattari<sup>120</sup> che facevano scarpe di cuoio vecchio<sup>121</sup>.

Gli statuti dei calzolai, zibrari e zoccolari di Milano e Corpi Santi<sup>122</sup> insistevano su alcuni punti fondamentali: 1) davano ampi poteri ai consoli e soprattutto all'abate del paratico<sup>123</sup> che aveva la facoltà di dirimere tutte le controversie che fossero sorte tra gli appartenenti all'arte per questioni di lavoro o di acquisto della materia prima. Ogni sua decisione era da considerare “così come se fosse fatta per alcuno altro giudice de Milano”, per cui nessun membro del paratico avrebbe potuto per detti motivi “esser tirato a litigare dinanzi ad alcuno altro giudice che esserciti giurisdizione nella città di Milano”<sup>124</sup>.

<sup>114</sup> Si veda la nota n. 105.

<sup>115</sup> Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264, fo. 14 r.

<sup>116</sup> *Ibid.*, c. 13r.: “et non osi alcuno, mettere sole di spalla ne di fianco ne di cavallo a scarpe, zibre, stivalli et stivaletti, salvo a scarpe pelose da donna... e a zibre piccole”

<sup>117</sup> *Ibid.*, c. 13r.: rubrica: “di non vendere zibre con legnacchio vecchio, et così scarpe di coiro vecchio”; ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1466 febb. 13: contratto di apprendistato per l'*ars zibrarum et faciendi lignamen zibre*.

<sup>118</sup> Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264.

<sup>119</sup> G. Buttazzi parla di una lite scoppiata nel 1392 tra calzolai e zoccolai per la vendita delle scarpe sulla piazza dell'Arengo (G. Buttazzi, *Il lavoro delle pelli...*, cit.). Sebbene almeno a partire dal 1461 calzolai e zoccolai facessero parte dello stesso paratico, la questione non sembra si fosse del tutto sopita: il 6 maggio 1462 (ASMi, *Notarile*, A. Biraghi, cart. 2075) gli *zochorarii* di Milano sentirono l'esigenza di ribadire per conto proprio quanto sancito dagli statuti comuni, cioè che “nullus zochorarius vadat ad vendendum nec vendi fatiendum aliquas zochoras aliquo loco nec in aliqua platea contra formam statutorum dicte artis noviter confirmata, sed bene possint vendere et vendi facere ad eorum domos et apotechas et ad ferias, prout in dictis statutis dicte artis noviter confirmatis continetur”. Appare qui abbastanza evidente l'intento degli zoccolai di ribadire la propria autonomia, nonostante facessero parte del paratico dei calzolai.

<sup>120</sup> *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 5/142, 1479 lug. 16.

<sup>121</sup> *Ibid.* Sui ciabattini e sui loro contrasti con i calzolai durante i secoli XVI, XVII e XVIII: E. Merlo, *La lavorazione delle pelli...*, cit. Gli statuti dei calzolai vietavano severamente la fabbricazione di scarpe di cuoio vecchio (Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264 c. 13r).

<sup>122</sup> Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264.

<sup>123</sup> *Ibid.*, c. 2r.-7r.

<sup>124</sup> *Ibid.*, c. 3 v. L'abate avrebbe governato l'arte insieme ad 11 consoli, ed ogni loro decisione avrebbe dovuto essere considerata “come se fosse provveduto et ordinato



2) Il secondo motivo ricorrente era quello della qualità delle pelli e delle calzature, e quello del rifornimento di cuoio, di cui si è parlato<sup>125</sup>.

3) Il terzo problema concerneva la regolamentazione della vendita ambulante, o comunque fuori dalle botteghe<sup>126</sup>, che, secondo quanto risulta dagli statuti, doveva essere molto diffusa soprattutto sulla piazza del Duomo, presso gli archi del Paradiso “ubi venduntur caligas”<sup>127</sup>

per tutta la detta università” (c. 4r.). Aveva la facoltà di procedere a sequestri nei confronti di chiunque appartenesse all'arte (c. 4v.). Nessuno avrebbe potuto ricorrere ad altri giudici se non all'abate per questioni pertinenti l'arte (c. 6r.). Per le spese riguardanti il paratico l'abate doveva però accordarsi con il sindaco ed il canevario (c. 7r.).

<sup>125</sup> *Ibid.*, c. 12r.-15r: si stabiliva che chiunque tra gli iscritti all'arte stesse acquistando cuoio dovesse cederne una parte a chi fosse sopraggiunto (c. 12r.); di non vendere zibre o scarpe di legno o cuoio vecchi (c. 13r.); di non vendere o acquistare pelli se non “onte di bona ontura” (c. 13v.-14r.); di acquistare o vendere merce rubata (c. 15r.).

<sup>126</sup> *Ibid.*, c. 12r., 15v., 16r., 17r.

<sup>127</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 976, 1472 febb 27: i canonici di S. Tecla investono gli “scolares scoles piscatorum piscarie minute nominative de loco seu locis, seu de platea que est sub voltis et extra voltas ubi venditur pischarie minute ante parietem olim dicte ecclesie S. Tegle, incipiendo a porta de medio ipsius olim ecclesie et veniendo usque ad secundam ultimi archus seu ultime volte hediffitorum existentium ante fatiem olim dicte ecclesie versus stratam pelliziariorum”; secondo un'altra stesura dello stesso documento: “nominative de locis existentibus subtus voltas seu archas Paradisii ubi venduntur caligas, et de platea ante ipsas voltas, videlicet a porta mastra ecclesie ipsius veniendo versus pelitiarios usque ad stratam; que omnia sunt ante parietem dicte olim ecclesie”. Sembra cioè che in seguito al divieto di vendere le scarpe fuori della propria bottega, sancito dagli statuti dei calzolai a partire dal 1° gennaio 1462, la vendita del pesce si fosse sostituita a quella delle calzature anche sotto gli archi del Paradiso, oltre che nella piazza antistante, presso il muro della distrutta chiesa di S. Tecla, dove il pesce veniva venduto già in precedenza. Appare però significativo il fatto che al notaio sfugga ancora, dieci anni dopo il divieto, la definizione degli Archi del Paradiso come luogo “ubi venduntur caligas”. Del resto la proibizione sancita dagli statuti dei calzolai fu poco rispettata anche in seguito: nel 1483 essi dovettero supplicare nuovamente il duca (*I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 5/157, 1483 genn. 29) perché ribadisse il decreto, in quanto Lorenzo de Coliate e tre o quattro altri “aliquando vendiderunt et de presenti vendere nituntur de subtularibus et aliis rebus a calegaria inter curiam archiepiscopalem veteram et ecclesiam Mayorem Mediolani” (ASC, *Lettere Ducali*, 1479 /88), asserendo che ne avevano il diritto in quanto investiti di detto luogo dalla Fabbrica del Duomo. Il duca approvò le lamentele dei calzolai, confermando ancora una volta il divieto sancito dagli statuti, ma consentendo che, una volta all'anno, in ottobre, ciascuno potesse vendere fuori della bottega dove avesse voluto (*ibid.*). La zona circostante la distrutta chiesa di S. Tecla e il Duomo appaiono dunque predilette non solo dai calzolai, ma da ogni sorta di venditori, al punto che il duca, nel 1471 dovette ordinare lo spostamento verso la piazza di S. Tecla dei banchi di vendita che occupavano la piazza del Duomo (*I registri delle Lettere Ducali...*, cit.). Sulla “platea Ecclesie Mayoris” si veda il lavoro di G. Soldi Rondinini (G. Soldi Rondinini, *Una piazza in costruzione: la “platea Ecclesie Mayoris Mediolani”, in corso di stampa in “Studi Orvietani”*).

sotto i quali, da tempo immemorabile<sup>128</sup> si svolgeva il mercato delle calzature. Gli statuti proibivano dunque, a partire dal 1° gennaio 1462<sup>129</sup>, di tenere banchi per la vendita delle scarpe in occasioni diverse dalle fiere di S. Ambrogio, S. Lorenzo, S. Bartolomeo e al “perdono plenario”. La posizione di ciascun banco sarebbe stata stabilita dall’abate mediante sorteggio<sup>130</sup>. Veniva severamente vietata la vendita ambulante<sup>131</sup> e l’esposizione delle calzature durante i giorni festivi<sup>132</sup>.

Queste norme, la cui esigenza era sentita, come si è accennato, anche dagli zoccolai, sembrerebbero dettate dalla necessità di regolamentare la concorrenza tra gli appartenenti all’arte, concorrenza che sembrerebbe polarizzata, da un lato sull’acquisto della materia prima e dall’altro sullo smercio del prodotto. A tale proposito sembrerebbe significativa anche la norma degli statuti che vietava agli apprendisti di aprire bottega prima di un anno dalla fine del periodo di apprendistato, e ad almeno cento braccia dalla bottega del maestro<sup>133</sup>, e quella che prescriveva di non vendere a credito a chi fosse già indebitato con un altro calzolaio<sup>134</sup>.

Se a questo aggiungiamo le numerose “littere contra debitores”, cioè le autorizzazioni a procedere contro i debitori insolventi, concesse dal duca Galeazzo Maria negli anni 1473-76 ai maggiori calzolaia milanesi, tra cui

<sup>128</sup> Fin dal sec. XII la piazza del Duomo era sede di un gran numero di botteghe e banchi di vendita (U. Monneret de Villard, *L’antica basilica di S. Tecla in Milano*, in “ASL”, XLIV (1917), pp. 1-24; M. Spinelli, *Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo: l’esempio delle botteghe di piazza del Duomo*, in *Paesaggi urbani*, Bologna 1988, pp. 239-261).

<sup>129</sup> Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264, c. 12r.

<sup>130</sup> *Ibid.*, c. 16r.: “la quale assignatione (l’abate) sia obligato a fare in questo modo, cioè che tutti quelli che vorranno andare alla fiera debbano portare fra tre di dinanzi la detta fiera uno scritto in mano del detto abate, sopra il qual scritto gli scriveranno ovvero faranno scrivere il loro nome et cognome; che li detti scritti siano mescolati insieme, et siano messi in una bussola ovvero beretta et siano tirati fora a uno a uno alla ventura, et il primo loco sia assignato per l’abate a colui de chi sarà lo primo scritto che sarà tirato fora, et il secondo loco di colui de chi sarà il secondo scritto, et così di uno in uno sino al fine”.

<sup>131</sup> *Ibid.*, c. 15v.: “che nisuno vada per citade ne per borghi vendendo”. Era concesso soltanto di portare a domicilio le scarpe fatte su commissione.

<sup>132</sup> *Ibid.*, c. 17r. Le scarpe venivano esposte su *rastelli* che è frequente trovare negli inventari delle botteghe: ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 736, 1459 giu 12: “rastelli III magni et I parvus pro apichando sursum subtulares et zibras”.

<sup>133</sup> Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264, c. 19r.

<sup>134</sup> *Ibid.*, c. 10r. v.

Mafiolo *de Sancto Augustino* q. Stefano<sup>135</sup>, possiamo forse concluderne, in primo luogo, l'esistenza in città di un numero di calzolai superiore alle esigenze del mercato<sup>136</sup>, in secondo luogo, una difficoltà di smercio delle scarpe dovuta all'aumento del prezzo del cuoio<sup>137</sup>, alla quale si può forse ricollegare la nascita nel 1479 del paratico degli zavattari<sup>138</sup>; infine un'impossibilità di riscuotere i crediti che portava "ad inopiam" i calzolai meno facoltosi<sup>139</sup>.

Per cercare di ovviare a tale situazione, alcuni maestri e lavoranti già esperti entravano talvolta in società con maestri più ricchi che fornivano loro capitale, materia prima e bottega<sup>140</sup>. Giovanni *de Meliavachis*, ad

<sup>135</sup> Le autorizzazioni erano concesse fino ad un massimo di £. 12 per ciascun debitore: *Registri Ducali*, n. 108, p. 484, 1473 lug. 24; Giovanni *de la Ecclesia*; p. 619, 1473 sett. 26; Mafiolo *de Sancto Augustino*; n. 109, p. 225, 1475 mar. 4; Leonardo *de Brunellis*, confettore; n. 176, p. 279, 1474 magg. 3 e p. 533-4, 1476 febb. 4; Balsarino *de Solario* e G. Pietro suo figlio.

<sup>136</sup> Nella citata supplica dei calzolai al duca perché fosse rispettato il divieto di vendita fuori delle botteghe (ASC, *Lettere Ducali*, 1479/1488, cc. 140r.-141v., 1483 genn. 29) si affermava che "centum quadraginta et plures de ipso paratico" avevano sottoscritto il divieto. Il fatto poi che molti calzolai si dedicassero anche all'arte del fustagno, come del resto facevano i barbieri (ASC, *Materie*, cart. 428), fa pensare ad un loro numero troppo elevato rispetto alle esigenze.

<sup>137</sup> Testimonianze esplicite sull'aumento del prezzo del cuoio si hanno all'inizio del '500, come si è visto nel paragrafo sui confettori. Già nel 1410, comunque, il Vicario di Provvisione, su richiesta di alcuni calzolai aveva dovuto fissare i prezzi delle scarpe (*I registri dell'Ufficio di Provvisione...*, cit., p. 536, n. 87, 1410 mar. 11). Essi sembrerebbero, ad ogni modo, piuttosto elevati in rapporto ai salari (per i quali si rimanda alla nota 253 del cap. IV): da un libro mastro dell'Ospedale Maggiore relativo al 1430 veniamo a sapere che un paio di "caligae pro famulo" costava £. 1 s. 3 imp., un paio di "caligae pro uno fratre" £. 1 s. 8, un paio di stivali "pro domino magistro" £. 1 s. 12, mentre le *subtulares* (che, come accennato, nei documenti del secondo '400 sembrerebbero equivalere alle *caligae*) avevano prezzi che variavano da s. 5 e mezzo a s. 8 d. 6. Le "subtulares pro puella" valevano invece s. 2 d. 4 il paio (F. Fossati, *Lavori e lavoratori a Milano nel 1438*, in "ASL", LVI (1929), pp. 93-94). Un paio di stivali *vachete* necessari "pro morantibus in aqua ad faciendum fondos concharum", infine, costavano, nel 1438, ben £. 4 imp. (F. Fossati, *Lavori e lavoratori...*, cit., in "ASL", LV (1928), p. 254). Il valore notevole delle calzature è documentato anche dal fatto che in un gran numero di contratti di apprendistato del secondo '400 il maestro si impegnava a remunerare il discepolo, oltre che con vitto, alloggio ed una somma modesta, anche con "parium unum caligarum (o subtulariorum)" all'anno (ASMi, *Notarile*, *passim*).

<sup>138</sup> *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 5/142, 1479 lug. 16.

<sup>139</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1461 ott. 18; T. Cesati, cart. 1472, 1462 giu. 30, cart. 1475, 1468 genn. 12, cart. 1477, 1470 giu. 7; F. Comi, cart. 2281, 1471 apr. 17, 1471 apr. 18, cart. 2285, 1476 sett. 3; G. Bonderio, cart. 977, 1472 apr. 20.

<sup>140</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 apr. 7; A. Lomeni, cart. 883, 1468 ag. 18.

esempio, già proprietario di una camera e degli strumenti per l'*ars calëgarie*, che aveva ceduto in affitto<sup>141</sup>, stipulò con Angelino *de Salmojrago* una società<sup>142</sup> nella quale Angelino avrebbe posto la *staziona*, dove già esercitava l'arte, il cuoio e gli utensili, mentre Giovanni avrebbe fornito esclusivamente la propria manodopera.

Identica la situazione di Giovanni *de Velate*, associatosi con Maffeo *de Velate*, probabilmente un parente<sup>143</sup>, che gli avrebbe fornito la materia prima e un capitale di £. 96, mentre Giovanni si impegnava a lavorare "in taliando subtulares", attività per la quale occorreva sicuramente una notevole esperienza.

Altre volte maestri già esperti si riducevano a lavorare a cottimo per calzolai più facoltosi, nella bottega di questi ultimi o nella propria, come i documenti dicono esplicitamente: è il caso di Bertolo *de Majrano*, che, pur essendo un maestro autonomo<sup>144</sup>, accettò di lavorare a cottimo per il già citato Angelino *de Salmojrago*, con il quale aveva contratto un debito di £. 4, debito che Bertolo si impegnava ad estinguere in ragione di s. 5 la settimana<sup>145</sup>. Il patto, stipulato per un anno, fu rescisso poco tempo dopo<sup>146</sup>, probabilmente in quanto Bertolo aveva pagato ad Angelino il dovuto. Nel 1469 e nel 1470 lo ritroviamo infatti come maestro indipendente in grado di assumere due apprendisti<sup>147</sup> cui forniva vitto e alloggio e la materia prima.

Non è difficile intravedere dietro questi patti di società o di cottimo, stipulati in tutti e tre i casi per non più di un anno, il tentativo di superare una momentanea congiuntura negativa evitando il fallimento ed il sequestro dei beni. Non sempre però la situazione veniva superata neppure in questo modo: al fallimento approdò appunto l'accordo associativo stipulato tra i fratelli Giacomino e Petrino *de la Ecclesia* q. Cristoforo<sup>148</sup>: Gia-

<sup>141</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1463 sett. 1.

<sup>142</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 apr. 7.

<sup>143</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1468 ag. 18.

<sup>144</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1469 apr. 9 e 1470 nov. 20.

<sup>145</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 giu. 22.

<sup>146</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1468 genn. 27.

<sup>147</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1469 apr. 9 e 1470 nov. 20.

<sup>148</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1468 genn. 12: non si parla però di società ma di *communio*. Il fallimento appare particolarmente significativo se si pensa che fratello di Giacomino e Petrino era Giovanni *de la Ecclesia* che, come risulta dal testamento redatto il 9 settembre 1477, confezionava calzature per la duchessa Bianca Maria e possedeva beni mobili per altre £. 7000 (A. Noto, *Gli amici dei poveri...*, cit., p. 164).

comino fu condannato a pagare i debiti per un totale di £. 230 s. 9 ad otto creditori, tra i quali il confettore Andrea *de Aplano*<sup>149</sup>, e il mercante di cuoio Leonello *de Brunello*<sup>150</sup>; Petrino invece fu condannato a pagare debiti per un totale di £. 294 s. 6 a diciassette creditori<sup>151</sup>.

Le spese maggiori di questi due calzolai non erano dunque quelle per l'acquisto del cuoio di produzione locale<sup>152</sup>, né quelle per farlo rifinire<sup>153</sup>, né tanto meno quelle per la sopravvivenza<sup>154</sup>. La bottega e gli utensili erano di proprietà delle parti già prima di stipulare l'accordo<sup>155</sup>, ed il valore di questi ultimi doveva essere comunque piuttosto modesto<sup>156</sup>. I crediti maggiori sono vantati da Giovanni *de Brippio* (£. 80), Giovanni *de*

<sup>149</sup> Andrea *de Aplano* era creditore di £. 22 s. 7.

<sup>150</sup> Leonello *de Brunello* era creditore di £. 10 s. 3; gli altri creditori di Giacomino erano: Giovanni *de Brippio*: £. 40, Giovanni *de Vincemalis*: £. 58 s. 10, Giovanni *de Verano*: £. 48, Giovanni *de Serturi*: £. 27, Romanino *de Baldironibus*: £. 10 s. 1, il barbiere Pietro de \*\*\*: £. 14 s. 8 (*ibid.*).

<sup>151</sup> Creditori di Petrino erano: Dionigi *de Ello* (£. 80 s. 4), Aluisio *de Sesto* (£. 30), Pietro *de Dexio* (£. 7 s. 8), ancora Giovanni *de Brippio* (£. 40), ancora Giovanni *de Vincemalis* (£. 58 s. 10), Giovanni *de Verano* (£. 6 s. 10), Paolo *de Canibus* (£. 19), Martinolo *fustagnarius de \*\*\** (£. 8 s. 10), Cristoforo *de \*\*\* pelizarius* (£. 4 s. 10), i "datiari macine anni preteriti, pro farina" (£. 12 s. 8), Tommasino *de Marliano* (£. 12 s. 16), Daniele *de \*\*\* scartezarius* (£. 3 s. 10), Stefanino *de Ferarius* (£. 1 s. 8), Filippo *de \*\*\* formagiarius* (£. 3 s. 12), Aluisio *de \*\*\* de pelibus* (s. 15), Magister Magnino *de Marinonibus* (£. 2 s. 7), Dionigi *de \*\*\* aparegiator pellium* (£. 3 s. 10).

<sup>152</sup> *Ibid.*: £. 22 s. 7 al confettore Andrea *de Aplano* e £. 10 s. 3 al "mercante imprenditore" Leonello *de Brunello*.

<sup>153</sup> *Ibid.*: £. 3 s. 10 a Dionigi *de \*\*\* aparegiator pellium*.

<sup>154</sup> *Ibid.*: al barbiere Pietro *de \*\*\**: £. 14 s. 8 a Martinolo *fustagnarius de \*\*\** £. 8 s. 10, a Cristoforo *de \*\*\* pelizarius* £. 4 s. 10, ai "datiari macine anni preteriti, pro farina" £. 12 s. 8, a Filippo *de \*\*\* formagiarius* £. 3 s. 12, a Magister Magnino *de Marinonibus* q. Lorenzo £. 2 s. 7, (Magnino era scolaro di S. Stefano in Bissario e "daziarius et incantator vini" della pieve di Rosate e poi di Milano e Corpi Santi: T. Cesati, 1458 febb. 8, sett. 1, 1460 dic. 21, 1461 gen. 3).

<sup>155</sup> *Ibid.*: a Petrino sarebbero toccate "tote ille forme a scarpis et zibris que ipse Petrinus habebat immediate ante quam dicti fratres fecerunt commonionem de iure eorum bonorum", mentre a Giacomino sarebbero spettate "tante ex suis formis a subtularibus et zibris ex melioribus que habebat et immediate quando fecerant dictam commonionem".

<sup>156</sup> In un altro rogito (ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 736, 1459 giu. 12) furono affittati a £. 2 annue i seguenti utensili: "paria CLXXX formarum lignaminis a subtularibus, inter magna et parva; item paria LXXX lignaminis formarum a zibris, inter magna et parva; item rastelli III magni et I parvus pro apichando sursum subtulares et zibras; item deschetum I quadrum lignaminis pro laborando sursum; item banca I pro sedendo sursum; item scripnum I vegium pro taliando sursum; item scapnum I retondum pro sedendo sursum; item assides V inter magne et parve; item sportinum I cum certa quantitate steccarum et cugnonum intus pro arte calegarie; item cuda I magna et grossa cum catena I apichata; item payrum I fustellarum pro forando subtulares".

*Vincemalis* (£. 117), *Giovanni de Verano* (£. 54 s. 10), *Dionigi de Ello* (£. 80 s. 4) e *Aluisio de Sesto* (£. 30). Non sappiamo per che cosa siano dovute queste somme, ma considerando che *Aluisio de Sesto* era un mercante importatore di cuoio e che nel 1470<sup>157</sup> il calzolaio *Mafiolo de Sancto Augustino* aveva promesso al *civis et mercator* G. *Pietro de Habiate* ben £. 390 s. 10 “*causa pellium vacharum*”, si può supporre che la maggior parte dei debiti dei fratelli *de la Ecclesia* fosse dovuta all’acquisto di pelli di importazione, il cui costo era molto superiore a quello del cuoio di produzione locale<sup>158</sup>.

Accenni alla necessità di soccorrere “i poveri del paratico” si trovano appunto negli statuti dei calzolai del 1461<sup>159</sup> che prescrivevano all’abate, al sindaco e al canevario dell’arte di “sovvenire a quel tale che sarà pervenuto in povertà ovvero infermità” fino alla somma di s. 40 terzuoli, od anche di più se così avessero deciso tutti consoli del paratico.

Forse alle medesime esigenze di assistenza reciproca, anche se i documenti non ne parlano, era deputata la scuola di S. Stefano in Bissario, che aveva sede nell’omonima chiesa, situata accanto a S. Gottardo, a p.T. parr. S. Lorenzo Maggiore *foris*, all’inizio del borgo di Lacchiarella<sup>160</sup>. L’assistenza reciproca doveva essere motivata anche dai frequenti legami di parentela, che a Milano come a Genova<sup>161</sup>, sembrerebbero unire i calzolai<sup>162</sup>. Degli scolari di S. Stefano in Bissario, che in tutto erano 48, come attesta

<sup>157</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2280, 1470 nov. 7.

<sup>158</sup> Ph. Gourdin, *Les approvisionnements...*, cit. *Aluisio de Sesto* risulta mercante importatore di cuoio in ASMi, *Notarile*, F. Comi, *passim*. I Brivio e i Vismara erano anch’essi grandi mercanti (P. Mainoni, *Mercanti lombardi...*, cit.).

<sup>159</sup> Biblioteca Trivulziana, cod. Triv. N 1264, c. 8v.-9r.

<sup>160</sup> Per la chiesa di S. Stefano in Bissario e per le proprietà dell’omonima scuola si rimanda a M. P. Zanoboni, *Un problema di topografia milanese tardomedievale: il borgo di Lacchiarella fuori porta Ticinese*, in “ASL”, CVI (1990), pp. 111-134, nota n. 65 e n. 111.

<sup>161</sup> L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.

<sup>162</sup> Famiglie di calzolai erano, ad es., quella dei *de S. Augustino*, dei quali si riporta l’albero genealogico nella tavola successiva, quella dei *de la Ecclesia*, dei *de Castrono*, dei *de Velate*, dei *de Ripa* (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1471 giu. 18), dei *de Munti* (Giovanni e Dionigi q. Beltramo, entrambi calzolai: G. Bonderio, cart. 966, 1455 apr. 18 e T. Cesati, cart. 1477, 1470 giu. 7). Lo stesso vale per i confettori, tra i quali erano numerose le famiglie che si tramandavano il mestiere di padre in figlio: i *de Aplano*, i *de Rodello*, i *de Coliate* e i *de Brunello* (questi ultimi erano mercanti specializzati nel settore del cuoio). Per i loro alberi genealogici si veda la tavola successiva. I confettori rimasero un gruppo chiuso anche nel ’600, come ha rilevato Stefano D’Amico (S. D’Amico, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano 1994, pp. 110-113).

uno dei rogiti riguardanti la scuola<sup>163</sup>, sono noti venti nomi<sup>164</sup>: la maggior parte di coloro che si sono potuti identificare<sup>165</sup> risultano calzolai o parenti di calzolai<sup>166</sup>. Tutti e venti gli scolari abitavano a porta Ticinese, parr. S. Lorenzo Maggiore *foris*<sup>167</sup>, il loro priore fu, negli anni 1468-70 Mafiolo *de Sancto Augustino* q. Stefano<sup>168</sup>, *magister in arte calegarie*, appartenente ad una famiglia di calzolai<sup>169</sup>, e la cui attività in tale settore è testimoniata

<sup>163</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 febb. 8.

<sup>164</sup> Scolari di S. Stefano in Bissario erano: Giovanni *de Castrono* q. Franceschino, Giovanni *de Marinonibus* q. Nicola, Magnino *de Marinonibus* q. Lorenzo, Mafiolo *de S. Augustino* q. Stefano, Cristoforo *de Polastris de Bussero* q. Giov., Beltramo *de Induno* q. Antonio, Giacomo *de Pigiis* q. Giorgio, tutti di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 febb. 8); Cristoforo *de Cermenate* q. Lorenzo, Ambrogio *de Honego* q. Antonio, Cristoforo *de Taegio* q. Martino, anch'essi di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris* (T. Cesati, cart. 1471, 1459 mar. 8); Zambellino *de Sesto* q. Giovannolo, Cristoforo *de Ferrariis* q. Ghiberto, Cristoforo *de Moronis* q. Giovanni, Magnino *de Silva* q. Dionigi, Angelino *de Salmojrigo* q. Bertolo, Magnino *de Cervegnano* q. Giovanni, Pietro *de Cixero* f. Giacomo, Antonio *de Calimeris* q. Andrea, Bregonzio *de Ferrariis* q. Giovanni, Giovanni *de Roxate* q. Eugenio, tutti di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris* (T. Cesati, cart. 1476, 1468 giu. 13).

<sup>165</sup> Su 10 scolari identificati, 7 risultano calzolai.

<sup>166</sup> I calzolai, o parenti di calzolai identificati sono: Giovanni *de Castrono* q. Franceschino, il cui fratello Domenico risulta apprendista calzolaio (ASMi *Notarile*, T. Cesati, cart. 1471, 1459 mar. 14); Mafiolo *de Sancto Augustino* q. Stefano; Beltramo *de Induno*, nipote del calzolaio Antonio q. Pietro, e probabilmente calzolaio egli stesso (T. Cesati, cart. 1475, 1468 genn. 18 e cart. 1478, 1472 genn. 2); Giacomo *de Pigiis* q. Giorgio che fu arbitro nella lite tra i fratelli Giacomino e Pettrino *de la Ecclesia* (T. Cesati, cart. 1475, 1468 genn. 12), per cui è possibile che ricoprisse la carica di abate del paratice dei calzolai, in quanto gli statuti dei calzolai, come si è detto, davano esclusivamente all'abate la facoltà di dirimere le controversie tra i membri dell'arte; Cristoforo *de Ferrariis* q. Ghiberto, maestro *in arte calegarie* (G. Bonderio, cart. 964, 1453 genn. 4); Angelino *de Salmojrigo* q. Bertolo; Pietro *de Cixero* f. Giacomo: ritirò del cuoio presso Antonio *de Grugniis*, abitante nella diocesi di Pavia, a nome del confettore Antonio *de Rodello* q. Ambrogio che aveva commissionato la fornitura ad Antonio *de Grugniis* (T. Cesati, cart. 1478, 1472 ag. 25). Gli altri tre scolari identificati sono: Giovanni *de Marinonibus* q. Nicola, fratello dei mercanti di legna Pietro, Giacomo, Ambrogio e Domenico (T. Cesati, cart. 1470, 1454 mar. 2, cart. 1471, 1459 mar. 1, cart. 1474, 1465 ott. 12); Magnino *de Marinonibus*, daziario del vino, come si è già detto; Cristoforo *de Moronis* q. Giovanni, mercante di legna e daziario del vino insieme al fratello Santino (T. Cesati cart. 1470, 1458 febb. 5, cart. 1473, 1463 giu. 17, 1463 nov. 19, cart. 1474, 1465 nov. 30).

<sup>167</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 febb. 8, cart. 1471, 1459 mar. 8, cart. 1476, 1468 giu. 23.

<sup>168</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1476, 1468 giu. 23: visti i libri e le *rationes* della scuola, gli scolari di S. Stefano in Bissario rilasciano completa quietanza al priore Mafiolo *de S. Augustino* e gli confermano per due anni l'incarico di priore *ac gubernator* dei beni immobili della scuola.

<sup>169</sup> Si veda l'albero genealogico dei *de S. Augustino*.

almeno fino al 1474<sup>170</sup>, nonostante le difficoltà in cui dovette trovarsi anch'egli nel 1473, quando ottenne dal duca una lettera contro i debitori insolventi<sup>171</sup>.

I compiti del priore consistevano nel provvedere all'amministrazione e alla manutenzione dei beni immobili della scuola e della chiesa di S. Stefanino situati presso la chiesa stessa<sup>172</sup>, e nel prendere accordi con un sacerdote per la celebrazione delle messe<sup>173</sup>. Quest'ultimo sembrerebbe appunto lo scopo principale della scuola, come testimonia un patto stipulato nel 1458 con *presbiter* Giacomo *de Lugano* q. Pietro<sup>174</sup>. Giacomo si impegnava a "stare, regolare, sollicitare dictam ecclesiam S. Stephani in ea celebrare missam I cottidie, et in duabus festis S. Stephani facere fieri missam I magnam et in cantu, et cum aliis cerimoniis necessariis et requisitis, usque ad vespervas ipsarum duarum festarum, et missas III ultra eam missam in cantu". Il sacerdote avrebbe ricevuto come compenso £. 6 da ciascuno degli scolari, oltre ad "omnis introitum fiendum in ipsa ecclesia pro candellis vendendis", mentre tutte le altre offerte raccolte sarebbero state degli scolari<sup>175</sup>. Tutto ciò lascia supporre che dietro la celebrazione delle messe ci fosse l'intento di smerciare le candele, talvolta fabbricate proprio dai calzolai<sup>176</sup>, quello di raccogliere offerte, probabilmente per soccorrere i calzolai bisognosi di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris*, e sicuramente per il restauro

<sup>170</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1457 apr. 28: richiede una fornitura di cuoio e *sepum*; T. Cesati, cart. 1471, 1458 febb. 8 e 1459 mar. 8: è scolaro di S. Stefano in Bissario; 1459 febb. 14 e 1459 ag. 30: assume 2 lavoranti; cart. 1471, 1460 ag. 9: è scolaro di S. Pietro Scaldasole; cart. 1472, 1461 gen. 2: promette a Bertolo *de Pessina* q. Giacomo duc. 48 "causa subtularis formarum, rastelorum, scampnorum et aliorum fornimentorum ab et in arte subtulariorum"; cart. 1479, 1474 febb. 15 assume un apprendista; F. Comi, cart. 2280 1470 nov. 9: acquista *pelles vaccharum* per £. 390 s. 10 da G. Pietro *de Habiate*; cart. 2282, 1472 giu. 22: acquista *pelles vaccharum* per £. 104 s. 14 dal "civis et mercator" Ambrogio *de Trincheriis*.

<sup>171</sup> *Registri Ducali*, n. 108, p. 619, 1473 sett. 26.

<sup>172</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1476, 1468 giu. 23: a Mafiolo venne infatti rilasciata quietanza per le spese fatte, con i proventi della scuola, "in faciendo celebrare missas in dicta ecclesia, ac in ornatu dicte ecclesie et hedifitiis et expensis factis in domibus ipsius ecclesie".

<sup>173</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 febb. 8, cart. 1476, 1468 giu. 23.

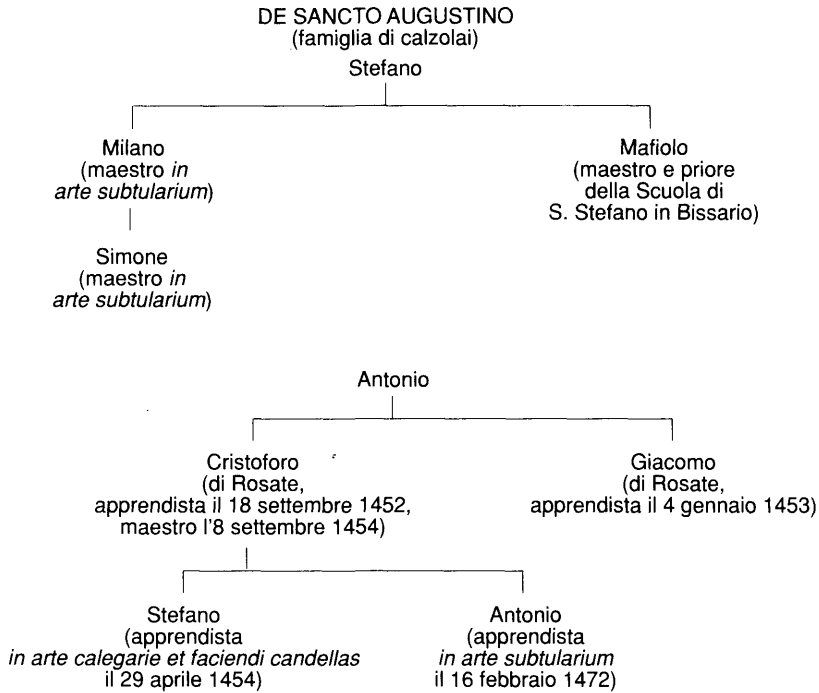
<sup>174</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 febb. 8.

<sup>175</sup> *Ibid.*

<sup>176</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1457 apr. 28: Mafiolo *de S. Augustino* richiede una fornitura di cuoio e di sego; F. Spanzotta, cart. 688, 1474 apr. 29 e cart. 689, 1475 lug. 26: contratti di apprendistato per l'*ars calegarie et faciendi candellas*: nel primo caso l'apprendista era Stefano *de S. Augustino* q. Cristoforo, imparentato col priore di S. Stefano in Bissario.



della chiesa<sup>177</sup>. Tali offerte dovevano essere piuttosto cospicue, dal momento che la scuola poteva annoverare tra i suoi arredi numerosi calici, due dei quali in argento dorato, due pianete in seta, oro e argento, due pallii ricamati e molti altri oggetti di un certo pregio<sup>178</sup>.



<sup>177</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1476, 1468 giu. 23: nel documento si parla anche di "expense et melioramenta facta per dictum presbiterum Cristoforum in dictis domibus dicte ecclesie", con il denaro della scuola.

<sup>178</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 febb. 8: "in primis missalle I Ambrosianum, item callix I argenti supra aureati et cumsachati, item patena I argenti supra aureati, item I aliud calix lotoni supra aureati et patella I lotoni cumsachati, item calix I peltri cumsachati et patella I peltri, item scripnum I, item planeda I site laborata a cordonis aureis, item planeda I virida site laborata a foliis, item camixii II, situs novus et alter usatus sive frustus, item amide IIII, item stolle III, item manipulli II, item pallium I cum figura S. Stephani bombaxine laborate, item frontalia II, videlicet unum drapi rubei et alterum diversorum collorum, item pallia III, videlicet unum tesuti aurei, unum rubei drapi cum columbo uno intus, et alter rubei drapi cum cervo uno, item tovallie VII, inter talles et qualles, item mantillia VIII magna, item mantillia V parva, item taribille I lotoni, item archabanchus I duplus, item telostri VI pro cantigneris (?), item ferrum I pro cixuturis item candelabra II ferri, unum rechalcu et duo ligni laborati, item campaninus I".

A Giacomo *de Lugano* fu concesso anche di abitare la casa situata presso la chiesa e di proprietà degli scolari, ad eccezione di “camera una post dictam ecclesiam” in cui gli appartenenti alla scuola tenevano le loro riunioni<sup>179</sup>. L'accordo col sacerdote fu rescisso prima della scadenza<sup>180</sup>. Dieci anni dopo<sup>181</sup> troviamo comunque un altro *presbiter* a S. Stefano in Bissario, con gli stessi compiti di Giacomo.

### 3. I PELLICCIAI E I VAYRARI.

Il periodo qui preso in considerazione sembrerebbe di crisi sia per l'arte dei pellicciai, che confezionavano pellicce di agnello ed animali domestici<sup>182</sup>, sia per quella dei vairari, che lavoravano le pellicce selvatiche<sup>183</sup>. D'altra parte nel 1549, a Milano erano rimasti soltanto 17 pellicciai e, nel 1560, 15 pellicciai e 14 vairari, come risulta da due elenchi di cui dà notizia Caterina Santoro<sup>184</sup>. Le scarsissime notizie reperite nei rogiti notarili esaminati rimandano per lo più a fallimenti. Dei quattro tra pellicciai e vairari sui quali si sono reperite informazioni<sup>185</sup>, due (Tommasino

<sup>179</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1458 febb. 8, cart. 1471, 1459 mar. 8, cart. 1476, 1468 giu. 23.

<sup>180</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1471, 1458 sett. 1: il contratto era stato stipulato per un anno.

<sup>181</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1476, 1468 giu. 23.

<sup>182</sup> Su questo argomento: R. Delort, *Le commerce des fourrures en Occident à la fin du Moyen Age*, Roma 1978; P. Mainoni, *Le pellicce nel Medioevo occidentale. A proposito di un recente lavoro di Robert Delort*, in “NRS”, LXVII (1983), pp. 387-394; G. Buttazzi, *Il lavoro delle pelli e delle pellicce*, in *Artigianato Lombardo - 3 - L'opera tessile*, Milano 1979, pp. 128-137. L'utilizzazione delle pellicce, di proporzioni straordinarie a fine '300, si ridimensionò molto nella seconda metà del '400 per una serie di cause legate ai disboscamenti, alla diminuzione della selvaggina, alle migliori condizioni di abitabilità delle case. Persino un corredo ricchissimo come quello di Bianca Maria Sforza presenta solo qualche foderatura di pelliccia, dovuta esclusivamente alla necessità di difendersi dal freddo (G. Buttazzi, *Il lavoro...*, cit., p. 135).

<sup>183</sup> A Milano nel secondo '400 i pellicciai lavoravano indifferentemente sia le pellicce domestiche sia quelle selvatiche, come è evidente, tra l'altro, dall'inventario dei beni confiscati dalla moglie al vairario Tommasino *de Fiotis de Canobio* (nota 186) e dalla lite riguardante il *pelizarius* Lazzarino *de Brepia* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1478, 1471 sett. 4): in entrambi i documenti sono menzionate indifferentemente pelli domestiche e pelli selvatiche.

<sup>184</sup> C. Santoro, *Collegi professionali e corporazioni di arti e mestieri della vecchia Milano*, Catalogo della mostra, Milano 1955, pp. 84-85.

<sup>185</sup> Tommasino *de Fiotis de Canobio* q. Ambrogio: ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1455 ag. 23, 1457 febb. 28, 1457 dic. 30; cart. 1472, 1461 mar. 20, 1461 ott. 30,

*de Fiotis de Canobio* e Pietro *de Mazaziis*) subirono la confisca dei beni da parte delle mogli per *inopia*<sup>186</sup>, mentre un terzo (Lazzarino *de Brepia*) risulta in lite con i fratelli Donato, Filippo e Cristoforo *de Vicomercato* q. Giovanni per un'obbligazione di £. 130 contratta verso di loro per delle pellicce. Lazzarino fu condannato a pagare ai *de Vicomercato* la rimanente parte del suo debito (£. 55) in ragione di £. 10 all'anno<sup>187</sup>.

Tommasino *de Fiotis de Canobio*, la cui famiglia, proveniente appunto da Cannobio, doveva possedervi un buon numero di beni<sup>188</sup>, dopo il fallimento si dedicò al commercio del legname<sup>189</sup>, che dovette risollevarne immediatamente le sue sorti, dal momento che, nel 1462<sup>190</sup>, poteva prendere alle proprie dipendenze Cristoforo *de Daverio* q. Giacomo dal quale in precedenza aveva acquistato legname<sup>191</sup>. Cristoforo si impegnava a “se et eius personam exercere toto eius scire et posse in negotiis et mercantiis dicti Tommasini, et ire in quibuscumque locis et terris ad emendum et

1462 giu. 4; cart. 1478, 1472 gen. 15; cart. 1481, 1476 nov. 8; F. Comi, cart. 2285, 1476 gen. 8. Lazzarino *de Brepia* q. Guglielmo: T. Cesati, cart. 1470, 1458 lug. 31, cart. 1478, 1471 sett. 4. Petrolo *de Bozolis*: G. Bonderio, cart. 962, 1450 lug. 15, cart. 964, 1452 ott. 21, cart. 970, 1462 dic. 21, cart. 980, 1476 ag. 27. Pietro *de Mazaziis*: A. Lomeni, cart. 967, 1457 febb. 1; cart. 969, 1461 febb. 22.

<sup>186</sup> A Tommasino *de Fiotis de Canobio* la moglie Lucrezia *de Bonavino* q. Gabriele confiscò: “in primis certa quantitas fianchorum pellium vulpis pro faciendo fodras tres cum dimidia ab homine; item certa quantitas gullarum pellium vulpis pro faciendo unam fodram ut supra; item certa quantitas pellium agnorum pro faciendo fodras sex ut supra; item certa quantitas schenarum pellium vulpis pro faciendo unam fodram ut supra; item pellis una luppi cernexi, item fodras sex ut supra”, oltre ad alcuni abiti e suppellettili per la casa (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1457 dic. 30). A Pietro *de Mazaziis* furono confiscati invece, oltre alle solite suppellettili per la casa, anche: “ferri II pro fatiando obiatas (?), ferrus I pro fatiando canestrellos, ferri III pro raspando pelles, forfex I pro cimando pelizias” (A. Lomeni, cart. 881, 1461 gen. 22).

<sup>187</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1478, 1471 sett. 4.

<sup>188</sup> Tommasino, la cui *apotecha vayrariorum* si trovava a p.T. p.S. Maria Beltrade (T. Cesati, cart. 1470, 1457 febb. 28), e che possedeva un sedime a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris* (T. Cesati, cart. 1470, 1455 ag. 23), era fratello di Giovanni, Domenico e Maria, tutti residenti a Milano, a p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris* e a p.R. p.S. Nazaro in Brolo. Giovanni era proprietario di un sedime, una *petia terre* ed un bosco a Cannobio, confinante col Lago Maggiore, di cui investì una parente, Ambrosola *de Fiotis de Canobio* (T. Cesati, cart. 1470, 1456 mar. 13). Contemporaneamente (*ibid.*) prese in affitto una fornace nel territorio di Vermezzo, confinante col Naviglio. Domenico era invece affittuario di Bocassino *de Petrasancta*, “magister in arte pichandi lapides” (T. Cesati, cart. 1470 1454 ag. 12). Maria, infine, risulta vedova di Giacomo Oldoni e moglie di Lancillotto *de Mediolago* (F. Spanzotta, cart. 686, 1468 ag. 13).

<sup>189</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1461 mar. 20, 1461 ott. 30, 1462 giu. 4; cart. 1478, 1472 gen. 15; cart. 1481, 1476 nov. 8.

<sup>190</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1462 giu. 4.

<sup>191</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1461 ott. 30.

conducendum qualibet lignamina et mercantias dicti Tommasini et per eum Tommasinum empta, emptas et emenda, et que emi contingerit”<sup>192</sup>. Nel 1468 Tommasino risultava creditore di £. 46 s. 6 verso un massaro che lavorava i suoi terreni siti “in cassina Matta”, pieve de S. Giuliano<sup>193</sup>. Soltanto Petrolo *de Bozolis*<sup>194</sup> sembra aver avuto una certa fortuna come *pilizarius*: assunse due apprendisti<sup>195</sup> e nel suo testamento poté lasciare £. 500, come dote, a ciascuna delle due figlie, altre £. 500 alla nipotina, £. 16 ad una *servula* ed il resto dei beni ai tre figli maschi<sup>196</sup>.

Se i dati tratti dal fondo notarile non si possono considerare da soli abbastanza significativi, gli statuti dei “magistri et aptantes pelles vayrarium seu pelles silvestres”<sup>197</sup> sembrano suggerire la stessa impressione di un settore produttivo in difficoltà. I vairari infatti si diedero nel 1466 un ordinamento<sup>198</sup> per il quale ottennero l’approvazione ducale. Già in questi primi statuti accennavano però alla loro *inopia* e al loro numero esiguo, per cui avrebbero partecipato soltanto alle oblazioni in onore della Beata Vergine Maria e di S. Ambrogio, e sarebbero stati esonerati da tutte le altre<sup>199</sup>. Veniva inoltre vietato ai maestri dell’arte di recarsi ad acquistare le pelli dai mercanti senza il permesso dell’abate<sup>200</sup>, indice forse di una difficoltà di rifornimento.

Pochi anni dopo, nel 1480, i vairari rinunciarono allo status di paratico, che comportava un maggior peso fiscale, formando invece una scuola dedicata a S. Maria<sup>201</sup>. Ciò ebbe come conseguenza la sostituzione del-

<sup>192</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1462 giu. 4.

<sup>193</sup> ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686, 1468 ag. 8. Nel 1472, come fideiussore di Giovanni *de Ronchetto de Sexto*, Tommasino pagò un debito contratto da quest’ultimo con Domenico *de Balestreriis* q. Giovanni. Il pagamento fu effettuato in parte in denaro (£. 5 s. 10), ed in parte in legname (T. Cesati, cart. 1478, 1472 genn. 15).

<sup>194</sup> Per i rogiti riguardanti Petrolo *de Bozolis* si veda la nota n. 185.

<sup>195</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 964, 1452 ott. 21; cart. 970, 1462 dic. 21.

<sup>196</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 980, 1476 ag. 27.

<sup>197</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1462/1472, c. 115v.-116r., 1466 nov. 7.

<sup>198</sup> *Ibid.*: Il paratico dei pellicciai esisteva invece sin dalla fine del ’300 (C. Santoro, *Collegi professionali...*, cit.).

<sup>199</sup> *Ibid.*: “item quod dicti de dicto paratico non teneantur ire ad alias oblaciones ultra predictas, atenta eorum inopia et paupertate personarum”.

<sup>200</sup> *Ibid.*: “item quod nullus magistrorum dicte artis possit nec valeat ire ad aliquod fondighum alicuius mercatoris huius civitatis Mediolani sine licentia abbatis dicte artis”.

<sup>201</sup> *Registri Panigarola*, n. 10, pp. 152-162, 1480 magg. 19: “li vostri fidelissimi servitori vayrari... non sono nec decetero intendono essere in paratico”. Lo status di paratico permetteva infatti di accrescere le entrate ducali mediante l’avocazione ai maestri delle entrate di una parte dei proventi delle multe comminate dal paratico stesso, e

l'abate, che, a partire dal 1466 aveva governato l'arte con pieni poteri<sup>202</sup>, con un priore e due sindaci che avrebbero potuto dirimere ogni questione e controversia pertinente l'arte solo in cause inferiori alla somma di £. 50, appellandosi per il resto al Vicario di Provvisione<sup>203</sup>. Da una giurisdizione molto ampia data all'abate, i vairari preferirono passare sotto la stretta dipendenza di una magistratura ducale.

### *L'organizzazione del lavoro*

La concia delle pelli da pelliccia, che richiedeva una tecnica particolare, diversa da quella adottata per le altre pelli<sup>204</sup>, doveva essere attuata in città da artigiani specializzati facenti parte del paratico dei vairari. Lo si arguisce dagli statuti della scuola costituitasi nel 1480, in cui si prevedeva<sup>205</sup> che il priore e i sindaci avessero giurisdizione (fino a £. 50, come si è detto) su tutte le questioni pertinenti detto esercizio e da esso dipendenti "tam de vayraria quam de moltizo cuiuscumque maneriei sint"<sup>206</sup>.

di altri oneri di vario tipo. Molte corporazioni artigiane anche potenti (quella degli orifici ad esempio) preferivano perciò lo status di scuola per evitare gli obblighi contributivi cui i paratici erano soggetti. Sulla differenza fra scuola e paratico: P. Mainoni, *La Camera dei mercanti di Milano tra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni*, a c. di C. Mozzearelli, Milano 1988, pp. 57-78; Ead., *Le corporazioni a Milano alla fine del medioevo. Un'ipotesi di lavoro*, in "Publications du Centre européen d'études bourguignonnes (XIV-XVI s.)", n. 28, 1988, pp. 173-183; Ead., *Arti, corporazioni, mestieri*, in *Storia illustrata di Milano*, a c. di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992, pp. 461-480; Ead., *Economia e politica nella Lombardia medioevale*, Torino 1994.

<sup>202</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1462/1472, c. 115v.-116r., 1466 nov. 7: l'abate, eletto ogni anno tra i membri dell'arte, aveva i seguenti poteri: "regere et gubernare dictam artem et preesse negotiis dicte artis absque aliqua solutione. Et qui etiam possit et valeat ius reddere et ministrare cuilibet ocaxione dicte artis et dependentium ab ea. Et quod quicquid declaratum, sententiatum et ordinatum fuerit, ita valeat et teneat ac si factum, sententiatum et ordinatum fuisset per dominum potestatem Mediolani vel eius iudices, non obstante aliquo statuto, decreto vel ordine facto vel fiendo in contrarium loquente".

<sup>203</sup> *Registri Panigarola*, n. 10, p. 154.

<sup>204</sup> A tale proposito: R. Delort, *Le commerce...*, cit. p. 713. Le pelli da pelliccia venivano infatti conciate con il pelo all'interno per non deteriorarlo, erano immerse in un bagno di acqua salata, quindi follate, ed ingrassate dalla parte del cuoio con grasso di maiale od olio d'oliva. Venivano poi battute con verghe imbevute di materiale conciante per raddrizzare il pelo e privarlo delle vischiosità, sgrassate, sbiancate e rese brillanti, oppure tinte.

<sup>205</sup> *Registri Panigarola*, n. 10, 1480 magg. 19, p. 153 e p. 157.

<sup>206</sup> Il *moltizum* era appunto la fase della concia delle pellicce consistente nella battitura con verghe imbevute di sostanze concianti. Si trattava di un procedimento molto pericoloso per chi lo svolgeva ed altamente inquinante (R. Delort, *Le commerce...*, cit. p. 713 ss.).

Gli stessi statuti vietavano inoltre ai conciatori di cuoio di entrare nei fondachi dove fossero pelli da pelliccia<sup>207</sup>, e a chiunque di introdurre a Milano pellicce conciate di qualsiasi tipo, fatta eccezione per i lupi spagnoli<sup>208</sup>. Dal che si desume come la concia dovesse avvenire appunto in città, regolamentata in ogni caso da severe norme igieniche<sup>209</sup>.

Una società per l'*ars moltizandi pelium*<sup>210</sup>, cioè per la concia delle pelli da pelliccia, chiarisce quali dovevano essere i rapporti tra coloro che confezionavano le pellicce (pellicciai e vairari)<sup>211</sup>, e coloro che le conciano. I due contraenti (Francesco *de Florentia* e Bartolomeo *de Fomagalo*) si impegnavano a fornire l'uno (Bartolomeo) una *domus* per lavorare e gli utensili, l'altro (Francesco) a "solicitare pelas a sonzia a quibuscumque vayrariis"; ancora Bartolomeo avrebbe provveduto a "solicitare alias pelas agnelorum nigrorum et alborum ad moltizium". Il documento chiarisce, in primo luogo, che le stesse persone eseguivano sia la concia delle pellicce selvatiche sia di quelle domestiche<sup>212</sup>, in secondo luogo, che le pelli da pelliccia erano di proprietà di chi le confezionava, che le acquistava grezze direttamente al fondaco del mercante<sup>213</sup> e le dava poi da conciare ad artigiani specializzati, a differenza dei calzolai che, come si è visto, acquistavano le pelli già conciate.

<sup>207</sup> *Registri Panigarola*, n. 10, 1480 magg. 19, p. 157.

<sup>208</sup> *Ibid.*

<sup>209</sup> *Registri Panigarola*, n. 21, 1415 febb. 1, p. 250: "item quod non sit aliqua persona qui audeat nec presumat ungere nec ungi facere pelles intra portas civitatis Mediolani, nec etiam facere aliquam confecturam coyrorum nec pellarum, nec amolitiatur nisi in aquis currentibus".

<sup>210</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1464 ag. 16.

<sup>211</sup> Le pelli da pelliccia, una volta conciate, di qualunque dimensione fossero, venivano tagliate in porzioni corrispondenti ai fianchi, ai ventri e alle gole, per poter poi accostare parti dello stesso tipo (R. Delort, *Le commerce...*, cit., p. 713 ss.; *Registri Panigarola*, n. 10, 1480 magg. 19, p. 156).

<sup>212</sup> Entrambi i tipi di pellicce erano trattati spesso anche da coloro che le confezionavano (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2282, 1471 ott. 11: locazione d'opera per l'*ars peliziariorum et vayrariorum*), sebbene gli statuti del 1466 e del 1480 parlino esclusivamente di *vayrarii*. Un accenno alle pellicce di animali domestici è fatto negli statuti del 1480: "ciaschaduna fodra di ogni spetia, cossi de domesticho como de salvatico, de que sorte voglia se sia, non fia mancho de la mensura suprascripta..." (*Registri Panigarola*, n. 10, 1480 magg. 19, p. 156).

<sup>213</sup> ASC, *Lettere Ducali*, 1462/1472, c. 115v.-116r., 1466 nov. 7: "item quod nullus magistrorum dicte artis possit nec valeat ire ad aliquod fondighum alicuius mercatoris huius civitatis Mediolani sine licentia abbatis dicte artis"; *Registri Panigarola*, n. 10, 1480 magg. 19, p. 156: obbligo ai marosseri "che quando sarano richesti da alchuno de dicto exercitio, sive richi sive poveri, de manifestarli tuta la roba che loro sapevano essere de vendere in Milano azo che ciascuno se possa fornire".

## CAPITOLO IV

### LA METALLURGIA

#### 1. LA PICCOLA METALLURGIA.

L'organizzazione della produzione nel settore metallurgico appare, come ha rilevato Luciana Frangioni<sup>1</sup>, particolarmente complessa, comprendendo da un lato l'artigianato autonomo che vede il maestro proprietario di bottega, utensili, e materia prima, dall'altro la manifattura decentrata o accentrata, intendendo come manifattura quel modo di produzione al cui vertice è il mercante imprenditore al quale sono sottoposti maestri e lavoratori con vari gradi di dipendenza<sup>2</sup>.

Questo tipo di organizzazione produttiva, che sta emergendo dagli studi della Frangioni sui libri contabili dell'Archivio Datini di Prato, per la fine del '300 e per il primo decennio del '400<sup>3</sup>, risulta rispecchiata

<sup>1</sup> L. Frangioni, *Sui modi di produzione del settore metallurgico nella seconda metà del Trecento*, in "Società e Storia", n. 45, 1989, pp. 545-565; Ead., *Le produzioni metallurgiche nel basso Medioevo*, relazione tenuta al Seminario di Studi sull'Italia Padana in età medioevale, Gargnano 1990, in "NRS", LXXV (1991), p. 182; Ead., *Alcuni problemi sui modi di produzione del settore metallurgico (seconda metà del XIV secolo)*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 7-24. Sulla piccola metallurgia si vedano inoltre: L. Frangioni, *Preposizioni semplici diverse per mercerie milanesi (e fiorentine) del Trecento*, in "Nuova Rivista Storica", LXIX (1985), pp. 611-615; Ead., *Le merci di Lombardia*, in *Commercio in Lombardia*, vol. I, Milano 1986, pp. 55-118; Ead., *Le manifatture in età comunale e signorile*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. III, Milano 1992.

<sup>2</sup> L. Frangioni, *Sui modi di produzione del settore metallurgico...*, cit.; Ead., *Alcuni problemi sui modi di produzione del settore metallurgico...*, cit.

<sup>3</sup> Si veda la bibliografia citata alla nota n. 1. La parte del Carteggio Datini riguardante i rapporti con Milano è stata ora pubblicata da Luciana Frangioni (L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994).

anche nei rogiti notarili milanesi della seconda metà del '400. In particolare l'artigianato autonomo sembrerebbe caratterizzare ancora buona parte dei fabbricanti di minuteria metallica (soprattutto chiodi e *magiete*, in minor grado gli aghi), mentre la manifattura, sia accentrata sia decentrata, doveva essere il modo di produzione oltre che degli armaioli, come è già stato ampiamente dimostrato<sup>4</sup>, anche dei battiloro, che facevano lavorare metalli i preziosi<sup>5</sup>.

In una posizione intermedia di "maestri imprenditori" avviati a divenire imprenditori "puri" sembrerebbero invece alcuni battiloro specializzati nella lavorazione dell'oricalco<sup>6</sup>.

#### a) *I chiodi*

Artigiani autonomi proprietari della materia prima e proprietari o affittuari<sup>7</sup> della bottega e degli utensili parrebbero per la maggior parte i "magistri in arte clovorum": lo dimostrano gli acquisti di materia prima per piccole cifre<sup>8</sup>, le locazioni di botteghe con utensili (o dei soli utensili)<sup>9</sup>, e soprattutto i patti per la vendita di chiodi e gli inventari dei beni confiscati ai maestri avviati al fallimento. Nelle locazioni di botteghe ed

<sup>4</sup> I. Gelli-G. Moretti, *Gli armaioli milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano 1903; L. Frangioni, *Aspetti della produzione delle armi milanesi nel XV secolo*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, vol. I, pp. 195-200.

<sup>5</sup> Si veda il paragrafo relativo ai battiloro.

<sup>6</sup> Si tratta di Cristoforo *de Legnano* q. Antonio e dei *de Campo*, come si vedrà più oltre.

<sup>7</sup> La bottega e gli utensili a Milano erano quasi sempre presi in affitto, cosa che avveniva anche quando l'artigiano era proprietario di un'altra bottega con utensili, come ha rilevato anche Stefano d'Amico per la fine del '500 (S. D'Amico, *Le contrade...*, cit.). Il grado di autonomia degli artigiani milanesi non sembrerebbe dunque dipendere tanto dal fatto che acquistassero o prendessero in affitto la bottega e gli utensili, quanto piuttosto dal fatto che contraessero o meno un debito col locatore o col venditore, e che gli promettessero o meno di saldare tale debito lavorando, come avveniva in larga misura nel settore tessile.

<sup>8</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1453 ag. 1, cart. 882, 1464 dic. 8; cart. 883, 1468 mar 1; G. Lomeni, cart. 1488, 1458 sett. 20, 1458 ott. 4, cart. 1489, 1460 ag. 20, 1461 febb. 20.

<sup>9</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1458 ott. 9; Cristoforo *de Homate* investe Giacomo *de Fayno* di una bottega con mantici, tenaglie, cesoie, incudini, bilance per pesare i chiodi; cart. 1489, 1461 lug. 6: affitto di mantici; 1461 ott. 21, affitto di incudine; 1461 nov. 6, 1462 genn. 29, 1462 febb. 16, 1462 lug. 16; cart. 1490, 1466 apr. 1; A. Lomeni, cart. 880, 1455 ag. 30; cart. 881, 1459 sett. 3. Sulla tecnica di fabbricazione dei chiodi: L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit., vol. I, pp. 262-264.



utensili il fatto che non compaia mai la clausola che prevedeva l'impegno a lavorare per il locatore fino al pagamento dell'affitto (cosa che invece avveniva assai spesso nel settore tessile, come si è detto) denota un notevole grado di autonomia di questi artigiani.

I patti per la fornitura di chiodi, che in un caso risultano venduti direttamente da un "magister in arte clovorum" ad un "magister a lignamine"<sup>10</sup>, dimostrano poi abbastanza chiaramente la proprietà della materia prima. Confrontando infatti i prezzi per migliaio di chiodi dello stesso tipo richiesti in queste forniture (da s. 3 e mezzo a s. 7/8)<sup>11</sup> con il salario pagato a cottimo per migliaio di chiodi a lavoratori non proprietari della materia prima (d. 7/8)<sup>12</sup>, si rileva una differenza tale da poter essere spiegata soltanto con la proprietà del ferro o dell'oricalco da parte del maestro. Gli inventari dei beni confiscati ai "magistri in arte clovorum" avviati *ad inopiam* dimostrano infine, in modo ancora più palese, quanto si è detto. Ai fratelli Giovanni e Basiano *de Cardano*, ad esempio, furono confiscati dalle mogli<sup>13</sup>, oltre agli arredi della casa e ad un gran numero di capi di

<sup>10</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 ag. 7: *Magister Giovanni de Venegono* promette una fornitura di chiodi al *Magister a lignamine* (G. Lomeni, 1460 ott. 21) *Giovanni de Lonate* q. Franzino.

<sup>11</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 ag. 7: i prezzi dei chiodi forniti da *Giovanni de Venegono* sono i seguenti: chiodi "a quadraginta" e "a quinquaginta": d. 20 per libbra; "a vigesimo": d. 20 per libbra; "pungiete gregie ab orlo": £. 1 il *miliarium* del peso di 5 libbre; chiodi "instagnati a mexoro in longitudine quarte unius": d. 20 per libbra; chiodi "instagnati mercanteschi a mexoro in longitudine onziarum V": d. 20 per libbra; chiodi "a quadraginta instagnati mercanteschi": s. 2 per libbra; A. Lomeni, cart. 879, 1452 ott. 2: Bertolo *de Mixinti* fornisce chiodi di oricalco a *Giovanni de Arluno* a s. 7, 5 il *miliare*; cart. 883, 1466 ott. 13: *Magister Giacomo de Bragis de Canturio* q. Cristoforo fornisce a *Giovanni de Giliis* q. Antonio "omnes quantitates clovorum selanorum de onzis VII pro miliare" che *Magister Giacomo* "faciet seu fieri fecerit in eius apotecha per se et per eius laboratores", a s. 3 d. 6 il *miliare*.

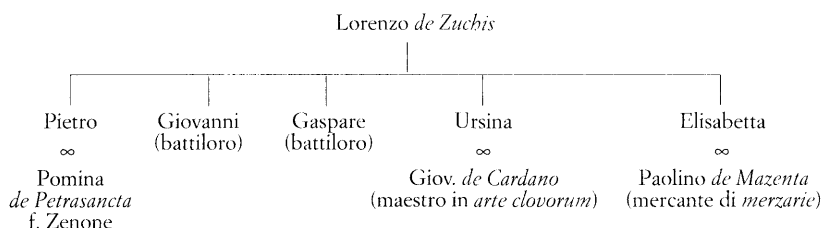
<sup>12</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1466 ag. 25: *Giacomo de Vidalibus* assume a cottimo *Gabriele de Vergiate* per fabbricare chiodi "a brochis et a corazia" a d. 8 il *miliare*; 1466 sett. 10: *Ambrogio de Boronis* assume a cottimo *Giacomo de Nava* per l'*ars clovorum roxetarum* a d. 7, 5 il *miliare*; T. Cesati, cart. 1475, 1467 febb. 11: *Giacomo de Cavaleris* q. Antonio si impegna a "facere magistrum in arte clovorum a corazina" *Maffeo de Muzano* q. Giovanni a d. 6 il *miliare*; in quest'ultimo rogito si dice espressamente che ferro e utensili sono del maestro.

<sup>13</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1476 dic. 6: moglie di Basiano era *Antonina de Regnis de Laude*; moglie di Giovanni era *Ursina de Zuchis* q. Lorenzo, che risulta anche sorella dei maestri battiloro Giovanni e Gaspare *de Zuchis* e di Pietro, marito di *Pomina de Petrasancta* f. Zenone, anch'ella appartenente a una famiglia di battiloro. *Ursina de Zuchis* era inoltre sorella di *Elisabetta*, moglie del mercante di *merzarie* *Paolino de Mazenta* (F. Comi, cart. 2286, 1477 mar. 22) cioè:

vestiario<sup>14</sup>, anche una svariata quantità di utensili, tra cui ben 34 incudini “pro fatiando sursum clovetos”, 34 “marteleti pro fatiando clovetos”, molte tenaglie, cesoie, stampi, lime, 20 “schapni ab apotecha”<sup>15</sup> (dal che possiamo desumere tra l’altro le dimensioni della bottega). Veniva inoltre confiscata la materia prima costituita da “centenaria duo aurichalchi inter pro laborando et laborata” e da “peseti XXX ferri a libris decem inter laborati et pro laborando”<sup>16</sup>.

Ugualmente a Bertolo *de Mixinti*, “magister in arte clovetorum auricalchi”<sup>17</sup>, furono sequestrati<sup>18</sup> sia gli utensili sia il prodotto finito (“miliaria L clovetorum lotoni”)<sup>19</sup> fatto quest’ultimo che lascia supporre Bertolo proprietario dell’orcalco per la fabbricazione dei chiodi<sup>20</sup>.

I numerosi inventari di confische per *inopia*<sup>21</sup>, riguardanti non solo la fabbricazione di chiodi, ma un po’ tutto il settore della minuteria metallica (*magiete*, aghi, ditali), se testimoniano in modo evidente l’indi-



Per l’albero genealogico dei *de Petrasancta* si veda M.P. Zanoboni, “*De suo labore et mercede me adiuvavit: la manodopera femminile a Milano nell’età sforzesca*”, in “NRS”, LVIII (1994), pp. 103-122.

<sup>14</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1476 dic. 6: si veda in appendice la trascrizione dell’inventario.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 878, 1452 ott. 2.

<sup>18</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1468 dic. 12: “incixoria IV ferri, incudines XII parve ab arte clovetorum, martelli XII pro uxu dicte artis, clovere XII pro fabricando clovetos, tenalie XII, stampe XII..., par I mantexorum..., miliaria L clovetorum lotoni”.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Bertolo aveva venduto chiodi a s. 7 il *miliare*, come si è già visto (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 878, 1452 ott. 2).

<sup>21</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1455 mar. 12, 1455 sett. 1, 1455 sett. 26, 1456 sett. 13; cart. 881, 1458 ag. 17, 1459 genn. 2; cart. 882, 1465 sett. 19, 1466 genn. 31; cart. 883, 1468 dic. 12; F. Comi, cart. 2285, 1476 genn. 9; cart. 2286, 1476 dic. 6.

pendenza o la semi indipendenza di questi artigiani, sono d'altra parte anche indice delle difficoltà economiche in cui questi stessi maestri venivano a trovarsi.

Per i chiodi in particolare, ulteriore indizio della precarietà della situazione sono, da un lato, le clausole che prevedevano un aumento del salario del lavorante assunto a cottimo "si condicio meliorabit", oppure "se il prezzo dei chiodi aumenterà"<sup>22</sup>, dall'altro la conversione della produzione ad articoli diversi: *magister* Giovanni *de Venegono*, che nel 1460 fabbricava chiodi<sup>23</sup> nel 1475 risulta in lite con *magister* Giacomo *de Busnate* "occaxione societatis springardarum"<sup>24</sup>. Ugualmente Ambrogio *de Borronis* che nel 1466 produceva chiodi "a roseta et a coratiis"<sup>25</sup>, nel 1470 assunse due apprendisti per la fabbricazione di sonagli<sup>26</sup>. Giacomo *de Vidalibus*, "magister clovetorum a corazzinis", infine<sup>27</sup>, derubato da molti lavoranti, fu costretto a fuggire a Lione per timore dei creditori<sup>28</sup>.

Ancora più precaria appare la situazione dei lavoranti *in arte clovorum*, quasi tutti assunti a cottimo o con salari a giornata che non prevedevano vitto e alloggio, e quasi tutti indebitati<sup>29</sup>.

<sup>22</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1466 magg. 19; T. Cesati, cart. 1480, 1475 magg. 11: si tratta in entrambi i casi di contratti di cottimo per chiodi *a corazzinis*, stipulati da persone diverse.

<sup>23</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 ag. 7.

<sup>24</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2284, 1475 apr. 22.

<sup>25</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 973, 1466 ag. 11; A. Lomeni, cart. 882, 1466; sett. 10.

<sup>26</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio cart. 975, 1470 ag. 18, 1470 ag. 18.

<sup>27</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1466 magg. 19 e 1466 ag. 25.

<sup>28</sup> E. Motta, *Armaioli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in "ASL", XLI (1914), pp. 187 ss., doc. n. 90, 1466 (d'ora innanzi: Motta seguito dal numero del documento e dalla data): si tratta di una supplica al duca perché cancelli un salvacondotto contro i creditori. La questione dei prestiti fatti ai lavoranti e delle loro fughe senza pagare i debiti era lamentata anche da Antonio Missaglia, come si vedrà più oltre, ed appare indice significativo della pessima condizione in cui doveva trovarsi la maggior parte dei lavoranti nella metallurgia (soprattutto nel settore dei chiodi, delle armature e dell'oricalco). I furti riguardavano talvolta generi di prima necessità: una libbra di carne, una coperta (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 863, 1468 magg. 4).

<sup>29</sup> Su 13 contratti di locazione d'opera per l'*ars clovorum* 10 riguardano assunzioni a giornata o a cottimo, e in 7 il lavorante risulta indebitato: ASMi, *Notarile*, cart. 882, 1466 magg. 19: debito di £. 9; 1466 ag. 25: debito £. 4 s. 10; T. Cesati, cart. 1474, 1464 sett. 9: debito £. 4; cart. 1475, 1467 febb. 11: £. 12; cart. 1480, 1475 magg. 11: £. 6; G. Bonderio, cart. 965, 1463 ott. 22: £. 7 s. 10; cart. 973, 1466 ag. 11: £. 8.

b) *Le magiete*

La stessa posizione di artigiani puri<sup>30</sup> occupavano i fabbricanti di *magiete*, come si desume dall'inventario dei beni sequestrati a *magister Giovanni de Roncho*<sup>31</sup>, e da quello degli oggetti ereditati dai fratelli *de Lassalle*<sup>32</sup>. Le *magiete* o magliette che nella seconda metà del '400 avevano ormai soppiantato i bottoni nelle allacciature degli abiti<sup>33</sup>, erano una sorta di piccoli anelli nei quali si facevano passare lacci forniti di puntali preziosi detti agugielli o tremolanti<sup>34</sup>. I corredi nuziali delle donne di porta

<sup>30</sup> L. Frangioni, *Sui modi di produzione del settore metallurgico...*, cit.; Ead., *Alcuni problemi su modi di produzione del settore metallurgico...*, cit.

<sup>31</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1456 sett. 13: tra i beni confiscati a Giovanni *de Roncho* figuravano: "tasso uno de fero, marteli XXV da fa magete gode (?) e marteli VI grandi, tanalie XII grande e pizinine, stamboti XVI de fero, stampe VII da mage, miera (millera?) L de gode de lotono, miera LX de mage, pixe II de lotono, paro I de mantexi da fuxina, godera (?) I da mage". Nel 1453 Giovanni *de Roncho* aveva assunto due apprendisti (A. Lomeni, cart. 879, 1453 ott. 16).

<sup>32</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 mar. 17: tra i beni ereditati dai fratelli *de Lassalle* c'erano: "tayentri et imbotryores LXXII feri, caza I araminis, botonere III azialis, tassus I ferri, juensius (?) I ferri, onzia I arjenti vivi, secrete II feri, schopetus I lotoni, schatula I copelarum, libre LXXX orarorum (?) bazilorum fiamengi (sic!), pixi III auricalchi a bazillis, colcha I gambarum rechalchi, concha I giaparum bresianorum, canalate IIII carboni, millera X copelarum albarum et gialdarum, miyera VI gugielarum, concha I giaparum, miyera VII pro ordinando, coldera I pro arientando, millera XLVII copeletum trimolantum magnarum et parvarum, bazili III parvi rupti, marteli XIII magni et parvi, tenalie XX fruste, cribieti II parvi lotoni, bazila I magna lotoni, caza I magna pro corando pomblum, padele IIII a turta, libre XXX pece greche, zafiretus I auri, vergete II auri, anuli II auri, forme III a marchis, fondi IIII bazilorum ruptorum, bazila I rupta, libre XII copergiorum novariensium, libre VIII fondorum novariensium, libre VII gambarum fabricatarum broche, libre III tremolantum incixarum diversarum sortarum, miliare I botonorum a zacheta alborum, centenaria VI botonorum a zacheta gialdorum, libre III magietarum a tremolantis, miliaria II tremolantorum alborum, libre V gambarum bazilorum, bazilli IV inter magnos et parvos veteros, mortallus I pro pestando saldra".

<sup>33</sup> R. Levi Pisetsky, *Storia del costume in Italia*, a cura della Fondazione Treccani, vol. II, Milano 1964, pp. 396-401.

<sup>34</sup> *Ibid.* Talvolta le *magiete* dovevano essere usate semplicemente come ornamento: lo si desume da un documento in cui il duca concedeva ai fabbricieri d'oro e d'argento di Milano di usare argento fino e non rame argentato o dorato nei lavori di magliette e di tondini da ricamo (*I Registri...*, cit., 5/146, 1482 nov. 8). D'altra parte il Cherubini definisce la "maggetta" come "lustrino, lavoretto di rame inargentato o dorato che si usa nei ricami". Sempre secondo il Cherubini i lustrini propriamente detti erano tondi e traforati e di diverse grandezze (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.). Tremolanti (=milanese tremiroeu) erano invece per il Cherubini quei lunghi spilloni ornati in cima che le donne lombarde portavano tra i capelli in occasioni particolari (*ibid.*)

Romana e di porta Ticinese<sup>35</sup> le elencano spesso come allacciature e al tempo stesso ornamento delle maniche degli abiti femminili. Di ottone<sup>36</sup>, ferro, rame, argento dorato, od oricalco<sup>37</sup>, le *magiete* potevano infatti avere forme svariate e diversi colori: l'inventario dei beni ereditati dalla figlioletta del mercante Paolino *de Mazenta*<sup>38</sup> comprende un notevole numero di questi accessori: "miliare I magietarum incoronatarum albarum", "miliare I magietarum incoronatarum gialdarum", "miliaria duo magietarum gialdarum retondarum"<sup>39</sup>; un altro elenco dello stesso gene-

<sup>35</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio e T. Cesati, *passim*.

<sup>36</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1458 ag. 28; A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 14: contratti di cottimo per l'*ars magietarum lotoni*.

<sup>37</sup> R. Levi Pisetsky, *Storia del costume...*, cit.; *I Registri...*, cit., 5/146, 1482 nov. 8. La rubrica "de fabricis et aurificibus" degli Statuti di Milano del 1552 prescriveva di usare tremolanti di oricalco dorato solo su *magiete* di oricalco, per evitare frodi (*Statuta Mediolani*, ed. de Serono, Milano 1552).

<sup>38</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1477 mar. 22: Clara era figlia del defunto Paolino, che esportava *merces* a Roma, e di Elisabet *de Zuchis* q. Lorenzo, sorella dei battiloro Gaspare e Giovanni, di cui è stato riportato l'albero genealogico alla nota 13. Giovanni *de Zuchis* era anche creditore di Paolino (e quindi di Clara) di £. 180 (*ibid.*), probabilmente per delle foglie o del filo di oricalco. Lo stesso Giovanni fu nominato procuratore per la riscossione dei crediti che la piccola Clara aveva a Roma (*ibid.*).

<sup>39</sup> Le altre *merces* portate a Roma da Paolino ed ereditate da Clara erano: "in primis librarum L saraturarum magnarum a libris, item donzene X a libris secunde et donzene X a libris terzie, item donzene XII a libris quarte, item donzena I cutellarum indoratarum, item donzena I spatarum longarum et curtarum invernigatarum (?), item spate sex indorate, item donzene VI cutellarum januensium magnarum, item donzene VI cutellarum januensium parvarum, item donzene VI cutellarum pavescharum magnarum, item donzene VI cutellarum pavescharum parvarum, item borsete VIII, item donzene III penayrolorum, item donzene L spaziolorum ab auriculis, item donzene III anellorum grossorum, item donzene III verghetarum, item donzene III anellorum a granono, item donzene VII cordonorum lotoni et cordoni II cum guaziis (?), item onzie X et denari III argenti fini filati, item onzie VII et denari III auri fini filati, item tascha I, item miliaria XX agugarum a pomello, item miliaria X rampinorum nigrorum, item miliaria II clovorum a zocoris, item miliare I magietarum incoronatarum albarum, item miliare I magietarum incoronatarum gialdarum, item miliaria II magietarum gialdarum retondarum, item miliaria XXX stachetarum a libris, item palpe IIII cordarum sete et fili que sunt petie XX, item palpe XLVII bindellorum sete pezie CCLXXI, item palpe III cordarum omnium sete, item donzene XVI cutelorum, item baziletus I a spiziaro pertusatus, item moiete II et forexetus I a fornaxario, item temperatorius I, item piagarolus I a piagando bindelum, item donzene IIII bindellorum nigrorum et cilestrorum, item donzene II bindellorum rubeorum, item donzena I cum dimidia bindeli, item palpe LXXI bindellorum filli, item donzena I cum dimidia bindeli stricti filli, item palpe VI bindellorum largorum filli intravixati, item donzene XXIII bindellorum largorum alborum, item pezie IX cordarum omnium sete parvarum pro infilando co-

re<sup>40</sup> annovera “miliaria tria magietarum a mantello” e “miliare I magietarum ferri”.

La tecnica di fabbricazione parrebbe abbastanza complessa, i rogiti notarili citano almeno cinque distinte fasi di lavorazione: quelle del *perturare*, dello *stampiare*, del *siniare*, del *parare* e del *taliare*<sup>41</sup>: un lavorante poteva essere in grado di svolgere tutte queste operazioni<sup>42</sup>, oppure soltanto quella del *perturare*<sup>43</sup>, cioè di forare le *magiete*<sup>44</sup>.

ralos, item pezie XX cordarum grossarum omnium sete, item rocheti II auri contrafacti onziarum XVII”. Sul commercio con Roma: A. Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, Milano 1881 (rist. anast. Milano 1985).

<sup>40</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13: si tratta dell’inventario dei beni che si trovavano nell’*apotecha* per l’*ars merzarie* del defunto Antonio *de Mozate*, la cui moglie, Margherita *de Limidi*, dichiarò di voler continuare l’attività del marito. Bisogna rilevare che Margherita era sorella dell’armaiolo Marcolo, di cui si dirà più oltre. L’inventario è il seguente: “pezie LVIII canevasii, alie pezie IIII canevaszii, pezie XXIII canevaszii tincti in diversis coloribus, brachia LXXV telle tincte in diversis coloribus, balla I buratorum a mestura tesuti pezie VIII, pezie VII buratorum a furmento, millaria XVI agugarum a pomello, donzene IIII cum dimidio baretarum albarum a nocte lane, donzene IIII spegiurum plurium sortarum, donzena I et paria IIII speronorum, donzene V cultelinorum, donzene II calimariorum, donzena I martillorum et tenaliarum, millaria VII agugarum temperatarum, millaria IIII cum dimidio agugarum cum pomello grosso albarum, donzene IIII segionorum, millaria IIII agugarum a pomello albarum et parvarum, donzene II in numero paternostrorum vitri, millaria IIII in filze II paternostrorum ossis, millaria XIII paternostrorum vitri, donzene IIII ogiariorum cum suis cassis, donzene VI cum dimidio coddarum a pradeno (?) parvi, donzena I capellorum palee grosse, grosse II et donzene IIII strincharum pro strinchando, donzene II brustrarum setarum porci, donzene V zamporgnarum, centenaria IIII agugarum a sacho, miliare I agugarum atremolanto, centenaria II spaziolorum ab auriibus, centenarium I rampinorum a speronis, millaria II copellatorum et tremolantorum, millaria III magietarum a mantello, miliare I magietarum ferri, donzene II cocleariorum lotoni, libre LXV grosse cordarum canepi, mage V, libre XII cum dimidio grosse filli januensis ligati, donzena I cavezarum cordarum canepi, donzene VIII tenziarum (?) ab equo, zongore IIII a bobus, donzena I cum dimidia scuziarum, sperola, donzene V cum dimidio borsinorum, grossa I cum dimidia lazorum magnorum, donzene VI corrigiarum coyri plurium sortarum, donzene VIII pectenorum magnorum et donzene VIII parvorum, sachi V a modio, donzene IIII rampinorum ligni a cavallo, carniroli XII a stella, sume V sallis, donzena I baltranellorum”. Segue un elenco di merci che dovevano essere ancora pagate: si tratta di bindelli vari di seta, lana e refe, aghi semilavorati, miglio e fieno, ferro ed utensili per la fabbricazione degli aghi.

<sup>41</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1470 dic. 18; cart. 2285, 1475 nov. 28; A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 14 e 1458 ag. 28.

<sup>42</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 14.

<sup>43</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 28, F. Comi, cart. 2281, 1470 dic. 18.

<sup>44</sup> C. Du Cange, *Glossarium...*, cit.

Gli inventari dei beni di *magister* Giovanni *de Roncho* e dei fratelli *de Lassalle*, sopra citati<sup>45</sup>, aiutano a capire il procedimento di fabbricazione. Le *magiete* venivano probabilmente fuse (*stampate*) in “stampe da mage”<sup>46</sup> e forate (*pertuxate*) con “cribieti parvi lotoni”<sup>47</sup>, quindi rifinte (*siniate, parate et taliare*) con “marteli da fa magete” e con “tanalie pizinine”<sup>48</sup>. Le fasi più semplici dovevano essere quelle dello *stampiare* e del *taliare* che risultano retribuite soltanto d. 5 per *quarellum*<sup>49</sup>, veniva poi quella del *pertuxare*, retribuita da d. 13 a d. 18 per *quarellum*<sup>50</sup>, del *siniare*: da d. 18 a s. 2 d. 2<sup>51</sup> e del *parare*: s. 2 il *quarellum*<sup>52</sup>. La presenza nell’inventario dei *de Lassalle* di un gran numero di fondi di vecchi bacili di oricalco rotti lascia supporre che fossero riutilizzati per fare *magiete*, bottoni e tremolanti<sup>53</sup>.

Sebbene, come si è detto, i “magistri in arte magietarum” fossero con certezza artigiani puri, e nonostante la diffusione che il prodotto doveva avere<sup>54</sup>, si ha l'impressione che molti di loro non godessero di una posizione economica particolarmente florida<sup>55</sup>. Oltre agli inventari non molto ricchi<sup>56</sup> e al fallimento di alcuni di loro, parrebbe infatti che anche altri fabbricanti di *magiete* si trovassero in difficoltà. Cristoforo *de Azelo* q. Bernardo, che era stato dapprima assunto come lavorante da Giovanni *de Badagio*<sup>57</sup>, ad esempio, dovette successivamente tentare di mettersi in

<sup>45</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1456 sett. 13 e 1457 mar. 18.

<sup>46</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1456 sett. 13.

<sup>47</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 mar. 17; *cribietus* deriva dal milanese “cribiet”, cioè piccolo crivello (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

<sup>48</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1456 sett. 13.

<sup>49</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2284, 1475 mar. 28; il quarello (o quarella) era una misura per la commercializzazione delle maglie di ferro o di acciaio in pezzi, da montare sulle armature o per fare le fibbie delle ciabatte (L. Frangioni, *Milano e le sue misure: appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Napoli 1992, p. 175). Non è chiaro a cosa corrisponda.

<sup>50</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1470 dic. 18; A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 14.

<sup>51</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 14; F. Comi, cart. 2284, 1475 mar. 28.

<sup>52</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 14.

<sup>53</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 mar. 17. Si veda la nota n. 32.

<sup>54</sup> R. Levi Pisetsky, *Storia del costume...*, cit.

<sup>55</sup> Bisogna sicuramente tener conto anche del fatto che documenti reperiti riguardano solo le *magiete* di ottone e di oricalco, quindi di materiali poveri.

<sup>56</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1456 sett. 13 1457 mar. 17, cart. 882, 1465 sett. 19; F. Comi, cart. 2284, 1475 febb. 24.

<sup>57</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1453 lug. 31.

proprio, ma fu costretto a rinunciare all'investitura sulla *stazione* presa in affitto<sup>58</sup> per associarsi a *magister* Giacomo *de Novate* che gli avrebbe prestato fl. 10 e pagato metà del canone<sup>59</sup> della bottega. L'accordo prevedeva inoltre che Giacomo fornisse un capitale di £. 100 e che Cristoforo lavorasse con i figli. Dopo meno di un mese però la società, che sarebbe dovuta durare due anni e mezzo, fu sciolta<sup>60</sup>.

Dalla condizione di socio a quella di salariato passò invece Giovanni *de Udrugio* q. Margiolo. Nel 1453 egli aveva costituito con Biagio *de Vicomercato* q. Ambrogio<sup>61</sup> una società "ad communem profictum et dampnum" per cui i due contraenti si impegnavano a lavorare *simul* nella *stazione* di Biagio e a mettere in comune gli utensili che possedevano; Biagio era inoltre tenuto a mettere a disposizione "pro nihilo" la fucina che aveva nella bottega, mentre Giovanni gli avrebbe versato metà dell'affitto della *stazione*<sup>62</sup>. Il contratto, stipulato per due anni, fu rescisso prima del termine: alla fine del 1454<sup>63</sup> ritroviamo Giovanni *de Udrugio* come semplice salariato nella bottega di Giovanni *de Rubeis*. Non possedeva probabilmente più neppure gli utensili, come lascia supporre il fatto che il *de Rubeis* si impegnavo a "manutenere pro laborando", nella propria bottega, il *de Udrugio*.

L'unica figura di un certo rilievo risultante dai documenti esaminati parrebbe quella di *magister* Giacomo *de Zurlis* q. Giovanni per il quale è testimoniato un acquisto di oricalco per £. 108<sup>64</sup>, una vendita di *magiete auricalchi* per £. 83<sup>65</sup>, la proprietà di "tassium I ferri" di 80 libbre<sup>66</sup>, e l'assunzione, in società con altri tre maestri<sup>67</sup>, di un lavorante.

<sup>58</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1468 apr. 23.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1468 magg. 19

<sup>61</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 878, 1453 giu. 21.

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1454 dic. 3.

<sup>64</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1458 sett. 20: si tratta del pagamento in oricalco del resto di un'obbligazione di £. 500 contratta verso Giacomo *de Zurlis* da Giovanni *de Mantegatiis*.

<sup>65</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1456 ag. 4.

<sup>66</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1457 febb. 25. Il *tassium* era una piccola incudine (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.); fu preso in affitto da *magister* Aluisio *de Buschis* q. Giovanni, fabbricante di campane (G. Bonderio, cart. 973, 1466 lug. 28 e 1467 apr. 9).

<sup>67</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 14. Gli altri maestri erano Cristoforo *de Dexio*, Giacomo *de Novate*, Giovanni *de Bernadegio*.



c) *Gli aghi*

Artigiani puri, proprietari di utensili e materia prima, parrebbero anche gli agugiari. Lo dimostra, da un lato, una confisca per *inopia*<sup>68</sup> in cui il maestro *in arte agugie* subì il sequestro di “par I mantexorum, tenalie XII, incudines XVI, marteli XII, cepi X ligni, conche et scudele XVIII pro arte agugiarum, stampi XII, miliaria XII agugiarum inter fabricata et non, pinxe VI ferri”. Per il resto, la proprietà della materia prima si desume dal confronto tra il prezzo di vendita di aghi dello stesso tipo da parte dell’artigiano al mercante, ed il costo totale della manifattura di quel tipo di aghi risultante dai contratti di cottimo. Tommaso *de Masiaziis* q. Donato ad esempio, si impegnò a consegnare<sup>69</sup> al *mercator agugiarum* Princivallo *de Mandello*<sup>70</sup>, per un anno, “omnes quantitates angugiarum a pitocho a limis duabus fiendarum et quas ipse Thomaxius faciet et fieri faciet in eius domo et alibi”, a s. 27 il *miliare*. Da un contratto di cottimo<sup>71</sup> veniamo però a sapere che il costo della manifattura di questo genere di aghi ammontava a s. 6 il *miliare* per la limatura, e a s. 5 il *miliare* “pro fregando et pongiando”, cioè ad un totale di s. 11 il *miliare*. Anche se questo non era il costo complessivo della manifattura, in quanto la fabbricazione degli aghi prevedeva altre operazioni<sup>72</sup>, lo

<sup>68</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1455 mar. 12.

<sup>69</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1456 febb. 9.

<sup>70</sup> Princivallo *de Mandello* è definito “mercator agugiarum” in O. Sartirana, cart. 219, 1456 genn. 19. Da un altro documento veniamo a sapere che era proprietario di 1 sedime e 4 terreni di 186, 60, 32 e 66 pertiche nel territorio di Cannobio, pieve di S. Giuliano (A. Lomeni, cart. 881, 1458 giu. 13).

<sup>71</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1461 genn. 13: chi assumeva era Giacomo *de Vilanova*, il lavorante Ambrogio *de Viconto*.

<sup>72</sup> *Registri Panigarola*, n. 7, 1458 lug. 14: si parla di *aparegiare*, *temprare*, e della fabbricazione del filo di *aziillum* dal quale si ricavano gli aghi, operazione quest’ultima che però doveva essere attuata da altri artigiani specializzati, forse i trafilatori. A questo proposito: L. Brenni, *L’arte dei battiloro e i filatori d’oro e d’argento*, Milano 1930; L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit., vol. I, pp. 248-249; 257-259; 260-262. L’*aparegiare* ed il *temprare* non dovevano comunque essere operazioni molto costose: dal già citato inventario della bottega di Margherita *de Limidi* (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13) veniamo a sapere che aghi *aparegiati* ma non limati valevano, compresa la materia prima, circa la metà di quelli limati (s. 10 il *milliare* rispetto a più di s. 20), e che quelli soltanto temprati, compresa la materia prima, valevano pochissimo (“miliaria VII agugiarum temperatarum”: £. 1 s. 17). In sintesi, la lavorazione degli aghi doveva avvenire nel modo seguente: 1) preparazione del filo di ferro o di *azillum* (cioè filo di ferro già temprato), realizzata dai trafilatori; 2) fase dell’*aparegiare*, consistente probabilmente nel tagliare gli aghi di varie lunghezze, a seconda del tipo, ma tutti uguali fra loro; 3) realizzazione della cruna, come lascia

scarto appare ugualmente tale da far pensare che Tommaso fosse proprietario della materia prima<sup>73</sup>.

L'artigiano entrava in contatto col mercato attraverso il "mercator agugiarum", il quale provvedeva a sua volta a vendere il prodotto al minuto, nella propria bottega, o ad immetterlo nei circuiti commerciali internazionali cedendolo ad un mercante puro<sup>74</sup>, od entrando in società con lui. Esempio palese di tale meccanismo è quello di Princivallo *de Mandello*, col quale, come già detto, il maestro *Tommaso de Masiazziis* aveva pattuito una fornitura di aghi. Il 19 gennaio 1456<sup>75</sup> Princivallo, in qualità di "mercator agugiarum et aliarum merzium", stipulò per tre anni una società con il "civis et mercator" Lancillotto *de (...)* q. Ardighino, per cui quest'ultimo avrebbe fornito un capitale di £. 1000 che Princivallo si impegnavo a "exercere et trafegare in emendo agugias et alias merces, et in faciando et fieri faciando agugias in eius Princivalli stationa... et eas agugias et merces vendendo". Princivallo era inoltre incaricato di tenere i libri

supporre un inventario di bottega in cui si parla di "milliaria XXI tronchonorum pertuxatorum" (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13); 4) tempra (se non era stata realizzata già prima sul filo di ferro): consisteva nel riscaldamento ad una temperatura inferiore a quella di fusione del metallo, e in una permanenza alla temperatura prescritta per un congruo lasso di tempo, seguita da un raffreddamento più o meno rapido ottenuto per immersione in acqua. Tale trattamento conferiva al metallo una particolare durezza (*Dizionario Enciclopedico Treccani*, vol. I, Roma 1955); 5) fase del "fregare et pongiare", cioè dell'appuntire gli aghi (*pongiare*=appuntire: F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.); 6) limatura: sembrerebbe trattarsi della rifinitura per rendere l'ago liscio e lucente. Doveva trattarsi, in questi ultimi due casi, di operazioni particolarmente delicate e richiedenti un elevato grado di perfezione, dalle quali dipendeva l'integrità delle preziose pezze di tessuto con cui buona parte degli aghi era destinata ad entrare in contatto.

Sulle tecniche di ogni tipo di produzione metallurgica ci illumina il trattato del senese Vannoccio Biringuccio (1480-1537), compilato nel terzo decennio del '500. Si tratta di un lavoro di grande interesse, basato sempre sull'esperienza diretta, che contiene osservazioni importantissime e scientificamente provate su moltissimi argomenti; durante il sec. XVI ne furono stampate ben 30.000 copie (U. Tucci, *Vannoccio Biringuccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968). L'autore dava dell'acciaio la seguente definizione: "lacciaro altro non e che esso ferro, mediante larte benissimo depurato, et per la molta decotion del fuocho condotto in piu perfetta mitione et qualita che prima non era,... et al fino quando sonno li suoi pori dal molto fuocho ben dilatati et fatti molli, et con la violentia de la frigidita del acqua caciato il calore se gli ristreggno, et cosi si converte in materia dura, et per la sua durezza frangibile" (V. Biringuccio, *De la pirotechnia. 1540*, a cura di A. Carugo, Milano 1977, p. 18 v.)

<sup>73</sup> Princivallo si impegnavo, nello stesso rogito, anche ad *emere* tali aghi (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1456 febb. 9).

<sup>74</sup> Cioè ad un "civis et mercator".

<sup>75</sup> ASMi, *Notarile*, O. Sartirana, cart. 219.

mastri della società<sup>76</sup>. Guadagni e perdite sarebbero stati divisi in parti uguali, una volta restituito a Lancillotto il capitale. Poco tempo dopo, probabilmente per conto della società, Princivallo assunse un apprendista<sup>77</sup>, e vendette una enorme quantità di aghi (per £. 1300)<sup>78</sup> ai “cives et mercatores Mediolani” Giacomo ed Arasmino *de Carugo*.

Da questi documenti sembrerebbe dunque emergere la figura del “mercator agugiarum” mercante imprenditore che parrebbe però partecipare di persona alla produzione<sup>79</sup>, e contemporaneamente sovrintendervi assumendo il personale, occupandosi della contabilità, rivendendo il prodotto finito fabbricato nella propria bottega o acquistato da artigiani indipendenti (come Tommaso *de Masiazis*).

Contrapposto al “mercator agugiarum” appare il mercante puro, cioè il “civis et mercator”: Lancillotto *de* (...), socio di Princivallo, che gli fornì soltanto il capitale senza intervenire in alcun modo nella produzione, ed Arasmino *de Carugo*, attivo nel commercio di svariati prodotti<sup>80</sup>, che provvedeva ad immettere gli aghi sul mercato internazionale. Oltre che dal *de Mandello*, infatti, Arasmino si impegnò ad acquistare da un'altra famiglia mercantile, quella dei *de Roffinis*, “miliaria sexcentum agugiarum” all'anno in occasione delle fiere di Ginevra<sup>81</sup>.

Come “mercatores agugiarum et aliarum merzium” dovevano configurarsi anche gli eredi di Antonio *de Mozate*: la moglie, Margherita *de Limidi*<sup>82</sup> ed i figli Giovanni ed Ambrogio, della cui bottega, per “traffegare in arte merzarie et vendendi fenum” rimangono, come si è visto, l'inventario e l'elenco dei creditori e dei debitori<sup>83</sup>. In questo caso il rapporto

<sup>76</sup> *Ibid.*: “scribere rationes”.

<sup>77</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1458 lug. 5.

<sup>78</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 apr. 23.

<sup>79</sup> ASMi, *Notarile*, O. Sartirana, cart. 219, 1456 genn. 19: “fa e fa fare”.

<sup>80</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi e A. Lomeni, *passim*: Arasmino *de Carugo* appare attivo soprattutto nel commercio delle pelli e della minuteria metallica.

<sup>81</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni cart. 1489, 1461 lug. 21: si tratta della sentenza in seguito ad una lite sorta già da molto tempo tra i *de Roffinis* ed Arasmino *de Carugo*, a causa di un “signum pro bulando et signando agugias” (G. Barbieri, *Economia...*, cit.). Arasmino ottenne il diritto di utilizzare il *signum* per 6 anni, ma dovette impegnarsi ad acquistare da Margherita *de Roffinis*, tutrice dei figli Gottardo ed Ambrogio, 600 *miliaria* di aghi all'anno, alle fiere di Ginevra, a s. 20 il *militare* (erano *agugie calige, sertonis mezani et grossi*).

<sup>82</sup> Margherita *de Limidi* era sorella dell'armaiolo Marco.

<sup>83</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13. Per l'inventario della bottega si veda la nota n. 40.

con la produzione degli aghi è testimoniata dalla presenza, nell'elenco dei "boni a merzaria", di numerose partite di aghi non ancora limati, o soltanto temprati<sup>84</sup>, dal fatto che tra i creditori figura un Antonio *de Binago*<sup>85</sup>, che altrove<sup>86</sup> risulta maestro in tale arte, dal fatto che Giovanni *de Mozate* assunse un lavorante specializzato "in limando acubus" per il tempo necessario a farsi pagare un credito di £. 16<sup>87</sup>, e dalla presenza, nell'inventario della bottega, di quelli che sembrerebbero gli utensili e la materia prima destinati alla fabbricazione degli aghi<sup>88</sup>.

Tutto ciò fa pensare ad un'organizzazione della produzione (almeno per gli aghi) simile a quella già riscontrata per la bottega di Princivallo *de Mandello*, cioè in parte una produzione diretta nella bottega del mercante imprenditore (come testimoniato dall'assunzione di un lavorante e dagli aghi semilavorati presenti nell'inventario), ed in parte l'acquisto del prodotto finito da artigiani ancora indipendenti (come sembrerebbe provare il credito di £. 6 vantato da Antonio *de Binago*). Non sembra che il coinvolgimento diretto nella produzione riguardi altri dei moltissimi articoli commerciati dai *de Mozate*. Interessante è anche l'elenco dei debitori della bottega in quanto attesta la vendita al minuto degli oggetti più vari ad una miriade di piccoli artigiani che necessitavano per la loro attività degli accessori trattati dai *de Mozate*<sup>89</sup>.

In sintesi dunque la fabbricazione degli aghi sembrerebbe riunire in sé sia l'artigianato autonomo (è il caso di Tommaso *de Masiazis*), sia la manifattura accentrata (è il caso della bottega di Princivallo *de Mandello* e di quella dei *de Mozate*).

\* \* \*

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> Creditore di £. 6.

<sup>86</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 878, 1453 nov. 21; cart. 881, 1461 nov. 11.

<sup>87</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1475 dic. 21

<sup>88</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13, si tratta di: "pixi V tronchonorum ferri, milliaria XXI tronchonorum pertuxatorum, pixi VII cum dimidio et libre II tronchonorum ferri, pixi XLII ferri integri, utensilia pro acubus".

<sup>89</sup> *Ibid.*: gli artigiani dei quali compare la qualifica sono: "Johannes zaynarius (£. 9), Petrus fibierius (s. 9), Conradus cavalantus (s. 8), Guarischus cavalantus (s. 9), Mafiolus frixerius (£. 5), Donatus formentinarius (£. 1 s. 10), Baronus de Badilio, navayrolus (£. 1 s. 14), Beltramina molucaria (£. 1 s. 4), Monfarinus de Leucho, tabernarius (£. 1 s. 6), Stefanus de Ferrariis ad steteram (£. 2 s. 6), Romanonus cavalantus (s. 16 d. 8), Augustinus de Meliazis, navayrolus (s. 10), Daniel de Lissis, oliarius (£. 2 s. 16), Nicolinus de Lissis, oliarius (£. 5 s. 8 d. 6), Martinus coyerius (s. 5), Luchinus Bordonus, cavalantus (£. 2)".

Un processo di progressiva chiusura dell'arte sembrerebbe rilevarsi dai capitoli proposti al duca nel 1458 e nel 1462<sup>90</sup>, con lo scopo principale di evitare frodi nella fabbricazione e nella vendita degli aghi<sup>91</sup>. I capitoli del 1458, approvati integralmente da Francesco Sforza<sup>92</sup>, furono chiesti dai "mercanti, magistri, et laboratori de larte de le agugie" di Milano<sup>93</sup>. Oltre ai divieti di spacciare aghi di ferro per aghi di *azallum*, essi prescrivevano che chiunque avesse voluto intraprendere l'arte ed il commercio degli aghi, lavorando di persona o "facendo lavorare", dovesse far registrare il proprio marchio nei libri dei "mercatores agugiarum"<sup>94</sup>. Soltanto a questi ultimi era consentito perquisire le case di coloro che "fano larte vel la fazano fare" per riscontrare la presenza di eventuali frodi, con la facoltà di comminare condanne o ritirarle o moderarle a proprio piacimento<sup>95</sup>. I mercanti erano poi tenuti ad un'oblazione annuale di £. 10 alla Chiesa Maggiore. In tali deliberazioni, sebbene prese su richiesta delle tre categorie di maestri, *laboratores* e mercanti di aghi, è rilevabile una contrapposizione tra i "mercatores agugiarum" e chi "lavora e fa lavorare", contrapposizione che nella realtà non doveva essere così marcata, dal momento che i "mercatores agugiarum" erano essi stessi degli imprenditori. Nei capitoli del 1462<sup>96</sup> tale contrapposizione appare effettivamente scemata, per essere sostituita da un sodalizio fra mercanti e maestri che, non essendo riusciti ad evitare le frodi con i provvedimenti presi in precedenza, proposero al duca ulteriori norme restrittive<sup>97</sup>. Si trattava in particolare del divieto di "aparegiare ne fare aparegiare agugie" a chi non fosse iscritto all'arte, e del pagamento di un'entrata di £. 10 per chiunque avesse voluto intraprenderla<sup>98</sup>. Il duca, evidentemente timoroso che queste restrizioni, che avrebbero inevitabilmente danneggiato gli agugiari più poveri,

<sup>90</sup> *Registri Panigarola*, n. 7, pp. 318-323, 1458 lug. 14; n. 8, pp. 48-51, 1462 magg. 26; n. 22, pp. 90-94, 1462 sett. 3.

<sup>91</sup> Si trattava in particolare del divieto di spacciare aghi di ferro per aghi di *azallum*.

<sup>92</sup> *Registri Panigarola*, n. 7, pp. 318-323, 1458 lug. 14.

<sup>93</sup> *Ibid.*, p. 318.

<sup>94</sup> *Ibid.*, p. 319.

<sup>95</sup> *Ibid.*, p. 320.

<sup>96</sup> *Registri Panigarola*, n. 8, pp. 48-51, 1462 magg. 26.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. 49: l'entrata era destinata per 1/3 all'arte, per 1/3 ai poveri dell'arte e per 1/3 ad un ufficiale dell'arte come "remuneratione de le fatiche sue". Veniva inoltre ribadito il diritto di perquisizione e decretata la bollatura degli aghi "col segno de la luna", prima che fossero temprati.

provocassero un declino dell'arte, approvò i capitoli ma "cum certa moderatione": decretò cioè un'entrata di £. 6 anziché di £. 10<sup>99</sup>, accettando contemporaneamente la modifica proposta dal Consiglio di Provvisione per cui la quarta parte dei proventi delle condanne per frode sarebbe stata destinata alla "Camera Provisionis communis Mediolani"<sup>100</sup>.

d) *Le altre produzioni della piccola metallurgia e i fabbricanti di anelli e pietre false*

Alle altre svariate produzioni metallurgiche di Milano di cui si ha notizia dagli inventari delle botteghe dei *de Mazenta* e dei *de Mozate*<sup>101</sup> e dai contratti di locazione d'opera, si può qui soltanto accennare<sup>102</sup>: serrature e stanghette per libri,<sup>103</sup> serrature e *stetera*<sup>104</sup>, ditali<sup>105</sup>, sonagli di oricalco<sup>106</sup>, cucchiai di ottone<sup>107</sup>, fibbie<sup>108</sup>, campane, *campanini parvi, lebetes* e mortai di bronzo<sup>109</sup>, anelli di oricalco *a statera* e *a granono*<sup>110</sup>, filo di ferro e di oricalco<sup>111</sup>.

Per quanto riguarda i sonagli è particolarmente interessante un documento che si riferisce ad un'assunzione a cottimo effettuata dal mercante imprenditore *Andrea de Busti q. Martino*<sup>112</sup>, che gestiva una grande bot-

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 51: "ubi quintum capitulum decernit quod intrantes artem ipsam solvere debeant libras decem imp., solvant sex solummodo".

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 51.

<sup>101</sup> Si veda la nota n. 40.

<sup>102</sup> Luciana Frangioni fornisce lunghi elenchi delle mercerie metalliche richieste a Milano dalla bottega Datini di Avignone, e sottolinea come tale settore sia ancora tutto da studiare (L. Frangioni, *Preposizioni semplici diverse...*, cit.; Ead., *Le merci di Lombardia...*, cit.)

<sup>103</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1477 mar. 22.

<sup>104</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 dic. 4; *stetera*=bilancia.

<sup>105</sup> *Ibid.* e G. Lomeni, cart. 1488, 1459 mar. 10.

<sup>106</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 879, 1452 nov. 28, 1453 mar. 31, 1453 ott. 15; T. Cesati, cart. 1477, 1470 ag. 18; cart. 1481, 1477 febb. 24, 1477 febb. 24.

<sup>107</sup> Si veda il paragrafo sui battiloro.

<sup>108</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1463 apr. 25 cart. 882, 1466 genn. 31.

<sup>109</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1465 giu. 16, 1466 lug. 28, cart. 1475, 1467 apr. 9.

<sup>110</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1471, 1460 nov. 18.

<sup>111</sup> L. Brenni, *L'arte...*, cit.: la trafilatura consisteva nel far passare il metallo attraverso fori sempre più piccoli. ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1459 mar. 18; A. Lomeni, cart. 879, 1453 nov. 5, 1453 dic. 18; cart. 880, 1456 apr. 29, 1457 ag. 19; cart. 881, 1461 sett. 23; cart. 883, 1468 lug. 19; G. Bonderio, cart. 968, 1458 febb. 14.

<sup>112</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1477 febb. 24; nello stesso giorno furono effettuate da *Andrea de Busti* quattro assunzioni. Egli risulta mercante e inventore di

tega a pòrta Romana, parrocchia S. Giovanni Isolano, e che tra l'altro ricevette un privilegio ducale per tutelare un nuovo tipo di sonagli da lui inventato. Il rogito elenca i vari tipi di sonagli prodotti nella bottega: "a mulla, ab aquilla, a ciffalo, ab astore, a falchono", e "ab astore fine, a falchone fine e ab accipitre fine"<sup>113</sup>.

Rispetto alla tipologia delle mercerie metalliche risultante dal carteggio Datini di fine '300<sup>114</sup>, costituita prevalentemente da bracciali, anelli e fibbie per armature, bacineti, cappelli di ferro, utensili vari, aghi, chiodi e sonagli, la produzione metallurgica milanese del secondo '400 è senz'altro ancora più varia: agli oggetti tradizionali si aggiungono infatti tutti gli articoli destinati al settore tessile: dalla produzione delle *foliete* per la fabbricazione del filo d'oro e d'argento<sup>115</sup>, a quella di *magiete* e tremolanti di ogni tipo e degli anelli di ottone od oricalco (anelli *a granono* e *vergete*) destinati a fare da supporto alle pietre false<sup>116</sup>. La produzione metallurgica milanese sembra cioè ampliarsi ancora ed ingentilirsi, sorretta evidentemente da una domanda di oggetti raffinati che doveva interessare anche i ceti sociali più umili, come testimoniano in abbondanza i corredi nuziali dell'età sforzesca<sup>117</sup>.

Vale la pena a questo punto di soffermarsi sull'*ars anulorum contrafactorum*, e soprattutto sull'*ars zemarum contrafactorum*, collegata alla precedente, anche se non aveva nulla a che vedere con la metallurgia. Gli anelli contraffatti, di oricalco<sup>118</sup>, potevano fungere da accessori per le

nuovi sonagli in *I Registri delle Lettere Ducali...* cit., 5/125, 1481 nov. 13. Faceva parte inoltre del Consorzio dei Carcerati (A. Monego, *Lazzaro Cairati notaio della beneficenza pubblica e privata nella Milano sforzesca (1443-1497)*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, coordinatore Prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1987/1988, p. 165).

<sup>113</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1477 febb. 24.

<sup>114</sup> L. Frangioni, *Preposizioni semplici diverse...*, cit. Si veda inoltre l'edizione di parte del Carteggio Datini curata da L. Frangioni (L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit.).

<sup>115</sup> Si veda il paragrafo sui battiloro.

<sup>116</sup> *Statuta iurisdictionum Mediolani*, a cura di A. Ceruti, Torino 1869, p. 158.

<sup>117</sup> Sui corredi nuziali in epoca sforzesca: M. Toccano, *Aspetti di vita urbana e di cultura materiale a Milano agli inizi dell'età sforzesca, dagli atti del notaio Azzone Spanzotta: anni 1454-1460*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1990-1991. Sulla moda in genere: G. Lo Vetro, *Aspetti della moda e dell'abbigliamento a Milano tra il 1457-60 e il 1485-88 attraverso le donazioni in capi di vestiario alla Fabbrica del Duomo*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1985/1986.

<sup>118</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 969, 1460 nov. 18; T. Cesati, cart. 1472, 1461 ag. 17; F. Comi, cart. 2280, 1468 ott. 29, cart. 2282, 1471 nov. 14.

bilance (*anuli a stetera*)<sup>119</sup> oppure servire da supporto alle pietre false (*anuli a granono*)<sup>120</sup>. Gli artigiani che fabbricavano tali anelli potevano produrre contemporaneamente anche le pietre false<sup>121</sup>, e viceversa i fabbricanti di queste ultime avevano talvolta una buona quantità di anelli nella propria bottega per incastonarvi i “gioiellini” da loro realizzati<sup>122</sup>.

L'*ars zemarum contrafactarum*<sup>123</sup> era esercitata a Milano almeno dalla fine del '300: nella rubrica *de fabricis et aurificibus* degli statuti di Milano del 1396<sup>124</sup> veniva infatti proibito di incastonare nell'oro “vitreum, cristal-

<sup>119</sup> ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 736, 1459 mar. 8; G. Bonderio, cart. 969, 1460 nov. 18.

<sup>120</sup> *Ibid.*; *granono* dal milanese “granna” che il Cherubini definisce “nome delle punterelle a pallino in cui finisce la merlatura (rampon) dei castoni delle gioie” (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

<sup>121</sup> Produceva anche pietre false Protaso *de Seregno* f. Mafiolo che il 1 novembre 1459 assunse un lavorante per l'*ars anulorum contrafactorum* (G. Regni, cart. 736) mentre il 28 gen. 1461 ne assunse un altro per l'*ars zemarum* (G. Regni, cart. 737).

<sup>122</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 ott. 14: tra i beni confiscati per *inopia a magister Michele de Castano* (per il quale si veda più oltre), figuravano anche “grosse XX anulorum et vergetarum”. I registri della Fabbrica del Duomo elencano moltissime donazioni, da parte delle donne del popolo, di anelli con granate e qualche volta diamanti e smeraldi, evidentemente falsi (R. Levi Pisetsky, *Storia del costume...*, cit.).

<sup>123</sup> Sull'oreficeria milanese sono in corso di stampa due importanti lavori di Paola Venturelli: P. Venturelli, “*Di tanti sfogiamenti e pompe smisurate*”. *Gioielli e gioiellieri a Milano tra XV e XVIII secolo*, in corso di stampa in “Arte Lombarda”; Ead., *Gioielli e gioiellieri milanesi (1450-1630)*. *Storia, arte, moda*, Cinisello Balsamo 1996. In quest'ultima opera l'autrice si sofferma anche sulle pietre false (*ibid.*, p. 13 e 36). Alle pietre false fabbricate a Milano si fa poi accenno in: M.A. Zilocchi, *L'intaglio delle pietre dure*, in *Artigianato Lombardo, 5 - L'opera ceramica, le pietre e i vetri*, Milano 1981, pp. 143-151, che si riferisce a sua volta al trattato sull'oreficeria di Benvenuto Cellini (B. Cellini, *Trattato sull'oreficeria*, Milano 1811) e alle opere del Morigia (P. Morigia, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592 (rist. anast. Bologna 1967); Id., *Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano 1603 (rist. anast. Bologna 1965). Va poi ricordata la “*Naturalis Historia*” di Plinio il Vecchio, il cui libro 37°, interamente dedicato alle gemme, tratta anche delle pietre false (Caio Plinio Secondo, *Della storia naturale di Caio Plinio Secondo libri XXXVII*, traduzione di M. Lodovico Domenichi, Venezia 1844), ed il seicentesco trattato sull'arte vetraria del fiorentino Antonio Neri, il cui 4° capitolo riguarda la fabbricazione di paste di vetro di vari colori e di una certa durezza, per la realizzazione di pietre false. Le paste di vetro delle quali il Neri illustra le ricette apprese dagli artigiani di Murano erano costituite da cristallo di rocca macinato e mescolato a minio in varie proporzioni, a seconda del colore che si voleva ottenere (A. Neri, *L'arte vetraria*. 1612, a cura di R. Barovier Mentasti, Milano 1980). All'imitazione delle pietre dure (in particolare del calcedonio e del diaspro) e delle perle si interessò anche Leonardo da Vinci. Si veda a tale proposito: P. Venturelli, *Percorso iconografico nell'oreficeria vinciana*, in “*Achademia Leonardi Vinci*”, VII (1994), pp. 113-123.

<sup>124</sup> *Statuta iurisdictionum...*, cit., p. 158. Anche nel libro mastro di Marco Serraineri, del 1395, figurano acquisti e vendite di diamanti e zaffiri falsi, come si desume dal



lum dupla vel lapis contrafactum”, dal che si desume già in modo abbastanza chiaro la tipologia di queste pietre.

Sull'utilizzazione del vetro, arte che non poté svilupparsi molto a Milano nel '400 per l'insufficienza tecnologica nel processo di cottura e colorazione e per la cattiva qualità delle ceneri e della sabbia utilizzati<sup>125</sup>, le notizie sono scarse anche per la fabbricazione di pietre false, soprattutto perché non è sempre chiaro di che materiale fossero costituite. Il vetro era comunque sicuramente utilizzato insieme al cristallo e ad alcune pietre dure<sup>126</sup>: nella bottega di Michele *de Castano*, il principale maestro *in arte*

loro basso costo (T. Zerbi, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del '300*, Como 1936, pp. 16, 53, 100, 129) ed ugualmente nel carteggio Datini (L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit.). Doveva trattarsi in ogni caso di un'arte praticata a Milano fin da tempi remoti, come sta mettendo in luce l'analisi gemmologica del tesoro del Duomo (*Analisi gemmologica del tesoro del Duomo di Milano*, a cura del CISGEM, Milano 1986): già nell'Evangelario di Ariberto, del sec. XI, tra le 71 gemme incastonate sulla valva anteriore della cassetta di copertura figurano ben 13 vetri artificiali colorati e 12 cristalli di rocca. Ugualmente nella Croce Processionale di Chiaravalle (sec. XIII) delle 207 pietre incastonate, 21 sono risultate vetri artificiali. Nella Croce Processionale di S. Carlo, molto più tarda (metà '500), troviamo ancora 4 ovoidi sfaccettati di cristallo di rocca ed un vetro artificiale azzurro trasparente sfaccettato, in mezzo a 7 zaffiri naturali e a 14 granati. La mescolanza di pietre vere e false sembrerebbe dunque molto diffusa: anche nei due inventari quattrocenteschi della Fabbrica del Duomo esaminati dal Magistretti numerosi sono gli oggetti di oreficeria in cui risultano incastonate indifferente pietre preziose e *geme contrafacte* (M. Magistretti, *Due inventari del Duomo di Milano del secolo XV*, in "ASL", XXXVI (1909)).

<sup>125</sup> E. Brivio, *L'arte delle vetrate dal Rinascimento al Liberty*, in *Artigianato Lombardo, 5 - L'opera ceramica, le pietre e i vetri*, Milano 1981, pp. 72-87. Nel 1406/7 la Fabbrica del Duomo, per realizzare le vetrate della Cattedrale, aveva avviato due forni da vetro, l'uno sul lato settentrionale del Duomo, l'altro nella parrocchia di S. Maria Segreta, il risultato però fu deludente, per l'insufficienza di cui si è detto. La Fabbrica continuò ad importare vetri rivolgendosi a fornitori tedeschi e francesi (*ibid.*). Una delle due fornaci, quella situata vicino alla porta del Duomo (porta del Compito), a p.O. p.S. Raffaele, continuò comunque a funzionare per tutto il '400, sempre condotta dagli stessi proprietari, i da Montaione, producendo "ziati, bochalia" e "alie res de vitro" (G. Biscaro, *Intorno all'arte del vetro a Milano e nella regione del Lago Maggiore durante il Medio Evo*, in "ASL", XXXVIII (1911), pp. 235-237).

Il Filarete si interessò molto alla produzione del vetro, affermando che avrebbe fatto fare le vetrate del Duomo e della chiesa dell'Ospedale Maggiore al suo amico Angelo Barovier, il più esperto artista di Murano (A. Averlino, *Trattato...*, cit., p. 257-258). Aveva anche alcune cognizioni in proposito, che si ripromise di indicare, insieme a molte altre tecniche di vario genere, in un trattatello non pervenutoci (*ibid.*). Pare addirittura che avesse tentato di introdurre a Milano l'arte vetraria chiamando un maestro veneziano, Antonio del Bello (*ibid.*).

<sup>126</sup> La corniola ad es. (ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1488, 1459 genn. 8; M.A. Zilocchi, *L'intaglio...*, cit.). Il cristallo proveniva dalla zona del Lago Maggiore (P. Morigia, *Historia dell'antichità...*, cit., pp. 267-268; Id., *Historia della nobiltà...*, cit., p. 29).

*zemarum* su cui si sono reperite informazioni<sup>127</sup>, veniva infatti esercitata l'*ars fabricandi lapides et zoyas vitreas contrafactas*<sup>128</sup>, venivano *ordinate* le *lapides cristallis et vetrii*<sup>129</sup>, e persino *aptate* le *lapides fines*<sup>130</sup>, mentre, nel già ricordato elenco di *merzarie* della bottega dei *de Mozate*<sup>131</sup> erano comprese “donzene II paternostrorum vitri” e altre “miliaria III paternostrorum vitri”.

Benvenuto Cellini, che pure nel suo trattato sull'oreficeria si sofferma sulla produzione milanese di pietre false, non nomina il vetro, ma soltanto il cristallo, distinguendo tre tipi di gemme contraffatte: 1) le doppie (soprattutto smeraldi e rubini) cioè quei gioielli costituiti da due pezzi di cristallo posti l'uno sopra l'altro. Tipiche di Milano, le *dupline* venivano legate in ottone e in argento, ed erano destinate ai contadini<sup>132</sup>. 2) Le pietre (ancora smeraldi e rubini) costituite da una parte superiore vera ed una inferiore (quella che entrava nel castone) di cristallo<sup>133</sup>.

<sup>127</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1453 giu. 6 cart. 880, 1457 genn. 11, 1457 sett. 2, cart. 881, 1463 genn. 27; G. Lomeni, cart. 1489, 1460 mar. 4, 1460 giu. 13. La bottega di Michele *de Castano*, come quelle di buona parte di questi artigiani, si trovava a p.R. p.S. Giovanni Isolano.

<sup>128</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 mar. 4

<sup>129</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 giu. 13.

<sup>130</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 giu. 13, 1460 genn. 27. Si trattava probabilmente delle pietre dure o delle pietre semipreziose di minor valore: Benvenuto Cellini, nel trattato sull'oreficeria (B. Cellini, *Trattato...*, cit., cap. I) parla ad es. di berilli, topazi, zaffiri, ametiste e citrini bianchi di scarso valore che venivano colorati inserendo nel castone uno specchietto, cioè un pezzo di cristallo colorato. Il gusto dell'epoca era infatti rivolto soprattutto alle pietre dai colori vivaci, al punto che si tingevano anche i diamanti veri (*ibid.*)

<sup>131</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13.

<sup>132</sup> B. Cellini, *Trattato...*, cit., pp. 9-10: “E venendo a parlare di doppie, dico quelle ordinariamente farsi di cristallo, tanto di sotto, quanto di sopra, le quali doppie sono di poco valore, e si legano in ottone e in argento pe' contadini. Ritrovansi alcuni smeraldi e rubini addoppiati, cioè fatti doppi in quella guisa che s'usa far col cristallo, de' rubini e degli smeraldi, i quali s'appiccano insieme, facendosi la pietra di due pezzi, e s'addimandano doppie; le quali sorte di pietre false si fanno in Milano”. Alle pietre false di vetro o di cristallo fa già accenno Plinio il Vecchio (Caio Plinio Secondo, *Della storia Naturale...*, cit., libro XXXVII, p. 1450): “cosa molto difficile è saper riconoscere le vere dalle contraffatte, perciocché s'è trovato con le gioie vere contraffatte le gioie d'un'altra sorta. Fannosi i sardonichi di tre gioie, tagliando da una il nero, da un'altra il bianco e da un'altra il rosso. Ci sono ancora libri di autori che insegnano come col cristallo si tingono gli smeraldi e altre gioie rilucenti. Né c'è inganno a questo mondo che renda maggior guadagno”. Le “doppiette” e le “triplette” vengono realizzate anche attualmente con i metodi descritti da Plinio e dal Cellini (S. Cavenago Bignami Moneta, *Gemmologia*, Milano 1980, p. 160).

<sup>133</sup> *Ibid.*, pp. 9-10: “Ma alcuni artefici, spinti da avarizia, astutamente si sono

3) Smeraldi e zaffiri di un pezzo solo e di cui non viene specificato il materiale<sup>134</sup>.

Dai rogiti notarili milanesi sembrerebbe prevalere la produzione di doppie di cristallo (*dopline*) a *quadris octo*, cioè tagliate ad otto faccette<sup>135</sup>,

serviti di tale industria per ingannare gli uomini, perciocché essi hanno preso una scoglietta di rubino indiano, ed acconciandola con bellissima forma, ed il restante della pietra, che entra nel castone dell'anello, hanno fatta di cristallo; dipoi gli hanno tinti ed appiccati insieme e legati in oro con artifiziose legature, e venduti a grandissimo prezzo". Sempre secondo il Cellini smeraldi e soprattutto rubini erano le pietre più di moda all'epoca, e quindi quelle che maggiormente si prestavano alle contraffazioni (*ibid.*).

<sup>134</sup> *Ibid.*, p. 10: "Fassi ancora degli smeraldi e de' zaffiri di un pezzo solo, tanto ben contraffatti, che a gran pena si riconoscono per falsi; ma per esser molto teneri, mediante questa imperfezione gli avveduti gioiellieri superano tale inganno e falsità". È probabile che si faccia qui riferimento al vetro o al cristallo. Anche delle gemme di vetro parla già Plinio il Vecchio (Caio Plinio Secondo, *Della storia naturale...*, cit., libro XXXVII, p. 1409) a proposito dei carbonchi: "falsificansi col vetro, che somigliano benissimo, ma conosconsi i veri con la pietra da arruotare, come l'altre gioie contraffatte, perché la materia è più tenera e fragile; conosconsi ancora per le rasiature che han dentro e pel peso che è minore di quel dei vitrei, e talora per certe bollicine che rilucono a modo d'argento".

Ancora sulle contraffazioni si sofferma il Biringuccio: "fassi ancora con il corpo di questi smalti finissimi tenti et di tale sorte belli che non solo serveno macinati ne le vaghezze de le pitture, o negli ornamenti di lavori doro, d'argento o di rame. Ma ancora se ne contrafa gli smeraldi, li diamanti, li rubini et tutte laltre gemme di che color che si voglia che sieno, et di queste n'ho già vedute di tal sorte che ancor che dal iudicio de lochio de ben sperimentati et praticchi sien state esaminate, non l'han sapute per false discernere" (V. Biringuccio, *De la pirotechnia* cit., p. 44 r.).

<sup>135</sup> Il Cellini, facendo riferimento ai diamanti veri, distingue tre tipi di taglio: "in tavola", "a faccette" e "in punta" (*ibid.*, pp. 15-16). Il taglio "a punta", cioè ad ottaedro, costituisce il gradino iniziale del taglio del diamante. Esso fu realizzato su pietre vere solo a partire dalla fine del '400, quando pare sia stata scoperta la possibilità di tagliare il diamante per mezzo della sua stessa polvere. Sino alla fine del secolo XV più che diamanti veri tagliati, si trovano ottaedri naturali polito oppure sfaldati. Solo nel '500 compaiono con maggiore frequenza pietre tagliate in forme quadre, rettangolari, a tavola (S. Cavenago Bignami Moneta, *Gemmologia...*, cit., p. 325 ss.), delle quali appunto il Cellini descrive la tecnica di taglio (si veda la nota 144). Il taglio "a tavola", invece, venne realizzato, sempre a partire dal '500, su diamanti ed altre pietre preziose dai quali si dovevano asportare grossi frammenti difettosi. Sotto tale definizione vanno comprese molteplici forme, tutte derivanti da ottaedri ai quali si siano tagliati più o meno accentuatamente i vertici superiore ed inferiore; la forma della cintura può essere quadrata, rettangolare o lievemente ottagonale. Il taglio "a tavola" propriamente detto si ha quando i vertici dell'ottaedro sono tagliati ad uguale distanza, in modo che la tavola superiore venga ad essere uguale a quella inferiore. L'effetto di questo taglio è comunque sempre piuttosto scarso (*ibid.*, pp. 373-374). A tale proposito si rimanda anche a P.G. Pisoni, M.P. Zanoboni, *I gioielli di Gian Galeazzo Visconti*, in corso di stampa in "ASL", CXXI, 1995.

con cui venivano imitati zaffiri, granate, rubini<sup>136</sup>, mentre i finti diamanti dovevano probabilmente essere realizzati spesso da un pezzo unico di cristallo, dal momento che risultano talora tagliati “in punta”, cioè ad ottaedro<sup>137</sup>. Il loro valore risulta superiore a quello delle *dupline*, probabilmente a causa del maggior valore della materia prima, oppure di una maggiore difficoltà del taglio: il costo della sola manodopera dei “diamantes in punta” variava infatti dai s. 22<sup>138</sup> ai s. 28 il centinaio<sup>139</sup>, contro i s. 7/12 delle “dupline a quadris octo”<sup>140</sup>, mentre il loro valore complessivo arrivava a fl. 2 (= s. 64) il centinaio<sup>141</sup>, contro i s. 18/24 costituenti il valore complessivo delle *dupline*<sup>142</sup>.

Nella bottega di Michele *de Castano* veniva realizzato appunto il taglio delle gemme di cristallo e di quelle di vetro, come dimostra la presenza nell’inventario dei suoi beni<sup>143</sup> di “morine III cum suis fornimentis aptis pro laborerio zemarum”<sup>144</sup>, la montatura delle pietre su anelli di oricalco, come

<sup>136</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1453 apr. 6, cart. 881, 1459 febb. 9, cart. 883, 1468 febb. 29; G. Lomeni, cart. 1488, 1459 genn. 8. È probabile che molti di questi diamanti, rubini e zaffiri fossero anche di vetro o di un unico pezzo di cristallo: in questi documenti infatti si fa distinzione fra le generiche “dobine”, e zaffiri, diamanti e rubini di cui non viene specificato il materiale. Solo in un caso si parla di “dupline zafiri, granate et robini”.

<sup>137</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 giu. 13.

<sup>138</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1463 genn. 27.

<sup>139</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 giu. 13.

<sup>140</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1453 apr. 6, cart. 881, 1463 genn. 27; G. Lomeni, cart. 1489, 1460 giu. 13; G. Regni, cart. 737, 1461 genn. 28. Si fa riferimento alla manodopera di maestri che lavoravano con o per Michele *de Castano*, come si vedrà più oltre.

<sup>141</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 sett. 2; cart. 881, 1459 febb. 9.

<sup>142</sup> *Ibid.*

<sup>143</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 ott. 14: si tratta di una confisca per *inopia*.

<sup>144</sup> Ancora il Cellini (B. Cellini, *Trattato...*, cit., pp. 15-16) ci erudisce sul taglio delle pietre, in particolare sul taglio dei diamanti veri, che, non potendo, per la loro durezza essere scalfiti in altro modo, venivano lavorati sfregandoli l’uno contro l’altro fino ad ottenere la forma desiderata. Erano quindi rifiniti sopra una “ruota d’acciaio grossa un dito e larga come una mano”, sulla quale era prima stata spalmata la polvere ottenuta sfregando i diamanti, mescolata con olio. Ruote di questo tipo dovevano appunto essere le *morine* di Michele *de Castano*. Analogo il metodo suggerito dal Biringuccio: “l’arte del spianarlo et farlo lucido et di ridurlo in forma quadrata bislonga o angulare, e un longo et continuo sfregarlo con unaltro diamante, et con la polvere di se medesimo a rotarlo sopra a ruote daciato temprato, et poi di rame, et poi di piombo, secondo li termini a che si va conducendo...” e aggiunge che “la forma loro quanti si trovano e fatta a modo de due piccole piramide congiunte con sei facce giustissime, tal che luna se fa basa a laltra...” e che “per la sua durezza tutte laltre gioie taglia et fora

si desume dalla presenza, nel medesimo inventario, di “grosse XX anullorum et vergetarum”; la tintura, realizzata sul cristallo, ma anche su pietre più preziose<sup>145</sup>. Ne sono indizio sia l'esistenza nella bottega di Michele di “coldere III araminis” e di “bazilli III lotoni”<sup>146</sup>, sia la clausola di un contratto di cottimo stipulato tra Michele e *magister* Angelino *de Ferrariis* q. Francesco<sup>147</sup>: Angelino si impegnava a “solvere totum colorum aponendorum et qui aponi contingerit pro balasis factis et laboratis in dicta apotecha”.

Il *balasium* (balascio) era, secondo la definizione di Benvenuto Cellini, un “rubino di poco colore”, ma “della medesima durezza, e però è gioia come il rubino, senza farvi alcuna differenza fuor che nel prezzo”<sup>148</sup>. Tali rubini venivano dipinti sul fondo con “sangue di drago” (cioè stucco fatto di gomma) per esaltarne il colore<sup>149</sup>, cosa che doveva appunto avvenire nella bottega di Michele *de Castano*, tanto più che il contratto di cottimo di cui si è detto<sup>150</sup> prevedeva che Angelino *de Ferraris* potesse “aptari aliquam lapidem finam”.

Non sembra invece che nella *stazione* di Michele avvenisse anche la fabbricazione del vetro, di cui, come accennato, era costituita una parte delle pietre false, in quanto gli sarebbe stata necessaria una fornace, della quale non si ha notizia alcuna dai documenti esaminati. È possibile dunque che il *de Castano* e gli altri artigiani che utilizzavano il vetro per produrre le

et le reduce in quella forma che lartifice vuole, et alli scultori de le gioie assai aiuta” (V. Biringuccio, *De la pirotechnia*. 1540, Milano 1977, p. 40 r.).

<sup>145</sup> Come afferma il Cellini (B. Cellini, *Trattato...*, cit., p. 19 ss.), si tingevano anche i diamanti veri. La tintura veniva attuata con un miscuglio di mastice, olio di grano ed olio d'oliva scaldati. Per tingere i diamanti naturali giallognoli veniva aggiunto anche l'indaco; si otteneva in tal modo un colore “cangiante” tendente al verde e realizzato mediante la combinazione giallo + azzurro. Si trattava in ogni caso di un processo reversibile (*ibid.*, p. 23). Per i diamanti troppo sottili per resistere alla tintura si faceva invece uno specchietto di cristallo, tinto con lo stesso procedimento, da porre nel castone. Col sistema dello specchietto si esaltava il colore anche di altre pietre preziose bianche, in quanto, a differenza del diamante, nessuna di esse avrebbe sopportato la tintura diretta (*ibid.*, p. 27).

<sup>146</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 ott. 14.

<sup>147</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1463 genn. 27.

<sup>148</sup> B. Cellini, *Trattato...*, cit., p. 4. Attualmente si definisce come balascio, anche se la denominazione è ormai in disuso, la specie mineralogica dello spinello di colore rosso-rosa, viola, che ha caratteristiche chimiche e fisico-ottiche (minore durezza, colorazione, indice di rifrazione) diverse rispetto a quelle dei veri rubini, che appartengono invece alla specie mineralogica dei corindoni (S. Cavenago Bignami Moneta, *Gemmologia...*, cit., pp. 495-497, 626-630).

<sup>149</sup> *Ibid.*, pp. 7-8.

<sup>150</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1463 genn. 27.

pietre false lo acquistassero, per poi tagliarlo, magari da quel Giovanni da Montaione che proprio nel 1465 aveva ricostruito la fornace accanto al Duomo, gestita dalla sua famiglia fin dall'inizio del secolo<sup>151</sup>, e che nel 1472 si era garantito il monopolio della fabbricazione di "zietas, bochalia et alias res de vitro", stipulando dei patti con tre maestri vetrai originari di Intra e stabilitisi a Milano<sup>152</sup>.

Il cristallo invece proveniva dalla zona del lago Maggiore, come afferma il Morigia, secondo il quale quella zona era ricca anche di corniole, granate ed altre pietre dure<sup>153</sup>.

Michele *de Castano* produceva le pietre false nella propria bottega<sup>154</sup> oppure le acquistava da altri "magistri in arte zemarum" per poi montarle su anelli e *vergete*<sup>155</sup> che probabilmente vendeva al minuto nella sua bot-

<sup>151</sup> G. Biscaro, *Intorno all'arte del vetro...*, cit. Si veda inoltre la nota n. 125.

<sup>152</sup> Con tali patti i tre maestri vetrai si impegnavano a non vendere a Milano e sobborghi "zietas, bochalia, nec alias res de vitro", e di non comprarne, a scopo di rivendita, da altri fuorché da Giovanni da Montaione. Nella zona di Intra, della quale erano originari anche i da Montaione, l'arte del vetro, favorita dalla presenza di cave di quarzo, era praticata fin dall'epoca romana (*ibid.*). Oltre ai da Montaione anche qualche altro produttore di vetro doveva comunque lavorare a Milano: lo testimonia, ad es., un documento del 10 maggio 1474 (*Registri Ducali* n. 176, pp. 322-323) in cui Matteo e fratelli *de Sulbiate* "qui exercent artem vitreorum in urbe nostra Mediolano" ottenevano dalla duchessa l'ordine di arrestare, in qualunque luogo si trovassero, Francesco *Barbinolus* e Antonio *Barbinolus de Altari*, loro lavoranti, fuggiti senza prestare la loro opera per un periodo di tempo sufficiente al pagamento di un debito contratto con i *de Sulbiate*. È molto importante notare il luogo dal quale provenivano i due "laboratores" fuggiti: si tratta infatti del centro ligure di Altare, vicino a Savona, dove l'arte vetraria ebbe una notevole evoluzione nel Rinascimento grazie ai maestri di Murano, e che fu, insieme ad alcune città della Toscana, l'unico centro italiano in grado di fare una concorrenza, seppur modesta, alla produzione veneziana (G. Mariacher, *Vetri italiani del Cinquecento*, Milano 1959, p. 29 ss.). Sui vetrai di Altare: G. Buffa, *L'Università dell'arte vitrea di Altare dalle origini ai nostri giorni. Cenni storici*, Genova 1964.

<sup>153</sup> P. Morigia, *Historia dell'antichità...*, cit., pp. 267-268; Id., *Historia della nobiltà...* cit., p. 29: si trattava di cristallo "di montagna", cioè di cristallo di rocca, quindi di un minerale, non di una pasta vetrosa. A Venezia, invece, a partire dal 1453, comparve la definizione di "cristallo" o "bollito" per designare una pasta vetrosa, inventata dal muranese Angelo Barovier, particolarmente pura e trasparente, ottenuta attraverso una base silicea di cristallo di rocca macinato e sbiancato col manganese. L'odierno "cristallo di Boemia", derivato dal "vetro al piombo" (= 1 parte silicea + 2 di piombo), fu realizzato soltanto alla fine del '600 quando l'inglese George Ravenscraft elaborò una ricetta in cui l'alta percentuale di piombo accentuava notevolmente la lucentezza e la sonorità del vetro (*Introduzione* ad A. Neri, *L'arte vetraria...*, cit.)

<sup>154</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 879, 1453 apr. 6, cart. 881, 1463 genn. 27; G. Lomeni, cart. 1489, 1460 mar. 4 e 1460 giu. 13.

<sup>155</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 genn. 11, 1457 sett. 2, cart. 881, 1459 febb. 9.

tega<sup>156</sup>. Né Michele né tali maestri (Cristoforo *de Busti*, q. Giovanni e Angelino *de Ferraris* q. Francesco) parrebbero però in una situazione economica particolarmente favorevole. Uno di loro, *magister* Angelino *de Ferraris* q. Francesco, che inizialmente aveva lavorato come artigiano autonomo vendendo le pietre a Michele *de Castano*<sup>157</sup>, si ridusse progressivamente in uno stato di dipendenza sempre maggiore, dapprima prendendo in affitto da Michele gli utensili ed un "locum aptum et ydoneum" al lavoro in una delle sue tre botteghe<sup>158</sup>, ma rimanendo proprietario della materia prima delle pietre che vendeva al *de Castano*<sup>159</sup>, in seguito divenendo quasi soltanto un salariato<sup>160</sup>.

L'altro maestro fornitore di Michele, Cristoforo *de Busti* q. Giovanni, pur non riducendosi a salariato, risulta però indebitato con il *de Castano*<sup>161</sup>. Lo stesso Michele subì la confisca dei beni da parte della moglie per *inopia* nel 1457<sup>162</sup>. Dal fallimento dovette però riprendersi quasi subito, come testimoniano i successivi contratti riguardanti la sua attività.

<sup>156</sup> Gli anelli con pietre false, o le pietre da sole non compaiono infatti nei due inventari di *merzarie* sopra citati (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 lug. 13; F. Comi, cart. 2286, 1477 mar. 22), il che fa pensare che fossero destinati esclusivamente ad una clientela locale. Dovevano invece avere una più ampia commercializzazione alla fine del sec. XIV come si rileva dalla loro menzione sia nel mastro di Marco Serraineri, sia nel carteggio Datini (F. Zerbi, *Il maestro...*, cit.; L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit.).

<sup>157</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 sett. 2, cart. 881, 1459 febb. 9.

<sup>158</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1459 febb. 9.

<sup>159</sup> *Ibid.*: che Angelino fosse ancora proprietario della materia prima si desume sia dal fatto che nel rogito si parla di "acquisto" da parte di Michele, sia soprattutto dal confronto dei prezzi con quelli dei due successivi contratti di cottimo stipulati da Michele con Angelino (ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 giu. 13; A. Lomeni, cart. 881, 1463 genn. 27): s. 24 per le "dopline a quadris VIII" rispetto a s. 7, 5 e s. 10 il centinaio; fl. 2 il centinaio per i *diamantes*, rispetto a s. 28 e s. 22 il centinaio.

<sup>160</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1460 giu. 13, A. Lomeni, cart. 881, 1463 genn. 27: anche gli utensili sono di Michele, Angelo è proprietario solo del colore per i balasci.

<sup>161</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 genn. 11: debito di £. 21 che Cristoforo si impegna ad esigere in ragione di £. 4 la settimana vendendo "dobine a quadris VIII" a Michele.

<sup>162</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1457 ott. 14. I fabbricanti di pietre false costituirono un paratiko almeno a partire dal 1488, come testimonia un decreto del 19 novembre di tale anno con cui il duca Gian Galeazzo confermava i loro statuti. Nel medesimo documento veniva stabilito che le multe inflitte ai componenti dell'arte andassero alla Fabbrica del Duomo; che ogni maestro che volesse aprire bottega pagasse £. 25 alla Fabbrica se in città, £. 12 se fuori, e ogni garzone £. 4 (E. Verga, *L'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, Milano 1908, p. 34).

## 2. I BATTILORO.

*L'ars verberandi et filandi*, (quella del battiloro appunto)<sup>163</sup>, di origine antichissima, e conosciuta già nella Magna Grecia, dove giunse dall'Oriente<sup>164</sup>, era praticata, durante il Medio Evo, in molte città italiane e d'Oltralpe. A Venezia viene menzionata per la prima volta in un documento del IX secolo<sup>165</sup>, a Genova e a Lucca era diffusa fin dal '200<sup>166</sup>, mentre a Firenze fu introdotta solo verso il 1420<sup>167</sup>. Oltralpe quest'arte era fiorentina a partire dal '300 soprattutto a Colonia<sup>168</sup>. A Milano invece pare sia stata introdotta solo intorno alla metà del secolo XV, come si desume da un privilegio ducale dell'8 novembre 1452<sup>169</sup> in cui veniva concessa l'esenzio-

<sup>163</sup> L'arte dei battiloro viene designata come *ars verberandi et filandi* in un privilegio ducale di cui si dirà più oltre (ASMi, *Fondo Sforzesco*, Registri Ducali, n. 195, p. 292, 1452 nov. 8). La bibliografia su tale argomento è risultata molto esigua, fatta eccezione infatti per i lavori fondamentali del Ferretto, del Brenni e del Dini (A. Ferretto, *L'arte dei battifogli e della filatura dell'oro e dell'argento*, in "Il mare", Rapallo 30 dic. 1922; L. Brenni, *L'arte del battiloro e i filatori d'oro e d'argento*, Milano 1930, pp. 35-42; B. Dini, *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'Undicesimo Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 28-31 ottobre 1984, Pistoia 1987, pp. 83-111) non vi sono altre ricerche specifiche sull'argomento. Ne fanno accenno poi: M. Wensky, *Women's Guilds in Cologne in the Late Middle Ages*, in "Journal of European Economic History", 1982; M. Wensky, *Discussione*, in *La donna nell'economia* (secc. XIII-XVIII), Atti della XXI Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 137-142; B. Dini, *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV*, in *La seta in Europa: secc. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato 4-9 maggio 1992, Firenze 1993, e gli atti del Convegno sulle origini dell'arte serica a Milano tenutosi presso l'Università degli Studi il 28 giugno 1994, in "Studi Storici" 35 (1994).

<sup>164</sup> L. Brenni, *L'arte...*, cit., pp. 23-30.

<sup>165</sup> *Ibid.*, p. 47.

<sup>166</sup> *Ibid.*, pp. 35-45.

<sup>167</sup> *Ibid.*, pp. 50-52; B. Dini, *Una manifattura...*, cit. Il Dini precisa però che tale arte esisteva già da tempo a Firenze, sia per la foglia d'oro, usata nella pittura, sia per il filo d'oro. L'attestazione del 1420, data dagli statuti dell'arte della seta fiorentina, fu solo il momento in cui tre mercanti, dotati di capitali ingenti, portarono un gran numero di maestri e maestre. Il 1420 fu cioè, afferma il Dini, il momento in cui fu superato a Firenze il sistema di produzione artigianale, sostituito dalla manifattura accentrata controllata direttamente dal mercante imprenditore.

<sup>168</sup> M. Wensky, *Discussione...*, cit.

<sup>169</sup> Ringrazio vivamente P. Grillo per avermi segnalato questo documento: ASMi, *Fondo Sforzesco*, Registri Ducali, n. 195, p. 292, 1452 nov. 8: "Postquam Baldesar de Porris et Gasparinus Rotulus curam precipuam agunt presertim ut nobis gratificentur



ne da qualsiasi tributo, per dieci anni, a Baldassarre *de Porrís* e a Gasparino *Rotulus* per averla portata a Milano e per aver invitato in città maestri stranieri che la insegnassero. Da un altro documento, citato dal Barbieri<sup>170</sup>, veniamo a sapere che “Gasparino Rottullo” il 2 febbraio 1440 aveva ottenuto dal duca un salvacondotto per il genovesato. È presumibile quindi che proprio da Genova, dove l’arte del battiloro era praticata in larga misura fin dal sec. XIII, come si è accennato<sup>171</sup>, egli l’avesse importata a Milano.

Infine la cittadinanza accordata dal duca nel 1466 ad un Pietro *de Colonia*, tedesco, maestro battitore d’oro, residente a Milano da più di 20 anni<sup>172</sup>, ci riporta all’epoca in cui Gasparino *Rotulus* si recò a Genova<sup>173</sup>, da dove tornò, come si è detto, qualche anno più tardi, introducendo a Milano l’arte dei battiloro, missione per la quale ottenne il privilegio ducale di cui si è parlato. Si può ipotizzare dunque che l’arte sia stata diffusa a Milano

de introducenda in inclita urbe nostra Mediolani arte auri et argenti verberandi eiusdemque filandi, et insuper deducendi magistros quoslibet advenas ydoneos qui simul cum eis eiuscemodi frugifero et valde laudabili vacent exercitio et ceteros mediolanenses eius artis ignaros instruant, ex quo maximus honor sequetur urbi prefate, et eque intrate nostre, ac omnes cives recipient emolumentum”, il duca esenta Baldassarre e Gasparino e tutti i loro affittuari, coloni e mezzadri “ab omnibus taleis, taxis, prestitis, focis, inventariis, subventionibus et aliis quibuscumque oneribus tam ordinariis quam extraordinariis, realibus, personalibus atque mixtis hactenus impositis et de cetero quomodolibet imponendis” per dieci anni.

<sup>170</sup> G. Barbieri, *Economia...*, cit., p. 77.

<sup>171</sup> L. Brenni, *L'arte del battiloro...*, cit.; B. Dini, *L'industria serica...*, cit., p. 13.

<sup>172</sup> *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961, 3/108, 1466 dic. 22. Ulteriore indizio di un’origine tedesca dell’arte milanese sono le frequenti citazioni nei contratti di cottimo, di *batiture ad laborem teutonichum*, e di nomi tedeschi tra quelli delle persone coinvolte nella produzione (Rosa *de Alamania*, dominus *Rigus Ziringet*, *Todischus* e dominus *Bernardus de Nurimbergamo*). I rapporti tra Milano e la Germania furono, del resto, sempre molto intensi durante i secc. XIV e XV, su questo argomento: G. Barbieri, *Economia...*, cit., pp. 74 ss. e 156 ss., R. Doren, *Operai tedeschi e corporazioni artigiane a in Italia nel Medio Evo*, Berlino 1903; E. Motta, *Tedeschi a Milano nel Quattrocento*, in “ASL”, s. II, a. XIX (1892) pp. 996 e ss.; A. Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Leipzig 1900; E. Verga, *La camera dei mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano 1914, (rist. anast. Milano 1978), pp. 31-45; G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al sec. XV*, in *Felix Olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 343-483; H. Kellenbenz, *Oberdeutschland und Mailand zur zeit der Sforza*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno Internazionale, Milano 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 193-228.

<sup>173</sup> G. Barbieri, *Economia...*, cit., p. 77

quasi contemporaneamente da maestri genovesi e tedeschi negli anni '40 del secolo XV.

Non sembra, d'altra parte, che si trattasse soltanto del mutamento nell'organizzazione produttiva (dall'artigianato alla manifattura accentrata) di un'arte già praticata a Milano, come Dini ha dimostrato invece per Firenze<sup>174</sup>. Parrebbe piuttosto che a Milano l'*ars verberandi et filandi* fosse effettivamente nuova come è dimostrato, in primo luogo, da un'indagine condotta sulla fonte notarile per la prima metà del '400<sup>175</sup>, che non ne ha rilevata traccia fino agli anni '40 del secolo.

In secondo luogo dal fatto che, uno dei notai rivelatisi la fonte principale sui battiloro in questa ricerca<sup>176</sup> ne fornisce notizie solo a partire dal 1454<sup>177</sup> mentre negli anni precedenti (1444/1454), che pure sono ricchi di contratti di locazione d'opera<sup>178</sup> non se ne fa accenno alcuno.

<sup>174</sup> B. Dini, *Una manifattura...*, cit. Si veda la nota 167. Va sottolineato inoltre che la fabbricazione di foglie per la doratura e le rifiniture veniva spesso realizzata dagli artisti stessi che foggiano gli oggetti (pittori, orefici, intagliatori), senza essere affidata ad una particolare categoria di artigiani (*Ibid.*; B. Cellini, *Trattato...*, cit.; F. Rossi, *Doratura*, in *Enciclopedia Italiana*, a cura della Fondazione Treccani, vol. XIII, Roma 1950). La produzione di foglie di ottone di un certo spessore, utilizzate per bordare e rifinire armature e selle e per la produzione di chiodi, maglie, morsi e sonagli, era comunque diffusa a Milano già alla fine del '300, come testimoniano sia il Carteggio Datini (L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit., vol. I, pp. 249-250), sia il libro mastro del mercante milanese Marco Serraineri (T. Zerbi, *Il mastro...*, cit.). È possibile che la loro fabbricazione avvenisse nelle botteghe degli armaioli (e in particolare dei bordatori che lavoravano per gli armaioli, come sembrerebbe di rilevare in L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit., vol. I, pp. 253-254), o in altre botteghe per la lavorazione dei metalli, e che solo durante il secolo XV, una volta comparsa a Milano, su impulso della produzione serica, la tecnica per ottenere le foglie da filare (delle quali invece non si ha notizia dalle due fonti trecentesche citate), sia divenuta anch'essa di competenza dei battiloro.

<sup>175</sup> I risultati di tale indagine, coordinata da Rinaldo Comba e Patrizia Mainoni, sono stati pubblicati in "Studi Storici", n. 35 (1994). Si veda inoltre: C. Roman, *Un imprenditore serico...*, cit.: l'autrice rileva la presenza a Milano di molti battiloro genovesi soprattutto a partire dagli anni '80 del sec. XV.

<sup>176</sup> Si tratta del notaio Giacomo Bonderio.

<sup>177</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12.

<sup>178</sup> Giacomo Bonderio cominciò la sua attività il 12 ottobre 1444, le cartelle precedenti il 1454 (dalla 960 alla 965) sono state da me utilizzate per la mia tesi di laurea (M.P. Zanoboni, *S. Lorenzo Maggiore fuori le mura: aspetti economici e sociali. Dagli atti del notaio Giacomo Bonderio (12 ottobre 1444-31 gennaio 1446)*. Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1987/ 1988) e per un saggio di carattere toponomastico (M.P. Zanoboni, *Un problema di topografia milanese tardo-medioevale: il borgo di Lachiarella fuori porta Ticinese*, in "ASL", CVI (1990), pp. 111-134), in esse sono com-

In terzo luogo in quanto, sia le botteghe per la lavorazione dell'oro e dell'argento veri, sia quelle per la battitura dell'oricalco<sup>179</sup>, sono risultate frutto della conversione produttiva da altre attività collegate alla lavorazione dei metalli. Cristoforo *de Legnano* q. Antonio che gestiva come “maestro imprenditore”<sup>180</sup> una grande bottega per la battitura dell'oricalco a porta Romana, parrocchia S. Satiro, risulta impegnato in tale attività solo a partire dal 1454<sup>181</sup>, mentre in precedenza aveva esercitato l'*ars cocleariorum lotoni*<sup>182</sup>, arte che comunque mantenne accanto a quella delle

presi circa 60 contratti di locazione d'opera, nessuno dei quali fa il neppur minimo riferimento ai battiloro.

<sup>179</sup> Il materiale utilizzato dai battiloro era di due tipi: poteva trattarsi di *aurum et argentum finum* cioè di oro e argento veri (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1477 ag. 19), oppure di *aurum payolum sive auricalchum* o *aurum subtille* (queste espressioni si equivalgono) (G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12; T. Cesati, cart. 1470, 1454 nov. 8), cioè di oro, od anche argento (T. Cesati, cart. 1480, 1476 genn. 27) falsi; ogni bottega, almeno per quanto si è potuto riscontrare, risulta specializzata in una sola di tali produzioni.

Oricalco=ottone. Attualmente con tale denominazione si intende alludere ad una lega di rame e zinco. Nel medioevo lo zinco come tale era quasi sconosciuto, per cui l'ottone si produceva aggiungendo al rame un minerale, la giallamina, costituita da carbonato o silicato di zinco (A. Carugo, *Introduzione* a V. Biringuccio, *De la pirotechnia* cit., p. LXXIII). Il procedimento è spiegato da Biringuccio (si veda la nota 182), che di oricalco dà la seguente definizione: “Mi pare ancora... di dover in questo luochò dire del ottone, il quale consimigliante grado sta accostato al rame che l'acciaro al ferro, et... e oppenione d'alchuni che sia miniera propria, et ancor che Plinio ne le sue historie naturali lo chiami auricalcho, et dica che ha miniera, non dice dove il si trovasse. et io non ho già mai da alcuno altro inteso, che in luochò alcuno se ne ritrovi..., et io per non averne altra notitia che quella che ho con gli occhi proprii guadagnata, vi dico per certo che così come lacciaro e ferro mediante l'arte condotto quasi in una altra spetic di metallo, così anchor questo e rame dala arte tento in color giallo, et certo fu bella inventione. delche laudar sene debba gli alchimisti, ancor che forse chi fu restasse ingannato pensandosi aver fatto del rame oro” (V. Biringuccio, *De la pirotechnia* cit., p. 19 v.).

<sup>180</sup> Il significato di quest'espressione verrà spiegato più oltre.

<sup>181</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 apr. 2.

<sup>182</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1453 sett. 3; *cocleares* o *coculares* = cucchiari.

Ancora il Biringuccio ci offre un'interessante descrizione di una grande bottega per la lavorazione dell'oricalco che egli stesso aveva avuto modo di vedere a Milano. Appare molto significativo a proposito di quanto si è detto, che, nel ricordare i maggiori centri per la produzione di questa lega, egli accosti il nome della città lombarda a quello di Colonia. Vale senz'altro la pena di riportare, almeno in parte, la descrizione: “Hor per concludere fassi di questo infiniti lavori, et tegnese in vari luochi, come in Fiandra, in Colonia, in Parigi et in piu altri paesi, et ancho in Italia, in la citta di Milano, la dove n'ho veduto lavorare et tegnere gran quantita, et tegnesi in questo modo. Havevano quei maestri ch'io vidi in una gran stanza fatto una fornace longa piu che larga assai, et murata di certe sorte di pietre che per lor natura resistevano a lunghi

*foliete auricalchi*<sup>183</sup> che divenne la sua occupazione principale<sup>184</sup>. Nel

fuochi senza fondere ne ancho mai incenerarsi. Et dove entrava il fuoco dentro alla fornace era quasi per tutto un aperto, el corpo dessa era mezzo o piu sotto terra, et di volta era bassa, et da capo et da piei haveva per ogni luocho uno spiraculo et sopra alla volta haveva due quadri aperti, per li quali si metteva et cavava li crogioli che contenevano il rame per tegnere, et dipoi con sportelletti di terra commessi li turavano. Li crogioli erano di terra di Valentia, overo gli facevan venir fatti da Viena, et erano grandi molto, et quelli chio viddi credo che fussero doi terzi di libre in cercha, et intesi che erano di tenuta di lire 50 o 60 di metallo. Et per far lopera mettevano in ogniuni di questi vasi lire vinticinque di rame de Alemagna peloso, rotto in pezzetti piccoli, et tutto el resto del vacuo fin presso alorlo a due dita empivano duna polvere duna terra minerale di color gialligna et molto ponderosa, quale chiamavano giallamina. Et tutto quel resto del crogiolo chavanzava vacuo empivano di vetro pesto, et dipoi per li sopradetti aperti di sopra gli acconciavano dentro alla volta in sul piano di fondo a due a due, et dipoi li davan fuocho di fusione hore XXIII, et cosi al fine dopo tal termine trovavano la materia tutta fusa, et quel rame che prima era rosso sera fatto giallo dolce et bello, et quasi simile per colore a un oro di vintiquatri carati. Et appresso a questo viddi anchora nella medesima buttiga in servitio di tal lavoro diversi esercitii et maestri, infra quali era chi batteva di detto ottone per far oro pello, et chi ne laminava per far quello che si fanno li pontali per le stringhe, et di quelli anchor verano che li limavano ridotto in anella da sarti, et chi in fibie et altri simili lavori fatti di gitto, et alcuni altri vera che il lavoravano a martello facendone sonagli, et chi cucchiari et chi baccini, et chi el tornegiava in candelieri o altri vasi, et per concludere chi faceva una cosa e chi unaltra, tal che chi intrava in quella buttiga vedendo un travaglio di tante persone credo che cosi gli paresse come pareva a me intrare in uno inferno, anzi in contrario in un paradiso, dove era un specchio in che respandeva tuta la bellezza de l'ingegno, el poter del arte, et io tal cosa considerando mentre che stei in Milana con grandissimo mio piacere, non fu mai giorno che non vandasse a passarmi il tempo...". Nella stessa bottega, prosegue il Biringuccio, si fabbricavano le forme di creta in cui fondere gli oggetti: "... erano otto maestri appresso a piu altri in una stanza quali adaltro non attendevano che a formare in luto, et a condure una infinita di forme di tutte quelle cose picchole che si consumano, o si possan col gitto far dottone... cioe borchie da cavalli, coppe, fibie, dogni sorte maglie campanelli, anella da cucire, et di quel laltre che vi si lega li vetri (cioè anelli su cui montare pietre false) et altre simel cose...". Dopo aver descritto accuratamente la tecnica di cottura delle forme di creta, l'autore conclude commentando: "andai infra me albitrando che sol quella buttiga era bastante non solo a fornir Milano, ma a condir tutta Italia, et certo mi parse grande et bella impresa a un mercante solo, et che li bisognasse haver gran polso a mantenere vivi et continuar in tanti belli esercitii quanti in quel luocho io vidi... Il che altrimenti non credo che faccino ne la Fiandra, o altri luochi de Alemagna, dove fan candelieri, mescirobbe, et tanti altri lavori..." (V. Biringuccio, *De la pirotechnia* cit., pp. 19 v.-21 r.).

<sup>183</sup> Cristoforo de Legnano esercitava ancora l'*ars cocleariorum auricalchi* il 7 ag. 1454 (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 ag. 7). La battitura dell'oro, vero o falso, viene menzionata nei documenti anche come *ars foliete* in quanto, attraverso una serie di battiture si otteneva una lamina sottile che veniva avvolta su filo di seta o di refe da manodopera femminile, oppure utilizzata per altri scopi, come si vedrà più oltre.

<sup>184</sup> Come risulta da tutti documenti riguardanti Cristoforo de Legnano degli anni successivi: (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12; T. Cesati, cart. 1470,

1468<sup>185</sup> Cristoforo aveva ormai affidato la fabbricazione dei cucchiaini ad un socio, Beltramo *de Cuzono*<sup>186</sup> continuando ad occuparsi di persona soltanto dell'*ars batifolie*<sup>187</sup>. Magister Cristoforo non conosceva l'arte che avrebbe intrapreso per gli ultimi vent'anni della sua vita<sup>188</sup>, se la fece insegnare durante il 1454<sup>189</sup> da due artigiani già esperti<sup>190</sup> che lavorarono poi con lui per molto tempo<sup>191</sup>. Anche questo è indice del fatto che la tecnica per battere i metalli era ancora in via di diffusione a Milano.

Da altri settori produttivi legati a quello del filo d'oro e d'argento provenivano anche due dei tre "imprenditori" di cui si ha notizia<sup>192</sup> che gestivano botteghe per la fabbricazione di foglie di oro e argento veri. Francesco *de Vincemalis* q. Giacomo era iscritto, dal 1460, alla matricola degli orefici<sup>193</sup>, mentre Giovanni *de Venzago* gestiva una bottega per l'*ars recha-*

1454 apr. 2, 1454 nov. 8, cart. 1472, 1460 ott. 11, 1462 magg. 13, cart. 1473, 1463 ott. 19, 1464 genn. 25, 1464 lug. 18, cart. 1474, 1465 giu. 5, 1466 genn. 30, cart. 1477, 1471 genn. 26, cart. 1479, 1474 magg. 13).

<sup>185</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1476, 1468 ag. 16

<sup>186</sup> *Ibid.*: Cristoforo avrebbe fornito a Beltramo oricalco per un valore di £. 400 "secundum pretium et pretia que sunt et fiunt ad fundegos auricalchi", gli utensili e la bottega, che egli stesso aveva in affitto. L'affitto (£. 22 s. 8) sarebbe stato pagato con i proventi della società. Beltramo, socio d'opera, si impegnava a "se exercere et laborari facere, ac etiam ipsemet laborare et traffegare ad communem proficium et dapnum" per 4 anni. Alla fine di tale periodo guadagni e perdite sarebbero stati divisi, detratto prima il capitale di Cristoforo. Beltramo avrebbe potuto prendere dalla società s. 32 la settimana "pro se et eius familia alimentando". Anche quest'ultimo dato appare piuttosto significativo: s. 32 la settimana, cioè circa £. 6 al mese, bastavano soltanto per il sostentamento di una *familia*, senza il pagamento di affitti o spese di altro genere, eppure spesso i lavoratori non arrivavano a percepire neppure questa somma.

<sup>187</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1471 genn. 26, cart. 1479, 1474 magg. 13.

<sup>188</sup> L'ultimo rogito riguardante Cristoforo *de Legnano* è del 13 magg. 1474 (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480); egli morì probabilmente poco dopo: è ricordato infatti come il "fu Magister Cristoforo de Legnano" il 19 ag. 1477, nel contratto di apprendistato come filatrice d'oro della nipote (F. Comi, cart. 2285, 1477 ag. 19).

<sup>189</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12; T. Cesati, cart. 1470, 1454 apr. 2.

<sup>190</sup> Si tratta di Gaspare *de Zuchis* q. Lorenzo e di Cristoforo *de Signano*, che non sono definiti esplicitamente maestri. Gaspare era però fratello di un altro battiloro, Giovanni, che aveva la bottega a p.R. p.S. Giovanni Isolano (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1454 nov. 19 e 1454 dic. 20) e che risulta imparentato sia con il mercante Paolino *de Mazenta*, sia con il battiloro Giovanni *de Campo* e Maddalena *de Petrasancta*. Per l'albero genealogico si veda la nota 13.

<sup>191</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 nov. 8, cart. 1472, 1460 ott. 12, cart. 1473, 1464 genn. 25, 1464 lug. 18, cart. 1474, 1465 giu. 5,

<sup>192</sup> Per il significato dell'espressione si veda più oltre.

<sup>193</sup> *Le matricole degli orefici di Milano*, a cura di D. Romagnoli, Milano 1977. Gli statuti dei mercanti auroserici del 1461, e le successive conferme (Registri Panigarola,

*mandi* ancora nel 1466<sup>194</sup>, quando cioè aveva già intrapreso, con i fratelli Gabriele e Beltramo, l'attività di "battiloro imprenditore"<sup>195</sup>. Esercitava l'arte di persona, e non risulta provenire da altri settori produttivi, soltanto magister Nicolao *de Giauro*<sup>196</sup>, o *de Yspania*<sup>197</sup> (precisazione significativa sulla sua probabile origine)<sup>198</sup>, dapprima in società con Gaspare *de Castoldis* e alla dipendenze di Giovanni *de Venzago*<sup>199</sup>, poi in lite<sup>200</sup>, ed infine in concorrenza con Giovanni e fratelli *de Venzago* per l'assunzione della manodopera specializzata<sup>201</sup>.

Si è accennato che le botteghe per l'*ars batifolie* erano specializzate o nella lavorazione dell'oricalco (*aurum payolum*), oppure in quella dei metalli preziosi (*aurum et argentum finum*). A ciò sembrerebbe corrispondere anche una diversa organizzazione del lavoro. Nelle botteghe per la lavorazione dell'oricalco, infatti, pare prevalere il modello del "maestro imprenditore", identificabile con la figura di Cristoforo *de Legnano*, in quanto Cristoforo, in primo luogo, è chiamato *magister*<sup>202</sup>, ed esercitava di

n. 10, p. 261, 1481 nov. 3) prescrivevano che "queli fano fillare et batere oro et argento" dovessero iscriversi alla matricola dei mercanti auroserici. Su questo argomento si veda il saggio di Patrizia Mainoni, in "Studi Storici" 35 (1994). Gli stessi statuti minavano poi severe ammende a chi avesse fatto filare "oro e argento de Collogna", cioè oricalco, su filo di seta (*ibid.*, p. 260). Continui poi erano i divieti di mescolare ferro, oricalco o rame con oro od argento fini (ASC, *Dicasteri*, cart. 219/5, 1490 magg. 24). Per il significato di "aurum de Collogna" si veda il glossario.

<sup>194</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1466 giu. 16: Giovanni *de Venzago* assume un apprendista "in arte recamandi" che subloca però immediatamente ad un maestro ricamatore residente a Padova, contravvenendo ai patti (T. Cesati, cart. 1474, 1456 lug. 31); viene perciò condannato ad un'ammenda di £. 40, anche perché l'apprendista non è stato vestito "nec videtur velle vestiri secundum eius decentiam et facultatem, et promissionem sibi factam" (*ibid.*).

<sup>195</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1465 magg. 21: Giovanni *de Venzago* assume *Magister Nicolao de Giauro*, il quale aveva appena costituito una società con Giovanni *de Castoldis* (*ibid.*).

<sup>196</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1465 magg. 21, 1465 magg. 21; T. Cesati, cart. 1477, 1469 febb. 15: assume un maestro, ma l'arte "fit per utraque partibus"; 1469 magg. 10.

<sup>197</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ott. 15.

<sup>198</sup> La battitura dell'oro e dell'argento era esercitata in Spagna, a Siviglia soprattutto, fin dal '300, in quanto vi era presente un gruppo di battiloro genovesi (L. Brenni, *L'arte...*, cit.).

<sup>199</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1465 magg. 21, 1465 magg. 21.

<sup>200</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1466 apr. 1

<sup>201</sup> Si tratta di *magister Demiano de Pastano*, assunto dapprima da Nicolao *de Giauro* a £. 10 s. 10 al mese (T. Cesati, cart. 1477, 1469 febb. 15), poi dai *de Venzago* a £. 15 al mese (T. Cesati, cart. 1477, 1469 lug. 8).

<sup>202</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 19.

persona l'arte che aveva imparato da poco<sup>203</sup>. In secondo luogo, assumendo un apprendista, si impegnò ad insegnargli l'arte egli stesso, o a fargliela insegnare dai maestri che lavoravano con lui<sup>204</sup>. Risulta poi in tutti i documenti proprietario della materia prima e degli utensili, e titolare della bottega presa in affitto. Le assunzioni effettuate da Cristoforo erano esclusivamente a cottimo, fatto che si verifica anche nelle altre due botteghe per la battitura dell'oricalco individuate: quella di Giovanni *de Zuchis* e quella Giovanni *de Campo* e Maddalena *de Petrasancta*<sup>205</sup>.

Nelle *statione* per la battitura dell'oro e dell'argento, invece, in primo luogo la manodopera, costituita nella massima parte dei casi da individui definiti esplicitamente *magistri*<sup>206</sup>, risulta sempre assunta a tempo, anziché a cottimo, e contesa con salari che sono senz'altro i più alti riscontrati nei contratti esaminati: *Magister Demiano de Pastano*, ad es., assunto il 15 febb. 1469, per tre anni, a £. 10 s. 10 al mese<sup>207</sup>, poté facilmente venir meno ai patti pochi mesi dopo per trasferirsi a lavorare da chi gli aveva promesso £. 15 al mese<sup>208</sup>, mentre *Magister Giovanni de Cislago* ottenne un compenso di ben £. 24 al mese da Francesco *de Vincemalis* q. Giacomo<sup>209</sup>. In secondo luogo, coloro che effettuavano le assunzioni (Francesco *de Vincemalis* e i fratelli Beltramo, Giovanni, Gabriele e Angelino *de Venzago*), fatta eccezione per un caso (quello di *Magister Nicolao de Giauro*)<sup>210</sup> non sembrerebbero per il resto coinvolti direttamente nella produzione<sup>211</sup>, ma parrebbero piuttosto avere solo funzioni organizzative e imprenditoriali: non vengono infatti definiti *magistri*, e nell'assumere apprendisti non si impegnavano ad istruirli personalmente, ma a "farli istruire dai propri

<sup>203</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12; T. Cesati, cart. 1470, 1454 apr. 2; cart. 1472, 1462 magg. 13.

<sup>204</sup> ASMi *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1462 magg. 13.

<sup>205</sup> Sulla bottega di Francesco *de Campo* e Maddalena *de Petrasancta* si veda M. P. Zanoboni, "De suo labore"..., cit.

<sup>206</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1490, 1465 magg. 21; T. Cesati, 1467 febb. 24 1469 febb. 15, 1469 giu. 20, 1469 lug. 8; F. Comi, cart. 2285, 1476 sett. 3

<sup>207</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477.

<sup>208</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477, 1469 lug. 8

<sup>209</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 sett. 3). Il Barbieri menziona Francesco *de Vincemalis* a capo di una grossa bottega già nel 1470 (G. Barbieri, *Economia e politica*..., cit., p. 191)

<sup>210</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882 1465 magg. 21; T. Cesati, cart. 1474, 1466 apr. 1 e cart. 1477, 1469 febb. 15 e 1469 magg. 10

<sup>211</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1466 mar. 18; T. Cesati, cart. 1475, 1467 febb. 24, 1467 apr. 1, cart. 1477, 1469 mar. 11, 1469 giu. 20, 1469 lug. 8, 1469 lug. 8, 1469 lug. 20; F. Comi, cart. 2283, 1473 genn. 16.

maestri”<sup>212</sup>. A questo differente tipo di organizzazione sembrerebbe corrispondere una situazione economica di maestri e lavoratori profondamente diversa: se la manodopera (lavoranti compresi) assunta per la battitura dei metalli preziosi guadagnava dalle £. 8/9<sup>213</sup> alle £. 24 al mese<sup>214</sup>, quella dedita invece alla lavorazione dell’oricalco, pagata a cottimo, appare di frequente indebitata col “maestro imprenditore”<sup>215</sup>. Persino Gaspare *de Zuchis*, fratello di un maestro<sup>216</sup>, e probabilmente maestro egli stesso, anche se non viene definito come tale<sup>217</sup>, risulta indebitato con Cristoforo *de Legnano* per il quale lavorava<sup>218</sup>.

Questi artigiani erano comunque esperti in tutte le fasi della produzione<sup>219</sup>, a differenza di quanto avveniva nella stessa epoca a Firenze, dove, come rileva il Dini<sup>220</sup>, la manodopera era ormai dequalificata e ridotta a svolgere soltanto una fase specifica del processo di lavorazione.

– *Il tipo di produzione*

La varietà della produzione dei battiloro milanesi emerge soprattutto dai documenti riguardanti le botteghe per la lavorazione dell’oricalco, nelle quali, come si è accennato, gli operai erano pagati a cottimo, per cui vengono indicati i prodotti ottenuti.

<sup>212</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475, 1467 apr. 1 e cart. 1477, 1469 mar. 11; F. Comi, cart. 2283, 1473 genn. 16

<sup>213</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ott. 15: assunzione di un lavorante; T. Cesati, cart. 1475, 1467 apr. 1.

<sup>214</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1476 sett. 3.

<sup>215</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283, 1473 (...): Francesco *de Campo* assume Antonio *de Madiis* e i figli Martino e Giorgio fino a quando non avranno pagato i debiti contratti da Martino; cart. 2284, 1475 lug. 18: causa di Francesco *de Campo* e Maddalena *de Petrasancta* contro il lavorante Antonio *de Laqua* che afferma di non essere stato pagato; T. Cesati, cart. 1474, 1465 giu. 5: Cristoforo *de Signano* promette a Cristoforo *de Legnano* £. 16 per un mutuo; 1466 giu. 30: Stefano *de Legnano* q. Giovanni promette a Cristoforo *de Legnano* £. 32 per un mutuo; G. Bonderio, cart. 979, 1475 giu. 8: prestito £. 12; 1476 magg. 31: prestito £. 12.

<sup>216</sup> Si veda l’albero genealogico alla nota 13.

<sup>217</sup> Gaspare *de Zuchis* infatti insegnò l’arte a Cristoforo *de Legnano*.

<sup>218</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 nov. 8: Cristoforo richiede una fornitura di foglie a Gaspare, al quale fornisce materia prima, e utensili, pagando anche l’affitto della bottega; si impegna inoltre a dargli £. 2 la settimana “pro adiutorio laborandi aurum calchum”.

<sup>219</sup> In tutti i contratti di cottimo per la lavorazione dell’oricalco, infatti, lo stesso artigiano svolgeva un gran numero di operazioni diverse.

<sup>220</sup> B. Dini, *Una manifattura...*, cit.



La lavorazione dell'oricalco doveva inoltre prestarsi, anche in questo settore, ad una gamma più vasta di articoli rispetto a quella dell'oro e dell'argento fini, che, a parte la battitura delle foglie, venivano per il resto trattati dagli orefici. Le *foliete* da filare erano soltanto il risultato finale di una serie di battiture che dal *pondus auricalchi* giungevano fino ad ottenere una lamina sottilissima che manodopera femminile avvolgeva poi su filo di seta o di refe<sup>221</sup>. Tra questi due estremi era compreso uno svariato numero di lamine con spessori intermedi che potevano a loro volta essere utilizzate come prodotto finito, per scopi diversi dalla filatura.

La prima fase era probabilmente quella consistente nel "refendere *pondus auricalchi*"<sup>222</sup>, cioè nel tagliare la quantità di oricalco che si intendeva lavorare; era retribuita s. 2 circa per ogni *pondus* di 25 libbre sotti-

<sup>221</sup> L. Brenni, *L'arte...*, cit.; B. Dini, *Una manifattura...*, cit. A tale proposito appare efficace la definizione dell'arte dei battiloro data in alcuni documenti: "ars batendi auricalchum pro faciando folietas et seu batendi folietas auricalchi" (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 969, 1460 ott. 11; cart. 971, 1463 ott. 19). Per le leghe e le tecniche di lavorazione dei metalli: C.S. Smith, R.J. Forbes, *Metallurgia e assaggio*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. III, Torino 1963, pp. 28-75. La descrizione di tutto il processo di lavorazione è data dal Biringuccio: "De l'oro e de l'argento oltre a quello che si tira se ne adatta anchora d'una certa sorte che si chiama filato non che si fili come il vocabulo dice, ma perche si copre con esso un filo di lino che pare cosa filata si chiama argento, ovvero oro filato. Et a fare questo si piglia quella quantita d'argento fino di coppella che volete che comunemente per fare una battuta si costuma pigliarne libre XV, et di questo se ne fa una verga quadra longa un braccio o piu, et dipoi si piglia quella quantita d'oro che vi volete mettere che e un ducato per ogni libra, et di questo se ne fa un'altra verga sottile tanto longha et tanto larga che a ponto da una banda cuopra quella che havete fatta d'argento et s'acostano insieme et legansi et si metteno a un fornello di carboni et soffiando si fanno insieme saldare et per tutto benissimo unire fregandola con uno bastone aognato dontano ben secco, et dipoi essendo ben saldo l'oro con l'argento sopra a una ancudine piana si batte et allongha voltando la parte de l'oro contro a l'oro addoppiandolo a più doppi. Et dipoi con uno martello che habbi la bocca pianissima tanto si batte che si conduce al termine sottile che il volete che e propinquo quasi a quel de le pannelle. Dipoi riquadrato et aconcio le donne assai piu pazienti che gli huomini havendolo cosi condotto con un paro di forbici longhe flessibili et taglienti con la loro longhezza quanto e longa la striscia de l'argento dorato tutto el tagliano in striscette strette anzi di tal sorte larghe che avolte con un fuso a rotella o altro modo sopra al filo del lino sottile o grosso che sia aponto aponto senza sopra aporre niente el copra congionendosi insieme li tagli, et cosi tento questo filo prima in colore giallo di zaffarano secondo il volere de maestri, o il sapere delle donne, con diligentia si fila, et quanto piu possano attendeno altre al coprire bene d'oro a fare il filo aguagliato et giusto sia. Il battiloro attende a mantenerli nel battere che habbi un bello colore giallo et lucente, et questo ordine si tiene in fare l'oro filato" (V. Biringuccio, *De la pirotechnia* cit., pp. 140 v.-141 r.).

<sup>222</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1465 giu. 5; cart. 1475, 1466 nov. 11.

li<sup>223</sup>. Veniva poi la battitura “ad laborem teutonichum seu todeschum a caldis XVIII”, oppure “a caldis VI tantum”<sup>224</sup> retribuita rispettivamente s. 10 e s. 5 il *pondus*. È possibile che corrispondesse alla stenditura, cioè all’assottigliamento della verga di oricalco, con cui si otteneva una lamina di un certo spessore che poteva poi essere ulteriormente assottigliata<sup>225</sup>, oppure utilizzata essa stessa per rifinire selle, armature ed altri oggetti<sup>226</sup>. Non è chiaro però il significato dell’espressione “a caldis”<sup>227</sup>.

Seguiva quindi l’operazione, di solito indicata come prima o seconda nei documenti, del battere “in longo et in largo pro filando”<sup>228</sup>; era pagata molto più delle due precedenti (da s. 32 a s. 36 il *pondus*) e potrebbe corrispondere alla battitura<sup>229</sup>, cioè all’ultima e più complessa fase della lavorazione, consistente nel battere la foglia ancora spessa, dapprima con martelli pesanti, e poi più leggeri, ottenendone così l’allargamento e l’assottigliamento. Il fatto però che un documento parli di “pondus auricalchi batuti et decenter ordinati in longo et in largo pro filando”<sup>230</sup>, e l’entità del compenso, fanno pensare che in questo modo si designasse tutto il processo di lavorazione che dalla verga arrivava alla foglia da filare.

Nella bottega dei battiloro si realizzavano poi le lamine per lavorare al bulino<sup>231</sup>, retribuite da s. 8 a s. 16 il *pondus*, le *folie a zardi-*

<sup>223</sup> *Ibid.* 1 *pondus* = 10 libbre grosse = kg. 7, 625171; 1 libbra grossa = 28 once = kg. 0, 762517; 1 libbra sottile = 12 once = kg. 0, 326793 (L. Frangioni, *Milano e le sue misure...*, cit.)

<sup>224</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1463 ott. 19: “pro quolibet pondere auricalchi batuti et decenter ordinati et liprati ad laborem teutonichum seu todeschum”; G. Bonderio, cart. 980, 1476 magg. 31.

<sup>225</sup> L. Brenni, *L’arte...*, cit.; B. Dini, *Una manifattura...*, cit.

<sup>226</sup> L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit., vol. I, pp. 249-254.

<sup>227</sup> In una lettera del Carteggio Datini (*Ibid.*, vol. I, p. 250; vol. II, p. 273) si richiedeva di specificare se la foglia di ottone da fornire dovesse essere larga o stretta, “raspata” o no, “chon chalde o senza chalde”, ma non viene in altro modo specificato a quale caratteristica del prodotto si intenda alludere.

<sup>228</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1463 ott. 19: “pro quolibet pondere auricalchi batuti et decenter ordinati pro filando”; cart. 1474, 1476 genn. 30: “pro quolibet pondere dicte foliete que fiet in longo et in largo”, del peso di 25 libbre sottili.

<sup>229</sup> L. Brenni, *L’arte...*, cit.; B. Dini, *Una manifattura...*, cit.

<sup>230</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1463 ott. 19.

<sup>231</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1460 ott. 11, 1462 magg. 13; cart. 1473, 1463 ott. 19; 1464 genn. 25, 1464 lug. 18; cart. 1474, 1465 giu. 5, 1466 genn. 30; cart. 1475, 1466 nov. 11, 1466 nov. 11; cart. 1477, 1470 giu. 6, 1471 genn. 26; cart. 1479, 1474 magg. 13; cart. 1481, 1476 mar. 7; G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12; cart. 979, 1475 lug. 8; cart. 980, 1476 magg. 31 “pro quolibet pondere auricalchi liprati et bene ordinati pro buliendo”. La retribuzione per questo lavoro si aggirava di solito intorno ai s. 14-16

no<sup>232</sup> e le “coperte auricalchi laborate in giallo”<sup>233</sup>. Anche nel determinare il significato della definizione di *folia a zardino* ci viene in aiuto Benvenuto Cellini, il quale si sofferma a lungo sul metodo di realizzazione delle foglie di vari colori<sup>234</sup> su cui montare le pietre preziose e quelle false per esaltarne la luminosità. Le foglie per le pietre preziose erano costituite da una lega di oro, argento e rame in proporzioni diverse a seconda del colore che si voleva ottenere, mentre quelle per le *lapides contrafacte* erano di ottone o d'argento<sup>235</sup>. Il metodo di lavorazione indicato dal Cellini (più battiture successive) corrisponde a quello che a Milano praticavano i battiloro, per cui si può forse ipotizzare che le *folie a zardino* fossero appunto quelle destinate a fare da sfondo alle pietre false.

Per quanto concerne infine le “coperte auricalchi laborate in giallo” si può presumere che si tratti di lamine per realizzare dorature di oro falso. La doratura a foglia (di oro vero) era infatti effettuata, fin dall'antichità su oggetti di ogni tipo con metodi diversi a seconda del materiale da ricoprire (metallo, legno, avorio, cuoio, marmo, stoffe)<sup>236</sup>. Sembrereb-

il *pondus*; in un caso raggiunte i s. 20. La tecnica dell'incisione della lastra di rame col bulino è spiegata dettagliatamente dal Vasari (G. Vasari, *Delle tre arti del disegno, cioè architettura, pittura e scultura*, in *Le opere di G. Vasari*, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi, vol. I, Firenze 1906 (rist. anast. Firenze 1981), pp. 208-209). Il bulino viene così definito: “ferro quadro tagliato ad unghia dall'uno degli angoli all'altro per isbieco, che così calando verso uno de' canti, lo fa più acuto e tagliente da due lati, e la punta di esso scorre e sottilissimamente intaglia. Con questo si fanno tutte le cose che sono intagliate ne' metalli per riempirle o per lasciarle vuote” (*ibid.*).

<sup>232</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 nov. 8: retribuzione: s. 12 per libbra.

<sup>233</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1472, 1460 ott. 11; 1462 magg. 13; cart. 1473, 1463 ott. 19; cart. 1474, 1465 giu. 5; cart. 1475, 1466 nov. 11, 1466 nov. 11; cart. 1477, 1470 giu. 6; cart. 1481, 1476 mar. 7; G. Bonderio, cart. 966, 1454 ott. 12; cart. 977, 1473 ott. 7; cart. 979, 1475 lug. 8; cart. 980, 1476 magg. 31. La retribuzione si aggirava intorno ai s. 1, 5-4 per ogni *coperta*.

<sup>234</sup> B. Cellini, *Trattato...*, cit., pp. 9-10. A seconda della quantità di oro argento e rame presenti nella lega si ottenevano foglie gialle, verdi, azzurre o rosse (*ibid.*)

<sup>235</sup> *Ibid.*

<sup>236</sup> Vari erano i metodi utilizzati per la doratura: la doratura a foglia, che serviva per ricoprire, ad es., il legno, viene descritta dettagliatamente dal Vasari: “ingessasi il legno con gesso sottilissimo, impastato colla colla piuttosto dolce che cruda, e vi si dà sopra grossa più mani, secondo che il legno è lavorato bene o male: in altre, raso il gesso e pulito, con la chiara dell'uovo schietta, sbattuta sottilmente con l'acqua... e bagnando di mano in mano con un pennello, con acqua pura..., vi si mette su l'oro in foglia, il quale subito si applica a quel molle. Dorasi ancora in un'altra maniera che si chiama “a mordente”: il che si adopera ad ogni sorta di cose, pietre, legni, metalli d'ogni spezie, drappi e corami; e non si brunisce come quel di prima. Questo morden-

be dunque che anche in questo settore, come in quello delle pietre false ed in quello dei filati d'oro e d'argento<sup>237</sup>, fossero largamente diffuse a Milano le imitazioni.

– *Le filatrici*

Sembrirebbe, dunque, almeno per le tre botteghe per la lavorazione dell'oricalco individuate, che l'organizzazione produttiva fosse quella della manifattura accentrata sotto il diretto controllo del "maestro imprenditore". Non è chiaro però se fosse effettivamente sempre così, e non pare che tale modello possa applicarsi anche alle botteghe per la battitura dei metalli preziosi. Clausole che prevedevano il lavoro nella bottega dell'imprenditore o dove l'imprenditore avesse voluto<sup>238</sup>, oltre al fatto che la retribuzione non prevedeva in nessun caso vitto e alloggio, contrariamente a quanto avveniva di solito nei contratti di locazione d'opera milanesi, fanno sorgere dei dubbi in proposito. L'organizzazione del lavoro doveva sicuramente variare anche da una situazione ad un'altra, da una bottega o da una "azienda" ad un'altra, come si è visto avvenire continuamente nell'intricato groviglio di rapporti tra maestri, imprenditori, lavoratori e mercanti, mai collocabili con precisione in una determinata categoria, che caratterizzava il mondo economico e produttivo milanese quattrocentesco.

È certo in ogni caso che dai battiloro dipendevano, come manifattura esterna, le donne che avevano il compito di avvolgere su filo di seta (o di refe), le foglie d'oro e argento, oppure di oricalco<sup>239</sup>. Quanto fosse diffuso

te... si fa con colori seccaticci a olio di varie sorti, e di olio cotto con la vernice dentrovi e dassi in sul legno che ha avuto prima due mani di colla. E poiché il mordente è dato così, non mentre che egli è fresco, ma mezzo secco, vi si mette su l'oro in foglie". Un terzo metodo di doratura è indicato dal Vasari per le miniature: "si macina ancora di questi fogli in una tazza di vetro con un poco di mele e di gomma, che serve ai miniatori, ed a infiniti che col pennello si diletano a fare profili e sottilissimi lumi nelle pitture ( G. Vasari, *Delle tre arti del disegno...*, cit., vol. I, pp. 194-195). Sui metalli si praticava invece la doratura al mercurio, che viene illustrata da Benvenuto Cellini. Era effettuata tagliando in strisce sottili una foglia d'oro, ponendola in un crogiolo con dell'argento vivo (cioè del mercurio) ed applicandola con un avvivatoio (definito come "verghetta di rame con manico in legno") dopo averla scaldata ( B. Cellini, *Trattato...*, cit., pp. 138-141).

<sup>237</sup> Si veda il paragrafo successivo.

<sup>238</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2284, 1473 genn. 16

<sup>239</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1470, 1454 nov. 8: Cristoforo de Legnano solleva Gaspare de Zuchis da tutto quanto è dovuto a Margherita de Mapello, Caterina de Binago, Caterina de Repossis e Giovannina de Roxetis per la filatura auri pallioli.

a Milano questo genere di attività femminile<sup>240</sup> è testimoniato da un elenco di ben 198 filatrici che lavoravano per la bottega dei battiloro Francesco *de Campo* e Maddalena *de Petrasancta*<sup>241</sup> e da alcuni contratti di apprendistato per la filatura dell'oro<sup>242</sup>. Se le tracce del lavoro femminile non sono infrequenti a Milano neppure in altri settori<sup>243</sup>, la connotazione di questa attività appare diversa. Sebbene infatti si trattasse di lavoro a domicilio che avveniva in casa del marito della filatrice, l'esistenza stessa di contratti di apprendistato specifici per l'*ars filandi foliete*, e non genericamente per mansioni domestiche che prevedessero a latere l'insegnamento della filatura<sup>244</sup>, il fatto che, nella metà dei casi si trattasse di locazioni d'opera per "facere magistram" la discepola<sup>245</sup> ed il fatto che la maestra

Oltre che dalla bottega del battiloro, le filatrici potevano dipendere anche da persone definite "mercanti": ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 mar. 21: Ambrogina *de Marliano* q. Leone di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris* cede ad Antonio *de Tesseris* q. Giacomo tutti i diritti sui crediti che ha verso Michele *de Busti seu de Trechis, merchator foliete auricalchi*, per la filatura *dicte foliete*; ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 978, 1474 ag. 22: Ambrogina *de Laude* q. Alberico, moglie di Giovanni *de Marchollo*, di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris*, dichiara di aver assistito ad un'aggressione "dum transiret per contratam sediminis archiepiscopalis volendo ire ad domum Michaelis q. Abramini, merchatoris ab auro renchalchi, merchatoris sui".

<sup>240</sup> Sul lavoro femminile a Milano nel medioevo le notizie sono molto scarse. Per questo argomento si rimanda a M. P. Zanoboni, "De suo labore...", cit. e alla bibliografia ivi citata. Si vedano inoltre: *La donna nell'economia...*, cit.; L. Frangioni, *Aspettando Smeralda. Prime note sul lavoro delle donne fra Tre e Quattrocento*, Ripalimosani 1995; *Il lavoro delle donne*, a c. di Angela Groppi, Roma-Bari 1996; M. P. Zanoboni, *Milano 1481. Due donne imprenditrici*, in corso di stampa in «NRS».

<sup>241</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1476 genn. 27. Per l'analisi dettagliata del documento si veda l'articolo sopra citato.

<sup>242</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 25 T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21, cart. 1479, 1474 genn. 12, 1474 mar. 24; cart. 1481, 1476 dic. 16; F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 19; F. Spanzotta, cart. 687, 1471 magg. 6.

<sup>243</sup> All'impiego di manodopera femminile fanno accenno gli statuti dei mercanti di lana del 1396 e quelli dei mercanti di fustagno del 1467 per la filatura, quelli dei calzolai del 1461 (la vedova può continuare a dirigere la bottega del marito), quelli dei filatori e quelli dei tessitori di seta. A tale proposito si rimanda al capitolo sulla manifattura serica e a M.P. Zanoboni, "De suo labore...", cit. Per quanto riguarda la massiccia utilizzazione di manodopera femminile nella trattura e nella binatura della seta si veda M.P. Zanoboni, *Gli statuti del 1511...*, cit.

<sup>244</sup> Un contratto di questo tipo è attestato invece per l'*ars frixarie* (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2282 1471 nov. 15).

<sup>245</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 25; T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21, cart. 1479, 1474 genn. 12, 1474 mar. 24. Il livello di specializzazione di queste apprendiste, semplici o aspiranti maestre, sembrerebbe nettamente superiore a quello della maggior parte degli apprendisti e lavoratori di sesso maschile che svolgevano altre attività: mentre questi ultimi, infatti, in moltissimi casi si impegnavano ad obbedire al maestro non solo nei compiti relativi all'arte, ma in tutto quello che il

potesse assumere anche parecchie apprendiste<sup>246</sup> da lei sostenute durante la giornata<sup>247</sup> e remunerate in base a quello che a sua volta la maestra riceveva dai mercanti<sup>248</sup>, dimostra come in realtà questo “lavoro a domicilio” fosse assai simile a quello di un laboratorio artigiano<sup>249</sup>.

A conferma di ciò è anche il fatto che le filatrici risultano proprietarie di quello che doveva probabilmente essere lo strumento di lavoro principale: la *forfex ab auro* che parecchie doti e confische di beni attestano tra gli oggetti posseduti<sup>250</sup>.

Era cioè un'organizzazione del tutto simile a quella del lavoro maschile persino nella formulazione del contratto che poteva essere stipulato dal marito della maestra e dal padre dell'apprendista<sup>251</sup>, oppure dalla

maestro e sua moglie avessero loro ordinato, le filatrici, invece, in tutte le locazioni d'opera reperite, ad eccezione di due (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, 1474 gen. 12 e 1474 mar. 24), si impegnavano esclusivamente per i compiti relativi all'*ars foliete*. A proposito della situazione dell'apprendista impiegato in lavori sussidiari si veda R. Greci, *Le botteghe artigiane in Emilia Romagna*, in Id., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia Padana medievale*, Bologna 1988, p. 254.

<sup>246</sup> È il caso di Antonina *de Ferrariis de Grado* q. Beltramo, di p.T. p.S. Lorenzo Maggiore *foris*, che assunse nel giro di due mesi ben tre apprendiste, due delle quali avrebbero dovuto diventare maestre (ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 gen. 12 e 1474 mar. 24: questo rogito riguarda due apprendiste sorelle).

<sup>247</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 gen. 12 e 1474 mar. 24: Antonina *de Ferrariis* si impegnava a “dare menestram” alle apprendiste. In altri casi erano previsti vitto e alloggio ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 687, 1471 magg. 6; F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 19.

<sup>248</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 26; T. Cesati, cart. 1479, 1474 gen. 12 e 1474 mar. 24.

<sup>249</sup> Di vere e proprie maestre autonome, e non di semplici lavoratrici a domicilio dipendenti dal mercante parla anche A. Guenzi (A. Guenzi, *Tessitura femminile tra città e campagna. Bologna, secoli XVII/ XVIII*, in *La Donna nell'economia...*, cit., pp. 247-259) per le tessitrici di Bologna in età moderna. “Laboratorio artigiano” è la definizione utilizzata da F. Franceschi (F. Franceschi, *Oltre il “Tumulto”...*, cit.) per distinguere la bottega dell'artigiano da quella del mercante di lana nella quale avvenivano le operazioni di rifinitura e, talvolta, di vendita. Un'ulteriore distinzione è fatta poi, dal medesimo autore, tra laboratorio artigiano e lavoro domicilio.

<sup>250</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1474, 1465 nov. 5, cart. 1477, 1470 nov. 12, cart. 1481, 1476 giu. 14 e 1476 nov. 20; A. Lomeni, cart. 879, 1453 mar. 18. A proposito delle *forfex ab auro* va segnalato un documento in cui Costantino (...), abitante a Genova, *Magister a forficibus* (...), su richiesta di Giacomo *de Meliavachis* di p.R. p.S. Nazaro in Brolo, *Magister a forficibus*, promette che: “numquam docet nec instruet, nec instrui faciet aliquam personam habitantem in civitate Mediolani nec (...) de dicta arte dictorum forficium nec fatiendi dictas forfices, nec ipse Constantinus in dicta civitate Mediolani numquam laborabit nec laborari fatiet de dicta arte” (ASMi, *Notarile*, G. Regni, cart. 738, 1471 (?) (...)

<sup>251</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1473, 1464 apr. 21, cart. 1481, 1476 dic. 16; G. Bonderio, cart. 972, 1465 ag. 26; F. Spanzotta, cart. 687, 1471 apr. 26.

maestra e dall'apprendista in persona col consenso di un parente<sup>252</sup>. Nemmeno la retribuzione, che ammontava in genere a £. 4-5 annue oltre al vitto e a qualche capo di biancheria, era diversa da quella di molti apprendisti di sesso maschile<sup>253</sup>.

### 3. GLI ARMAIOLI.

Al contrario degli spadari che avevano costituito un paratico sin dalla fine del '300, i primi statuti degli armaioli pare risalgano soltanto al 1525<sup>254</sup>. Da un rogito notarile risulta però che essi già nel 1474 formavano

<sup>252</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1479, 1474 genn. 12, 1474 mar. 24; F. Comi, cart. 2286, 1477 ag. 19.

<sup>253</sup> Osserva il De Maddalena, in base a due "ricordanze" mercantili conservate all'Archivio Storico Civico, che verso il 1560 le *magistre* che filavano su seta le foglie di argento dorato percepivano s. 10 per oncia, cioè s. 120 per libbra di seta. Anche se non sappiamo quanto tempo impiegassero a svolgere il lavoro, il compenso doveva essere molto elevato, in quanto era pari a 6 volte la retribuzione corrisposta nello stesso periodo alle maestre trattrici, e a 15 volte quella dei filatori di seta (A. De Maddalena, *Dalla città al borgo*, Milano 1982, p. 51-52). Non è possibile per il resto dire qualche cosa di preciso sugli stipendi, che dovevano dipendere dalla posizione sociale, dall'età, dal ruolo effettivamente svolto, dalle competenze assegnate, da quello che l'apprendista o il lavorante sapevano già fare. Variavano inoltre da un'arte all'altra: i compensi percepiti dai tessitori di lino e di fustagno (fossero apprendisti o lavoratori), ad es., sembrerebbero nettamente inferiori a quelli percepiti dai tessitori di seta. I primi erano infatti pagati da £. 0 a £. 4-5 annue più vitto e alloggio e qualche capo di vestiario, oppure da £. 18 a £. 24 annue senza vitto e alloggio, con punte di £. 37, £. 54 e persino £. 60. Nel settore serico i tessitori (apprendisti o lavoratori) erano retribuiti invece da £. 4 a £. 30 annue più vitto e alloggio, la media si aggirava comunque tra £. 10 e £. 14 all'anno più vitto e alloggio; senza vitto e alloggio variava da £. 42 a £. 63 annue circa. Coloro che lavoravano nel settore metallurgico, invece, erano quasi sempre retribuiti a cottimo, senza vitto e alloggio. Gli stipendi più alti, come si è detto erano quelli percepiti dai battiloro (maestri o lavoratori) che trattavano metalli preziosi: da £. 7 a £. 24 al mese.

Su questo argomento: A. Fanfani, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del sec. XV agli inizi del XVIII*, Milano 1959; D. Sella, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia 1968; Ch. De la Ronciere, *Prix et salaires à Florence au XIV<sup>e</sup> siècle*, Roma 1982.

<sup>254</sup> C. Santoro, *Collegi professionali...*, cit., p. 40. Sono rimasti però soltanto gli statuti del 1584, che accennano a quelli del 1525.

Sugli armaioli: I. Gelli-G. Moretti, *Gli armaioli milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano 1903; E. Motta, *Armaioli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in "ASL", XLI (1914), pp. 187 ss; F. Fossati, *Per il commercio delle armature e i Missaglia*, in "ASL" LIX (1932), pp. 279-297; B. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese dell'armatura*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. XI, Milano

un'*universitas*<sup>255</sup>, di cui facevano parte sia gli imprenditori sia i maestri alle loro dipendenze: vi compaiono infatti i nomi degli imprenditori Antonio Missaglia, Pietro Innocenzo *de Ferno*, Francesco Boltego<sup>256</sup>, ma anche quello di Pietro *de Ghixulfis*, che aveva lavorato a cottimo nella bottega del *de Ferno*<sup>257</sup>, “de arte armorum, videlicet in faciendis armaturas infra-scriptarum manerierum”<sup>258</sup>. Sebbene non venga definito “magister”, Pietro *de Ghixulfis* non sembrerebbe affatto un semplice lavorante: oltre alla varietà di pezzi che gli veniva affidata, infatti, lo stesso rogito stabiliva che non avrebbe avuto alcun aiuto dal *de Ferno* “ad fuxinam nec alibi”, segno che si trattava di un maestro già esperto. A Pietro era inoltre affidata la prova delle armature sui clienti, attività per la quale avrebbe percepito un

1958, pp. 698-798; L. Frangioni, *Una cotta di maglia milanese a Firenze sulla fine del Trecento*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, Napoli 1978, vol. II, pp. 479-495; Ead., *Un'industria d'arte per le armature e le armi*, in *Artigianato Lombardo. 2 - L'opera metallurgica*, Milano 1978, pp. 46-64; Ead., *Martino da Milano “fa i bacinetti” in Avignone (1379)*, in “Ricerche Storiche”, XIV (1984); Ead., *Aspetti della produzione delle armi milanesi nel XV secolo*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno Internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, vol. I, pp. 195-200; Ead., *La tecnica di lavorazione dei bacinetti: un esempio Avignonese del 1379*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII/XVI*, Atti dell'undicesimo Convegno Internazionale di Studio tenutosi a Pistoia nei giorni 28-31 ottobre 1984, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1987, pp. 191-208; Ead., *Alcuni problemi sui modi di produzione del settore metallurgico...*, cit.

<sup>255</sup> ASMi, *Notarile*, Azzone Spanzotta, cart. 760, 1474 ag. 25. Ringrazio vivamente Consuelo Roman per avermi segnalato il documento. Si tratta della richiesta di conferma, da parte dell'*Universitas* degli armaioli, delle lettere patenti loro concesse da Francesco Sforza il 1° giugno 1463. Il testo di tali lettere però non compare nel documento, e non è stato possibile per ora reperirlo. È probabile comunque che l'*universitas armoriorum* esistesse già in tale anno. Lo stesso rogito mette in rilievo che essa si riuniva nella chiesa di S. Sepolcro. Si veda in ogni caso la trascrizione in appendice.

<sup>256</sup> I nomi dei componenti dell'*Universitas* degli armaioli sono riportati in appendice.

<sup>257</sup> Pietro Innocenzo *de Ferno* era un grande imprenditore, forse allievo di Antonio Missaglia. Armature con il suo marchio si trovavano presso le maggiori corti d'Europa (B. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese dell'armatura...*, cit., pp. 729-730).

<sup>258</sup> ASMi, *Notarile*, A. Sartirana, cart. 869, 1467 giu 4: Pietro *de Ghixulfis* avrebbe dovuto fabbricare: “corazias ab armigero italianas, corazias franzoxias, corazias spagnolas, corazias teononicas ad computum et rationem librarum IV imp. pro qualibet petia suprascriptarum manerierum armorum; item corsitos franzoxios et teutonicos cum scarselis et afoldatis de retro et ascarlionatis de antea ad computum et rationem librarum XIV cum dimidia imp. pro quolibet; item corazinas secretas ad computum et rationem librarum III imp. pro qualibet corazina; item pectora teonica de qualibet factione ad computum et rationem soldorum XVIII imp. pro qualibet pezia; item spalas teononicas de qualibet factione ad computum et rationem soldorum XXVIII imp. pro qualibet”.



compenso aggiuntivo<sup>259</sup>, e il diritto ad avere alle proprie dipendenze un lavorante<sup>260</sup>.

La condizione economica di Pietro *de Ghixulfis* comunque non era affatto solida: sebbene infatti non avesse oneri dovuti ad immobilizzazioni di capitale<sup>261</sup>, in quanto la materia prima gli era fornita da *dominus* Pietro Innocenzo<sup>262</sup>, fu costretto a chiedergli un prestito di £. 50 che avrebbe restituito detraendo dal proprio compenso una certa somma ogni settimana. Cinque anni dopo, nel 1472, Pietro risultava creditore dell'armaiolo Marcolo *de Limidi* per una piccolissima somma (s. 12)<sup>263</sup>.

Nella stessa situazione si trovava Ambrogio *de Calcho* q. Irillo, "magister quantorum saldorum" assunto a cottimo dal *magister et mercator* Antonio Missaglia<sup>264</sup> il quale si impegnò a "manutenere dicto Ambrosio fusinam et carbonem et utensilia necessaria pro dicto laborerio pro dicto Ambrosio et pro uno alio laboratore", e a prestargli £. 40 che Ambrogio avrebbe restituito in ragione di s. 5 il paio di guanti. Il contratto prevedeva anche che Ambrogio pagasse al Missaglia l'affitto della bottega<sup>265</sup>, che poteva essere una parte della *domus habitationis* del Missaglia<sup>266</sup>, od altro luogo da lui designato.

Nella stessa situazione di indebitamento si trovava pure la quasi totalità dei maestri o lavoranti assunti dagli imprenditori per la fabbricazione di corazze, spallacci, guanti, gambali ed armi da taglio di cui si ha notizia dai rogiti esaminati<sup>267</sup>. Il rapporto stipulato con loro era sempre di cottimo<sup>268</sup>. Anche nei contratti di apprendistato, che pure per tutte le altre

<sup>259</sup> *Ibid.*: "item quod si dictus Petrus fecerit aliquam coraziam franzoxiam, teotonicam, italianam, spagnolam, et eas corazias approbaverit ad personas hominum, quod dictus dominus Petrus Innocenzus teneatur et obligatus sit dare et solvere eidem Petro soldos decem imp. plus pro qualibet pretio suprascripto".

<sup>260</sup> *Ibid.*: "item quod dictus Petrus Innocenzus teneatur dare ipsi Petro lectum unum pro se et uno laboratore pro dormiendo sursum in fondegheto dicti domini Petri Innocenzi sito de radente stallas".

<sup>261</sup> A tale proposito: L. Frangioni, *Martino da Milano...*, cit.

<sup>262</sup> *Ibid.*: Pietro Innocenzo si impegnava anche "eidem Petro manutenere ad laborandum".

<sup>263</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 977, 1472 ott. 5.

<sup>264</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1454 genn. 12: Ambrogio *de Calcho* avrebbe ricevuto s. 43 il paio di guanti.

<sup>265</sup> L'entità dell'affitto non viene specificata.

<sup>266</sup> Sulla casa di Antonio Missaglia: I. Gelli-G. Moretti, *Gli armaioli milanesi. I. Missaglia...*, cit.

<sup>267</sup> Su 36 tra maestri e lavoranti assunti dall'imprenditore 20 erano indebitati.

<sup>268</sup> Ciò avviene in quasi tutti i rogiti esaminati.

Disegno del notaio F. Spanzotta (ASMi, *Notarile*, cart. 686, 1468).



arti prevedevano a Milano vitto e alloggio, oltre ad una somma forfettaria che variava moltissimo da un caso ad un altro, per l'*ars armoriorum* non contemplanò mai<sup>269</sup> il mantenimento dell'apprendista, che veniva pagato anch'egli a cottimo o a giornata<sup>270</sup>. Appare significativo a tale proposito il fatto che l'unico apprendista costretto a contrarre un debito<sup>271</sup> di cui si abbia notizia dalla documentazione in esame fu assunto da Pietro Innocenzo *de Ferno* che gli prestò £. 12.

Notizie di fughe per debiti nella seconda metà del '400 si hanno in due dei documenti esaminati dal Motta<sup>272</sup>, l'uno riguardante un Giacomino Vitali "magistro da chiodi da corazine" fuggito a Lione per timore dei creditori, dopo essere stato derubato da molti lavoranti<sup>273</sup>. L'altro documento riguarda Giovanni *de Castello* e Cristoforo *de Solaro*, entrambi maestri d'armi e "laboratores" di Antonio Missaglia, fuggiti in Francia ad esercitare la medesima arte, senza pagare i debiti (£. 75 s. 8 e £. 130 s. 10) che avevano con Antonio<sup>274</sup>.

Un quadro ancora più preciso della situazione di maestri e lavoranti armaioli alle dipendenze di un imprenditore, è fornito da una "littera contra debitores" concessa nel 1476 ad Antonio Missaglia<sup>275</sup> il quale lamentava di aver prestato a molti "operarii armorum" notevoli quantità di denaro che non gli erano poi state restituite per la fuga dei lavoranti che le avevano ricevute<sup>276</sup>. Il Missaglia ottenne perciò dal duca la facoltà di far incarcerare i suoi debitori finché non gli avessero pagato il dovuto, o

<sup>269</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 giu. 25, cart. 976, 1471 apr. 25, cart. 978, 1475 genn. 3; O. Montebretti, cart. 1377, 1467 apr. 13; A. Sartirana, cart. 868, 1466 febb. 27, 1466 ott. 6; G. Brenna, cart. 754, 1466 ott. 16. I contratti di apprendistato, che prevalgono in tutte le altre arti, sembrerebbero nell'*ars armorum* in numero molto esiguo.

<sup>270</sup> *Ibid*

<sup>271</sup> Da tutta la documentazione esaminata, non solo per l'arte degli armaioli ma per tutte le altre, in nessun caso un apprendista era risultato indebitato. Contraevano debiti talvolta i lavoranti, ma quasi esclusivamente quelli pagati a giornata o a cottimo.

<sup>272</sup> E. Motta, *Armaioli milanesi...*, cit., doc. n. 90, 1466 circa, e 94, 1468 ott. 7 (d'ora innanzi Motta seguito dal numero del doc.).

<sup>273</sup> Motta, 90. Giacomo risulta aver assunto a cottimo nel 1466 due lavoranti ai quali aveva fornito la materia prima e prestato rispettivamente £. 9 e £. 4 s. 10 (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1466 magg. 19 e 1466 ag. 25).

<sup>274</sup> Motta, 94, 1468 ott. 7.

<sup>275</sup> *Registri Ducali*, n. 110, pp. 395-396, 1476 magg. 14.

<sup>276</sup> *Ibid.*: "cum... mutuo concessisset plerisque operariis armorum plerasque pecuniarum quantitates, ac aliis subvenisset de diversis rebus pro usu et fabricatione armorum, ut facilius et commodius intendere possint exercitio armorum; ex quibus nonnulli eius fuerunt nequitie quod facta fide aufugerunt, seu laborare et solvere recusaverunt...".

finché non gli avessero dato idonea garanzia di pagare entro un mese<sup>277</sup>. D'altra parte, già nel 1454, Antonio Missaglia, creditore di Francesco Sforza di £. 23. 783 s. 5, aveva chiesto l'intervento di Cicco Simonetta perché gli facesse avere tale denaro, in modo da poter "fare lavorare et manuttenire li lavoratori che continuamente volleno dinari per la loro vita et altramente se parteriano da Milano"<sup>278</sup>.

Da tutto ciò si può forse dedurre che i numerosi trasferimenti all'estero di armaioli e lavoranti<sup>279</sup> non fossero dovuti soltanto alle richieste dei principi stranieri<sup>280</sup>, ma anche ad una situazione di disagio all'interno del ducato, situazione che dovette sfociare nel processo del 1492<sup>281</sup> contro i "magistri ex armis", i "magistri ab ipothecis armorum" e i "laboratores armorum" resisi colpevoli di aver incitato alla fuga altri maestri e lavoranti. Nel 1494<sup>282</sup> si arrivava a comminare la forca ai "magistri como laboratori de armi" che fossero fuggiti dal ducato, pena alla quale "siano tenuti patre et matre per li figlioli et li barbi per li nepoti che contrafarano".

Uno dei primi processi intentati nel 1492 fu quello contro Marco de Limidi<sup>283</sup>, "magister ab armis"<sup>284</sup> che aveva la bottega dapprima a porta

<sup>277</sup> *Ibid.*

<sup>278</sup> F. Fossati, *Per il commercio delle armature...*, cit., pp. 287-289; il documento continua in questo modo: "et etiam aciò possa manuttenire il credito con li mercadanti che me danno le sue robe".

<sup>279</sup> I. Gelli-G. Moretti, *Gli armaioli...*, cit.; B. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese dell'armatura...*, cit.

<sup>280</sup> Anche nelle due opere citate alla nota precedente si afferma che nella seconda metà del '400 la produzione degli armaioli milanesi subi indubbiamente una battuta d'arresto, di cui fu responsabile in parte la diffusione sempre maggiore delle armi da fuoco, che trovavano in Brescia il centro di maggiore specializzazione (I. Gelli, *Gli archibugiari milanesi. Industria, commercio, uso delle armi da fuoco in Lombardia*, Milano 1905). Si trattava probabilmente anche di motivi più complessi, dovuti ad un tipo di organizzazione del lavoro che L. Frangioni definisce "capitalistica", e alla conseguente condizione di indebitamento che caratterizzava maestri e lavoranti nell'*ars armorum* più di quelli di tutte le altre arti. Altro motivo delle difficoltà in cui sembrerebbero dibattersi gli armaioli può forse essere imputato al meccanismo delle commesse ducali (si veda il cap. V), da cui la produzione delle armi dipendeva in gran parte: se nel 1453 Antonio Missaglia aveva crediti verso Francesco Sforza per £. 25.000, poi ridotti a poco più di £. 13.000, con Galeazzo Maria la situazione precipitò, e i debiti del duca verso il Missaglia raggiunsero £. 130.000 (B. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese dell'armatura...*, cit., p. 723). Ciò doveva riflettersi sul trattamento economico dei sottoposti, come lo stesso Missaglia aveva sottolineato nel 1454.

<sup>281</sup> I. Gelli-G. Moretti, *Gli armaioli...*, cit.; E. Motta, *Armaioli milanesi...*, cit.; B. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese dell'armatura...*, cit...

<sup>282</sup> *Registri Panigarola*, n. 23, pp. 209-210, 1494 magg. 3.

<sup>283</sup> B. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese dell'armatura...*, cit...

<sup>284</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 976, 1471 apr. 25.

Pisanello, abbozzi di canne da cannone. Parigi, Louvre.



Ticinese<sup>285</sup>, e poi a porta Vercellina, parrocchia S. Maria Segreta<sup>286</sup>, e che nel 1472 sciolse con un passivo totale di £. 889 d. 5 una società con Simone *de Gallarate* q. Pietro<sup>287</sup>. Creditori dei due soci erano i dazieri della mercanzia per £. 68: Marco e Simone dovevano infatti avere un fondaco o una bottega a Ginevra, in quanto nella divisione della società era previsto che le armi che i due soci avevano *in terra Gebenarum* fossero in comune. Creditore di £. 71 s. 9<sup>288</sup> era il *civis et mercator* Aluisio Cusani<sup>289</sup>, mentre gli altri creditori erano quasi tutti compresi nell'*universitas* degli armaioli<sup>290</sup>, alcuni come maestri o lavoranti, il citato Pietro *de Ghixulfis* ad esempio<sup>291</sup>, altri come imprenditori<sup>292</sup>. Parte dei creditori della società sembrerebbero dunque lavoranti della bottega che non erano stati pagati. Simone *de Gallarate* dovette riuscire a superare quasi subito la situazione negativa, dal momento che nel 1475<sup>293</sup> poté fornire ad Ambrogio *de Cantono* q. Giovanni un anticipo di £. 12 s. 10 “pro manufactura scheneriarum pro armando” che Ambrogio avrebbe fabbricato “ex et de ferro, azale et focho et cum utensilibus ac in domo habitationis dicti Symonis” dal 3 novembre 1475 al 1 febbraio 1476<sup>294</sup>.

<sup>285</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 giu. 25; cart. 976, 1471 apr. 25.

<sup>286</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 977, 1472 ott. 5.

<sup>287</sup> *Ibid.*

<sup>288</sup> *Ibid.*

<sup>289</sup> Motta, 139, 1487 genn. 2: il “civis et mercator” Aluisio Cusani riceve duc. 1200 per delle armature fornite al duca di Savoia; Motta, 146, 1491 febb. 17: partecipa con £. 6350 ad una società con i *de Fossano* e con Francesco *de Cattaneis* per la fornitura di armature al duca di Lorena.

<sup>290</sup> ASMi, *Notarile*, Azzone Spanzotta, cart. 760, 1474 ag. 25. Gli altri creditori facenti parte dell'*Universitas* degli armaioli erano: Pietro *de Gisulfis* (s. 12), Angelo *de Gisulfis* (£. 101 s. 11), dominus Cristoforo *de Sidriano* (£. 52 s. 10), Giacomo *Fiandronus* (£. 7 s. 3), Angelo *de Pergamo* (£. 3 s. 16), Pietro *de Mozate*, che altrove risulta maestro “in arte ferarie et faciendi springardas” (F. Spanzotta, cart. 88, 1474 lug. 15, cart. 689, 1474 ott. 27 e 1476 lug. 4) (£. 13 s. 6); Donato *de Aplano* (£. 6 s. 6); Lazzaro *de Ambrosonibus* (£. 5 s. 4); Prandino *de Lomatio* (£. 144); Stafforte *de Fiandronibus* (£. 20) (G. Bonderio, cart. 977, 1472 ott. 15). I creditori non facenti parte dell'*Universitas* erano invece: Galeazzo detto *Fantonus* (£. 110 s. 6 d. 11); Giacomo *de Albayrate* (£. 166 s. 3); Rainerius *de \*\*\**, *magierius* (£. 6 s. 13); Giovanni *Ravagnaschus* (£. 6 s. 12); Cristoforo *de Angleria* (era un *armifex*: Motta, 146); creditore di £. 30 s. 8 d. 6; Giovanni *de Stuchis* (£. 73); Filippo *de \*\**, *religator* (£. 7 s. 3: *ibid.*)

<sup>291</sup> Si veda l'inizio di questo capitolo.

<sup>292</sup> Ad es. Stafforte *de Fiandronibus* q. Gaspare, creditore di £. 20, assunse un apprendista (ASMi, *Notarile*, G. Visconti, cart. 1521, 1454 apr. 15).

<sup>293</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1475 nov. 3

<sup>294</sup> *Ibid.*: il contratto prevedeva anche che, se Ambrogio non avesse fatto tali *schene*, o ne avesse fabbricate solo una parte, avrebbe dovuto restituire tutto o in parte il denaro.



Oltre agli armaioli, sembrerebbero trovarsi in condizione difficile anche i coltellinai<sup>295</sup>. Il 20 agosto 1457<sup>296</sup> il duca concesse a Giangiacomo *de Seregno* q. Pietro, che due anni prima aveva stipulato con Giovanni *de Novaria* q. Antonio una società per la fabbricazione di coltelli<sup>297</sup>, di vendere, per pagare i creditori, un fondo a porta Cumana, parrocchia S. Prospero, anche se costituiva l'ultimo dei beni dotali della moglie. Il provvedimento era motivato dall'estrema povertà di Giangiacomo dovuta al fatto che l'arte dei coltelli da lui esercitata non rendeva più<sup>298</sup>. Una sorte non migliore ebbe il socio di Giangiacomo, Giovanni *de Novaria* che subì la confisca dei beni da parte della moglie in quanto "vergebat ad inopiam"<sup>299</sup>. Tre anni dopo il medesimo Giovanni *de Novaria* costituì un'altra società, sempre per la fabbricazione di coltelli con Antonio *de Gallo* e Giovanni *de Sapis*<sup>300</sup>, nella cui bottega a porta Orientale, parrocchia S. Raffaele, si sarebbe svolto il lavoro<sup>301</sup>. Il 29 luglio 1459<sup>302</sup> a Giovanni *de Sapis*, per la sua estrema povertà, veniva revocata la condanna a £. 60 inflittagli perché, andato a ritirare i coltelli a casa del lavorante Stefano *de Orta*, era stato insultato da Stefano e dai suoi lavoranti ed aveva risposto agli insulti.

Sembrerebbe dunque che alcune di queste società fossero stipulate per sopperire a situazioni di difficoltà economica.

#### 4. I TRAVERSATORI.

Una categoria nettamente separata da quella degli armaioli era quella dei traversatori che svolgevano, come ha rilevato Luciana Frangioni<sup>303</sup>, un lavoro estremamente specializzato consistente nella realizzazione di cernie-

<sup>295</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 965, 1453 sett. 28; T. Cesati, cart. 1472, 1462 ag. 16; A. Lomeni, cart. 880, 1454 sett. 18, 1455 ag. 11, 1455 sett. 1, cart. 881, 1458 ag. 1, 1458 ag. 17, cart. 882, 1465 genn. 7, 1465 lug. 3, 1466 magg. 19, 1466 magg. 21, cart. 883, 1466 lug. 26, 1467 nov. 6.

<sup>296</sup> *I registri delle Lettere Ducali...* cit., 2/99.

<sup>297</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1455 ag. 11.

<sup>298</sup> *I registri delle Lettere Ducali...* cit., 2/99, 1457 ag. 20.

<sup>299</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 880, 1455 sett. 1.

<sup>300</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1458 ag. 17.

<sup>301</sup> *Ibid.*

<sup>302</sup> *I registri delle Lettere Ducali...* cit., 8/250, 1459 lug. 29.

<sup>303</sup> L. Frangioni, *Martino da Milano...*, cit., pp. 82-83; Ead., *La tecnica di lavorazione dei bacinetti...*, cit., pp. 198-200.

Pisanello, studio di testa. Parigi, Louvre.



re per fissare le visiere al coppo<sup>304</sup>, di fori di aerazione, di forellini per fissare il rivestimento interno in pelle dell'armatura e nella smerigliatura<sup>305</sup>.

A Milano essi sembrerebbero costituire una cerchia ristretta di maestri e lavoranti imparentati tra loro e completamente indipendenti dagli armaioli veri e propri, per i quali lavoravano ma senza alcun vincolo di subordinazione.

Queste considerazioni sono suggerite, in primo luogo, dall'esame di due documenti<sup>306</sup> rivelatisi di notevole importanza per lo studio di questo settore. Il primo, datato 2 gennaio 1455<sup>307</sup>, è costituito dagli accordi in forma privata<sup>308</sup> presi tra i "magistri amatores et traversatores armorum civitatis et ducatus mediolani", dei quali vengono riportati i nomi<sup>309</sup>. Non si tratta ancora degli statuti di un paratico, la cui esistenza, nei rogiti esaminati, è attestata effettivamente solo nel 1476<sup>310</sup>, ma senza dubbio del momento immediatamente antecedente la formazione del paratico stesso. I maestri traversatori, venti in totale, ma facenti capo soltanto a tredici famiglie diverse, si impegnavano a non "fabbricare nec plantari facere de novo aliquam traverseram pro traversando nec amolando arma in civitate nec in ducatu Mediolani" pena la multa di £. 100; a non tenere più di una *traversera* per volta; a non lavorare né far lavorare per alcun armaiolo che avesse debiti con qualche traversatore; stabilivano inoltre che se due o tre o più dei traversatori in questione avessero lavorato per lo stesso armaiolo, e uno o più di loro non avessero più voluto o potuto lavorare per tale armaiolo, gli altri traversatori facenti capo a quell'armaiolo avrebbero dovuto astenersi dal lavoro finché i traversatori o molatori che intendeva-

<sup>304</sup> *Ibid.*: il bacinetto era la parte dell'armatura a protezione della testa. Esso constava di una parte anteriore, la visiera, e di una parte posteriore che proteggeva la nuca, detta coppo.

<sup>305</sup> *Ibid.*

<sup>306</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2, e G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31. Si vedano le trascrizioni in appendice. Ringrazio vivamente Paolo Grillo per avermi segnalato il primo di questi documenti.

<sup>307</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2.

<sup>308</sup> Si tratta infatti di "pacta et conventiones", non degli statuti di un paratico.

<sup>309</sup> Si veda la trascrizione in appendice.

<sup>310</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481, 1476 lug. 20: i fratelli Donato e Giacomo *de Rotoris* q. Cristoforo, abitanti nel mulino di S. Maria *ad Buschum*, "magistri paratici traversandi armorum Mediolani" dichiarano di aver promesso ai maestri e all'abate di detto paratico che per i prossimi 7 anni e mezzo non eserciteranno detta arte nel ducato di Milano, pena fl. 25; e ciò fatti salvi tutti i diritti loro spettanti come maestri di detto paratico.

no andarsene non fossero stati pagati dall'armaiolo in questione. Veniva poi stabilito un tariffario per prezzi inferiori al quale nessun traversatore avrebbe dovuto lavorare. Si decretava infine che i traversatori che aderivano alle *conventiones* non avrebbero potuto entrare in società con nessun altro eccetto che tra di loro<sup>311</sup>.

Accordi di questo tipo che, come si è visto, nella seconda metà del '400 ricorrono anche per altri gruppi di artigiani, ma ad almeno dieci anni di distanza rispetto ai traversatori<sup>312</sup>, e che in nessun caso comunque risultano così articolati e particolareggiati, rivelano una forza contrattuale notevolissima che doveva derivare dal livello di specializzazione del lavoro<sup>313</sup>, dalla posizione economica dei traversatori, che erano in grado di prendere in affitto gli impianti ed acquistare le materie accessorie<sup>314</sup>, dai loro stretti rapporti di parentela che sembrerebbero riunire maestri e lavoranti, con un ruolo abbastanza intercambiabile, in un ristretto numero di famiglie.

A tale proposito il secondo documento cui si è accennato<sup>315</sup> fornisce ulteriori notizie: si tratta di una società fra dodici dei venti maestri traversatori citati nel rogito precedente<sup>316</sup>, società che prevedeva il pagamento in comune dei lavoranti e dell'affitto della *traversera*<sup>317</sup>, la divisione di guadagni e perdite, la fornitura di consulenze in altre città del ducato<sup>318</sup>. Una nota a margine del contratto riporta anche nomi dei "laboratores armorum scilicet traversandi" facenti parte della società: circa un terzo di essi risulta parente dei maestri<sup>319</sup>, e alcuni di loro erano addirittura menzionati come maestri nelle *conventiones* del 1455<sup>320</sup>.

<sup>311</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 gen. 2.

<sup>312</sup> Si tratta, come si è detto, dei tessitori di lana (1469), dei follatori di berretti (1470) e dei filatori di seta (1479).

<sup>313</sup> L. Frangioni, *Martino da Milano...*, cit., pp. 82-83; Ead., *La tecnica di lavorazione dei bacinetti*, cit., pp. 198-200.

<sup>314</sup> *Ibid.*, e come si vedrà più oltre.

<sup>315</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31.

<sup>316</sup> Per i nomi dei traversatori si veda il regesto in appendice.

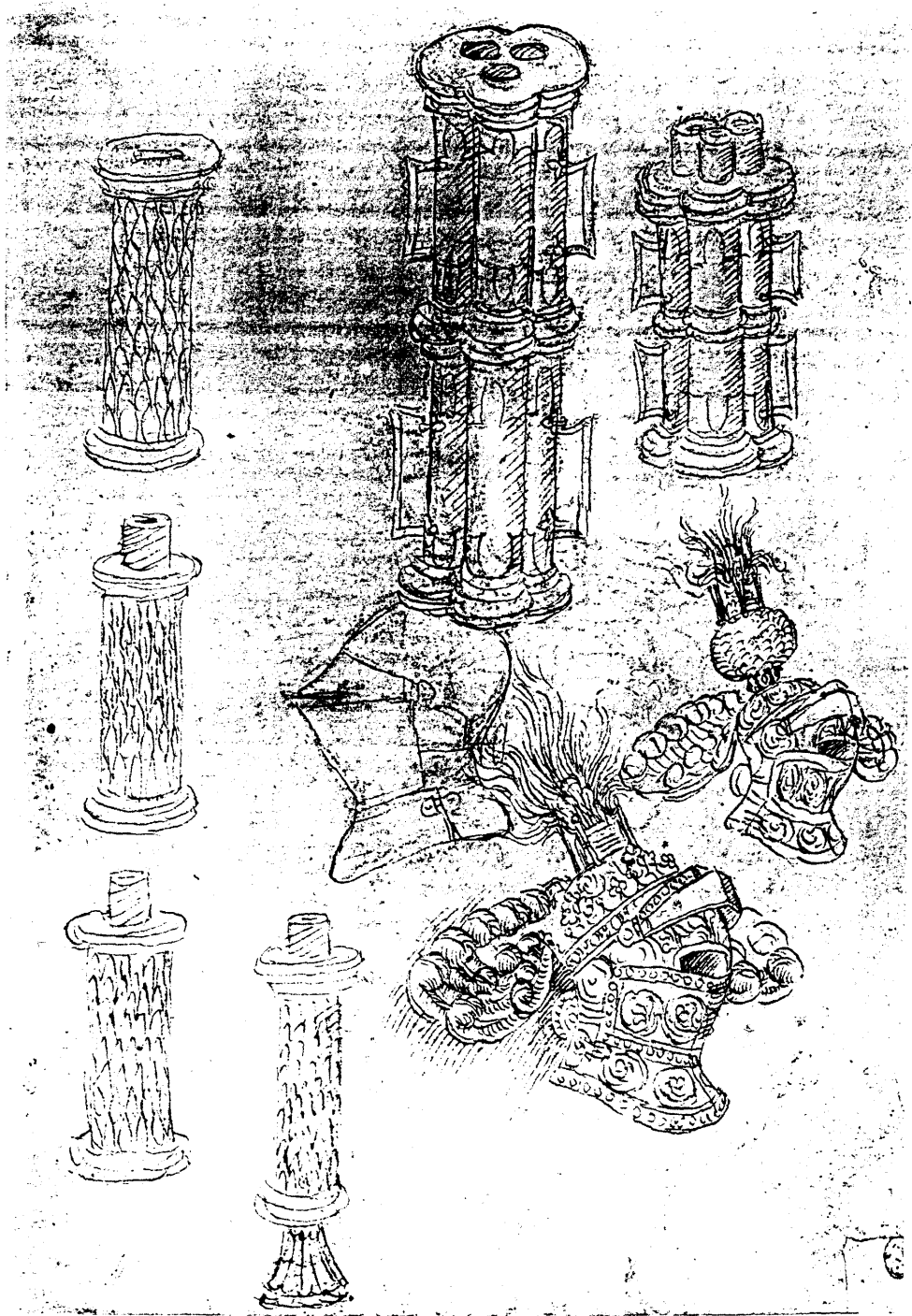
<sup>317</sup> Non è specificato di quali *traversere* si tratti.

<sup>318</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31: "promittentes et convenientes dicti contrahentes sese reddere, solvere et restituere Mediolani, Papie, Laude, Cremone, Novarie, Vercellis, Brissie et ubique locorum, terrarum, castrorum et civitatum ubi interpellati fuerint et ubique in solidum, licet ibi non foret suum proprium domicillium".

<sup>319</sup> Si tratta di Cristoforo e Giovanni *de Scaravatiis*, Antonio e Gottardo *de Mazis*, Giacomo e Cristoforo *de Fabis* q. Giovanni, Ambrogio *de Marliano*, Ambrogio *de Rotoris*: cioè 8 lavoranti su 26 risultano parenti di maestri.

<sup>320</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 gen. 2: si tratta di Petrolo *de Fagnano*, Donato *de Vianova*, Giacomo e Cristoforo *de Fabis* q. Giovanni.

Pisanello, armi da fuoco ed elmi. Parigi, Louvre.



In quest'ottica di stretti legami di parentela, probabilmente, si può interpretare quella volontà di tutelare anche i diritti dei lavoranti che sembrerebbe emergere dai due documenti sopra citati<sup>321</sup>: nei patti del 1455 si stabiliva infatti che il lavorante non avrebbe potuto lasciare il maestro per tutta la durata del contratto con lui stipulato, purché però fosse stato pagato dal maestro<sup>322</sup>. Nella società dei maestri traversatori del 1464<sup>323</sup> una clausola stabiliva poi, ancora a tutela dei lavoranti, che con i primi guadagni si sarebbero dovuti pagare i *laboratores*, con salario adeguato. Sempre a questo proposito parrebbe abbastanza significativo il fatto che, in un contratto di cottimo per la molatura<sup>324</sup>, al lavorante vennero promessi d. 4 per dozzina di coltelli molati, nonché la metà dei guadagni per tutti gli altri lavori di molatura.

In un'altra locazione d'opera per la traversatura<sup>325</sup> un Andrea *de Brena* q. Giovanni, che nel 1464 figurava tra i *laboratores*<sup>326</sup> poté prendere in affitto, insieme a Donato *de Merono* q. Giovanni due mulini contigui sulla Vettabbia, al Gentilino, di cui uno per la traversatura e l'altro per macinare il grano, al canone di ben £. 120 annue<sup>327</sup>; poté inoltre assumere per la traversatura nel suddetto mulino un Bernardo *Ghiringhellus*, promettendo di pagarlo anche quando non avesse avuto lavoro da dargli<sup>328</sup>.

<sup>321</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2, e G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31.

<sup>322</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2: "ipso tamen magistro satisfaciante dicto laboratore de eius mercede".

<sup>323</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31: "quod de primo emolumento seu lucro solvi debet laboratoribus, secundum eorum magistrorum consuetudinem, ac condignam mercedem laboratoribus et serarium".

<sup>324</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1480, 1474 ott. 29: i contraenti erano Bartolomeo *de Campnago* e Simone *de Bexana* che non compaiono negli elenchi del 1455 e del 1464. Bartolomeo avrebbe fornito gli utensili.

<sup>325</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 975, 1470 nov. 7.

<sup>326</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31. È possibile che si tratti del fratello di Antonio *de Brena* q. Giovanni che il 25 aprile 1463 costituì con Domenico e Giovanni *de Habiate* q. Cristoforo una società "in arte fibiarum ferri" nella quale pose "tot et tante res ab uxo dicte artis" per un valore di £. 1707 s. 10 d. 4, oltre ad impegnarsi a lavorare di persona (ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 881, 1463 apr. 25).

<sup>327</sup> ASMi, *Notarile*, G. Lomeni, cart. 1489, 1469 genn. 9; il locatore era G. Tommaso Piatti q. Antonio. Successivamente Andrea *de Brena* prese in affitto, da solo, da Paolino *de Borronis*, un altro mulino, sempre sulla Vettabbia, con 2 rodigini, uno per la traversatura e l'altro per la molatura, a £. 80 annue (G. Bonderio, cart. 979, 1476 febb. 10).

<sup>328</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 975, 1470 nov. 7: il compenso pattuito era di s. 4 e mezzo al giorno, il patto fu stipulato per un anno.



L'intercambiabilità tra maestri e lavoratori e l'ottima posizione economica dei *laboratores* parenti di maestri si può rilevare, ad esempio, nelle vicende dei fratelli Giovanni, Donato, Giacomo e Cristoforo *de Fabis* q. Giovanni, che risultano tutti e quattro maestri nel 1455<sup>329</sup>; nel 1464<sup>330</sup> Giovanni figura ancora tra i maestri, mentre Giacomo e Cristoforo tra i *laboratores*; di Donato, invece, non si hanno più notizie. Giovanni e Cristoforo stipularono, il 31 dicembre 1455<sup>331</sup>, quindi presumibilmente entrambi in qualità di maestri, una società con *magister* Simone *de Medicis* q. Antonio<sup>332</sup> per l'*ars molandi et traversandi arma et macinandi blada* nel mulino di Cristoforo *de Alzate* e in quello degli eredi di Gabriele *de Bonipertis*, siti sulla Vettabbia, al Gentilino e al ponte Credario, mulini che i *de Fabis* avevano preso in affitto da Simone<sup>333</sup>. Quest'ultimo avrebbe messo in società altri due mulini che aveva "ibi prope", e il proprio lavoro<sup>334</sup>. Il 23 marzo 1470<sup>335</sup>, quindi probabilmente in qualità di lavoratori, i fratelli Cristoforo e Giacomo *de Fabis* richiesero una fornitura di mole "pro amorando arma, spatas, cutellos et alia similia", a una serie di persone tutte abitanti nella pieve di Missaglia. Il 25 novembre 1476<sup>336</sup> ancora Giacomo e Cristoforo ricevettero l'uno £. 12 e l'altra £. 15 s. 15 da Ambrogio e Dionigi *de Bossis*, figli del defunto maestro traversatore Cristoforo<sup>337</sup>, come stipendio "pro traversatura armorum". Siamo dunque in presenza di individui che passavano indifferentemente dal ruolo di maestri a quello di *laboratores*, e che erano dotati delle risorse economiche necessarie sia a prendere in affitto gli impianti<sup>338</sup>, sia all'acquisto delle mole.

<sup>329</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2

<sup>330</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31.

<sup>331</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 dic. 31.

<sup>332</sup> Simone *de Medicis* era tra i maestri traversatori nelle *conventiones* stipulate il 2 gennaio 1455 (ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413).

<sup>333</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966, 1455 dic. 31.

<sup>334</sup> *Ibid*: "cum eius persona".

<sup>335</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1477.

<sup>336</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1481.

<sup>337</sup> Cristoforo *de Bossis* q. Ambrogio risulta maestro traversatore nelle *conventiones* del 1455 e del 1464 (ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2, e G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31).

<sup>338</sup> L'affitto degli impianti doveva variare molto da un caso all'altro: il 31 maggio 1469 un mulino per armi con 1 rodigino venne affittato a £. 20 annue (ASMi, *Notarile*, F. Spanzotta, cart. 686), mentre Antonio Missaglia affittò il mulino di S. Marco per fl. 150 (E. Motta, *Gli armaioli...*, cit., n. 122, 1477 genn. 15); un altro mulino con 5 rodigini, alcuni *cassi domus* ed alcuni terreni, fu affittato, come si vedrà più oltre, a £. 808 (G. Bonderio, cart. 976, 1471 ott. 1)

Lo stesso si può dire per Petrolo *de Fagnano* q. Olino di p.T. parr. S. Pietro in Campo Lodigiano *foris*, che doveva essere passato dall'attività di armaiolo a quella di traversatore<sup>339</sup>, e che figura nel 1455 tra maestri<sup>340</sup> e nel 1464 tra i lavoranti<sup>341</sup>. Il 15 ottobre 1466<sup>342</sup> egli stipulò col maestro Cristoforo *de Bossis* q. Ambrogio<sup>343</sup> e col *laborator* Proverzino *de Ardexio* q. Moresco<sup>344</sup> una società per l'*ars traversandi et molandi* da esercitare nel suo mulino a p.T. parr. S. Pietro in Campo Lodigiano; Pietro avrebbe fornito "molas pro amolando spatas et cutellos et traversaturas pro traversando", e mantenuto il tutto a sue spese. Gli era riservato inoltre il diritto di lavorare nel mulino senza intralciare Proverzino e Cristoforo, i quali gli avrebbero versato £. 15 annue per il consumo delle mole. Il "colleum seu coyramen pro dando collorem" sarebbe stato pagato in parti uguali, e i guadagni e le perdite divisi.

Sempre a conferma del ruolo intercambiabile di maestri e lavoranti traversatori è anche il fatto che i due *laboratores* Giovanni e Cristoforo *de Scaravatiis* q. Donato<sup>345</sup> furono in grado di prendere in affitto da Luchino *de Vincemalis* q. Cristoforo, per l'astronomica somma di fl. 808 annui, "molandinum I duplum sytum super flumine Paynori quod appellatur molandinum de Buscho", nel territorio delle cascine di Battivacca, nei Corpi Santi di p.T., con cinque rodigini e due *cassi domus* in cui porre le mole "et alia pro usu artis macinandi et traversandi"; il contratto prevedeva anche la locazione di un gruppo di terreni circostanti<sup>346</sup>.

Il rapporto di parità dei maestri traversatori con gli armaioli è testimoniato da due documenti. Il primo, reperito dal Motta<sup>347</sup>, riguarda una

<sup>339</sup> E. Motta, *Gli armaioli...*, cit., n. 17, 1423 apr. 27: Petrolo *de Fagnano* q. Olino, di p.T. p.S. Pietro in Campo Lodigiano, assume Cristoforo Corio q. Maifredino per fabbricare spallacci e bracciali; *ibid.*, n. 27, 1432 magg. 13: Petrolo assume Andreolo *de Herba* per l'*ars faciendi curazias et alia arma*. Nonostante la distanza cronologica dai documenti qui esaminati, dovrebbe trattarsi della stessa persona, come si desume dal patronimico, dal luogo di abitazione, e dal fatto che viene sempre chiamato col diminutivo "Petrolo".

<sup>340</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2.

<sup>341</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31.

<sup>342</sup> ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1475.

<sup>343</sup> Si veda la nota n. 337.

<sup>344</sup> Proverzino *de Ardexio* risulta *laborator* nelle *conventiones* del 1464 (ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31), ma era testimone nelle *conventiones* del 1455 (ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2) insieme all'armaiolo Francesco Boltego.

<sup>345</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31.

<sup>346</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 976, 1471 ott. 1.

<sup>347</sup> E. Motta, *Gli armaioli...*, cit., n. 122, 1477 genn. 15.

società costituita con Antonio Missaglia nel 1477 da uno dei maestri traversatori ricordati nelle due *conventiones* sopra citate<sup>348</sup>, Angelino *de Burris* q. Donato<sup>349</sup>. Angelino si impegnava a lavorare con i due figli e tre lavoratori nella *traversera* di Antonio presso il mulino di S. Marco; gli avrebbe versato un affitto di fl. 150, mentre guadagni e perdite sarebbero stati divisi in parti uguali.

Il secondo documento è costituito da una lettera di Antonio Missaglia al duca in cui l'armaiolo giustificava l'impossibilità di consegnare le armature che gli erano state commissionate col fatto che il "magistro de la traversera" era ammalato e non se ne trovavano altri<sup>350</sup>.

Da quanto si è detto appare abbastanza chiaro che i traversatori, nel periodo considerato, costituivano un gruppo chiuso di maestri e lavoratori imparentati fra loro, in grado di acquistare la materia prima e di prendere in affitto impianti anche molto costosi. Lavoravano per gli imprenditori, o in società con loro, senza alcun vincolo di subordinazione, e con una forza contrattuale tale da poter imporre condizioni (il tariffario, e l'impegno a non lavorare per l'imprenditore insolvente) ai mercanti imprenditori di armature. Unici tra gli artigiani di questo settore (e del settore metallurgico in genere) a non essere indebitati, decisamente intenzionati a difendere la propria condizione e i propri privilegi (divieto di costituire società con persone diverse da quelle nominate nelle *conventiones* del 1464 e del 1455), i traversatori si avviavano a costituire un paratico, che, come si è visto, dovette formarsi tra il 1464 e il 1476.

\* \* \*

La situazione dei maestri artigiani del settore metallurgico sembrerebbe dunque variare molto da una specializzazione ad un'altra, come è stato più volte sottolineato. La condizione dei lavoratori (si trattasse di maestri subordinati all'imprenditore, oppure di lavoratori veri e propri) sembra invece avere alcune caratteristiche comuni a tutte le attività:

- 1) l'assunzione a cottimo o a giornata senza vitto e alloggio;
- 2) l'indebitamento con il maestro o con l'imprenditore (caratteristica

<sup>348</sup> ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2; G. Bonderio, cart. 971, 1464 lug. 31.

<sup>349</sup> Le *conventiones* del 1455 nominano parecchi maestri appartenenti alla famiglia *de Burris*: Pietro f. Ambrogio, Antonio fratello di Angelino e Ambrogio e Martino, figli di Antonio (ASMi, *Notarile*, G. Brenna, cart. 1413, 1455 genn. 2).

<sup>350</sup> ASMi, *Autografi*, cart. 231.

dalla quale risultano immuni solo i battiloro che lavoravano metalli preziosi e i traversatori).

Esempio di come la condizione debitoria di un lavorante potesse peggiorare a dismisura è quello di Giovanni *de Cismuschulo* q. Giovanni, di p.R. p.S. Calimero, fabbricante di “cocleares lotoni”, che lavorò dapprima a cottimo per Cristoforo *de Legnano*<sup>351</sup>, dal quale si fece anticipare £. 1 che promise di restituire in ragione di s. 2 la settimana. Giovanni però non fu in grado di rendere tale denaro: lo ritroviamo nel 1465<sup>352</sup> a lavorare per Bernardo *de Norimbergo* q. Antonio col quale aveva contratto un debito di £. 40 s. 16 che avrebbe dovuto estinguere detraendo dal proprio stipendio s. 30 la settimana. Il debito crebbe invece vertiginosamente in breve tempo fino ad arrivare a £. 64 s. 10 il 18 settembre 1467<sup>353</sup>.

Talora il problema dei debiti veniva risolto con la fuga, come nel caso di un lavorante del ferro che, indebitato col maestro per £. 75, tentò di fuggire portando con sé una coperta e una libbra di carne salata<sup>354</sup>; la fuga dovette durare però solo pochi giorni: il 21 maggio 1468 ritroviamo infatti il lavorante a promettere al maestro il denaro che gli doveva<sup>355</sup>. Un altro episodio di fuga riguardante ancora un lavorante nel campo della metallurgia viene accuratamente descritto in un rogito di Giacomo Bonderio<sup>356</sup>. Un altro “*famulus aselariatus in arte ferri fuggi a Pavia sottraendo al maestro alcuni oggetti*”<sup>357</sup>.

<sup>351</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 964, 1453 sett. 3.

<sup>352</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1465 febb. 19.

<sup>353</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1467 sett. 18.

<sup>354</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883, 1468 magg. 4.

<sup>355</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 883.

<sup>356</sup> ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1465 febb. 23: “*dictus Ambrosius recessit a domo dicti magistri Antonii, hinc inde laborando de dicta arte... item ivit... ad laborandum Cumis, Canturii, Serono, Rosate, Caxorate, et hinc inde in quampluribus locis et partibus... in grande dapno et preiucio dicti magistri Antonii... Et quod ipsemet magister Christoforus reperit eum in civitate ista, sed occulto, se latitando, et transvestito cum mantellis et capellis, quam qui cognosci non poterat*”. Si trattava di Ambrogio *de la Ecclesia* q. Bertino, lavorante di Antonio *de Buschis* q. Antonio “*Magister a campanis et a mortariis et aliis laboreriis renchalchi*”.

<sup>357</sup> ASMi, *Notarile*, A. Lomeni, cart. 882, 1464 febb. 24.

## CAPITOLO V

### IL DUCA, GLI ARTIGIANI, I MERCANTI

#### 1. IL DUCA E GLI ARTIGIANI

In base a quanto si è visto, nella seconda metà del '400 sembrerebbe dunque possibile scorgere i primi sintomi di quella che sarà l'evoluzione dell'economia cittadina nei secoli successivi. In primo luogo, nonostante la prosperità delle singole botteghe artigiane milanesi, che si manterrà sino alla fine del '500<sup>1</sup>, parrebbe già in atto, per alcuni settori come la tessitura del fustagno, la tendenza a delegare il lavoro anche alla manodopera del contado<sup>2</sup>.

In secondo luogo sembrerebbe che la chiusura corporativa del '500<sup>3</sup>

<sup>1</sup> D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982; S. D'Amico, *Le contrade...*, cit., p. 154.

<sup>2</sup> V. Beonio Brocchieri (V.H. Beonio Brocchieri, *Famiglie e mestieri nell'alto milanese tra '500 e '600*, in "ASL", CXVII (1991), pp. 37-53; Id., *La manifattura rurale nella pars alpestris dello Stato di Milano fra XVI e XVII secolo*, in "ASL", CXIII (1987)) mette in evidenza come in alcune zone del contado, soprattutto quella tra Varese e Milano, l'artigianato rurale fosse già ampiamente diffuso molto tempo prima del declino della manifattura urbana, ponendosi talvolta come "reparto esterno" di un'industria a guida cittadina, talvolta invece in concorrenza con l'industria urbana. Motivi di tale fenomeno erano il minor costo della manodopera e della materia prima, libera dai dazi, e la mancanza di vincoli corporativi. Sulla figura del "mercante anfibio", operante cioè contemporaneamente in città e nel contado, si sofferma anche Stefano D'Amico rilevando la necessità di superare la tradizionale contrapposizione tra ambito rurale e cittadino operata dalla storiografia, per considerare invece tali elementi come "unità inscindibile legata da flussi di uomini e di merci che andrebbero esaminati nel loro complesso" (S. D'Amico, *Le contrade...*, cit., p. 154; V.H. Beonio Brocchieri, *Recensione* a S. D'Amico, *Le contrade...*, cit., in "ASL", CXIX (1993), pp. 562-566). A questo proposito si rimanda al secondo paragrafo del cap. II.

<sup>3</sup> D. Sella, *L'economia lombarda...*, cit., pp. 172 ss., 210 ss.

abbia avuto origine in quest'epoca, soprattutto per quelle arti (cimatori, traversatori, confettori di cuoio, tessitori di lana, fabbricanti di scardassi, follatori di berretti) i cui membri, in numero esiguo e imparentati fra loro, o comunque dotati, per le caratteristiche stesse dell'attività che svolgevano, di capitali cospicui, potevano godere di una forza contrattuale superiore ad altri. Tale chiusura si esplica:

1) nelle entrate eccessivamente alte imposte anche agli apprendisti<sup>4</sup>, unite al divieto severo di dare lavoro ai non iscritti, entrate che il duca dovette più volte intervenire a moderare<sup>5</sup>;

2) nei tariffari<sup>6</sup> con cui i gruppi artigianali più forti o maggiormente uniti da spirito di corpo si contrapponevano all'elemento mercantile, impegnandosi a non lavorare per prezzi inferiori a quelli da loro stabiliti e, fatto ancora più rilevante, imponevano a ciascuno degli aderenti all'accordo<sup>7</sup> di non lavorare per il mercante indebitato con uno qualsiasi di loro. È presumibile che sia proprio in questi tariffari l'origine degli alti costi della manodopera cittadina che le corporazioni si sforzarono poi di mantenere provocando, insieme alla concorrenza dei prodotti d'oltralpe, di minor pregio ma più competitivi, il declino della produzione milanese e delle città lombarde in genere nel secolo XVII, e lo sviluppo delle manifatture del contado<sup>8</sup>.

Di fronte a questa situazione l'atteggiamento ducale, sia nel caso di Francesco Sforza, sia in quello di Galeazzo Maria e del suo successore Gian Galeazzo, appare volto a tutelare gli artigiani più deboli che sarebbero stati esclusi dalla produzione o costretti ad emigrare, con grave danno per le finanze ducali<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Nei casi, già ricordati, dei fabbricanti di *scartazie*, dei cimatori, degli iscritti all'arte del fustagno, degli agugiari e dei tessitori di lana.

<sup>5</sup> I duchi, come si è detto, intervennero a moderare l'entrata nel caso dei fabbricanti di *scartazie*, dei cimatori e degli agugiari, e concessero di formare un patto ai tessitori di fustagno, ormai esclusi dall'arte a causa dell'entrata troppo alta (si veda il secondo paragrafo del cap. II).

<sup>6</sup> Nel caso dei traversatori (1455), dei tessitori di lana (1469) e dei filatori di seta (1479); si vedano le trascrizioni in appendice.

<sup>7</sup> Nel caso dei traversatori (1455), dei tessitori di lana (1469) dei follatori di berretti (1470) e dei filatori di seta (1479). Va sottolineato che si tratta sempre di accordi in forma privata, ad eccezione del caso dei filatori di seta che chiesero il riconoscimento ducale.

<sup>8</sup> D. Sella, *L'economia lombarda...*, cit., pp. 172 ss., 210 ss. Sui vantaggi economici procurati al mercante dall'utilizzazione della manodopera del contado si veda il documento edito da V.H. Beonio Brocchieri (V.H. Beonio Brocchieri, *La manifattura...*, cit.) riportato alla nota 122 del cap. II.

<sup>9</sup> Sui provvedimenti presi da Francesco Sforza per attirare manodopera specializ-

Nel caso dei tessitori di fustagno, ormai esclusi dal paratico unico dei “mercatores et laborari facientes”<sup>10</sup>, il duca approvò una corporazione indipendente (1489)<sup>11</sup>, suscitando il risentimento dei mercanti e dei fustagnari che sfruttavano il lavoro a domicilio, in città e nel contado<sup>12</sup>, di manodopera con loro indebitata, e che temevano evidentemente il formarsi di uno spirito di corpo che portasse a rivendicazioni salariali, come si stava verificando in altri settori.

Nel caso degli agugiari e dei fabbricanti di *scardassi* il duca intervenne, per il bene dell’arte, a ridurre l’entrata e, per i fabbricanti di scardassi in modo particolare, anche a dimezzare le tariffe proposte dai maestri dell’arte per l’insegnamento di ciascuna delle fasi della lavorazione<sup>13</sup>. I filatori di seta, infine, si rivolsero al duca chiedendogli l’approvazione dei loro statuti nei quali era compreso un tariffario da imporre ai mercanti. Non sappiamo però se siano stati approvati<sup>14</sup>.

Effetto di tutto questo fu il delinersi di una frattura fra “maestri imprenditori” contrapposti all’elemento mercantile ma avviati a confondersi con esso, e lavoratori a domicilio (nel settore tessile) e a cottimo (in quello metallurgico) quasi sempre fortemente indebitati col maestro o col mercante da cui dipendevano. In declino, d’altra parte, appaiono alcuni maestri ancora autonomi del settore metallurgico, soprattutto i “magistri in arte clovorum” e “in arte armorum” e i coltellinai; anche i lavoratori e gli apprendisti in tale settore appaiono quasi sempre indebitati.

zata a Milano: A. Fanfani, *Aspetti demografici della politica economica nel Ducato di Milano (1386-1535)*, in Id., *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, pp. 123-157; Id., *L’azione dei Visconti e degli Sforza per richiamare forestieri a Milano*, in *Atti e memorie del III Congresso Storico lombardo. Cremona 1938*, Milano 1939, pp. 303-309. L’atteggiamento favorevole agli artigiani fu motivato, come ha rilevato Patrizia Mainoni (P. Mainoni, *Economia e politica...*, cit.), da un lato dalla volontà di tenere sotto controllo le nuove corporazioni (che dovevano ottenere ogni tre anni la conferma ducale), dall’altro dal fatto che i paratici erano cespiti di nuove entrate: di solito infatti spettava al duca una parte dei proventi delle condanne comminate dagli abati delle arti, oltre ai donativi ai quali i membri di ciascuna corporazione erano tenuti in occasione di feste e processioni.

<sup>10</sup> Si vedano pp. 35-38.

<sup>11</sup> Si vedano pp. 35-38.

<sup>12</sup> Si vedano pp. 38-40.

<sup>13</sup> Si vedano pp. 45-48.

<sup>14</sup> Si vedano pp. 70-72 e la trascrizione in appendice. Parrebbe in realtà che i continui tentativi dei filatori di seta milanesi di ottenere l’approvazione come paratico non abbiano avuto successo fino a ’600 inoltrato, nonostante, o forse proprio a causa, del deciso miglioramento della loro condizione economica e sociale rilevabile già all’inizio del ’500. A tale proposito si rimanda a M.P. Zanoboni, *Gli statuti del 1511*, cit.

## 2. L'ATTEGGIAMENTO DUCALE NEI CONFRONTI DEI MERCANTI: CRISTOFORO BARBERINO E LA DRAPPERIA DUCALE.

L'atteggiamento ducale nei confronti del ceto mercantile<sup>15</sup> si può desumere, nella documentazione esaminata, soprattutto da un atto reperito nell'archivio notarile<sup>16</sup> che chiarisce, attraverso la vicenda del mercante Cristoforo Barberino, l'evolversi di una situazione di cui dalle fonti ufficiali<sup>17</sup> emergono solo cenni sporadici.

La vicenda è dunque la seguente. Cristoforo Barberino il 24 settembre 1468<sup>18</sup> aveva stipulato, con dei rappresentanti del duca<sup>19</sup> una conven-

<sup>15</sup> La politica ducale nei confronti dei mercanti è stata studiata finora quasi esclusivamente per il periodo visconteo da Giuseppe Martini (G. Martini, *L'Universitas Mercatorum di Milano e i suoi rapporti col potere politico (secoli XIII-XV)*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan, I. Medioevo*, Firenze 1980), G. Soldi Rondinini (G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine...*, cit.), e Patrizia Mainoni (per i saggi della quale si rimanda alla bibliografia generale). Per l'età sforzesca: G. Barbieri, *Economia e politica...*, cit.; P. Mainoni, *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983*, a cura di G. Bologna, Milano 1983, vol. II; Ead., *La Camera dei mercanti di Milano tra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1988, pp. 57-78; Ead., *Le corporazioni a Milano alla fine del medioevo. Un'ipotesi di lavoro*, in "Publications du Centre européen d'Études bourguignonnes (XIV-XVI s.)", n. 28, 1988, pp. 173-183; Ead., *Lo stato milanese dei Visconti e degli Sforza*, in *Storia della società italiana*, vol. 8°, *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, Milano 1988, pp. 169-203; Ead., *Arti, corporazioni, mestieri*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992, pp. 461-480; Ead., *Una grande metropoli commerciale*, *ibid.*; Ead., *Economia e politica nella Lombardia medioevale*, Torino 1994.

Per un quadro generale della Milano dell'epoca: C. Belloni, *Milano in età sforzesca (1450-1499)*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. III, Milano 1992.

Sulla politica economica degli Sforza: C. Santoro, *Gli Sforza*, Milano 1968; Ead., *Introduzione a I Registri delle Lettere Ducali...*, cit.; R. De Roover, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970; Z. Grosselli Reggiani, *Le camere ordinaria e straordinaria al tempo di Francesco Sforza*, in "Libri e Documenti", 1975, fasc. 3, pp. 24-31 e 1976, fasc. 1, pp. 17-35; F. Leverotti, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro...*, cit., vol. II, pp. 585-632; Ead., "Governare a modo e stillo de' signori...". Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76), in "ASI", 1, 1994, pp. 3-134; G. Chittolini, *Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco*, in *Milano e Borgogna due stati principeschi tra medioevo e rinascimento*, a cura di M. Cauchies e G. Chittolini, Roma 1990, pp. 145-157.

<sup>16</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15.

<sup>17</sup> Si fa qui riferimento ai *Registri Ducali*, esaminati soprattutto per gli anni 1469-1476.

<sup>18</sup> *Registri Ducali*, n. 104, pp. 179-180.

<sup>19</sup> *Ibid.*: "per agentes nomine nostro firmata est cum Christoforo de Barberinis conventio".



zione mediante la quale si impegnava a fornire “pro fulcimento curie nostre”<sup>20</sup>, per la parte rimanente del 1468 e per i due anni successivi, fino a tutto il 1470, “illa quantitas draporum auri et argenti et serici, necnon draporum lane cuiuslibet maneriy et sortis, et etiam aliarum rerum, ut puta, pellatarie et similia” che gli fossero stati richiesti dagli *agentes* del duca<sup>21</sup>, il tutto ad un prezzo di favore (per la camera ducale) di £. 99.000, già pattuito in precedenza con Filippo Moresini, amministratore della drapperia ducale<sup>22</sup>. Il duca si impegnava a non acquistare drappi da altri, e concedeva a Cristoforo, in pagamento, la riscossione della gabella del sale per gli anni 1470, 1471 e 1472<sup>23</sup>. Se Cristoforo avesse riscosso una somma di denaro superiore a quella che gli spettava avrebbe dovuto restituire la differenza alla camera ducale. Nel caso in cui, per propria colpa, non gli fosse stato possibile fornire quanto richiesto, gli “agenti” del duca avrebbero potuto acquistare i drappi e i generi necessari da altri, facendo ricadere su Cristoforo la differenza tra il prezzo *limitatus* convenuto con lui, e il prezzo di acquisto dagli altri fornitori<sup>24</sup>.

Il Barberino, con alcuni soci di cui non è specificato il nome<sup>25</sup> aveva quindi iniziato l'attività di fornitura a Galeazzo Maria, in parte commissionando l'importazione da Lucca di drappi serici, auroserici e di lana<sup>26</sup>, ed in

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*: “pro pretiis consuety et limitatis in alio precedentii mercato librarum LXXXVIII milia, et secundum paragona dicti prioris mercati existente penes Filippum Moresinum administratorem draparie nostre, iuxta intelligentiam habitam cum ipso Filippo, et ad ipsius laudem, vel eius qui similem curam a nobis haberet”. Filippo Moresini era probabilmente uno dei 13 figli di Giovanni Moresini. Ereditò dal padre l'attività mercantile, nella quale fu impegnato dal 1437 in poi. Sposò Donata *de Melzio*. Gestiva un'*apotecha draparie* a p.O. p. Monastero Lentasio; il 19 febbraio 1462 stipulò con Matrognano da Corsico e con i fratelli Cristoforo e Lorenzo *de Brebia* una società per lavorare la lana e produrre tessuti in cui Filippo avrebbe posto un capitale di £. 4.200, Matrognano di £. 10.800, e i *de Brebia* di £. 9.000. Il Moresini fu anche deputato del Consorzio della Misericordia (1442), e fece parte dei Dodici di Provvisione (1450) (M. Mascitelli, *La famiglia Moresini*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1977/1978, pp. 94 ss.). Il 28 agosto 1469 Filippo Moresini, in qualità di Conte Palatino, nominò il notaio Taddeo Cesati “iudex ordinarius ac missus regis” (ASMì, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1378, atto rogato “in quadam stationa a draparia que tenetur per dominum Filippum Moresinum”, sita a p.O. p.S. Tecla).

<sup>23</sup> *Registri Ducali*, n. 104, pp. 179-180.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> ASMì, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15.

<sup>26</sup> ASMì, *Notarile*, F. Brenna, cart. 2435, 1469 apr. 29: l'importazione, per un totale di 120 ducati, fu commissionata da Cristoforo a Taddeo *de Luca* f. Raffaele,

parte richiedendola al mercante milanese Filippo Pietrasanta f. Giovanni che agiva a nome proprio, del padre, del socio Giacomo Mantegazza<sup>27</sup> e di altri soci<sup>28</sup>.

Cristoforo, che probabilmente non era riuscito a riscuotere quasi nulla dei proventi della gabella del sale<sup>29</sup>, fallì forse molto tempo prima dei due anni pattuiti per la fornitura alla drapperia ducale. Si era infatti indebitato per l'astronomica somma di £. 120.000<sup>30</sup> per poter pagare a Filippo Pietrasanta parte dei drappi di lana e seta richiestigli dal duca, per conto del quale era stato costretto ad ordinare a Filippo tessuti per £. 257.000<sup>31</sup>. Il 15 gennaio 1471<sup>32</sup>, dopo "molte e diverse liti", i creditori di Cristoforo Barberino e soci, da un lato, e Filippo Pietrasanta, col padre Giovanni, Giacomo Mantegazza, e soci, dall'altro<sup>33</sup>, vennero ad un accordo. Le liti si erano protratte a lungo in quanto i creditori del Barberino affermavano di dover ricevere da Filippo i drappi, per un totale di £. 257.000 "secundum paragonos et pretia draparie ducalis"<sup>34</sup>, commissionati dal Barberino, mentre il Pietrasanta sosteneva di non essere tenuto alla

cittadino di Lucca, che si impegnò a trasportare i drappi a Milano, all'ospizio di S. Giorgio fuori porta Romana; Cristoforo Barberino avrebbe pagato il dazio.

<sup>27</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15.

<sup>28</sup> *Ibid.* Per i nomi degli altri soci si veda più oltre.

<sup>29</sup> Il prezzo del sale era stato aumentato da Galeazzo Maria nel tentativo di ridurre il deficit statale (F. Leverotti, *La crisi finanziaria...*, cit.), per cui risultava più difficile da riscuotere. Cristoforo Barberino, per di più, rispondeva difronte alla camera ducale non soltanto della quantità di denaro necessaria a coprire i drappi, ma del prezzo intero della gabella, di cui avrebbe dovuto versare il sovrappiù al duca, sia se fosse riuscito a riscuoterla, sia se non vi fosse riuscito. Le difficoltà di riscossione della gabella del sale sono attestate in continuazione nei Registri Ducali. Ad es. nella supplica di Andrea *de Saniziis* "qui alias gesserit curam gabelle salis" nella pieve di Locate (*Registri Ducali*, n. 108, pp. 355-356, 1473 giu. 15), "pro qua re adhuc restat debitor camere nostre de notabile pecuniarum quantitate", in quanto a sua volta aveva molti debitori "a quibus propter eorum renitentiam et subterfugia minime satisfieri potest". Andrea pregava dunque il duca di prendere provvedimenti perché in caso contrario non avrebbe potuto pagare la camera ducale.

<sup>30</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*: cioè £. 31.000 in drappi auroserici, £. 129.000 in drappi di lana, altre £. 31.000 in drappi auroserici e altre £. 66.000 in drappi di lana. Già al tempo di Francesco Sforza i maestri delle entrate avevano supplicato più volte il duca perché riducesse i consumi di generi di lusso, in quanto non sapevano più dove trovare il denaro dal momento che i mercanti rifiutavano i prestiti. Eppure allora (1454-59) si trattava di somme molto inferiori a queste (Z. Grosselli Reggiani, *Le camere ordinaria e straordinaria...*, cit.).

consegna finché non gli fossero state pagate £. 160.000 di cui era ancora creditore nei confronti di Cristoforo. L'accordo cui si giunse prevedeva che Filippo e Giovanni Pietrasanta con Giacomo Mantegazza avrebbero consegnato tessuti per £. 257.000 in parte parte a Pasqua del 1471<sup>35</sup>, mentre per la rimanenza<sup>36</sup> si impegnavano a far sì che i loro soci redigessero promessa di consegnare i manufatti entro un anno<sup>37</sup>. I creditori del Barberino, invece, avrebbero versato al Pietrasanta e soci £. 126.000 in contanti, di cui £. 12.500 entro 15 giorni, altre £. 12.500 entro 4 mesi, £. 101.000 entro un anno<sup>38</sup>, e il resto della somma dovutagli (£. 34.000) in beni, dazi e assegnazioni ricevute dal Barberino stesso<sup>39</sup>.

I creditori di Cristoforo, che si trovavano così proprietari di drappi per una somma enorme, ottennero con tale accordo anche la facoltà di vendere i tessuti alla Camera Ducale, fino alla somma di £. 124.000, al prezzo *limitatus* contrattato da Filippo Pietrasanta, il quale, nel frattempo, aveva stipulato col duca il medesimo accordo di fornitura che aveva portato al fallimento il Barberino<sup>40</sup>. Il medesimo meccanismo dovette immediatamente innescarsi anche nei confronti di Filippo Pietrasanta: un mese dopo l'accordo con i creditori di Cristoforo, il duca concesse a Filippo, in pagamento dei drappi che gli sarebbero stati forniti, le "assignationes quas eidem per nos et cameram nostram fieri contingent", e che Filippo avrebbe ottenuto solo dopo la consegna di drappi per £. 4.000 e poi per altre

<sup>35</sup> £. 53.000 in drappi auroserici e £. 154.000 in drappi di lana.

<sup>36</sup> £. 50.000, di cui £. 9.000 drappi auroserici e £. 41.000 in drappi di lana.

<sup>37</sup> I soci dei Pietrasanta e del Mantegazza erano: Michele *de Crispis* che avrebbe fornito drappi di lana per £. 23.000, Cristoforo *de Melzio* che ne avrebbe procurati per £. 9.000, Martino *de Prata* (per il quale si veda il capitolo sulla manifattura serica) che avrebbe fornito drappi auroserici per £. 9.000. Giacomo e Filippo Pietrasanta a loro volta avrebbero procurato £. 9.000 in drappi di lana (*ibid.*).

<sup>38</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15.

<sup>39</sup> *Ibid.*: i beni e dazi ricevuti dal Barberino e ceduti dai suoi creditori al Pietrasanta e soci erano: i diritti sull'imbottato della pieve di Varese, i beni di Bernareggio, un'assegnazione di £. 36.000 "super thesauria generali ducali" di cui rimanevano però soltanto £. 7.563 s. 2 d. 2.

<sup>40</sup> *Ibid.*: appare significativo il fatto che già nel 1467, in una società stipulata tra il "sapiens et egregius artium medicine doctor" Silano *de Nigris* q. Antonio e Pietro *de Lampugnano* q. Mafiolo, per la produzione di drappi di lana (ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377, 1467 mar. 20), venisse esplicitamente vietato a Pietro di "dare et promittere ad credentiam aliquos drapos, nec aliquid aliud de dicta sotietate, illustrissimis dominis dominis ducibus Mediolani nec alteri eorum, nec alicui aulico nec magnato, nec etiam alicui alie persone" senza il consenso di *magister* Silano. Quest'ultimo aveva ottenuto la cittadinanza nel 1457 in quanto residente a Milano da più di 5 anni (*I Registri delle Lettere Ducali...*, cit, 2/96, 1457 ott. 6).

£. 10.000<sup>41</sup>. Pochi mesi dopo<sup>42</sup> anche Filippo Pietrasanta e il socio Giacomo Mantegazza dovevano essere avviati al fallimento: il 28 settembre 1471, infatti, il duca concedeva a Matteo Toscani e a Bartolomeo Vimercati, entrambi fideiussori del Pietrasanta e del Mantegazza verso la Camera Ducale “pro observatione merchati draporum”, l’uno per 350 ducati e l’altro per 200, tutti i diritti su quanto Filippo, suo padre Giovanni e il socio Giacomino Mantegazza dovevano alla camera ducale, con la facoltà di confiscare i loro beni fino alla somma dovuta. Il 1° ottobre 1473 il Mantegazza e il Pietrasanta, che dovevano nel frattempo aver lasciato il ducato, ottennero da Galeazzo Maria un salvacondotto per tornarvi ed accordarsi con i creditori<sup>43</sup>.

Quanto a Cristoforo Barberino, era fuggito da Milano probabilmente già prima dell’accordo fra i suoi creditori; ritornò poi più volte sotto la protezione di salvacondotti ducali<sup>44</sup>. Alla fine del 1475 doveva essere di nuovo stabilmente in città, dato che risultava affittuario di un sedime a p.V. parr. Monastero Nuovo<sup>45</sup>.

Le vicende del Barberino e dei Pietrasanta si inseriscono bene in quel quadro, delineato da Patrizia Mainoni, di progressiva diminuzione, in età sforzesca, del peso politico delle casate mercantili, abbandonate ad una politica economica fatta di provvedimenti occasionali ed incoerenti, e la cui solidarietà di gruppo era ormai minata dalle frequenti esenzioni fiscali e daziarie a favore di singole persone o famiglie, e dalle “littere passus” (che consentivano ai debitori di tornare in città senza essere molestati dai creditori) di cui sono pieni i registri ducali per gli anni 1469-76<sup>46</sup>. Dopo l’ulteriore svolta in senso accentratore della politica di Galeazzo Maria

<sup>41</sup> *Registri Ducali*, n. 174, pp. 362-363, 1471 febb. 14.

<sup>42</sup> *Registri Ducali*, n. 107, pp. 192-193, 1471 sett. 28.

<sup>43</sup> *Registri Ducali*, n. 108, pp. 617, 1473 ott. 1.

<sup>44</sup> *Registri Ducali*, n. 108, pp. 425, 1473 lug. 6: rinnovo a Cristoforo Barberino del salvacondotto del 16 novembre 1472 perché possa accordarsi con i suoi creditori; *Registri Ducali*, n. 110, pp. 54, 1475 nov. 8: “littera contra debitores” per un anno a Cristoforo Barberino.

<sup>45</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2285, 1475 dic. 14: testamento di Raimondo *de Scharavaziis* q. Rizaro: dichiara di essere proprietario di un sedime a p.V. p. Monastero Nuovo, affittato a Cristoforo Barberino a fl. 11 annui.

<sup>46</sup> *Registri Ducali*, n. 104, 107, 108, 109, 110, 136, 174, 176, 178, 199. Per i lavori di Patrizia Mainoni si veda la nota 15. Anche il Mira rileva che la politica economica dei duchi di Milano (sia i Visconti sia gli Sforza) fu dettata quasi esclusivamente da necessità finanziarie contingenti (G. Mira, *Provvedimenti viscontei e sforzeschi sull’arte della lana in Como (1335-1533)*, in “ASL”, n.s., v. II (1937), p. 396).

Sforza<sup>47</sup>, l'atteggiamento del duca nei confronti del ceto mercantile sembra veramente aver toccato il punto più basso, configurandosi come un deliberato sfruttamento, con commesse enormi, per soddisfare le esigenze di corte<sup>48</sup>, commesse che né la riscossione di dazi e gabelle, né tanto meno le risorse della Camera Ducale<sup>49</sup> riuscivano in alcun modo a coprire.

<sup>47</sup> Bianca Maria, madre di Galeazzo Maria morì il 28 ottobre 1468 (C. Santoro, *Gli Sforza...*, cit.; C. Belloni, *Milano in età sforzesca (1450-1499)...*, cit.; F. Leverotti, *La crisi finanziaria...*, cit.; P. Margaroli, *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza nelle ultime lettere di Antonio da Trezzo (1467-1469)*, in "ASL", CXI (1985), pp. 327-377. Sulla svolta in senso accentratore della politica del Duca dopo la morte della madre: R. Fubini, *L'assassinio...*, cit.; Id., *Osservazioni...*, cit.; F.M. Vaglianti, *"Fidelissimi servitori de Consilio suo Secreto"*. *Struttura e organizzazione del Consiglio Segreto nei primi anni del ducato di Galeazzo Maria Sforza*, in "NRS", LXXVI (1992), pp. 645-708; F. Leverotti, *Governare...*, cit.; Ead., *Galeazzo Maria Sforza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, in corso di stampa; M. Lunari, *Forme di governo nella Milano sforzesca: l'ufficio di provvisione delle biade durante il ducato di Galeazzo Maria Sforza*, in "Società e Storia", 68, 1995, pp. 245-266.

<sup>48</sup> C. Santoro, *Gli Sforza...*, cit.; F. Leverotti, *La crisi finanziaria...*, cit. Già al tempo di Francesco Sforza (1452) il deficit della Camera Ducale raggiungeva i 24.000 ducati, ed era dovuto in parte alle spese per l'esercito ed in parte a quelle per i generi di lusso; nel 1459 i maestri delle entrate lamentavano che nessuno dei mercanti e banchieri del Broletto era disposto a concedere un prestito (Z. Grosselli Reggiani, *Le camere ordinaria e straordinaria...*, cit.). Nel 1460 la situazione era tale che lo stesso Pigello Portinari si vedeva costretto a suggerire ai Medici, dei quali dirigeva la filiale milanese, di non fare più prestiti al duca, in quanto i crediti nei suoi confronti avevano raggiunto il livello di guardia di £. 218. 000. Non venne però ascoltato (R. De Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970, p. 373 ss.

<sup>49</sup> Se l'assegnazione di £. 7. 563 s. 2 d. 2 "super thesauraria generali ducali" (di cui si è detto alla nota n. 39) non fosse stata coperta per tale importo, i creditori di Cristoforo Barberino avrebbero versato ai Pietrasanta la differenza, riservandosi poi di rivalersi sui beni di Cristoforo (ASMi, *Notarile F. Comi*, cart. 2281, 1471 genn. 15). Giorgio Chittolini (G. Chittolini, *Di alcuni aspetti della crisi...*, cit.) sottolinea come a Milano il distacco tra la corte e la dinastia sforzesca si possa cogliere proprio nella fisionomia del sistema fiscale del ducato rispetto a quella di altri stati italiani. A Firenze e a Venezia, ad es., la tassazione diretta (imposte, prestiti forzosi) si era mantenuta sempre assai alta ed era sopportata di buon grado dai cittadini in quanto la maggior parte dei pagamenti non era "a perdere", ma sotto forma di prestito che concorrevano a formare il "debito pubblico", e dal quale chi prestava percepiva un regolare interesse del 5%. Poteva addirittura accadere che i contribuenti riscuotessero più interessi per i prestiti passati di quanto dovessero pagare per le nuove imposizioni. Effetto importantissimo di questo sistema era la solidarietà che si creava tra interesse individuale e interesse pubblico. finalizzati entrambi ad obiettivi comuni e garantiti da assetti politici che riservavano il governo del debito e della finanza statale agli stessi prestatori, cioè ai ceti dirigenti veneziani e fiorentini. A Milano invece l'impossibilità per i ceti dirigenti di esercitare il controllo sulle finanze statali, e le troppo scarse garanzie offerte dal regime principesco sulla sicurezza dell'investimento facevano sì che i milanesi sostenessero scarsamente le finanze pubbliche. Al tempo di Ludovico il Moro i presta-

Il fallimento di Cristoforo Barberino trascinava con sé le maggiori famiglie milanesi: uno dei suoi più cospicui creditori era il *miles* Francesco Castiglioni che, insieme a G. Andrea Beacqua, lo aveva finanziato per la somma enorme di £. 11.000<sup>50</sup>. Il fatto che lo stesso Francesco fosse poi stato implicato nella congiura che portò all'uccisione di Galeazzo Maria<sup>51</sup> lascia intuire che non fossero solo di carattere politico i motivi che portarono all'assassinio del duca di Milano: anche i fattori economici dovettero avere un peso notevole. Ugualmente coinvolti nel fallimento di Cristoforo Barberino, anche se per somme relativamente modeste, erano Bartolomeo Vimercati<sup>52</sup> e G. Lorenzo *de Comitè* q. Antonio<sup>53</sup>, membri di due famiglie anch'esse implicate nella congiura<sup>54</sup>.

Un'altra vicenda simile a quella analizzata doveva essersi verificata nel caso di Antonio *de Gallarate* e del figlio Filippo, che il 12 agosto 1472<sup>55</sup>, risultavano fuggiti da Milano in quanto "debitori de molti mercadanti et altre persone"<sup>56</sup>. In seguito a questo episodio la Camera dei mercanti

tori grandi e piccoli, non fidandosi delle garanzie di restituzione, giunsero anche a pretendere, a tutela delle riscossioni dei dazi, i diritti di giurisdizione sui territori interessati.

<sup>50</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15. I Castiglioni svolgevano l'attività bancaria già nella prima parte del secolo; un banco Castiglioni pare esistesse a Milano nel 1428 (A. Caso, *La famiglia Castiglioni nei secoli XIV e XV*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1978/1979, pp. 59-69).

<sup>51</sup> R. Fubini, *L'assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche*, in *Lorenzo de' Medici. Lettere (1474-1478)*, a cura di R. Fubini, Firenze 1977, pp. 523-535; Id., *Osservazioni e documenti sulla crisi del ducato di Milano nel 1477 e sulla riforma del Consiglio Segreto ducale*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, a cura di S. Bertelli e G. Ramakus, Firenze 1978, vol. I, pp. 47-103.

<sup>52</sup> Bartolomeo Vimercati era fideiussore di Filippo Pietrasanta per 200 ducati (*Registri Ducali*, n. 107, pp. 192-193, 1471 sett. 28).

<sup>53</sup> G. Lorenzo *de Comitè* era creditore di £. 350 nei confronti del Barberino (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15).

<sup>54</sup> Implicati direttamente nella congiura erano Ettore da Vimercate e Donato *de Comitè* (R. Fubini, *L'assassinio...*, cit.).

<sup>55</sup> *Registri Panigarola*, n. 8, pp. 426-432.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 428. I creditori dei *de Gallarate*, elencati nello stesso documento erano: Stefano Porro, Filippo e fratelli Beacqua, Stefano *de Marliano*, Pietro Lomeni, Facino Tanzi, Aluisio Rabia, G. Antonio Latuada, Antonio *de Abdua*, Martino, Bernardino e G. Giacomo Serbelloni, Giovanni, G. Pietro e Cristoforo di Zapeli, Lorenzo Cusani, Pietro Meroni, Francesco Maggiolini q. Battista, Ambrogio da Osnago, Baldino *de Amelia*, Giacomo Moneta, Donato, Raimondo e Michele Crespi, Francesco, Gaio, G. Cristoforo e Domenico da Nova, Bartolomeo, Ghisolfo e Antonio Moroni, G. Cigada *de Novaria*, Antonio *de Villa*, Stefano *de Porris*, abbas, Ambrogio *de Curigio*, abbas. Molti di loro erano anche creditori del Barberino o soci del Pietrasanta.

supplicò il duca<sup>57</sup> di prendere provvedimenti a salvaguardia dei creditori<sup>58</sup>, e di consentire che in futuro, in ogni situazione analoga a quella dei *de Gallarate*, detti provvedimenti potessero essere adottati direttamente dalla Camera dei mercanti “expeditamente” e senza bisogno di ricorrere ancora al duca. La richiesta venne approvata<sup>59</sup>.

Se questa era la situazione, non è difficile capire i motivi delle fughe e dei decreti contro i mercanti fuggitivi<sup>60</sup> su cui abbondano le notizie per gli anni 1469-76. Difronte all’equiparazione dei fuggitivi a ribelli, sancita da Galeazzo Maria con decreto del 12 febbraio 1473<sup>61</sup>, equiparazione che probabilmente doveva ripercuotersi sui beni dei fuggiaschi<sup>62</sup>, la camera dei mercanti fu costretta a rivolgersi nuovamente al duca chiedendo ancora la tutela dei diritti dei creditori, e ottenendone approvazione<sup>63</sup>.

Altro motivo che si trae dalle vicende illustrate è l’esistenza di una drapperia ducale. Sembrerebbe trattarsi di un organo deputato a fare incetta di tessuti ed altri oggetti per le necessità del duca e del suo entourage patteggiando un prezzo di favore (*pretium limitatum*) con il fornitore. L’amministratore della drapperia ducale (in questo caso Filippo Moresini) prendeva accordi con un mercante (prima Cristoforo Barberino<sup>64</sup>, per il 1469-70, poi Filippo Pietrasanta<sup>65</sup>, per il 1471) da cui soltanto il

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> I provvedimenti consistevano: 1) nell’ingiunzione a chiunque fosse in possesso di “istrumenti, libri de rasone, scripture et altro” dei *de Gallarate*, di consegnarli alla camera dei mercanti; 2) nell’ingiunzione ai debitori dei *de Gallarate* di notificare i loro debiti alla camera dei mercanti entro 15 giorni se nel ducato, entro 2 mesi se assenti; 3) i creditori dei *de Gallarate* avrebbero dovuto invece notificare entro 15 giorni i propri crediti ed i pagamenti in beni mobili o immobili eventualmente ricevuti.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> P. Mainoni, *L’attività mercantile e le casate milanesi...*, cit.; *Registri Ducali*, n. 199, pp. 43-44, 1473 febb. 12; n. 197, p. 359, 1473 ott. 23; n. 108, pp. 718-721, 1473 ott. 23.

<sup>61</sup> P. Mainoni, *L’attività mercantile e le casate milanesi...*, cit.; *Registri Ducali*, n. 108, pp. 718-721, 1473 ott. 23.

<sup>62</sup> Come sembra di doversi desumere dalla supplica dei mercanti sotto citata.

<sup>63</sup> *Registri Ducali*, n. 108, pp. 718-721, 1473 ott. 23: le “moderazioni” proposte dai mercanti erano: l’applicazione della “pena rebellionis” solo se i fuggitivi non si fossero accordati entro 3 mesi con i creditori; la “pena rebellionis” non avrebbe dovuto pregiudicare i diritti dei creditori; nella pena sarebbero incorsi tutti i debitori, anche quelli di età superiore ai 60 anni; qualunque ufficiale del duca, qualunque creditore o procuratore dei creditori avrebbe potuto far incarcerare i fuggitivi che avesse individuato.

<sup>64</sup> *Registri Ducali*, n. 104, pp. 179-180, 1468 sett. 24.

<sup>65</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15.

duca<sup>66</sup> o la Camera Ducale<sup>67</sup> si impegnavano ad acquistare i drappi. Colui che aveva ottenuto l'appalto entrava poi in società con altri finanziatori e commissionava a terzi (in questo caso il Pietrasanta e soci) i tessuti destinati al duca. Il titolare dell'appalto otteneva in cambio la riscossione di gabelle, come si è detto.

Dal documento riguardante il contenzioso tra creditori di Cristoforo Barberino e Filippo Pietrasanta<sup>68</sup> non ci è dato di sapere quali fossero i soci di Cristoforo; vi sono elencati però in parte i suoi creditori e i soci di Filippo Pietrasanta. I debiti contratti dal Barberino risultano per entità estremamente eterogenei: da £. 360 e £. 160 avute in prestito rispettivamente dai fratelli Guidetto e Giacomino Cusani q. Protaso<sup>69</sup>, entrambi mercanti auroserici<sup>70</sup>, a £. 8.000 prestategli da Gaspare *de Benedictis de Parma*, a £. 7.000 del mercante Alberto Litta, a £. 11.000 di Francesco Castiglioni e G. Andrea Beacqua<sup>71</sup>.

<sup>66</sup> *Registri Ducali*, n. 104, pp. 179-180, 1468 sett. 24.

<sup>67</sup> ASMi, *Notarile*, cart. 2281, 1471 genn. 15.

<sup>68</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15.

<sup>69</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15. I prestiti di Giovanni e Guidetto non dovevano limitarsi a questa somma, o comunque dovettero aumentare notevolmente negli anni successivi: Filippo, figlio di Guidetto fu infatti costretto tempo dopo (non è chiaro quando) a supplicare la Duchessa di poter ritirare un deposito di £. 8.000 con cui dotare la figlia, lasciando un altro credito per le necessità della corte (F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, Milano 1884, vol. III, tav. XIV).

<sup>70</sup> I Cusani erano mercanti di seta, come risulta da un doc. del 30 luglio 1474 (*Registri Ducali*, n. 176, pp. 349-350), in cui la duchessa concedeva a Guidetto Cusani q. Protaso, "civis et mercator Mediolani", distintosi, con i fratelli, "in mercatura serici qua plurimum in urbe nostra negociantur ipse Guidetus eiusque fratres", di poter andare e venire, a piedi o a cavallo, in qualunque luogo esterno od interno al ducato, con 2 *famuli*, "tute, libere et expedite et sine solutione alicuius datii, pedagii et gabelle". Guidetto fu maestro delle entrate nel 1497 (*I registri delle lettere ducali...*, cit., 7/17, 1497 magg. 12). Sui Cusani si veda: G. Olivieri, *La famiglia Cusani nei secoli XIV e XV*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1989/1990. Sui Litta: P. Mainoni, *Mercanti lombardi...*, cit.

<sup>71</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15. Alberto Litta risulta mercante di lana in *I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 8/106, 1453 sett. 26.

I creditori di Cristoforo Barberino elencati nel doc. sopra citato erano: Antonio Rabia (£. 2.000), Antonio *de Hermentanis* (?) q. Filippo (£. 4.000), Pietro Trivulzio q. Benedetto (£. 500), Guidetto Cusani q. Protaso (£. 360), Giacomino Cusani q. Protaso (£. 160), Giacomo *de Birago* f. Lancillotto (£. 2.400), Alessandro *de Ferrariis* f. Cristoforo (£. 1.600), G. Lorenzo *de Comite* q. Antonio (£. 350), Antonio *de Villa* f. Tommaso (£. 750), *magister* Giovanni *de Pergamo* q. Leonardo (£. 1.300), Cristoforo *de Corbeta* q. Giovanni (£. 300), Francesco Maggiolini q. Rainerio (£. 281), Angelino *de Carate* q. Giovanni (£. 2.000), Nazario *de Draghis* q. Guglielmo (£. 800), Galdino *de Ruffinis* q. Pietro (£. 1.600), Francesco Pietrasanta q. Paolo (£. 398), Francesco Pietra-



Si tratta per la maggior parte<sup>72</sup> di grandi mercanti<sup>73</sup>, alcuni dei quali risultano creditori anche dei *de Gallarate*<sup>74</sup>. Vi figurano però anche due *magistri*: Giovanni *de Pergamo* q. Leonardo di p.C. p.S. Simpliciano, che vantava un credito di £. 1600, e Giuliano *de Sondri* q. Pietro, di p.C. p.S. Maria Segreta<sup>75</sup>, creditore di £. 1140. Soci di Filippo Pietrasanta e Giacomo Mantegazza erano invece il mercante di lana Michele *de Crispis*<sup>76</sup> che si impegnava a fornire drappi per £. 23.000, Cristoforo *de Melzio*, che avrebbe procurato tessuti di lana per £. 9000, e il setaiolo Martino *de Prata*<sup>77</sup> che avrebbe fornito drappi serici per £. 9.000<sup>78</sup>.

La figura dell'amministratore della drapperia ducale sembrerebbe coincidere sia con quella dello "spenditore" analizzata dal Barbieri<sup>79</sup> e ricoperta da Gottardo Panigarola negli anni 1468-69, sia con quella del tesoriere ducale: lo si desume da un documento del 22 ottobre 1473<sup>80</sup> in cui Galeazzo Maria, fatta esaminare dai maestri delle entrate l'amministrazione di Bartolomeo *de Cemo*, tesoriere fino al febbraio 1473 "tam pro emptioibus drapporum serici et aliarum rerum pro usu nostro et curie nostre", gli rilasciava quietanza, concludendo che era stata una buona amministrazione. D'altra parte Bartolomeo, in qualità di tesoriere ducale, aveva avuto rapporti con Filippo Pietrasanta, dal momento che, all'inizio

santa q. Giovanni a nome suo e di Simone Meravigli (£. 2.265 s. 14 d. 5), Cesare *de Benedictis de Parma* (£. 8.000), Alberto Litta (£. 7.000), Pietro *de Vincemalis* (£. 6.000), Giovanni *de Perogallo* (£. 450), il *miles* Francesco Castiglioni, a nome suo e di G. Andrea Beacqua (£. 11.000), *magister* Giuliano *de Sondri* q. Pietro (£. 1.140), *Salamon Ebreus de Alamannia* q. *magister* Josep (£. 1.000). I creditori elencati, come è detto esplicitamente nel documento, non sono comunque tutti.

<sup>72</sup> Il numero dei creditori doveva essere molto superiore a quelli elencati sopra, dato che la somma di £. 120.000, costituente il totale dei crediti, risulta molto superiore alla somma dei crediti qui elencati.

<sup>73</sup> Sulle grandi famiglie mercantili: P. Mainoni, *Mercanti lombardi...*, cit.

<sup>74</sup> *Registri Panigarola*, n. 8, p. 428, 1472 ag. 12.

<sup>75</sup> È possibile che fosse parente di *magister* Arasmino *de Sondri*, setaiolo. Si veda il capitolo sulla seta.

<sup>76</sup> *Ibid.* Michele *de Crispis* risulta mercante di lana in *Registri Panigarola*, n. 8, p. 352 ss. e in ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2282.

<sup>77</sup> Si veda il capitolo sulla seta. Anche Martino *de Prata*, in quanto socio di Filippo Pietrasanta, doveva essersi trovato in difficoltà in seguito alle vicende di cui si è detto: l'8 novembre 1472, infatti, gli vennero restituite da Antonio *de Abbatibus de Cazanigo* alcune pezze di panno che gli erano state sequestrate (ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2283).

<sup>78</sup> ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281, 1471 genn. 15.

<sup>79</sup> G. Barbieri, *Le origini...*, cit.; Id., *Gottardo Panigarola...*, cit.

<sup>80</sup> *Registri Ducali*, n. 178, pp. 64-65.

del 1472, era stato chiamato a testimoniare su una questione vertente tra Filippo e “certi mercanti”<sup>81</sup>. Se ne deduce che Bartolomeo *de Cemo* doveva svolgere un ruolo simile a quello del Moresini.

Un altro documento che sembrerebbe confermare tale ipotesi è quello concernente la revoca di ogni debito concessa agli eredi del defunto tesoriere Ambrogio *de Arzonibus* “civis et mercator Mediolani” per la sua gestione e amministrazione “et ocaxione draporum et aliarum rerum” date alla camera ducale al tempo di Francesco Sforza<sup>82</sup>.

Non sembra che l'amministratore della drapperia rispondesse col proprio patrimonio dei debiti contratti dal duca, tutto si riversava invece sui mercanti fornitori, con i quali Galeazzo Maria imponeva al suo tesoriere di troncare i rapporti non appena fossero sorti dei problemi, come nel citato caso di Bartolomeo *de Cemo*.

In quegli stessi anni, e con le medesime crescenti difficoltà, agiva a Milano, finanziando i duchi, la filiale del banco Medici diretta da Pigello Portinari<sup>83</sup>. Fondata nel 1452 su richiesta di Francesco Sforza, ed operante sino alla fine del secolo<sup>84</sup>, la filiale milanese aveva una funzione pressoché analoga a quella svolta da coloro che ottenevano l'appalto per le forniture alla drapperia ducale: procurava cioè alla corte sforzesca seterie, oggetti di lusso ed anche gioielli; le forniture erano garantite anche in questo caso da assegnazioni sulle entrate future<sup>85</sup>. Poiché la massima parte del capitale non apparteneva ai proprietari della filiale<sup>86</sup>, ma proveniva da prestiti di terzi, se ne deduce che il peso dei debiti dei duchi doveva ricadere ancora una volta sulle famiglie mercantili milanesi, attratte dagli interessi piuttosto elevati che il banco offriva<sup>87</sup>.

<sup>81</sup> *Registri Ducali*, n. 104, p. 23, 1472 gen. 20: doveva probabilmente trattarsi dei creditori di Cristoforo Barberino o forse anche di nuovi creditori. Il duca, sottraendosi, come al solito, alle proprie responsabilità, vietò a Bartolomeo *de Cemo* di testimoniare, non volendo che il suo tesoriere fosse implicato in “simili cose” (*ibid.*). I fratelli Bartolomeo, Alessandro e Leonello, conti di Cemmo, avevano ottenuto la cittadinanza il 25 febbraio 1466 (*I registri delle Lettere Ducali...*, cit., 3/118). Bartolomeo fu Maestro delle Entrate nel 1495 e nel 1497 (*ibid.*, 6/242 e 7/17).

<sup>82</sup> *Registri Ducali*, n. 107, pp. 300-301, 1471 dic. 30.

<sup>83</sup> R. De Roover, *Il banco Medici...*, cit., pp. 373-394.

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> Nel 1460 il capitale dei Medici era di £. 40.000, quello di Pigello di £. 3.000, mentre le disponibilità finanziarie totali arrivavano a £. 589. 000, di cui £. 241.000 erano costituite da prestiti di terzi (R. De Roover, *Il banco Medici...*, cit., pp. 373-394).

<sup>87</sup> Gli interessi offerti dal banco si aggiravano intorno al 10% (*ibid.*).

È possibile che l'istituzione della drapperia ducale, la cui prima attestazione nei documenti esaminati risale al 1468<sup>88</sup>, sia da mettere in relazione con le sempre maggiori difficoltà che il duca aveva ad ottenere forniture dal banco Medici<sup>89</sup>. Nel 1468, dopo la morte di Pigello Portinari, infatti, il banco si trovava ormai in condizioni tali da avere difficoltà nel rimborso dei fondi quando i depositanti volevano ritirarli<sup>90</sup>. Da qui probabilmente l'istituzione della drapperia e l'accordo con uno straniero, Cristoforo Barberino<sup>91</sup>, forse non del tutto al corrente della situazione economica di Galeazzo Maria, e che potesse al tempo stesso godere credito presso i mercanti ed i produttori ai quali avrebbe commissionato i drappi destinati al duca. Filippo Pietrasanta e soci, in quanto creditori del Barberino di somme enormi, furono costretti ad accollarsene l'eredità ed a subire la medesima sorte.

<sup>88</sup> *Registri Ducali*, n. 104, pp. 180-181, 1468 sett. 24

<sup>89</sup> R. De Roover, *Il banco Medici...*, cit., pp. 373-394. Si veda inoltre la nota 48.

<sup>90</sup> *Ibid.*

<sup>91</sup> Non si è riusciti a reperire alcuna notizia sulla sua origine nelle fonti milanesi; apparteneva probabilmente alla famiglia mercantile di origine toscana. L'Indice Lombardi, che costituisce un parziale indice del notarile milanese ordinato per parti contraenti (ASMi, *Indice Lombardi*, cart. 16), attesta appunto Cristoforo come il primo componente della famiglia Barberini presente a Milano. I due atti che lo riguardano segnalati dall'Indice sono: una copia del più volte citato contenzioso tra i creditori di Cristoforo e Filippo Pietrasanta (ASMi, *Notarile*, F. Comì, cart. 2281, 1471 genn. 15) contenuta nei rogiti di Pietro Brenna (cart. 1007, doc. n. 4378), copia che risulta però, per quanto riguarda il nome dei creditori del Barberino, meno completa di quella qui presa in esame. L'altro documento riguarda l'investitura effettuata dalle monache di S. Orsola nei confronti di Cristoforo Barberino q. Galdino di p.V. p.S. Vittore *ad Teatrum*, su un gran numero di terreni siti nella pieve di S. Giuliano (Pietro Brenna, cart. 1005, doc. 3930, 1469 genn. 25).

## APPENDICE

### IL CONTRATTO DI APPRENDISTATO DI GIOVANNI ANTONIO AMADEO \*

Queste note nascono da un ritrovamento archivistico fortuito che permette di confermare un dato di notevole importanza, ipotizzato fino ad ora dagli storici dell'arte attraverso raffronti stilistici<sup>1</sup>, ma senza il supporto della documentazione scritta: si tratta dell'apprendistato di Giovanni Antonio Amadeo nella bottega di Giovanni Solari e figli. Sui primi anni di vita dello scultore-architetto le notizie sono molto scarse: anche i principali e più recenti contributi su di lui (l'imponente raccolta documentaria curata da J. Shell, R.V. Schonfield e G. Sironi<sup>2</sup>, e gli Atti del Convegno tenutosi nel 1992<sup>3</sup>) rilevano come la prima testimonianza dei rapporti tra l'Amadeo e i Solari risalgono solo ad un rogito del 1465, in cui Giovanni Antonio, che aveva già 18 anni circa, figura come testimone, insieme a Francesco Solari e al Dolcebuono<sup>4</sup>. Solo dal 1466/67 è nota la sua effettiva attività accanto ai Solari nella costruzione della Certosa di Pavia, ma a quell'epoca aveva già ottenuto la qualifica di "magi-

\* Questa appendice costituisce la riedizione, autorizzata dalla Prof. G. Soldi Rondinini, del contratto di apprendistato di Giovanni Antonio Amadeo già pubblicato in "Nuova Rivista Storica", LXXIX (1995), pp. 143-150.

<sup>1</sup> C.R. Morscheck, *Francesco Solari: Amadeo's Master?*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, a cura di Janice Shell e Liana Castelfranchi, Milano 1993, pp. 125-156.

<sup>2</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, a cura di R.V. Schonfield, J. Shell, G. Sironi, Como 1989.

<sup>3</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura e architettura del suo tempo*, cit.

<sup>4</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., doc. n. 2, 1465 marzo 29; si tratta di un atto rogato nel Camposanto del Duomo di Milano; C.R. Morscheck, *Francesco Solari*, cit., p.106.

ster”<sup>5</sup>. R. Morscheck nel suo recente contributo al Convegno sullo scultore-architetto<sup>6</sup>, pur rassegnandosi all’unica testimonianza scritta del 1465, ipotizza, attraverso una serie di analogie stilistiche tra opere (del 1464 o precedenti) attribuite a Francesco Solari<sup>7</sup> ed opere dell’Amadeo, l’esistenza di un contatto tra i due artisti addirittura a partire dal 1461, ritenendo molto probabile l’apprendistato di Giovanni Antonio presso Francesco, nella bottega di Giovanni Solari e figli.

Il documento qui pubblicato conferma pienamente l’ipotesi del Morscheck: il 13 febbraio 1460, infatti, il “nobilis et egregius legum doctor Gabriel de Homodeis”, del Collegio dei Giurisperiti di Milano, affidò al “dominus magister” Giovanni *de Solario* q. Marco, abitante a p.O. p.S. Babila *intus*, Giovanni Antonio *de Homodeys* q. Aluisio perché gli insegnasse *l’ars picchandi et intaliandi lapides et ligas marmoreas* e *l’ars desegnandi* “prout facit ipse magister Iohannes”. Giovanni Solari si impegnava ad *instruere* il discepolo “in arte sua seu que eius nomine exercetur in domo sua seu etiam alibi”, e a dargli vitto, alloggio, abiti e calzature. Nessun compenso pecuniario era previsto né per l’allievo né per il maestro. Il contratto venne stipulato per 6 anni a partire dal 1° gennaio 1460.

La lettura del documento presenta notevoli difficoltà, sia per il suo pessimo stato di conservazione, che rende indecifrabile parte della prima riga, sicché dell’apprendista si leggono con certezza soltanto il cognome ed il patronimico (*de Homodeys* q. *Aluysii*), sia per la confusione ed i continui palesi errori del notaio sul nome del discepolo. Lo chiama infatti dapprima Aluisio, confondendosi evidentemente col padre, poi Ambrogio<sup>8</sup>, più

<sup>5</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 51; C.R. Morscheck, *Francesco Solari*, cit., p. 104.

<sup>6</sup> C.R. Morscheck, *Francesco Solari*, cit.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 108-112: l’autore prende in esame, ad es., le sculture per la “chiave di volta di Ottaviano”, del Duomo di Milano, risalenti al 1464 ed attribuite a Francesco Solari. Si tratta di opere molto diverse dalle circostanti, ormai rinascimentali, e da cui sono sicuramente discesi i busti di Cesare e Traiano scolpiti dall’Amadeo per la facciata della Cappella Colleoni. Il Morscheck si chiede perciò se Amadeo non possa aver aiutato il Solari in tale lavoro, e se non fosse quindi suo apprendista nel 1464. La stessa domanda l’autore si pone per altre opere anteriori al 1464 (i putti del chiostro della Certosa di Pavia, del 1463-1464, e la chiave di volta di S. Tecla nel Duomo di Milano, risalente al 1461), arrivando ad ipotizzare, come si è detto, la presenza dell’Amadeo nella bottega dei Solari sin dal 1461.

<sup>8</sup> “In primis quod dictus **Aluysius** teneatur et debeat ire, et prefatus dominus Gabriel teneatur et debeat curare cum effectu quod dictus **Ambrosius** vadat ad standum cum dicto magistro Iohanne...”

avanti ancora Aluisio<sup>9</sup>, quindi Giovannantonio<sup>10</sup>; infine, dopo aver menzionato per l'ultima volta l'apprendista col nome di Aluisio, il notaio si accorge dell'errore cancellando "Aluysius" e sostituendovi "Iohannesantonius"<sup>11</sup>.

L'identificazione dell'apprendista appare comunque sicura anche per altri motivi. Oltre alla corrispondenza del patronimico, e alla menzione del padre come già defunto<sup>12</sup>, il ragazzo risulta infatti affidato a Giovanni Solari da un "Gabriel de Homodeis, legum doctor", che viene nominato anche nel testamento di Aluisio Amadeo padre di Giovanni Antonio<sup>13</sup>, e che a sua volta nominò tra i propri eredi Giovanni Antonio<sup>14</sup>. Gabriel era dunque un parente piuttosto stretto dell'architetto-scultore.

Anche per quanto riguarda l'identificazione del maestro, o comunque della bottega nella quale l'Amadeo venne assunto, non sussiste alcun dubbio: il contratto di apprendistato menziona infatti "magister Iohannes de Solario f. q. domini Marci, p.H. p.S. Babilite intus"<sup>15</sup>, cioè

<sup>9</sup> "et quod dictus **Aluysius** teneatur et debeat et custodire dilligenter...".

<sup>10</sup> "item pacto quod, si contingeret epidemia vigere in Mediolano, quod (Deus avertat), liceat dicto **Iohanniantonio** recedere a Mediolano".

#### Iohannesantonius

<sup>11</sup> "pacto quod, si dictus **Aluysius** amittet aliquod tempus...". Il nome "Aluysius" è cancellato con un tratto di penna che lo lascia comunque chiaramente leggibile. Al disopra della parola cancellata il notaio scrive "Iohannesantonius".

<sup>12</sup> Aluisio Amadeo, padre dell'artista, fece infatti testamento il 24 aprile 1450, e dovette morire poco tempo dopo (*Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 51 e doc. n. 1).

<sup>13</sup> *Ibid.*, doc. n. 1, 1450 aprile 24: Gabriel de Homodeis q. Bonsignore, legum doctor, è menzionato in quanto debitore di £. 275 ad Aluisio e discendenti, ed in quanto in possesso di una coperta di lana appartenente al defunto. Gabriel era stato capitano della Repubblica Ambrosiana nel 1449 (*I Registri delle Lettere Ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961, I, 246, 1449 maggio 3); il 1° maggio 1463 fu nominato tra i "domini deputati ad gubernum et dispensationem bonorum pauperum Christi Misericordie Mediolani" per la parrocchia di S. Protaso ad Monachos a porta Cumana (F. Calvi, *Il codice del pio luogo della Misericordia in Milano*, in "ASL", XIX (1892), p. 745); fece testamento il 6 maggio 1470 nominando erede per metà dei suoi beni, in caso di estinzione della discendenza maschile, il Consorzio della Misericordia, cui destinò in ogni caso un lascito di £. 2.200 (A. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966, p. 95). Per l'albero genealogico della famiglia Omodei si veda A. Spiriti, *Il cardinale Luigi Alessandro Omodei e la sua famiglia: documenti e considerazioni*, in "ASL", CXIX (1993), pp. 107-127. Vi è attestato, dal 1441 al 1468, un Gabriel f. Bonsignore, fratello di Giovanna, sposa di Oldrado Lampugnano.

<sup>14</sup> *Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 223, doc. n. 348, 1494 marzo 17: G. Antonio Amadeo, erede del fu Gabriele Amadeo, riceve un drappo del valore di £. 5 dalla Fabbrica del Duomo.

<sup>15</sup> ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 1460 febb. 13.

quel Giovanni Solari appartenente al ramo milanese della grande consorceria dei Solari da Carona<sup>16</sup>, figlio di Marco, uno dei primi architetti del Duomo di Milano<sup>17</sup>, e padre dei due architetti-scultori Boniforte (o Guiniforte) e Francesco<sup>18</sup>. Giovanni Solari fu ingegnere della Certosa di Pavia dal 1428 e del Duomo di Milano dal 1452 alla morte, avvenuta verso il 1471<sup>19</sup>. Dal momento che emancipò i figli soltanto nel 1469<sup>20</sup>, conservando perciò fino a quella data l'esclusiva facoltà di figurare come parte contraente nei rogiti per l'assunzione degli apprendisti, nulla impedisce che, entrando nella sua bottega, l'Amadeo abbia poi effettivamente lavorato con Francesco Solari, come ha dimostrato il Morscheck<sup>21</sup>.

Altro elemento che conferma l'identificazione dell'apprendista e del maestro è la perfetta corrispondenza delle date. Il contratto di locazione d'opera fu infatti stipulato a partire dal 1° gennaio 1460 per sei anni, fino al 1° gennaio 1466; d'altra parte il Morscheck aveva postulato, come si è detto, la probabile presenza dell'Amadeo nella bottega dei Solari già nel 1461<sup>22</sup>, mentre nel 1466/67 troviamo Giovannantonio, ormai "magister", nel cantiere della Certosa di Pavia<sup>23</sup>. L'arco di tempo per il quale fu stipulato il contratto si inserisce dunque perfettamente nel contesto di quanto già noto od ipotizzato.

Il fatto infine che l'istruzione prevista non fosse solo quella relativa all'*ars pichandi lapides*, ma comprendesse anche l'*ars desegnandi*<sup>24</sup>, cosa

<sup>16</sup> G. Biscaro, *Note di storia dell'arte e della coltura a Milano dai libri mastri Borromeo (1427-1478)*, in "ASL", XLI (1914), pp. 107-108.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> G. Biscaro, *La Camera dell'Università dei Mercanti nel Broletto Nuovo*, in "ASL", XXXVII (1910), pp. 517-522. Per notizie biografiche sui Solari si vedano anche M. Caffi, *Artisti lombardi del secolo XV. I Solari*, in "ASL", V (1878), pp. 667-693; G. Vasari, *Le vite*, ed. Milanese, IV, Firenze 1879, p. 120 ss; F. Malaguzzi Valeri, *I Solari architetti e scultori lombardi del sec.XV*, Berlino 1906; G. Biscaro, *I Solari da Carona*, in "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", fasc. 7-12, 1913; A.M. Romanini, *L'architettura milanese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia di Milano*, vol. VII, Milano 1956, pp. 601-618; G. Sironi, *I fratelli Solari figli di Marco Solari da Carona: nuovi documenti*, in "Arte Lombarda", nn. 102-103 (1992), pp. 65-69.

<sup>19</sup> G. Biscaro, *La Camera dell'Università*, cit.; A.M. Romanini, *L'architettura*, cit., p. 604.

<sup>20</sup> C.R. Morscheck, *Francesco Solari*, cit.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 109.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 104.

<sup>24</sup> ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 1460 febb.13.

piuttosto eccezionale<sup>25</sup>, indica che il Solari, accortosi immediatamente delle capacità del suo discepolo<sup>26</sup>, non intendeva farne un semplice aiutante, ma metterlo in grado di creare strutture nuove, sia come scultore, sia come architetto.

Dal documento viene dunque la definitiva conferma che Giovanni Antonio Amadeo fu effettivamente apprendista nella bottega di Giovanni

<sup>25</sup> Nello spoglio delle filze di nove notai svolto per la tesi di dottorato (M.P. Zanoboni, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano Sforzesca (1450-1476)*), Tesi di dottorato in Storia Medioevale, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, coordinatore Prof. G. Soldi Rondinini, VII ciclo, aa. 1991-1994), pur essendomi imbattuta in numerosi contratti per l'*ars picbandi et intaliandi lapides*, non mi è mai capitato di trovare rogiti che prevedessero anche l'insegnamento dell'*ars desegnandi*. Lo stesso Amadeo nell'assumere gli apprendisti non si impegnò mai ad insegnare anche il disegno neppure a quelli, come Gabriele da Rho, Damiano Benzoni e Paolo Retondi da Saronno, destinati a divenire scultori-architetti di una certa importanza (*Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 71; doc. n. 5, 6, 34, 50, 70, 95, 126, 127, 453, 478). A tutti indifferentemente promise l'istruzione nell'*ars picbandi et intaliandi*, o nell'*ars schultorie*. Eppure per l'Amadeo, la cui opera costituisce il momento di passaggio dal "conservatorismo" lombardo, rappresentato dai Solari, alle innovazioni degli architetti toscani nella costruzione dello spazio, concepito come un tutto armonioso basato su rigidi rapporti numerici (E. Arslan, *L'architettura milanese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia di Milano*, vol. VII, Milano 1956, pp. 634 ss.), il disegno doveva essere qualcosa di molto più importante di quanto non fosse per i suoi maestri. Lo dimostra il fatto stesso che, il 14 novembre 1514, donando alla Fabbrica del Duomo tutti i suoi beni siti nel territorio di Giovenzano, l'Amadeo pose la condizione che la Fabbrica pagasse ogni anno £. 30 a un maestro di disegno "ad finem et effectum instruendi (...) pueros laborantes in designis subtuus cassinam prefate fabrice (...)" (*Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., doc. n. 1394).

Durante tutto il secolo XV i principali architetti dedicarono al disegno capitoli importanti delle loro opere. Il toscano Filarete, aperto rivale dei Solari, dai quali fu sostituito nel 1465 nella direzione dei lavori dell'Ospedale Maggiore (E. Arslan, *L'architettura milanese*, cit.), concepiva ad esempio il disegno (inteso come disegno geometrico, basato su misure e proporzioni) come attività intellettuale, strumento di comunicazione del pensiero, forma sensibile dell'idea, e contemporaneamente come "fondamento e via d'ogni arte che di mano si faccia"; mezzo cioè attraverso il quale superare l'empirismo di certi architetti (i Solari) capaci solo "di mettere una pietra in calcina e imbrattarla di malta" (L. Grassi, *Introduzione* a A. Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, Milano 1972, pp. XLIX-LXIX). Analoghe idee sul disegno aveva Leon Battista Alberti che lo definì come "un tracciato preciso e uniforme, concepito nella mente, eseguito per mezzo di linee ed angoli, e condotto a compimento da persona dotata d'ingegno e di cultura" (L.B. Alberti, *L'architettura*, trad. di G. Orlandi, Milano 1989, pp. 11-12).

Sulla differenza tra disegno architettonico, disegno destinato alla scultura e disegno pittorico si veda G. Bora, *Indicazioni sul disegno lombardo fra Quattro e Cinquecento per la scultura*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura*, cit., pp. 563- 588.

<sup>26</sup> Il contratto venne infatti stipulato, con valore retroattivo, dopo circa un mese e mezzo di pratica.



Solari e figli<sup>27</sup>, in cui entrò il 1° gennaio 1460, all'età di circa 13 anni<sup>28</sup>, rimanendovi per sei anni ed uscendone come “magister”. Continuò poi a collaborare con i Solari nel 1466/67 nel cantiere della Certosa di Pavia, ma, da quel momento in poi, le vicende della sua vita sono già ben note<sup>29</sup>.

ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780,  
1460 febbraio 13.

(...) de Homodeys f.q.domini Aluysii, p.H. p.S. Babilie, et nobilis et egregius legum doctor Gabriel de Homodeys de collegio dominorum iurisperitorum Mediolani, p.T. p.S. Eufemie intus, parte una, et dominus magister Iohannes de Solario f. q. domini Marci, p.H. p.S. Babilie intus, parte altera, voluntarie etc., (...) modo etc., pacta et conventiones fecerunt et faciunt inter sese bona fide et sine fraude perpetuo observanda ut infra, videlicet:

– In primis quod dictus **Aluysius** teneatur et debeat ire, et prefatus dominus Gabriel teneatur et debeat curare cum effectu quod dictus **Ambrosius** vadat ad standum cum dicto magistro Iohanne ad laborandum et ad se exercendum iret de arte pichandi et intaliandi lapides et ligas marmoreas et de arte desegnandi, prout facit ipse magister Iohannes, die noctuque, secundum consuetudinem dicte artis.

– Et dictus magister Iohannes teneatur bene, dilligenter et cum effectu posse suo instruere in arte sua seu que eius nomine exercetur in domo sua et etiam alibi, et etiam (...) ubique expedierit.

– Et quod dictus **Aluysius** teneatur et debeat et custodire dilligenter et (...) omnia et singula ea que ad eius (...) manus et in eis non comittere fraudem etc.; et quod, si esset aliquis qui comittere vellet, notificare.

<sup>27</sup> L'arte era esercitata da Giovanni in persona “et eius nomine” ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 1460 febb. 13.

<sup>28</sup> G. Antonio Amadeo era nato infatti intorno al 1447 (*Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, cit., p. 51).

<sup>29</sup> Per le vicende biografiche dell'Amadeo si vedano in particolare L. Chiappa Mauri, *Gli investimenti di Giovanni Antonio Amadeo*, in *Giovanni Antonio Amadeo. Scultura*, cit., pp. 37- 58; M.N. Covini, *L'Amadeo e il collettivo degli ingegneri ducali al tempo degli Sforza*, *ibid.*, pp. 59-76.

– Et quod, ultra hec, dictus dominus magister Iohannes teneatur et debeat facere condecetes expensas cibi et potus ac vestimentorum et calciamentorum, secundum tempore (...).

– Item pacto quod, si contingeret epidemia vigere in Mediolano, quod Deus avertat, liceat dicto **Iohanniantonio** recedere a Mediolano et, pacta cessata, et remediare tempus amissum, ut infra; que pacta et conventiones durent et durare debeant hinc ad annos sex proximos futuros, inceptos in calendis mensis ianuarii proximi preteriti anni presentis.

### Iohannesantonius

– Pacto quod, si dictus ~~Aluysius~~ amittet aliquod tempus suprascripti magistri Iohannis, quod teneatur remediare (...) terminum dictorum annorum (sex); similiter si se infirmaret teneatur remediare.

– Quare etc.

– Renuntiando etc.

– Sub pena florenorum XXV solidorum XXXII imperialium pro floreno.

– Qua pena etc.

– Renuntiantes etc.

– Que omnia etc.

– Et de predictis etc.

– Actum in domo habitationis domini Petri Sansoni, sita in p.H. p.S. Pauli in Compedo; pronotariis fuerunt ibi Melchion de Munti filius domini Petri, p.N. p.S. Victoris ad XL Martires et (...) de Comitte f. q. domini Ottoroli, p.T. p.S. Laurentii Mayoris intus, ambo Mediolani noti; (...) de Licurti f. q. domini Petri, p.H. p.S. Babilie intus, notus.

– Testes: Petrus de Burnago f.q.domini Vincentii, p.H. p.S. Pauli in Compedo Mediolani et Marchus de Munti f. q. domini Amorati, p.N. p.S. Iohannis ad quatuor facies Mediolani, omnes ad predicta vocati, ydoney et rogati.

1. *Il primo*  
 2. *Il secondo*  
 3. *Il terzo*  
 4. *Il quarto*  
 5. *Il quinto*  
 6. *Il sesto*  
 7. *Il settimo*  
 8. *Il ottavo*  
 9. *Il nono*  
 10. *Il decimo*

11. *Il undicesimo*  
 12. *Il dodicesimo*  
 13. *Il tredicesimo*  
 14. *Il quattordicesimo*  
 15. *Il quindicesimo*  
 16. *Il sedicesimo*  
 17. *Il sedicesimo*  
 18. *Il sedicesimo*  
 19. *Il sedicesimo*  
 20. *Il sedicesimo*

21. *Il sedicesimo*  
 22. *Il sedicesimo*  
 23. *Il sedicesimo*  
 24. *Il sedicesimo*  
 25. *Il sedicesimo*  
 26. *Il sedicesimo*  
 27. *Il sedicesimo*  
 28. *Il sedicesimo*  
 29. *Il sedicesimo*  
 30. *Il sedicesimo*

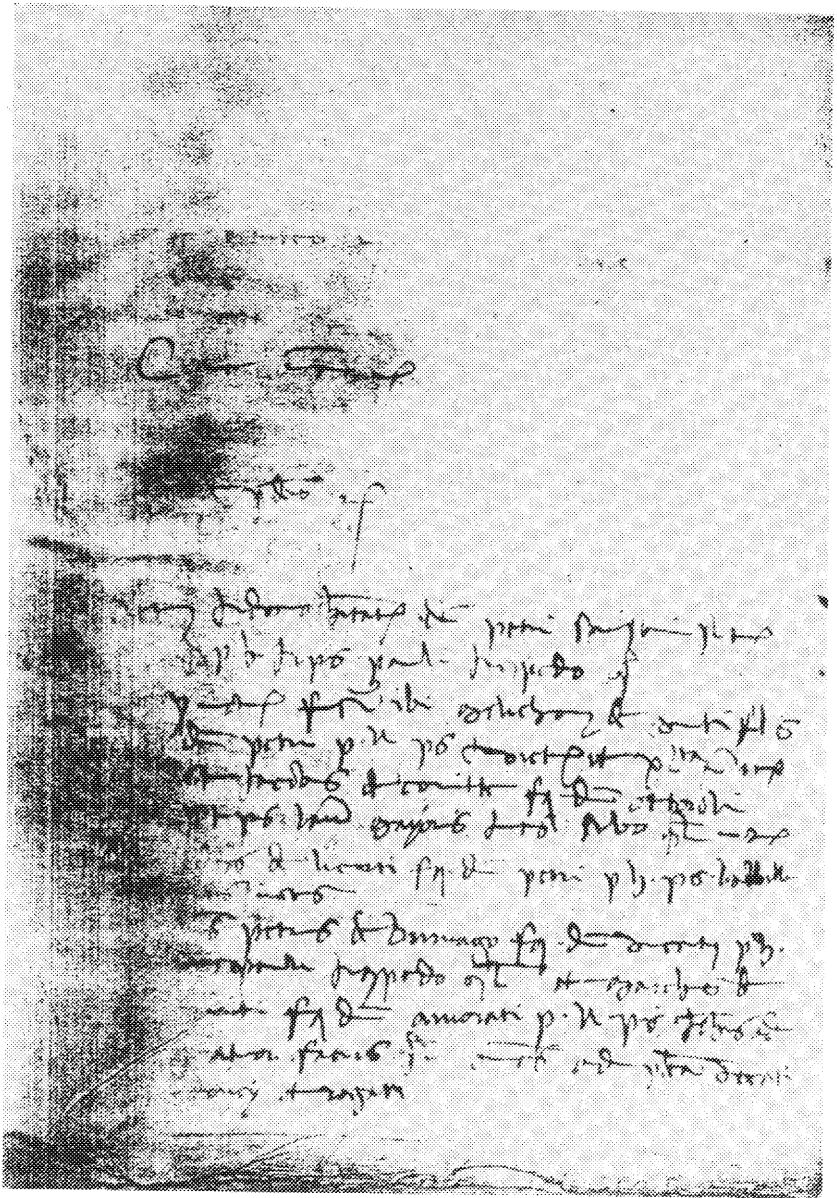
31. *Il sedicesimo*  
 32. *Il sedicesimo*  
 33. *Il sedicesimo*  
 34. *Il sedicesimo*  
 35. *Il sedicesimo*  
 36. *Il sedicesimo*  
 37. *Il sedicesimo*  
 38. *Il sedicesimo*  
 39. *Il sedicesimo*  
 40. *Il sedicesimo*

41. *Il sedicesimo*  
 42. *Il sedicesimo*  
 43. *Il sedicesimo*  
 44. *Il sedicesimo*  
 45. *Il sedicesimo*  
 46. *Il sedicesimo*  
 47. *Il sedicesimo*  
 48. *Il sedicesimo*  
 49. *Il sedicesimo*  
 50. *Il sedicesimo*

51. *Il sedicesimo*  
 52. *Il sedicesimo*  
 53. *Il sedicesimo*  
 54. *Il sedicesimo*  
 55. *Il sedicesimo*  
 56. *Il sedicesimo*  
 57. *Il sedicesimo*  
 58. *Il sedicesimo*  
 59. *Il sedicesimo*  
 60. *Il sedicesimo*

61. *Il sedicesimo*  
 62. *Il sedicesimo*  
 63. *Il sedicesimo*  
 64. *Il sedicesimo*  
 65. *Il sedicesimo*  
 66. *Il sedicesimo*  
 67. *Il sedicesimo*  
 68. *Il sedicesimo*  
 69. *Il sedicesimo*  
 70. *Il sedicesimo*

71. *Il sedicesimo*  
 72. *Il sedicesimo*  
 73. *Il sedicesimo*  
 74. *Il sedicesimo*  
 75. *Il sedicesimo*  
 76. *Il sedicesimo*  
 77. *Il sedicesimo*  
 78. *Il sedicesimo*  
 79. *Il sedicesimo*  
 80. *Il sedicesimo*



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI INEDITE

#### ARCHIVIO DI STATO DI MILANO:

*Archivio Ducale, Fondo Sforzesco, Registri Ducali*: regg.: 104, 107, 108, 109, 110, 111, 136, 174, 176, 178, 190, 195, 196, 197, 199, 211, 212, 213.  
*Autografi*, cart. 231.  
*Indice Lombardi*, cart. 16, 116, 155.  
*Officia Gubernatorum et Statutorum, Registri de Panigarolis*, registri: 7, 8, 9, 10, 11, 22, 23.

#### *Fondo Notarile*:

Giacomo Bonderio, cartt.: 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980.  
Taddeo Cesati, cartt.: 1470, 1471, 1472, 1473, 1474, 1475, 1476, 1477, 1478, 1479, 1480, 1481.  
Filippo Comi, cartt.: 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286.  
Antonio Lomeni, cartt.: 879, 880, 881, 882, 883.  
Giacomo Lomeni, cartt.: 1488, 1489, 1490.  
Ottorino Montebretti, cartt.: 1377, 1378, 1379, 1380.  
Stefano Pietrasanta, cartt.: 1780, 1781.  
Gasparino Regni, cartt.: 736, 737, 738.  
Francesco Spanzotta, cartt.: 686, 687, 688, 689.

## ARCHIVIO STORICO CIVICO DI MILANO:

*Dicasteri*: cartt. 218, 219/5.

*Fondo Località Milanese*: c. 13/9, 15/14, 154/2, 154/7, 168/5, 175/9, 402/2, 453/8.

*Fondo Materie*: c. 49, 51, 83, 256/2, 256/8, 258/24, 428/11, 602/1, 602/2, 605/1, 683/2, 683/10, 735/3, 753/2, 810/3, 862/6, 867/5, 873.

*Lettere Ducali*: 1450/1455, 1450/87, 1456/1464, 1462/1472, 1473/1479, 1479/1488, 1489/1496, 1497/1502.

*Statuta Mediolani* (1396), Codice Arch. B 2.

*Statuti dei calzolari, cibrari e zoccolai delle città di Milano* (1461), Cod. N 1264.

## FONTI EDITE

*Annali della fabbrica del Duomo*, Milano 1877.

*Antiqua Ducum Mediolani Decreta*, Milano 1654.

*L'arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV*, Firenze 1868.

*Aspetti dell'economia lombarda durante la dominazione visconteo-sforzesca.*

*Rassegna di documenti*, a cura di G. Barbieri, Milano 1958.

*Gli atti cancellereschi viscontei*, a cura di G. Vittani, Milano 1971 (1920).

*Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.

*Gli atti del Comune di Milano nel sec. XIII*, a cura di M.F. Baroni, vol. I, Milano 1976.

*Gli atti privati milanesi e comaschi nel sec. XI*, a cura di C. Manaresi e C. Santoro, vol. II, Milano 1960; vol. III, Milano 1965; vol. IV, Milano 1969.

A. Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, testo a cura di A. M. Finoli, introduzione e note a cura di L. Grassi, Milano 1972.

V. Biringuccio, *De la pirotechnia. 1540*, Milano 1977.

Bonvesin da la Riva, *De magnalibus Mediolani. Le meraviglie di Milano*, testo a fronte. Traduzione di G. Pontiggia, Milano 1974.

T. Calco, *Historiae patriae libri XX*, Mediolani 1628.

B. Cellini, *Trattato sull'oreficeria*, Milano 1811.

*Codice visconteo-sforzesco, ossia Raccolta di leggi, decreti e lettere famigliari dei duchi di Milano*, a cura di C. Morbio, Milano 1846.

B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978.

- G. Fiamma, *Chronicon extravagans et chronicon maius*, a cura di A. Cerutti, in *Miscellanea di storia italiana*, vol. VII, Torino 1869, pp. 439-785.
- L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994.
- Giovanni Antonio Amadeo. Documenti*, a cura di R.V. Schofield, J. Shell, G. Sironi, Como 1989.
- Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, a cura di F. Berlan, Milano 1868.
- P. Mainoni, *Gli atti di Giovannolo Oraboni, notaio di Milano (1375-1382), in Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 517-672.
- La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, a cura di C. Santoro, Milano 1940.
- Le matricole degli orefici di Milano*, a cura di D. Romagnoli, Milano 1977.
- F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.
- P. Morigia, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592 (rist. anast. Bologna 1967).
- P. Morigia, *Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano 1603 (rist. anast. Bologna 1965).
- A. Neri, *L'arte vetraria. 1612*, a cura di R. Barovier Mentasti, Milano 1980.
- A. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano, 1305-1954*, Milano 1966.
- A. Noto, *Liber datii mercantie communis Mediolani*, Milano 1950.
- L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, III, Milano 1864.
- G. Petraglione, *Il "De laudibus Mediolanensis urbis panegyricus" di P.C. Decembrio*, in "ASL", s. IV, v. VIII (1907), pp. 545 ss.
- Caio Plinio Secondo, *Della storia naturale di Caio Plinio Secondo libri XXXVII*, traduzione di M. Lodovico Domenichi, Venezia 1844.
- I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di C. Santoro, Milano 1961.
- I registri dell'Ufficio degli Statuti di Milano*, Milano 1920.
- I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929.
- Il registro di Giovannolo Besozzi, cancelliere sotto Filippo Maria Visconti*, a cura di C. Santoro, Milano 1937.

- I registri viscontei*, a cura di C. Manaresi, Milano 1971 (1915).
- Repertorio diplomatico visconteo*, Documenti dal 1263 al 1402, regesti a cura della Società Storica Lombarda, Milano 1911-1918.
- C. Santoro, *Gli uffici del Comune di Milano e del Ducato visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti (1326-1385)*, vol. I, Milano 1976.
- C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti (1385-1390)*, vol. II, Milano 1979.
- C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti (1412-1447)*, vol. III, Milano 1983.
- C. Santoro, *Gli Uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, a cura della Fondazione Treccani, Milano 1947.
- Statuta iurisdictionum Mediolani*, in "HPM", Leges Municipales, Torino 1876, tomo III, parte I.
- Statuta Mediolanensis urbis*, 1502, Mediolani, apud Minutianum, 1512.
- Statuta Mediolani*, ed. P. Suardus, Milano 1480.
- Statuta Mediolani*, ed. de Serono, Milano 1552.
- Statuta Mercatorum Mediolani*, ed. Meda, Milano 1593.
- Statuti degli speciali di Milano dal XIV al XVI secolo*, a cura di C. Masino, G. Ostino, L. Rossi, C. Rubiola, in "La Farmacia Nuova", XXIII (1967), nn. 1-6.
- Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano fatti nel 1346*, a cura di G. Porro Lambertenghi, in *Miscellanea di Storia Italiana*, vol. VII, Torino 1869: *Compartizione delle fagie (1345)*, pp. 311-373.
- Statuti dell'Università e Paratico dell'Arte del pignolato bombace e panno di lino*, a cura di C. Sabbioneta Almansi, Cremona 1970.
- G. Vasari, *Delle tre arti del disegno, cioè architettura, scultura e pittura*, in *Le opere di Giorgio Vasari*, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanese, vol. I, Firenze 1906 (rist. anast. 1981).
- Viaggi di Giovanni Ridolfi fiorentino. Da Venezia a Milano*, Zibaldone compilato da G. Baccini, a. 1, n. 10, Firenze 1988.
- C.A. Vianello, *Testimonianze venete su Milano e la Lombardia degli anni 1492-1495*, in "ASL", s. II, v. VIII (1907), pp. 423 ss.
- G. Vigotti, *La diocesi di Milano nel sec. XIII*, Roma 1974.
- G. Vittani, *Gli atti cancellereschi viscontei*. Inventari e regesti del Regio Archivio di Stato, Milano 1920-1926.
- T. Zerbi, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del '300*, Como 1936.



## STUDI

- G. Albini, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 111-192.
- G. Albini, *Evoluzione della popolazione (secoli XI-XV)*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992, pp. 381-400.
- G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982.
- G. Albini, *La mortalità in un grande centro urbano nel '400*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medioevale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 117-134.
- Analisi gemmologica del tesoro del Duomo di Milano*, a cura del CISGEM, Milano 1986.
- Artigianato Lombardo*, Milano 1977-1981.
- Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secc. XII-XV*, Pistoia 1984.
- Gli atti privati nel tardo Medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di Paolo Brezzi e Egmont Lee, Roma 1984.
- G. Barbieri, *Donne e affari a sostegno della signoria viscontea: il caso di Donina de Porris*, in "Economia e storia", XX (1973), pp. 483-491.
- G. Barbieri, *Economia e politica nel ducato di Milano, 1386-1535*, Milano 1938.
- G. Barbieri, *Le origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, Milano 1961.
- G. Barelli, *Documenti inediti sull'arte dei fustagni a Milano*, in "ASL", s. 3<sup>a</sup> XVII (1902), pp. 221 ss.
- R. Barovier Mentasti, *Il vetro veneziano*, Milano, Electa, 1993.
- C. Belloni, *Milano in età sforzesca (1450-1499)*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. III, Milano 1992, pp. 841-860.
- L. Belloni, *Il paratiko degli speciali milanesi e la vetrata di S. Giovanni Damasceno nel Duomo di Milano*, in *Atti del II Congresso Internazionale di storia della farmacia*, Pisa 1958, pp. 20-26.
- V.H. Beonio Brocchieri, *Artigiani, manifatture e protoindustrie fra città e campagna: la Lombardia del XVI secolo*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 193-210.
- V.H. Beonio Brocchieri, *Famiglie e mestieri nell'alto milanese tra Cinque e Seicento*, in "ASL", CXVII (1991), pp. 37-57.

- V.H. Beonio Brocchieri, *La manifattura rurale nella "pars alpestris" dello stato di Milano fra XVI e XVII secolo*, in "ASL", s. XI vol. IV (1987), pp. 9-46.
- M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo in Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 1976, pp. 149-172.
- P. Bersani, *L'arte della lana a Piacenza nel XV secolo: aspetti e problemi*, in "Studi di storia medievale e di diplomatica", n. 12, 1991, pp. 121-134.
- A. Bertolotti, *Le arti minori alla corte di Mantova*, in "ASL", XV (1988), pp. 259-318; 491-590; 980-1058.
- A. Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, Milano 1881 (rist. anast. Milano 1985)
- M. Bertolotti, *Merci, commercio, mercati a Milano alla fine del Quattrocento*, in *Ludovico il Moro. La sua città e la sua corte (1480-1499)*, Milano 1983.
- M. Bettelli Bergamaschi, *Seta e colori nell'alto medioevo: il "siricum" del monastero bresciano di S. Salvatore*, Milano 1994.
- G. Biscaro, *Gli estimi del comune di Milano nel secolo XIII*, in "ASL", LV (1928), pp. 343-495.
- G. Biscaro, *Intorno all'arte del vetro a Milano e nella regione del Lago Maggiore durante il Medio Evo*, in "ASL", XXXVIII (1911), pp. 235-237.
- F. Bocchi, *Attraverso la città italiana nel Medio Evo*, Bologna 1987.
- L.G. Boccia, F. Rossi, M. Morin, *Armi e armature lombarde*, Milano, Electa, 1980.
- G. Bologna, *Collegi professionali e corporazioni di arti e mestieri della vecchia Milano* (mostra), in "Accademie e Biblioteche italiane", a. 23 n. s. 6 (1955) pp. 188-191.
- G. Bologna, *La corporazione dei sarti a Milano (dal sec. XIV al sec. XVIII)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, II, Milano 1962, pp. 179-226.
- G. Bombonati, *I confettori di corame: il declino di una corporazione milanese nel XVIII secolo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatori Prof. C. Capra e L. Antonelli, aa. 1990-1991.
- M.T. Bonardi, *L'uso sociale dello spazio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba e R. Rocca, Torino 1993.

- F. Borlandi, *"Futaniers" et futaines dans l'Italie du Moyen Age*, in *Eventail de l'histoire vivante*, Hommage à L. Febvre, vol. II, Paris 1953, pp. 133-140.
- L. Bortolotti, *Aspetti e problemi della storiografia urbana recente in Italia*, in "Società e storia", 13, 1981.
- M. Bortolotti-M. Valori, *Ricerca tra le fonti dell'Archivio di Stato di Milano. Per una storia della confezione pre-industriale*, in "ASL", CXVIII (1992), pp. 515-527.
- E. Brambilla, *Una ricerca quantitativa in corso: maestri e garzoni nella società genovese tra Quattro e Cinquecento*, in "Società e Storia", n. 31, 1986, pp. 177-182.
- G.A. Bravo, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino 1964.
- L. Brenni, *L'arte dei battiloro e i filatori d'oro e d'argento*, Milano 1930.
- E. Brivio, *L'arte delle vetrature dal Rinascimento al Liberty*, in *Artigianato Lombardo - 5 - L'opera ceramica, le pietre e i vetri*, Milano 1981, pp. 72-87.
- F. Brunello, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Vicenza 1991.
- G. Buttazzi, *Il costume in Lombardia*, Milano 1977.
- G. Buttazzi, *Il lavoro delle pelli e delle pellicce*, in *Artigianato Lombardo - 3 - L'opera tessile*, Milano 1979, pp. 128-137.
- C. Caizzi, *Problemi dell'economia padana nel periodo delle signorie*, in "ASL", LXXXIII (1956), pp. 53-57.
- G. Casarino, *Maestri e garzoni nella società genovese tra XV e XVI*, "Quaderni" del Centro di Studio sulla storia della tecnica del C.N.R., 9, luglio 1982.
- G. Casarino, *Maestri e garzoni nella società genovese tra XV e XVI sec., profilo e itinerario quantitativo della ricerca*, contributo al II seminario di studi del Centro di studi sulla civiltà del tardo Medio Evo: "Fonti per la storia della civiltà italiana medievale: la fonte notarile", San Miniato 8-15 settembre 1988.
- G. Casarino, *Mondo del lavoro e immigrazione a Genova tra XV e XVI sec.*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medioevale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 451-457.
- G. Casarino, *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi*, in "Quaderni Storici", n. 41, maggio-agosto 1979, pp. 746-759.
- G. Casarino, C. Costantini, L. Gatti, C. Ghiara, O. Itzcovich, *Maestri e garzoni nella società genovese tra XV e XVI*, "Quaderni" del Centro di Studio sulla storia della tecnica del C.N.R., aprile 1981.

- B. Casini, *Bilancio patrimoniale del coiaio Iacopo da Corbino*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX*, Bologna 1977, pp. 169-195.
- A. Caso, *La famiglia Castiglioni nei secoli XIV e XV*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1978/1979.
- A. Caso, *Per la storia della società milanese: i corredi nuziali nell'ultima età viscontea e nel periodo della Repubblica Ambrosiana (1433-1450), dagli atti del notaio Protaso Sansoni*, in "Nuova Rivista Storica" LXV (1981), pp. 522-551.
- E. Cattaneo, *Le corporazioni*, in *Storia di Milano*, a c. della Fondazione Treccani, vol. IX, Milano 1961, pp. 681-687.
- S. Cavenago Bignami Moneta, *Gemmologia*, Milano 1980.
- C. Cenedella, *Ricerche sulla famiglia Alciati nel sec. XV*, Tesi di laurea discussa presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1986/1987.
- G. Chapon, *Il paratico dei barbieri milanesi nella sua evoluzione storica dall'origine ai nostri giorni*, Milano 1940.
- F. Cherubini, *Vocabolario milanese-Italiano*, Milano 1839 (ristampa anastatica Milano 1968).
- L. Chiappa Mauri, *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, in "Nuova Rivista Storica", LXXI (1987), pp. 1-26.
- L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Città di Castello 1984.
- G. Chicco, *L'innovazione tecnologica nella lavorazione della seta in Piemonte a metà '600*, in "Studi Storici", 33, 1992, p. 195 ss.
- E. China, *Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia*, in "A.S.I.", LIX (1932), pp. 437-493.
- G. Chittolini, *Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco*, in *Milano e Borgogna due stati principeschi tra medioevo e rinascimento*, a cura di M. Cauchies e G. Chittolini, Roma 1990, pp. 145-157.
- G. Chittolini, *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 7-30.
- C.M. Cipolla, *L'economia milanese nel periodo visconteo e sforzesco*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani, vol. VIII, Milano 1957.
- C.M. Cipolla, *I precedenti economici*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani, vol. VIII, Milano 1957, pp. 335-385.

- A. Colombo, *La topografia di Milano medievale*, in "ASL", LVIII (1916).
- R. Comba, *Artigiani e mercanti fra città e campagna: il problema delle origini di un'industria rurale nel XV secolo*, in *Cultura e società nell'Italia medioevale*, Studi per Paolo Brezzi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988.
- R. Comba, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988.
- R. Comba, *Cuneo dal XIII al XIV secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, Cuneo 1989.
- R. Comba, *Dal velluto all'organzino: produzioni seriche nel Piemonte rinascimentale*, in *Torino sul filo della seta*, a cura di G. Bracco, Torino 1992, pp. 11-38.
- R. Comba, *Produzioni tessili nel Piemonte tardomedievale*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXXII (1984).
- R. Comba, *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e costruzione del paesaggio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba e R. Rocca, Torino 1993.
- Commercio in Lombardia*, Milano 1986.
- La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994.
- L. Condini, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del secondo Quattrocento*, in "ASL", CVII (1991), pp. 367-391.
- A.M. Corbo, *I contratti di lavoro e di apprendistato nel sec. XV a Roma*, in "Studi Romani", XXI (1973), pp. 469-89.
- Il costume al tempo di Lorenzo il Magnifico. Prato e il suo territorio*, a cura di A. Fiorentini Capitani e S. Ricci, Milano-Firenze, Charta, 1992.
- F. Crippa, *Il torcitoio circolare da seta: evoluzione, macchine superstiti, restauri*, in "Quaderni Storici", n. 73, XXV (1990), pp. 169-212.
- Cultura e società nell'Italia medioevale*, Studi per Paolo Brezzi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988.
- P. Curatolo, *Notabili a Milano fra Cinque e Seicento: le confraternite nella parrocchia di S. Maria Segreta*, in "ASL", CXVII (1991), pp. 59-103.
- P. Curatolo, *Orefici e fustagnari nella parrocchia di S. Michele al Gallo*, in "ASL", CXIX (1993), pp. 475-494.
- S. D'Amico, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano 1994.
- S. D'Amico, *Un insediamento tessile nella Milano di fine '500*, in "NRS", LXXV (1991), pp. 51-76.
- F. D'Angelo, *Concia e conciatori nella Palermo del '200*, in "Schede medievali", 1984, n. 6-7, pp. 111-126.

- M. Damiolini-B. Del Bo, *Turco Balbani e soci: interessi serici lucchesi a Milano*, in "Studi Storici", 35, 1994, pp. 977 ss.
- D. Degrassi, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma 1996.
- E. Del Curto, *La lavorazione delle pelli in terra di lombarda, secoli XI-XV*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994.
- R. Delort, *Le commerce des fourrures en Occident à la fin du Moyen Age*, Roma 1978.
- A. De Maddalena, *Dalla città al borgo*, Milano 1982.
- A. De Maddalena, "Excolere vitam per artes". Giovanni Antonio Orombelli mercante auroserico milanese del '500, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX*, Bologna 1977, pp. 339-365.
- A. De Maddalena, *Gli Statuti quattroceteschi dell'Università dei tessitori di seta, oro e argento di Milano*, in *Herausgegeben und eingeleitet von Hermann Kellenbenz*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1979, pp. 239-260.
- R. De Roover, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970.
- Dentro la città Stranieri e realtà urbana nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989.
- P. Deyon, *Fécondité et limites du modèle protoindustriel: premier bilan*, in "Annales ESC", XXXIX (1984), pp. 868-881.
- B. Dini, *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV*, in *La seta in Europa: secc. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini", Prato 4-9 maggio 1992, Firenze 1993.
- B. Dini, *L'industria tessile italiana nel tardo Medioevo*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1990, pp. 327-332.
- B. Dini, *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'Undicesimo Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 28-31 ottobre 1984, Pistoia 1987, pp. 83-111.
- B. Dini, *Le ricordanze di un rammendatore*, in "NRS", LXXIV (1990), pp. 417-444.
- R. Di Tucci, *Lineamenti storici dell'industria serica genovese (Statuti inediti del 1432)*, in "Atti della società ligure di storia patria", LXXI (1948), pp. 53 ss.
- La donna nell'economia (secc. XIII-XVIII)*, Atti della XXI Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini", Firenze 1991.
- C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, editio

- nova a cura di L. Favre, Niort 1883-87 (ristampa anastatica Graz 1954).
- W. Endrei, *Les corporations textiles dans leur lutte contre les innovations technologiques*, in *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: secoli XIII/XVIII*, Atti della XIII Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini", Firenze 1982.
- W. Endrei, *L'évolution des techniques du filage et du tissage du Moyen Age à la révolution industrielle*, Paris-La Haye 1968.
- E. Ennen, *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1978.
- S.R. Epstein, *Manifatture tessili e strutture politico istituzionali nella Lombardia tardo-medievale. Ipotesi di ricerca*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 55-90.
- L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993.
- A. Fanfani, *Aspetti demografici della politica economica nel Ducato di Milano (1386-1535)*, in Id., *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, pp. 123-157.
- A. Fanfani, *L'azione dei Visconti e degli Sforza per richiamare forestieri a Milano*, in *Atti e memorie del III Congresso Storico lombardo. Cremona 1938*, Milano 1939, pp. 303-309.
- A. Fanfani, *L'industria mineraria lombarda durante il dominio spagnolo*, in *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, pp. 161-253.
- A. Fanfani, *Storia del lavoro in Italia. Dalla fine del secolo XV agli inizi del secolo XVIII*, Milano 1943.
- T. Fanfani, *Le corporazioni nel centro-nord della penisola: problemi interpretativi*, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, vol. XI, *Le corporazioni nella realtà economica e sociale dell'Italia nei secoli dell'età moderna*, Verona.
- G. Fantoni, *L'acqua a Milano. Canali, problemi e amministrazione nel basso medioevo (1385-1585)*, Bologna 1992.
- S. Fasoli, *Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993, pp. 331-354.
- M. Fennel Mazzaoui, *Artisan Migration and Technology in the Italian Textile Industry in the Later Middle Ages (1100-1500)*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 519-534.
- M. Fennel Mazzaoui, *La diffusione delle tecniche tessili del cotone nell'Italia dei secoli XII-XVI*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII/XVI*, Atti dell'undicesimo Convegno Internazionale di Studio tenuto

- a Pistoia nei giorni 28-31 ottobre 1984, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1987, pp. 191-208.
- M. Fennel Mazzaoui, *L'industria cotoniera italiana nel basso Medio Evo*, in "Ricerche Storiche", XI (1981), pp. 373-374.
- M. Fennel Mazzaoui, *The Italian Cotton Industry in the Later Middle Ages 1100-1600*, Cambridge 1981.
- M. Fennel Mazzaoui, *The lombard cotton industry and the political economy of the Dukes of Milan in the second half of the fifteenth century*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, vol. I, pp. 173-177.
- M. Fennel Mazzaoui, *L'organizzazione delle industrie tessili nei secoli XIII e XIV: i cotonieri veronesi*, in "Studi Storici Veronesi", 1968-1969, pp. 97-151.
- A. Ferretto, *L'arte dei battifogli e della filatura dell'oro e dell'argento*, in "Il mare", Rapallo 30 dic. 1922.
- A. Finocchi-L. Patetta, *Le arti a Milano al tempo degli Sforza*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. III, Milano 1992, pp. 461-480.
- Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma 1976.
- R.J. Forbes, *Metallurgia*, in *Storia della tecnologia*, a cura di Ch. Singer, vol. II, Torino 1962, pp. 42-82.
- Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: secoli XIII/XVIII*, Atti della XIII Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini", Firenze 1982.
- F. Fossati, *Lavori e lavoratori a Milano nel 1438*, in "ASL", LV (1928), pp. 225 ss. e 496 ss.; LVI (1929), p. 71 ss. e 447 ss.
- F. Fossati, *Per il commercio delle armature e i Missaglia*, in "ASL", LIX (1932), pp. 279-297.
- V. Franchetti-Pardo, *Storia dell'urbanistica. Dal '300 al '400*, Bari 1982.
- F. Franceschi, *Oltre il "Tumulto". I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze 1993.
- L. Frangioni, *Alcuni problemi sui modi di produzione del settore metallurgico (seconda metà del XIV secolo)*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 7-24
- L. Frangioni, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363-1410*, in *Studi di storia economica toscana nel Medio Evo e nel Rinascimento in memoria di Federico Melis*, Pisa 1987, pp. 145-171.



- L. Frangioni, *Aspettando Smeralda. Prime note sul lavoro delle donne fra Tre e Quattrocento*, Ripalimosani 1995 (Quaderni di Studi Storici-7, Università degli Studi del Molise).
- L. Frangioni, *Aspetti della produzione delle armi milanesi nel XV secolo*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, vol. I, pp. 195-200.
- L. Frangioni, *Costi ed "indebitamenti" per il tempo libero nei ceti subalterni (fine XIV secolo). Una prima nota sulle fonti*, Atti della XXVI Settimana di Studi dell'Istituto per la Storia Economica "Francesco Datini", Prato 18-23 aprile 1994, Firenze 1995.
- L. Frangioni, *Una cotta di maglia milanese a Firenze sulla fine del Trecento*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Napoli 1978, vol. II, pp. 479-495.
- L. Frangioni, *Cuoia e pelli per l'armamento: tipi e funzioni nel '300 e nel '400*, in *Artigianato Lombardo - 3 - L'opera tessile*, Milano 1979.
- L. Frangioni, *Un'industria d'arte per le armature e le armi*, in *Artigianato Lombardo - 2 - L'opera metallurgica*, Milano 1978, pp. 46-64.
- L. Frangioni, *I luoghi del processo produttivo*, in *Artigianato Lombardo*, 1, Milano 1977, pp. 56-71.
- L. Frangioni, *Le manifatture in età comunale e signorile*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. III, Milano 1992, pp. 721-740.
- L. Frangioni, *Martino da Milano "fa i bacineti" in Avignone (1379)*, in "Ricerche Storiche", XIV (1984).
- L. Frangioni, *Le merci di Lombardia*, in *Commercio in Lombardia*, vol. I, Milano 1986, pp. 55-118.
- L. Frangioni, *Milano e le sue misure: appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Napoli 1992.
- L. Frangioni, *Milano e le vie del commercio internazionale (secoli XI-XV)*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992, pp. 441-460.
- L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994.
- L. Frangioni, *La politica economica del dominio di Milano nei secoli XV-XVI*, in "Nuova Rivista Storica", LXXI (1987), pp. 253-268.
- L. Frangioni, *La politica economica nel ducato di Milano nei secoli XIV-XV*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, Firenze 1989, vol. II, pp. 117-133.
- L. Frangioni, *Preposizioni semplici diverse per mercerie milanesi (e fioren-*

- tine) del Trecento, in "Nuova Rivista Storica", LXIX (1985), pp. 611-615.
- L. Frangioni, *Le produzioni metallurgiche nel basso Medioevo*, relazione tenuta al Seminario di Studi sull'Italia Padana in età medioevale, Gargnano 1990, in "NRS", LXXV (1991), p. 182.
- L. Frangioni, *Smeralda e le altre. il lavoro delle donne fra Tre e Quattrocento*, in preparazione.
- L. Frangioni, *Sui modi di produzione del settore metallurgico nella seconda metà del Trecento*, in "Società e Storia", n. 45, 1989, pp. 545-565.
- L. Frangioni, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici*, in "Nuova Rivista Storica", LXI (1977), pp. 493-554.
- L. Frangioni, *La tecnica di lavorazione dei bacineti: un esempio Avignonese del 1379*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII/XVI*, Atti dell'undicesimo Convegno Internazionale di Studio tenuto a Pistoia nei giorni 28-31 ottobre 1984, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1987, pp. 191-208.
- L. Frangioni, *I tessuti di lana e di cotone*, in *Artigianato lombardo - 3 - L'opera tessile*, Milano 1979, pp. 13-37.
- L. Frangioni, *I tipi della "merce" e i loro mercati*, in *Artigianato Lombardo - 2 - L'opera metallurgica*, Milano 1978, pp. 14-44.
- G. Frattini, *Storia e statistica dell'industria manifatturiera in Lombardia*, Milano 1856.
- R. Fubini, *L'assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche*, in *Lorenzo de' Medici. Lettere (1474-1478)*, a cura di R. Fubini, Firenze 1977, pp. 523-535.
- R. Fubini, *Osservazioni e documenti sulla crisi del ducato di Milano nel 1477 e sulla riforma del Consiglio Segreto ducale*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, a cura di S. Bertelli e G. Ramakus, Firenze 1978, vol. I, pp. 47-103.
- L. Gaddi, *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde. Ricerche d'archivio*, in "ASL", XX (1893), pp. 265-321 e 612-632.
- L. Gambirasio, *Le corporazioni milanesi d'arti e mestieri nel Medioevo*, Siena 1897.
- A. Ganda, *Manoscritti, biblioteche e stampa a Milano nel '400*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. III, Milano 1992, pp. 461-480.
- L. Gatti, *Artigiani delle pelli e dei cuoi*, Genova, Centro di Studio sulla Storia della Tecnica, Quaderni, dicembre 1986.

- L. Gatti, *Mestieri e organizzazione corporativa a Genova fra XV e XVI secolo*, in "Studi e Notizie" del Centro di Studio sulla storia della tecnica del CNR, n. 5, luglio 1979, pp. 24-32.
- M. Gazzini, *"Dare et habere". Il mondo di un mercante lombardo del Quattrocento*, Tesi di Dottorato in Storia Medioevale, Università degli Studi di Milano, VI ciclo, Coordinatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1991/1994.
- I. Gelli, *Gli archibugiari milanesi. Industria, commercio, uso delle armi da fuoco in Lombardia*, Milano 1905.
- I. Gelli-G. Moretti, *Gli armaioli milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano 1903.
- B. Geremek, *I salari e il salariato nella città italiana del Basso Medio Evo*, in "Rivista Storica Italiana", LXXVIII (1966), pp. 368-87.
- B. Geremek, *Salariati e artigiani nella Parigi medievale*, sec. XIII-XV, Firenze 1975.
- C. Ghiara, *L'arte tintoria a Genova dal XV al XVII secolo. Tecniche e organizzazione*, Bologna 1976.
- C. Ghiara, *Famiglie e carriere artigiane: il caso dei filatori di seta*, Genova, Centro di Studio sulla Storia della Tecnica, Quaderni 17, 1991, pp. 94 ss.
- C. Ghiara, *Filatoi e filatori a Genova fra XV e XVIII secolo*, in "Quaderni storici", 52 (1983).
- C. Ghiara, *Mestieri e organizzazione del lavoro a Genova nella seconda metà del Quattrocento*, in "Studi e Notizie" del Centro di Studio sulla storia della tecnica del CNR, n. 1, luglio 1977, pp. 1-8.
- R. Gilda, *Appunti per una storia dell'oreficeria milanese*, in "ASL", s. 8°, IX (1959), pp. 136-146.
- F. Giusberti, *Le botteghe di una città preindustriale: un paesaggio regolato*, in  *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del I Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, 6-9 giugno 1984, Bologna 1986, pp. 671-690.
- Ph. Gourdin, *Les approvisionnement en cuir de la ville Gênes pendant la deuxième moitié du XVe siècle*, in "NRS", LXXV (1991), pp. 571-611
- R. Greci, *L'apprendistato nella Piacenza tardo-comunale: vincoli corporativi e libertà contrattuali*, in *Contributi del convegno di studi "Aspetti della vita economica medievale"*, Firenze-Pisa-Prato 10-14 marzo 1984, pp. 613-21.
- R. Greci, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988.

- R. Greci, *Donne e corporazioni: la fluidità di un rapporto*, in *Il lavoro delle donne*, a c. di A. Groppi, Roma-Bari 1996, pp. 71-91.
- R. Greci, *Economia, religiosità, politica. La solidarietà delle corporazioni medievali nell'Italia del Nord*, in *Confradías, gremios, solidaridades en la Europa Medieval*, "XIX Semana de Estudios", Estella 1992 pp. 75-99.
- R. Greci, *Luoghi di fiera e di mercato nelle città dell'Italia Padana*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, Pisa 1983, pp. 943-966.
- P. Grillo, *Le origini della manifattura serica a Milano (1400-1450)*, in "Studi Storici", 35, 1994, pp. 897-916.
- P. Grillo, *Le strutture di un borgo medievale. Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, Firenze 1995.
- P. Grillo, "Vicus lanificio insignis". *Industria laniera e strutture sociali del borgo lariano di Torno nel XV secolo*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 91-110.
- P. Grimaldi, *La famiglia Resta nei secc. XIV/XV: attività economiche e ruolo sociale*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1992/1993.
- Z. Grosselli Reggiani, *Le camere ordinaria e straordinaria al tempo di Francesco Sforza*, in "Libri e Documenti", 1975, fasc. 3, pp. 24-31 e 1976, fasc. 1, pp. 17-35.
- U. Gualazzini, *Rapporti fra capitale e lavoro nelle industrie tessili lombarde del Medio Evo. Contributo della storia del diritto del lavoro*, Torino 1932.
- E. Guidoni, *La città dal Medio Evo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981.
- D.B. Harden, *Vetro e invetriatura*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. II, Torino 1962, pp. 315-351.
- D. Herlihy, *Società e spazio nella città italiana del Medio Evo*, in *La storiografia urbanistica*, Atti del I Convegno Internazionale di storia urbanistica, Lucca 24-28 settembre 1975, Lucca 1976, pp. 174-190.
- D. Herlihy-C. Klapisch Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, trad. it. Bologna 1989.
- J. Heers, *Genova nel '400*, Milano 1983.
- H. Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo*, Firenze 1980.
- P. Jeannin, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa dalla fine del Medioevo*, in "Quaderni Storici", XXII (1987), n. 64.
- P. Jeannin, *La protoindustrialisation: développement ou impasse? (Note*

- critique*), in "Annales ESC", 35e année, n. 1, janvier-février 1980, p. 53.
- H. Kellenbenz, *Commercio tra la Lombardia e l'Europa centrale ed orientale dal XV alla metà del XVII secolo*, in *Commercio in Lombardia*, vol. I, Milano 1987, pp. 95-102.
- H. Kellenbenz, *Relazioni economiche fra Milano e la Germania meridionale all'epoca degli Sforza*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 10-21 maggio 1981, Milano 1982.
- Ch. Klapisch-Zuber, *La famiglia e la donna nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988.
- P. Kriedte-H. Medick-J. Schulbohm, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, trad. it., Bologna 1984.
- J.M. Kulischer, *Storia Economica del Medio Evo e dell'epoca Moderna*, Firenze 1955.
- A. Laghi, *Provvedimenti ecologici in un decreto visconteo del 1421*, in "ASL", s. IX, v. X, a. 1971-1972-1973, pp. 154-158.
- M. La Rosa, *Realtà e immagine della città di Ludovico il Moro*, in *Ludovico il Moro, la sua città, la sua corte (1480-1499)*, Milano 1983, pp. 67-84.
- Il lavoro delle donne*, a c. di Angela Groppi, Roma-Bari 1996.
- E. Lee, *Notaries, Immigrants and Computers: The Roman Rione Ponte*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di Paolo Brezzi e Egmont Lee, Roma 1984.
- F. Leverotti, *La crisi finanziaria del ducato di Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, vol. II, pp. 585-632.
- F. Leverotti, "Governare a modo e stillo de' signori...". Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76), in "ASI", 1, 1994, pp. 3-134.
- R. Levi-Pisetzky, *L'apogeo dell'eleganza milanese durante il ducato*, in *Storia di Milano* a cura della Fondazione Treccani, vol. VIII, Milano 1957, pp. 723-775.
- R. Levi-Pisetzky, *Nuove mode nella Milano viscontea*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani, vol. V, Milano 1955, pp. 877-908.
- R. Levi-Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, a cura della Fondazione Treccani, vol. II, Milano 1964.
- P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1819.
- M.L. Lombardo, *Nobili, mercanti e popolo minuto negli atti dei notai ro-*

- mani del XIV e XV secolo*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di Paolo Brezzi e Egmont Lee, Roma 1984, pp. 291-310.
- G. Lo Vetro, *Aspetti della moda e dell'abbigliamento a Milano tra il 1457-60 e il 1485-88 attraverso le donazioni in capi di vestiario alla Fabbrica del Duomo*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1985/1986.
- Ludovico il Moro, la sua città, la sua corte (1480-1499)*, Milano 1983.
- M. Lunari, *Forme di governo nella Milano sforzesca: l'Ufficio di Provvisione delle biade durante il ducato di Galeazzo Maria Sforza*, in "Società e Storia", 68, 1995.
- R. Macchi, *Cenni storici sul collegio degli aromataria della città di Milano*, Milano 1898.
- M. Magistretti, *Due inventari del Duomo di Milano del secolo XV*, in "ASL", XXXVI (1909).
- P. Mainoni, *Arti, corporazioni, mestieri*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992, pp. 461-480.
- P. Mainoni, *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983*, a cura di G. Bologna, Milano 1983, vol. II.
- P. Mainoni, *La Camera dei mercanti di Milano tra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni*, a cura di C. Mozzarelli, Milano 1988, pp. 57-78.
- P. Mainoni, *Le corporazioni a Milano alla fine del medioevo. Un'ipotesi di lavoro*, in "Publications du Centre européen d'études bourguignonnes (XIV-XVI s.)", n. 28, 1988, pp. 173-183.
- P. Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medioevale*, Torino 1994.
- P. Mainoni, *Una grande metropoli commerciale*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992, pp. 421-440.
- P. Mainoni, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in "Nuova Rivista Storica", LIX (1975), pp. 331-376.
- P. Mainoni, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982.
- P. Mainoni, *I mercanti milanesi in Europa*, in *La Lombardia delle Signorie*, Milano 1986, pp. 77-96.
- P. Mainoni, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del com-*

- mercio in Italia dal XII al XX secolo*, Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Reggio Emilia-Modena, 6-9 giugno 1984, Bologna 1986, pp. 457-476; e in "ASL", s. XI, vol. I (1974), pp. 20-43.
- P. Mainoni, *Milano di fronte a Venezia, un'interpretazione in chiave economica di un rapporto difficile*, in *Venezia-Milano*, Milano 1984, pp. 9-24.
- P. Mainoni, *Note per uno studio sulle società commerciali a Milano nel XV secolo*, in "Nuova Rivista Storica", LXVI (1982), pp. 564-568.
- P. Mainoni, *Origini medievali e rinascimentali dell'industria serica in Lombardia*, in *I segni del paesaggio lombardo*, a cura di L. Zoppé, III, Milano 1985, pp. 29-35.
- P. Mainoni, *Politiche fiscali, produzioni rurali di controllo del territorio nella Lombardia viscontea (sec. XIV-XV)*, in "Studi di Storia Medievale e di diplomatica", XIV (1993), pp. 25-54.
- P. Mainoni, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali*, in "Studi Storici", 35, 1994, pp. 871-896.
- P. Mainoni, *Lo stato milanese dei Visconti e degli Sforza*, in *Storia della società italiana*, vol. 8°, *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, Milano 1988, pp. 169-203.
- P. Mainoni, *"Viglaebium opibus primum". Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 193-266.
- R. Maiocchi, *La macchina come strumento di produzione: il filatoio alla bolognese*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. III, Torino, Einaudi, 1980, pp. 7-31.
- F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro*, Milano 1929.
- F. Malaguzzi Valeri, *Ricamatori e arazzieri a Milano nel Quattrocento*, in "ASL", XXX (1903), pp. 38-39.
- P. Malanima, *La decadenza di un'economia cittadina*, Bologna 1982.
- P. Malanima, *Industrie cittadine e industrie rurali nell'età moderna*, in "Rivista Storica Italiana", XCIV (1982).
- P. Malanima, *Il lusso dei contadini*, Bologna 1990.
- P. Malanima, *I piedi di legno. Una macchina alle origini dell'industria medievale*, Milano 1988.
- E. Malatesta, *Armi ed armaioli*, Milano 1939.
- M. Malowist, *Les changements dans la structure de la production et du commerce du drap au cours du XIVe et du XVe siècle*, in Id., *Croissance et régression en Europe XIV-XVIIe siècle*, in "Annales ESC", 18 (1963), pp. 833-882.

- P.C. Marani, *Il Rinascimento a Firenze e a Milano: ricerche, confronti e connessioni*, in "Società e Storia", n. 19, 1983, pp. 129-136.
- P. Margaroli, *Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza nelle ultime lettere di Antonio da Trezzo (1467-1469)* in "ASL", CXI (1985), pp. 327-377.
- G. Mariacher, *Vetri italiani del Cinquecento*, Milano 1959.
- H. Marion, *Arte del metallo*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. II, Torino 1962, pp. 456-499.
- A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino 1883.
- G. Martini, *L'amministrazione finanziaria del dominio visconteo*, in "NRS", LXV (1981), pp. 325-336.
- G. Martini, *La città italiana nel Medio Evo*, in "Libri e Documenti", 1, 1978, pp. 7-18.
- G. Martini, *L'Universitas Mercatorum di Milano e i suoi rapporti col potere politico (secoli XIII-XV)*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan, I. Medioevo*, Firenze 1980.
- M. Mascitelli, *La famiglia Moresini*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1977/1978.
- P. Massa, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. X, fasc. I, Genova 1970.
- P. Massa, *Un'impresa serica genovese della prima metà del '500*, Milano 1974.
- P. Massa, *Tipologia tecnica e organizzazione economica della manodopera serica in alcune esperienze italiane (secc. XIV-XVIII)*, in *La seta in Europa: secc. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato 4-9 maggio 1992, Firenze 1993.
- F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, Siena 1962.
- F. Melis, *Gli opifici lanieri toscani dei secoli XIII-XVI*, in Id., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, Firenze 1989, pp. 201-211.
- F. Menant, *La métallurgie lombarde au Moyen Age*, in *Hommes et travail du métal dans les villes médiévales*, a cura di P. Benoit e D. Cailleux, Actes de la Table ronde *La métallurgie urbaine dans la France médiévale*, Paris 1988, pp. 127-167.
- F. Menant, *Pour une histoire médiévale de l'entreprise minière en Lombardie*, in "Annales ESC", 1987, n. 4, pp. 779-796.
- F. Mendels, *Des industries rurales à la protoindustrialisation: histoire*



- d'un changement de perspective*, in "Annales ESC", XXIX (1984), pp. 989 ss.
- E. Merlo, *La conceria lombarda, secoli XVIII-XIX*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994.
- E. Merlo, *La lavorazione delle pelli a Milano fra Sei e Settecento. Conflitti, strategie, dinamiche*, in "Quaderni Storici", n. 80, 1992, pp. 369/397.
- E. Merlo, *I "progetti" di un mercante svedese. Aspetti e riflessi del tramonto delle corporazioni milanesi (1750-1790)*, in "Società e Storia", 65, 1994, pp. 507-528.
- Metamorfofi di un borgo. Vigevano in età viscontea-sforzesca*, a c. di G. Chittolini, Milano 1992.
- G. Miani, *L'économie lombarde au XIVe et XVe siècles. Une exception à la règle?*, in "Annales ESC", XIX (1964), pp. 569-579.
- Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983.
- Milano ritrovata. L'asse di via Torino*, a cura di M.L. Gatti Perer, Milano 1986.
- Milano ritrovata. La via sacra da S. Lorenzo al Duomo*, a cura di M.L. Gatti Perer, Milano 1991.
- G. Mira, *L'organizzazione fieristica nel quadro dell'economia della "Bassa" lombarda alla fine del medioevo e nell'età moderna*, in "ASL", LXXXV (1958), pp. 289-300.
- G. Mira, *Provvedimenti viscontei e sforzeschi sull'arte della lana in Como (1335-1535)*, in "ASL", LXIV (1937), pp. 345 ss.
- A. Moioli, *La deindustrializzazione in Lombardia nel secolo XVII*, in "ASL", s. XI, vol. III (1986), pp. 167-204.
- L. Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia, Immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia 1994. (Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti).
- L. Molà, *L'industria della seta a Lucca nel tardo medioevo: emigrazione della manodopera e creazione di una rete produttiva a Bologna e a Venezia*, in *La seta in Europa* cit., pp. 435-445.
- A. Monego, *Lazzaro Cairati notaio della beneficenza pubblica e privata nella Milano Sforzesca (1443/1497)*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1987/1988.
- A. Monego, *Lazzaro Cairati e la sua famiglia nella Milano sforzesca*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", XI (1990), pp. 111-198.

- U. Monneret de Villard, *L'antica basilica di S. Tecla in Milano*, in "ASL", XLIV (1917), pp. 1-24.
- C.G. Mor, *Gli incunaboli del contratto di apprendistato*, in "Archivio giuridico Filippo Serafini", 1964, pp. 9-45.
- G. Mori, *Artigianato, manifattura, industria*, in *Percorsi di storia*, a cura di R. Finzi, Bologna 1987, pp. 19-20.
- E. Motta, *Armaioli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in "ASL", XLI (1914), pp. 187 ss.
- E. Motta, *Notai milanesi del '300*, in "ASL", XXII (1895), pp. 331-376.
- E. Motta, *Per la storia dei barbieri nel secolo XV*, in "ASL", XIX (1891), pp. 491 ss.
- E. Motta, *Per la storia dei fonditori di campane in Lombardia*, in "ASL", XV (1888), pp. 379 ss.
- E. Motta, *Per la storia dell'arte dei fustagni nel secolo XIV*, in "ASL", XVII (1890), pp. 140-145.
- E. Motta, *Tedeschi in Milano nel '400*, in "ASL", XIX (1892), pp. 996 ss.
- E. Motta, *L'Università dei pittori milanesi nel 1481 con altri documenti d'arte del Quattrocento* in "ASL", III, 6 (1895).
- F. Meda, *Le corporazioni milanesi d'arti e mestieri*, Milano 1894.
- G. Morazzoni, *Le Università dei vairari e dei pelliccia di Milano (sec. XIV-XVIII)*, in *Mode autunnali*, Milano 1930.
- A.M. Nada Patrone, *I consumi possibili*, in *Storia dell'economia italiana. Il Medioevo: dal crollo al trionfo*, a cura di R. Romano, Torino 1990, pp. 194-212.
- A.M. Nada Patrone, *Le pelli e l'arte conciaria nel Piemonte medievale*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994.
- A.M. Nada Patrone, *Pelli e pellami*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle ottave giornate normanno-sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987, Bari 1989, pp. 150 ss.
- A.M. Nada Patrone, *Le pellicce nel traffico commerciale pedemontano del tardo Medio Evo*, in *Cultura e società nell'Italia medioevale*, Studi per Paolo Brezzi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988.
- A.M. Nada Patrone, *Per una storia del traffico commerciale in area pedemontana nel Trecento. Fibre tessili, materiale tintorio e tessuti ai pedaggi di Vercelli ed Asti*, in *Studi in memoria di Mario Abrate*, vol. II, Torino 1986, pp. 645-692.
- I. Naso, *Una bottega di panni alla fine del Trecento. Giovanni Canale di Pinerolo e il suo libro di conti*, Genova 1985.
- G. Olivieri, *La famiglia Cusani nei secoli XIV e XV*, Tesi di Laurea discus-

- sa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1989/1990.
- D. Owen Hughes, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova medievale*, in *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, a cura di E. Rosenberg, Torino 1979, pp. 147-183.
- G. Pagani, *Alcune notizie sulle antiche corporazioni milanesi d'arti e mestieri*, in "ASL", 2°, IX (1892), pp. 891-906.
- C. Pasini, *Dalla biblioteca della famiglia Trivulzio al fondo Trotti dell'Ambrosiana*, in "Aevum", LXVII, sett.-dic. 1993, pp. 647-685.
- R. Patterson, *Filatura e tessitura, in Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. II, Torino 1962, pp. 193-222.
- A.I. Pini, *Città, comuni, corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986.
- A.I. Pini, *La ripartizione topografica degli artigiani a Bologna nel 1294: un esempio di demografia sociale*, in *Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secc. XII-XV*, Pistoia 1984, pp. 189-217.
- G. Pinto, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiane salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984, pp. 69-101.
- G. Pinto, *La politica demografica delle città*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni e G. Pinto, Napoli 1984, pp. 19-44.
- G. Pistarino, *La politica sforzesca nel Mediterraneo orientale*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 10-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 335-368.
- C. Poni, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (Secc. XVII/XVIII)*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXVIII (1976), pp. 444-497.
- C. Poni, *Archéologie de la fabrique: la diffusion des moulins à soie "alla bolognese" dans les Etats vénitiens du XVI au XVIII siècle*, in "Annales E.S.C.", 6 nov.-déc. 1972, pp. 1475-1496.
- C. Poni, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, in "Quaderni Storici", XVI (1981), pp. 959-1011.
- C. Poni, *Premessa a "Quaderni Storici"*, LII (1983), pp. 5-10.
- C. Poni, *Tecnologie, organizzazione produttiva e divisione sessuale del lavoro: il caso dei mulini da seta*, in *Il lavoro delle donne*, a c. di A. Groppi, Roma-Bari 1996, pp. 269-296.

- Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII/XVIII)*, Atti della Seconda Settimana di studio dell'Istituto internazionale di storia economica "Francesco Datini" (Prato 10-16 aprile 1970), a cura di M. Spallanzani, Firenze 1976.
- I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna. Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca*. Atti del Convegno, Brindisi 12-13 novembre 1992, in "Archivi per la Storia", VI, 1993.
- A.R., *Un setaiuolo milanese del XV secolo*, in "ASL", IV (1877), pp. 558-560.
- F. Redi, *Le strutture produttive e di distribuzione nell'edilizia e nel tessuto urbano di Pisa medievale: fonti documentarie, iconografiche, materiali*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del I Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, 6-9 giugno 1984, Bologna 1986, pp. 647-669.
- Ch. De la Roncière, *Prix et salaires à Florence au XIVe siècle*, Roma 1982.
- G. Reborà, *Un manuale di tintoria del Quattrocento*, Milano 1970.
- G. Reborà, *Materia prima e costi di trasformazione nel promemoria di un lanaiole veneto della fine del Quattrocento*, in "RSI", LXXXIII (1971), pp. 144-163.
- G. Riva, *L'arte del cappello e della berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII*, Monza 1909.
- G. Riva, *Donne, sponsali, bimbi, gioielli nel Quattrocento monzese*, Milano 1923.
- M. Rizzo, *Potere amministrativo e associazioni corporative a Milano nel '500: le corporazioni auroseriche milanesi nella "visita general" di don Luis de Castilla (1584)*, in "ASL", CXII (1986), pp. 27-52.
- T. Rogledi Manni, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze 1980.
- C. Roman, *L'azienda serica di Leonardo Lanteri imprenditore a Milano nel XV secolo*, in "Studi Storici", 35, 1994, pp. 917-942.
- C. Roman, *Un imprenditore serico a Milano nel XV secolo: Leonardo Lanteri*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, relatore Prof. R. Comba, aa. 1993-1994.
- F. Rossi, *Doratura*, in *Enciclopedia Italiana*, a cura della Fondazione Treccani, vol. XIII, Roma 1950.
- C. Rosso, *Seta e dintorni: lombardi e genovesi a Torino fra '5 e '600*, in "Studi Storici", 33, 1992, p. 175 ss.
- E. Roveda, *Istituzioni politiche e gruppi sociali nel Quattrocento*, in *Meta-*

- morfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 55-108.
- E. Roveda, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III, 1, Milano 1992 pp. 55-115.
- F. Saba, *La condizione artigiana*, in *Artigianato Lombardo*, 1, Milano 1977, pp. 111-25.
- F. Saba, *Fonti e struttura del capitale*, in *Artigianato Lombardo*, 1, Milano 1977, pp. 72-89.
- F. Saba, *Le forme dello scambio. I luoghi del commercio a Milano*, in *Commercio in Lombardia*, vol. I, Milano 1986, pp. 146-175.
- F. Saba, *I mercanti e il potere* in *Commercio in Lombardia*, vol. II, Milano 1987, pp. 161-230.
- F. Saba, *Una parrocchia milanese agli inizi del sec. XVII: S. Lorenzo Maggiore. Materiali per una storia demografica*, in "Nuova Rivista Storica", LIX (1975), pp. 442-57.
- F. Saba, *I rapporti degli artigiani con il potere politico*, in *Artigianato Lombardo*, 1, Milano 1977, pp. 127-35.
- E. Saita, *I beni comunali a Milano ed alcuni esempi della loro amministrazione fra Tre e Quattrocento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993, pp. 217-268.
- E. Salvatori, *Società e spazio urbano a Milano nel medioevo. Porta Vercellina dall'VIII al XIII secolo*, Tesi di Dottorato, V ciclo, aa. 1989/1990, 1990/1991, 1991/1992, coordinatore Prof. G. Soldi Rondinini.
- M. Sanfilippo, *La città medievale*, Torino 1973.
- C. Santoro, *Collegi professionali e corporazioni di arti e mestieri della vecchia Milano*, Catalogo della mostra, Milano 1955.
- C. Santoro, *Due matricole della scuola degli orefici di Milano*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, I, Milano 1957, pp. 607-614.
- C. Santoro, *Gli Sforza*, Milano 1968.
- A. Saponi, *Case e botteghe a Firenze nel '300*, in Id., *Studi di storia economica*, vol. I, Firenze 1955, pp. 305-352.
- G.P. Scharf, *Fra amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, in "Studi Storici", 35, 1994, pp. 943-976.
- W. Schumann, *Guida alle gemme del mondo*, Bologna 1988.
- D. Sella, *Contributo alla storia delle fonti di energia. I filatoi idraulici nella Valle Padana durante il secolo XVII*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. V, Milano 1962, pp. 621-631.
- D. Sella, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982.

- D. Sella, *Per la storia della coltura e della lavorazione del lino nello Stato di Milano durante il secolo XVII*, in *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 791-803.
- D. Sella, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia 1968.
- La seta in Europa: secc. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini", Prato 4-9 maggio 1992, Firenze 1993.
- Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 10-21 maggio 1981, Milano 1982.
- J. Shell, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Milano 1996.
- G. Simoncini, *Città e società nel Rinascimento*, Torino 1974.
- F. Sinatti D'Amico, *Per una città. Lineamenti di legislazione urbanistica e di politica territoriale nella storia di Milano*, Todi 1979.
- C.S. Smith, R.J. Forbes, *Metallurgia e assaggio*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. III, Torino 1963, pp. 29-75.
- G. Soldi Rondinini, *Aspetti dell'amministrazione del ducato di Milano al tempo di Filippo Maria Visconti (dal "Liber tabuli" di Vitaliano Borromeo)*, in *Milano e Borgogna due stati principeschi tra medioevo e rinascimento*, a cura di M. Cauchies e G. Chittolini, Roma 1990, pp. 145-157.
- G. Soldi Rondinini, *Esistevano corporazioni a Milano?* comunicazione presentata all'incontro di Gargnano (27-29 settembre 1984) organizzato dall'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Milano.
- G. Soldi Rondinini, *Milano tra XIV e XVI secolo*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, Atti del Convegno tenutosi a Villa i Tatti 1982-1984, Firenze 1989.
- G. Soldi Rondinini, *Una piazza in costruzione: la "platea Ecclesiae Mayoris Mediolani"*, in corso di stampa in "Studi Orvietani".
- G. Soldi Rondinini, *Problemi di storia della città medioevale*, in "Libri e documenti", 3, 1981, pp. 11-18.
- G. Soldi Rondinini, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1983.
- G. Soldi Rondinini, *Le strutture urbanistiche di Milano durante l'età di Ludovico il Moro*, in *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1983, pp. 131-158.

- G. Soldi Rondinini, *Vie, piazze, dimore: aspetti dell'urbanistica di Milano medievale*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992, pp. 321-340.
- G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al sec. XV*, in *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 343-484.
- Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, Napoli, GISEM, 1986.
- A. Spicciani, *Solidarietà, previdenza e assistenza per gli artigiani nell'Italia medievale (sec. XII-XV)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei sec. XII-XV*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1984, pp. 293-343.
- M. Spinelli, *Fonti per la storia della civiltà tardo-medievale: la fonte notarile*, II seminario residenziale di studi, S. Miniato, 8-15 settembre 1988, in "NRS", LXXII (1988), pp. 672-684.
- M.E. Spinelli, *La Repubblica Ambrosiana*, in *Storia Illustrata di Milano*, vol. III, Milano 1993, pp. 821-840.
- M.E. Spinelli, *Ricerche per una nuova storia della Repubblica Ambrosiana*, in "NRS", LXX (1986), pp. 231-252 e LXXI (1987).
- M. Spinelli, *Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo: l'esempio delle botteghe di piazza del Duomo*, in *Paesaggi urbani*, Bologna 1988, pp. 239-261.
- A. Stella, "La bottega e i lavoratori": *approche des conditions de travail des Ciompi*, in "Annales E.S.C.", XLIV (1989), pp. 529-551.
- Storia dell'artigianato europeo*, Milano, Etas, 1983.
- Storia dell'economia italiana. Il Medioevo: dal crollo al trionfo*, a c. di R. Romano, Torino 1990.
- Storia della società italiana*, vol. VIII, *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, Milano 1988.
- Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. II, Torino 1962, vol. III, Torino 1964.
- Storia economica d'Europa*, a cura di C. Cipolla, Torino, UTET, 1980.
- La storiografia urbanistica*, Atti del I Convegno Internazionale di storia urbanistica, Lucca: 24-28 settembre 1985, Lucca, CISCU, 1986.
- C. Storti-Storchi, *Aspetti della condizione giuridica dello straniero negli statuti lombardi dei secoli XIV-XV*, in "ASL", s. XI, vol. II (1985), pp. 9-66.
- Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a c. di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984.
- M. Tangheroni, *La città dell'argento*, Napoli 1985.

- M. Tangheroni, *Commercio e lavorazione del cuoio in Toscana*, in *La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*, Milano 1994.
- M. Tangheroni, *La distribuzione al minuto nel Medio Evo*, in  *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del I Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, 6-9 giugno 1984, Bologna 1986, pp. 569-581.
- Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'Undicesimo Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 28-31 ottobre 1984, Pistoia 1987.
- B. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese dell'armatura*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani, vol. XI, Milano 1958, pp. 698-798.
- M. Toccano, *Aspetti di vita urbana e di cultura materiale a Milano agli inizi dell'età sforzesca, dagli atti del notaio Azzone Spanzotta: anni 1454-1460*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1990-1991.
- Torino sul filo della seta*, a cura di G. Bracco, Torino 1992.
- S. Tortoli, *I tiratoi nell'arte della lana di Siena nel Trecento: un contributo all'archeologia dell'industria manifatturiera*, in "Archeologia medioevale", III (1976), pp. 400-412.
- Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Milano 1994.
- L. Trezzi, *Un caso di deindustrializzazione della città: i molini da seta a Milano e nel Ducato (secoli XVII e XVIII)*, in "ASL", CXII (1986), pp. 205-214.
- F.M. Vaglianti, *Galeazzo Maria Sforza*, in corso di stampa in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a c. della Fondazione Treccani.
- F.M. Vaglianti, "Ut precedat omnes". *Struttura e dinamica del Consiglio Segreto nei primi anni del ducato di Galeazzo Maria Sforza, 1466-1469*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Chittolini, aa. 1990/1991.
- F. Valsecchi, *Le corporazioni nell'organismo politico del Medio Evo*, Milano 1931.
- P. Venturelli, "Di tanti sfoggiamenti e pompe smisurate". *Gioielli e gioiellieri a Milano tra XV e XVIII secolo*, in corso di stampa in "Arte Lombarda", 1996.
- P. Venturelli, *Percorso iconologico nell'oreficeria vinciana*, in "Achademia Leonardi Vinci", VII (1994), pp. 113-123.



- P. Venturelli, *Gioielli e gioiellieri milanesi (1450/1630). Storia, arte, moda*, Cinisello Balsamo 1996.
- E. Verga, *L'Archivio della Camera di Commercio e dell'antica Università dei Mercanti di Milano*, Rocca S. Casciano 1906.
- E. Verga, *L'Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, Milano 1908.
- E. Verga, *La Camera dei mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano 1914.
- E. Verga, *Il comune di Milano e l'Arte della seta dal secolo decimoquinto al decimottavo*, in "Annuario storico statistico del Comune di Milano", Milano 1917.
- E. Verga, *Le corporazioni delle industrie tessili in Milano*, in "ASL", XXX (1903), pp. 64 ss.
- E. Verga, *Le leggi suntuarie milanesi*, in "A.S.L.", XXV(1898), pp. 5-79.
- A. Vianello, *L'arte dei Calegheri e Zavateri di Venezia tra XVII e XVIII secolo*, Venezia 1993 (Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti).
- G. Villata di Renzo, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 10-21 maggio 1981, Milano 1982.
- A. Visconti, *Gli "armaioli" milanesi (storia dal sec. XII al sec. XVI)*, in "Popoli", I (1941), pp. 126-133 e 317-318.
- Vocabolario tecnico dei tessuti CIETA*, 1959.
- M. Wensky, *Discussione*, in *La donna nell'economia (secc. XIII-XVIII)*, Atti della XXI Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Firenze 1991, pp. 137-142.
- M. Wensky, *Women's Guilds in Cologne in the Late Middle Ages*, in "Journal of European Economic History", 1982.
- G. Zacché, *L'introduzione del filatoio "alla bolognese nella città di Mantova (secoli XVI-XVII)*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, Mantova 1987.
- G. Zalin, *Dalla bottega alla fabbrica. La fenomenologia industriale nelle province venete tra '500 e '600*, Verona 1987.
- M.P. Zanoboni, *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, in "NRS", LXXIX (1996), pp. 75-118.
- M.P. Zanoboni, *Il contratto di apprendistato di Giovanni Antonio Amadeo*, in "NRS", LXXIX (1995), pp. 143-150.
- M.P. Zanoboni, *"De suo labore et mercede me adiuvavit": la manodopera femminile a Milano nell'età sforzesca*, in "NRS", LVIII (1994), pp. 103-122.

- M.P. Zanoboni, P.G. Pisoni, *I gioielli di Gian Galeazzo Visconti*, in corso di stampa in "ASL", CXXI (1995).
- M.P. Zanoboni, *Milano 1481. Due donne imprenditrici*, in corso di stampa in "NRS".
- M.P. Zanoboni, *Un problema di topografia milanese tardomedioevale: il borgo di Lacchiarella fuori porta Ticinese*, in "ASL", CVI (1990), pp. 111-134.
- M.P. Zanoboni, *S. Lorenzo Maggiore fuori le mura: aspetti economici e sociali. Dagli atti del notaio Giacomo Bonderio (1444-1446)*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Relatore Prof. G. Soldi Rondinini, aa. 1987/1988.
- M.P. Zanoboni, *Gli statuti del 1511 dei filatori di seta milanesi*, in "ASL", CXX (1994), pp. 421-442.
- T. Zerbi, *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel '300*, Como 1936.
- T. Zerbi, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo*, Como 1935.
- T. Zerbi, *Studi e problemi di storia economica*, vol. I: *Credito e interesse in Lombardia nei sec. XIV-XV*, Milano 1955.
- M.A. Zilocchi, *L'intaglio delle pietre dure*, in *Artigianato Lombardo - 5 - L'opera ceramica, le pietre e i vetri*, Milano 1981, pp. 143-151.

## DOCUMENTI

### TARIFFARIO DEI TESSITORI DI LANA

ASMi, *Notarile*, T. Cesati, cart. 1476,  
1469 genn. 26.

Convocato et congregato consortio schole ac (...) magistrorum et consortii et universitatis paratici testorum pannorum lane Mediolani, de impositione et mandato discreti viri Stefani de Caloc, prioris et abbatis dictorum schole et paratici et consortii, in capitulo monasterii S. Eustorgii, syto in porta Ticinense foris Mediolani, in quaquidem convocacione aderant fuerunt et sunt prefatus prior et abbas et una cum eo, et eius beneplacito et consensu infrascripti scholares et magistri tesutores (sic!) dictorum scholle et paratici

(la parte del foglio che dovrebbe contenere nomi è stata lasciata in bianco dal notaio)

omnes scholares et magistri tesendi drapos ut supra Mediolani, et qui reprehesentant plus octo partium ex decem partibus dictorum scholarium, ut ibidem dixerunt, suis nominibus propriis, et nomine totius capituli et consortii dicte scholle et dicti paratici, et aliorum scholarium et magistrorum, simul et invicem ac concorditer deliberantur et convenerunt, pro comodo et utilitate dictorum schole et paratici et consortii, et pro cutatione litium et questionum que orriri possunt et que (...) occurrunt, etc., et alia etc., quod quilibet magister tesendi drapos lane in futurum habeat et habere debeat, pro eius mercede tesendi drapos lane, ut infra et prout infra declaratur. Et quod si quis convenerit seu minus pretium pretiorum

infrascriptorum cum aliquo mercatori vel alia persona, de minori summa prout infra, quod componat.

### PATTI TRA I FOLLATORI DI BERRETTI

ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2281,  
1470 marzo 19.

In nomine Domini, anno a Nativitate eiusdem MCCCCLXX, indictione tertia, die lune decimonono mensis martii.

Pacta et conventiones bona fide inviolabiliter atendenda et observanda inter sese fecerunt et faciunt Jacobus de Birinzona f. q. domini Johannis, p.R. p.S. Johannis ad Fontes, parte una seu pluribus, Johannes de Birinzona f. q. domini Alberti, necnon Zanes de Birinzona f. q. domini Alberti, ambo sotii dictarum proximarum porte et parochie, ex una, Andreas f. q. Donati et Jacobus f. q. Cristofori ambo de Meliaziis, p.T. p.S. Laurentii foris Mediolani, ad molandinum de Rostochano, ex una alia, et Johannes de Valle f. q. Laurentii, p.T. p.S. Laurentii Mayoris foris, suo nomine proprio et nomine Petri de Meliaziis, sotii, pro quo promisit de rato habendo, ex una alia, seu aliis pluribus et diversis partibus, omnes folatores civitatis et ducatus Mediolani, et facientes folas quelibet ipsarum partium per se, et obligantes quelibet ipsarum partium per se, quod neutra dictarum partium, nec aliquis de laboratoribus nec de familia sua possit aliquid directe nec per indirectum acceptare aliqua bireta folanda et pro folando ab aliquo merchatore biretarum civitatis et ducatus Mediolani postea quam per alterum ex ipsis folatoribus, seu aliquem de familia ipsorum folatorum, avixatum et notificatum fuerit ipsi folatori seu eius familia, quod talis folator supra advisans et notificans sit vel restet creditor alicuius merchatore baretarum occaxione folatura aliquarum biretarum, aliquo proibuisset aliqua bireta acceptari; quod talis accipiens aliqua bireta folanda ab aliquo merchatore postquam avixatum fuerit, ut supra, quod talis folator cadat in penam florenorum decem valoris solidorum XXXII imp. pro floreno, pro qualibet vice qua acceptaverit aliqua bireta folanda.

– Et que advisatio et notificatio fatienda tali folatori per alterum ex ipsis folatoribus suffitiat si fiat in presentia domini Petri de Merate (a) vel alicuius seu aliquorum deputatorum per dictum dominum Petrum, et cum baylia et potestate ipsi domino Petro eundi ad eius libitum voluntatis ad

inquirendum in domo talium folatorum quibus, ut supra, avixatum foret ne acciperent bireta ut supra.

– Et quod dominus potestas Mediolani et eius iudex et quilibet alius iudicens possit et valeat exigere dictam penam contra dictos talles fatientes contra dispositionem presentium pactorum. Et quod stetur et stari debeat simplici dicto seu subscriptioni dicti domini Petri de Merate quod avixatum fuit ipsi tali folatori, prout supra. Et quod inciderit in penam, ut supra. Et quequidem pena exigatur ad instantiam dicti domini Petri, et sic exacta destruiatur tres partes, quorum una perveniat in Fabricam Ecclesie Mayoris Mediolani, alia vero pars perveniat in dictum dominum Petrum, alia vero pars perveniat in talem folatorem prohibentem alteri folatori incurso in penam ut supra.

– Salvo quod, licet prohibitum fuerit per aliquem ex suprascriptis folatoribus ne accipiatur bireta folanda, ut supra, quod, si licentiatum fuerit per dictum dominum Petrum seu deputandum per eum, quod possit acceptare. Quod eo casu non incurat in aliquam penam.

– Quare dicte partes etc.

– Renuntiantes etc.

– Actum in domo habitationis domini Antonii de Brena, sita ut supra, presentibus domino Antonio de Paganis f. q. domini Donati, p.T. p.S. Ambrosii in Solaryollo et Johanne Jacobo de Schala f. magistri Petri, dictarum porte et parochie, domino Johanne de Cisate f. q. Symonis, p.T. p.S. Laurentii Mayoris foris, noto, Bartollo de Lampugnano f. q. Arasmini, habitante in loco de Triulzio, et Johanne Antonio de Venzago f. domini Johannis Ambrosii, p.C. p.S. (...).

a) Da una parte del documento cancellata dal notaio risulta che Pietro *de Merate* era stato nominato dai follatori suddetti “ad tassandum”.

## SUPPLICA DEL PARATICO DEI TESSITORI DI LANA

ASMi, *Archivio Ducale, Fondo Sforzesco, Registri Ducali* n. 197, p. 353,  
1473 marzo 4.

Spectabiles domini et magistri ducalium intratarum qui viderunt infrascriptas litteras ducales et supplicationes tenoris huiusmodi videlicet:

Dux Mediolani etc. Dilecti nostri venerandi (...) introclusa la supplicatione ad nuy sporta (...) da li testori di drapi di lana di quella nostra cita, volendo che la intendiate et exinde gli faciate quella provisione che sia iusta et debita in modo non se possano iustamente dolire. Datum Papie, XXII februarii 1473. Signatum Cichus. (...) nobilibus viris magistris intratarum nostrarum dilectis, tenor supplicationis: Illustrissimo Signore, al tempo de la bona memoria del ducha Filippo vostro avo, i testori de panno de lana di questa vostra cita de Milano, cioè in lo principio de lo introyto fece in questa cita de Milano, se convenireno de dare al prelibato signore fiorini XII in anno per lo paratico, quali testori erano illo tunc tellari cinquecento et piu, et pagarono per certo tempo. Da poy per le guerre et carestie et etiam pestilentie essi testori mancharono in modo che de presente non sono se no tellari LXXX, et da poy la morte del prelibato duca Filippo in qua non hano pagato niente per le loro calamitate et extrema paupertate. Et licet li signori et magistri de le intrate ordinarie habiano per sue lettere concessi ad essi testori che non pagasseno niente se non hano paghato al tempo de la bona memoria del signore vostro padre, hauta pero prius debita informatione de la paupertate loro, et etiam de la quantitate di tellari che havevano et hano, nientedimanco di presente li excellentissimi Revisori vostri generali voleno mollestare et mollestano essi testori adimandadoli il pagamento del tempo passato, zoe libre DCCCL imp. Et per che Illustrissimo signore vostro padre essi testori poveri non sono habili al pagamento predicto, per che loro hano piu debito che chavedali, ricorrenò con le lacrime a la fonte de pietate de Vestra Excellentia supplicandoli humilmente se degna per sua clementia et benignitade donarli et remeterli il dicto debito, et che amodo in antea non siano più molestati per caxone dela dicta conventione. Et ulterius mandare a li predicti revisori che gli fazano qualche remissione de li predicti XII fiorini in anno, inspecta paupertate et inhabilitate de dicti supplicanti, et como meglio paura a li prefati Excellentissimi Revisori secundo la informatione li sarano facti per dicti supplicanti. Aliter li sara forza morire in presone, aut absentarse, che non credono sia de la mente de Vestra Excellentia, a la quale flexis genibus se ricomandano.

Quare, attenta informatione habita de eorum paupertate et inhabilitate mandato dominorum magistrorum ducalium intratarum per Augustinum de Sclafenatis, rationatorem ad cameram extraordinariam, annulletur omne debitum ipsis testoribus super libris penes eum existentibus factum a calendis mensis januarii anni presentis retro, et abinde citra fiant debitores predicti testes de libris XVIII solidis III imp. persolvendis sin-

gulo anno ducali camere, iuxta conventionem nuper habitam cum excellentissimis agentibus nominum dictorum testorum fieri proinde faciendo quaslibet scripturas et debita et credita opportunas et opportuna, et hoc vigore dictarum litterarum et supplicationum. Signatum Blasius, Jo Franciscus, Antonius, Johannes.

INVENTARIO DELLA BOTTEGA DEL FUSTAGNARO BERTOLO  
DE BEBULCHO

ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 966  
1455 aprile 28.

MCCCCLquinti, indictione tertia, die lune XXVIII mensis aprilis. Infrascripta sunt bona que reperta fuerunt in domo habitationis quondam Bertole de Bebulcho filii quondam domini Ambrosii, syta in porta Ticinense, in parochia S. Laurentij Mayoris foris Mediolani in Citadella.

Primo in stationa fustaneorum:

- petie II bombaxine albe brachiorum LVI pro singula ipsarum;
- item petie V fustanei albi cimate, a libris V pro petia;
- item pani III fustanei albi a brachis XXVIII;
- item pani II in cavezolis IIII fustanei albi;
- item petia I a cavezolis tribus;
- item petie II bombaxine i cavezolis V;
- item petie III longhe celestre fustanei;
- item panum I in cavezolis duobus fustanei celestri;
- item pani III fustanei III beretini a brachis XXVIII;
- item panum I beretinum in caviziis IIII;
- item brachia XIII fustanei celestri et bruni in cavezolis IIII;
- item telle IIII mediolanensis;
- item telle XXV papienses;
- item capitii III telle tincte in cavezolis sex;
- item barrete II grane cum pighe et altera miscula simplex ad modum unius boneti;
- item petie XII canepatii integre albe;
- item petie III canepatii in petiis VII albi;
- item brachia XL ortighete;

- item petie LIII canepatii greci;
- item petie IIII canepatii greci in cavezolis XXI;
- item sachi XVI novi;
- item libre XII bombacis tincte in mazetis;
- item petia I fustanei celestri in tellario cum bombace pro livrando;
- item petia I bombacine super Victabiam;
- item petie XII canepatii dicte parete;
- item paria duo navexellarum magne;
- item libre II bombacis albe filate in spolis;
- item mazete XXXVIII bombacis albe filate;
- item corde II a soma;
- item donzena I sogetorum et scugioni II;
- item mazoli XXXII cordarum;
- item carniroli VI canepatii;
- item brustie XLVII;
- item libre XIII bombacis filate in naveselis;
- item anziana I;
- item bazoli XXVI cordarum subtilium.

Subtus portam:

- item petia I canepatii in capitii III;
- item sachi XVIII parotarum novi;
- item retis I a pischando nova;
- item sogete XII a portatoribus;
- item corde II a soma;
- item corde V a reforzatis;
- item corde II a carro;
- item cobie XV cordarum;
- item sogeti XXVI;
- item rampini XVI ligni a sogeti;
- item libre VII fili et navesellorum (?) canepatii;
- item libre II canepis a filando;
- item alia retis a piscando;
- item scugioni X magni;
- item suprascugie XLII;
- item scugie XLII stricte;
- item scugie XXI parve;
- item suprascugie V;



- item scaprie XVII;
- item alie scugie XII stricte;
- item scugie V disfilate;
- item carniroli VII;
- item alie sogete IIII a portatoribus;
- item bazoli XXV cordarum;
- item corda I reforsata;
- item mazoli XXV cordarum a denario I pro quolibet;
- item libre II cordarum a lizo ab onzis XXVIII;
- item libre XXVI bombacis filate albe.

In fondicho:

- item libre VII cum dimidio canepi ab onziis XXVIII;
- item libre IIII cum dimidio canepi filati ut supra;
- item mazete LXI bambacine albe reperte in solario;
- item libre LXXXXVII fili canepis ab onziis XXVIII pro libra;
- item libre XLVI canepis a filando ab onzis XXVIII pro libra;
- item anziana I ponderis librarum XLI grossarum;
- item corde XIII reforzate;
- item donzene XIII scugiarum largarum;
- item donzene VIII scugiarum strictarum;
- item soghete LX a cavalatore;
- item corde X a soma;
- item libre X fili a sacho in numeselis a denario uno pro numesello;
- item libre III cum dimidio bazolorum a reforzino ab onziis XXVIII  
pro libra;
- item scugie XIII stricte;
- item libre LXXVII cum dimidio grosse sogetorum et sogetarum;
- item libre XLVII sogarum a plaustro mezane;
- item libre CLX sogarum grossorum a plaustro;
- item libre LXIII grosse cobiarum;
- item numeselle VI liziorum;
- item paria XVIII naveselarum magnarum dismasatarum;
- item stanghe XXXVI busseri;
- item murelli III busseri;
- item donzene LXX naveselarum dismasatarum;
- item alie II donzene naveselarum ut supra;
- item mazole X busseri a batendo bombace;

- item in vasis duobus de bruto libras CCCCX et CCLXXXVII ab onzis XII pro libra luminis rocis;
- item in denariis, libras CIX imp. qui numerati fuerunt domino Antonio de Vignolis.

#### In camera cubicularia

in solario:

- lectum I cum plumatiis duobus et linteaminibus quatuor, et copertorio rubeo usato, et cultra I bandere alba tellarum IIII, cum lectera et testera pulcra;
- item rastellum I a camera.

In capsono grosso:

- tovalie due in petie due a sponsa pulcre et laborate;
- item altera tovalia a sponsa;
- item mantilia X brachiorum trium pro singulo;
- item alia mantilia X ut supra;
- item tot velutum celestro pro friso uno modo antiquo;
- item paniti XII;
- item caputergia X larga;
- item alia caputergia X larga;
- item alia caputergia IIII larga;
- item paniti XIII;
- item petia I paniti XLVII;
- item capitii II drapi lini subtilis;
- item fodrete VIII a cosino;
- item petie II bindarum;
- item bareta I ab homine ab acubus;
- item bareta I morelli grane;
- item depluidum I sapie celestre ab homine;
- item mantellum I ab homine drapi lane morelli fodratum telle viridis;
- item frisum I a domina syte nigre.

In archabanco:

- tovalie IIII usate;
- item linteamina II;
- item guardape V;
- item mantileti XII a tabula.

In alio archabancho ad lectum:

- cortelera I fulta argento usata;
- item libre VIII fili cruti lini et stupe;
- item stagnini II magni et pulcri;
- item libre VII lini spinati pogionis (?);
- item piatelli II magni et mesores II magni, et scudelle XV, et scudelini II peltri, quadreti VI retondi peltri.

In capsono domine Rosine:

- vestis I a domina drapi turchini;
- item vestis I azurro a domina;
- item socha I rubea a domina;
- item par I manicarum a domina cremesilis;
- item par I manicarum a domina veluti viridis scuri;
- item speculum I magnum;
- item coffanum I, pecten I magnum aburnei, et borseti II veluti cremesilis et agugiaroli VII veluti;
- item coffanum I et burseta I veluti viridis scuri;
- item socha I frusta viridis scuri;
- item linteamen I usatum cum altero capsono dicte domine Rosine.

In capsono Pagane:

- caputergium I;
- item vestitum I baretinum a domina fultum;
- item vestitum I rubeum a domina;
- item vestitum I viridum a domina;
- item vestitum I turchinum a domina;
- item socha I rubea cum manicis duobus veluti viridis;
- item socha I ayzurla;
- item socha I virida;
- item cotta I alba;
- item caputergium I.

In altero capsono dicte domine Pagane:

- scosalia VI;
- item camisie XII a domina;
- item paneti XI que portavit loco bindarum;
- item caputergia I;
- item paneti XXIII;

- item tesutum I album disfilatum;
- item caputergia VI larga;
- item fodrete XII a cosino;
- item tovalia I et mantilia XII a sponsa;
- item cortelera I fulta argenti;
- item par I manicarum veluti celestri a domina;
- item areta I;
- item pecten I ligni laborati et speculum I;
- item borsetum I drapi brochati auri;
- \* – item cultelli II fulti cum manicho argenti;
- item gravachorus I;
- item bursa I veluti cum zafiro I, cum robino I, et smeraldino I, et altero smeraldino, et robinetis duobus, et altero anulo a zema quasi turchina, et vergetis duabus auri, et altero zaffiro;
- item tesutum I a domina fultum argento aureato;
- item tesutum I cremesilis fultum ut supra;
- item coffanum I cum pectene I aburnei;
- item agugiaroli II cum certis gugiellis argenti;
- item alii II cultelli fulti argenti;
- item brustia I;
- item fustaneus I viridus a domina;
- item bacileta I et bronzini II, et stagnini II, et steffania I;
- item pelitie II;
- item cultreta I et copertoriolum I laboratum a cuna
- item fustaneus I albus a domina;
- item alter fustaneus albus;
- item bacille I magnum;
- item parium I manicharum scarlate;
- item cuna I pulcra cum culcidrella I.

In alio capsono:

- item tesutum I site morelle fultum argenti ab homine quod erat Bertole;
- item par I caligarum novarum ab homine solatum;
- item vestitum I viridum duplum ab homine;
- item depluidum I ? celestre;
- item depluidum I fustanei albi;
- item barete II grane ab homine;
- item caputergia VI et areta I;

- item vestitum I azurri fodratum vulpium;
- item bareta I grane rubeae;
- item catena I ab igne.

## Super lobia:

- lectera I;
- item panera I cum cultra I intus que sunt Johannis fratris fratris Francisci, pro pignore;
- item vasellum I ab aceto;
- item scripnolum I ruptum;
- item lectere II cum plumatiis duobus;
- item banche VII;
- item scripnum I vetus;
- item alterum scripnum vetus;
- item mantellum I ab homine de IIII taliis et zerbatana I que sunt insignis;
- item socha I rubea cum manicis II viridis pro Antonine;
- item mantellum I ab aqua rubeum et gelor I fustanei beretini fodratum pellium agnorum.

## Subtus porticum:

- vasa VII alumine fezie;
- item cariola I;
- item archabanchum I circa portichum;
- item statera I ferri grossa et statera I ligni;
- item tabule II, trispedi IIII, catedre II;
- item bacilete III, bronzini II, bacilia II;
- item syelle II araminis.

## In domo de post:

- coldere II magne;
- item alie II coldere et payrolum I araminis;
- item padelle II cum testis araminis;
- item padelle II cum manico;
- item panera I et scripneti II;
- item tripes I ferri ruptus;

- item mortarium I bronzi;
- item lebes IIII tales et quales, gratirola I, spitti IIII ferri, gradesella I et spinatii III;
- item corbatia I bombacis et scripnatium I et catena I.

In caminata de subtus:

- lectera I cum lecto I cum copertorio rubeo et archabanchis tribus a caminata cum copertina virida circa lectum;
- item alterum lectum cum plumatiis tribus, catene II ab igne, brandenalia II, cazole III ab igne et cortelera I fulta, candelerii IIII rechalchi, credenzia I, piatelli II, scudella I, quadreti II retondi, scudelini II peltri, mestore I araminis.

In domo saponis:

- coldironum I araminis pro laborerio saponis, cazonus I araminis, scripnoli II rupti, bazille I ruptum, vasa VIII a vino, segioni II ab oleo, segioni IIII a calzina, corbe II a bombace, firelum I, archonum (?) I a sapone, batarum I fultum.

In canepa:

- vasa VII a vino, segionum I, carne salata, pidua I, vaseletum I ab aceto et bareselli III, rampini II ferri, stagninum I, agugia I ferri partesana, orditorium I.

Subtus portam:

- credenzia I, capsula I;
- item altere II credentie, rastelli II et capse II;
- item fornimentum pro laborerio navesellarum;
- item talia I.

In stationa:

- credenzera cum balchono admodum credentie, discum I, scapni IIII, capsula I pro utensilibus artis navesellarum, rastellum, tellarium I fultum a fustaneo, discum I cum incudineta ferri, capsula I, archabanchum I, baranzia I magna fulta cum pesiis, assides III cum cavaletis.

## “DELIBERATIO ET ORDINATIO FACTA PER CIMATORES”

ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377,  
1467 maggio 22.

In nomine Domini, anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimosexagesimoseptimo, indictione quintadecima, die veneris vigesimo secundo mensis maii. In quodam claustro sito in domibus canonice S. Marie de la Schala, porte Nove Mediolani.

Convocata et congregata universitate magistrorum artis seu paratici cimatorum draporum lane Mediolani pro infrascriptis spetialiter peragendis, de mandato et impositione dominorum magistrorum Jacobi de Schanzziis f. q. domini Georgii, p.V. p.S. Marie ad Portam Mediolani, et Johannis de Gonenzate f. q. domini Jacobi, p.T. p.S. Laurentii Maioris Mediolani intus, amborum abbatum dicti paratici, ac suprascripti magistri Johannis de Gonenzate etiam caneparii dicti paratici, in quadam convocazione et congregatione aderant, fuerunt et sunt prefati domini abbates et cum eis et penes eos infrascripti magistri dicti paratici, videlicet:

– dominus Ambrosius de Pirovano f. q. domini Petri, p.H. p.S. Tegle Mediolani;

– dominus Petrus de Gorgonzola f. q. domini Andree, p.N. p.S. Petri ad Cornaredum Mediolani;

– Antonius de Molteno f. q. domini Johannis, p.C. p.S. Carporofori Mediolani;

– Simon de Rastellis f. q. domini Johannis, p.C. p.S. Thoma in Cruce Schariorum Mediolani;

– Cristoforus de Lanziapaneis f. q. domini Guideti;

– Belonus de Mezana f. q. Raynerii;

– Johannes Petrus de Scharpalupis f. q. domini Stefani omnes p.N. p.S. Bartolomei Mediolani intus;

– Laurentius de Burris f. q. domini Johannis, p.R. p.S. Tegle Mediolani;

– Bertolinus de Corbeta f. q. domini Anselmi, p.V. p.S. Marie ad portam Mediolani;

– Jacobus et Johannes fratres de Vicomercato;

– Johannes de Rippa f. q. domini Masini;

– Laurentius de Aquaneis f. q. domini Drudeti;

omnes p.H. p.S. Salvatoris Senadochio;

- Angerinus de Micheriis f. q. domini Aluisii, p.T. p.S. Laurentii Maioris Mediolani intus;
- Jacobinus de Merate f. q. domini Francisci, p.H. p.S. Martini in Compedo Mediolani;
- Gratius Martignonus f. q. domini Franzii, p.R. p.S. Nazarii in Brolio Mediolani;
- Mafiolus Cagarrana f. q. domini Cabrini;
- Beltramus de Sidriano f. q. domini Ambrosii;  
ambo p.C. p.S. Carpoforesi Mediolani intus;
- Gabriel de Pirovano f. q. domini Belini, p.N. p.S. Malgarite Mediolani;
- Georgius de Rippa f. q. domini Bertoli, p.N. p.S. Petri ad Cornaredum Mediolani;
- Jacobinus de Lomatia f. q. Johannis, p.C. p.S. Simpliziani Mediolani;
- Bartolameus Sironus f. domini Primoli, p.C. p.S. Marie Secrete Mediolani;
- Antonius de Lazate f. domini Mafei, p.C. p.S. Protasii in Campo Mediolani foris;
- Johannes Ambrosius de Varadeo f. q. domini Donati, p.T. p.S. Georgii in Palatio Mediolani;
- Andreyus de Moris f. q. domini Antonii;
- Aluysius de Ghiringhelis f. q. domini Thomasii;
- Vincetius de Muntis f. q. domini Gulielmi;  
omnes p.H. p.S. Babilie intus;
- Antonius de (...) f. q. domini (...), p.H. p.S. (...);
- Cristoforus de Burris f. q. domini Petri, p. (...);
- Martinus de Mozate f. q. domini Jacobi, p.T. p.S. Lauretii Maioris foris Mediolani;
- Bertola de Panariis f. domini Antonii, p.R. p.S. Nazarii in Brolio Mediolani;
- Johannes de Mezana f. q. domini Johannoli, p.N. p.S. Victoris et Quadraginta Martirum Mediolani;
- Andreas de Seregno f. domini Cristofori, p.H. p.S. Tegle Mediolani;

omnes magistri dicti paratici cimatorum Mediolani facientes maiorem et saviozem partem, ac etiam duas partes et plus ex tribus partibus magistrorum dicti paratici, ut ibidem dixerunt et protestati fuerunt et dicunt et



protestant omnes unanimes et concordés et nemine eorum discrepante, suis nominibus propriis, et nomine et vice omnium aliorum magistrorum ipsius paratici, voluntarie, sponte et ex certa scientia, et non per aliquem errorem iuris nec facti, et omnibus modo, iure, via et forma quibus melius suis et dictis nominibus potuerunt et possunt, providerunt, deliberaverunt et ordinarunt, et provident, deliberant et ordinant, habito prius inter eos colloquio super infrascriptis et diligenti precedente deliberatione, quod statuta dicti paratici, his modo et forma prout ad litteram iacent, et prout ultimo confirmata fuerunt, observentur et exequantur, et observari et exequi debeant; et quod eis, nec alicui eorum aliquid addi nec diminui possit, salvo ut infra. Et ita petatur confirmatio a dominis vicario et duodecim provisionum communis Mediolani qui sunt et pro temporibus erunt. Salvo quod statuta illa facentia mentionem de solutione intrate magistrorum et laboratorum dicti paratici reformatur hoc modo, videlicet: quod quilibet magister teneatur solvere dicto paratico pro eius intrata et receptione libras XV imp., et quilibet laborator libras IIII et soldos III imp., et hoc casu quo reperiantur ipsa statuta aliter continere. Attento maxime quod pro tempora retroacta similes solutiones facte sunt et etiam de presenti fiunt.

– Item deliberaverunt etiam quod statutum illud disponens quod abbates dicti paratici non teneantur rationem facere etc., aptetur et reformatur in modum quod abbates ipsi de eorum gestis teneantur bis pro anno, si requisiti fuerint, reddere rationem sindicis dicte artis.

– Item addatur unum statutum quod unus abbatum sit canevarius.

– Renuntiando etc.

– Actum in dicto claustro sito ut supra, coram Johanne Antonio de Montebreto f. domini Cristofori, p.V. p.S. Marie Pedonis Mediolani et Ambrosio de Pado f. domini Antonii, p.T. p.S. Viti Mediolani, ambobus notariis et pronotariis.

– Interfuerunt ibi testes: Johannes de Rippa f. q. magistri Nicole, p.H. p.S. Babelle Mediolani intus, notus; dominus presbiter Gotardus de la Porta f. q. domini Antoni, canonicus dicte ecclesie S. Marie de la Schala, et Jacobus Filippus de Banchis de Vellate f. q. domini Jacobi, ambo habitantes in dicta canonica S. Marie de la Schala, omnes ydonei vocati et rogati.

## "PRO CIMATORIBUS"

ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1377,  
1467 novembre 20.

MCCCCLXVII, indictione prima, die veneris vigesimo mensis novembris.

Convocata et congregata universitate artis cimatorum Mediolani de mandato et impositione prudentium virorum dominorum Jacobi de Schanziis et Johannis de Gonenzate, amborum abbatum paratici cimatorum Medioani, in quaquidem convocazione et congregazione aderant, fuerunt et sunt prefati domini abbates et cum eis infrascripti, videlicet:

- dominus Ambrosius de Pirovano
- Simon de Rastellis
- Cristoforus de Lanziapaneis
- Johannes de Rippa
- Bertolus de Corbeta
- Jacobus de Vicomercato
- Petrus de Robiate
- Laurentius de Aquaneis
- Gabriel de Pirovano
- Antonius de Lazate
- Johannes de Mezana
- Johannes Petrus de Scharpalupis
- Aluisius Ghiringelus
- Petrus de Gorgonzola
- Gratius Martignonus
- Vincentius de Munti
- Johannes Ambrosius de Varadeo
- Martinus de Mozate
- Cristoforus de Pessina
- magister Petrus de Mezana
- Angerinus de Micheriis
- Antonius de Mezana
- Franciscus de Merate
- Jacobinus de Lomatino
- Beltramus de Sidriano

omnes cimatores et magistri a cimando drapos, et qui sunt maior et savior pars omnium magistrorum dicte artis cimandi, ut ibidem dixerunt, suis nominibus et nomine omnium aliorum magistrorum dicte artis, omnes unanimes et concordes et nemine eorum discrepante, voluntarie, sponte et ex certa scientia, et non per aliquem errorem iuris nec facti, et omnibus modo, iure, via et forma quibus melius suis et dictis nominibus potuerunt et possunt, etiam ad petitionem, instantiam et requisitionem mei notarii infrascripti persone publice, et recipienti nomine et vice et ad partem et utilitatem cuiuslibet persone cui interest et interesse potest et poterit quomodolibet in futurum, dixerunt et protestati fuerunt, et dicunt et protestant quod ipsi omnes superius nominati, et quilibet eorum volunt et intendunt laborare in cimando et tondendo drapos lane et fustaneorum hospitiibus suis, videlicet mercatoribus qui dant eis ad laborandum, pro pretiis que de presenti habent et consequuntur ab eis mercatoribus, et non intendunt nec volunt eis augere pretium.

– Actum in quodam claustro sito in domibus canonice ecclesie S. Marie de la Schala.

– Testes: Johannes de Rippa f. q. magistri Nicole, p.H. p.S. Babilie Mediolani intus, notus; Sebastianus de Paganis f. q. domini Laurentii, p.N. p.S. Protasii ad Monachos Mediolani et dominus presbiter Bonifortus de Maletaliatis, canonicus residens canonice S. Marie de la Schala, habitans in domibus dicte canonice, filius domini Bernardi, testes ydonei etc.

“CARTA INFRASCRIPTE ARTIS FIRATORUM SEPTE”

ASMi, *Notarile*, Melchione Agrati, cart. 3322

1479 novembre 15.

MCCCCLXXVIII, indictione IIII, die lune quintodecimo mensis novembris.

In presentia mey notarii venerunt et comparuerunt coram me Melchion de Grado notario infrascripto, infrascripti magistri artis firatorum septe huius inclite civitatis Mediolani (...) videlicet sunt infrascripti:

- Antonius de \*\* f. q. Mathey, p.N. p.S. Primi intus Mediolani;
- Johannes de Justis f. domini Bartolomey, p.R. p.S. Nazarii in Brolio,

suo nomine et nomine fratrum suorum, et pro quibus promisit et promittit de rato habendo ut infra;

– Cristoforus de Curno (?) f. q. magistri Aluisii, p.H. p.S. Marie Passarelle Mediolani;

– Andreas de Angudiis f. q. domini Raynaldi, p.H. p.S. Pauli in Compedo Mediolani, suo nomine et nomine fratrum suorum, pro quibus promisit prout suprascriptus Johannes de Justis ut supra fecit;

– Paulus de Vavasoribus f. q. domini Johannis, p.T. p.S. Petri in Caminadella Mediolani;

– Franciscus de Brippio f. magistri Antonii, p.H. p.S. Georgii ad Puteum Album Mediolani;

– Jacobus de Martignonibus f. Johannis, p.N. p.S. Eusebii Mediolani, suo nomine et nomine fratrum suorum, et pro quibus promisit prout suprascriptus Johannes de Justis ut supra fecit;

– Jullianus de Martignonibus f. Johannis, p.V. p.S. Victoris ad Teatrum intus Mediolani;

– Raphael de Segnorio f. q. domini Baptiste, p.T. p.S. Victoris ad Puteum Mediolani suo nomine et nomine Nicholini fratris sui, et pro quo promisit prout suprascriptus Johannes de Justis ut supra fecit;

– Baptista de Seravalle f. q. domini Rainerii, p.N. p.S. Bartolomey intus Mediolani suo nomine et nomine Bernardini fratris sui, et pro quo promisit prout suprascriptus Johannes de Justis ut supra fecit.

– Et ad instantiam (?) quorum interest etc., et cuilibet (sic!) eorum dixerunt et protestati fuerunt quod eorum omnium intenciones fuerunt, steterunt et de presenti sunt, quod infrascripta capitula inferius descripta observentur prout inter omnes magistros dicte artis iacent ad litteram. Et hoc pro meliori utilitate dicte artis, ad effectum et ut aliquae fraudes nec dolus inter eos fiat, et hoc pro meliori utilitate dicte artis, et pro observatione ipsorum capitulorum, ad hoc ut aliqua exceptio contra ipsos non opponatur, dicunt et protestati fuerunt, et ut supra, quod sunt contenti ut ipsa capitula confirmentur et fiant per Illustrissimos et Excellentissimos dominos dominos duces Mediolani per eorum litteras patentes, illis modis et formis prout eis videbuntur et placuerunt.

(ponatur hic tenor capitulorum)

– Actum in domo habitacionis mei notarii infrascripti, syta etc.

– Testes: dominus Georgius de Roziis f. q. Bernardi, p.H. p.S. Pauli in Compedo; Franciscus (...).

\* \* \*

Fanno la stessa dichiarazione:

- Magister Johannes de Gualdis f. magistri Antonii, p.T. p.S. Marie ad Portam Mediolani, magister artis firatorum septe Mediolani;
- magister Franciscus de Omidi (?) f. q. Johannis, p.H. p.S. Stephani in Brolio intus Mediolani;
- Bernardinus de Terzago f. q. Johannis, p.R. p.S. Eufemie;
- Nicholinus de Aliprandis f. q. Johannis, p.N. p.S. Bartolomey intus Mediolani;
- Antonius de Lature f. q. domini Pagnini, p.R. p.S. Michelis ad Murum Ruptum;
- Luchinus de Bicotis (?) f. q. domini Petri, p.T. p.S. Primi intus Mediolani, suo nomine et nomine et vice Jeronimi de Campo, pro quo promisit de rato habendo;
- (...).

#### STATUTI DEI FILATORI DI SETA

ASMi, *Notarile*, Melchione Agrati, cart. 3322  
1479 novembre.

Illustrissimi Principi.

Hanno ordinato li vostri fidelissimi servitori filatori et laboratori da setta di questa cita de Millano de fare li loro infrascripti statuti et capituli, per la quale cossa humilmente supplicano a la vostra signoria che per comodo, orneza et utilidade de dicto exercitio se dignano quili aprobare et confirmare etiam per beneficio de dicta cita et de le vestre intrate, et tenore de li quali seguisse ut infra, videlicet:

- che caduno exercende hel facendo la infrascripta arte de filare et torgere et trare sete siano atenuiti observare dicti infrascripti statuti et capitoli.

- In primis che caduno qualle exercisse in la cita de Mediolano vel extra dicta arte de filare et torzere sete se intendano essere et siano de dicta arte et paraticho atenuiti et obligati a la observatione de li dicti infrascripti statuti et capitoli congrue referendo.

– *DE LA RAXONE REDENDA PER LO ABATE ET CONSULI.*

Anchora che dicti de dicta arte possano et vagliano elegere abbati et consuli del suprascripto paraticho, ogni anno videlicet in calende de zana-ro, et che almancho uno de quili in lo abate possano dove a loro piacere in caduni di et hore exceptis diebus festivis introductis in honore de Dio et le altre feste celebrative, como sera expediente, rendere raxone sumaria et expedita ad caduno qualle facesse lamenta devante a li dicti abati et consuli de alchune cosse concernente a la dicta arte et ad quella pertinente, et da ella arte dependente et emergente, fin a la quantita de libre quinquaginta de imperiali, chel dicti abate et consuli siano atenuti diffinire le cause le qualle perveniano soto loro bona fide et sine fraude (...).

– *CHE LE LITTERE DUCALLE ALIAS ALORO CONCESSE SIANO OBSERVATE.*

Anchora che dicti de dicta arte osservano el capitulo el quale li fu altre volte concesso et confermato per littere ducalle data adi III de aprili MCCCCLXXI signata Johannesantonius, et quelle litere et tuto quello in elle se contine, et como iaciono ad litteram, le quale littere sono del tenore infrascripto, zoe:

Galez Maria Sfortia Vicecomes dux Mediolani etc., Papie Anglerie-que comes ac Janue et Cremonae dominus. Recepimus supplicationem tenoris huiusmodi. Illustrissime Princeps, li vostri fedeli servitori filatori de seta de la cita vestra de Milano per provedere a molti ingani et fraude se cometono ne le dicte sete per altre persone, et essi filatori ne furono imputati et indebitamente incasonati, sono affectionatamente convenuti de fare proinde et anno fato per instrumento uno ordine et capitulo del tenore infrascripto, videlicet che per li marchadanti de seta se debia osservare che tute le arte che se dano per li marchadanti ad trare a le done debiano fi trate in testoy et poy fi restitute ad questi marchadanti avante ge pervangano ne le mane de li dicti firatori acio se possa cognoscere ingano e fraude gli intervenera per cui sera comisso; et questo soto la penna de ducati XXV doro da fi aplicati per le tre parte ad la vostra camera, et per l'altra quarta parte ad lo avissatore, et secondo lo arbitrio de loro abati. Et questo cum participatione, voluntate et consentimento de le tre parte de le quatro deli dicti marchadanti et li piu principali. Et in segno de cio se sono sotoscripti in susso una lista de le loro proprie mane, incomenzando li abbati et consuli dessi marchadanti, avisando che talle ordine assay conveniente fu anche osservato in Janua, in Luca et in certe altre citade; et nunc desiderando che lo dicto capitulo et ordine per

mayore observantia fiza confirmato, aprobato et ratificato per la Signoria Vostra sempre incline ad le degne richeste, supplicano humilmente che la Excellentia Vostra di sua solita benegnita se degna per sue patente littere aprobare, confirmare et ratificare cotisto ordine et capitulo mandando fiza observato et omnino exequuto per bene et utilitate (...).

(...) mayoris partis merchatorum suprascriptorum, occurrentesque libenter fraudibus ac concedentes promptissime et que ad comunem utilitatem tendunt predictis insuper supplicantes in premissis complacere volentes ordinem et capitulum infrascriptum prout iacet ad literam tenore presentium aprobamus et confirmamus. Mandantes eundem pro publica utilitate observari et executioni mandare debite. Salvo nobis arbitro adendi, muniendi et corrigendi, prout nobis melius vissum fuit, in quorum testimonium presentia fieri iussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari. Datum in itinere reditus nostri a Florentia, die secundo aprilis MCCCCLXXI. Signatum Johannesantonius.

*– CHE QUELI DE DICTA ARTE NON POSSANO ASSENTERE AD ALCUNI CAPITULI DE MARCHADANTI.*

Anchora che dicti de essa arte non possano ne vagliano consentire ne sotometersse ad alchuni capituli seu ordini li quali accadesseno essere richiesti ne fir facti per marchadanti de sete, ne cum loro marchadanti fare alchuni ordini nisi concorendo la voluntate di loro tuti di essa arte de filare et torzere, et se altramente se fazesse, quello non vaglia ne tegna et sia de niuno valore et effecto.

*– CHE DICTI FILATORI NON POSSANO FILARE NE TORZERE SETE NIXI PER LI PRETII INFRASCRIPTI.*

Anchora che dicti filatori non possano, vagliano ne debiano filare ne torgere sete ad alchuno marchadante nisi per li pretii infrascripti, cioe per caduna libra de orsolio pilo torti et pilli filati et trame per torgere soldi quatro imp.; et le sete da horo per minore pretio de s. III per caduna libra; et le sete de cuxire, zioe infilarle et torgere, tanto s. XII per caduna libra; et lo firixelo s. II per libra per torgere. Sotto la pena de florini dece da fir applicata la medietate a la camera vostra et laltra medietate a lo accusatore.

*– CHE NON POSSANO FILARE AD ALCUNI MARCADANTI (...)*

Anchora che dicti filatori non possano, vagliano ne debiano filare ne torgere ad alchuno marchadante qualle sia debitore di essi filatori per

caxone de filature et torture de sete nixi avante tale creditore sera pagato da dicti debitori sui et nisi apparesse de alchuna legiptima casone et seu de alchuno deffecto del filatore, sotto la suprascripta et medesima penna se de cio non havesseno bona licentia da lo abbate et consulle, et de la qual licentia ne appare scriptura.

– *CHE NON POSSANO TORE ALCHUNO GARZONE NE LAVORANTE DE ALCHUNO FILATORE.*

Anchora che dicti filatori ne alchuni di loro possano, vagliano ne debiano tore alchuno garzone ne lavorante qualle fusse stato cum alchuni altri filatori senza licentia di talli fillatori cum il qualle esso garzone et lavorante fusse stato in lavoranti, soto pena de fiorini dexe da fir applicata a coluy dal qual le fosse partito.

– *CHE LI DICTI DE ESSA ARTE SIANO ATENUTI VENIRE AL CONSCILIO SUO.*

Anchora che caduni de dicta arte siano atenuti venire al consilio del suprascripto paraticho caduna volta siano richiesti per parte de lo abbate et officiali suoy sopra cio eligendi, sotto la penna de soldi cinque imp. per caduno di loro et per caduna volta sera contrafacto et negligente.

– *CHE LO ABBATE ET CONSULO POSSANO CONDEPNARE LI CONTRAFACIENTI.*

Anchora che lo abbate et uno di consuli possano, vagliano et debiano multare et condepnare li contrafacienti como fano li altri abbatì et officiali de li altri paratici, et spetialmente del paraticho de li testori de sete, ac possano eligere uno notaro et altri officiali et servitori in toto et per tuto como fano et pono fare dicti del dicto paraticho de li testori da sete secondo li loro statuti, et (...) et facta essi talle condepnatione farli per quemcumque famulum exigere et consequire.

– Item che non sia persona alchuna che ossa ne presuma da qua inante metere botega seu filatore aut torcitorio se prima per li consulli aut abati sia examinato e che se intenda chel sia bono maestro, et sapia ben lavorare e sia aproato per li abati de la suprascripta arte, et se intende solamente che abiando impreso a Millano di puto davante voglia metere botega sia obligato pagare libre cinque; e sel sara firastero fora del dstricto de Millano debia pagare libre X et quisti talli dinarii siano missi in utilitate et beneficio del dicto paraticho.



– CHE NIUNO POSSA DARE DE FESTA NE ALTRO TRIBUY AD LI PAREGIATORI ET FACTORI ET GARZONI DE BOTÈCHA.

Item che nyuno del dicto maystro prout supra non possa ne debia ne far dare a li parechiatori, factori ne garzoni de bodega, per se nec per submissam personam, directe nec per indirectum nec aliquo alio quam site collore alcuni denari de festa ne altre cosse sotto la penna de libre XXV imp. et privatione de larte, li quali quidam dinari se debiano aplicare al dicto paraticho per la medietate et per laltra medietate a lo accusatore, in la quale pena cadano ipso iure et facto omne vice et quotiens fore contrafactum.

#### LOCAZIONE DI UN MULINO DA SETA

ASMi, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380,  
1475 agosto 14.

Alberto *de Madiis* q. Antonio, di p.R. p.S. Andrea *ad Murum Ruptum* investe “nomine locationis ad beneficiendum respectu domorum et respectu molendinorum, secundum usum talium locationum” Antonio *de Laturre* f. Pagano di p.O. p.S. Stefano in Brolo

“nominative de camera una magna in terra a platea, et de caminata una in terra contigua suprascripte camere magne, cum medietate canepe site subtus dictam caminatam; que omnia sita sunt in sedimine uno iacente in p.R. p.S. Michaelis ad Murum Ruptum Mediolani cui coherent ab una parte strata, ab alia sapiens legum doctor dominus Franciscus de Luchanis de Parma, ab alia suprascriptus locator et ab alia Johannes de Placentia dictus Bontempo; salvo etc.; item de iure utendi porta et anditu porte, curia, putheo et necessario dicti sediminis ad eius et familie sue liberam voluntatem; item de molendino uno cum duobus vargis pro fillando setas, cum suis aspis, fussis, quadratis, stellis et contrastellis, stafinassiis; item de uno alio molandino cum uno vargo pro torgendo setas; que ambo molandina sunt et esse asserunt cum suis aspis, fussis, quadratis, stellis, contrastellis, stafinassiis, tenalliis et certis aliis suis fornicamentis”;

da S. Michele prossimo per tre anni, al canone complessivo, per case e mulini, di 32 fiorini annui.

– Il conduttore è tenuto a “solvere expensas plantature dicti molendini ac portature, exceptis expensis ferramentis et lignaminibus”, spese queste ultime alle quali è tenuto il locatore.

“SINDACATUS UNIVERSITATIS TESTORIBUS  
SETE MEDIOLANI”

ASMi, *Notarile*, Niccolò Marliani, cart. 4630,  
1494 maggio 29.

L'*Universitas testorum sete Mediolani*, convocata “in capella del Caneto (o Careto ?), syta in Campo Sancto Mediolani”, alla presenza dell'abate *magister* Anselmo *Lanfranchonus* f. q. *domini* Giovanni, p.T. p.S. Alessandro in Zebedia, del console *magister* Rolando *de Capellis* f. q. *domini* Giacomo, p.T. p.S. Vincenzo in Prato, del canevario *magister* Giovanni *de Dugnano* f. q. Pietro, p.C. p.S. Carpofo *intus*, e dei seguenti

*Magistri:*

- ”Franciscus de Lacruce f. q. Ubizoli, p.V. p.S. Naboris et Felicis
  - Johannes de Papia f. *magistri* Bartolomei, p.N. p.S. Andree
  - Ambroxius de Rotoris f. q. *domini* Thomaxii, p.H. p.S. (Marie)
- Passarele
- Johannes de Dugnano f. q. *domini* Petri, p.C. p.S. Carpofo
  - Bernardinus de Vicomercato f. q. *domini* Pauli, p.T. p.S. Euffemie
  - Cristoforus de Grassis f. q. *domini* Augustini, p.T. p.S. Michaellem
- ad Cluxam
- Conradus de (...) p.N. p.S. Andree
  - Bernardus de Callegariis f. q. *domini* Thomaxii p.H. p.S. (...)
  - Johannes de Charnago f. q. *domini* Ambroxii, p.C. p.S. Bartolomei
- intus*
- Dominchus de Perogalo f. q. *domini* Conradi, p.H. p.S. Zenonis
  - Lazarus de Valuigia f. q. *domini* Jacobi, p.H. p.S. Steffani *intus*
  - Johannes andreas de Callegariis f. q. Dominici, p.H. p.S. Stefani
- intus*
- Bernardinus de Belonibus f. q. (...) p.H. p.S. Stefani *foris*
  - Jacobus de Angugiariis f. q. *domini* Johannis Petri p.H. p.S. Babelle
- intus*

- Bernardinus de Lanzis f. q. Simonis, p.H. p.S. Pauli intus
- Johannes Jacobus de Lanzis f. q. domini Ambrosii, p.T. p.S. Laurentii foris
- Alexander de Vicomercato f. q. domini Ectoris, p.T. p.S. Michelis ad Cluxam
- Franciscus de Cusianis f. q. domini Dominici, p.T. p.S. Petri in Caminadellam
- Aluysius de Barengo f. q. domini Petri, p.V. p.S. Maria Passerella
- Johannes Jacobus de Arenago f. q. domini Bruschi, p.R. p.S. Eufemie intus
- Damianus de Crispis f. q. domini Johannis Petri, p.N. p.S. Petri ad Cornaredum
- Galeaz de Licurti f. q. domini Antonii, p.N. p.S. Bartolomei intus
- Nicholaus de Pradexiis (?) f. q. domini Petri p.H. p.S. Babilie intus
- Franciscus de Cixate f. q. domini Steffani, p.T. p.S. Laurentii foris
- Mayfrinus de Cazaniga f. q. domini Antonii, p.H. p.S. Marie Passerelle
- Johannes Antonius Maria de Olianis f. domini Leonardi, p.N. p.S. Petri ad Cornaredum pro patre suo
- Thomaxius de Ferrariis f. q. domini Petri, p.R. p.S. Steffani intus
- Nicholaus de Biliis f. domini Francisci, p.H. p.S. Steffani intus
- Ambrosius de Petrasancta f. domini Filippini, p.T. p.S. Laurentii foris
- Jacobus de Ferrariis f. q. domini Ambrosii, p.T. p.S. Euffemie
- Ambrosius de (...) f. domini Corradi, p.N. p.S. Bartolomei intus
- Gasparinus de Contra (de Comite ?) f. q. domini Petri, p.H. p.S. Babilie intus
- Johannes Antonius de Rippis f. q. domini Benedicti p.N. p.S. Petri ad Cornaredum
- Franciscus de Garno f. q. domini Antonii, p.V. p.S. Marie Pedonis
- Maffiolus de Carate f. q. domini Johannis, p.H. p.S. Steffani in Bregondia
- Antonius Moronus f. q. domini Petri, p.N. p.S. Martini intus
- Cristoforus de Magris f. q. domini Simonis, p.C. p.S. Bartolomei intus
- Antonius de Villa f. q. domini Johannis, p.R. p.S. Euffemie
- Jacobus de Pergamo f. q. Ricardi, p.T. p.S. Nazarii
- Abaronus (?) de Pergamo f. q. domini Georgii, p.C. p.S. Georgii in Pallatio

- Johannes de Sonzonio f. Gasparini, p.T. p.S. Euffemie intus
- Beltraminus de Carpanis f. domini Gasparis, p.T. p.S. Laurentii foris
- Antonius de Charchano f. domini Georgii, p.N. p.S. Protaxii ad Monachos
- Johannes de Balestreriis f. Fachini, p.H. p.S. Stefani in Bregondia
- Dionixius de Laqua f. q. Johannes, p.V. p.S. Maria ad Portam
- Marcus Serazinus f. q. Guarischi, p.N. p.S. Eusebii
- Solinus de Calegariis f. q. Laurentii, p.R. p.S. Nazarii
- Cristoforus de Calegariis f. q. domini Thomaxii, p.H. p.S. Steffani intus
- Bartolomeus de Caluscho f. q. domini Petri, p.N. p.S. Eusebii Mediolani
- Baptista de Galdinis f. q. domini Johannes, p.R. p.S. Calimerii
- Leo de Tabulis f. q. domini Jacobi, p.T. p.S. Laurentii intus
- Ludovichus de Suardis f. q. Leonardi, p.H. p.S. Babelle foris
- Bernardinus de Calegariis f. q. domini Laurentii, p.H. p.S. Babelle intus
- Bernardus de Binascho f. Lazari, p.T. p.S. Euffemie intus
- Steffanus de Sondri f. q. domini Arasmini, p.N. p.S. Andrea ad Pusterlam Novam
- Johannes Jacobus de la Cruce f. domini Johannes, p.T. p.S. Michelelem ad Cluxam
- Augustinus de Papia f. q. domini Gulielmi, p.T. p.S. Michelelem ad Cluxam
- Guarischus de Barengho f. q. domini Oddoni, p.H. p.S. Steffani intus
- Franciscus de Massalia f. q. domini Petri, p.R. p.S. Calimeri intus
- Johannes Maria de Massalia f. q. domini Petri, p.H. p.S. Babelle intus
- Bertolinus de Pandino f. q. Martini, p.H. p.S. Babelle intus
- Thomaxius de Porris f. q. domini Johannes, p.R. p.S. Nazarii
- Jullianus de Curte f. q. domini Aluisii, p.T. p.S. Euffemie intus
- Recuperatus de Pergamo f. q. domini Martini, p.R. p.S. Nazarii
- Johannes Antonius de Vergiate f. q. domini ? p.R. p.S. Nazarii
- Bernardetus de Mozate f. q. domini Antonii, p.R. p.S. Tegle
- Johannes de Sondri f. q. domini Arasmini, p.R. p.S. Fidelis
- Johannes Laurentius (?) de Leucho f. q. domini Guerimartini (?), p.T. p.S. Sebastiani

– Franciscus de Ghiringhellis f. q. domini Alberti, p.H. p.S. Steffani intus

– Polidorus de Landriano f. q. domini Antonii, p.T. p.S. Petri in Caminadella

– Johannes Petrus de Carellis f. q. domini Antonii, p.T. p.S. Viti in Pasquirola

– Thomaxius de Vaprio f. q. domini Steffani, p.R. p.S. Nazarii

– Arasminus de Legnano f. q. domini Antonii, p.N. p.S. Margarite

– Bernardus de Calegariis f. domini Steffani, p.N. p.S. Bartolomei intus

– Jacobus de Pixa f. q. domini Martini, p.H. p.S. Steffani intus

– Bartolomeus de Ello f. q. Michelis, p.N. p.S. Eusebii

– Angerinus de Lacultura f. q. domini Filippi (?), p.T. p.S. Euffemie

– Bernardinus de Marliano f. q. Johannis, p.C. p.S. (...)

– Martinus de Busti f. q. domini Ambrosii, p.N. p.S. Eusebii

– Franciscus de Varixio f. domini Nicolai, p. (...)

– Martinus de Cantono f. q. domini Simonis, p.T. p.S. Eufemie

– Simon de Charano f. q. Steffani, p.H. p.S. Zenonis

– Bernardetus de Rota f. q. domini Rainoldi, p.C. p.S. Bartolomei intus

– Vincentius de Ubertis f. q. Guarischi, p.R. p.S. Calimeri intus

– Antonius de Charano f. Basiani, p.H. p.S. Steffani intus

– Gabriel de Giliis f. q. spectabilis domini Cristofori p.H. p.S. Steffani foris

– Johannes Albertus de Bexutio f. q. domini Antonii, p.N. p.S. Bartolomei intus

– Johannes Ambrosius de Gravelis f. q. Dominici, p.N. p.S. Eusebii

– Franciscus de Bossis f. domini Cristofori, p.T. p.S. Simpliziani

– Martinus de Marliano f. q. domini Johannis, p.N. p.S. Eusebii

– Anderanus de Brepia f. q. domini Petri, p.C. p.S. Martini intus

– Mafeus de Curolibus de Brambilla f. q. Antonii, p.H. p.S. Steffani intus

– Jacobellus de Binascho f. q. domini Paxini, p.H. p.S. Marie Passarele

– Johannes de Confanoneris f. q. domini Jacobi, p.T. p.S. Michelem ad Cluxam

– Johannes Antonius de Legnano f. q. domini Antonii, p.V. p.S. Johannis supra Murum

– Melchion de Gluxiano f. q. domini Johannis p.V. p.S. Naboris et Felicis

- dominus presbiter Bernardus de Magris, p.T. p.S. Georgii in Palatio
- Bernadinus de Pado f. q. domini Maffei, p.V. p.S. Victoris ad Putheum
- Johannes Antonius de Oe f. domini Johannis p.V. p.S. Calimeri intus
- Antonius de Vicecomitibus f. q. domini Galeaz p.R. p.S. Tegle
- Basianus de Bonfantis f. q. domini Iulliani, p.R. p.S. Steffani intus
- Alexander de Caziis f. q. Laurentii, p.R. p.S. Calimeri intus
- Rannus de Pixa f. q. domini Bartolomei, p.N. p.S. Bartolomei intus
- Alexander de Robiate f. q. domini Ambrosii, p.N. p.S. Fidelis
- Donatus de Trizio f. q. domini Martini, p.H. p.S. Steffani intus
- (...) f. q. domini Johannis p.T. p.S. Euffemie intus
- Ambrosius de Sachis f. q. domini Johannis, p.H. p.S. Steffani intus
- Antonius de Pergamo f. q. domini Boneti, p.R. p.S. Nazarii in Brolio
- Guarischus de Pergamo f. q. domini Dominici, p.H. p.S. Zenonis
- Alexander de Magistris f. domini Leonis p.V. p.S. Petri in Campo Laudensi
- Simon de Pado f. q. domini Ectoris p.V. p.S. Victoris ad Putheum
- Gaspar de Leni f. q. Johannis, p.V. p.S. Victoris ad Teatrum
- magister Gratus de Leni f. q. domini Johannis, p.V. p.S. (...)
- magister Rolandus de Capelis f. q. domini Jacobi p.T. p.S. Vincen-  
tius intus Prato intus

omnes magistri testes sete”, a nome proprio e di tutti i maestri tessitori dell’*Universitas*, nominano procuratori speciali per l’elezione dei nuovi abati, consoli e canevari dell’arte i seguenti maestri:

- “Johannes Petrus de Cisnuschulo
- Benedictus de Mozate
- Bernardus de Marchixiis
- Johannes de Sonzonio magistri Guerini
- Arasminus de Legnano
- Ambrosius de Savinis
- Francischus de Lacruce
- Johannes Marchus de Leucho
- Leonardus de Oldanis
- Johannes de Papia magistri Bini

- Petrus Antonius de Carchano
- Ambrosius de Fossato
- Recuperatus de Pergamo”

1494 maggio 30

I procuratori dell'*Universitas testorum sete Mediolani*,

- ”Johannes Petrus de Cismuschulo f. q. domini Beltrami, p.N. p.S. Margarite,
- Benedictus de Mozate f. q. domini Antonii, p.R. p.S. Tegle,
- Bernardus de Machixiis f. q. domini Johannis, p.N. p.S. Michelis ad Murum Ruptum,
- Johannes de Sonzonio f. magistri Guerini, p.T. p.S. Euffemie intus,
- Arasminus de Legnano f. q. domini Antonii, p.N. p.S. Margarite,
- Ambrosius de Savinis f. domini Conradini, p.N. p.S. Bartolomei intus,
- Francischus de Lacruce f. q. domini Ubizoli, p.V. p.S. Naboris et Felicis,
- Johannes Marchus de Leucho f. q. domini Guerrinoli, p.T. p.S. Sebastiani,
- Leonardus de Oldanis f. q. domini Antonii, p.N. p.S. Petri ad Cornaredum,
- Johannes de Papia f. magistri Bini p.N. p.S. Andree ad Pusterlam Novam,
- Petrus Antonius de Carchano f. q. domini Lanfranchi p.T. p.S. Petri in Campo Laudensi intus,
- Ambrosius de Fossato f. q. magistri Boniforti, p.R. p.S. Stefani in Brolio”

convocati “in capella del Caneto (o Careto ?), syta in Campo Sancto Mediolani”, alla presenza dell’abate *magister* Anselmo *Lanfranchonus* f. q. *domini* Giovanni, p.T. p.S. Alessandro in Zebedia, dei consoli Antonio *de Medicis* f. q. Venturino, p.R. p.S. Nazaro in Brolo, e Rolando *de Capellis* f. q. *domini* Giacomo, p.T. p.S. Vincenzo in Prato, e del canevario *magister* Giovanni *de Dugnano* f. q. Pietro, p.C. p.S. Carpofofo *intus*, nominano abate maggiore dell’arte *magister* Pietro Antonio *de Carchano*, consoli Benedetto *de Mozate* e Ambrogio *de Savinis*, e riconfermano canevario *magister* Giovanni *de Dugnano*.

INVENTARIO DEGLI OGGETTI CONFISCATI A BASIANO DE  
CARDANO “MAGISTER IN ARTE CLOVORUM”

ASMi, *Notarile*, F. Comi, cart. 2286,  
1476 dicembre 6.

Antonina *de Regnis de Laude* q. Antonio, moglie di Basiano *de Cardano*, di p.R. p.S. Nazaro in Brolo, poiché il marito “vergit ad inopiam”, prende possesso dei seguenti beni:

“in primis coldere II magne araminis, item coldirolle II parve araminis, item araminus I, item scudelle II araminis, item scudelinus I, item bazilia V lotoni, inter talia et qualia, item bazillete II lotoni cum bronzinis duobus, item mesoria II araminis, videlicet unum magnum et unum parvum, bazileti II pertusati lotoni, item testus I cum padellis duabus araminis a turta, item padelle III araminis a manicha, item lebetes VII inter magnos et parvos, item payrolus I araminis parvus, item brandenalia II, item catene III ferri, item cazie II araminis, item molia I ferri, item gratirole II ferri, item platelli XVI inter magnos et parvos, item scudelle XXVIII peltri, item scudolini XIII peltri, item quadreti XXVI peltri, item stagninus I peltri, item candelebria VI lotoni, item archabanchum I magnum cum guarneriis et armatum, item unum alium archabanchum armatum cum guarneriis, item paria II tripodum, item tabulle II, item credenzie III inter talles et quales, item catedra I a tabulla, item schapna III retonda, item capsa I de brachiis duabus, item catedre VIII lische, item forfices III a taliando aurum, item cortelera I cum cutelis XII, item vaxa VII tenute in summa brentarum XL, item vaseletus I ab aceto, item botaiole II tenute unius brente pro qualibet, item plaustra III lignorum a focho, item brente III vini, item paria II mantexorum, videlicet par unum magnum et alterum parvum, item cexore VI ferri, item lecti III inter magnos et parvos, item lectere III inter talles et qualles, videlicet due cum testeris et banchetis et alie absque testeris et banchetis, item incudines XXXIII ferri pro fatiando sursum clovetos, item incus I a fuxina cum cornu I, item marteleti XXXIII pro fatiando clovetos, item balanzia I magna ferri, item cazie II ferri pro instagnando clovetos, item copertorium I drapi cilestri frustum, item copertorium I a compaso, item paria III linreamina inter talles et qualles, item cossini VI, item plumazii VIII inter magnos et parvos, item colcedrella I a cuna, item copertorium I, aliud copertorium a compaso, item cultra I alba fustanei, item copertorium I pelium frustum, item lin-



teamina XI inter talles et qualles, item fersate II albe, item copertorium I medie lane frustum, item tanaiole XII a drizando clovetos parve, item tronchexia VI parve ferri, item tenalie V a fuxina ferri, item giudere XII pro fatiando clovetos, item stampi XVIII pro stampiando clovetos, item fustelle XII, item stera I ligni parva, item lime VI, item cepi XII pro fatiando clovetos, item schapni XX ab apotecha, item balanzete II cum suis pensis, item vestitus I drapi Londre fultum pellium nigrarum cum perforraturiiis lardiolorum, item vestitus I drapi beretini fultum pellium albarum cum perforraturiiis lundrie, item mantiletus I drapi viridis fultum salie rubee, item mantellus I drapi viridis schuri, item ghelerus I drapi bruni fultum drapi cum perforraturiiis ad manichas et colare lundrie, item barete II grane, item zuponus I salie nigre, item vestitus I drapi Londre fultum pelium vulpium cum mostra lardiolorum, item vestitus I drapi beretini cum mostra lundrie fultum vulpium, item mantelus I drapi viridis fultum salie rubee, item zornea drapi adalmaschini cum (...) sete, item mantelus I drapi lane azurli, item zupa I (...) salie nigre, item ghelerus I drapi cilestri fultum pelium albarum, item zuponus drapi nigri, item corrigie II morelle ab homine fornite argento anielato, item capsoni VI inter talles et qualles, item scripna IIII inter magna et parva, item panne (?) II, item marne II, item segionus I pro salando carnes, item segioni II pro abluendo drapos, item navazola I pro abluendo drapos, item banche IIII inter talles et qualles, item tellaria II a bindello, item tovalie VIII inter talles et qualles, item brachia XXIIII mantilium parvorum, item capizia IIII drapi lini, item mantilia VI longa, item sugacapita V, item (...), item paneti XXVII, item tovalia I brachiorum VI laborata de labore tincto, item mantilia tria larga (...) de labore cilestro, item sugacapita II larga, item centenaria II aurichalchi pro laborando et laborata, item peseti XXX ferri, item copertina I telle cum certis figuris supra, item barete III ab homine, videlicet due rubee grane et una (...) grane, item spiti II arosto ferri, item lecarda I, item modium I staria II farine furmenti, item cazolle XII, item mina I pro schurando clovetos, item catedre II a camera, item camixie XVI ab homine cum mutandis inter tales et quales, item paria IIII fidrighetarum, item canestri IIII, item rasteli XII, item armayroli II, item relorius unus ab una hora”.

## L'UNIVERSITAS DEGLI ARMAIOLI

ASMi, *Notarile*, Azzone Spanzotta, cart. 760

1474 agosto 25.

(L'elenco dei componenti precede il documento)

In nomine Domini

d. Petrus de Mozate  
 Paulus de Rizolis  
 d. Grigorius de Cormeno (cancellato)  
 d. Tomaxinus de Trezio  
 d. Filippus de Ello loco  
 d. Antonius de Ello Missalia frater suus  
 Constantinus de Mixinti  
 (...) de Baregio  
 Johanes dictus Rato  
 Johanesantonius de Vichomercato  
 Johanes de Ulpis  
 Cristoforus Paziorinus  
 d. Cristoforus de Sidriano  
 Antonius dictus Ronchus de Paro  
 † d. Prencivalus de Nubergo  
 † Jacobus de Fiandronibus (cancellato)  
 Balzarrinus Pastalozo  
 d. Ambroxius et d. Dominichus de Coyris  
 d. Johanes dictus Rodela  
 † d. Dalemianus de Galarate  
 Johanes Antonius de Fopa  
 Lazarus de Ambroxonibus  
 Angirinus de Gixulfis  
 Antonius de \* \*  
 d. Johanes de Fopa  
 d. Finolus de Meda  
 Prandinus de Lomazio  
 d. Girardus de Calcho  
 † Cristoforus de Dugonibus (cancellato)  
 d. Antonius Saniolo de \* \*  
 † d. Francischus de Bolticis (cancellato)

Johanes de (...)  
 Franciscus de Lacruce  
 Michael de Platis  
 Bertora de Platis  
 † Zanono de Brasiliis (cancellato)  
 d. Stefanus de Ozeno  
 d. Blaxius de Vichomercato  
 † Marcholus de \* \* (cancellato)  
 Franzoxo de \* \* (cancellato)  
 Petrus de Gixulfis  
 d. Jacobinus de Barinis  
 † d. Jacobus dictus Capitaneus (cancellato)  
 † d. Aluisius de Banfis (cancellato)  
 Antonius dictus Guantalo de \* \*  
 Jacobus de Lochate  
 Ambroxius de Laqua  
 Dionixius de Laqua  
 Antonius dictus Conayoto de \* \*  
 Gabriel de Laqua  
 d. Johaninus de Vincemalis  
 † Johanes et frater de Mayano (cancellati)  
 d. Cristoforus de Saybene  
 d. Zanetus de Mozate  
 d. Jacobus de Cantono  
 † Andreas de Rizolis (cancellato)  
 d. Andreas de Silva  
 Jacobus de \* \*  
 Stafortus de Fiandronibus (cancellato)  
 Angerinus de Bergamo (cancellato)  
 Batista de Grassis  
 Donatus de Aplano  
 d. Batista de Merate  
 Batista de Merate (cancellato)  
 d. Inocenzius de Faerno (cancellato)  
 d. Johanes de Farariis (cancellato)  
 Johanes Panpuro e Boxino de Laqua  
 Johanes Petrus de Caxanova  
 d. Johanes de (...) (cancellato)  
 Bartolinus de Casano

Baxius de Buschate  
d. Johanespetrus de Zapelis

MCCCCLXXIII, indictione septima, die jovis vigesimo quinto mensis augusti, in ecclesia Sancti Sepulcri Mediolani.

Ibique convocata et congregata universitate personarum artis armorum Mediolani pro executione litterarum ducalium patentium universitati dicte artis concessarum per nunc quondam numquam delende memorie et excellentissimum principem et dominum dominum Francischum Sfortiam olim dux Mediolani, date Mediolani, die primo iunii 1463 et signate \* \*, tenor huiusmodi videlicet \* \* \*

(ponantur littere de verbo ad verbum)

Ibidem in presentia mei notarii et testium infrascriptorum et infrascriptorum omnium de dicta arte inferius nominatorum, et ad eorum claram intelligentiam vulgariter et vulgari sermone per spectabilem dominum Johannem Giapanum, seneschalcum ducalem, lectarum, et ibidem transfertum ex commissione magnificorum dominorum de ducali Consilio Secreto, et cuiusquidem universitatis nomina personarum ibidem in dicta ecclesia congregatarum sunt ista ut infra, videlicet:

(ponantur nomina personarum superius  
descriptarum fatientium tres partes ex quatuor et plus)

Et ibidem dictas literas ducales, prout iacent ad litteram, ratificaverunt et requisiverunt debere confirmari per dominum dominum ducem Mediolani, cum baylia quod prefatus dominus dominus dux possit corrigere etc. prout videbitur excellentie sue etc.

- Renuntiando etc.
- Et de predictis etc.

– Actum in dicta ecclesia Sancti Sepulcri Mediolani, presentibus Jacobo de Venegono filio domini Aluisii, p.H. p.S. Marie Pedonis et Paulo de Serono filio domini Cristofori, p.T. p.S. Sisti, ambobus notariis etc.

– Testes: Bernardinus de Capellis filius quondam Petri (...); Petrus de Caxate filius quondam domini Johannis p.T. p.S. Petri in Campo Laudensi (...); Bertola de Mozate (...), omnes testes ydonei vocati et rogati.

## “PACTA” TRA I “TRAVERSATORES ARMORUM MEDIOLANI”

ASMi, *Notarile*, Giacomo Brenna, cart. 1413,  
1455 genn. 2.

In nomine Domini anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimoquinquagesimoquinto, indictione tertia, die iovis secundo mensis januarii.

Pacta et conventiones inter sese bona fide sine fraude inviolabiliter atendida, observanda, adimplenda et executioni mandanda fecerunt et faciunt Christoforus de Bossis f. q. domini Ambrosii, p.T. p.S. Laurentii Mayoris foris Mediolani, parte una, Petrus de Seregnio f. domini Jacobi predictarum proximarum porte et parochie, foris Mediolani, et habens licentiam a dicto patre suo hec et alia facienda per instrumentum traditum et rogatum, ut dixit, per Raymondum de Scharavaziis, notarium Mediolani, anno et die in eo contento, parte alia, Antonius de Marliano f. q. Petri, p.C. p.S. Protaxii in Campo foris Mediolani, parte alia Petrus de Boronis f. Ambrosii, p.T. p.S. Laurentii Mayoris foris Mediolani, et habens licentiam a dicto patre suo hec et alia facienda per instrumentum licentie traditum et rogatum, ut dixit, per Tomaxium de Gluxiano, notarium Mediolani, anno et die in eo contentis, parte alia, Johannes et Christoforus de Fabis f. Johannis, p.O. p.S. Babille foris Mediolani, suis nominibus propriis et nomine et vice Jacobi et Donati fratrum suorum et pro eis pro quibus et uterque et alterius eorum promiserunt et promittunt de rato habendo et curando et fatiendo cum effectu quod domini Jacobi et Donati et uterque et alter eorum ratificabunt presens instrumentum et omnia et singula in eo contenta sub refectione et restitutione omnium expensarum, dampnorum et interesse litis et extra, parte alia seu pluribus, Petrollus de Imbersago f. domini Antonii p.C. p.S. Protaxii in Campo foris Mediolani, et habens licentiam a dicto patre suo hec et alia facienda per instrumentum licentie traditum et rogatum, ut dixit, per Ambroxium de Coliate, notarium Mediolani, anno et die in eo contentis, parte alia seu aliis, dominus Petrollus de Fagnano f. q. domini Olini, p.T. p.S. Petri in Campo Laudensi foris Mediolani, parte alia, Leonardus dictus Belollus de Maziiis f. q. Johannis, p.C. p.S. Protaxii in Campo foris Mediolani, parte alia et Angelus de Burris f. q. Donati, p.T. p.S. Vincentii in Prato foris, parte alia, seu aliis pluribus et diversis partibus, omnes magistri et amatores et traversatores armorum civitatis et ducatus Mediolani, suis nominibus propriis et dictis nominibus, ut supra, et nomine et vice et ad partem et

utilitatem Symoni de Medicis, Johannis dicti Zini de Cortexiis, Donati de Scharavaziis, Donati de Vianova, Leonardi de Legniano, Antonii de Burris, fratris dicti Angelilni, et domini Ambrosii de Burris et Martini eius filii, similiter omnium magistrorum amatorum et traversatorum armorum civitatis et ducatus Mediolani, pro quibus et quolibet et altero eorum promixerunt et promittunt de rato habendo et operando et fatiendo cum effectu quod dictus Symon et post eum nominati, ut supra, et quilibet eorum solempniter ratificabunt presens instrumentum et omnia et singula in eo contenta, sub refectioe et restitutione omnes et ut supra, in hunc modum, videlicet:

– in primis quod nullus ex amatoribus et traversatoribus armorum superius nominatis, nec etiam aliqua alia persona (...) sit et existat, nec aliquis nec aliqui eorum (...) possit nec valeat, nec eis liceat, nec licitum sit (...) fabricari nec plantari facere de novo aliquam traverseram pro traversando et amolando arma in civitate nec (...) sub pena librarum centum applicandarum *Venerabili Fabrice Ecclesie Mayoris Mediolani*.

– Item pacto, ut supra, quod aliquis ex dictis amatoribus et traversatoribus armorum, nec aliquis, nec aliqui eorum non possit nec valeat nec possint nec eis liceat nec licitum sit habere nec tenere nisi unam traverseram suo nomine tantum pro qualibet maxnata suprascriptorum sursum nominatorum plures singula singulis refferendo ut supra, sub pena librarum centum imp. applicandarum ut supra.

– Item pacto ut supra quod aliter ex dictis amatoribus et traversatoribus armorum superius nominatis nec aliqui eorum non possit nec valeat nec possint nec valeant laborare nec laborari facere de dicta arte ut supra alicui armorerio civitatis et ducatus Mediolani, nec alicui qui vel que sit debitor alicuius seu aliquorum traversatorum et amatorum superius nominatorum, sub pena florenorum vigintiquinque valoris ad computum soldorum XXXII imp. pro floreno aplicandorum ut supra.

– Item pacto ut supra quod, si essent duo vel tres, vel plures ex suprascriptis traversatoribus omnes laborantes alicui armorerio, ut supra, et quod unus vel plures eorum non vellet aut non posset laborare dicto armorerio, et esset creditor vel creditores dicti armorerii de aliqua denariorum quantitate, quod alius seu alii non possit nec valeat, nec possint nec valeant laborare dicto armorerio et usque quo dictus traversator seu

dicti traversatores creditores, ut supra, erit satisfactus vel erunt satisfacti de eius seu eorum creditis, sub penna florenorum XXV predicti valoris.

– Item pacto ut supra quod aliter ex dictis amatoribus et traversatoribus armorum superius nominatis, nec aliquis nec aliqui eorum non possit nec valeat, nec possint nec valeant dare pro laborando nec ad laborandum alicui laboratori seu laboratoribus alicuius traversatoris et amatoris, seu aliquorum amatorum et traversatorum superius nominatorum, durante tempore conventionis et acordi dicti laboratoris cum dicto magistro traversatore et amatore, ipso tamen magistro satisfatiente dicto laboratori de eius mercede, sub penna florenorum XXV predicti valoris, aplicandorum ut supra.

– Item pacto ut supra quod aliquis ex dictis amatoribus et traversatoribus armorum superius nominatis, nec aliquis nec aliqui eorum non possit nec valeat, nec possint nec valeant laborare nec laborari facere alicui armorerio nec alicui alie persone de dicta arte pro minoribus pretiis pretiis infrascriptis infrascriptorum laboreriorum novorum et veterum, sub penna florenorum XXV predicti valoris aplicandorum ut supra. Que pretia infrascriptorum laboreriorum novorum sunt ista, singula singulis congrue refferendo: in primis pro corazia una s. XXVI imp.; item pro corseta una (...); item pro payro uno arnexiarum saldarum s. XX; item pro payro uno (...) s. XVI; item pro payro uno brazalium saldarum s. XI; item pro payro uno (...) item pro payro uno spalaziarum saldarum s. XII; item pro payro uno spalaziarum (...); item pro payro uno guantorum saldarum s. V; item pro payro uno guantorum aziali (...); item pro armeto uno s. XX; item pro celata una cum vesera s. VII imp.; item pro celata una ab equo s. VII; item pro celata una ab oculis s. VIII; item pro barba(...).

Et que vero pretia infrascriptorum laboreriorum veterum sunt ista, singula singulis refferendo: in primis pro corazia una traversata s. XII imp. et pro (...) amorata s. XX imp.; item pro payro uno arnexiarum traversatarum (...) traversatum et amorum s. XVI; item pro payro uno (...) amatorum et traversatorum (...) s. VIII imp.; (...) s. X; et pro armeto uno traversato (...); pro celata una traversata et amorata (...).

– Item pacto quod aliquis ex dictis traversatoribus et amatoribus (...) aliquis nec aliqui eorum non possint nec valeant, nec possit nec valeat accipere ab armoreriis pro eorum mercede aliud quam quod pertinuerit (...), sub pena florenorum XXV predicti valoris aplicandorum ut supra.

– Item pacto ut supra quod aliquis ex dictis traversatoribus et amatoribus superius nominatis, nec aliqui nec aliquis eorum non possint nec valeant, nec possit nec valeat facere sotietatem seu compagniam aliquam de dicta arte traversandi et amorandi cum aliqua alia persona nisi inter sese superius nominatos, sub pena florenorum XXV predicti valoris aplicandorum ut supra.

– Que omnia et singula sit dare, solvere, atendere, observare, adimplere, et executioni mandare, ac rata, grata et firma habere et tenere et nullo tempore contrafacere nec venire aliqua ratione nec causa, de iure nec de facto, per se nec per submissam personam, directe nec per indirectum, dicte partes et quilibet eorum, suis et dictis nominibus, ut supra, singula singulis referendo, promixerunt et gadium dederunt, obligando sese suis et dictis nominibus, et omnia sua suis et dictis nominibus et dictorum Symonis, Zini, Donati de Scharavaziis, Donati de Vianova, Leonardi de Legniano, Antonii de Burris, domini Ambrosii de Burris et Martini eius filii, bona et iura mobilia et immobilia et suppellectilia domus ac ea que de iure non comprehenduntur in obligatione (...) presentia et futura pignori sibi vicissim et ad invicem presentibus et futuris et dictis nominibus stipulantibus et recipientibus, sub penna florenorum centum valoris predicti, cum omnibus expensis, dampnis et interesse que fierent et paterentur, seu etiam frustracionibus pro predictis (...), seu aliqua parte eorum petendis et exigendis seu ab alia recuperandis et recipiendis, eam penam comissam dandorum per partem non atendendis parti atendenti seu atendere et observare (...). Qua pena comittat et comissa sit et (...) et exigi possit totiens quotiens ipse partes suis et dictis nominibus vel altera eorum non atendebunt, observaverunt, adimpleverunt et executioni non mandaverunt dicta pacta facta ut supra, seu ipsis vel aliquo contrafecerit. Qua pena soluta et exacta vel non, nihilominus presentia pacta rata permaneant et firma et inviolabiliter debeant per et inter dictas partes, suis et dictis nominibus, semper et omni tempore, ubique et sub quolibet iudice, officiale et rectore, tam ecclesiastico quam seculari, realiter et personaliter conveniri, licet ubi non esset suum proprium domicilium, quolibet die feriato et non feriato, et non obstantibus feriis nec dilationibus causarum, nec aliquo interdicto causarum. Et constituerunt dicte partes et quilibet earum, sese et suis et dictis nominibus tenere et possidere omnia eorum et cuiuslibet eorum, suis et dictis nominibus bona et iura mobilia et immobilia presentia et futura iure pignoris nomine suprascriptarum partium suis et dictis nominibus vicissim et ad invicem et promittens quod adve-



niente casu petitionis fiende seu agende (...), liceat parti seu partibus creditoribus contra aliam vel alias actionem (...) nomine proprio et sive auctoritate propria, et sine auctoritate alicuius iudicis vel (...) servitore (...) vel alia conventionione ubique invenerit de bonis et rebus (...) accipere, occupare, capere, detinere, robare, saxire, contestare, sequestrare, in corporalem possessionem intrare, vendere et alienare et in solutum accipere et retinere usque ad plenam et completam solutionem et integram satisfactionem totius eius de et pro quo agi contingerit, et cuiusque expensarum, dampnorum et interesse litoris et extra. Et ob hoc non intelligatur eis partibus nec utraque earum vim nec violentiam factum esse nec fieri. Insuper dicte partes et quelibet earum iuraverunt ad Sancta Dey Evangelia manibus corporaliter tactis scripturis, quod semper et omni tempore habebunt ratum, gratum et firmum, et rata et grata et firma presens instrumentum et omnia et singula in eo contenta nullo tempore contrafatiunt, nec veniet aliquis ratione nec causa, de iure nec de facto, per se nec per submissam personam, directe nec per indirectum; et quod non peterint nec implorabunt veniam nec (...) vel aliter indulta licet iam petita non uterentur, sed pro posse observabunt.

– Actum super palatio credentie seu iustitie situm in Brolleto Novo communis Mediolani, presentibus Francisco Boltego f. q. domini Ambrosii, p.C. p.S. Marie Secrete, et Johanne Jacobo de Curradis f. q. Antonii, p.V. p.S. Johannis supra murum, ambobus Mediolani notariis et pronotariis, Johanne de Ferrariis f. q. Andree, p.C. p.S. Thoma in Cruce Sycariorum, Provenzio de Ardexio f. q. domini Amoreschi, p.H. p.S. Babile et Donato de Merono f. q. Johannis p.T. p.S. Eufemie intus, omnibus civitatis Mediolani notis ad premissa vocatis spetialiter et rogatis.

## SOCIETÀ FRA I TRAVERSATORI

ASMi, *Notarile*, Giacomo Bonderio, cart. 971,  
1464 lug. 31

In nomine Domini, anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto, indictione duodecima, die lune ultimo mensis jullii.

Pacta et conventiones et sotietatem fecerunt et faciunt inter sese bona

fide et sine fraude dominus Donatus de Scharavatiis f. q. domini Ambrosii, habitans in molandino de Bativacha quod est heredum domini Falabri de Vincemalis, syto intra Corpora Sanctorum p.T. p.S. Laurentii Maioris foris, Bellinus de Mazis f. q. domini Joannis, p.C. p.S. Protasii in Campo, Antonius de Marliano f. q. domini Petri, p.H. p.S. Stefani in Brolio foris, Antonius de Cortexiis dictus frater f. q. domini Joannis dicti Zini, p.T. p.S. Vincentii intus Prato foris, Ambrosius de Rotoris f. q. Angelini, p.H. p.S. Babilie foris Mediolani, Martinus de Burris f. q. domini Ambrosii, p.C. p.S. Protasii in Campo foris, Petrus de Burris f. q. domini Ambrosii, p.T. p.S. Laurentii Maioris foris, Angelus de Burris f. q. Donati, p.R. p.S. Calimeri foris, Cristoforus de Bossis f. q. Ambrosii, p.T. p.S. Laurentii Maioris foris Mediolani, Petrus de Mazis f. q. domini Joannis, p.H. p.S. Babilie intus, Petrus de Imbersago f. q. domini Antonii, p.H. p.S. Stefani in Brolio foris, Joannes de Fabis f. q. alterius Joannis, p.T. p.S. \* \*, omnes magistri ad morandum et traversandum arma, voluntarie, sponte, deliberate, expresse, et ex certa scientia, nulloque errore interveniente. Et alias omni meliori modo, iure, via et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt. Quequidem pacta et quemquidem societatem et compagniam predicti magistri et quilibet eorum attendere, observare, adimplere, et executioni mandare teneantur ut infra videlicet quod dicti omnes magistri superius descripti et quilibet eorum teneantur et debeant et promiserunt et convenerunt facere. Et ex nunc tenore presentis infrascripti pactorum et societatis ac contractus fecerunt et faciunt societatem et compagniam inter sese bona fide et sine fraude de omni lucro et deschavedo quod affuerit inter eos in dicta arte, durante presenti societate et pactis de arte morandi et traversandi arma valitura usque ad eorum vel pro maiori parte beneplacitum terminum; eo cum acto et dicto pacto spetiali apposito, inito et affirmato per et inter eos contrahentes, in principio, medio et fine huius contractus, et per totum hunc contractum, videlicet quod:

– omnem emolumentum et lucrum quod fiet in dicta arte traversandi et morandi arma durante huiusmodi societate sit et esse debeat commune et communiter dividatur inter eos contrahentes et societatem, ad ratam pro rata.

– Item pacto, ut supra, videlicet quod quilibet eorum contrahentium teneantur laborare ac laborare promiserunt illis diebus et horis laborativis quos laborare contingerit bona fide sine fraude in et super eorum conscientiam, prout laborarent si ad eorum postam laborarent.

– Item pacto quod de primo emolumento et seu lucro quod exiet ac fieri contingerit durante presenti sotietate in traversando et morando arma solvi debeat laboratoribus, de eorum condigna mercede secundum eorum magistrorum consuetudinem ac condignam mercedem laboratorum et serarium; fictum quod fit de dictis traverseris et seu molendinis prout per eos magistros et socios tassabitur, et statutum fuerit ad ratam pro rata.

– Item pacto ut supra videlicet quod omnes magistri superius descripti teneantur et obligati sint bona fide et sine fraude portare in scriptis illi vel illis ex dictis magistris qui deputati fuerint ad hoc, saltim XV diebus semel, omnem emolumentum et omnem lucrum et expensam que fiet in huiusmodi traffego, compagnia et sotietate, ita ut possit videri et calculari et unicuique dari suam portionem.

– Item pacto ut supra quod dicti omnes magistri teneantur iurare de sese nec dictam sotietatem aliquam non fraudare. Et ex nunc dicti omnes sotii prenominati et quilibet eorum iuraverunt et iurant ad Sancta Dei Evangelia, manibus corporaliter tactis scripturis, in manibus mei notarii infrascripti, quod sese aliquam modo aliquo vel ingenio, dirrecte nec per indirectum fraudabunt, nec sese, nec dictam sotietatem, durante huiusmodi infrascriptis pactis et conventionibus, nec predictis, nec alicui predictorum contrafacient, nec venient, per se nec per submissam personam, dirrecte nec per indirectum, nisi fuerint in concordia pro maiori parte, ut supra. Quequidem pacta et conventiones, et predicta et infrascripta omnia et singula suprascripte partes et quilibet eorum attendere, observare, adimplere et executioni mandare, et rata, grata et firma habere et tenere, nulloque tempore contrafacere nec venire, salvo et nisi utsupra, sub pena et nomine pene solempniter et in stippulatim deducte librarum centum imp. solvendarum per contrafacientem, seu contrafacientes, statim et incontinenti post penam comissam, Venerabili Fabrice Ecclesie Mayoris Mediolani, seu deputatis ipsi Fabrice, nomine ipsius Fabrice; que pena totiens exigatur et exigi possit quotiens contrafactum fuerit. Et ulterius cadat seu cadant in penam periurii predictis contrafaciendo, salvo si et in casu quo partes ipse fuerint in concordia ut supra.

– Renuntiando exceptioni dicte partes et quilibet earum et seu quilibet eorum non facti et non celebrati exinde huiusmodi carte pactorum et sotietatis et conventionis, et predictorum et infrascriptorum omnium et

singulorum non ita et taliter actorum et factorum, omnique probationi et defensioni in contrarium.

– Promittentes et convenientes dicti contrahentes sese reddere, solvere et restituere Mediolani, Papie, Laude, Cremone, Novarie, Vercellis, Brissie, et ubique locorum, terrarum, castrorum et civitatum ubi interpellati fuerint, et ubique in solidum, licet ibi non foret suum proprium domicillium.

– Renutiantes etiam prescriptioni seu fori spetiali et communi conditioni. Renutiantes etiam quod non possint aliquo tempore opponere, dicere nec alegare causas collocatas nec collocandas, nec ferias ordinarias solemnes vel repentinas, nec dare instrumentum pro predictis, vel aliquo predictorum, cartas nec notas debiti communis Mediolani, nec alias cartas nec aliquid aliud quam suprascriptam pecuniam numeratam, contra voluntatem recipere debentis.

– Et insuper dicti contrahentes et quilibet eorum pro predictis omnibus et singulis superius attendendis et observandis, ac promissis, ut supra, constituerunt sese tenere et possidere omnia sua bona, res et iura mobilia et immobilia presentia et futura, et etiam suppellectilia domus et omnia illa bona que alias verisimiliter non comprehenduntur, in obligatione generali pignori, seu nomine una pars aliis, et alii aliis, et e converso.

– Et item mihi notario persone publice stipplanti et reccipienti nomine et vice et ad partem et utilitatem cuiuslibet persone cui interest et interesse potest et poterit, et quomodolibet in futurum et pro eis. Ita et acto quod, adveniente casu petendi per spetiale pactum, liceat et licitum sit parti illi et seu cui interesserit, sua propria auctoritate, et sine servitore, banno vel nuntio communis Mediolani, et absque alia conventionem et mandato alicuius iurisdicentis, et cum eis, robare, contestare, saxire, sequestrari, per vim auferre, capere et detinere, in possessionem intrare, vendere, alienare et in solutum accipere et retinere de bonis et rebus suprascripti talis debentis, et seu contrafacientis, et seu contra que vel quos agi contingerit, usque ad plenam et completam solutionem et integram satisfactionem omnium predictorum et totius eius pro quo agi contingerit occaxione premissorum.

– Actum in domo habitationis mei notarii infrascripti etc. ut infra,

presentibus Ambrosio de Lomatio f. q. domini Galeaz et Ambrosio de Alivertis de Dexio f. domini Johannis dicti fratris, ambobus p.T. p.S. Laurentii Maioris foris Mediolani, notariis et pronotariis.

– Interfuerunt ibi testes dominus Petrus de Fagnano f. q. domini Olini, p.T. p.S. Petri in Campo Laudensi foris Mediolani, notus, Ambrosius de Turri f. q. domini Johannis, et Petrus de Senago f. q. domini Paxoli, ambo p.T. p.S. Laurentii Maioris foris Mediolani, ad premissa vocati, idonei et rogati.

Nota a margine di una minuta del documento:

“Infrascripti sunt laboratores armorum scilicet traversandi:

Leonardus de Sadis

Johannes de Vicomercato

Johannes de la Corna

Donatus de Pergamo

Donatus de Gariboldis

Cristoforus de Ambrosionibus

Johannes de Solario

Antonius de Lombardis

Antonius de Bonatis

Antonius de Balchono

Antonius de Gerenzano

Andreas de Brena

Ambrosius de Rotoris

Antonius de Modena

Cristoforus de Scaravatiis

Johannes de Scharavatiis

Amatus de Vianova

Antonius de Mazis

Gotardus de Mazis

Jacobus de Fabis

Cristoforus de Fabis

Ambrosius de Marliano

Donatus de Merono

Preverzinus de Ardexio

Petrus de Fagnano

Boniforte de Petris”

## INDICE DELLE PERSONE\*

- Abbatibus de, de Cazanigo, Antonio, 26, 27, 28, 30, 32, 171  
Abbatibus de, de Cazanigo, Bernardo, 27  
Abbatibus de, de Cazanigo, Donato, 27  
Abbatibus de, de Cazanigo, Giacomo, 26, 27, 28  
Abdua de, Antonio, 168  
Advocatis de, de Brixia, Francesco, 58, 66  
Alamannia de, Rosa, 131  
Alamannia de, Salomon, 171  
Alciati, Ambrogio, 61  
Albayrate de, Giacomo, 150  
Alonaldis de, Giovanni, 51, 52  
Alzate de, Cristoforo, 155  
Ambrosionibus de, Lazzaro, 150  
Amelia de, Baldino, 168  
Angleria de, Cristoforo, 150  
Aplano de, famiglia, 85: albero genealogico; 87, 89, 96  
Aplano de, Andrea, 83, 95  
Aplano de, Bertino, 74, 79, 82, 83  
Aplano de, Donato, 150  
Aquaneis de, Lorenzo, 46  
Ardexio de, Proverzino, 156  
Arluno de, Giovanni, 107  
Arzonibus de, Ambrogio, 172  
Aycardis de, Giovanni, 35  
Azelo de, Cristoforo, 113, 114  
Badagio de, Giovanni, 113  
Badilio de, Barono, 118  
Baldironibus de, Romanino, 95  
Balereis de, de Busti Arcitio, Donato, 52  
Balestreris de, Domenico, 102  
Barberino, Cristoforo, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 172, 173  
Barbinolus, Francesco, 128  
Barbinolus de Altari, Antonio, 128  
Bargono de, de Janua, Nicolao, 55, 57, 67, 70, 71  
Barovier, Angelo, 123, 128  
Bartolis de, Giovanni, 67, 71  
Baruelis de, de Janua, Giovanni, 69  
Baxilea de, Irmo, 88  
Beacqua, Filippo, 168  
Beacqua, G. Andrea, 168, 170, 171  
Bebulcho de, Bertolo, 38, 41, 42, 43  
Benedictis de, de Parma, Cesare, 171  
Benedictis de, de Parma, Gaspare, 170  
Bernadegio de, Giovanni, 114  
Berto de, Giovanni, 79  
Bexana de, Simone, 154  
Binago de, Antonio, 118  
Binago de, Caterina, 142  
Birago de, Antonio, 41

\* Sono stati riportati solo i nomi che compaiono nel testo, tralasciando quelli dei documenti trascritti in appendice. Sono stati tralasciati anche i nomi dei notai citati tra le fonti inedite.

- Birago de, Giacomo, 170  
 Bolgiano de, Nobile, 88  
 Boltego, Francesco, 146  
 Bonavino de, Lucrezia, 101  
 Bonfantis de, de Campscirago, Cristoforo, 49, 50  
 Bonipertis de, Gabriele, 155  
 Bordonus, Luchino, 118  
 Boronis de, Ambrogio, 107  
 Borromeo, Giovanni, 17  
 Borronis de, Paolino, 154  
 Bossis de, Ambrogio, 109, 155  
 Bossis de, Cristoforo, 155, 156  
 Bossis de, Dionigi, 155  
 Bossiis de, Cristoforo, 26  
 Bossiis de, Michele, 84, 87  
 Bossiis de, Petrolo, 83  
 Bossiis de, Pietro, 84, 87  
 Boxiis de, de Corbeta, Francesco, 88  
 Bozolis de, Petrolo, 101, 102  
 Bozullis de, de Casorate, Pietro, 76  
 Bragis de, de Canturio, Giacomo, 107  
 Branchis de, Martino, 64, 65  
 Brasca, Matrognano, 57  
 Braschis de, Giacomo, 87  
 Brebia de, Cristoforo, 163  
 Brebia de, Lorenzo, 163  
 Brena de, Andrea, 154  
 Brena de, Antonio, 154  
 Brenna, Pietro, 12  
 Brepia de, Lazzarino, 100, 101  
 Brippio de, Giovanni, 95, 96  
 Brunello de, famiglia: albero genealogico; p. 85; p. 84, 96  
 Brunello de, Antonio, 86  
 Brunello de, Gabriele, 86, 87  
 Brunello de, Giovanni, 87  
 Brunello de, Leonello, 86, 87, 93, 95  
 Brunello de, Martino, 86  
 Bugatis de, Cristoforo, 75  
 Burgo de, Giovanni, 71  
 Burgo Furnariorum de, Abraam, 65  
 Burgo Furnariorum de, Bartolomeo, 65  
 Burgo Furnariorum de, Francesco, 65  
 Burgo Furnario de, Gaspare, 71  
 Burris de, Ambrogio, 157  
 Burris de, Angelino, 157  
 Burris de, Antonio, 157  
 Burris de, Martino, 157  
 Burris de, Pietro, 157  
 Buschis de, Aluisio, 114  
 Buschis de, Antonio, 158  
 Busnate de, Giacomo, 109  
 Bussero de, Cristoforo, 39  
 Busti de, Andrea, 120  
 Busti de, Cristoforo, 129  
 Busti de, Michele, 143  
 Cagapistis de, Ambrogio, 43, 44  
 Calcho de, Ambrogio, 147  
 Calcho de, Andrea, 60  
 Calcho de, Lancillotto, 60, 61  
 Caldironibus de, de Cannero, Bartolomeo, 87  
 Calimeris de, Antonio, 97  
 Campnago de, Bartolomeo, 154  
 Campo de, famiglia, 106, 137  
 Campo de, Francesco, 137, 138, 143  
 Campo de, Giacomo, 43  
 Campo de, Giovanni, 135  
 Canibus de, Paolo, 95  
 Canobio de, Bertolo, 76, 84  
 Canobio de, Donato, 76, 84  
 Canobio de, Giovanni, 74, 79, 87  
 Cantono de, Ambrogio, 150  
 Caponibus de, Andrea, 26  
 Caponibus de, Francesco, 26  
 Capuziis de, de Castello, Vincenzo, 26, 32  
 Carate de, Angelino, 170  
 Carcano, G. Pietro, 63  
 Carchano de, famiglia, 54  
 Carchano de, G. Antonio, 61  
 Cardano de, Basiano, 107  
 Cardano de, Giovanni, 107  
 Carimate de, Francesco, 44  
 Carugo de, Arasmino, 86, 117  
 Casate de, Gaspare, 56, 62, 63  
 Castano de, Michele, 123, 124, 126, 127, 128, 129  
 Casteliono de, Tommaso, 51, 52  
 Castello de, Angelo, 75  
 Castello de, Enrico, 88  
 Castello de, Giovanni, 148  
 Castiglioni, Francesco, 168, 170, 171  
 Castiglioni, Ursina, 63  
 Castiliono de, Lorenzo, 39  
 Castoldis de, Gaspare, 136  
 Castrono de, famiglia, 96  
 Castrono de, Giovanni, 97

- Castrono de, Petrolo, 60  
 Cattaneis de, Francesco, 150  
 Cavaleriis de, Cristoforo, 43  
 Cavaleriis de, Giacomo, 107  
 Cavaziis de, de la Somalia, Antonio, 55  
 Caymis de, Bernardo, 64  
 Caymis de, Daniele, 38  
 Caymis de, Francesco, 64  
 Cazaniga de, Mafiorino, 43  
 Cemo de, Bartolomeo, 171, 172  
 Cermenate de, famiglia, 61  
 Cermenate de, Ambrogio, 35, 60  
 Cermenate de, Antonio, 41  
 Cermenate de, Cristoforo, 63, 97  
 Cervegnano de, Magnino, 97  
 Cicogna, Bernardino, 61  
 Cislago de, Giovanni, 137  
 Cisnuschulo de, Giovanni, 158  
 Cixano de, Giovanni, 14  
 Cixate de, famiglia, 29, 30, 61  
 Cixate de, Ambrogio, 59, 60, 61, 64  
 Cixate de, Giacomo, 43  
 Cixate de, Giorgio, 74  
 Cixate de, Giovanni, 24, 26, 59  
 Cixate de, Michele, 59, 60  
 Cixate de, Paolo, 59  
 Cixate de, Simone, 43, 59  
 Cixate de, Stefano, 59  
 Cixate de, Taddeo, 24, 59, 60  
 Cixero de, Pietro, 97  
 Clericis de, de Lomatìo, Giovanni, 75  
 Coliate de, famiglia, 85: albero genealogico; 96  
 Coliate de, Antonio, 83  
 Coliate de, Lorenzo, 74, 79, 83, 91  
 Colonia de, Pietro, 131  
 Comite de, famiglia, 61  
 Comite de, Donato, 168  
 Comite de, Gervaso, 62  
 Comite de, G. Lorenzo, 168, 170  
 Comite de, Priamo, 61  
 Comitibus de, Monegolo, 56, 62, 63  
 Corbeta de, Cristoforo, 170  
 Corio, Cristoforo, 156  
 Cormano de, Paolino (o Porino), 74, 84, 87  
 Corsico da, Matrognano, 163  
 Cremona de, Francesco, 40  
 Crespi, Donato, 168  
 Crespi, Michele, 168  
 Crespi, Raimondo, 168  
 Crispis de, Josef, 52  
 Crispis de, Michele, 165, 171  
 Crivelli, Rizardo, 61  
 Crivellis de, Benedetto, 14  
 Crivellis de, Giovanni, 51, 52  
 Curegio de, Ambrogio, 41  
 Curigio de, Ambrogio, 168  
 Cusani, famiglia, 54, 59  
 Cusani, Aluisio, 150  
 Cusani, Cristoforo, 56  
 Cusani, Filippo, 170  
 Cusani, Giacomo, 170  
 Cusani, Giovanni, 59, 88  
 Cusani, Guidetto, 56, 170  
 Cusani, Lorenzo, 168  
 Cusano de, Giovanni, 82  
 Cuziis de, Ambrogio, 84  
 Cuziis de, G. Ambrogio, 84, 87  
 Cuzono de, Beltramo, 135  
 Daverio de, Cristoforo, 101  
 Del Bello, Antonio, 123  
 Dexio de, Cristoforo, 114  
 Dexio de, Pietro, 95  
 Divitiis de, famiglia, 45  
 Divitiis de, Antonio, 13, 34, 38, 41, 45  
 Divitiis de, Bartolomeo, 38, 45  
 Divitiis de, Cristoforo, 13  
 Divitiis de, Giacomo, 13, 41, 44  
 Draghis de, Nazario, 170  
 Ecclesia de la, Ambrogio, 158  
 Ecclesia de la, Giacomino, 94, 97  
 Ecclesia de la, Giovanni, 93  
 Ecclesia de la, Petriño, 94, 95, 97  
 Ello de, Dionigi, 95  
 Fabis de, Cristoforo, 153, 155  
 Fabis de, Donato, 155  
 Fabis de, Giacomo, 153, 155  
 Fabis de, Giovanni, 155  
 Fagnano de, Petrolo, 153, 156  
 Fantonus, Galeazzo, 150  
 Fayno de, Giacomo, 106  
 Fazardis de, de Papia, Giovanni, 61  
 Ferno de, Pietro Innocenzo, 146, 147, 148  
 Ferrariis de, Alessandro, 170  
 Ferrariis de, Ambrogino, 58



- Ferrariis de, Angelino, 127, 129  
 Ferrariis de, Bernardo, 39  
 Ferrariis de, Bregonzio, 97  
 Ferrariis de, Cristoforo, 97  
 Ferrariis de, Giorgio, 40  
 Ferrariis de, Martino, 58, 60, 61  
 Ferrariis de, Petrolo, 58  
 Ferrariis de, Stefanino, 95  
 Ferrariis de, Stefano, 118  
 Ferrariis de, de Grado, Antonina, 144  
 Fiandronibus de, Stafforte, 150  
 Fiandronus, Giacomo, 150  
 Fiotis de, de Canobio, famiglia, 87  
 Fiotis de, de Canobio, Ambrosola, 87, 101  
 Fiotis de, de Canobio, Antonio, 82  
 Fiotis de, de Canobio, Domenico, 101  
 Fiotis de, de Canobio, Giovanni, 87, 101  
 Fiotis de, de Canobio, Maria, 101  
 Fiotis de, de Canobio, Tommasino, 87, 100, 101, 102  
 Florentia de, Francesco, 104  
 Fomagalo de, Bartolomeo, 104  
 Forestis de, Andreolo, 46  
 Fossano de, famiglia, 150  
  
 Galardis de, de Canobio, Nicola, 86, 87  
 Galbiate de, Pietro, 64, 65  
 Gallarate de, famiglia, 168, 169, 171  
 Gallarate de, Antonio, 35, 168  
 Gallarate de, Biagio, 41  
 Gallarate de, Filippo, 35, 168  
 Gallarate de, Simone, 150  
 Gallo de, Antonio, 151  
 Gambis de, Floro, 66  
 Ghiliis de, famiglia, 58  
 Ghiliis de, Agostino, 58, 59  
 Ghiliis de, Baldassarre, 59  
 Ghiliis de, Donina, 59  
 Ghiliis de, Francesco, 59  
 Ghiliis de, Gabriele, 58, 59, 60  
 Ghiliis de, Gaspare, 58  
 Ghiliis de, Michele, 58, 59  
 Ghiringhellis de, famiglia, 61  
 Ghiringhellus, Bernardo, 154  
 Ghixulfis de, Pietro, 146, 147, 150  
 Giauro de, Nicolao, 136, 137  
 Giliis de, Giovanni, p. 107  
 Gisulfis de, Angelo, 150  
 Gonzate de, Ercole, 82  
  
 Grugniis de, Antonio, 97  
  
 Habiate de, famiglia, p. 86  
 Habiate de, Domenico, 154  
 Habiate de, Enrico, 88  
 Habiate de, Giovanni, 154  
 Habiate de, G. Pietro, 96, 98  
 Henrignonibus de, Zanino, 14  
 Herba de, Andreolo, 156  
 Herba de, Bartolomeo, 39  
 Hermenzanis de, Antonio, 170  
 Homate de, Cristoforo, 106  
 Homodeis de, Gabriel, 175, 176, 179  
 Homodeis de, G. Antonio, 56, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180  
 Honego de, Ambrogio, 97  
  
 Induno de, Antonio, 97  
 Induno de, Beltramo, 97  
 Inzago de, Pietro, 65  
  
 Justis de, de Janua, Bartolomeo, 69  
 Justis de, de Janua, Gaspare, 69  
 Justis de, de Janua, Giovanni, 69  
 Justis de, de Janua, G. Antonio, 69  
 Justis de, de Janua, Uberto, 69  
  
 Lacanata de, Antonio, 39  
 Lamayrola de, Beltramo, 43  
 Lamayrola de, Gottardo, 61  
 Lampugnano de, G. Antonio, 60  
 Lampugnano de, Pietro, 165  
 Laqua de, Antonio, 138  
 Lassalle de, fratelli, 110, 113  
 Latuada, G. Antonio, 35, 168  
 Laude de, Ambrogina, 143  
 Laude de, Giovanni, 75  
 Laynate de, Leone, 79  
 Legnano de, Ambrogio, 44, 56  
 Legnano de, Caterina, 27  
 Legnano de, Costante, 56  
 Legnano de, Cristoforo, 44, 106, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 142, 158  
 Legnano de, G. Pietro, 56, 57  
 Legnano de, Maifrino, 56  
 Legnano de, Stefano, 138  
 Leucho de, Monferino, 118  
 Lexia de, Giacomino, 79  
 Limidi de, Ambrogio, 117  
 Limidi de, Giovanni, 117

- Limidi de, Marco, 112, 117, 147, 149, 150  
 Limidi de, Margherita, 112, 115, 117  
 Lissis de, Antonio, 74, 84  
 Lissis de, Daniele, 118  
 Lissis de, Nicolino, 118  
 Litta, Alberto, 170, 171  
 Lixolla de, Lazzarino, 70  
 Lomatio de, Prandino, 150  
 Lomeni, Pietro, 168  
 Lonate de, Giovanni, 107  
 Luatys de, de Busti, Ambrogio, 74  
 Luca de, Taddeo, 163  
 Lugano de, Giacomo, 98, 100  
 Lulmo de, Francesco, 71  
 Luonibus de, Alessandro, 39  
 Luzianis de, Domenico, 70  
  
 Madiis de, Antonio, 138  
 Madiis de, Giorgio, 138  
 Madiis de, Giovanni, 51  
 Madiis de, Martino, 138  
 Magantia de, Pietro, 79  
 Maggiolini, famiglia, 55  
 Maggiolini, Francesco, 55, 67, 71, 168  
 Maggiolini, Francesco q. Rainerio, 170  
 Maggiolini, Paolo, 58  
 Magnago de, Bartolomeo, 61  
 Majrano de, Bertolo, 94  
 Mandello de, Princivallo, 115, 116, 118  
 Mantegatiis de, Giovanni, 114  
 Mantegazza, Giacomo: 164, 165, 166, 171  
 Mantuanus, G. Antonio, 71  
 Manzolis de, Enrico, 43  
 Mapello de, Margherita, 142  
 Maramanis de, Bassino, 66  
 Marchollo de, Giovanni, 143  
 Marinonibus de, Giovanni, 97  
 Marinonibus de, Magnino, 95, 97  
 Marliano de, famiglia, 50, 51, 52, 61  
 Marliano de, Ambrogina, 143  
 Marliano de, Ambrogio, 153  
 Marliano de, Antonio, 49  
 Marliano de, Bernardino, 61  
 Marliano de, Filippo, 49  
 Marliano de, Gabriele, 61  
 Marliano de, Giacomo, 49, 52, 91  
 Marliano de, Martino, 61  
 Marliano de, Stefano, 168  
  
 Marliano de, Tommasino, 95  
 Masiazis de, Tommaso, 115, 116, 117, 118  
 Mayrano de, Petrolo, 60  
 Mazaziis de, Pietro, 101  
 Mazenta de, Clara, 111, 120  
 Mazenta de, Paolino, 107, 111, 120, 135  
 Mazis de, Antonio, 153  
 Mazis de, Gottardo, 153  
 Meda de, Andrea, 26  
 Medda de, Francesco, 66  
 Medicis de, Antonio, 57, 59, 64  
 Medicis de, Simone, 155  
 Mediolago de, Giuliano Forte, 88  
 Mediolago de, Lancillotto, 101  
 Meliavachis de, Giacomo, 144  
 Meliavachis de, Giovanni, 93  
 Meliazis de, Agostino, 118  
 Melzio de, Cristoforo, 165, 171  
 Melzio de, Donata, 163  
 Merate de, Ambrogio, 65  
 Merate de, Antonio, 65  
 Meravigli, Simone, 171  
 Meroni, Pietro, 168  
 Merono de, Donato, 154  
 Merono de, Pietro, 41  
 Micheris de, Angelino, 46  
 Missaglia, Antonio, 109, 146, 147, 148, 149, 155, 157  
 Mixinti de, Bertolo, 107, 108  
 Moneta, Giacomo, 168  
 Montaione da, Giovanni, 128  
 Moresini, Filippo, 163, 169, 172  
 Moresini, Giovanni p. 163  
 Moroni, Antonio, 168  
 Moroni, Bartolomeo, 168  
 Moroni, Ghisolfo, 168  
 Moronis de, Cristoforo, 97  
 Moronis de, Santino, 97  
 Motta, Pietro, 11  
 Mottis de, Ambrogio, 39  
 Mottis de, Giacomo, 39  
 Mozate, Ambrogio, 117  
 Mozate de, Antonio, 112, 117  
 Mozate de, Giovanni, 117, 118, 124  
 Mozate de, Pietro, 150  
 Munti de, Dionigi, 96  
 Munti de, Francesco, 60  
 Munti de, Giovanni, 96  
 Muzano de, Maffeo, 107

- Nava de, Giacomo, 107  
 Nigris de, Silano, 165  
 Nova da, Domenico, 168  
 Nova da, Francesco, 168  
 Nova da, Gaio, 168  
 Nova da, G. Cristoforo, 168  
 Novaria de, Giovanni, 151  
 Novaria de, G. Cigada, 168  
 Novate de, Giacomo, 114  
 Nurimbergamo de (Norimbergo), Bernardo, 131, 158
- Oldoni, Giacomo, 101  
 Oliveto de, Marco, 54, 55, 56, 57, 62, 64  
 Orta de, Stefano, 151  
 Osnago da, Ambrogio, 168
- Panigarola: Alessandro, 61, 63  
 Panigarola: Gottardo, 61, 63, 171  
 Panigarolis de, Enrico, 43  
 Pantigliate de, Simone, 45  
 Papia de, famiglia, 54  
 Pastano de, Demiano, 137  
 Paziis de, de Conturbia, Pietro, 59  
 Pelegrinis de, de Grandate, G. Michele, 50
- Pergamo de, famiglia, 53, 54  
 Pergamo de, Angelo, 150  
 Pergamo de, Giovanni, 57, 170, 171  
 Pergamo de, Guarino, 54, 57  
 Pergamo de, G. Antonio, 74  
 Perogallo de, Giovanni, 171  
 Pessina de, Bertolo, 98  
 Pessina de, Francesco, 27  
 Pessina de, Opicino, 69  
 Petrasancta de, famiglia, 107  
 Petrasancta de, Bocassino, 56, 101  
 Petrasancta de, Borsio, 56, 59  
 Petrasancta de, Maddalena, 135, 137, 138, 143  
 Petrasancta de, Pomina, 107  
 Petrasancta de, Zenone, 56  
 Piatti, G. Tommaso, 154  
 Picheti, Nicola, 56  
 Pietrasanta, Filippo, 27, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173  
 Pietrasanta, Francesco q. Giovanni, 170  
 Pietrasanta, Francesco q. Paolo, 170  
 Pietrasanta, Giovanni, 164, 165
- Pigiis de, Giacomo, 97  
 Pioltello de, Martino, 74, 84  
 Pionis de, Giovanni, 39  
 Pirovano de, Gabriele, 46  
 Pixibus de, Antonio, 63  
 Pizamiliis de, Martino, 39, 40  
 Placentia de, Cristoforo, 44  
 Plantanidis de, Donato, 89  
 Plantanidis de, de Pergamo, Bettino, 53  
 Platea de la, famiglia, 53  
 Platea de la, Venturino, 53  
 Polastris de, de Bussero, Cristoforo, 97  
 Ponzonibus de, Antonio, 56, 62, 65  
 Porris de, Baldassarre, 131  
 Porris de, Stefano, 168  
 Porro, Stefano, 168  
 Porta de la, Damiano, 59  
 Porta de la, Francesco, 60  
 Portinari, Pigello, 167, 172, 173  
 Pozzobonelli, Ambrogio, 55, 60, 61, 62, 64  
 Pozzobonelli, Angelino, 55, 60, 61, 62, 64  
 Pozzobonelli, Giovanni, 56  
 Prata de, Martino, 55, 62, 165, 171  
 Prinis de, Pietro, 50, 51  
 Pusterla, Francesco, 28  
 Pusterla, Giacomo, 28  
 Pusterla, G. Battista, 64  
 Puteobonello de, Stefano, 39
- Quartariis de, de Parma, Battista, 56
- Rabia, Aluisio, 168  
 Rabia, Antonio, 170  
 Rabia, Pietro, 59  
 Rabia, Venturino, 89  
 Rabia, Vincenzo, 62  
 Rapallo de, de Janua, Luchetto, 69  
 Rastellis de, Simone, 46  
 Ravagnaschus, Giovanni, 150  
 Ravitiis de, Donato, 44  
 Redoanis de, Antonio, 88  
 Redoanis de, Nicolosimo, 88  
 Regnis de, Giacomo, 14  
 Regnis de, de Laude, Antonina, 107  
 Repossis de, Caterina, 142  
 Resta, famiglia, 58  
 Resta, Bassino, 58  
 Restis de, Gallo, 58, 66

- Restis de, G. Antonio, 58  
 Rippa de, famiglia, 96  
 Robiate de, Alessandro, 65  
 Robiate de, Ambrogio, 65  
 Roda de, de Pergamo, Marco, 54, 62  
 Rodello de, famiglia, 85: albero genealogico; 96  
 Rodello de, Ambrogio, 74, 79  
 Rodello de, Andrea, 74, 83  
 Rodello de, Antonio, 74, 83, 87  
 Rodello de, Giacomo, 83  
 Rodello de, Giovanni, 74, 75, 82, 83  
 Rodello de, Lorenzo, 83  
 Rodello de, Protaso, 74, 83  
 Roffinis de, famiglia, 117  
 Roffinis de, Ambrogio, 117  
 Roffinis de, Gottardo, 117  
 Roffinis de, Margherita, 117  
 Rognonibus de, Martino, 39, 40  
 Ronchetto de, de Sexto, Giovanni, 102  
 Roncho de, Giovanni, 110, 113  
 Rosariis de, de Janua, Giorgio, 70  
 Rota de, famiglia, 54  
 Rota de, Benedetto, 57  
 Rotoris de, Ambrogio, 153  
 Rotoris de, Donato, 152  
 Rotoris de, Giacomo, 152  
 Rotulus, Gasparino, 131  
 Rovidi de, Prandino, 79  
 Roxate de, Giovanni, 97  
 Roxetis de, Giovannina, 142  
 Rubeis de, Giovanni, 114  
 Rubeis de, Irile, 37  
 Ruffinis de, Galdino, 170  
  
 Sabaudia de, Giovanni, 55  
 Salla de, Giacomo, 65  
 Salmojrigo de, Angelino, 79, 94, 97  
 Sancto Augustino de, famiglia, 96; albero genealogico, 97, 99  
 Sancto Augustino de, Mafiolo, 79, 93, 96, 97  
 Sancto Augustino de, Stefano, 98  
 Sanziis de, Andrea, 164  
 Sansonis de, Chiara, 82  
 Sapis de, Giovanni, 151  
 Sartirana, Cristoforo, 27  
 Sartirana, Gabriele, 27  
 Scaravatiis de, Cristoforo, 153, 156  
 Scaravatiis de, Giovanni, 153, 156  
 Scaravaziis de, Raimondo, 166  
 Scarpalupis de, G. Pietro, 46  
 Scorsatis de, Francesco, 64  
 Scroxatis de, Cristoforo, 38, 39, 40, 42, 44  
 Segnorio de, de Janua, Biagio, 70  
 Serbelloni, Bernardino, 168  
 Serbelloni, G. Giacomo, 168  
 Serbelloni, Martino, 168  
 Seregno de, G. Giacomo, 151  
 Seregno de, Protaso, 122  
 Serturi de, Giovanni, 95  
 Sesto de, Aluisio, 95, 96  
 Sesto de, Zambellino, 97  
 Sidriano de, Cristoforo, 150  
 Signano de, Cristoforo, 135, 138  
 Silva de, Magnino, 97  
 Solari, Boniforte, 177, 179  
 Solari, Francesco, 174, 175, 177, 178, 179  
 Solari, Giovanni, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180  
 Solari, Marco, 177  
 Solario de, Balsarino, 93  
 Solario de, Filippo, 41  
 Solario de, G. Pietro, 93  
 Solaro de, Cristoforo, 148  
 Soma de, Giovanni, 38  
 Sondri de, famiglia, 61  
 Sondri de, Giovanni, 62  
 Sondri de, Giuliano, 171  
 Sondri de, Stefano, 62  
 Sondri de, de Legnano, Arasmino, 29, 62, 64, 66, 171  
 Sonzogno, famiglia, 57  
 Sonzogno, Guarino, 54  
 Sovicho de, Giacomo, 41  
 Squassirolis de, Arasmolo, 38  
 Stuchis de, Giovanni, 150  
 Suardis de, Paolino, 44  
 Suardis de, de Pergamo, Giacomo, 51  
 Sulbiate de, Matteo, 128  
 Sulbiate de, Pietro, 74  
  
 Taegio de, Cristoforo, 97  
 Tanzi, Facino, 168  
 Tesseris de, Antonio, 143  
 Toria de, Bartolomeo, 70  
 Toscani, Matteo, 166  
 Trechis de, Michele, 143

Trincheriis de, famiglia, 86  
 Trincheriis de, Ambrogio, 98  
 Trivulzio, Pietro, 170  
 Trochazano de, Antonio, 80  
 Turri de, Ambrogio, 14

Udrugio de, Gabriele, 87  
 Udrugio de, Giovanni, 114  
 Udrugio de, Pietro, 87

Valle de, Damiano, 55, 56, 60, 61, 62  
 Valle de, Francesco, 55, 60, 61, 62  
 Valperiga de, Antonio, 79  
 Valuigia de, famiglia, 54  
 Varixio de, famiglia, 61  
 Varixio de, Tommaso, 34, 41, 43, 44  
 Vassoribus de, de Arquate, Paolo, 67,  
 69, 70

Velate de, famiglia, 96  
 Velate de, Giovanni, 94  
 Velate de, Maffeo, 94  
 Venegono de, Antonio, 65, 71  
 Venegono de, Giovanni, 107, 109  
 Venzago de, famiglia, 29, 30  
 Venzago de, Angelino, 137  
 Venzago de, Beltramo, 136, 137  
 Venzago de, Gabriele, 136, 137  
 Venzago de, Giovanni, 135, 136, 137  
 Venzago de, Guidolo, 26  
 Venzago de, Lazzarino, 26  
 Venzago de, Luchino, 26  
 Verano de, Giovanni, 95, 96  
 Vergiate de, Gabriele, 107  
 Vianova de, Donato, 153  
 Viariis de, de Janua, Battista, 69  
 Vicomercato de, Andrea, 41  
 Vicomercato de, Biagio, 114  
 Vicomercato de, Cristoforo, 101  
 Vicomercato de, Dionigi, 38, 39  
 Vicomercato de, Donato, 101  
 Vicomercato de, Filippo, 101  
 Viconto de, Ambrogio, 115  
 Vidalibus de, Giacomo, 107, 109  
 Vignolis de, G. Antonio, 43, 44, 66  
 Vigonore de, Andrea, 87  
 Vilanova de, Giacomo, 115  
 Villa de, Antonio, 168, 170  
 Villanterio de, Alberto, 56, 59, 62  
 Vimercati, Bartolomeo, 166, 168  
 Vimercati, Ettore, 168

Vincemalis de, Francesco, 135, 137  
 Vincemalis de, Giovanni, 95, 96  
 Vincemalis de, Luchino, 156  
 Vincemalis de, Pietro, 171  
 Vincenzia de, Aluisio, 86  
 Vincenzia de, Giovanni, 86  
 Vitali, Giacomino, 148  
 Vitudono de, G. Antonio, 74, 80, 82  
 Voltolinis de, Daniele, 76

Yspania de, Nicolao, 136

Zafaronus, Pietro, 35  
 Zanutis de, Michele, 86  
 Zanutis de, Zanetto, 86  
 Zapelis de, Cristoforo, 168  
 Zapelis de, Giovanni, 168  
 Zapelis de, G. Pietro, 168  
 Zerrudis de, Donato, 79  
 Zerrudis de, Pietro, 79  
 Ziliis de, famiglia, 58, 59  
 Ziringet, Rigus, 131  
 Zonio de, Bettino, 63  
 Zonio de, Guarino, 54, 57, 68, 69  
 Zonio de (o Sonzonio, de Pergamo),  
 Pietro, 57, 68, 70  
 Zuchis de, famiglia: albero genealogico,  
 108  
 Zuchis de, Elisabetta, 107, 111  
 Zuchis de, Gaspere, 107, 111, 135, 138,  
 142  
 Zuchis de, Giovanni, 107, 111, 135, 137  
 Zuchis de, Lorenzo, 107  
 Zuchis de, Pietro, 107  
 Zuchis de, Ursina, 107  
 Zuchis de, de Ripalta, Bartolomeo, 14  
 Zurlis de, Giacomo, 14

## GLOSSARIO

- accia:** filo grezzo di lino (L.Frangioni, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni...*, cit. p. 520), dal latino *acia*: “vox antiquae originis quae proprie filum ad consuendum ductum significat. Italis accia est linum vel stuppa. Quae vox occurrit in statutis Mediolane-sibus” (C.Du Cange, cit.).
- aguiarolum:** custodia per aghi (A. Caso, *Corredi...*, cit.).
- agugie de pomello:** spilli (F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro*, cit., vol. I, p.97) con la capocchia di vetro, spesso di vari colori (T. Zerbi, *Il mastro...*, cit., p. 248).
- agugie de vegia:** aghi con la cruna larga (T. Zerbi, *Il mastro...*, cit., p. 248).
- agugie de zacho:** aghi per cucire sacchi, a punta leggermente incurvata (T. Zerbi, *Il mastro...*, cit., p. 248).
- aguglielli:** vedi “tremolanti”.
- alessandrino:** colore corrispondente forse all’azzurro con riflessi violacei (F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro*, cit., vol. I, p. 227).
- aparegiator coyraminis:** nei documenti viene così definito l’artigiano che ungeva e rifiniva il cuoio, corrispondente all’*unctor* genovese (per il quale si veda L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.).
- archibancum:** cassapanca (A. Caso, *Corredi...*, cit.).
- areta:** cuffia (A. Caso, *Corredi...*, cit.).
- arnexia:** parte della corazza: cosciali (G. Thomas-O. Gamber, *L’arte milanese...*, cit.).
- aspo:** strumento girevole che serve per avvolgere in matasse un filo.
- aurum de Collonia:** oro falso, come si desume dai documenti.
- aurum finum:** oro vero, come si desume dai documenti.

- aurum payolum:** oro falso, come si desume dai documenti.
- bacinetto:** parte dell'armatura destinata alla protezione della testa e costituita di due parti: il coppo (che proteggeva il cranio) e la visiera (che riparava il viso) (L. Frangioni, *Martino da Milano...*, cit.).
- balasium:** rubino indiano poco colorato (B. Cellini, *Trattato sull'oreficeria...*, cit.).
- baltrannellum:** dal milanese "bertavell" o "baltravell": definito dal Cherubini come "cestello, specie di rete armata su quattro cerchi di legno fatta ad imbuto e col ritroso, per cui, una volta entrato, un pesce non può più uscirne" (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- balzane:** pelli per le tomaie delle ciabatte (L. Frangioni, *Le merci di Lombardia...*, cit.). Lo Zerbi le definisce "pelli di montone a macchie" (T. Zerbi, *Il mastro...*, cit., p. 244).
- bandera:** bandiera, insegna, vessillo, stendardo (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- batirum o batarum:** dal milanese "battaro" = tavola su cui si sfiocca la bambagia (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- battitura:** procedimento attraverso il quale il cotone veniva separato dai semi e dalle scorie: a tal fine lo si stendeva su di un graticcio e lo si batteva con un arco (L. Frangioni, *I tessuti di lana e di cotone...*, cit.).
- bazia:** ("bazia auricalchi"): in base ai documenti il termine sembrerebbe corrispondere a "lingotto" o "pane"; "basgia" era infatti il covone di canapa o lino (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.). Luciana Frangioni (L. Frangioni, *Milano e le sue misure...*, cit., p. 174) definisce invece il termine "bangia" come unità di misura corrispondente a 4 dozzine e utilizzata nel commercio delle fibbie di ferro.
- berretino:** di colore grigio (F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro*, cit., vol. I, p. 228).
- binatura:** consisteva nell'incannare sullo stesso rocchetto due fili di seta filati a S (C. Poni, *All'origine del sistema...*, cit.).
- bindellum:** dal milanese "bindell", cioè nastro, fettuccia (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- bombace:** tessuto di cotone, oppure cotone inteso come materia prima (C. Sabbioneta Almansi, *Introduzione a Statuti...*, cit., p. 277).
- bombaxina:** tessuto ordito di filo e tessuto in cotone (D. Sella, *Per la storia della coltura...*, cit., p. 799). Il Du Cange lo definisce "tela gossypina facta ex bambace" (C. Du Cange, *Glossarium...*, cit.). In molti corredi quattrocenteschi il termine sembrerebbe però indicare anche un tipo di abito.

- bronzinus:** caraffa o recipiente di bronzo (A. Caso, *Corredi...*, cit.).
- brustia:** spazzola (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- bussera:** scodella (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- calcina:** utilizzata nella prima fase della concia delle pelli per eliminare pelo ed impurità (E. Merlo, *La lavorazione delle pelli...*, cit.).
- caligae:** scarpette con la suola in cuoio e la tomaia in stoffa: di lana per le più modeste, di velluto e seta per le più eleganti (R. Levi Pisetsky, *Storia del costume...*, cit., pp. 282-283). In base ai documenti esaminati le *caligae*, come le *subtulares*, sembrerebbero però designare genericamente le calzature di cuoio. A tale proposito si rimanda al cap. III.
- candeggiatura:** le pezze di fustagno dopo la tessitura venivano candeggiate per ottenere i pignolati *albi*: si facevano cioè bollire in acqua di cenere o di calce e poi erano lasciate asciugare in pieno sole (M. Fennel Mazzaoui, *L'organizzazione delle industrie...*, cit.).
- capitia:** fili dell'ordito misurati, bollati, raccolti in mazzi e pronti per essere montati su telai (M. Fennel Mazzaoui, *L'organizzazione delle industrie...*, cit., p. 142). Oppure pezze di lino o fustagno più corte delle pezze propriamente dette (12 braccia anziché 28) (L. Frangioni, *Milano e le sue misure...*, cit., p. 78).
- caputergium:** asciugatoio per il capo (A. Caso, *Corredi...*, cit.).
- cardatura (= scardassatura):** fase della lavorazione della lana consistente nel districare e separare le fibre del bioccolo. Veniva effettuata con un paio di assicelle dotate di un manico di legno all'estremità e dalla cui parte superiore, coperta di cuoio, sporgeva una serie di denti metallici inclinati. Il bioccolo veniva posto su un cardo e separato delicatamente coi denti dell'altro. Quando la lana risultava distribuita uniformemente sui pettini si invertiva il movimento, in modo da ottenere alla fine un grosso batufolo spugnoso pronto da filare, le cui fibre erano intrecciate in tutte le direzioni, a differenza dei batufoli di lana pettinata le cui fibre risultavano invece parallele fra loro (R. Patterson, *Filatura e tessitura*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. II, Torino 1962, pp. 195-196).
- cazia, cazola:** tazza di rame (A. Caso, *Corredi...*, cit.).
- celata:** parte dell'armatura: caschetto a forma di cuffia spesso senza visiera (G. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese...*, cit.).
- cimatura** (dei drappi di lana e di fustagno): consisteva nell'intervento sul rovescio del panno con lunghe forbici per eliminare i nodi e le imperfezioni (F. Franceschi, *Oltre il "Tumulto"...*, cit., p. 36).



- clodera:** tiratoio su cui distendere i drappi di lana dopo la follatura (G. Rebora, *Materia prima...*, cit. e P. Mainoni, *Viglaebium...*, cit.). Era costituito da due sbarre di legno orizzontali sorrette da paletti verticali (R. Patterson, *Filatura e tessitura*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. II, Torino 1962, pp. 202-203).
- cobia:** dal milanese *cobbia* = guinzaglio (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- coclear** o **cocular:** cucchiaio (C. Du Cange, *Glossarium...*, cit.).
- coppo:** parte del bacinetto (vedi) destinata alla protezione del cranio (L. Frangioni, *Martino da Milano...*, cit.).
- corazza:** armatura completa (G. Thomas-O. Gamber, *L'arte milanese...*, cit.).
- coria pilosa:** cuoi non conciati (P. Gourdin, *Les approvisionnements...*, cit.).
- cribietus** (milanese "cribietti"): piccolo crivello (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.), utilizzato per la foratura delle *magiete* (vedi).
- doblina** o *duplina*, o *dobina* (milanese *dobbiett*): "termine dei gioiellini, doppia, doppietta" (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.). Si tratta di pietre false costituite da due pezzi di cristallo sovrapposti (B. Cellini, *Trattato sull'oreficeria...*, cit.).
- filatura:** seconda fase del processo di lavorazione della seta grezza, consistente in una forte torsione del filo verso destra, realizzata col mulino da seta (C. Poni, *All'origine del sistema...*, cit.).
- folia a zardino:** in base ai documenti potrebbe forse trattarsi delle foglie di oricalco su cui venivano montate le pietre false.
- folieta:** foglia sottilissima di oricalco, oro od argento che veniva avvolta su fili di seta o refe (L. Brenni, *L'arte del battiloro...*, cit.).
- forexetus:** dal milanese "foresetta", cioè forbice (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- frisa:** specie di nastro di filaticcio e seta (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- fustagno:** tessuto con l'ordito di lino e la trama in cotone (L. Frangioni, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni...*, cit.).
- galla:** materiale conciante (L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.).
- gapa** o **giapa:** dai documenti sembrerebbe trattarsi di custodie di stoffa (es. velluto) per coltelli ed armi da taglio.
- garzatura:** consisteva nel rifinire il panno di lana dopo la follatura spazzolandolo con cardi selvatici (R. Patterson, *Filatura e tessitura*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, vol. II, Torino 1962, pp. 195).
- gialdus:** di colore giallo.
- granonum** (anelli "a granono"): dal milanese "granna" = "nome delle

punterelle a pallino con cui finisce la merlatura (rampon) dei castoni delle gioie” (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**imbornare** (“ars imbornandi”): brunire, dare lustro ai metalli (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**incannatura**: prima delle operazioni di filatura della seta. Consisteva nell'avvolgere su rocchetti la seta grezza raccolta in matasse dopo la trattura (C. Poni, *All'origine...*, cit., p. 450).

**linteamen**: lenzuolo (A. Caso, *Corredi...*, cit.).

**magia**: maglia (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**magiete**: erano una sorta di piccoli anelli nei quali si facevano passare lacci forniti di puntali preziosi detti “aguglielli” o “tremolanti”; nella seconda metà del '400 avevano ormai soppiantato i bottoni nelle allacciature degli abiti (R. Levi Pisetsky, *Storia del costume...*, cit., p. 396). Il Cherubini le definisce “lustrini, lavoretti di rame inargentati o dorati che si usano nei ricami” (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**mantile**: tovagliolo (A. Caso, *Corredi...*, cit.).

**marzari** (o *merzari*): coloro che vendevano oggetti vari, in particolare di piccola metallurgia (V. Beonio Brocchieri, *La manifattura rurale...*, cit.).

**marzaria** (o *merzaria*): “minutae merces”, mercerie (C. Du Cange, *Glossarium...*, cit.).

**matrezina** (lana): era la migliore lana abruzzese (G. Rebora, *Materia prima...*, cit., p. 154).

**mazius**: puntale (A. Caso, *Corredi...*, cit.).

**mazola**: dal milanese “mazzoela” = specie di martello di legno ad uso di vari artigiani (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**moietta**: da milanese “mojetta”, cioè pinzetta usata dagli artigiani in genere (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**monegata**: guarnizione (A. Caso, *Corredi...*, cit.).

**morello**: colore “pavonazzo” (F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro*, cit., vol. I, p. 228).

**morina**: piccola mola per levigare e sfaccettare le pietre false.

**murta**: materiale conciante di origine vegetale (L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.).

**naspo**: aspo per avvolgere in matasse un filo.

**navetta** o *navisella*: spola (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**orditoio**: macchina di legno per distendere le portate della tela (*L'arte della seta in Firenze...*, cit., p. 319).

**orditura**: operazione attraverso la quale il filo veniva misurato e tagliato

sull'orditoio (M. Fennel Mazzaoui, *L'organizzazione delle industrie...*, cit., p. 142).

**organzino:** filato fatto solo con le sete più fini e utilizzato per comporre l'ordito. Era sottoposto a incannatura, filatura, binatura e torcitura, a differenza delle trame (vedi). (C. Ghiara, *Filatoi...*, cit.).

**Oricalco** = ottone. Attualmente con tale denominazione si intende alludere ad una lega di rame e zinco. Nel medioevo lo zinco come tale era quasi sconosciuto, per cui l'ottone si produceva aggiungendo al rame un minerale, la giallamina, costituita da carbonato o silicato di zinco (A. Carugo, *Introduzione a V. Biringuccio, De la pirotechnia*, cit., p. LXXIII). Il procedimento è spiegato da Biringuccio (si veda la nota 182 del cap. IV), che di oricalco dà la seguente definizione: "Mi pare ancora... di dover in questo luocho dire del ottone, il quale consimigliante grado sta accostato al rame che l'acciaro al ferro, et... e oppenione dalchuni che sia miniera propria, et ancor che Plinio ne le sue historie naturali lo chiami aurichalco, et dica che ha miniera, non dice dove il si trovasse, et io non ho gia mai da alcuno altro inteso, che in luocho alcuno se ne ritrovi..., et io per non averne altra notitia che quella che ho con gli occhi proprii guadagnata, vi dico per certo che cosi come lacciaro e ferro mediante larte condotto quasi in una altra spetie di metallo, cosi anchor questo e rame dala arte tento in color giallo, et certo fu bella inventione, delche laudar sene debba gli alchimisti, ancor che forse chi fu restasse ingannato pensando aver fatto del rame oro" (V. Biringuccio, *De la pirotechnia*, cit., p. 19 v.).

**orsoio:** è la seta filata e torta per ordito (*L'arte della seta in Firenze...*, cit., p. 319).

**panitus:** pannicello (A. Caso, *Corredi...*, cit.).

**parare:** dal milanese "parà", cioè addobbare con parati (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**paternoster:** rosario (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**pellicciai:** artigiani specializzati nella lavorazione di pelli ovine (R. Dehort, *Le commerce des fourrures...*, cit.).

**perforatura:** pelliccia (C. Du Cange, *Glossarium...*, cit.).

**perturare:** forare (C. Du Change, *Glossarium...*, cit.).

**pignolato:** vedi fustagno.

**pilum:** particolare tipo di filato con un determinato grado di torsione utilizzato nella tessitura del velluto (P. Massa, *Un'impresa serica...*, cit.).

**pixum:** "peso" o "pexus" = unità di misura equivalente a 10 libbre gros-

se, cioè a Kg. 7,625171 (L. Frangioni, *Milano fine Trecento...*, cit., vol. I, p. 315).

- pongiare:** appuntire, rendere aguzzo (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).  
Il termine viene utilizzato per indicare una fase della lavorazione degli aghi.
- ponta** (“diamantes in punta”): taglio ad ottaedro, si tratta di uno dei primi tagli del diamante (W. Schumann, *Guida alle gemme del mondo*, Bologna 1992).
- quarellum:** quarello o quarella, unità di misura per la commercializzazione della maglia di ferro o di acciaio in pezzi da montare sulle armature, o per fare le fibbie delle ciabatte (L. Frangioni, *Milano e le sue misure...*, cit., p. 175).
- rampinus:** da milanese “rampin”, cioè gancio, uncino per usi svariati (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- rizzo:** broccati d’oro e d’argento rizzi sopra rizzi, cioè coi fili non tagliati, formanti tanti piccoli anelli (F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro...*, cit., vol. I, p. 228).
- roseta:** “chiamasi in genere dagli artigiani ogni tondino di metallo imitante in qualche modo la rosa fiorita che serve di abbellimento ai lavori” (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- rusca:** materiale conciante ottenuto dalla corteccia di quercia (G.A. Bravo, *Storia del cuoio...*, cit.).
- scardassare** (vedi anche cardatura): “raffinare la lana, la bambagia e simili con gli scardassi” (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- scardasso:** dal milanese “scartagg” = “cardo, nome di quei due strumenti a denti di fil di ferro acuminati con i quali si raffinano lana, bambagia e simili” (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- scosatium:** grembiule (A. Caso, *Corredi...*, cit.), dal milanese “scossett”.
- scurare** (“ars scurandi”): rendere di colore più scuro (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- sepum:** sego, grasso di origine animale utilizzato per la fabbricazione delle candele (e per ungere le pelli).
- soatto:** pelle di montone conciata in allume (G. Buttazzi, *Il lavoro delle pelli...*, cit.).
- socha:** veste (A. Caso, *Corredi...*, cit.).
- sogetum** o **soghetum:** dal milanese “soghett” = laccio, fune, capestro (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- spaziolum:** dal milanese “spazzoou”, cioè verghetta di ferro fatta a cucchiaino ad una delle estremità (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

- stamegne:** impannate a difesa delle finestre (F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro...*, vol. I, p. 326), talvolta costituite da fogli di carta (L. Chiappa Mauri, *Carta e cartai...*, cit.).
- stationa:** bottega (M. Spinelli, *Uso dello spazio...*, cit.).
- steffania:** recipiente di legno (A. Caso, *Corredi...*, cit.).
- stoppa:** sottoprodotto del lino le cui fibre, prima di passare alla filatura, venivano pettinate con due pettini, uno grosso e uno sottile, che toglievano rispettivamente la stoppa grossa e quella fine. Dalla filatura della stoppa si ricavava filo grossolano impiegato per la confezione di sacchi ed usi agresti (C. Sabbioneta Almansi, *Introduzione a Statuti...*, cit., p. 279).
- subtelares** (o *subtulares*): zoccoli di legno col tacco alto che si calzavano sopra le *caligae* nelle giornate piovose (R. Levi Pisetsky, *Storia del costume...*, cit., p. 146). In base ai documenti però il termine sembrerebbe equivalere a quello di *caligae*.
- sugna:** materiale conciante di origine animale (L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.).
- tabola** (“in tabola”): tipo di taglio delle pietre preziose (B. Cellini, *Trattato sull'oreficeria...*, cit.; S. Cavenago Bignami Moneta, *Gemmologia...*, cit.).
- tassus:** dal milanese “tass”, cioè sorta di incudine portatile (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- tavella:** piccolo naspo su cui si avvolgeva una sola matassa di seta (C. Poni, *All'origine del sistema...*, cit.).
- terlixium:** dal milanese “tarlis” o “terlis” = sorta di tela molto rada e lucente (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).
- tesa** (*texa*): tiratoio per il cuoio, “pro sugando sursum ruscham et coyramina”.
- testoio:** seta da trama (P. Massa, p. 55).
- tina:** recipiente in legno destinato all'immersione delle pelli durante la concia (L. Gatti, *Artigiani delle pelli...*, cit.).
- trama** (**di seta**): filato fatto con la seta più grossa. Subiva solo la binatura e la torcitura (C. Ghiara, *Filatoi...*, cit.).
- trattura della seta:** consisteva nello svolgere il filo dai bozzoli (*L'arte della seta in Firenze...*, cit., p. 331) dopo averne ammolito la sericina immergendoli in acqua bollente. Il filo così ottenuto veniva avvolto su un aspo dove andava a formare le matasse di seta grezza (F. Crippa, *Il torcitoio circolare...*, cit.).
- traversatore:** maestro che effettuava la traversatura, cioè la realizza-

zione delle cerniere per fissare le visiere ai coppì dei bacinetti; i fori di aerazione; i forellini per il fissaggio, con chiodi particolari, delle pelli costituenti il rivestimento interno delle armature; infine la smerigliatura delle armature (L. Frangioni, *Martino da Milano...*, cit.).

**tremolante:** puntale dei lacci che si passavano nelle *magiete* (vedi). Il Cherubini invece lo definisce come uno spillone lunghissimo di metallo ornato in cima che le donne puntavano tra i capelli (F. Cherubini, *Vocabolario...*, cit.).

**vairari:** artigiani specializzati nella lavorazione di pellicce selvatiche (R. Delort, *Le commerce des fourrures...*, cit.).

**valichi:** ripiani del mulino da seta costituiti dai fusi e dagli aspi sovrapposti (C. Ghiara, *Filatoi...*, cit.).

**vallania** o **vallonea:** materiale conciante ottenuto dalle ghiande di quercia (P. Mainoni, *Un mercante milanese del primo Quattrocento...*, cit., p. 358), o dalle foglie di mirto (G.A. Bravo, *Storia del cuoio...*, cit.).

**violletum:** colorante vegetale utilizzato nella tintura della lana e della seta, (come si desume dai documenti), ed anche del cuoio (L. Gatti, *Artigiani delle pelli*, cit.).

**zavattarius:** “veteramentarius sutor” = ciabattino (C. Du Cange, *Glossarium...*, cit.). Si veda anche il cap. III.

**zendado:** velo o drappo leggerissimo di seta (*L'arte della seta in Firenze...*, cit., p. 333).

**zetani vellutati:** drappi vellutati (*L'arte della seta in Firenze...*, cit., p. 333).

**zetanino:** “orsoio (vedi) crudo e tinto che serve per rovescio del velluto” (*L'arte della seta in Firenze...*, cit., p. 333).

**zibre:** pianelle di forma arrotondata in punta. A differenza delle *caligae* non coprivano il calcagno; erano talvolta fissate al piede solo da lunghe strisce di cuoio o stoffa. Si distinguevano soprattutto per le suole rialzate da parecchi strati di cuoio o legno o sughero che riparavano il piede dal fango e dalle immondizie (R. Levi Pisetsky, *Storia del costume...*, cit., pp. 282-283). Gli statuti dei calzolari milanesi del 1461 le designano invece come babbucce di lana con la suola in cuoio o legno: si veda il cap. III.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1996  
da La Grafica & Stampa ed. srl, Vicenza